
9
14 E
40



# LA VENETIA EDIFICATA
## POEMA EROICO
### DI GIVLIO STROZZI

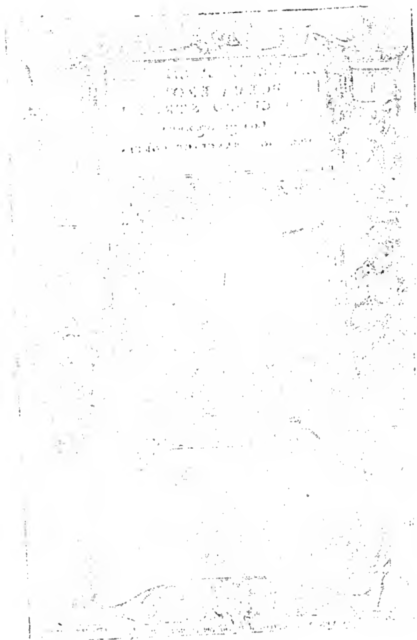
Con gli Argomenti

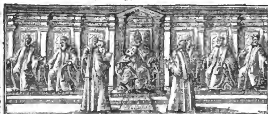
DEL SIG: FRANCESCO CORTESI





IN VENETIA appresso il Pinelli con licenza, e Priuilegio.





# ALL'IMMORTALITA'

DEL NOME

DELLA SERENISSIMA REPVBBLICA

# DI VENETIA

HEREDE DELL'ANTICO VALORE,

PROPVGNACOLO D'ITALIA,

ORNAMENTO D'EVROPA,

MARAVIGLIA DELL'VNIVERSO,

SOSTEGNO DELLA CHRISTIANA RELIGIONE,

PRIMOGENITA DI SANTA CHIESA,

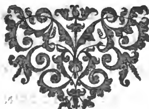
ORACOLO DI TVTTI I PRINCIPI,

SPLENDORE DI TVTTI I SECOLI,

SEMINARIO D'INVITTI EROI,

STANZA DI VERA LIBERTA',

GLORIOSISSIMA IN PACE,
FORTISSIMA IN GVERRA,
SEMPRE MAGNANIMA,
SEMPRE FELICE,
SEMPRE GIVSTA,
QVESTO BRIEVE COMPENDIO
DELLE VENETE LODI
RIVERENTEMENTE
PORGE, DONA, E CONSACRA,
GIVLIO STROZZI HVMIL SERVO,
ET AMMIRATORE
DI TANTE VIRTV'.



ALL'AL-

ALL' ALTEZZA

# DI FERDINANDO II.
## GRAN DVCA V.
### DI TOSCANA.



## Sereniſſimo Signore.



E glorie della Republica di Venetia impouerite più toſto, che arricchite dalla mia penna, eſcon forſe con troppa temerità a dar la lor moſtra ſu la ſcena del Mondo, oue così alla cieca ſi bilanciano le azzioni de' mortali.

Io sò, ch'vn ſecolo sì prodigo di Poeti, hà careſtia di Mecenati, ma non già penuria di maldicenti.

In vero chi non viene in campo veſtito di alcuna nouità è ſimile alla Cornacchia d'Eſopo, che maſcheratasi delle penne altrui fù la Fauola finalmente di tutti gli vccelli.

Hò procurato d'errare in queſto a mie ſpeſe, ed hò voluto eſſer reputato più toſto infelice ritrouatore, che furtiuo Copiatore delle coſe già dette.

Ne' trionfi dell'altrui valore appariranno le mie debolezze, e trà le verdi palme molto male campeggieranno i miei ſecchi allori.

Quale io mi ſia, mi vengo riuerentemente a raſſegnare a' piedi dell'Alt. V. porgendole queſte mie fatiche conſecrate prima all'eterna virtù di queſti nobiliſſimi Eroi.

Io mi ſtimerò d'eſſer ſoprabbondantemente fauorito dalla benignità di V. A. s'ella ſi degnerà, quando meno ſia occupata nel graue maneggio de' ſuoi popoli, di volger gli occhi a queſte lodi de' Signori Venetiani, le quali ancorche trite ſieno, e vulgate per le bocche de gli huomini, e viue per le carte de gli Scrittori, nulladimeno non le ſarà forſe diſcaro di vedere, ch'elle vengono da vn deuotiſſimo ſuo vaſſallo con nuoua maniera nella ſua Toſcana fauella celebrate.

Queſta Sereniſſima Signoria goderà ſimilmente, che le proprie grandezze ſi eſpongano primieramente in mano dell'A. V. che è per degniſſima figliuolanza, & per antica, & hereditaria corriſpondenza tanto affezzionata, & congiunta alla prudenza di queſto sì riuerito Senato.

V. A. hà tanto da imitare ne' Paterni, e ne' domeſtici eſempi, ed è horamai ſul fior della giouanezza così armato di generoſi penſieri, che poco più potrà ella apprendere dagli altrui Politici ammaeſtramenti.

Nulladimeno la lezzione de' Poemi, quando di Eroiche narrationi son pieni, (per testimonio ancora dello stesso Platone, nemico per altro di tutti noi) conferma fortemente gli spiriti magnanimi, e gloriosi in que' Principi, che son del valore dell'A. V. dotati.

In leggendo l'Eroiche Poesie si sente l'huomo far maggior di sè stesso, & accendersi largamente all'imitatione de' buoni, onde ageuolmente all'humana perfettione s'arriua.

Opera il medesimo la lettura delle Storie; ma habbiamo questo di vantaggio, che la Storia mostra il Principe quale ei fù, noi dichiamo quale egli deue essere.

L'armonia del verso, la frase scelta, i concetti peregrini accompagnati dalla dolcezza d'amorose tessiture hanno forza di rimbombare più altamente nell'orecchie de gli vditori.

I vezzi, e le lasciuie non sono materie troppo riceuute da gli Eroici componimenti, ma doue hò potuto dar nell'humore al secolo, mi son leggiermente allontanato dalla indiscreta seuerità delle leggi, conoscendo, che bisogna zoppicar col senso, chi vuole star bene con gli huomini.

Non mi sono scordato però del Cielo, & hò dirizzato il tutto al fine della virtù, & allo scopo dell'Honore.

Io posso chiamare questo parto figliuolo del mio dolore: poiche gli hò data l'vltima mano frà litigiosi strepiti occupato, ed hà potuto più in me il desiderio di seruire a sì cortesi padroni, che l'afflittione delle minacciate calamità.

Ciò mi seruirà per iscusa, se tal'hora si vedesse correr la rima non con quella felicità, che douerebbe; poiche soprafatto da' pensieri domestici, io mi arrestaua bene spesso nel corso delle pubbliche lodi.

Dell'antica mia seruitù non le dirò altro, che sarebbe vn rinouarle il dolore della perdita del suo gran Padre, e del suo Serenissimo Auolo, il nome, e le virtù di cui sono per giusto retaggio nell'A. V. cadute. Poiche ne' loro superbissimi funerali celebrati con tanto splendore dalla Nation Fiorentina, ho in Roma prima, ed vltimamente in Venetia orato, e spiegate le magnanime imprese di Principi sì gloriosi.

Onde non giungo del tutto nuouo a rassegnarmele seruidore ambitioso di continouar fino alla morte sotto la sua Serenissima protettione.

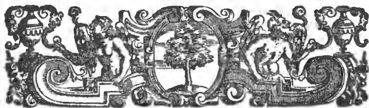
Di Venetia li 10. Aprile 1624.

*Di V. A. Serenissima.*

*Humiliss. e deuotiss. vassallo, e seru.*

*Giulio Strozzi.*

AL



AL MOLTO ILLVSTRE

# SIGNOR GIVLIO STROZZI.



## Sig. mio Osseruandiss.



*NEll'essequire io il comandamento di V. S. intorno alla lettura del suo Poema, mentre studio di meritare il nome di diligente, temo di hauermi guadagnato quello di temerario. Et certo altro non può dirsi, che temerità grande, l'hauer'io voluto, o notare, o raccordare quelle cose, che son descritte ne' presenti fogli. Imperoche a nimno men conueniua di ciò fare, che a me, il qual mi trouo sfornito d'ogni intelligenza dell'arte, & son priuo di quella finezza di giuditio, che è necessaria per essaminare qual si sia componimento Poetico, non che vn'Epico de' maggiori, & de' migliori, c'habbia la Toscana fauella. Laonde sono io stato gran tempo in forse, se doueua, o non doueua palesarle queste inette considerationi: parendomi pure da vn canto di offender troppo me medesimo facendolo, & dall'altro di mancare al debito della fede, occultandole ciò, ch'ella mostra grandemente di bramare. Ma alla fine, conoscendo io questo mio parto esser figliuolo d'amorosa osseruanza, c'hebbe per padre il comandamento di V. S. e per nutrice l'vbbidienza mia, non ho voluto negargliele. Leggierissime sono, & da non farne conto le presenti postille, & V. S. le riconoscerà tali. Ma di gratia, se a lei è piacciuto comandarmi, ch'io le facessi, perche non le piacerà anco, hor che son fatte leggerle, & ridersi di loro? Et se io per non iscostarmi dal suo volere mi sono affaticato il meglio, che hò potuto, di esser maligno, non che diligente osseruatore d'ogni menomissima cosa nel suo Poema; perche non vorrà ella patire di veder descritte le proprie lodi, entro a i biasimi, ch'altri saria per dare a queste mal fatte chiose, quando esse, che pur mi escon di mana per compiacerla, non fussero per istar eternamente sepolte nel seno della di lei gentilezza, e con esse loro il poco intendimento, che le dettò? Tanto credo deue bastarle per iscarico mio, & per iscolpa del fallo commesso, mentre vengo ad hauere intrapreso vfficio sproportionatissimo al mio sapere, e sconueneuolissimo a chi hà la mente occupata in affari del tutto dissimili a gli study delle Muse, le quali, come che per l'addietro da me poco sieno state seguite, al presente restano affatta abbandonate. Quanto poi s'aspetta al Poema della Venetia edificata, io non entro hora nelle sue lodi; che se lo'ngegno non è atto a conoscer le bellezze, e gli ornamenti de' quali egli è ripieno, molto meno sarà la penna basteuole a spiegar di quelli vna picciola parte. Egli è però vero, che le cose grandi in se stesse, & marauigliose, trahono a se gli occhi de' riguardanti; e que' raggi di luce, che risplendon nel Sole, son vagheggiati, & ammirati anco da quelli a' quali è incognita la cagione del*

*loro*

*lara splendore. Passo dunque io del Poema di V. S. dire, ch'egli è bello, illustre, Eroico, e veramente diuino; & posso dirlo senza tema d'adulatiane, perciochè tale egli da se si dimostra. Che se quattro sono le conditioni, a parti principali dell'Epico Poema, io dico lo fauola, il costume, la sentenza, & l'elocutione, chi non vede, che tutt'e' quattro si trouano accoppiate insieme nel più singolar grada di perfettione nella Venetia edificata? in tanto, che non d'Epico semplicemente ella merita il nome, ma di perfetto, e singolare. Della Fauola sarebbe troppo lungo il discorrere intorno alle parti di lei, quante, e quali debbiano essere, come habbia ella a formarsi, & sopra quale argomento debbia stare appoggiata, & altre cotali circastanze. Oltreche maggior finezza di dottrina, & di giudicio ci vorrebbe, che il mio non è a dirne per appunta ogni particolare esattamente. Ma però chi non vede, che la fauola della Venetia edificata è d'vno sola attione, de' fatti tutti illustri, & can perfetta immitatione spiegati; che è tutta & finita, non scema, nè tronca, ma dal principio al fine can giusta grandezza accompagnata; & che lo scioglimento è secondo il vero, & riceuuto modo del fatta? Raccolgasi in vna tutto il Poema, e considerisi, quale sia la dispositian delle sue parti, e vedrassi come elle sono in maniera collocate, che alterarle nan è lecito senza contrasto del verisimile, del conueneuole, & del naturale, e senza slogamento, o bruttezza di tutto il corpo. Appresso, essendo gli Episodij l'ornamento dell'Epopcia, e parti di lei integrali, in questo Poema sono essi tali, & così ben disposti, che niuno ce n'hà, che non habbia can lo parte, can la quale stà appoggiato, verisimile oppiccatura, & proportionata conuenienza, così che leuarlo dal suo luogo non si conuerrebbe senza gran falla, & senza mancamento di tutto l'vniuersale argomento. Anzi che niuno di essi è (quantunque vna cotal conditione a nobilissimi, e letteratissimi Accademici non paia necessaria) il quale al fin della fauola nan sia indirizzato, & non serua al di lei intriccamento, a scioglimento. E per darne alcuna essempio: qual più necessario Episodio di quello de gli amori d'Irene? al qual si accoppian quasi tutti gli altri, che seruono per isnodar la fauola, e per candurla al suo fine? Inoltre quol più vaga di quello di Adelberto, e di Nadasto fratelli, innomorati di Rodicilla, & più leggiadramente spiegato? poiche quiui par, che l'artificio del dire sparga tutti i più be' fiori dell'elocutione. Alla fine qual più artificioso & magnifico, & marauiglioso di quello dell'Arte introdotta in Paradiso? Artificioso per il modo, & per l'ordine; magnifico per la materia; & marauigliaso per la nouità della'nuentione. Ma per quanto s'aspetta alla fauola, io non posso già tralasciare di cansideror quello, che degno mi par d'ammiratione, non che di lode, io dico l'argomento vniuersale del Poema, che è il fondamento sopra il quale stà appoggiata tutto l'attion principale, & la fauola medesima: il quale argomento essendo la venuta d'Attila in Italia, per la qual venuta Venetia, che già quaranta, e più anni haueua hauuta l'origin sua, acquistò poscia la forma, & lo stabilimento di perfetta Città, niun certo ardirà di dire, che egli non sia il migliore, & il più Eroico d'ogn'altro, qual si sio, Epico Poema, non eccettuatone la stessa Eneade. Imperoche lasciando per hora di dar giudstia intorno alla formation della fauola presa da Storia, o soprastoria, come ciò si deua, o si possa fare, e come nò (che è quistiene fra letterati assai digrumata, & hormai digesta) qual più illustre, e qual più eroica materia puote esser di quella, onde vengon cantate le attioni di quegli Eroi, che ricourati in questo sagro Asila di libertà, & di vero fede, dieron la forma ad vna Città miracol del Mondo, & fondarono vna Repubblica, se non per ampiezza d'impero, per duratiane almena, & per qualità de' fatti così in pubblica, come in priuato alla Romana eguale? Et se la materia dell'Eneade a comun giuditio, è stimata lo più Eraica di quante sieno state fin' hora scritte; & ciò non per altro, che per cantarsi in essa la venuta d'Enea in Italia:*

genus vnde Latinum,
Albaniq; patres, atq; altæ mœnia Romæ,

*(& furon nandimeno queste cose centinaia d'anni doppo) che direm noi della Venetia edificata continente attioni nan lontane, ma prassime, e dependenti da i notoli di Serenissima Repubblica per tanti, e tanti secoli sostenimento della vera fede, e riparo alle reliquie della libertà, & della gloria Romana, già da Barbari oppressa? Nan è poi volgare artificia il cantar gli vltimi pragressi della Città, tralasciati i primi principij, sì perche più poetica è l'attione, e più Eraico il Poema rispetta alla verisimilitudine d'attioni più illustri; sì anco perche lo'ncominciar, come si dice, ob ano, s'allontana poco dal modo Histarico, & dà occasione di necessaria repetition delle stesse, a somiglianti case, con molto tedio di chi legge; il qual tedio altri toglie via col mezo dell'indiretta, & incidente narratione, come appunto è stato da V. S. giuditiosamente essequita. Quindi il titolo stesso del Poema riesce con l'ar-*

*gomento aggiustato, essendo esso titolo preso, non da alcuna persona, o da alcuna attion particolare, ma dalla vniuersale, che altro non è, che la fauola medesima; cosa, che si come non è ordinaria, così è degna di non poca lode. Cessi per tanto ogn'vno di contender con la materia della Venetia edificata, alla quale di eroica grandezza conuien che ceda lo stesso Eroe de' Poeti, io dico Virgilio. Et se in tanti, e tanti anni addietro non è mai stato alcuno, che simile argomento habbia preso a cantare, io voglio creder, che ciò non senza occulta, & fatal permission sia auuenuto; affinche egli fosse riserbato alla sourana Musa di V. S. Ma della fauola non più. Il costume poi deue esser con decoro, & continente in sè quelle qualità, che insegnò Aristotele nella sua Poetica, le quali tutte sono in questo Poema diligentemente osseruate; & in particolar quella della conueneuolezza, che si restringe alle circostanze del luogo, del tempo, delle persone, del modo, & dell'altre, che son parte della prudenza. Ma doue mai in questo Poema s'è errato nel costume? doue non s'è osseruato il decoro delle persone? Qual più saggio, più forte, più magnanimo, più veramente Eroe di Aetio? e doue hà egli mai tralignato dalla propria virtù, incorrendo in vili, e tal'hor anco scelerate attioni, come fecer gli Achilli, gli Aiaci, gli Vlissi, gli Enei, e gli altri tutti? qual più santo, più ripieno di vera fede, & di puro zelo, & di prudenza ciuile d'Aniceto? qual più barbaro, più fiero, più crudele, più orgoglioso d'Attila? Ma non i principali personaggi solamente, gli altri tutti ancora ed huomini, e donne, e caualieri, e fanti si fanno del costume osseruantissimi, ne s'introducono persone vili, ne scelerate, ne di bassa fatta, senza verisimilitudine, e senza che altrimenti far non si possa per necessità della fauola. Onde il costume riesce sempre buono, che è la prima qualità; ma oltre di ciò riesce anco sempre conueneuole, che è la seconda; poiche tutte le persone, & principali, & non principali tali si fanno quali deuono esser per l'età, per il sesso, per la professione, & vfficio, per il luogo, per l'attione, & per cento mila circostanze. Et non solo ne' fatti, ma nelle parole altresì si osserua il costume mirabilmente. La donnesca incostanza, e'l furore, come meglio espressi, che in Onoria? Gli ardori di giouenile incauto amore, come meglio, che in Anasesto, & in Rinieri? la giustitia, & la fortezza, come meglio, che nel Rè de' Franchi? Che più? chi legge, & osserua vede il tutto, & leggendo ammira, come le parole s'accoppino bene co' fatti. che dello altre due qualità del costume io non ragiono, sì per essere ageuole ad ogn'vno il conoscere, come V. S. si dimostri poetando eguale, & simile; che vuol dire descriuer tutte le attioni, e tutte le persone simili a quello, che sono state tenute, & sempre eguali a se medesime.*

Et si audes          Personam formare nouam, seruatur ad imum.

*Così Aetio sempre pio, saggio, e forte; Attila sempre feroce, barbaro, & implacabile. Che se bene egli varia alquanto dal costume all'oration di San Leon Papa, ciò nasce mercè dello spauento, che gli recarono le minaccie del Cielo. Et ad ogni modo nello stesso tempo con grande artificio e' pare, ch'ei non sappia dipartirsi dalla natia fierezza. Il medesimo tenore dell'egualità, & similitudine del costume si scorge in Rodicilla, & in Renea giouani innamorate: il medesimo in Onoria prigioniera, & libera: il medesimo nel Senato Venetiano religioso, prudente, & ripien di politica scienza: & in somma in tutti gli altri. Ne solamente le persone reali, io dico gli huomini, che o furono, o esser poterono al Mondo; ma le immaginarie altresì, & che già mai non saranno, quelle appunto, che da' nostri Latini quasi persone furon dette, come la Fama, il Sonno, la Fame, l'immagin della Patria, la Discordia, & altro simili nel Poema di V. S. tali si fingono quali è di mestiero, che sieno, o che verisimilmente esser douerebbono. Et se ciascheduno de' Poeti in alcuna delle sì fatte persone specialmente hà preso diletto d'impiegar la penna, come in Homero, in Virgilio, & nell'Ariosto diuinamente si vede, chi potrà meritamente agguagliarsi alle così belle, così verisimili, così noue, e così proportionate descrittioni dell'Arte, & della Concordia; percioche donne quiui sembrano ambedue reali, & non habito dell'humano 'ngegno, come è l'vna; ne virtù, ouero operation di natura, come è l'altra: sì mirabilmente accoppia V. S. gli attributi d'humana figura, con quelli, che sono proprij d'operatione intellettuale, & naturale. Cosa, che niuno fin quì forse, fuor che Virgilio seppe o trouare, o spiegare. La sentenza poi, che dicemmo esser la terza condition dell'Epopeia, & di cui par che non si possa ragionare, senza dir dell'elocutione, che è la veste del concetto, è bella a marauiglia, affettuosa, naturale, ordinata, graue, ma con leggiadria, & finalmente dal decoro non mai disgiunta. Tali sono i concetti d'Onoria in prigione, d'Aniceto abbandonante Aquileia, dell'Arte a Dio, de gli Oratori Venetiani ad Attila, d'Irene a i due giouani amanti, de' due fratelli innamorati di Rodicilla, di S. Leone ad Attila, e di tutti gli altri. Ma che dirò io di quelli, co' quali palesa Irene i suoi amori ad Anasesto, & di quella leggiadrissima, e bellissima stanza?*

Perdona il fallo, e se punir ti gioua, &c.

*& di quelle pure, onde la medesima si scuopre amante di Rinieri? Et qual concetto più naturale, più leggiadro, più affettuoso di quello?*

Gli corre in sen, lo stringe al collo, e baci
Gli porge, e i primi fur scarsi, o mordaci.

*Con quel, che segue nell'altre stanze appresso. Con quanta prudenza poi si conchiude la fauola di cotali amori?*

E ben conuien, che si trapassi, e salti
La sozza historia, e si peruenga al fine.

*Che è assai più bella, e più costumata sentenza di quella*

Non rumor di tamburi, o suon di trombe.

*& di quell'altra.*

Talhor hauean più d'vna lingua in bocca.

*Ma che vò io dietro ad ogni particolare? Troppo mi conuerrebbe dire, se dell'elocutione io volessi ragionare, come ella sia illustre, ornata, poetica, ripiena di belle figure, & di be' modi di dire, come non otiosa, ne ristretta; come le metafore sien piane, & ispedite, non auuiluppate trà le balze di lontane, & durissime proportioni; come proprie, & significanti le similitudini; come vaghe, ornate, & pellegrine le descrittioni: & in somma, come tutte le altre figure leggiadramente espresse, & come l'idea dello stile in vniuersale magnifica, ma non priua di quella mistione, che da maestri del dire è tanto lodata. Et delle parti essentiali dell'Epopeia, per quanto rinchiudere in vna lettera si può, tanto sia detto a sufficienza; non intendendo io delle materiali, che sono il nodo, ouer legame, & lo scioglimento, dire alcuna cosa. Imperoche, essendo chiara nella Venetia edificata l'vnità dell'attion principale, & la conueniente, e necessaria appiccatura delle altre non principali; le quali non men frà di loro sono ben disposte, che all'vltima indrizzate, non è dibisogno sopra cotai legami, & scioglimenti lungamente discorrere. Et essendo altresi euidente, come essi legami, e scioglimenti nelle diuerse attioni si trouino, & come esse attioni seruan per membri d'vna sola attione non mancante ancor essa del suo principio, del suo nodo, & del suo vnico scioglimento, è cosa superflua l'additar tutto ciò con i rincontri dello stesso Poema. Et però quì mi fermo. Riceua V. S. in tanto le lodi per iscarsa retributione del mio pouero 'ngegno, & le note ch'io mando con questa habbiale per testimoni del mio amore. Goda con ragione, & si pregi d'hauere arricchito il Mondo di parto così nobile, quale è la sua Venetia edificata, e stimi pure, ch'egli vada del pari co' primi, & co' migliori della nostra fauella. Tale lo riconoscerà il mondo, se non vorrà esser più che maligno. Non indugi dunque più a pubblicarlo, poiche seguendo il precetto Oratiano, all'hor ch'ei disse:* Nonum præmatur in annum, *felicemente sin quì si è d'intorno a lui affaticata. Io in tanto me ne rallegro seco, e prego Dio dator d'ogni bene, che conceda a V. S. vita lunga, e felice, onde si possan godere frutti maggiori del suo diuino 'ngegno. Viene con gli Argomenti del suo Poema vn'Elogio Latino, cadutomi dalla penna, non sò quanto felicemente. Io non gareggio con tanti ammiratori delle virtù di V. S. ma vbbidisco a quell'affetto, che sì facilmente mi trasporta nelle sue lodi. Queste altre compositioni d'huomini letteratissimi, ch'io pur le mando (alle quali ho voluto congiunger l'effigie di V. S. scolpita di mano di commune amico) seruiranno per infallibile testimonianza di quanto io dico, & di quanto la Fama ne suona. Et le bacio le mani.*

*Di Venetia il primo d'Aprile* 1624.

*Di V. S. molto Illustre*

*Seruidore vbbligatiss.*

*Francesco Cortesi.*

ASSVR-

ASSVRGANT POETÆ,
ET ARAM PONANT.

Diuinus Vates

IVLIVS STROZZA

Diuinæ canit Vrbis primordia.

Tantum ille a reliquo cœtu distans,

Quantum hæc in terris cœlestibus proxima.

Qui igitur VENETIAS

Naturæ miraculum, & diuinæ agnoscunt
mentis opus,

In STROZZÆ Carminibus

Insuetam vim atq; fastigium quouis humano
ingenio altius admirentur.



Vtpote cui

Ipsam anteuertere gloriam, subsequi
immortalitatem.

Hisce liceat monumentis.

Alijs enim, vel miranda supra fidem,

Vel veris proxima infra admirationem canentibus

Hic vtroque nomine clarus

Vtraque hæc vno in Poemate

Egregiam ostendit facere posse mixturam.

AGITE CIVES,

Diuino Vati, qui vos, qui Vrbem vestram,
vel de longinquo

Inspiciendam, Suspiciendam,

Æternùm dedit,

ASSVRGITE LVBENTES,
ET ARAM PONITE.

FRANCISCVS CORTESIVS

Amico optimo debitæ laudis

Testimonium. D.

Kal. April. M. DC. XXIIII.


En Iuli effigiem Strozzæ vel Apolline dignã. At Venetûm rebus Veneta quid grandius Vrbe?
Grande, sub hac feruet, cum Deus ille canit. Ista sub hac cecinit Delius effigie.

MERITAS

# IVLI. STROZZÆ

LAVDES

NVLLA. VNQVAM. SILEBIT. ÆTAS

QVOD

DIVINÆ. VIRTVTIS. OPVS

DIVINO. CARMINE

CELEBRAVERIT

SCILICET

VT. ITALÆ. GENTES

IMMANISSIMI. BARBARI

DEI. FLAGELLVM

SE. SE. TERRIFICE. VOCANTIS

FVRORE. ACTÆ

VENETAM. AD. SEDEM

CONFVGERINT.

STVPENDAMQ. VRBEM

ÆDIFICAVERINT

IN. QVA

LIBERTAS. ET. PIETAS

IPSIVSQ. ITALIÆ. DECVS

PERPETVO. SARTA. TECTA

HABERENTVR.

ASSVRGAT. TIBI. PRÆCLARE

VATES

QVISQVIS

VEL. MAGNI. NVMINIS. CVRAM

VEL. HEROICÆ. VIRTVTIS

GLORIAM

MAGNO. ATQ. HEROICO. TVO

STYLO

INLVSTRATAM. VIDET

Chriſtoph. Ferrarius Iurec. Venetijs.



O.For-

O. Fortunatam. V E N E T A M. Vrbem

Quæ

Barbaras. Inter. Clades. Secura. Exorta

Tot. Inter. Nutantis. Mundi. Motus

Inconcussa. Mansisti

Diuinoq. Numine. Tanta. Euasisti

Istac. Etiam. Fruitor. Felicitate

Quod. Tuarum. Laudum

Præconem

I V L I V M. S T R O Z Z A M

Etruscum. Homerum. Inuenisti

Salue

Pulcherrima. Vrbium. Orbis. Miraculum

Qua. Sospite

Nec. Fidei. Securitas

Nec. Securitati. Libertas

Nec. Libertati. Honos. Deest

Salue. Iterum. Atque. Iterum

I T A L I C I. Nominis. Præcipua. Gloria

*Idem Ferrarius.*

---

AD CHRISTOPHORVM FERRARIVM
Iurisconf. Præstantissimum, & Serenifs. Reipublicæ Fisci
Aduocatum meritissimum.

Andreas Chioccus Med. & Phil. Veron.

*TErrarum Dominam, cui nil primum, atq; secundum*
*Cernitur Adriaci quà patet ora Freti,*
*Astreæ columen, tum libertatis Asylum,*
*Virgineum pietas cui tegit alma caput;*
*Aonios inter Cycnos dum I V L I V S ingens*
*Concinit, & numeris plaudit Apollo nouis,*
*En Vatem eximium, magno, qui certat Homero,*
*Elogij laudat lactea vena tui,*
*Optime F E R R A R I Patauæ immortalis ocellæ,*
*Cui Suade, ac Themidos munera clara iuuant,*
*Sic Latij decus eloquij miscetur Etrusco,*
*Et par materiæ lingua diserta sonat.*

Natalitij Inauguratio Diei

V. EID. VIIBREIS CIↃ IↃ CXXIII

Annum Erupisse Tuum,

Expirasse Quadragesimum,

IVLI STROZZA,

Teq; Illi Centurionis Vice Incendisse Rogum.

Animis Exsilio.

Omen Felix

A' Tali Igne, A' Tali Rogo

In Nouæ Lucis

Auras

Quamuis Cadente Sole Salutatas

PHOENIX

Ad Longiora, Celebrioraq; Auspicia

Resurgis

Aeternitate Stilo Tibi Provocata.

Patrono Meritissimo

P. P. Ventur. I. C.

## AD IVLIVM STROZZAM.

M. Antonius Romitus. I. C. Vicentinus.

*PVblica res Venetum lapsos indicta per annos*
*Carmine, cur, Iuli, nunc celebrata tuo?*
*Illa erat egregio (rarum est) dicenda Poeta.*
*Vnum te, Iuli, tale manebat opus.*

IVLIO STROZZÆ
ETRVSCO POETÆ
Insigni
Qui
VENETÆ VRBIS
Originem situm Gloriam Libertatem
Diuite vena
Concinno Eleganti Poemate
Descripsit
HEROICIS Carminibus
Haustis
Non è CASTALIO CABALLINO ve
Fontibus
At ex ipsis ADRIATICI Stagnis
Vi Diuiniori Lymphantibus Diu VENETIS
moratum
Hinc Nam
Sacro Furore.
A Cœlestibus VENETORVM
TVTELARIBVS
Non a Falsis Apollinis Bacchi Numinibus
Percitus Inflammatus
Cecinit Mirandus Miranda
Non Pampini ergo nec Lauri
Sed Puri Torques Auri
Cum Nominis Fama Contingant a Cœteraq.
POETARVM Sorte distinguant
Aurea Certe Immortalitas Continget
Cum VRBE Nisi cum ORBE
Casura Colligato
Inter cuius Miracula Hic Illius Nunquam
Non Numerabitur VATES

*Joan. Anton. Venerio.*

SPI-

S P I R A S
I V L I S T R O Z Z A
S E D A L T V M
IN IMMORTALEM GLORIAM
E T F A M A M
N A T E
P R I S C I R O M A N I I M P E R I
E P I T O M E N
V E N E T I A S
V E N E T I A R V M Q. P A T R E S
I P S I S S I M I S P O T E N T I O R E S
F A S C I B V S
S T I L O
M A G N I T V D I N E
E T O P P O R T V N I T A T E
G R A T O
I N T A L I V M P R I N C I P V M
M A I E S T A T E M
C E D E N T E
S I C E F F E R S
V T
H I S C E S T V D I I S H I S C E M V S I S
A D F A S C E S A D P V R P V R A S
P R O V E H A R I S
H A N C C E S P E M
A B M E O
S I N C E R A H I L A R I T A T E
A N I M O E F F V S O
E T H Æ C V O T A
I N T E R P O N O

Petrus Paulus Venturinus. I. C. Veronenſis
Obſequij cauſa F.

Apage . Senex . Faceſſe .
Peracta . qui tempora . laudas . turgide ..
Noſtra . qui . tempora . damnas . liuide .
Apage . inquam . Faceſſe .
En . rediuiuus . en . noſter .
Homerum . ſi . dixeris . Maronem . ſi . dixeris .
Non . tibi . ſtudium . imponet .
Falleris . è . tolo . ſuſpenſa . &. ſitu .
ſi . credis . obſita .
Liras . plectra . tubaſque .
Penſum . I V L I V S . abſoluit . vtrumque .
Et . Italas . circunſonat . oras .
S T R O Z Z I V S .
Fidicinum . tubicinumque . decus . & . gloria .
Et . ſi . cupidines . & . ſi . lepores . & . ſi . Martis . horrentia .
Tractat . mouetve .
Non . Torrens . ſed . Fluuius . è . puro . è . perrenni . fonte .
Minimè . fluit . lutulentus .
Sic . Mincius . ſic . Arnus . Acheloo . Tiberiq.
Primas . eripiunt .
Cecinit . Smyrnæus . excidium .
Structuram . Maro .
Numeros . hic . implet . omnes . vena . ſtilo . paginis .
Cui . priſcum . illud . Ennij . iuſtiùs . aptabis .
Cedite . Romani . Scriptores .
Cedite . Graij .
AVRELIVS . ONICVS .
Caput . tanti . Apollinis . Sacerdotis .
Hedera . itidem . & . lauro .
Redimit .
M. D C. X X I I I I.

Auete

Auete. Triumuiri. Auete.
Mirum. Naturæ. Munus.
Propriaq. Cœlestis. Poesis. Diademata.
Saluete.
Saluete. Inquam.
Ludouice Arioste. Torquate Tasse.
Iuli Strozza.
Virtutum. Musea. Musarum. Corcula.
Deliciarum. Suauia. Amicorum. Delicia.
Qui. Dulci. Stylo. Mulcendo. Diuinoque
Spiritu. Inspirando.
Animos. Ligatis.
Et alligatos. In voluptatem. Dissoluitis.
O. Vates. O. Vates.
O iuga Honoris. O. Montes. Gloriæ.
Quorum. Vnus. Si. Vestrum. De. Amore.
Et. Furore. Rolandi. scripsit.
STROZZA. vero. de. horrore. &. mœrore.
Attilæ. narrauit.
Et. si. alter. de Hierosolyma. semper.
in seruitute.
Tu. de VENETIIS. semper. in. libertate.
O. Iulium. Fataleq. sidus.
Italici. Rheni. Cygnum.
Qui. summum. ingenium. pari. prudentia.
Scribendo. conglutinas.
Sic. à. Natura. factus.
Ab Arte. perfectus.
Cui. Nascenti. Ilias. applausit.
Et. Vos.
Numina. Elysij. Lumina. Cœli.
Felices. Animæ. Beati. Spiritus.
Auete. &. Saluete.

*Hieronymus Marcolinus I. V. D.*
*Taruisinus obseruantiæ causa.*

Ad

Ad Iulium Strozzam de ipsius Poemate Vrbe Veneta ædificata.

*O Qui perosas crimina sæculi*
*Musas ruentis mollibus allicis*
*Lyræ susurris, classicoq.*
*Magnanimo cohibes fugaces:*
*Tu nare doctas flumine vitreo*
*Ducis (amœnas æquor in Adriæ,*
*Nec, te magistro, perstrepentis*
*Diffugiunt Boreæ fragorem.*
*Nouere pridem scilicet inclitum*
*Pindi puellæ STROZZIADVM genus;*
*Et nomen auratis lapillis*
*Castalias rutilat per ædes.*
*Typhis iuuentæ robur Achaicæ*
*Tristes ad oras per freta detulit:*
*Nunc cæli iter metitur Argo*
*Remigium superans volatu.*
*At quæ per vndas pagina deuehit*
*Phœbi sorores, & Venetum gerit*
*Sedes vetustas, & penates,*
*Qua statione Poli coruscet?*
*Elata terris emicet, emicet,*
*Et vel Leonis, quem dedit Hercules*
*Vrbi, nitescat fronte, IVLI*
*Vel geminum rotet orbis astrum.*

Faustini Moisessi.

AD IVLIVM STROZZAM.

*SCriptorum Princeps, æternæ conditor Vrbis,*
*Dic apud Aonidas, quo cupis esse loco?*
*Tertius in sacro quondam numeraberis albo,*
*Hoc tuus iste pudor indicat esse satis.*
*Iudicium damno, nemo sibi iudicat æquè,*
*Imo, vel inuidia iudice, primus eris.*
*Si spectas gentile decus, Natoq; Patriq;*
*Additur ecce Nepos, tertia palma tua est.*
*Si tamen ingenium potius, quàm respicis annos,*
*Debetur meritò prima corona tibi.*
*Quòd si prima sibi iam præmia vindicat alter,*
*Debueras primo tu tamen esse prior.*

Balthassar Bonifacius.

Oda

Oda del Sig. Gio. Francesco Ferranti Accademico degl'Immaturi, detto l'Incolto. In lode del Signor Giulio Strozzi.

*All'Illustriss. Sig. Mattio Giorgi.*



On la Lira di Lesbo i Toschi accenti
Vago d'allori già lieto sposai,
E rozza auena humil spesso baciai,
Per l'interne addolcir cure mordenti.
Ne d'auuerso destin colpo spietato,
Inclito Giorgi, hauer poteo mai vanto,
Sù le labbra di far mutolo il canto,
Che di Pindo m'hauea Nume spirato.
Ma del gran Giulio al suon poich'io m'auuezzo,
Miracol di Permesso, e d'Elicona,
Disperando al crin più d'hauer corona,
Scordo la Lira, e la Sampogna spezzo.
S'ei talhor d'Euterpe il Flauto prende,
Può del Caistro far vedoue l'onde,
Ch'a l'armonia, che per lo Ciel diffonde,
Ogni Cigno ver lui l'ale distende.
Di folti spettatori accolto stuolo,
Qual forse vnqua non hebbe Argo, o Micene,
Stupido ammira in sù le nostre scene
Per lui di varij lustri vnito il volo.
Sà la Tragica Musa hor più gradito
Mostrar per la sua man gesto, e sembianti,
Ch'a lei tolti i sospir, sciugati i pianti,
Hà d'allegro coturno il piè vestito.
Per far Clio risonar l'alto Natale
Del tuo Leon, che Rè nell'Adria impera,
De' seguaci di Febo infra la schiera
Voce alla sua trouar non seppe vguale.
Onde auuien, che sì chiara ella rimbombe,
Che s'a me narra'l ver Castalia Diua,
Degli estinti Campioni, a tanto arriua,
Il cener risentir fà per le tombe.
Sì che l'Eroe, che disfè l'Vnno altiero,
All'ali della Fama hoggi le penne
Non inuidia di quei, che Duce ottenne
Di Libano le palme al crin guerriero.
Ma vo' le mie troncar rustiche note,
Che la Gloria con alto Eroico tuono
Per l'Anfion, di cui teco ragiono,
Graue sù tromba d'or gonfia le gote.

Del-

## Dell'Eccellentiss. Sig. Francesco Busenello.

*VEduto hò i bronzi, e i marmi alti, e famosi*
*Precipitare al cupo abisso in seno*
*Vinti da gli anni, e dall'età corrosi,*
*E lor gloria sparir, quasi baleno,*
*E ratto, come pietra esce di fromba*
*La terra, che gl'alzò, farsi lor tomba.*

*Ma da spirto diuin, da sacro ingegno*
*Heroi delle Scritture, vsciti i carmi*
*Possedono perpetuo, il Trono, e'l Regno*
*Ad onta pur de' più fastosi marmi:*
*Del tempo rio, crudel tiranno, e mostro*
*È la penna flagel, velen l'inchiostro.*

*Penna purgata, che vergando carte*
*Scriue l'essequie al temerario obblio,*
*Penna cui cede la sua spada Marte,*
*E le Cetre, e gl'Allori il biondo Dio;*
*Penna, che forma al par delle più belle*
*In righe d'or, caratteri di Stelle,*

*Tale appunto è la tua, STROZZI gentile,*
*Che lineando breui angusti fogli*
*Vola spedita, e và da Battro a Thile,*
*Ne l'arrestano arene, o mari, o scogli,*
*Onde senza temer, corre giocondo*
*Il tuo nome immortale al nouo mondo.*

*Campion togato in bellicosi versi,*
*Pittor pudico di lasciui amori*
*Ritraggi i sensi tuoi sì viui, e tersi,*
*E gli orni di sì lucidi splendori,*
*Ch'Apollo homai quel, che a tant'altri vieta,*
*Ti chiama il suo Scrittore, il suo Poeta.*

*Teco la Gloria ride, e'l Ciel destina*
*Eterno il grido a tue fatiche illustri,*
*Già ti si humilia il Tempo, e ti s'inchina*
*Lo stuol de gl'anni, e'l numero de' lustri:*
*La Fama, che qual'Idolo t'adora,*
*Co' tuoi bei carmi la sua tromba indora.*

*Felice è ben trà tutte l'altre in Pindo*
*La tua diletta, e fauorita Musa,*
*La cui virtù già nota al Mauro, all'Indo,*
*Altri, che te di celebrar non vsa;*
*Felice lei, che te felice rende,*
*Poiche tù solo sai ciò, ch'ella intende.*

*Tù rapito dall'estasi con lei,*
*Dimori lieto, e poggi al Ciel sourano,*
*Et innolato a gli accidenti rei,*
*Hai tutto del diuin, nulla d'humano.*
*La Musa, il Genio, e Tù, trino perfetto*
*L'idee mirate dell'Empireo tetto.*

*Io non inuidio nò, ma scriuer bramo*
*Tante tue palme, a cui m'inchino humile,*
*Ma se col mio pensier la mano io chiamo*
*Al bell'vfficio, ella non troua stile;*
*Tardo piè non s'adegua a ratto volo,*
*Di te niente dirò, pensarò solo.*

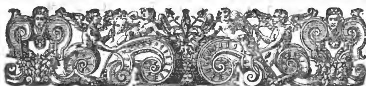
*La Regina del Mar, la Dea dell'onde,*
*Metropoli di Fè, nido di Pace,*
*Che sola a se medesma corrisponde,*
*Ch'accende in libertà perpetua face,*
*Che nel Ciel di sue glorie altro non vede,*
*Se non se propria di se stessa herede.*

*La sorella d'Astrea, l'alma Donzella,*
*Che in sacre leggi i suoi vassalli bea,*
*Quella, ch'è di se stessa, e Polo, e Stella,*
*Ne teme rabbia d'influenza rea;*
*Canta pur, loda pur, in mille modi*
*Te stesso eternerai nelle sue lodi.*

*Deh così potess'io dalle mie vene*
*Tanto sangue stillar, come godrei*
*Scriuer con esso ciò, che l'alma tiene*
*Nel cupo fondo de' pensieri miei,*
*A gloria pur di questa Patria, a cui*
*Tutti consacra il Sole i raggi sui.*

*Ma pria, che l'empia falce a me recida*
*Quel fil, ch'auuolgo al subbio di Natura,*
*Oprar vuò ben, che meco non s'ancida*
*La memoria, e rimanga in tomba oscura:*
*Viurà ne' voti, che la penna mia*
*Offrirà al Tempio della Patria pia.*

*Vanne, vattene altero, ò Giulio, e teco*
*S'innalzi il ben intero alto volume,*
*Consenti pur, ch'ei riuerisca meco*
*Del Veneto Leon l'Augusto Nume:*
*Viua la gloria di Città, che nacque,*
*Quando il Ciel farsi terra si compiacque.*



# Auueduti Lettori.

IN niun'altro affare maggiormente ſi ſcopre la fragilità degli huomini, che negli errori della ſtampa: Ma come caſi pur i ſucceduti nel calor delle ſtufe, e nell'ardor del lauoro ſon degni di qualche ſcuſa. A ſangue freddo n'habbiamo auuertiti alcuni. Chi haura penſiero di leggerci, dourà prenderſi anco briga d'emmendarci, ſenza la qual correzzione rimane 'l ſenſo confuſo, e ſtorpiato, ne ſi può ſeguir'oltre ſenza imprecatione di male contra colui, che l'ha inauuedutamente coſi mal concio. Gli Apoſtrofi (eſſendo occupato l'Autore ne' domeſtici diſturbi) ſon corſi in molti luoghi più frequenti di quello, ch'egli non haurebbe voluto: onde con la parſimonia, e ſtitichezza delle vocali reſta bene ſpeſſo impouerito il verſo. Nelle voci fato, fortuna, deſtino, diuino, e ſimili ſi è poeticamente ſcherzato, non intendendo di ſcoſtarci da'veri dogmi di S. Chieſa. Tanto per noſtro ſcarico ci gioua farui ſapere. Amateci, e ſcuſateci.

| | Stanza | Verſo | Errori | | Correzzioni |
|---|---|---|---|---|---|
| Canto Primo | 19 | 8 | auampa | leggi | auuampa |
| | 39 | 1 | altrt | | altrui |
| | 41 | 6 | eſclama | | eſclaman |
| | 48 | 6 | Sè | | Sà |
| | 62 | 8 | regia | | Reggia |
| | 86 | 8 | ch'il | | chi 'l |
| | 93 | 2 | armati corſieti | | armati i corſieri |
| Canto 2 | 1 | 1 | rea, doue | | rea doue |
| richiamo | pag. 16 | | di. | | A mia |
| | 19 | 8 | abborriua. | | abborriua, |
| | 86 | 1 | el | | e'l |
| | 88 | 8 | tua | | tuo. |
| Canto 3 | 31 | 7 | Accorto | | accorto |
| Canto 4 | 48 | 5 | moleſta | | modeſta |
| | 49 | 1 | promette | | permette |
| Canto 5 | 52 | 2 | intaglio | | taglio |
| Canto 6 | 12 | 8 | bocca | | bacca |
| | 15 | 7 | accetta | | accetta |
| | 52 | 1 | la ria | | queſta |
| | | 7 | la tia | | la rea |
| | 88 | 5 | Vegghiando | | Vegghianlo |
| Canto 7 | 43 | 8 | il piede. | | il piede, |
| | 68 | 5 | ordelaffa | | Ordelaffa |
| Canto 8 | 45 | 3 | che a geloſia | | che geloſia |
| | 88 | 2 | certo | | certo |
| Canto 9 | 49 | 1 | in ſe | | in te |
| | 61 | 7 | diſcende | | diſtende |
| | 89 | 3 | In cui | | I cui |
| Canto 10 | 58 | 4 | mia | | tua |
| | 61 | 8 | intente. | | intente, |

Canto

| | Stanza | Verso | Errori | Correzzioni |
|---|---|---|---|---|
| Canto 11 | 31 | 3 | fi fcopre | fi copre |
| | 42 | 1 | in quadro | vn quadro |
| | 79 | 5 | armato | armaro |
| | 83 | 1 | ftudi. | ftudi |
| | 86 | 1 | qual | quai |
| | 95 | 1 | alfine. | alfine |
| Canto 12 nell'argomento | | | Reppublica | Repubblica |
| | 10 | 7 | ceclamino | Ciclamino |
| | 24 | 8 | fpinger | fpinge |
| | 79 | 8 | appreftar' | appteftate |
| Canto 13 | 14 | 4 | Regia | Reggia |
| | 68 | 7 | mano | imago |
| | 73 | 1 | forte lei | forte a lei |
| | 77 | 6 | da riueder | di riueder |
| Canto 14 | 48 | 8 | altro | alto |
| | 75 | 3 | confenfo | con fenfo |
| Canto 15 | 32 | 3 | franchi | fianchi |
| Canto 16 | 4 | 4 | ha | fia |
| | 39 | 7 | Narrar | Narra |
| | 54 | 5 | la rapello | lo rapella |
| Canto 17 nell'argomento | | | sforzato ritirarfi | sforzato a ritirarfi |
| | 26 | 7 | de' | da' |
| | 71 | 5 | Adriano | Adriaco |
| Canto 18 | 28 | 4 | colmo,e | colmo e |
| | 56 | 7 | dalla | della |
| | 62 | 7 | oppreffo | appreffo |
| Canto 19 | 45 | 8 | concede | conceda |
| | 53 | 6 | contraria | contratta |
| | 58 | 1 | alfin | al fin |
| | 70 | 2 | Dicea | Dicetta |
| Canto 20 | 14 | 3 | rifiuta | figura |
| | 66 | 1 | refiffe | rififfe |
| | 85 | 2 | indrizza | indrizzi |
| Canto 21 | 12 | 2 | ch | che |
| | 28 | 7 | fia | fia |
| | 44 | 1 | Ma s'a | Ma s'il |
| | 65 | 5 | hoggidue | hoggi i due |
| | 69 | 8 | voi | noi |
| Canto 22 | 17 | 1 | a lui | a lei |
| | 21 | 4 | potrò | potrà |
| | | 8 | Menire | mente |
| | 22 | 2 | Dal | del |
| | 32 | 4 | tu dunque | tu falui |
| | | 4 | hor viui | ,e viui |
| | 76 | 8 | o paue | e paue |
| Canto 23 | 3 | 3 | fpade, | fpade |
| | 16 | 2 | dell' | dall' |
| | 56 | 1 | reftringe | riftringe |
| | 77 | 5 | fincera | ficura |
| Canto 24 nell'argomento | | | faluarfi | faluatafi |
| | 4 | 5 | il canto | il canto, |







# CANTO PRIMO

## ARGOMENTO

Mentre di Onoria gl'infelici amori
Muouon del Rè de gli Hunni il petto fiero,
E ch'egli a depredar ricchi tesori
Nell'Italico sen volge il pensiero;
Chiama Actio i suoi Duci, e i Rè migliori
Alla difesa del Romano Impero:
Scende l'Alpi il Tiranno; e vuole innanti,
Ch'adopri Irene in suo fauor gl'incanti.

COntien questo primo Canto la seconda venuta di Attila Rè de gli Hunni in Italia, inuitato dall'amore di Onoria Augusta a lui promessa, e persuaso dalle ragioni di Eugenio messaggiero, & amante occulto di Onoria. Descriuesi l'apparecchio di Flauio Aetio General di Valentiniano Terzo Imperador de' Romani, che la sorella ad Attila promessa per varij sospetti gli negaua. Si veggono i pensieri di Attila scoperti ad Irene, che gli era di stretta parentela congiunta, e nell'arti magiche ammaestrata. Finalmente la partenza di lei per Dania ad affrettargli aiuti del Rè Alfone cugino di Attila, doue per viaggio vien la Maga da Marouèo Rè de' Franconi vilipesa, & oltraggiata.

1



*Enerofo Leon, ch'in Adria imperi,*
*E bagni nell'Egeo sicuro il piede;*
*Tù, che sol di tè stesso ami gl'Imperi,*
*Grand'honor dell'Italia, e della Fede,*
*Mentr'io rinuouo i tuoi natali alteri,*
*E del Romano Augel ti si nopro herede,*
*Raccendi l'ire in mio fauor, che tanto,*
*Che s'oda il tuo ruggir, viua il mio canto.*

2

*Canto l'arme, e l'ardir, canto il Guerriero,* Fl. Actio.
*Che dal fatal degli Hunni empio Signore*
*Saluò di Esperia il già cadente Impero,*
*Spento di Onoria il mal nodrito ardore:*
*Barbaro mai non si domò più fiero,* Attila.
*Nè flagello del Ciel s'udì maggiore;*
*All'hor ch'à tanti Eroi d'habitar piacque*
*Città, che regna ancor Donna dell'acque.* Venetia.

3

*Ah, che, se crudo poi barbaro affetto*
*La nostra antica libertade oppresse,*
*A nuoua libertà saggio architetto*
*Stanza migliore, e più sicura elesse:*
*E Romano il valor, Romano il petto*
*Sotto Veneto nome in lei successe;*
*In sen di cui pompofamente appare*
*Quanto Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.*

4

*Vergine Dea, tù, che nel puro amante*
*Il tutto ſcuopri alla ſua deſtra aſſiſa,*
*Che in quell'eterno ſai viuo diamante*
*Ogni noſtr'opra rimirare inciſa,*
*Qual di poter tante memorie, e tante*
*Ridire, ohimè, lingua mortal ſi auuiſa,*
*Se quel, che han mille ſecoli ſepolto,*
*Per tè non vien da lungo oblio ritolto?*

5

*Già dell'antica ineuitabil pena*
*Col tuo parto diuin ceſſaſti il pianto;*
*Et hor dal Ciel con sì feconda vena*
*Verſi foco d'amor pudico, e ſanto;*
*Tù, che trà noi d'Aura Celeſte piena*
*Tanto di vero honor porgeſti al canto,*
*Quando il gran Dio con regolati accenti*
*Ti vdiron già magnificar le genti.*

6

*Hor mi ſnoda la lingua, alza l'ingegno,*
*E da' voli tropp'alti anco il ritogli;*
*Il mezzo brami; e tù gli addita il ſegno:*
*Tù gouerna la man, tù verga i fogli.*
*Ch'io non andrò de' terzi honori indegno,*
*Se'l mio parto nouello in grembo accogli:*
*Tù gli dà forma, e dal teſor fecondo*
*Delle tue gratie il riconoſca il Mondo.*

7

Onoria promeſſa ad Attila.

*Tè già non rimirò l'iniqua Auguſta*
*Figlia, e ſuora di Ceſari, e nipote,*
*Che, auuampandole il ſen di fiamma ingiuſta,*
*Frenar le ſue libidini non puote.*
*Ma ſe tornar la libertà vetuſta*
*A Genti ogn'hor di libertà diuote,*
*Per altra non potea ſtrada migliore,*
*Colpa felice, e neceſſario errore.*

8

*Onoria di Placidia, e di Coſtante*
*Non degna prole ad Attila promeſſa,*
*Mentre di raffrettar barbaro amante*
*A' noſtri danni, e a ſuo fauor non ceſſa,*
*Dal fratello a ragion vario, e'ncoſtante*
*In prigionia duriſsima fù meſſa;*
*Che ſente, ch'ella con celato inganno*
*Chiama all'Impero l'Hunghero Tiranno.*

9

*Maluagio inuito, ed eſecrabil voglia,*
*Ch'alla miſera Italia il freno ordiſti,*
*Penſier, che fuor della Tartarea ſoglia*
*A' noſtri danni furibondo vſciſti.*
*E forza è ben, ch'iniquo Rè ti accoglia,*
*Se con l'armi d'Amor le vie ti apriſti,*
*Mentre di ricordare a lui non ceſsi*
*L'amor di Onoria, e gl'Himenei promeſsi.*

10

Attila vccíſe Bleda maggior fratello

*Promeſsi all'hor, che'l Rè vagante, e fiero,*
*Superbo già della fraterna morte,*
*In Italia s'apriua ampio il ſentiero,*
*E diece, e diece haueà Prouincie abſorte.*
*Con sì miſero inganno il Rè guerriero,*
*E dalla ſpeme di sì gran Conſorte,*
*Amante all'hor di predator si rende,*
*E non viſta beltade Attila accende.*

11

*L'accende sì; ma dall'vſate prede*
*Mal può l'ingordo Rè volger l'artiglio.*
*Nè guarda i patti di giurata fede,*
*E nulla di Placidia apprezza il figlio.*
*A chi ruba il teſor la Suora ei chiede,*
*E pon l'Eſperia in peſsimo ſcompiglio.*
*Mentre il Cognato più vacilla, e paue,*
*Ogni tardanza all'Amator è graue.*

12

*Al disleale, al marcator fellone*
*Donna di vario ingegno hoggi ſi nega.*
*Ella di ſenno priua, e di ragione*
*Il barbaro Idolatra alletta, e prega.*
*Ceſare la racchiude, e la prigione*
*L'irrita più, ſe più la ſtringe, e lega.*
*Et è del mondo horribile facella*
*Di Valentinian l'empia ſorella.*

13

Cagioni della ſeconda venuta d'Attila in Italia.

*La bellezza di Onoria hoggi riporta*
*A' noſtri danni il foribondo errante:*
*Che con più meſsi alla vendetta eſorta*
*Di freſca ingiuria il ſuo ſchernito Amante,*
*E quell'ardor, che tanti incendi apporta,*
*Reca di Attila al ſen fiamme altretante:*
*Arde il crudel non men d'Amor, che d'Ira,*
*E la ſpoſa negata ama, e ſoſpira.*

14

*O bellezza fatal, che lungi il ſeno,*
*E non veduta a Rè nemico ardeſti;*
*Fiamma, che ſparſa non veniſti meno,*
*Ma trà freddo rigor più t'accendeſti.*
*Ben sà l'accorto Rè celarti appieno,*
*E ricoprir gli ardori alti, e moleſti:*
*Nè della donna, ouer d'Italia a' ſuoi*
*Scuopre il deſio per più celarlo a noi.*

15

*Ma di predare ei la Franconia accenna,*
*Minacciando alle Gallie, e ſi promette,*
*Che quanto è da' Pirenni al gran Gebenna*
*Hà da prouar le giuſte ſue vendette.*
*E che di ſangue hoſtil Ligeri, e Senna*
*Correr faranno l'Hunghere ſaette:*
*E, doue altri il ritorno a lui conteſe,*
*Che ſcender voglia a vendicar l'offeſe.*

Ed egli

16

Ed egli intanto alla partita accinte
Trà l'Alpi, e l'Eno, e trà la Mora, e l'Istro
Sue squadre alloggia, adhor, adhor più finte
Di muouer dando al gran camin sinistro.
E già, ch'ei l'habbia in ver la Gallia spinte
Diuolgaua trà noi suo rio ministro:
Che fà, ch'un messaggier con nuouo inuito
Onoria spinga all'Hunghero marito.

17

Eugenio occulto amante di Onoria.

Eugenio il messo fù: già negli amori
Per lung'vso di lui prouò la fede,
Ed hor, che chiusa è frà sì duri horrori
Dal suo caro fedel soccorso chiede.
Ed ei mosso a pietà de' suoi dolori
Muoue furtiuo a' grandi affari il piede;
Senza mirar, ch'egli te ssea al fine
A se stesso, alla patria alte ruine.

18

Vanne, vanne, in partendo al caro amico
La bella disse, ed impudica Augusta,
Che a lui sposa di nome, a tè d'antico
Nodo stretta, io darò mercè più giusta.
Nè chi pietosa accoglierà il nemico
Con l'amante sarà scortese, o ingiusta.
Tanto promette Onoria; e più viuaci
Si raddoppian trà lor gli amplessi, e i baci.

19

Già parte Eugenio, e ben mentire il volto
Seppe, e l'habito insieme, e la fauella:
In amar folle, in vbbidir più stolto
A' duri vffici è già montato in sella.
Che di quel fior, ch'egli primiero hà colto,
Mal frutto miete il misero, mentr'ella
Sforza l'humile amante hora in altrui
Quella fiamma a nodrir, ch'auampa in lui.

20

Corre il fedel, solo a sè stesso ingrato,
Dando vita a colei, da cui n'hà morte;
Per narrar allo sposo il dubbio stato
Della vietata, e misera consorte.
Onoria a lui d'ogni pensier celato
Mostrò l'interno, e disserrò le porte:
Ch'ogni pensier commune al suo diletto
Render ben può, chi fa commune il letto.

21

E ben sepp'ella a gran maneggi auuezza
Dal saggio Padre anzi nodrita in seno
A' Consigli, alle Corti, alla Sauiezza
Le sue viue ragion narrargli appieno.
Diè de' publici affari a lui contezza,
E le miserie sue spiegò non meno:
Mostrò senno, e valore, e fù del tutto
L'accorto amante, e messaggiero instrutto.

22

Oratione di Eugenio ad Attila.

Ed ecco il vago, hor per suo mal facondo,
Con graui detti il rio Tiranno accende,
E sì gli parla. O domator del Mondo,
Dalla cui destra ogni fortuna hor pende,
Colei, che 'n cieco carcere profondo
Sol da tè vita, e libertade attende,
A tè segreto messaggier m'inuia,
Perche a passo miglior t'apra la via.

23

Onoria, ah tua non già, che il crudo frate
Con duri lacci all'infelice il vieta,
Esser ben tua potria, se là drizzate
Haueßi l'arme, oue le volse il Geta.
Alarico, e suoi Gothi a tè segnate
Han dianzi l'orme, e ti mostrar la meta:
Ma tù schiui l'Italia, e doue scopri
Il contrasto maggiore, in van t'adopri.

24

Là doue o tema, o prouido consiglio
Genti fra lor nemiche in lega aduna,
Sprezzator della morte, e del periglio
Tù ricorri a tentar dubbia fortuna.
Punisti già di Faramondo il figlio:
Festi trà Celti già guerra opportuna,
Allhor, che con breuissimo internallo
Fugasti insieme, e spennacchiasti il Gallo.

25

Ma lungi da' tuoi Regni hoggi a seguire
Disperate reliquie in van t'affanni,
Che per opporsi al tuo guerriero ardire,
Oue mancan le forze vsan gl'inganni.
Hor, se ti gioua i nostri prieghi vdire,
E se riporti hoggi in Italia i danni,
Vedrai, che là, Signor, fatia non piega
La mal concorde, e temeraria Lega.

26

Largo al partir fabbricheranti il ponte
Visigothi, Sassoni, Alani, e Franchi,
Nè creder nò, che di Gebenna il Monte
Passino i Galli intimoriti, e stanchi.
Tù le forze haurai quiui vnite, e pronte,
I tuoi Regni alle spalle, i Mari a' fianchi,
Quiui non fosterran gl'Itali imbelli
Il primiero furor de' tuoi flagelli.

27

Merger Bacco ne' gieli, e lunghe notti
Scherzar in feste, e festeggiar nel giuoco,
O nelle mense, o nel danzar più dotti
Torper all'ombra, anneghittirsi al fuoco;
Fuggir palestre, e tempij, e quando annotti,
Tornar furtiui all'amoroso loco:
Confonder la natura in mille parti;
Son de gl'Itali miei gli studi, e l'arti.

28
*Timide plebi hoggi l'Italia accoglie,*
*Ch'il suo prisco valor trà voi soggiorna;*
*E Roma hor d'ostri, e d'ingemmate spoglie,*
*Quanto armata ella è men, viè più s'adorna.*
*Priuo di forze il Tebro in sen raccoglie*
*Ampi tesori, e d'oro alza le corna,*
*Ma d'arme nudo, orbo di figli inuita*
*L'Hunghere destre alla Città gradita.*

29
*Che, se ritardi il necessorio volo*
*Là, doue tè la tua Fortuna attende,*
*Largo campo il Latino haurà non solo*
*Di ritrarsi, oue il mar d'Adria il difende,*
*Ma di ridurre in paludoso suolo,*
*Mentr'egli in Gallia i vostri indugi intende,*
*Quanto formò di pregio Arte, e natura,*
*Lasciando à voi nude campagne, e mura.*

30
*Mira a que' tuoi, che sul Timauo hai posto,*
*Perche a' danni dell'Hunno altri non passi,*
*Come talhor dall'assegnato posto*
*Si auuentan giù ne' Veneti più bassi.*
*E già l'assedio ad Aquilea disposto*
*Han da più parti, e tolto il vitto, e i passi:*
*Ma di tentar l'assalto, e la muraglia*
*Forse forza non han, ch'à tanto vaglia.*

31
*Tù là ti spingi, oue alla bella impresa*
*Il fine homai sì desiato apporte:*
*Che al tuo apparir già tributaria, e presa*
*Veggo Aquilea non ti negar le porte:*
*Quale il Veneto haurà schermo, e difesa,*
*Di Rocca priuo sì munita, e forte?*
*Tù di lei solo al soggiogar sia presto,*
*Che domerà la tua gran Fama il resto.*

32
*Scorrer l'Emilia, e gastigare il Tosco,*
*E volger poi la vincitrice insegna*
*Al gran Latio potrai; ch'io non conosco*
*Valor trà noi, che il tuo valor ritegna.*
*Monte non vi hà, non cupo fiume o bosco,*
*Frà cui souente il vincitor s'impegna.*
*Nè può tardar di tue vittorie il corso*
*La valle d'Adria, o d'Appennino il dorso.*

33
*Che le membra disgiunte allhor che haurai*
*Il capo tronco a smisurato busto,*
*Priue d'ogni calor non potran mai*
*Contrasto fare al tuo valore augusto.*
*Nè l'Alpe è tal, che, se lassù non vai,*
*D'or non la salga un vil somiero onusto:*
*E in Adria non potrà canna palustre*
*Nodrir lunga stagion Senato Illustre.*

34
*Detto è vulgar, d'ogni tagliente spada*
*Son taglienti viè più la fame, e l'oro.*
*E vorrai tù, che vn'animo non cada*
*Al'esca micidial del tuo tesoro?*
*Se tuoi saranno i porti, e se la strada,*
*Che gli ciba, e sostien tù chiudrai loro,*
*Gente, ch'è d'agi, e di riposo amica*
*Non sosterrà la fame, e la fatica.*

35
*Deh, ch'a fiamma gentil d'Honor verace,*
*Di cui tutto ti auuampa il regio core,*
*Congiunga homai la poderosa face,*
*E di vera pietà ti scaldi Amore:*
*Che rechi vn giorno e libertade, e pace*
*Ad Italia, ad Onoria il tuo valore:*
*Non ti può di vantaggio offrir la sorte,*
*Dote l'una ti sia, l'altra consorte.*

36
*Rattiene Eugenio alle parole il corso,* Risposta di Attila ad Eugenio.
*Che'l Rè quì pronto alla risposta ei vede,*
*E prorompere già l'ode. Io, se quì corso*
*Con l'armi sono a porre in Gallia il piede,*
*Fù per vsar i Visigothi al morso,*
*Non vil desio d'infruttuose prede:*
*Nè speme d'oro i miei pensieri affretta,*
*Ma sol brama d'honore il cor m'alletta.*

37
*Consiglio è spesso il variar consiglio,*
*Se d'incauto parere altri si spoglia,*
*E se veloce al tuo pensier mi appiglio,*
*E, che venisti ad incontrar mia voglia.*
*Ben m'aueggio, che di Placidia il figlio*
*Teme, ch'io dalle Gallie il pensier toglia,*
*Che spera là da' suoi nemici stessi*
*Vdire i vinti, e vincitori oppressi.*

38
*Ma, suo mal grado, io pur volgerò l'armi,*
*Ou'egli sciolto a sue lascivie il freno,*
*La pattuita moglie osa negarmi,*
*E l'honor, e la fè schernir non meno.*
*Che se hà potuto il disleal mancarmi,*
*Ben dimostrò la sua stoltezza appieno,*
*Mentre la rotta fè l'huomo incostante*
*Non è con l'arme a sostener bastante.*

39
*Timido spettator de gli altri danni*
*Schiuar crede il periglio, e più l'incontra:*
*Et io, ch'intesi i miei passati inganni,*
*Muouermi a lui voglio animoso incontra.*
*Se mentre haueua in sù'l fiorir de gli anni*
*Mezzo il mondo ver noi giurato ei contra,*
*Non osò di mirarci, hor potrà forse*
*Priuo d'aiuti al valor nostro opporse?*

40

*Messaggiero fedel, ch'à sì cortese*
*Vfficio sol quì la pietade hà spinto,*
*Non riuedratti il tuo natio paese,*
*Ch'io non sia teco a soggiogarlo accinto.*
*Siami tù scorta alle future imprese,*
*C'habbiam l'Italia, e debellato, e vinto;*
*Tal dalla forza de' consigli tuoi*
*Nasce la speme, e si auualora in noi.*

41

*Ciò detto, ei chiese l'arme, e d'arme il nome*
*Corse trà gli Hunni, e di partenza il segno.*
*Altri al dolce comando accoglie in some,*
*Quanto stimò più necessario, e degno;*
*Altri dà' primi Duci auuera, come*
*Attila variò voglie, e disegno,*
*Che non pregia i Sicambri, e più non cura*
*Le Gallie, e scende alle Romane mura.*

42

*Non può nuoua miglior barbare menti*
*Meglio alletar, nè più gradita impresa:*
*Vedresti come già lieti, e contenti*
*Han col desio Roma abbattuta, e presa:*
*E come tutti alla partita intenti,*
*Con voce esclama di furore accesa,*
*A quella Roma andrem, ch'in sè raccoglie*
*Le nostr'arme, il nostr'or, le nostre spoglie.*

43

*Indi trarrem la scelerata preda,*
*Di cui fregiaro i lor Palagi, e i Tempi*
*Genti, cui tutto par, che si conceda,*
*E chiaman poscia noi barbari, ed empi.*
*Che, se l'Hunghera man Roma depreda,*
*Roma l'insegna altrui co' propri esempi:*
*Nè satollar quanto hà di ricco il mondo*
*Può de' Romani il desiderio immondo.*

44

*In tanto Aetio, il cui valor sostiene*
*Il graue pondo del cadente Impero,*
*Abbandonando le Latine arene*
*Si muoue a ridomar l'Hunghero altero:*
*Egli con quanti in Lega hoggi mantiene*
*Vn comune timor di Rè sì fiero*
*(Alani, Franchi, Visigothi) a freno*
*Già tenne gli Hunni, e gli fugò dal Reno.*

45

Aetio vinse Attila in Francia. *Ma che giouò ne' Catalauni opimi*
*Di sì vil turba hauer coperto il piano,*
*Se del suo Sangue fur macchiati i primi*
*Fonti di Senna, e della Mosa in vano?*
*Se mentre il suo furor quiui reprimi,*
*Torna in Pannonia a riarmar la mano*
*Per risorger più crudo il Rè maluagio,*
*Quanto hà maggior la sicurezza, e l'agio.*

46

*Sicuro è l'apparecchio, e da più messi*
*S'ode il rinforzo del fatal nemico.*
*Temon di nuouo i Franchi esser' oppressi,*
*I Galli ancor son nel primiero intrico:*
*E Roma tù di pauentar non cessi,*
*Sospira Italia il precipitio antico,*
*Mentre incerto è frà' nostri a quale impresa*
*Habbia la mente il rio Tiranno intesa.*

47

*In tal pensier le poderose schiere,*
*Che'l saggio Aetio a sì grand' uopo accoglie,*
*Disposte haueа per l'Itale frontiere,*
*Sin che del cupo Rè si scopra le voglie.*
*Nè di Cremona, oue il maggior quartiere* Cremona piazza d'arme de Romani.
*Pose Aetio de' nostri, il piè ritoglie:*
*Ch'indi, quando la mossa Hunghera ei vegga,*
*Piegar potrà, doue il bisogno il chiegga.*

48

*Sè Valentiniano il terzo Augusto,* Valentiniano III Imperadore Occidentale.
*Che Fortuna, e Virtude han nel suo Duce*
*Le glorie vnite, il cui saper vetusto*
*Sol frà sì rozzi secoli riluce,*
*E che col braccio suo forte, e robusto*
*Ei sol temenza al rio Tiranno adduce:*
*Onde s'affrettan del suo nobil senno*
*I Rè maggiori ad vbbidire il cenno.*

49

*Così nell'Indo mar Conca gemmata,*
*C'habbia frà l'altre maestà maggiore,*
*Da tutte è riuerita, a tutte è grata,*
*E segni dà del suo natio valore:*
*Non s'apron l'altre alla rugiada amata,*
*Ch'ella prima non scelga il luogo, e l'hore:*
*Veglia cauta all'insidie, e guida, e regge*
*Col cenno suo la pretiosa gregge.*

50

*Dunque a ragion sì faticosa cura*
*Si douea solo a Caualier sì degno.*
*Già la difesa vniuersal procura*
*Aetio, e pone in lei l'arte, e l'ingegno,*
*Sol di spiar più faticosa, e dura*
*Era l'impresa dell'hostil disegno:*
*Se nelle Gallie, a cui fiero minaccia,*
*Porti la guerra, o volga a noi la faccia:*

51

*Ma già d'Italia al faticoso, ed erto* Secõdo passaggio degli Hunni per l'Alpi Giulie in Italia.
*Camin si muoue l'Hunghero feroce;*
*Già fassi acuta l'alpe, e più deserto*
*Sembra il sentiero al piè pronto, e veloce.*
*Varca rigide balze, e calle incerto,*
*Scoscesa falda, e precipitio atroce,*
*Scabrosi dumi, e minacciose rupi,*
*Folti boschi, erti gioghi, alti dirupi.*

52

*Il desio della preda appresta l'ale*
*Al piè nemico, e sicurezza al petto:*
*Non temon' ombre fosche, aspro animale,*
*Neue, ghiaccio, o pruina, o luogo infetto:*
*Il Rè, che ogn' hor lieto s'inalza, e sale,*
*Hor col gesto gl'infiamma, hora col detto;*
*Doni, e promesse a' più spediti aggiugne,*
*E con più motti i pigri alletta, e pugne.*

53

*E perche a lui l'hauer di tanti, e tanti*
*Suoi Regni in arme il più bel fior quì tratto*
*Poco pare al grand' huopo, a sè dauanti*
*Venir la maga Irene Attila hà fatto.* Irene.
*Che vuol, ch'a forza de gli vsati incanti*
*Spieghi in Dania il suo vol spedito, e ratto,*
*E in sì bella stagion sproni al cammino*
*Co' suoi promessi aiuti il Rè Cugino.*

54

*Ei de' più scelti suoi conobbe hor quale*
*Mancanza hauea nella futura strada;*
*C'hà la memoria ancor fresca del male,*
*Che ne gli Hungheri fè l'Itala spada.*
*Nè risarcir il danno aspro, e mortale*
*Può della Catalaunica contrada:*
*Di nuoue genti hà numero; ma brama*
*Vecchio valore; e'l Rè de' Dani hor chiama.*

55

*Più volte homai per vecchi messi, e nuoui*
*L'hà stimolato alla nouella impresa:*
*Ma par, ch'ei troppo il suo bel nido approui,*
*E troppo habbia d'Amor l'anima accesa.*
*E, perche il mal di lui rimedio hor troui,*
*Vuol, che volti la Maga alla contesa:*
*Che del valor di lei di fare è spesso*
*Non dubbia proua al predator concesso.*

56

*Ella ne' dubbi affari alte risposte*
*Spesso porge al Tiranno; e sempre il vero*
*Con falsi detti adombra; e le proposte*
*Scioglie, & adegua all'infernal pensiero.*
*Così quando le genti Hunghere esposte* Risposta di Irene ad Attila nella guerra Catalaunica.
*Erano all'ire del Latin guerriero,*
*Del gran Capo nemico a' suoi promette*
*La morte, e la vittoria in dubbio mette.*

57

*Ma, che seguì? nella battaglia atroce,*
*Che di sangue inondò di Senna i fonti,*
*Mentre Attila di lei crede alla voce,*
*E col morir di Aetio aggiusta i conti,*
*Troppo in creder' a lei, troppo veloce,*
*Prouando i suoi nel guerreggiar men pronti,*
*Hebbe in larga sconfitta auuersi i voti,*
*Che muor, d'Aetio in vece, il Rè de' Gothi.*

58

*Irene in Sirmio nacque, onde alla fama,*
*Figlia creduta fù di Rè Pannonio,*
*Ma la madre di lei con sozza brama*
*La concepì di vn drudo suo Demonio.*
*Veston le brune carni horrida squama,*
*Hà nella fronte ancor l'infernal conio.*
*Ma, se quei segni altrui cauta ricopre,*
*Di cui germe ella sia lo diran l'opre.*

59

*Da lei due gratie impetra il Rè fellone,*
*Di cui la prima, e più sicura sia,*
*Ch'ad affrettar' il suo Cugino Alfone* Alfone Rè de' Dani Cugino di Attila.
*Egli la Maga ambasciatrice inuia.*
*Ella, che sà del misero garzone*
*L'amor, che sì dall'arme hor lo trauia,*
*L'opra non tarda, e si propone innanti*
*Di sciogliere ad Alfon gl'iniqui incanti.*

60

*Ma, la gratia seconda, (se questa è forse*
*Trà più duri pensier, che gli ange il petto;*
*Come chi tolta già di man s'accorse*
*Ogni preda migliore a suo dispetto)*
*Sarà, che dopo hauer volando corse*
*Le fredde piaggie al primo affar, c'hò detto,*
*Riuolga il volo in ritornando a quella,*
*Che trà l'onde sorge a Città nouella.*

61

*Udito il fiero hà già narrar più volte,* Venetia.
*Che ne gli Adriaci seni, oue si serra*
*Trà le riue d'Antenore men colte,*
*E trà gli argini il mar di poca terra,*
*Fur da sparse Isolette in grembo accolte*
*Genti, che sdegnan sol barbara guerra;*
*E trà l'alghe, e trà l'acque in picciol fondo,*
*Quasi del mondo fuor, saluaro il Mondo.*

62

*Città fondata in liquido elemento,*
*C'hà mura di Diamanti assai più forti,*
*Che fere il Ciel con cento Torri, e cento*
*Frà Meandri sicura incerti, e torti,*
*C'hà dal libero mar largo alimento,*
*Sacri refugi, e raddoppiati porti:*
*Superba sì, che trà quell'alghe appare*
*L'alta regia di DIO scesa nel mare.*

63

*Che in lei gli ori, e le gemme, anzi quel tutto,*
*C'hàno in prezzo maggior l'humane voglie,*
*Hà pacifico stuol' hoggi ridutto*
*Co' figli insieme, e con l'amata moglie.*
*E nella fede sol d'instabil flutto*
*Non teme auida man, che lo dispoglie,*
*Nè in dolce libertà par, che pauenti*
*Gettar d'vn lungo Impero i fondamenti.*

Dourai,

64

*Dourai, disse alla maga, vsar tue frodi,*
*E sperger, Donna, a questi corbi il nido,*
*Ed oprar saggia sì, che non approdi*
*Peregrin fuggitiuo all'aureo lido:*
*E mescendo frà lor le risse, e gli odi*
*Render il luogo à gli habitanti infido;*
*Incender gli edifici; e ne gli amori*
*Assai più graui suscitar gli ardori.*

65

*Così tù mentre il valor nostro inonda*
*L'Italia, e Roma a soggiogar si appresta,*
*Questa, che sorge in mar Roma seconda,*
*Con le bell'arti tue sturba, e molesta,*
*Ch'io ne' ritorni miei possa quell'onda,*
*Che sola inaccessibile mi resta,*
*Entrar sicuro: hor tù raffretta il volo,*
*Che nella fretta il vincer nostro è solo.*

66

Incanto d'Irene.

*Lascia Irene a quel dir le perle, e gli ostri,*
*Si spoglia il manto, e mormorando l'empia*
*Nuda si chiude in solitari chiostri,*
*Oue l'incanto rio meglio s'adempia;*
*D'erbe nociue, e d infernali inchiostri*
*Forma breui caratteri alle tempia,*
*E doue osserua delle arterie i moti*
*Vnge di sughi, e chiama i suoi deuoti.*

67

*Ed ecco a lei Pimosso, ed Astarotto,*
*Horrida coppia, al suo chiamar son pronti,*
*Che il carro di Pluton le hanno condotto,*
*E lascian, ch'ella a suo piacer vi monti:*
*Veston forma di Capro, e al duro trotto*
*Fan tonar l'aria, e rimbombarne i monti;*
*Fende lieue le nubi il carro, e doue*
*La maga accenna, egli s'indrizza, e muoue.*

68

*Passa il Norico in prima, oue l'ignoto*
*Spettacolo turbò gli occhi, e la mente*
*Alle schiere de' Franchi, allhor, ch'al moto*
*D'Attila stanno alla difesa intente:*
*E dell'Istro ogni passo ancor remoto*
*Braman vietare alla Pannonia gente;*
*Che con l'arme Romane in Lega accolte*
*Eran le Franche in nostro aiuto hor volte.*

69

Marouèo Rè della Priconia

*Il gran Rè Marouèo spedite, e pronte*
*Reggea sue squadre, e i che prouato hà spesso*
*Dell'Hunghero inhuman l'ingiurie, e l'onte,*
*E qual danno gli rechi essergli appresso.*
*Non hauea per ancor varcato il monte*
*Il Rè de' Franchi, o in Gallia il seggio messo,*
*Ma regnaua il Francon trà il Reno, e l'Istro*
*Guardando i passi, e l'argine sinistro.*

70

*Ne' campi Catalauni illustri, e rare*
*Proue fè co' Romani, onde cresciuto*
*L'amor frà genti amiche, hoggi può dare*
*A' nostri vn fido, e raddoppiato aiuto;*
*E stretta parentela, e nozze care*
*Seco stringer' Aetio anco hà potuto,*
*Con prometter Renea nel gran periglio*
*Al Principe Lottario, e del Rè figlio.*

71

*Renea la bella, che'l gran Padre hà fico*
*Nodrita frà gli eserciti, e frà l'armi,*
*A Lottario di lei perduto, e cieco*
*Si dà, perch'egl'in nostr' aiuto hor s'armi.*
*La guerriera gentil del Pario speco*
*Di sodezza, e candor supera i marmi,*
*Occhio hà nero, crin d'or, guancia di rose,*
*Mani di terso acciar, braccia nodose.*

72

*E già per quella valle, oue ritroua*
*Stretto a Verona sua l'Adice il passo,*
*Il Franco Rè con perigliosa proua*
*Muouer destina accelerato il passo.*
*Ma dalla forma insolita, e nuoua,*
*Che vien con rapidissimo trapasso,*
*Hà di tanto stupor l'alma ripiena,*
*Che in lei fissar gli occhi non osa appena.*

73

*Come cauto nocchier da poche nubi*
*Graue il turbo argomenta, e non sà doue*
*Si volga, o ciò, che pria gli squarci, o rubi*
*Nembo, che soura lui ratto si muoue:*
*Mentre più sembra il Ciel, che si rannubi,*
*Disfoga l'ire la procella altroue.*
*Così pria dal timor stupidi, e bianchi*
*Miran del negro carro il volo i Franchi.*

74

*Ma, come in fiera maestade assisa*
*Apparue, e non fù più lo spettro ignoto,*
*La maga da gran sibilo derisa*
*Si bersagliò, ma gir gli strali a voto.*
*Perch'ella trapassò di nubi in guisa,*
*Che l'Euro spinga, o furioso il Noto:*
*Vn sol le giunse al lembo, e a tè superbo,*
*Disse, il lor Rè segnando, io lo riserbo.* Irene schernita da Marodeo.

75

*Mentre poco de' Franchi il grido apprezza*
*Irene, e'l volo in Dania horrido hà steso:*
*Attila hauea già d'ogni alpina altezza,*
*Con sue squadre veloci il gioco asceso,*
*Quando scuoprì minor farsi l'asprezza,*
*Men da balze il sentier rotto, o scosceso,*
*Anzi all'occhio apparir già di lontano*
*D'Italia il sospirato, amabil piano.*

Sorge

76

Sarge squallido il Sol dal letto algoso,
Con negro manta di lugubri arredi,
E quasi di recare anco dubbioso
L'vsata luce, hà men volanti i piedi:
Il rotto nugalio non tiene ascoso
Il largo suol delle Liburne sedi;
Ma quanto s'alza più, tanto più chiare
Si fan le valli, e più si scuopre il mare.

77

Eugenio mostra Italia ad Attila.

Eugenio allhora il candottier maluagio
Italia al Rè primieramente addita;
Ecco Italia, ecco il fin d'ogni disagio,
Disse, a cui tè la tua Fortuna inuita.
A sì gran voci allhor, quasi a grand'agio
Miri la terra a' suoi desir gradita
Ristette il Rè, che d'improuiso horrore
Gli corse vn gelo impetuoso al core.

78

L'alma presaga de' futuri euenti
Rifugge indietro: e ben due volte in forse
Attila fù per richiamar le genti,
Già già tropp'oltre auidamente scorse.
Ma tosta rinouò gli affetti ardenti,
E presto il Rè di sua viltà s'accorse,
Vdendo in chiaro grido i Duci sui
Mostrare Italia, e rimostrarla altrui.

79

Ecca (dicean) l'eterne horride neui,
Che meschiarsi co'l Ciel credemmo in prima
Calchiamo alfine, e caraggiasi, e lieni
Di quest' Alpe maggior premiam la cima.
Men'alti i monti, e fur le vie più breui,
Ed aspre men della primiera stima,
E può d'Italia si gioconda vista
Ogn'alma consolar misera, e trista.

80

Così dicendo iuan le neui algenti
Abbandonando homai dietro alle spalle,
E non prezzanda i turbini de' venti,
Scendean giù ratti alla bramata valle.
Nè frà rocce, o frà rupi, o frà torrenti
Trouano al fin più disastroso il calle;
Ma già con miglior' ordine vicini
Gli Hunni si fanno a gl'Itali confini.

81

Da più sicuri auuisi è fatto homai
Certa il Duce Roman di queste mosse:
Ond'ei, che nacque a ripararne i guai,
E le nostre ruine, e le percosse;
Già quante, e quante egli adunar può mai
Genti in nostra difesa hoggi hà commosse;
Nè dalla nuona il giorno ottaua è scorso,
Ed è già pronto Actio al gran soccorso.

82

Actio e suo apparecchio.

Ecco Actio già pronta, e che riparte
In trè corpi l'esercito; e chi deue
Muouersi o prima, o doppo, in breui carte
L'ordine, che hà da lui, scritto riceue.
Har nel partir la più bramata parte
Haurà la gente più spedita, e lieue,
Che dalle due Sicilie hoggi conduce
Entio minor figliuol del maggior Duce.

Entio minor figliuolo di Actio

83

A sè destina il luogo egli secando,
Ed hà seco Latini, Vmbri, e Veienti,
Liguri, Insubri, e Teschi, e Torismondo,
E Sanguiban con le straniere genti.
Alcimedonte hà de' Triari il pondo,
De gli Emilij Minardo, e de' Picenti,
De' gran Veneti suoi Foresto hà cura;
E seco ogni guerriero è di ventura.

Torismondo.

Sanguibano

Alcimedõte.

Minardo.

Foresto.

84

Oppilio maggior figliuolo di Actio.

Orsicino.

Oppilio il maggior figlio alla difesa
Lasciò di Roma, oue il Tiranno aspira,
Ed Orsicin già di Rauenna hà presa
La guardia, oue il superbo Attila mira.
Quì sia la corte Imperial difesa,
Quì l'Augusto Signor, s'arma, e ritira;
E quì la suara, che i nemici affretta,
In carcere durissimo hà ristretta.

85

Actio il tutto hà sì disposto, e vede
Che la partenza homai nulla distorna;
E che dal suo valore Italia chiede,
Ch'ei di nuouo al crudel fiacchi le corna.
Egli per ben rispondere alla fede,
Che ne' petti de' suoi ferma soggiorna,
Affretta la partita, e alla vicina
Aurora il muouer suo primo destina.

86

Luci non fur sì addormentate, o lente,
Che non s'aprisser già, che sonnacchiosa
Disserraua le porte in Oriente
Al nuouo giorno di Titon la sposa.
Anzi, ch'elle s'alzaro auide, e intente,
La Luna a rimirar alta, e pomposa,
Che con gli argenti suoi dell'Alba i lumi
Vince, nè san di lor ch'il Mondo allumi.

87

L'intesser tosta, che festoso, e bello
Ricca sol di sè stesso il Sole apparse,
Che partì la tenzone, e nel duella
Di vermiglio furor l'Alba tutt'arse.
Sangue sia quel rossor dell'empio, e fello,
Troppo del nostro già qui se ne sparse;
Disser, mentre in horribile minaccia
Porporeggiar di lei vider la faccia.

88

Sireno trõ betta. *Sireno il primo, e'l più spedito Araldo,*
*Che impugnar l'arme insieme, e trà gli armati*
*Accender sà della battaglia il caldo*
*E con l'esempio, e co' sonori fiati*
Arnaldo Sergente maggiore. *Com' hebbe i cenni dal suo Duce Arnaldo,*
*Cenni, ch'al Duce il maggior Duce hà dati,*
*Spirto infondendo al concauo metallo,*
*Che si apprestì, intonò, sella, e cauallo.*

89

*Ripreser tosto di Sireno il suono*
*Trombe, naccare, sueglia, e cennamelle,*
*E variando le mutanze, e'l suono,*
*Intimaro il diloggio, e'l buttaselle.*
*E quì le genti Sicule, che sono*
*Scorta dell'altre andar veloci, e snelle*
*A raccor padiglioni, e far di arnesi*
*Al mulo, al carro, al proprio tergo i pesi.*

90

Mossa del Campo di Aetio. *Vbbidir l'altre. E cominciò primiero*
*A batter Entio di Cremona i piani,*
*Che con lo stuolo suo scarco, e leggiero*
*Scorre il primo confin de' Mantouani:*
*Indi marcia il bagaglio, e'l Condottiero*
*Sà doue prima hà da impiegar le mani;*
*Spinge auanti il comune, e poscia inuia*
*Priuati carriaggi, e salmeria.*

91

*La mossa, e'l grado de' guerrieri osserua,*
*Che tal di loro hà il Bagaglion riguardo.*
*Co i viueri ne và poi di conserua*
*Ogni vil saccomanno, ogni saccardo.*
*E doppo la vilissima caterua*
*Vien lo stuolo e maggiore, e più gagliardo,*
*E giusto corpo di battaglia ei forma,*
*E và del primo stuol seguendo l'orma.*

92

*Si mosser poscia altieri, e torreggianti,*
*Superbo don del Vandalo Africano,*
*Forse trenta fortissimi Elefanti,*
*Con l'aiuto Numido, e Tingitano:*
*E venian dietro lor poi quanti, e quanti*
*Inuentar seppe mai l'ingegno humano*
*Ordigni, catapulte, e balestroni,*
*Gatte, Grilli, Testuggini, e Montoni.*

93

*Si come guidan la primiera fronte*
*Meno armati corsieri, e più veloci,*
*Così nel fiancheggiar le forze han pronte*
*I caualli più graui, e più feroci:*
*Ed altre tante hà ripartite, e conte*
*Truppe Aetio a guardar l'estreme foci,*
*Che i Triari seguian mastri del gioco*
*Auuezzi a perder pria l'alma, che'l loco.*

94

*Tal della mossa fù l'ordine accorto;*
*Nè lento il piede è sì, che i primi alloggi*
*Alle mura di Manto il Campo sorto*
*Frettoloso non alzi, e non appoggi.*
*E lasciando il camin spedito, e corto,*
*Che gli porgean quì di Verona i poggi,*
*La via sceglie più trita, e più sicura,*
*Che s'innalza nell'humida pianura.*

95

*Il glorioso Campo indi trapassa*
*Este, ch'a i grandi Estensi il nome hà dato;*
*E nella valle paludosa, e bassa*
*Adria lascia sepolta al destro lato:*
*Padoua, Altino, e poi Treuigi passa,*
*E già soura Concordia ei s'è mostrato;*
*Che trar d'assedio hoggi Aquilea desia,*
*E troncar poscia ad Attila la via.*

96

*In breue consumò lungo viaggio*
*Alternando le guardie, e la battaglia:*
*E se alloggia, e se marcia il guerrier saggio*
*Dimostra, che de' suoi molto gli caglia;*
*Mentr' egli giunto al senno alto coraggio*
*Sempre a i più forti in faticar s'agguaglia,*
*Et è ne' rischi Aetio, e ne' perigli*
*Primiero essecutor de' suoi consigli.*

97

*Raffretta i lenti, e và di schiera in schiera*
*Le file riuedendo, e l'ordinanza,*
*E quando l'ombre auuicinar la sera*
*Ei scorge, a primi suoi ratto si auanza:*
*E sceglie il posto, oue migliore ei spera,*
*E più sicura ad accampar la stanza:*
*Visita ronde, sentinelle, e spie,*
*E si prepara alle future vie.*

98

*Veglia l'intere notti: e allhor, che il sonno*
*Stanco il guerrier di faticare assale,*
*Su lo scudo si corca, e dar non ponno*
*Ristoro gli occhi alle fatiche eguale,*
*Ch'egli di loro, e d'ogni senso è donno,*
*Mentre concede alle sue membra ei quale*
*Si deue in guerra sol riposo, ed esca,*
*Ch'al fiero corpo il suo vigore accresca.*

99

*Con iscorta sì nobile, e sicura*
*Le torri d'Aquilea già scopre il Campo,*
*E le tende nemiche, e l'alte mura,*
*Da cui vien tolto a i difensor lo scampo.*
*Di vallo iui si cinge, e si assicura*
*Per dubbio di colui, che quasi lampo*
*Precipitarsi giù da' gioghi alpini*
*S'ode soura de' popoli vicini.*

*Non*

100

*Non tanti occhi aprì mai, nè tante lingue*
*Sciolse, com'hoggi fè garrula Fama,*
*Che vn Rè venir, che le Cittadi estingue*
*Narra, e del Ciel giusto flagello il chiama;*
*Che già scorre l'Italia, e non distingue*
*Etade, o sesso, e desolarla ei brama.*
*Vero, e falso meschiò: che per intento*
*La Fama hà di recar tema, e spauento.*

101

*Che non val forza al gran furor de gli empi:*
*Priego non giunge a intenerir quei petti*
*Auidi sol di profanare i Tempi,*
*E di rapire, oue la preda alletti.*
*E che l'Italia da stranieri esempi*
*Quella stessa ruina hoggi s'aspetti.*
*Così maggior và minacciando il danno*
*La Fama, che più rio finge il Tiranno.*

*Il fine del primo Canto.*






Alcippe et Argilano
RAVENNA
ONORIA

# CANTO SECONDO

## ARGOMENTO

Ristretta in duro carcere la suora
Del grande Augusto in van fuggir procaccia,
E d'amor punta, e da gran rabbia ogn'hora
Sparge querule al Ciel grida, e minaccia:
La feruente fedel pria la rincora;
Poscia le dona aiuto; ella l'abbraccia:
Libera giunge di Venetia al lido:
Porge Actio al Francon soccorso fido.

IL secondo Canto racconta la fuga di Onoria dalla prigion di Rauenna oue l'Imperador suo fratello, per gelosia di Stato, chiusa mistetamente la tattenea. Narrasi l'accortezza di Alcippe ,eruente di Onoria per liberarla: La cura presa da Argilano di Alcippe, e da Tesibio di Onoria, L'arriuo di Onoria a Venetia spintaui da fortuna di mare: Leggesi il partito preso da Valentiniano nella fuga della sorella. E finalmente come Actio intese da Azelampo messaggiero di Marouèo il pericolo, nel quale era posto il suo Rè dalle genti di Attila, che assediato l'hauea frà due montagne; onde differendo Actio il soccorso di Aquilea, si volge a liberare il Rè di Franconia dall'assedio di Attila, già arriuato in Italia; benche Foresto spinto dall'amor d'Idilia, che in Aquilea si ritrouaua, il contrario gli persuada.

1


*A di fama sì rea, doue non giunge,*
*L'horribil suono? oue timor non troua*
*Funesto messaggier? chi non trapunge*
*L'aspro tenor dell'escrabil nuoua?*
*O quanti dalla Patria hoggi disgiunge*
*La tema, ch'in lor fà l'vltima proua:*
*Mentre gli sprona timidi, e smarriti*
*A ricourar ne' più deserti liti.*

2

*Tè sol, cui duro carcere diuide*
*Dal chiamato Tiranno, hoggi auualora*
*Onoria, quel, ch'ogn'altro core ancide.* Oporia.
*Graue pensier, che più s'auanza ogn'hora.*
*A tè Fortuna, a tè l'Inferno arride,*
*Nè il commune pallor ti discolora:*
*Ma ti risueglia la sopita spene*
*L'vdir, che a' nostri danni Attila hor viene.*

3

*E come l'aspettar sembra più duro*
*Sempre a colui, che frettoloso scorge*
*Più da vicino il bene, e più sicuro,*
*Così nuoui pensier l'indugio porge.*
*Ecco l'Augusta donna hoggi immaturo*
*Coglier vorrebbe il pomo, e non s'accorge,*
*Che l'affrettar fuor di stagione il frutto*
*Rouina è spesso, e perdita del tutto.*

4

*L'impatiente Onoria, a cui facea*
*Più graui assai cieca prigion gl'indugi,*
*Cerchi più volte industriosa hauea*
*Tutti i fianchi di lei, tutti i pertugi,*
*E come indarno il suo tentar vedea,*
*Altri mezzi procura, altri refugi;*
*Hor preghiere, hor minaccie adopra in parte,*
*Anzi inferma talhor si finge ad arte.*

5

*Ma nulla gioua a raddolcir lo sdegno,*
*O, per dir meglio, a disgombrar la tema*
*Dall'irato fratel, che dallo'ngegno*
*Di lei pauenta ogni ruina estrema.*
*Ella, che vano scorge ogni disegno,*
*Nè macchina giouarle, o strattagema,*
*Vinta dall'ira altissimi lamenti*
*Spesso formaua in si dogliosi accenti.*

6

Lamento di Onoria.

*Misera, e che mi gioua a Rè si grande*
*Legato hauer con doppio laccio il core,*
*Se quasi infame, e rea d'opre nefande*
*Stretta mi vedo in prigionia peggiore?*
*I trionfi son questi, e le ghirlande*
*Ch'apparecchia il fratello al nostr' Amore?*
*Nè sà, che può più l'inimico a bada*
*Rattenere il mio Amor, che la sua spada.*

7

*Inhumano fratel, folle garzone*
*Ma che dic'io fratel? mostro d'inferno,*
*La cui sola perfidia hoggi è cagione*
*Di dar l'Italia a predatore esterno.*
*Altro non è quest' horrida prigione,*
*Che de' suoi torti vn testimonio eterno,*
*Anzi di sua follia, che non intende*
*Qual per mia pace sol guerra s'imprende.*

8

*Hor segua, e'n peggior carcere mi stringa,*
*E per meglio negarmi altrui Consorte,*
*La forte destra nel mio sangue intinga,*
*Se sì cara al crudel'è la mia morte.*
*Satij le voglie rie, pietà non finga*
*Il tristo allieuo di maluagia Corte:*
*Che verace pietà non fù mai quella*
*Rabbia, ch'opprime femmina, e sorella.*

9

*Porga ad Aetio, porga il folle orecchio,*
*E dal suo Duce la perfidia impari:*
*Potrà quel disleale esergli specchio,*
*Che perfido mostrossi in tanti affari:*
*Et hor, che della guerra hà l'apparecchio,*
*Per satollare i suoi pensieri auari,*
*Da' consigli di pace ei lo ritoglie,*
*Nè vuol, ch'Onoria ad Attila sia moglie.*

10

*Che legarmi ad Oppilio egli desia* Oppilio.
*Peggior figliuolo di maluagio Padre,*
*Ma quando intende la repulsa mia,*
*Copre le voglie sue tiranne, e ladre:*
*E a mè lo sposo, e a tè la monarchia*
*Toglie, o cieco fratel, con le tue squadre.*
*Hor'odi Aetio, e di tua suora in tanto*
*Il sangue bei, se non ti satia il pianto.*

11

*O quante volte in van l'aspro suo duolo*
*Rinouaua la misera sorella,*
*E di sì dure voci ella hauea solo*
*Ascoltatrice vna fidata ancella;* Alcippe serua di Onoria.
*Che bramato haueria poterla a volo*
*Fuori portar di prigionia si fella,*
*Ma porgerle non può la serua fida,*
*Che soccorso di lagrime, e di strida.*

12

*Compiange seco l'infelice stato,*
*E brama pur la damigella accorta*
*Recarle aita pria, che dall'irato*
*Fratel venga costei mal concia, o morta.*
*Hor si volge da questo, hor da quel lato,*
*Hor guarda il muro, ed hor mira la porta,*
*Che doppia troua, & hà la torre antica*
*Da pouero balcon lume a fatica.*

13

*E veduto, che vano era l'vscita*
*Sperar per altra via, che per quell'vna,*
*Ch'alla serua fedele hà suggerita*
*La sua maluagia, e pessima fortuna;*
*Così ragiona la fanciulla ardita*
*Ad Onoria implacabile, e importuna.*
*Quand'io credea le tue speranze morte,*
*Ecco nuouo calor ti offre la sorte.*

14

*Quest'ombra di beltà, se pur si deue*
*Titolo di beltade a questo volto,*
*Spero, donna mestissima, ch'in breue*
*T'haurà dall'aspro carcere ritolto.*
*Risponde Onoria; è bene il mio mal lieue,*
*Se dalla tua bellezza hoggi m'è tolto,*
*Inesperta fanciulla: ahi che disprezza*
*Il Tiranno crudele ogni bellezza.*

15

*Alcippe allhor così parlò, che tale*
*Era il nome gentil della diletta.*
*Vedrai, ch'a risanare il tuo gran male*
*Fù sol dal Ciel la mia bellezza eletta.*
*L'oro di questo crin, che nulla vale,*
*Hoggi il prezzo sarà, che m'intrometta;*
*Oue larga io potrò sol con mio danno*
*Ordir salubre a tuo fauor l'inganno.*

Di

16

*A mia virginitade io non perdono,*
*Di cui più bel tesor donna non haues*
*Già sì diletta a quel custode io sono,*
*Che tien di questo carcere la chiaue,*
*Che di me stessa a lui voglio far dono*
*Per sottrar tè di seruitù sì graue:*
*E'l nobil furto hò già tramato, e spero,*
*Che fauorisca Amor l'opra, e'l pensiero.*

17

*Il barbaro inhuman, che quì ti guarda,*
*Armato di rigor, di pietà nudo,*
*Dimostra a gli atti, che di me tutt'arda;*
*Nè meco il fiero è sì spietato, o crudo.*
*Spesso il piede mi preme, e'l piè mi tarda,*
*E quando irata dal mio amor l'escludo,*
*Mira il Cielo, e sospira, e trema, e paue,*
*S'ara il crin, pesta il suol, morde la chiaue.*

18

*Se bieca il miro, egli però non resta*
*Di seguirmi, e d'amarmise quando io vedo*
*L'auidità di lui brutta, e molesta,*
*E m'induro, e m'inaspro, e nulla cedo.*
*Ma mi farò più mansueta, e desta,*
*Che'l tuo ben dal mio male hoggi antiuedò.*
*Santa Honestà tù mi condona il fallo,*
*Che forse il Mondo a mio fauor'vdrallo:*

19

*Rinuouan quì dal lagrimar già stanchi*
*Gli occhi d'Onoria per dolcezza il pianto.*
*Conforta la fedel, nè par, che manchi*
*Astutia in lei assai maggior del vanto.*
*Parte, è con modi industriosi, e franchi*
*All'opra indegna s'apparecchia in tanto.*
*E doue prima ritrosetta, e schiua*
*Gli sguardi del custode anco abborriua.*

20

*Hor vagheggiata il suo amator vagheggia,*
*E già più mansueta incontra i vezzi:*
*Ride al suo riso, e al festeggiar festeggia,*
*E par, che quando è sol più l'accarezzi.*
*Prende l'altro baldanza, e la motteggia,*
*Nè par, che l'altra il motteggiar disprezzi:*
*Egli s'affida sì, che lieto al fine*
*Di più d'vn bacio fà dolci rapine.*

21

Tersandro primo custode di Onoria. *Dal bacio alle richieste, e non fù lunge*
*Dalle promesse il sospirato effetto.*
*Ecco la notte pattuita giunge,*
*Che deue Alcippe accomunargli il letto;*
*Sì fieramente la corsiera punge*
*Tersandro, che Tersandro il vago è detto,*
*Che dal trauaglio del maluagio trotto*
*Le cadde al fine addormentato sotto.*

22

*Quando più fortemente Alcippe intende,*
*Che'l sonno al lasso prigionier fà guerra,*
*Sorge, e la man precipitosa stende*
*Alla chiaue, che'l carcere disserra.*
*Lascia l'amante, e alla prigion discende,*
*Nè per lungo viaggio il cammin'erra;*
*Apre l'vscio fortissimo, e ritroua,*
*Che veglia Onoria ad aspettar la proua.*

23

*Del suo manto seruil tutta la copre,*
*E fuor dal cieco carcere la pone,*
*E come vscir dourà cauta le scopre*
*Dall'vltimo cancel della prigione.*
*Quando (le disse) habbia i mortali all'opre*
*Chiamato il Sol dal lucido balcone,*
*Voglio, ch'allhor con risoluto passo*
*T'appresenti al cancel guardato a basso.*

24

*Chiedi con franca voce iui l'vscita*
*Con mezzo il volto entro a' miei veli ascosto:*
*Che se tu parli coraggiosa, e ardita,*
*Vedrai, che l'vscio t'apriran ben tosto.*
*Ti crederanno mè, che voce, e vita*
*Simile habbiamo, e'l vel, che ti sè posto*
*Alcippe ti farà, se di me sai*
*Finger l'ardir, come la veste hor'hai.*

25

*Quando felicemente il Ciel permetta,*
*Che cacci il piè fuor dell'estrema porta,*
*Vanne al porto vicin, ch'iui t'aspetta*
*Il tuo fido Argilan con Naue, e scorta.*
*Ciò detto la prigion riserra in fretta,*
*E guida Onoria per la via più corta,*
*Oue debba appiattata il dì vicino*
*Attender per sortire al suo cammino.*

26

*Alcippe s'accommiata, e'n letto riede*
*Al suo Tersandro addormentato a canto;*
*Posa le chiaui al luogo vsato, e vede,*
*Che nè pur sito egli hà cangiato intanto:*
*S'adopra sì, che lo risueglia, e chiede*
*Pria del partir, che la consoli alquanto;*
*L'altro, che'l giorno homai vicino intende,*
*Con più vezzi d'amor congedo prende:*

27

*Che preso già dal suo Titon l'hauea*
*Del Sol la presta, e rugiadosa antella,*
*E già men luminosa in Cielo ardea*
*Di Cinosura, e d'Espero la stella.*
*Come per vso il prigionier solea*
*A riueder và questa porta, e quella;*
*E poi, che nulla di commosso ei troua,*
*Torna al suo letto, e riposar gli gioua.*

28

*Onoria, che nascosta il giorno attende,*
*Per dar' al suo fuggir l'ultimo effetto,*
*Come vede, che'l Sole alto risplende,*
*Esce dal luogo inopinato, e stretto.*
*Esce, e mentre al cancel cauta discende,*
*Vn sì graue timor le assale il petto,*
*Che torna frettolosa in quella tana*
*A ricelarsi timida, ed insana.*

29

*Tre volte uscita a ritentar l'impresa*
*Fù dalla tema risospinta, e scossa.*
*Vn gelido tremor così l'hà presa,*
*Che batte i denti, e più dibatte l'ossa.*
*Priua d'ogni consiglio è solo intesa*
*A nascondersi meglio entro la fossa,*
*C'hauea di fossa misera sembianza*
*Quel ripostiglio in buia, horrida stanza.*

30

*Dal timor' alle lagrime diuenne:*
*Si duol di sua viltà, ma duolsi in vano,*
*Nè mai per rincorarsi ella peruenne*
*A vista del cancel, nè scese al piano.*
*Ed ecco in tanto l'hora usata venne,*
*Ch'uscir' a procurar ben di lontano*
*Alcippe suol nella Real dispensa*
*Per Onoria, e per sè non parca mensa.*

31

*Alcippe del cancello hauea più volte*
*Strider' udito i cardini, e la chiaue:*
*E si credea, ch'Onoria homai riuolte*
*Le spalle alla prigion fusse alla Naue.*
*Se gli occhi allhor, come l'orecchie volte*
*Hauesse al luogo, oue la donna paue,*
*L'hauria trouata timida, e smarrita,*
*C'homai più nulla pensa alla partita.*

32

*Ben dubitò da quattro volte, o sei,*
*Che le possa contraria esser la Sorte:*
*Ma non credea tanta fiacchezza in lei,*
*Mentre la sprona occasion sì forte.*
*Nè potea nell' oprar fatti sì rei*
*Molto, Alcippe girar gli atrij, e la corte:*
*Onde và risoluta al suo viaggio,*
*Ma non senza timor chiede il passaggio.*

33

*Che se sotto il seruil finto sembiante*
*D'Alcippe Onoria con felice ardire,*
*Come sperar le gioua, hà poco innante*
*Trouato dal cancel pronto l'uscire,*
*Potea col riuedersela dauante*
*L'uscier' accorto ageuolmente dire,*
*Come tornò costei? chi l'uscio aprìa,*
*Se le chiaui dell' uscio hebbi sol'io?*

34

*Ma, come non hauea della mentita*
*Sembianza fatto Onoria alcuna mostra:*
*Così fù all' altra ageuole l'uscita,*
*Nè sospetto di lei l'uscier dimostra.*
*E pur teme costei d'esser seguita,*
*Benche sia fuor della munita chiostra:*
*Sospetta Alcippe, e volge addietro il guardo,*
*Mouendo il passo hor frettoloso, hor tardo.*

35

*Quasi maluagia, ed arrischiata volpe,*
*Ch'entrò furtiua entro al couil bramato,*
*E satia al fin di pretiose polpe*
*Ritorna cauta al suo refugio usato.*
*Come quella, ch'è rea di brutte colpe,*
*Hor si volge da questo, hor da quel lato,*
*Teme ogni fronde, e parle hauer pur' anco*
*Entro alla chiusa tana i veltri al fianco.*

36

*Non meno Alcippe, hor frà timore, e speme*
*Si mira intorno, e timida s'affretta.*
*E con passo inegual l'arene estreme*
*Và di Rauenna a ritrouare in fretta.*
*Argilan, c'hà la fuga ordita insieme,* Argilano.
*Come la vede a sè venir soletta,*
*Si duol della tardanza. E questa è, dice,*
*La via del tuo fuggir presta, e felice?*

37

*Tù quella sè' soura ogni donna accorta?*
*Questa è l'Onoria, ch'al mattin voleui,*
*Che fusse fuor della guardata porta?*
*Così schernirmi, o temeraria, deui?*
*Riman' Alcippe istupidita, e morta*
*A questi detti inaspettati, e greui,*
*Che si credea, che di molt' hore uscita*
*Fusse Onoria, e dal porto anco partita.*

38

*Ma come ritornati alla dolente*
*Furono i sensi, e forza hebbe il discorso,*
*Nel primo ardor le suggerì la mente,*
*Che fusse a lei strano accidente occorso.*
*E si volge a gran passi ella repente,*
*Oue più spesso è della plebe il corso,*
*Per veder, se nouella intende alcuna*
*Di sinistra, o di prospera fortuna,*

39

*Quando per la Città lingua non ode,*
*Che d'Onoria fauelli, al porto riede*
*Pensando, che mancò nella gran frode*
*L'animo a lei, che fuori anco non vede:*
*Quì la feruente coraggiosa, e prode*
*Fù per drizzare alla prigione il piede:*
*Ma poi meglio pensò, che di profitto*
*Non era il fare al carcere tragitto.*

40

*Che non poteua in que' perigli estremi*
*Porgerle più soccorso il suo gran senno.*
*Alcippe il legno ascende, oue sù i remi*
*Stauano i marinari intenti al cenno.*
*Nè pria si diè, che i termini supremi*
*Dell' hora in cui le carceri si denno*
*Riueder dal custode a mezzo il giorno,*
*Non attese Argilano al Molo intorno.*

41

*Come passa il meriggio, e che non giunge*
*La donna in van sì lungomente attesa,*
*Egli dal lido il canapo disgiunge*
*Il fin porgendo all' infelice impresa.*
*Parte la Naue, e i marinar si punge*
*Timor di graue Maestade offesa,*
*Che da i liti d' Emilia, a quei di Pola*
*Può traghettarli vna remata sola.*

42

*Chi d' Alcippe raccorre in pochi versi*
*Il duol potria, che le trafigge il petto?*
*E, se vera cagione hà di dolersi,*
*Il può l' historia dimostrar, c' hò detto.*
*Ma quel, che 'l duol contempra, era il vedersi*
*In parte homai, che non le fia disdetto*
*L' appresentarsi all' Hunghero Tiranno*
*Per medicar, con affrettarlo, il danno.*

43

*Và dunque a gran giornate, ou' ella intende,*
*Che 'l crudo Rè stende in Italia armato:*
*L' era al fianco Argilano, e da lui prende*
*Dolce conforto nel suo dubbio stato,*
*E cortese non meno a lui si rende*
*Di quel, che fusse al prigionier lasciato,*
*Fà di sè copia ad Argilano, e crebbe*
*Tanto l' amor, che per Consorte ei l' hebbe.*

44

*Pria di giunger ad Attila gli strinse*
*Vn fermo indissolubile Himeneo:*
*Che in sacro Tempio vn Sacerdote auuinse*
*Le care destre all' vno, e all' altro reo.*
*Solo il pensier, ch' in lor mai non s' estinse,*
*D' hauer perduta Onoria, hor non poteo*
*Far, che gli animi lor godano in pace*
*I riposi d' amor con piè fugace.*

45

*Se risaputo hauessero qual fine*
*Fuor d' ogni speme hebbe d' Onoria il fatto,*
*Gli condurria per quelle balze alpine*
*Di miglior voglia Amor di quel c' hà fatto.*
*Se penetrato hauessero, che al fine*
*Onoria il piè della prigione hà tratto,*
*Di qual contento i due ripieni hauria*
*Nuoua per noi sì lagrimosa, e ria?*

46

*E quì nel duro caso hoggi si vide,* Fuga di Onoria.
*Che delle donne la Fortuna hà cura.*
*Ella animò la timida, e prouide*
*A gli errori, che fatti hà la paura.*
*Come l' Augusta donna al fin s' auuide,*
*Che vil timor la libertà le fura,*
*Di sua viltà dolendosi, s' accende*
*D' ira così, che gran partito imprende.*

47

*E senz' altro mirar, che troppo hà forse*
*Tardato ad eseguir la dubbia impresa,*
*Dal cieco sito impatiente sorse,*
*Per gir doue è la porta altrui contesa.*
*L' vscier la crede Alcippe, e non s' accorse*
*Del cambio fatto ei, che la chiaue hà presa*
*Pur' hor dall' altro; che al meriggio suole*
*Ceder la chiaue, e riposar già vuole.*

48

*La nuoua guardia, che non hà mai dianzi*
*Visita la serua vscir, la serua crede;*
*E come vien sì risoluta innanzi,*
*Le apre la porta, e non l' osserua, o vede.*
*Onoria allhor con sì felici auanzi*
*Al porto drizza frettolosa il piede,*
*E troua, che Argilano, e la fedele*
*Alcippe date al vento haueàn le vele.*

49

*Quì priua di soccorsò, oue soccorso*
*Speri maggiore, ahi lassa, hor che farai?*
*Seguir d' Alcippe, e d' Argilano il corso*
*Hoggi non puoi, che naue altra non hai.*
*Forse facendo alla pietà ricorso*
*Di tuo fratello a lui supplice andrai?*
*T' impetreran le lagrime perdono?*
*Il piegherà di tue querele il suono?*

50

*Nò nò, disse la misera, sia questa* Desperatione di Onoria.
*E del viuer la meta, e de gli affanni.*
*E 'n questo dir vuol risoluta, e presta*
*Interrompere il fil de' più begli anni.*
*Ma la fortuna più di lei s' appresta*
*Per impedire alla sua figlia i danni.*
*E chi a tempo cambiar seppe l' vsciero,*
*Hor le porge non men soccorso vero.*

51

*Ed ecco Onoria si dilunga ad arte,*
*Oue ch' altri non possa alcun' aita*
*Somministrarle in solitaria parte*
*Hoggi, che di lasciar brama la vita.*
*Cieca dal porto, e disperata parte,*
*E la guida il furor per via romita*
*Ad vno scoglio, che non lungi appare,*
*Che 'l Ciel minacci, e signoreggi il mare.*

Indi

52

*Indi mirando ogn'hor l'onde crucciose,*
*Oue hà la morte, oue hà la tomba eletta:*
*Siatemi (dicea loro) acque pietose,*
*Di quella morte, che'l mio duolo affretta.*
*Se tu principio, e fin sei delle cose,*
*Tornar, padre Ocean, mi si permetta*
*A ripormi in quel grembo, oue poss'io*
*Trouar fine alla vita, e al dolor mio.*

53

*Ahi, che non vuol men' acqua vn petto acceso*
*D'ira, e d'amor: così la doppia face*
*Estinguerò: così forse fia reso*
*A me riposo, e libertade, e pace:*
*O alma, io ti sciorrò dal mortal peso,*
*Tù leggiera n'andrai doue a tè piace:*
*O miserie, o dolori, io pur vi lasso*
*Così và delirando, e affretta il passo.*

54

*Disposta di morir la donna ascende*
*Là doue la salita era men'erta,*
*E nel manto rinuolta, e frà le bende*
*Fà di se stessa al mar prodiga offerta.*
*L'horribil tuffo vn marinaro intende,*
*Ch'all'ombra dello scoglio hauea coperta*
*La nauicella nel furor del giorno,*
*Per seguir poscia in Grecia il suo ritorno.*

55

Marinaro che salua Onoria. *Lascia la terra il marinar, che scorge*
*Il periglio fatal della peruersa,*
*E'n mar si scaglia, e presto aiuto porge*
*A lei, che stà per rimaner sommersa.*
*La spinge al lito: e seco al fin risorge*
*Onoria, e tutta fuor l'onda ne versa:*
*Ei doppo alquanto di riposo al legno*
*La guida, e copre d'habito men degno.*

56

*Mentre all'antenna le bagnate spoglie*
*Lascian sospese l'humido c'han molto:*
*Finge falsa cagion delle sue doglie*
*Onoria a quello stuol, c'hà intorno accolto.*
*Greca si dice: e disperata moglie*
*Di marito si fà geloso, e stolto,*
*Ch'in paesi fuggir volea lontani*
*Il rio furor d'ingiuriose mani.*

57

*Ma trouato il vascel partito in fretta*
*Allhor, che di fuggirle hà minor'agio,*
*Dalla disperation, dal duolo astretta,*
*Pria, che tornare in man di quel maluagio,*
*S'hauea la morte volontaria eletta,*
*Per non soffrirla con maggior disagio.*
*Se più (disse) del mar crudi non sete,*
*Pria di rendermi a lor, qui m'uccidete.*

58

*Saluate vna innocente, e al patrio lido*
*Rendetemi, o con voi mi sia concesso*
*Venir, oue drizzate il volo infido,*
*Pur ch'io non resti al mio nemico appresso.*
*Così dicendo, vn Caualier d'Abido,* Tesibio.
*Che torna in Grecia, e nel vascello hà messo*
*Sue ricche spoglie, la consola, e dice,*
*Che passaggio trouato haurà felice.*

59

*Egli Greco le parla: ella che nacque*
*Di Greca madre, e pronta hà la fauella,*
*Greco risponde, e tanto Onoria piacque*
*A Tesibio, che tal l'altro s'appella,*
*Che fà, ch'i marinari i remi all'acque*
*Danno hor, che fatta hauean pesca sì bella,*
*E seguano il camino, ou'eran volti*
*Pria, che sian dalle guardie vditi, o colti.*

60

*Di quella cala arditamente vsciti*
*Hebbero il primo giorno, e'l dì secondo,*
*Mentre solcano il mar pronti, e spediti,*
*Il vento fauoreuole, e secondo.*
*Ma de gl'Illirij prueggiando i liti*
*Di Scirocco maluagio, e furibondo*
*Vn soffio tal la nauicella assale,*
*Che seco il remo a contrastar non vale.*

61

*Il prender porto era vietato, e meno*
*Su l'ancore fondar potean la Naue,*
*E conosciuto il gran periglio appieno*
*Liban le merci, e quanto hauean di graue:*
*E secondando al mar tumido in seno*
*Sol le voglie del vento inique, e praue,*
*Egli in poc'hore i miseri sospinge,*
*Oue in bassa palude il mar si stringe.*

62

*Conobber tosto i marinari accorti,* Onoria cō Tesibio a Venetia.
*Che giunti erano in Veneta laguna,*
*Quì non temendo rie stranezze, o torti,*
*Si tolgon dal furor della Fortuna.*
*Gode la donna all'hor ch'eran quì sorti,*
*Nè più temenza hà del fratello alcuna,*
*Che sà la libertà de gli aurei lidi:*
*Nè più si vede in man d'huomini infidi.*

63

*Tesibio sol, che delle spoglie hà fatto*
*Dura perdita in prima, e poi si mira*
*Tolto dal suo cammin di largo tratto,*
*Quì molto si rammarica, e sospira.*
*Sospira, e s'ei non si dispera affatto,*
*E', ch'all'amor d'Onoria auido aspira,*
*Ei che Greca la crede iniqua ancella,*
*Nè di Cesari mai figlia, e sorella.*

64

*Ma quando Onoria in lui crescer l'ardore*
*Conobbe sì, che trapassaua i modi;*
*Scoprì se stessa al misero amatore,*
*E gl'inganni gli disse, e le sue frodi.*
*In riuerenza allhor cangia l'amore*
*Tesibio, e par, che'l fatto approui, e lodi,*
*Mentr'egli le promette a parte, a parte*
*La sua fe, l'opra sua, l'ingegno, e l'arte.*

65

*Scelgon remoto, e solitario albergo,*
*Ou'hoggi a Nicolò sacrato è il lito;*
*Per volger meglio alla Cittade il tergo,*
*Quando nouella hauran d'Attila udito.*
*Quel, che di lei seguì vedrenlo a tergo,*
*Ch'or tornar mi conuiene al panno ordito,*
*E volger'a Tersandro il mio discorso,*
*Che già tropp'oltre il desiderio è corso.*

66

*Mentre fuggon le donne: Il rio custode,*
*Che stanco dal dolcissimo viaggio*
*Troppo di riposar le membra gode,*
*Nè teme alcun dalla Fortuna oltraggio,*
*Discuopre al fin la scelerata frode*
*Hor, che del Sol più declinaua il raggio,*
*E che porta Piroo priuo di lena*
*Il tempo homai della Romana cena.*

67

*Stà sospeso Tersandro, hor che non vede*
*Alcippe, ch'affrettar solea la mensa;*
*Che dal disagio addormentata crede,*
*O non seruita ancor dalla dispensa,*
*Doppo lungo aspettar riporta il piede,*
*Oue di ritrouare Onoria ei pensa,*
*Ch'impatiente homai della tardanza*
*Di lui si doglia, e della nuoua vsanza.*

68

*Và per mostrar, che sua della dimora*
*Non fù la colpa, e alla prigion s'accosta:*
*Nè vede il chiauistel mosso di fuora,*
*Ch'insieme annoda e l'una, e l'altra imposta.*
*Apre l'vscio Tersandro, e la buon'hora*
*Le prega, e non vdita altra risposta,*
*Con piè leggiero al letto ei s'auuicina,*
*E pian piano fà ceder la cortina.*

69

*Crede, ch'iui riposi, e quando mira*
*Non men della prigion vedouo il letto,*
*Co'l Ciel, con se medesmo egli s'adira,*
*Mugge, bestemmia, e si percote il petto.*
*Ma pensa, che s'ei fugge, e si ritira,*
*Sarà la fuga ascritta a suo difetto,*
*E s'egli resta, e intrepido non paue,*
*Sola s'incolperà la falsa chiaue.*

70

*In sì dubbio pensier saggio consiglio*
*Gli suggerisce vn'impeto felice;*
*Ed è, che senza suscitar bisbiglio*
*Il fiero caso a Cesare ridice.*
*Cesare aduna il suo minor Consiglio,* Valentinia no al consiglio.
*E a' suoi tre Consiglieri irato dice.*
*Fuggì la Maga, e perfida sorella,*
*E fuggì seco la maluagia ancella.*

71

*Han da stretta prigion trouato il volo*
*Per arte sol de' loro iniqui incanti,*
*A chiuse porte, e trà fidato stuolo*
*Si son dall'ira mia tolte dauanti;*
*Tolte si sono, e'l mio parere è solo,*
*Che con finti, e fortissimi sembianti*
*Celiamo il duolo e già, ch'in rio paese*
*Non è la fuga loro altrui palese,*

72

*Si tenga ascosta. E se a noi solo è nota,*
*Ben tacer si potrà, fin che non viene*
*Da più lontana parte, e più remota*
*Portata al fine alle Flamminie arene.*
*Temo, che Plebe a noi poco deuota,*
*Hor lusingata da nouella spene,*
*Nel rumor della fuga a' prieghi ardenti*
*Non chiami l'Hunno, e nouità non tenti.*

73

*Mentre con queste nozze ella si crede*
*Di trouar fine al minacciato male.*
*Deh, se pari al valore è'n voi la fede,*
*Datene col tacer hoggi'l segnale:*
*Silentio sol la nouità richiede:*
*Sà poco il Rè, ch'in simular non vale.*
*Disse, nè fù trà lor, chi non approui,*
*Quanto in simili affari il tacer gioui.*

74

*Così frà loro a diuisar più modi*
*Si dan per me' celar l'occulta vscita,*
*E datone il trauaglio a' due custodi,*
*La scusa fù di questa forma ordita.*
*Che per timor di macchinate frodi*
*Dicasi Alcippe sola esser fuggita,*
*E per lo innanzi habbia Tersandro in pena*
*La cura d'apprestar l'vsata cena.*

75

*Regia dispensa hà molti mesi, e molti*
*Somministrato i cibi a quella stanza,*
*Là doue dentro i duo custodi accolti*
*Lieti godean della nouella vsanza.*
*Tersandro è l'vno, a cui gli vffici tolti*
*Non furo allhor, per non mostrar mancanza,*
*E s'ei d'Alcippe haueua perduto il seno,*
*Si ristoraua a ricca mensa almeno.*

76

*Così talhor, oue cader la pena*
*Deuria, veggiamo accumularsi i premi,*
*E goder vita placida, e serena*
*Chi degno viue de' supplici estremi.*
*Stringe sol gl'infelici aspra catena,*
*E son trà mille rei di vita scemi:*
*La colpa nò; ma senza scusa alcuna*
*Vil si punisce, e pouera fortuna.*

77

Tersandro premiato

*Gode Tersandro; e fauorito il caso*
*Hà così ben questa seconda impresa,*
*Che la Plebe, e'l Senato è persuaso,*
*Ch' Alcippe sola habbia la fuga presa,*
*E chi trà loro hà più sagace il naso,*
*Ha d' Argilano ancor la fuga intesa.*
*Non si parla d'Onoria; e già gli arriui*
*Ad Attila s'vdian de' fuggitiui.*

78

Actio pensa di liberar Aquileia.

*Actio hà da color, c'homai vicino*
*Fanno il campo nemico, vdito allhora*
*D' Alcippe, e d'Argilan l'aspro cammino,*
*E del Tiranno l'accoglienze ancora.*
*Ma d'Onoria non sà qual nel marino*
*Lito ella faccia pouera dimora,*
*Erra con gli altri; e mentre è solo intento*
*A sottrar Aquilea dal rio tormento,*

79

Azelampo messaggiero de' Franconi.

*Ecco Azelampo il messaggier Francone,*
*Ch'a lui per corto calle arriua in fretta,*
*E del suo Rè dure ambasciate espone,*
*Che i nostri aiuti in molta copia affretta.*
*E mentre Actio il vallo incontro oppone*
*Alla Città, che dall' assedio è stretta,*
*Il periglio nouel può di costoro*
*Interromper' a lui l'alto lauoro.*

80

*Il Rè de' Franchi Marouèo, che pronte*
*A difesa del Regno armò sue genti,*
*Libero allhor, che si sentì dall' onte,*
*E vide gli Hunni al nostro danno intenti,*
*Per quella valle, ou' hà l' Adice il fonte,*
*Spinse veloce i suoi guerrieri ardenti,*
*Ed egli ancor precipitoso, e ratto*
*Corse, doue il chiedea l'antico patto.*

81

*Dal giorno, ch'egli è di Franconia vscito*
*Da spie furtiue, e da segreti messi*
*Del cammino di lui sicuro, e romito*
*Furo al nemico gli andamenti espressi,*
*E doue appunto a penetrar l'ardito*
*Franco sarebbe entro a que' monti stessi,*
*Che ad Aquilea, doue s'accosta il nostro*
*Campo, egli pure hà di piegar dimostro.*

82

Franconi chiusi fra due montagne.

*Onde l'vrtar le schiere hoggi de' Franchi*
*Ageuol'era all' Hunghero maluagio,*
*Mentre veniano indeboliti, e stanchi,*
*Dalle fatiche oppressi, e dal disagio.*
*Attila più non tarda, e da più fianchi*
*Frà chiuse valli d'assalirgli hebb' agio:*
*Mentre se stesso in Italia ei già s'auuide,*
*Che la Fortuna a' gran principij arride.*

83

*Il Rè de' Franchi hauea per aspro calle*
*Spinto a far certi noi del suo periglio.*
*Corse, e disse Azelampo. In chiusa valle*
*E' prigione il mio Rè, prigione il figlia:*
*Brimarte a fronte, ed Attila alle spalle*
*Gli chiuser sì, ch'vscir dal doppio artiglio*
*Impossibil fia lor, se con la spada*
*Non apre Actio al mio Signor la strada.*

Brimarte Re de gli Scithi con Attila.

84

*Horridi monti d'ogn'intorno han cinto*
*Le nostre squadre, oue il desio le guida*
*D'accortar' il cammin, ch'a lor dipinto*
*Più breue fù da non sicura guida:*
*Se falsi auuisi hanno il mio Rè sospinto*
*In quella balza perigliosa, e infida,*
*Mentre non hà l'oppresso altri refugi,*
*Deh l'aiuto fedel più non s'indugi.*

85

*Ma perche meglio anco s'intenda hor come*
*Sia lo stato de' Franchi egro, e dolente,*
*Stretto digiun le nostre schiere hà dome*
*In guisa tal, che l' Hunghero insolente,*
*Tolte l'arme, e i destrier, rader le chiome*
*Minaccia a' Duci ancor di nostra gente.*
*Così patteggia, e con sì duro scorno*
*Ci concede alla Patria ampio ritorno.*

86

*Soccorri al tuo soccorso: el nostro honore*
*Habbia vita da tè, ch'io t'assicuro,*
*Ch'al tuo solo apparir ne trarrai fuore*
*L'amico Rè d'intoppo acerbo, e duro.*
*Non lungi è il luogo: e ben potrai Signore*
*Liberar poi l'assediato muro:*
*Anzi co' nostri a tue gran forze vniti*
*Vorrò, che l'Hunno alla battaglia inuiti.*

87

Renea figliuola d'Actio.

*Ode Actio il periglia: ode Renea*
*Del caro sposo il pauentoso affanno,*
*Ch'vna lettera gentil lo sposo hauea*
*Scritt' anco a lei di sì nociuo inganno:*
*In cui presto soccorso ei le chiedea*
*Contra l'ira maggior del rio Tiranno.*
*Se m'ami, alfin dicendo, il tempo è questo*
*Di dare al tuo Lottario aiuto honesto.*

Lottario sposo di Renea.

88
*A ragion potrò poi mia vita io dirti,*
*Se rendi a mè la sospirata vita,*
*Che se strale d'Amor non può ferirti,*
*Almen bella pietà mi porga aita.*
*La speme, che m'è tolta hor di gioirti,*
*Par, che dal tuo fauor si faccia ardita.*
*Io più tuo non sarò, se pigra stai,*
*E se col tuo valor tua non mi fai.*

89
*A questi detti la donzella appena*
*Può rattener frà suoi begl'occhi il pianto;*
*Legge, e rilegge il foglio: e già la mena*
*Il duolo a porsi al suo gran Padre a canto,*
*Doue il parer d'vn'Assemblea sì piena*
*Soura il caso nouello egli ode intanto:*
*Chi gli loda il soccorso, e chi sospesa*
*Non vuol, che resti la comincia impresa.*

90
Foresto innamorato d'Idilia a quistione.
*E frà molti Foresto, a cui fauella*
*Dentro vn senso d'Amor vecchio, e possente,*
*Ch'ama già lungo tempo Idilia bella,*
*Idilia honor della Liburna Gente;*
*Per trarla fuor di seruitù sì fella,*
*Doue chiusa la tien l'Hunno insolente,*
*Graui ragioni alle ragioni adduce,*
*E spiega il suo parere al primo Duce.*

91
*Gli mostra la Città cerchiata, e stretta,*
*Doue la fame oprar deue sua rabbia,*
Fuluia madre d'Idilia, e germana di Aetio.
*E Fuluia gli ricorda, e la diletta*
*Figlia di lei dentro alla chiusa gabbia.*
*Se Fuluia (egli dicea) nulla ti affretta;*
*Fà, che da me soccorso almeno ell'habbia*
*A tè vecchia germana, a me futura*
*Suocera fuor di seruitù sì dura.*

92
*Non sol l'amor, ch'alla figliuola io porto*
*Congiunto alla pietà, c'hò degli afflitti,*
*Fà, ch'a saluar prima Aquilea t'esorto,*
*Ma le viue ragioni, e i pensier dritti,*
*Che porger noi dobbiam prima conforto*
*Al mal presente, ch'a' perigli scritti:*
*Creder all'occhio, e non voler più fede*
*All'orecchio prestar, se l'occhio vede.*

93
*Nè lasciar la Città pronta, e vicina*
*Si deue nò per quell'aiuto incerto,*
*Impegnandosi là frà spiaggia alpina,*
*Mentre hauer puossi il guerreggiare aperto.*
*Ciò disse: ed altri, ch'al Francone inclina,*
*Conta di Marouèo l'amore, e'l merto,*
*Narra l'antico patto, e mai non cessa*
*Di ricordar Renea la fè promessa.*

94
*Sembra ad Aetio al fin, che voglia il dritto,* Aetio vuol liberare i Franconi.
*Ch'egli l'amico Rè soccorra in prima.*
*Colà volge il pensier, colà tragitto*
*Di ratto far più necessario stima.*
*Che non sà quale estremità di vitto*
*Hoggi Aquilea più duramente opprima.*
*Ma scorge Dio ciò, che mortal non mira,* Aniceto Patriarca d'Aquilea.
*E gran consigli ad Aniceto inspira.*

*Il fine del secondo Canto.*






# CANTO TERZO.

## ARGOMENTO

Mentre all'assedio d'Aquilea si stanno
Rodaspe, e Valemiro, il puro amore
D'Aniceto Pastor con saggio inganno
La greggia trar dalla Città può fuore;
DEGNA, e la madre abbandonar non sanno
L'urna del morto lor caro Signore:
Sprezza Riccardo, e non consente irato
L'orme seguir del sacro Duce armato.

1

VEdesi nel terzo Canto l'asediod'Aquilea principiato da Attila, e poi seguito da Rodaspe, e Valemiro suoi capitani. E doppo il terzo anno Aniceto vedendo la sua Gregge ridotta ad vltima miseria, persuade i difensori alla partita. Repugnando a questo consiglio Riccardo; finalmente si manda la fuga in esecutione. Nel riordinare i fuggitiui trouansi mancare Degna, & Oriana, ed altresì desiderarsi lo stesso Riccardo. Nadasto intrepidamente risale dentro alla vota città, e cercato in vano il Zio, s'addormenta al letto di Rodicilla amata da lui. Scesso Nadasto riuede i suoi compagni salui che l soccorso d'Aetio trouaron parrito, e scopertolo di lontano, s'vniscon per liberar il Rè de' Franconi. Vedesi il successo del disperato Riccardo; e come Attila vdendo la venuta d'Aetio, manda, per rinforzarsi a chiamar Valemiro, che la vota città d'Aquilea ancora stringeua d'assedio non consapeuole della vscita de' fuggitiui.

1



*Niceto, e Riccardo haucan con pari* — Aniceto Patriarca.
*Ardor la Patria, e i difensori in cura.*
*Gouerna l'armi l'vn, ma con dispari* — Riccard Generale
*Legge gli honori a Dio l'altro procura.*
*Nella spada Riccardo, e ne' ripari*
*Sè stesso, e i pochi suoi folle assicura,*
*Ma ripone il Pastore accorto, e pio*
*Del soccorso lontan la speme in Dio.*

2

*Ne freme il volgo, e la follia souente*
*Del Duce accusa, e'l temerario ardire,*
*Che poca opponga, e intimorita gente*
*Fragilissimo scudo a sì grand'ire:*
*E del ritorno homai di Rè possente*
*Han fatto lor l'aspre nouelle vdire*
*Rodaspe, e Valemir, ch' Attila quini* — Rodaspe, e Valemiro Capitani di Attila.
*All'assedio lasciò di quei mal viui.*

3

*Attila poi, che con l'usato orgoglio* — Prima venuta di Attila in Italia.
*Furando a Bleda il Regno, il trasse a morte,*
*Spento in Buda il fratel, l'Hunghero soglio*
*Volle arricchir con più superba sorte.*
*E de' Traci, e de' Dalmati lo spoglio*
*Venuto men nella vorace Corte,*
*Stese il feroce, e pauentoso artiglio,*
*Oue regnò di Faramondo il figlio.*

4

*Indi entrato d'Italia il nobil piano,*
*Fà trà la Brenta, e'l Pò non basse prede,*
*Nè sostenendo il gran valor Romano*
*Riporta indietro fuggitiuo il piede:*
*E per mostrar, che nol riporta in vano,*
*Cinger d'assedio egli Aquilea si vede:*
*Ma di sì lungo affar già satio, ei fascia*
*La Città d'altro muro, e i suoi vi lascia.*

5

*E col diluuio dell'armate genti*
*Scorre le Gallie in tanto, e'l ferro, e'l foco*
*Vi porta il Rè maluagio, e gl'innocenti*
*Opprime, vccide, e al fin arde ogni loco.*
*Nè sola fosti tù Remi, che senti*
*Lo scempio ancor di quell'horribil giuoco,*
*Che cento, e cento ampie Città fur tutte,*
*Oue l'Hunno si volge, arse, e distrutte.*

6

*Mentre lungi a frenar d'Attila i moti*
*Eran l'armi Romane in Gallia inuolte,*
*Del Rè de gli Hunni i due serui, e deuoti*
*Tenean sotto Aquilea sue genti accolte,*
*E già gli alberghi desolati, e voti*
*Dalle battaglie assai feroci, e molte,*
*Soffrir faceano ogni miseria estrema*
*Ad Aquilea, che de' suoi figli è scema.*

7

Aquilea. *Ella ricca d'ingegni, e di tesori*
*Del Regno de' Liburni era la Reggia,*
*Che fronteggiando a i barbari furori*
*Ogn'altra di fortezza anco pareggia.*
*E Marco l'vn de' nobili Scrittori*
*La fè vi sparse, e vi fondò la seggia,*
*Nè però fù con raddoppiate mura*
*Contra l'impeto hostile hoggi sicura.*

8

*Solo Aniceto il gran fauor del Cielo*
*Di promettar non cessa a i cari figli,*
*E tutto pien d'vn'infiammato zelo*
*Alle promesse aggiugne alti consigli.*
*E vuole al fin, che disgombrato il gielo*
*S'espongan seco a gli vltimi perigli.*
*Nè sia trà lor chi timido rifiute*
*La strada, che s'apriua alla salute.*

9

Consiglio d'Aniceto. *Le nostre mura hà già l'Hunno maluagio*
*(Diss'egli) d'vn suo muro alto ricinte,*
*Quì ci racchiuse, e senz'altro disagio*
*Le guardie solo a poche porte hà spinte:*
*Che col resto de' suoi scorre a grand'agio*
*Rodaspe i campi, e le città già vinte:*
*Se dal Ciel non ci è dato vscirne a volo,*
*Spera noi con la fame opprimer solo.*

10

*Corre il terz'anno homai, che quì racchiusi*
*Voi di valor, di sofferenza esempio,*
*Foste fin quì d'ogni soccorso esclusi,*
*Che la fame opra in voi l'vltimo scempio.*
*Ed è la fame tal, che l'opre, e gli vsi*
*Sacri co' pochi miei più non adempio:*
*Onde frà questi indugi al fin dispero,*
*Ch'altri opportuno homai ci apra il sentiero.*

11

*Hor Dio l'ale m'impenna. Io di là penso,*
*Doue alto è più, ma non guardato il muro,*
*Di buia notte in sù l'horror più denso*
*Di meco il popol mio trarne sicuro,*
*E di ridurlo, ou'vn soccorso immenso*
*De' Romani venir già m'assicuro:*
*Noi là c'indrizzarem tosto, ch'io scuopra*
*La douuta stagione a sì grand'opra.*

12

*Con bellissimo ordigno io già l'altezza*
*Hò del muro nemico hoggi raccolta,*
*Le pietre numerando, e la fattezza*
*Diuisando di lor più d'una volta.*
*Sarà grande l'ardir, ma sol s'apprezza*
*L'impresa allhor, che la fatica è molta.*
*Quì tacque il veglio, e tosto al bel consiglio*
*Nacque vario il parer, graue il bisbiglio.*

13

*Com'el popol dell'Api al bel ritorno*
*Veder si suol della stagion nouella*
*In ricco prato a mille fiori intorno*
*Soruolar mormorando in sua fauella:*
*Così nel gran parer fù di quel giorno*
*Il susurro, il contrasto, e la procella,*
*E le voci, e le grida, e'l vario affetto,*
*Che và del veglio esaminando il detto.*

14

*Altri biasma l'ardir. Non presta fede* Parer di Riccardo.
*Al soccorso Riccardo, e nello scampo*
*Hà la speme minor, quant'ei più vede*
*Farsi degli Hunni numeroso il campo.*
*Altri con miglior mente approua, e crede,*
*Nè sà trouar nella sortita inciampo.*
*Sei mila erano i chiusi: il rimanente*
*Saluaron pria di loro inutil gente.*

15

*Ch'alla certezza, che'l fatal nemico*
*Di circondar la lor muraglia ardisse,*
*A gente, ch'era a' difensor d'intrico,*
*Concesso fù, ch'a suo piacer partisse.*
*Tal fù la tema, che nel lido amico*
*Già ricourar la maggior parte vdisse,*
*Ed hoggi al fin quì delle Patrie mura*
*Questi miseri auanzi erano a cura.*

*Se*

16

Se molti il ferro, hà più la fame vccisi:
Che si vasta Città nel cerchio estremo
Sol si difende, oue i nimici assisi
Il fin speran di lei breue, e supremo,
Ch'a' difensori ancor pochi, e diuisi
Lo spatio insieme, ed ogni vitto è scemo:
E benche ria necessità gli stringa,
Nuouo raggio di speme hor gli lusinga.

17

Sù la chioma senil del veglio audace,
Veduta fù, mentre a fuggir gli esorta,
Girar tre volte vna celeste face,
Che fede porge, e marauiglia apporta.
E la speme, e la fè rende viuace,
S'ella in alcuno era abbattuta, o morta:
Ma non però senza nouello esame
Cedono ancora all'inuecchiata fame.

18

Lunghi i pareri, e molte eran le grida;
Ma la parte miglior fà plauso a' detti
Del santo Eroe, che di mirar confida
Di sue promesse i non dubbiosi effetti:
Ei loda i forti, e i timorosi affida,
Che sembran quasi ad vbbidirlo astretti,
Dispensa egli il lauoro, e già di cento
Fabbri è lo stuolo alla bell'opra intento.

19

Nel cerchio a sorte dal gran muro oppresso
Vn'ameno giardin vaga nodria
Picciola selua, oue sublime, e spesso
L'abeto in larga scena i rami apria.
Quiui tosto si corre, e'l veglio stesso
Vn lungo tronco vi recide in pria,
Il seguir gli altri, anzi priuar poch'hore
La bella selua dell'antico honore.

20

Si dirama ogni tronco, indi con graue
Dente di dura sega altri il diparte.
Vno il pulisce, altri il pertugia, ed haue
Chi pria diuide i gradi suoi con arte.
Altri, che forse di cader più paue,
D'acuto ferro armò l'vltima parte.
Benedice il Pastore, e segna in Croce
Con la mano quell'opre, e con la voce.

21

Vsa il Pastor dalla sacrata torre,
Che' campi scuopre all'occhio intorno aperti
Souente di spiare, e di raccorre
L'opre nemiche, e i lor pensier men certi.
Hor che nouelle schiere il vallo porre
In luoghi scorge rileuati, ed erti,
Mentre lo stuolo isconosciuto ei vede,
Ecco grida, ecco il premio alla mia fede.

22

Se l'occhio hò cagioneuole, ed infermo,
Che non lungi mi porta, hor con la luce,
Che mi dona la Fè, veggio lo schermo,
Ch'a' nostri lunghi mali il Ciel conduce:
Quello, quello è il soccorso, e quello è fermo
Il campo de' Romani, e'l nostro Duce.
Là là penetrarem pria, che la fame
Del viuer nostro qui rompa lo stame.

23

Andar quei detti a rimbombare al core
Di quel popol fedel, che la sua faccia
Ardendo di viuissimo splendore
Ogni tema da' suoi sgombra, e discaccia.
Già s'arma ogni guerrier, s'arma il Pastore,
E le scale, e le faci altri procaccia,
Altri al cener de' suoi rende sepolto
Quanto hà paterna auidità raccolto.

24

Già con la cara vita i primi auante
Più timidi, e smarriti il meglio intatto
Saluar d'ampi tesori, e delle sante
Ceneri illustri ogni reliquia han tratto:
Ricchi arnesi, auree vasa, e quante, o quante
Già la pietà de' Cittadini hà fatto
Sacre vesti, alti adobbi, incliti lini
Negli scogli recar d'Adria vicini.

25

Riccardo solo, o forsennati, o ciechi,
Foribondo gridaua: a stolto vecchio
Date dunque credenza? e che vi rechi
Salui stimate là questo apparecchio?
Senza mirar come il desir v'acciechi,
Voi non porgete a miglior dir l'orecchio?
Duriamo ancor: se nostro aiuto è quello
Largo campo hauremo quì noi di vedello.

26

Che s'a ferirui il duro cor non giunge
La pietà della Patria hoggi, che resta
Al nemico furor, che non vi punge,
Non vi frena vergogna, e non v'arresta?
Noi potrem dunque rimirar non lunge
Serper la fiamma in lei cruda, e funesta,
Nè stimerem più gloriosa sorte
Con la Patria cadente hauer la morte?

27

Fur queste voci, o non intese, o quasi
Poche stille a gran foco, oue il rispetto
È fuggito in color, ch'iui rimasi
Preda alla fame son nel duro stretto.
Anzi il saggio Pastor gli hà persuasi,
Che'l soccorso non è conforme al detto:
Onde in breue ei non sia forze cotante
Dal lungo assedio a distornar bastante.

28

*Frà si duri pensier la notte intanto*
*Veste di nubi il tenebroso velo,*
*Sdegna i suoi fregi, e con più fosco manto*
*Non rinuolse ella mai la terra, e'l Cielo:*
*Che parea dir con l'ombre. Ecco io mi vanto*
*Di sicuri conduruì, ecco io vi celo:*
*Perche cessate, o pigri? il bell'horrore*
*Che non v' affida il generoso core?*

29

*Di buia notte a gli opportuni inuiti*
*Finsero vna sortita, arser le faci,*
*Et osar tè di prouocare arditi*
*Rodaspe, oue nel vin sepolto giaci.*
*Ma fuori alquanto della porta vsciti,*
*Come desti trouar gli Hungheri audaci,*
*Ferno alla Rocca i difensor ritorno,*
*Per eseguir il macchinato scorno.*

30

*E veggono il Pastor, che molte scale*
*Adagiate hauea già da vn'altro lato;*
*Ripartite, e disposte in guisa tale,*
*Che salir si potea sul muro alzato.*
*E dal muro a calare in terra vale*
*Egli con l'altre fuor d'ogni steccato.*
*Approuano l'ordigno, e sol s'attende,*
*Che'l nemico già stanco ami le tende.*

31

*L'Hunghero, che cessato ode il tumulto,*
*Nè risplender le faccole più vede,*
*Non più temendo periglioso insulto*
*Da chi già dentro addormentato ei crede,*
*Si spoglia l'arme, e a ricader sepulto,*
*Lasso, dou'era, e sonnacchioso riede.*
*L'Accorto veglio ad eseguir s'affretta*
*L'impresa allhor, che la stagion gli alletta.*

32

*Con sì forzuta agilità non muoue*
*Garzon sù torto fune il piè volante,*
*Che nell'angusto calle ei non hà doue*
*Fermar le preste, e temerarie piante.*
*Turba il diletto, e con horribil proue*
*Ci fà gioir il cor dubbio, e tremante:*
*Mentre la mano, a cui superbo ei crede,*
*Il libra più, che non lo regge il piede.*

33

*Come destro, e veloce hor si gouerna*
*Nel ripido sentier l'ardito veglio,*
*Che quì, quiui trascorre, e con paterna*
*Cura molti solleua, e a tutti è speglio:*
*E già discesa han la muraglia interna:*
*Ma resta lor da superare il meglio,*
*Che son tal'hor del muro alle radici*
*Di girar' vsi i Caualier nemici.*

34

*Ma tentar quì si deue. E più gli affida* Fuga degli Aquileiesi.
*Pioggia dal Ciel, che d'improuiso abbonda:*
*Ma non è tal però, che gli diuida,*
*O lor tolga il calar l'vltima sponda:*
*E già lieto il pastor gli ordina, e guida,*
*Che più non teme o sentinelle, o ronda:*
*E negli aperti campi ad vna ad vna*
*Stringe le file alla sorgente Luna.*

35

*Mira, mentre il sentier rotto, e scoscieso*
*Prendon per luoghi solitari, & ermi,*
*Curuar molti le spalle al caro peso*
*De' feriti compagni, e degli infermi,*
*E ch'altri il braccio volontario hà steso*
*A color, che di piede eran men fermi:*
*E allhor, che pronti al rio cammin gli scorge,*
*Due gran donne mancar tosto s'accorge.*

36

*DEGNA era l'vna, ed è ben degno il merto* Degna, & Oriana sua madre.
*Di lei, ch'io spenda poi l'opra, e gli inchiostri,*
*Nè men degna di lei la madre è certo,*
*La cui fortezza nobile io dimostri,*
*Oriana, ch'vdì l'alto conserto,*
*Che di fuori sortir fecero i nostri,*
*Hà dall'amor del suo consorte estinto*
*Col cenere di lui se stessa auuinto.*

37

*E nella tomba stessa, oue fù dianzi*
*Il suo caro Ezzelin chiuso, e sepolto,*
*Di racchiudersi viua elegge innanzi,*
*C'hauer il piè dal suo Ezzelin mai tolto.*
*Ma DEGNA allhor, quasi la madre auanzi*
*D'amor, non teme il luogo horrido, e incolto,*
*Che con la madre al duro auel si spinge,*
*E con l'amato genitor si stringe,*

38

*Ezzelin Rè de' Dalmati (se dice* Ezzelino.
*La Fama il vero) il primo fù, che fuori*
*Dal suo Regno cacciato ampio, e felice,*
*L'ira prouò de gli Hungheri furori.*
*E fatto habitator dell'infelice*
*Città, cadeo trà' difensor migliori,*
*Appresso a cui trà le più ricche spoglie*
*Viua si seppellì la Regia moglie.*

39

*Nè sol le donne, ma Riccardo ei troua* Perdita di Riccardo.
*Mancar non meno, e non è quiui alcuno,*
*Da cui poss'a il Pastore vna sol nuoua*
*Di lor sottrarre al Ciel turbato, e bruno,*
*Ma, che per ricercargli indi si muoua,*
*In quel rischio maggior vi fù sol'vno:*
*Vn sol Nadasto al grande affar non lento* Nadasto Nipote di Riccardo.
*Di risalir le scale hebbe ardimento.*

*Egli*

40

*Egli grato o Riccardo, e a lui nipote*
*La sua poca accortezza hor ne accagiona,*
*Ne il pensier delle donne il cor gli scuote,*
*Ma la pietà del Zio l'alma gli sprona.*
*Se steſſo incolpa, e già ch'altro non puote*
*Il fuggir, che facea, ratto abbandono,*
*E doue vn generoſo impeto il muoue,*
*Anelante ſi volge, e non sà doue.*

41

*Parte, e non vale in lui tema, o conſiglio*
*Ad arreſtorgli il frettoloſo ardire:*
*Non giouò priego, e non curò periglio,*
*Anzi ne' prieghi più crebbero l'ire:*
*Il mal Genio di lui ſteſo l'artiglio*
*Al crin gli haueo per farlo iui perire:*
*Già sù la ſcala al ſuo deſir qui pronta*
*Le patrie mura intrepido ſormonta.*

42

*Con gli occhi indi a cercore, e con la voce*
*Ogni ſentier di quà, di là s'affretta:*
*E là doue il cammin ſi parte in croce,*
*Che'l Zio riſponda alle ſue voci aſpetta,*
*Torna poſcia più vogo, e più veloce,*
*Doue altre volte il diſcacciò lo fretta:*
*Nè vide altro, nè vdì: ſol di Riccardo*
*Sentiu' al nome replicarſi vn' Ardo.*

43

*E doue più ſonora Echo riſponde,*
*(Odi forza del caſo) il gran palazzo*
*Di Riccardo s'ergea: quiui s'oſconde*
*La Ninfa, e del guerrier prende ſollozzo.*
*Ad ogni ventilor d'erbo, e di fronde*
*Corr' egli, e ſembra inſellonito, e pazzo:*
*Nè di ſpeme pur' anco iui ſi ſpoglia,*
*Mo più s'auanza l'oſtinata voglia.*

44

*Stanco, ſe pertinace, al fin ritorna*
*Sotto a gli archi a poſar del ſuo Palagio,*
*Nè diſegna il partir, ſe non s'oggiorna,*
*Sin' allhor' del partir ſpero houer' agio.*
*Che s'egli quì rimaſe, egli quì torna,*
*(Seco dicea) che mentr' io del diſagio*
*Prender potrò quì di riſtoro alquanto,*
*Apparirà, ſe quì celoſſi in tanto.*

45

*Già ſi colca Nadaſto, e non può molto*
*Stanco poſar, che da penſier nouello*
*Il ſonno inſieme, e'l riposar gli è tolto,*
*E preſto riede a queſto albergo, e a quello.*
*Ma nelle cure, e nel cercare inuolto*
*In vn palagio entrò fregiato, e bello,*
*In cui ſouuiengli, che di lunga mano*
*Hà bella donna vagheggiata in vano.*

46

*Rodicilla ſi chiama, e del ſuo amore* Rodicilla amata da Nadaſto.
*Arſe gran tempo il mal gradito amante,*
*Che la donno gentile il nobil core*
*Al ſuo Conſorte hauea ſoggetto innante.*
*Hor, che la morte occaſion migliore*
*A lei porgeuo, e all' amator coſtante,*
*Ella il morto morito, e lungi inſieme*
*La Patrio, che laſciò, ſoſpira, e geme.*

47

*Hor, che la donno più felice il nodo*
*Stringer potea col ſuo fedel Nadaſto,*
*E trar del vecchio amor chiodo con chiodo,*
*Sorte crudele il bell' intento hà guaſto.*
*Guerre, diſogi, e lontananze il modo*
*Toglion di ſuperar sì rio contraſto.*
*Lo caſa hor quì dello diletta amica*
*Rinouella al guerrier la fiamma antica.*

48

*Bocia, e ribacia egli le porte, e'l muro,*
*E ſol di poche lagrime bagnolli,*
*Ch' aridi fonti immantinente furo*
*Gli occhi del primo lagrimar ſatolli,*
*E toſto in lui ceſſò pianto immaturo*
*Hoggi, ch' egli vorria gli occhi più molli;*
*E fù l'incendio tal, che i cari humori*
*La fiamma eſtinſe in traboccar di fuori.*

49

*Così vid' io là doue al Ciel s'innalza*
*D'Iſchia ſalubre incenerito il monte,*
*Che tenta giù dall' infeconda balza*
*Precipitarſi alle radici vn fonte:*
*Ma, mentre l'onda l'onda vſcita incalza,*
*E s'apre il varco, ou' hà le vie più pronte,*
*Dall' aſſetate pomici roccolta*
*E' nel cenere lor morto, e ſepolta.*

50

*Ma, ſe nega la fiamma il varco al pianto,*
*Non contende alle voci ella l'vſcita:*
*Ch' abbracciando quel letto, ou' ei cotanto*
*Bromò di poſſeder beltà gradita,*
*Ahi doue (diſſe) io di giacerti a canto*
*Lunga ſtagion bramai, dolce mia vita,*
*Potrò miſero amante, e neghittoſo*
*Trouar priuo di tè dolce riposo?*

51

*Quì, doue io mi credea ſpegner la ſete,*
*E la foce ſinorzar del bel deſio,*
*Piume non già, ma duri pruni haurete*
*Dunque a rinouellar voi l'ardor mio?*
*E quì doue ſperai l'hore più liete*
*Trarre in ſeno al mio ben nel voſtro obblio,*
*Priuo d'ogni mio ben la rimembranza*
*Hò ſol da voi, ch'ogni martire ouanza.*

52

*Ben'a ragion quì doue hor mi rimembra,*
*Che cara vn tempo hebber quiete, e posa*
*Del bell' Idolo mio le nobil membra,*
*Di giacer il mio corpo hoggi non osa:*
*E, se dura la piuma hor mi rassembra,*
*È la piuma di lor forse gelosa,*
*Che delle belle membra il caro peso*
*Haurà le piume del suo amor' acceso.*

53

*Giunger del vostro ardor, piume beate,*
*Non deuo io già con la mia fiamma il foco,*
*Ma quì nel suolo a non posare vsate*
*Le membra hauran conueniente il loco.*
*Che forse allhor non mi sarete ingrate,*
*E da voi refrigerio haurò non poco,*
*Quando a lei stretto, e di dolcezza stanco*
*In voi ritorni a riposare il fianco.*

54

*Fede farete allhor, piume felici,*
*Alla bella cagion della mia pena,*
*Di quell' ardor, che i passi hoggi infelici*
*Inutilmente a voi scorge, e rimena;*
*Che, se potranno vn giorno i Cieli amici*
*Stringerci con dolcissima catena,*
*Com' hoggi vi proui io dure, e sinistre,*
*Sarete allhor del mio gioir ministre.*

55

*Ma che stolto vaneggio? ah, che ben presto*
*Farà scempio di voi destra nemica;*
*Già già l' Hunno quì scorgo appena desto,*
*Che in arderui meschine ei s' affatica.*
*E ben' arder anch' io potrei col resto,*
*E seguir te cara mia Patria antica:*
*Ma s' io pur viuo, almen' habbiami il Fato*
*I vostri incendi a vendicar serbato.*

56

*In questo dir con nuoui amplessi, e baci*
*Strinse le piume, anzi lor cadde in grembo,*
*Oue a temprar quell' amorose faci*
*Venne il sonno, e spiegonui humido il lembo.*
*Ma, s' egli dorme, a disturbar sue paci*
*Noioso ancor và di pensieri vn nembo:*
*Poscia il lusinga in disusate forme*
*Vn sogno poco al suo dolor conforme.*

57

*Gli parea di veder Riccardo appunto,*
*Che Rodicilla sua lieto gli porge:*
*Quella, da cui vegghiando è si disgiunto,*
*Dormendo stringe, e sonnacchioso scorge.*
*Di perle intesto, e di bei fior trapunto*
*Il manto dispiegò l' Alba, che sorge;*
*Nè si trou' egli, e già vicino è il giorno,*
*O Rodicilla, o il suo Riccardo intorno.*

58

*Conosce alfin, che quì Riccardo in vano*
*Ricerca, e quando dell' error s' auuede,*
*Dond' egli risalì stende nel piano,*
*Che suegliato il nemico anco non vede.*
*E la pesta seguendo a mano a mano,*
*Alle schiere de' suoi doglioso ei riede;*
*Ma di doglia maggior tutte ripiene*
*Giacer le troua in sù le nude arene.*

59

*Stanche dal rio sentier, ma più digiune*
*Trouaro il gran soccorso indi partito:*
*Nè sottratto pur' anco han nuoue alcune,*
*Che mostrin lor a qual' affar sia gito.*
*Allhor v'udissi vn mormorio comune,*
*Che biasma il veglio, e'l suo consiglio ardito.*
*Ne cessa di lodar Riccardo, e chiama*
*Aniceto bugiardo, e'l guerrier brama.*

60

*Ma pieno allhor di confidenza in Dio*
*Alza Aniceto al Ciel l' humide luci;*
*E risana Signor tù l' error mio*
*(Disse) e per dritta via tù ci conduci.*
*Ciò detto appena entro a fangoso rio*
*Contempla l' orme de' Romani Duci;*
*E, fatte già più luminose, e chiare*
*Le cupe valli, il gran soccorso appare,*

61

*Ch' iua con giusti passi vn poco d' erto*
*Superando, e non lungi, hor che s' aggiorna;*
*Già dall' Aquile lor fatto più certo*
*Pronto Aniceto al suo cammin ritorna:*
*Già già d' Actio si distingue aperto*
*Il campo, e l' hoste numerosa, e adorna:*
*E veggon da vicin, che a lor riuolto*
*L' vltime squadre han coraggioso il volto.*

62

*Non lieue tema hà de' nemici aggnati* Aquileiesi congiuntisi ad Actio.
*Actio: ed hor, che all' improuiso hà scorto*
*Venir costoro isconosciuti, e armati,*
*Interrompe l' andar, ch' appena è sorto.*
*Ma come da gli Araldi incamminati*
*Ode il saggio Signor tutto il rapporto,*
*Gli amici accoglie, e l' ardir loda, e scopre,*
*Che di Celeste man queste fur' opre.*

63

*E già fra' primi intrepido, e gagliardo*
*Corre Aniceto, e'l grande Actio honora:*
*Fuluia se gli appresenta, e non è tardo*
*Il sommo Duce a riuerir la suora.*
*Nè fù pigro Foresto a trarre il guardo*
*Doue seco venina Idilia ancora:*
*Giunge Nadasto, e gli altri suoi non meno*
*Son dal benigno Eroe graditi appieno.*

64

Gli rauuiua co' cibi, e non è scarso
Di promesse, di doni, e di conforti:
E conosce il Guerrier, che s'ei comparso
Fusse co' suoi più risoluti, e forti,
Torria l'incendio, e la rouina, ou' arso
Gli Hungheri il tutto hauran tosto che accorti
Si saran della fuga, e che sottratti
Da lor si sieno i difensori intatti.

65

Ma porge in vano hora Aniceto i prieghi,
Che di vota Città, di nude mura
La salute de' suoi chiusi colleghi
Il gran Duce Romano hoggi più cura.
Nè può priego oprar sì, ch'egli non pieghi
A trar da morte, o seruitù sì dura
Il Rè de' Franchi, e quelle amiche genti,
Che furon troppo in nostro aiuto ardenti.

66

Mesto di ciò stassi Aniceto, e volto
Al Ciel, le patrie mura a lui ricorda:
Ma dirsi vdì nelle preghiere inuolto.
Iddio l'orecchia hoggi a' tuo' prieghi hà sorda,
Bastiti, che di là saluo t'hà tolto,
Del seggio homai tù d'Aquilea ti scorda,
Ch'al decreto del Ciel di lei già piacque
Rifondar nuoue mura in grembo all'acque.

67

Si placa il Veglio; e alla futura impresa
Và, doue Aetio vuol, ch'egli s'accoppi:
Volgonsi vniti dunque, oue contesa
L'vscita a' Franchi è da' nemici intoppi:
E ben forza sarà, ch'a sua difesa
Di forze Attila homai più si raddoppi; Attila richiama Valemiro.
Ond'egli in fretta a richiamar sospinge
Chi la vota Aquilea d'assedio stringe.

68

Mentre a gran passi auuicinarsi intende
Quel, di cui teme sol, Duce Latino.
Non fur bugiardi i messi. Ecco le tende
Scuoprono i nostri homai più da vicino,
Là doue il Rè de gli Hunni hoggi distende
Trà monte, e monte il doppio suo confino,
Ed ecco quì, ch'in breue angusta parte
L'Europa tutta vn fiumicel diparte.

69

Pouero sì, che innumerabil' hoste
Estinguer suol pria della sete il fonte:
Ma voto al fiume il seno, arse le coste
Hà dianzi ancor saggio nemico al ponte,
E trà scoscese ripe hauea disposte
Le sue masnade a nostre genti a fronte.
Quinci s'accampa Aetio; e quindi hauea
Coperto Attila il fiume, e la vallea.

70

L'vn campo a l'altro è sì vicin, che scocca Eserciti di Aetio, e di Attila a fronte.
Di mira già la catapulta il dardo:
E s'ode ciò, che più sonora bocca
Con tuono esprime altrui fiero, e gagliardo.
Tocca il timpano l'vn, l'altro il ritocca,
Ch'in salutar non è l'Alba più tardo.
Risponde l'Echo, e garrula contende,
E con tromba nemica i nostri accende.

71

Frequenti son le scaramuccie, e spesso
Sortisce Aetio, e gli Hungheri molesta.
Attila i suoi rattien, ch'aspetta il messo,
Che gli Hunni sparsi, e Valemiro appresta.
Corre veloce al grand' affar commesso,
Il Messaggier, nè mai si posa, o resta:
Troua Rodaspe, e Valemir de' chiusi
Mirar le scale attoniti, e confusi.

72

Che l'Hunno di tenergli anco si crede
Stretti in dura prigione, e se dall'alto
Muro pender le scale egli quì vede,
Ch'apparecchiate inuitano all'assalto,
Non osa porui intimorito il piede,
Ch'al fin ne teme o precipitio, o salto:
E dall'orme confuse ei non discerne,
Se genti entraro, o pur' vscir l'interne.

73

Anzi nel dubbio cor crebbe il sospetto,
Che lampo d'armi, e mormorio di gente
Vdì dentro, e mirouui; o che l'effetto
Oprasse ciò di quel timor presente;
O che a difesa del drapello eletto
Sante Menti del Ciel voi foste intente,
E saluaste più giorni i cari alberghi
Con finte squadre, e con mentiti vsberghi.

74

Anzi conta frà noi Fama verace,
Che suon di tromba sul mattino vdissi
Sin tanto vscir, che'l Cittadin fugace
Al nostro campo arditamente vnissi:
Dando falsa credenza all'Hunno audace,
Che dentr' era chi dianzi indi partissi.
Tal si compiacque all'hor d'hauer' intero
De' suoi veri diletti il Ciel pensiero.

75

Opra certo non fù d'humani ingegni,
Com' altri scrisse, e non ritenne a bada
Il feroce nemico hauer più legni
Armati d'elmo, e di lorica, e spada,
Che disposti alle mura ombre, e ritegni
Contra l'impeto fur d'empia masnada,
Ma sostennero all'hora i furor primi
Difensori più degni e più sublimi.

Hor

76
*Hor mentre Valemir de' suoi migliori*
*Sceglie le squadre, e la partenza affretta,*
*E lascia, che Rodaspe iui dimori*
*A tener la Città d'assedio stretta,*
*Vna guerriera ecco apparir di fuori,*
*E lei dietro vn pedon venir' in fretta:*
*Alla negra armatura, alla diuisa,*
*Che Candace ella sia l'Hunno s'auuisa.*

77
*Sà, ch'ella a prede insulitate è volta,*
*E parte, e torna a suo piacer souente,*
*Ma ben la turba curiosa, e folta*
*Fassi a mirar' il prigionier dolente;*
*Che con la mente affascinata, e stolta*
*Doler non già di seruitù si sente:*
*Ma sol, ch'ella non l'ami, e che gli neghi*
*Il poterla seguir, l'udire i preghi.*

78
*Forza è tutta d'incanto: e ben di lui*
*Gli effetti hò da ridire, e la cagione,*
*E fauellar della guerriera, a cui*
*Dietro vien' hora il misero pedone:*
*L'incredulo Riccardo era costui*
*Degli inganni di lei scherzo, e prigione;*
*Riccardo, che seguir non volle irato*
*Il bel pensier del suo Pastore armato.*

79
*Non calò, ma scaglioßi il furibondo*
*Riccardo giù dall'vltima cortina,*
*Mentre Aniceto in quell'horror profondo*
*Le mura d'Aquilea canto declina.*
*Agil'era il guerrier, nè il graue pondo*
*Dell'armi lo pestò nella ruina;*
*Lascia tosto la scorta egli più fida,*
*E là si spinge, oue il furor gli è guida.*

80
*Così raddoppia l'ire, e infellonita*
*Altrui s'auuenta, e chi la segue assale,*
*Se la vipera mai troua l'vscita*
*Dal vaso, in cui formò sugo vitale;*
*Ch'ella prende vn venen, che più l'irrita,*
*Dal vino, oue lasciò rimedio al male:*
*Nè serpe nò, ma qual la feo Natura,*
*In horrenda si muoue irta figura.*

81
*La spada impugna il temerario Duce,*
*C'hor la ruota, hor l'inchina, hor la distende:*
*E folle a sfidar l'ombre ei si riduce,*
*Ma fiede l'aria, o'l colpo a terra scende.*
*Col fauor poi della sorgente luce*
*Scopre da lungi le nemiche tende,*
*Colà riuolge il passo, e non s'auuede,*
*Ch'erra il cammin da lui non retto il piede.*

82
*Traportaron quì l'ire il Caualiero*
*Di ferro men, che di furore armato*
*In lor balìa per horrido sentiero,*
*Nè mai peruenne all'Hunghero steccato:*
*Ch'iui sù' corpi loro hauea pensiero*
*Trouar honesto almen l'vltimo Fato.*
*Ma gli destina il Ciel più lunga, e sorda*
*La pena hor, ch'ei dal suo voler discorda.*

## *Il fine del Terzo Canto.*






FVLVIA
NADASTO

# CANTO QVARTO.

## ARGOMENTO

Scelto è Ferondo a ricercar Riccardo,
E per iscorta a lui dato è Foresto.
L'andata a distornar non è già tardo
Nadasto, e n'hà propitia Idilia in questo.
Foresto al proprio honor solo hà riguardo,
Fugge ella il duro amante assai ben presto.
Preda de' Caualieri intanto face
Col cimiero Infernal l'empia Candace.

NArrasi nel quarto Canto come, vditasi da Actio la perdita di Riccardo, sceglie Ferondo, il quale spalleggiato dalle truppe di Foresto habbia a ricercar nel paese nemico fin sotto le porte di Aquilea il perduto guerriero. Aditatosi di questa risolutione Nadasto, a cui, come a Nipote di Riccardo, pareua che questa carica si conuenisse, vâ a ritrouar Fuluia, & Idilia, e con falsi pretesti induce Fuluia a domandare in gratia Foresto al supremo Capitano, acciò come ambito sposo dell'vnica figliuola Idilia, egli non parta alla disegnata impresa. Actio di buona voglia ne la compiace. E stornato a Foresto l'ordine, questa cura a Nadasto commette, che di lei ambitioso oltre modo si dimostraua. Foresto sentendosi tacciare d'effeminato affetto, e scoperta la trama di Nadasto ad Actio ricorre, e riauol la sua carica, facendo più stima del lacerato honore, che dell'amor della pretesa sposa. Actio nemico d'ogni lite si contenta, che escano ambidue all'opra destinata, ilche mentre viene da' due guerrieri eseguito, Idilia sdegnata del poco conto tenuto di lei dal suo Foresto, nello stesso tempo abbandona il campo d'Actio, e con la madre a più sicura parte cieccamente s'inuia. Intanto Riccardo dall'ira oppresso dà nella Regina Candace, il cui elmo con l'Idra sopra largamente si descriue: diconsi le cagioni di lui, & i suoi effetti per arte d'incanto. Narrasi la prigionia d'Alboino fatta da Candace, e d'altri molti; dopò le quali a quella di Riccardo nel futuro Canto si diuiene.

1



*NE già d'ira minor, se più composta,*
*S'accende Actio hor, che la ria partita,*
*E la perdita insieme a sè nascosta*
*Hà di Riccardo a piene voci vdita.*
*Sà qual forte guerriero, e qual si scolta*
*Dal Romano valor possente aita;*
*Arde di vino zelo, e'l caro amico*
*Vuol, che dentro si cerchi al sen nemico.* Actio vuol che si cerchi di Riccardo.

2

*Molti di sè fan volontaria offerta*
*Per sortir fuori alla dubbiosa caccia.*
*Egli, che sà quanto il gran caso merta,*
*Vna truppa miglior sceglie, e procaccia.*
*Vuol, che Ferondo alla campagna aperta*
*Esca a spiar del buon guerrier la traccia;*
*Seco vada Foresto, e gli sia scorta*
*Sin d'Aquilea sù la guardata porta.* Ferondo messaggiero d'Actio, e Foresto destinato a ricercarlo.

3

*Di buona voglia il Caualiero ardente*
*Auido più d'honor, che d'Amor cieco,*
*Benche la bella Idilia habbia presente,*
*E che speri d'vnirsi hoggi mai seco,*
*Vuol pronto vscir con la più scelta gente*
*A ricercar ogni remoto speco,*
*Doue creda Ferondo hauer nouella*
*Del buon Riccardo in questa parte, o in quella.*

4

Nadasto, e sua ira. *Nadasto all'hor, che la gradita impresa*
*A sè stima douersi, alza la voce,*
*E del torto si duole, e troppo accesa-*
*Mente al rimedio il piè porta veloce.*
Fuluia, & Idilia. *Troua Fuluia, & Idilia, a cui palesa*
*Con lungo dir la sua querela atroce:*
*E mostra lor con simulato inganno*
*C'hoggi comune era l'ingiuria, e'l danno.*

5

*Tratto vn largo sospir, onde l'affetto*
*Mostri spinger le voci al graue affare,*
*Scioglie la lingua, ed incomincia il petto*
*A vomer fuor queste sentenze amare.*
*Date pur quella fede al mio gran detto,*
*Dicea, Donne gentil, che più vi pare,*
*Ch'io non posso tacer delle mal'opre*
*D'Aetio, quel, ch'il cor m'addita, e scopre.*

6

*Non perche di riposo habbian l'afflitte*
*Mie genti hoggi bisogno, ei mi rifiuta,*
*Altre cagioni in duro petto hà scritte*
*L'inuidia, c'hà la gloria altrui veduta.*
*Voi dall'altrui superbia hoggi trafitte*
*Siete; del vostro ben qui si disputa:*
*Non m'attrista il mio mal, di voi m'increspe,*
*Che non sentite il mal, ch'abbonda, e cresce.*

7

*Non lo sprona pietà del mio Riccardo,*
*Ne souerchio desio de' miei riposi:*
*Ma vuol toglier Foresto al vostro guardo,*
*Acciò che seco Idilia hor non si sposi.*
*E come in tal pensiero ei non è tardo,*
*Così non sono i suoi pensieri ascosi*
*A chi nel vostro ben veglia, e desia,*
*Che del suo bel Foresto Idilia sia.*

8

*Io sò gli antichi amori, e bramo solo*
*Giunti insieme vederui, e'l Duce nostro*
*Sotto manto di Zel procura a volo*
*Spinger Foresto fuor del quartier vostro:*
*E di partir col suo feroce stuolo*
*L'animoso guerriero hà già dimostro,*
*Che non osa disdire al gran comando;*
*E pone Amor, e le sue nozze in bando.*

9

*Ah che del gioir vostro il tempo è giunto,*
*E vi rompe ogni ben l'inuidia altrui,*
*Che questo amato nodo hoggi hà disgiunto,*
*Quando, ch'ei più si stringa, auido io fui.*
*Parte Foresto, e nello stesso punto*
*Vorrà veder Aetio hor partir vui,*
*E dice ogn'hora in sì dubbiosi affari,*
*Che le guerre, e gli amor non van del pari.*

10

*In luogo ei vi porrà forte, e sicuro,*
*Ne brama seco vn sì dannoso intrico:*
*Prolungherà le nozze, e in più maturo*
*Tempo, dirà serbarui al caro amico.*
*Ma s'han le guerre ogn'hor l'esito oscuro,*
*E spesso vincitor resta il nemico,*
*Chi v'assicura, ohime, che vostro sia*
*Poscia Foresto, e ch'egli a voi si dia?*

11

*Già, ch'il Ciel vi congiunse, a che si tarda?*
*A che nouello indugio hor si procaccia?*
*Forse schiera fra noi forte, e gagliarda*
*Manca, che gir possa alla nobil caccia?*
*Così fusse mia lingua hoggi bugiarda*
*Come sol questo nembo a voi minaccia,*
*E, se toglie Foresto a noi dauante,*
*Vi toglie il fior d'ogni guerriero amante.*

12

*Tace Nadasto; e ben caduto appieno*
*In aridi alimenti il foco ei crede;*
*E pur non scalda alla fanciulla il seno;*
*Ma sol d'ira bollir la vecchia ei uede.*
*E come infetta di crudel ueneno*
*Lo Scita il dardo, e l'inimico fiede,*
*Rendendo il ferro, se la canna è frale,*
*Doppiamente nocenole, e mortale.*

13

*Così di Fuluia entro la mente infonde*
*Vn tal uenen l'ingannatore accorto,*
*Ch'in uecchio petto fan piaghe profonde*
*Il nuouo duolo, ed il rancor già sorto.*
*Idilia solo intrepida risponde;*
*S'ei non pregia il suo bene, a se fà torto:*
*Perche parte, s'ei m'ama? e s'ei non m'ama,*
*Parta, ch'Idilia non l'arresta, o chiama.*

14

*Son d'Aetio i comandi ornate scuse;*
*T'ha l'altero Foresto, Idilia, a schiuo.*
*Egli d'Aetio entro all'orecchie infuse*
*Le sciocche imprese egli di se t'ha priuo:*
*A cui la Madre. Hor queste ingiuste accuse*
*Soffrir non posso, ou'arde amor si uiuo.*
*A cui la figlia. E qual'amor fù quello*
*Chiuse lasciarne entro a cerchiato hostello?*

15

*Forse cinse il guerrier l'inclita spada*
*Per trarne fuor dal circondato muro?*
*Forse inganno pensò, ritrouò strada*
*Da por due femminelle hoggi in sicuro?*
*Allor Fuluia risponde: Empia masnada*
*Cinte n'hauea d'un'argine si duro,*
*Che bastante non era humana forza*
*A romper mai quella munita scorza.*

*Sol*

16
*Sol la destra del Ciel salue ci rese,*
*Che la forza d' Amor non ci haueua loco.*
*Soggiunge Idilia. Queste nuoue imprese*
*Segno non danno d'amoroso foco.*
*S'ei di se stesso prodigo, e cortese*
*La morte incontra, e me stima sì poco,*
*Vorrò creder che m'ami? e douran forse,*
*I nostri prieghi alla sua fuga opporse?*

17
*Nò, ripiglia Nadasto, io non approuo*
*In bella donna mai viltà di prieghi.*
*Ma se poi colpa nel guerrier non trouo,*
*Non voglio, che l'amore a lui tu neghi.*
*Sol' Actio s'accusi; a cui di nuouo*
*Fuluia mostri desio, ch'a te si leghi,*
*E non parta Foresto, oue poss'io*
*Supplire all'opra, e ricercare il zio.*

18
*Quando Actio si pieghi, e che si lagni*
*Di ciò Foresto, all'hor di lui potremo*
*Prender sospetto, all'hor non si sparagni*
*La vendetta ver lui, ch'ordita hauemo.*
*Loda Fuluia il pensier, che si guadagni*
*Actio imprima, e sia consiglio estremo*
*L'accusar di Foresto il freddo affetto,*
*Sin che d' Actio non s'intenda il detto.*

19
*Idilia, in cui più d'alterigia è carco,*
*Che di foco d'amor l'animo audace,*
*Vuol, ch'il pregar sia ritenuto, e parco,*
*Tal' ha senso d' honore alto, e viuace.*
*Come colei, a cui non hà pur l'arco*
*Mostrato Amor, non che l'accesa face:*
*E sol prezza il guerrier quanto ella vede,*
*Che splenda nel guerrier raggio di fede.*

20
*Fuluia, ch'oltre più mira, e scorge quale*
*Lo sposo sia, ch'alla figliuola brama,*
*E c'ha prudenza al desiderio eguale,*
Fuluia ad Actio. *Vuol' eseguir la concertata trama.*
*Vola ad Actio, e gli discuopre il male,*
*Speme, salute, e suo refugio il chiama.*
*Ma l'assalito Eroe stupido resta,*
*Nè sà veder, che quermonia è questa.*

21
*Come ella più distinto il dubbio espose,*
*C'ha del voler di lui Fuluia concetto,*
*Con giocoso sembiante a lei rispose*
Actio a Fuluia. *Actio: e tal fu del gran Duce il detto.*
*Ben mi rende appo tè per lieui cose*
*Hor contumace vn liuido sospetto,*
*Che mi fa reo di non pensato errore,*
*E del tuo ben nemico, e più d'amore.*

22
*S'altro prima non volle, altro non brama,*
*Che queste nozze il tuo fedel germano:*
*Ch'egli hà pietà di chi languisce, & ama,*
*E ben vedrai ch'il tuo sospetto è vano.*
*Ciò detto appena, a sè Foresto ei chiama*
*Dalla partenza homai poco lontano,*
*E con motto gentile al guerrier buono*
*Degli interrotti amor chiede perdono.*

23
*Come a lui fù l'inaspettato arresto*
*Nuouo, così gli parue il motto graue.*
*E nel volto mostrò quanto molesto*
*Gli era per altro il motteggiar soaue.*
*Al tradimento egli pensò ben presto;*
*E di Nadasto ei già sospetta, e paue,*
*Che pretensor della futura impresa*
*Non habbia questa gloria a lui contesa.*

24
*E senza altra risposta il capo ei china,*
*E si disarma, e desioso corre*
*Di Fuluia a porsi in la magion vicina,*
*Doue ei crede la tema, e'l dubbio sciorre.*
*E giunto appena, ou'ei d'entrar destina,*
*Vede fuor della soglia il passo porre*
*Nadasto, ch'a gran passi era volato*
*Per vdirne l'euento al luogo dato.*

25
*All'hor crebbe il sospetto: e volto il piede*
*L'emolo suo d'honor segue, & osserua.*
*Nadasto, ch'il riuale esser già vede*
*Rimosso dal partir con sua caterna,*
*Il suo merto ad Actio, e la sua fede*
*Ricorda, e vuol col messo ir di conserua;*
*Vuol, se non gli è discaro, vscire in traccia*
*Del suo Riccardo: e quell'honor procaccia.*

26
*Actio lo compiace: ei baldanzoso*
*All'armi inuita con nouella tromba*
*I suoi seguaci: ode Foresto ascoso*
*Il suono, che d'intorno alto rimbomba.*
*Chiamar si sente effeminato, e sposo*
*D'una lasciua, e timida colomba:*
*E ch'a' preghi di lei l'amante imbelle*
*Licenze habbia impetrate hoggi sì belle.*

27
*L'innocente Foresto a queste voci*
*Mosso da giusto duol non può star saldo,* Contrasto di Foresto, e di Nadasto.
*E sente due contrari in sè feroci,*
*Che d'amor, che d'honor l'animo hà caldo.*
*Lo punge Honor con più saette atroci,*
*Ne cessa di piagarlo Amor ribaldo,*
*Che gli antepone Idilia, e sotto bassi*
*Silenzi vuol, c'hoggi l'offese ei passi.*

28

*Che gloria, Amor gli dice, eßer sì degna*
*Potrà, ch' Amor non te la dia maggiore?*
*Mentre frà le tue braccia hoggi ne vegna*
*Colei, ch' è meta, e fin del tuo sudore?*
*Che se follia d' Honor disprezza, e sdegna*
*Quella mercè, che ti promette Amore,*
*Mira, ch' altri di te prima non giunga,*
*Al posseßo di quel, che più ti punga.*

29

*Disse: ma da gli stimoli trapunto*
*D'ire honorate ei vola al primo Duce,*
*Doue già staua alla partenza in punto*
*L'altro, ch' aspetta la nouella luce.*
*Come d' Aetio alla presenza è giunto,*
*Scioglie la lingua, e sue ragioni adduce;*
*Si duol del graue torto, e de' molesti*
*Importuni, nociui, inuidi arresti.*

30

*E da più mezzi egli argomenta al fine*
*I nuoui tradimenti, e l' autor mostra*
*Di quegli inganni, e chiude. Io vò, ch' il fine*
*Sia questa spada della lite nostra.*
*A cui risponde Aetio. Ornarsi il crine*
*Per gara inutil mai, qual' è la vostra,*
*Non sò che gloria sia? mentre fec' io*
*L'errore, e tolsi hoggi il nipote al zio.*

31

*A Nadasto conuien di lui far caccia,*
*E diedi a te la non douuta cura.*
*Ma, se perch' egli hora t' esclude, e caccia,*
*Forse ti par cosa importuna, e dura,*
*Ambo vscite alla preda: ad ambo piaccia*
*Render' al meßaggier la via sicura.*
*Ma sia presto il ritorno; e me qui solo*
*Non lasci in questi affar sì fido stuolo.*

32

*Doppo brieui consulti ad ambo piacque*
*La proposta cortese: onde apparecchia*
*Foresto l' arme: ne la fama tacque*
*La nuoua vscita a curiosa orecchia.*
*Come di ciò graue bisbiglio nacque,*
*La donzella l' vdì, l' vdì la vecchia.*
*Troua lo sdegno e l' uno, e l' altra petto;*
*Sdegno, che forma in lor contrario effetto.*

33

*Sprezza l' una l' amante: e l' altra forse*
*Troppo il genero ambisce: e quella, e questa*
*Si duol del graue torto: Alfin ricorse*
*Fuluia al gran Duce impetuosa, e presta:*
*Qual orsa, che da l' Pecchia eßer s' accorse*
*Di puntura ferita aspra, e molesta,*
*Entro i nidi la segue, e la vuol morta,*
*Ne vede, ch' al suo mal l' ira la porta.*

34

*Così mescendo alle querele i prieghi*
*Vuol quei Duci ammollir la vecchia ardita,*
*Vuol' atterrir Nadasto, e che si pieghi*
*Foresto, e fermi l' importuna vscita.*
*Ne par, ch' Aetio il suo fauor le neghi,*
*Ma vien da gli altri due poco gradita,*
*Onde vie più trafitta ella sen riede*
*Doue la figlia più la punge, e fiede.*

35

*Che la superba, e dileggiata amante*
*Rode la madre, e vuol partir dal Campo;*
*E Fuluia ritentare i prieghi innante*
*Bramaua, & al guerrier teßere inciampo;*
*Ma ne gli atti sdegnosa, e nel sembiante*
*Idilia al ritornar non le dà campo:* Partita di Foresto, e d'Idilia.
*Che se vna porta già s' apre a Foresto*
*Per l' altra Idilia vscir brama più presto.*

36

*Parte l' irata Idilia, e seco parte*
*La sconsolata madre, e non vuol guida:*
*Il suo cammin volge a men dubbia parte,*
*E nel Campo vicin troppo si fida.*
*Crede, ch' ogni ladron volti in disparte,*
*Hor che d' Aetio armato vscir le grida,*
*E, che lo stuolo errante vsci gagliardo,*
*E le vie batte in ricercar Riccardo.*

37

*Riccardo in tanto di morir disposto* Riccardo.
*Ogn' hor più d' ira, e di furor s' accende,*
*Quanto ne' suoi furori ei più discosto*
*Si vede ogn' hor dalle nemiche tende.*
*E dall' intimo seno, e più riposto*
*I mugiti, e i sospir manda a vicende;*
*Viue fiamme son gli occhi, arde la faccia,*
*E furibondo il Ciel mira, e minaccia.*

38

*Spuman dirugginando il dente al dente*
*Le labbra, trema il corpo, e mai non posa;*
*Se tal fuori è l' irato, e tal si sente,*
*Ah qual dentro sarà l' anima ascosa?*
*Qual dee brutta, e confusa hauer la mente,*
*Se l' immagine fuori hà sì noiosa?*
*Riccardo è sì dal rio furore oppreßo,*
*Ch' odia la vita ancora, odia se steßo.*

39

*Errà trè giorni: Al fin nel quarto sorge*
*Del Natisone alla fiorita riua,*
*Quiui vn' armato Caualiero ei scorge,*
*Che nel dritto sentier lungi appariua,*
*Il mira più d' appreßo egli, e s' accorge,*
*Che 'l guerrier, che sì intrepido veniua,*
*Era l' empia Candace, e ben conosce* Candace Longobarda, e suo elmo.
*L'elmo, che reca altrui mortali angosce.*

Come

40

Come veduto hà la nemica insegna
Del calle, ch'ei tenea, si trasse fuori,
Che l'Idra scopre, e sà, che l'Idra è pregna
Di Greche peci, e d'incantati ardori;
Onde, s'alla Guerriera altri disegna
Recar' oltraggio, praua i suoi furori,
Mentre quasi da sette horride porte
Lungi l'Idra gli auuenta Amori, o Morte.

41

Nè sì lungi cred' io, nè sì mortali
Può le fiamme vibrar la tromba ardente,
Quand' ella in man de' perfidi corsali
Non sol si mira incenerir la gente,
Ma col graue furor de' minerali
D'arder l'intere naui anco è possente:
Sol quì nell' Idra ogn' altra forza eccede
Il foco, da cui piaga altri non vede.

42

Soura'l grand' elmo posa, e alla difesa
Bastante è sol di barbara donzella,
Già pietosa, hor crudel, ch'iniqua offesa
De' cari suoi la fan spietata, e fella;
Già schernita si vide, e vilipesa
Da quanti amò, bench' amorosa, e bella,
D'amanti auida hor men, che di vendetta,
Fiamme dall' elmo suo vibra, e saetta.

43

Lamisso. Del Rè Lamisso nacqu'egli, che resse
De' Longobardi a forza il picciol Regno,
Gualtieri. Gualtieri il figlio giouinetto elesse
A quel pondo sourano herede indegno:
Ma come tal Gualtier si conosceße,
Irritò sì de' Cittadin lo sdegno,
Che mentre apporta lor morti, e rapine,
Oppresso giacque nell' altrui ruine.

44

Candace, al cui vanissimo consiglio
Il fraterno voler si riferiua,
Cauta fuggì con volontaria esiglio
Quella morte, ch'à lei la Plebe ordiua.
Ma nel sottrarsi dal mortal periglio
Più l'arrestaua amor, se più fuggiua,
Che'n sen de' fidi suoi non hebbe a sdegno
Di por se stessa, e le ragion del Regno.

45

Mentre il Regno offre altrui prezzo, e mercede
Della vendetta alla vendetta accinta,
Alboino ed altri amanti di Candace. Tenta pria d'Alboin l'antica fede,
Ma nell' odio comun la mira intinta.
E, se poi torse ad Atenolfo il piede,
Nelle ingiurie trouò la fiamma estinta.
Areone, Aistolfo, e Desiderio, e quanti
Bramarla, hor proua intepiditi amanti.

46

Non impetra pietade il volto amato
Vso a negar pietà. S'altri lo sprezza
E' che del volgo allhor perfido, e irato
Troppo teme gl' incontri, e la fierezza.
Misera amante, a cui non è giouato
Recar in seno altrui Regno, e bellezza:
Gl' Idoli d'ogni cor non han potuto
Per lei trouar' in human petto aiuto.

47

Come schernita ella si vede, e in vano
Iui quell' arte oprar, ch' Amore alletta,
Si riuolge alla fuga, e più lontano
A tentar' il soccorso, indi s'affretta:
Se l'amante prouò duro, e inhumano,
Pronto vede il nemico in sua vendetta.
Ad Attila ricorre, e in lui ripone Candace ad Attila.
E la speme, e la vita, e la ragione.

48

Egli ode le querele, e la richiesta
Di nemica donzella; Il bel sembiante
Mira a torto fuggito, e l'inhonesta
Cagion discuopre, ond' ella è fatta errante.
Tenta Candace e supplice, e molesta
Quante lusinghe amor le detta, e quante
Le somministra il femminile ingegno,
Perch'ella accenda vn' amator sì degno.

49

Ma, quanto gli promette il primo ardore
D'Onoria, egli l'accoglie. Ella s'adorna
L'oro del biondo crin di regio honore,
E gran parte del dì seco soggiorna.
In lui Pietà, se non v'hà luogo Amore,
A intenerirgli il cor spesso ritorna,
Pietà, che mostra, e agenola ogni strada,
Perch' a porla nel Regno armato ei vada.

50

Ma ratto alla Pietade Amor s'oppone,
E gli dice. A costei porgi soccorso,
E lasci Onoria in misera prigione,
E delle tue vittorie arresti il corso?
Vinci il Roman, che questa è la Ragione
Di porre insin a quel superbo il morso;
Che poca Gente al Regno tuo vicina
Più cauta renderà strage Latina.

51

Tù già riuolto a più sublimi imprese
A darle aiuto in miglior tempo serba.
Tal la risposta fù. Di Rè cortese
Parue a Candace la risposta acerba.
Ma l'empia Irene all' hora, a cui palese Irene aiuta Cidace
Fatt' hà il suo duolo, il duol le disacerba,
E l'hà con sue ragion saggia dimostro,
Che non è lungi il precipitio nostro.

52

*Prima del suo partire vdì la Maga*
*Di quel misero amor gl' aspri successi,*
*E l'iniquo rifiuto, e l'alta piaga,*
Lamisso. *C'hà di Lamisso i duo' figliuoli oppressi.*
*Vdì fatta ogn' hor più d'intender vaga,*
*Ch'è peggior la cagion de gli odi stessi,*
*E che del Rè primier Lamisso il detto*
*Non fù figlio di sangue, ma d'affetto.*

53

*Di quì nato il disprezio, origin' hebbe*
*Il comun' odio, e Rè di sangue immondo*
*D'vbbidir sempre, e di seruire increbbe*
*A chi degno era più del Regio pondo.*
*E per la crudeltà de' figli crebbe*
*Men segreto il rancor', e più profondo,*
*Mentre ciascun si rammentaua quali*
*Del lor vil Genitor furo i natali.*

54

Agemôdo. *Sapean, come Agemondo, il Rè primiero*
*De' Longobardi, hauendo in larga caccia*
*Smarriti i serui, e fuor d'ogni sentiero,*
*Mentre di gran Cinghial segue la traccia,*
*Giunse ad vn rio, ch' impetuoso, e fiero*
*Volge l'arene, e gli argini minaccia,*
*Ma nel lido però l'onda crucciosa*
*Di coprir sette infanti anco non osa.*

55

*Men della Madre all' hor cruda fù l'onda,*
*Che, se de' figli l'impudica esposto*
*Hauea lo stuol più sù l'estrema sponda,*
*L'acqua pietosa più correa discosto:*
*Nè vuol, che l'empia il brutto fallo asconda*
*Sotto il suo vel, com' ella hà presupposto;*
*Lo scuopre ad Agemondo, hor che dauanti*
*Vagir' egli ode i custoditi infanti.*

56

*Accorr' egli al periglio, e col suo dardo*
*Brama volgergli in parte alta, e sicura.*
*Hor mentre gli commuoue, il più gagliardo*
*S'auuenta all' hasta noderosa, e dura,*
*E l'afferra, e la stringe, indi col guardo*
*Par, che segno dia già di sua brauura,*
*Nè l'abbandona pria, che'l fortunato*
*Al regio sen non si conobbe al Lato.*

57

*Iui sicuro posa, e con più vezzi*
*Lusinga il Rè, che di sue spoglie il copre,*
*Ma gli altri in tanto semiuiui, e mezzi,*
*Mentr' egli accolse l'vn, l'onda ricopre.*
*Ed è cagion, che'l Rè più l'accarezzi,*
*Vedendo, come il Ciel per lui s'adopre.*
*E che sia d'vn fanciullo hoggi cortese*
*A chi prole legitima contese.*

58

*Nodrito al Regno il pargoletto herede*
*Di quell' alta ventura homai capace*
*Prouueduto di forze al Rè succede,*
*Mentre il popol di lui non si compiace:*
*Onde prouò de' suoi varia la fede,*
*Mentre quiui regnò Lamisso audace,*
*Ch' ogni virtù frà lor' oppressa langue,*
*Quando l'aduggia ignobiltà di sangue.*

59

*Ma, se'l Padre oprò sì, che regnò pure*
*Dalla forza aiutato, e da' consigli,*
*Non isfuggiron poi doppie congiure*
*Dell' odiata stirpe i crudi figli:*
*Fabbricatori di lor rie venture*
*N' hebbe morte Gualtier, Candace essigli,*
*Conobbe Irene esser cagion de gli odi*
*Più del lor sangue impuro, impuri i modi.*

60

*Quand' ella sentì poi l'aspro rifiuto,*
*C' han di lei fatto i nequitosi amici:*
*Ben sarai degna tù, c'hoggi in tuo aiuto*
*S'adoprin (disse) i miei potenti vffici,*
*E ricouri per mè quanto hai perduto*
*Nel fior de gli anni tuoi poco felici;*
*Che, senza insanguinar l'Hunghera spada,*
*Tù sola al Regno t'aprirai la strada.*

61

*Ma quel, che'n tuo fauore altrui fatale*
*Preparo ordigno, è di mestier, che prima*
*A prò del mio Signor, quanto egli vale*
*Mostri, e'n Italia i suoi nimici opprima.* Elmo di Cadace fabricato da Irene.
*Ch'io di sacri bitumi vn foco tale*
*Ti comporrò dell' elmo in sù la cima,*
*Che con nuouo miracolo egli apporte*
*A chi solo t'offenda Amore, o Morte.*

62

*Perch' all' hor, ch' arderà le nude carni*
*Con lieue tocco la potente fiamma,*
*Vorrò, che velocissima s'incarni,*
*E che distrugga il core a dramma, a dramma,*
*Che s'auuerrà, ch'ella percuota, o scarni*
*Il nudo fianco, o la sinistra mamma;*
*O se luogo vital l'ardore offenda,*
*Arrechi morte, oue il furor distenda.*

63

*Così le disse Irene: e di sua verga*
*Al duro fischio appar l'empio Astarotte,*
*Che di là doue eterno errore alberga,*
*Seco hà l'arme, e le macchine condotte.*
*Ella le Greche peci, in cui sommerga*
*Doppi gli stami, hà ribollite, e cotte;*
*Poi del misto infernal l'Idra riempie,*
*Vno spirto vi stringe, e'l tutto adempie.*

Bel-

64

Belgafor fù lo ſpirtoi il più ribaldo
Trà quanti piobber dà Celeſti Chori,
Che di brutte laſciuie il petto hà calda,
E ſpira in noi mal regolati Amori:
In cui regna penſier maluagio, e ſalda
Di ſottrarci di man tutti i migliori:
Con dar lor morte, o ſeruitù più dura,
Sin che s'eſtingua l'amoroſa arſura.

65

Loda il dono Candace, indi s'adatta
L'elmo peſante alla ſuperba teſta,
E l'incaſſa all'altr'arme, e d'uſcir ratta
A' noſtri danni la crudel s'appreſta:
Che'l prima Caualier, in cui s'abbatta,
Vual, che proui la fiamma empia, e funeſta,
Qual'hor, ch'ei non intento al ſuo viaggio
Recar'oſaſſe alla Guerriera oltraggio.

66

Alboino primo prigione di Candace

Nel duro incontro il miſero Alboina,
Che primier la ſpregiò, diede primiero:
E come volle il ſua fatal deſtino,
Prouò la rabbia d'infernal cimiero.
Egli traſcorſo allhora aſpro cammino
In ſoccorſo venia del noſtra Impera:
Come vide Albain l'armata ignota
Nemico il crede, e più raffretta il moto.

67

Sprona il deſtrier, la lancia arreſta, e ſopra
Sorto le è già, che la nemica vdio
Il colpo sì, che la mandò ſoſſopra:
Ma la man, che l'urtò non diſcoprìo.
Sue forze allhor l'Idra incantata adopra,
E dal ventre di lei tal fiamma vſcìa,
Ch'Alboino ferì, mentr'egli è ſceſa
A diſarmar, chi nell'arena hà ſteſo.

68

Varco troua il gran foco, e ſerpe, e giunge
Per vie non trite a incenerirgli il core.
Piaga alcuna non mira, e lo trapunge
Crudo, improuiſo, e ſconoſciuto ardore:
Pentimento l'aſſale, e lo compunge,
E gli ricorda il già ſchernita amore,
Ch'allhor, ch'egli douea porgerle aita,
Fù Candace da lui troppo tradita.

69

Conoſce i ſegni dell'antica face,
Ond'al fianco la man forza è, che cada,
Mentre di ferir lei, che'n terra giace,
Ei preſumea con la fulminea ſpada.
Ma qual rimaſe allhor, che'l piè fugace
Volger le vide, e abbandonar la ſtrada?
La ſeguì, la raggiunſe, e più vicina
La riconobbe alla beltà diuina:

70

All'hor crebbe la fiamma; all'hor, ch'ei vide
Luci a luci incontrarſi, e vſcir quel dardo,
Che'l cor gli paſſa, e velenoſa vccide
Al primo balenar d'irato ſguardo.
E ben prauò da voi, luci homicide,
Viè più l'incendio ſua fatta gagliarda,
Mentre ſupplice a voi chieſta pietate,
Occhi torui, occhi rei, pietà negate.

71

Quanto diſſe, e pregò, quante vi reſe
Neceſſarie cagioni in ſua diſcolpa?
Ah, che ſe crudo all'har tanto v'offeſe,
Perdon vi chiede hor dell'antica colpa.
Ma voi non v'addolcite, e le difeſe
Nan concedete a chi voi ſteſſi incolpa:
E più rigidi ogn'hora il bel ſerena
Occhi negate a chi per voi vien meno.

72

Rigidi anca piacete, e più s'accende
Nel bel rigor l'ammaliato amante.
E doue affretta, e più veloce ſtende
Candace il piede, ei le precorre auante:
E chiuſo è pria frà le nemiche tende,
Che poſſa indietro più volger le piante,
O co' ſuoi preghi oprar, cha ſopraſeda
D'vſcir Candace alla ſeconda preda.

73

Ecco (dicena) o Cacciatrice ingorda,
Quel ſegno, oue ferir deue il tuo ſtrale,
Quì, quì raddoppia i colpi, e ti ricorda,
Che non ſia preda a queſta preda vguale.
Dunque sì bell'ardore, o cruda, a ſorda,
Purgar l'error'antico hoggi non vale?
Dal primo fallo, ohimè, gli altri argomenti,
E dubbia di mia fede anco pauenti?

74

Vario credi il mio car, vario l'ingegna,
Come di ſeruo innamorato, e folle,
Che vendicar'il torto iniquo, e indegno
Allhor, ch'egli potea, teco non volle?
E che riporti nell'antica Regno
Hoggi non poſſa effemminato, a molle?
Ma non ſai tù, qual ſubito vigore
Mi ſomminiſtri il tuo nouello ardore.



75

Talo dirà queſta mia deſtra, a tui
Nan auuerrà, ch'altri la forza inuole,
O ch'ella inaridiſca a' raggi altrui,
Come fe dianzi al tua cocente Sole:
Quì ſi tacque Alboin: ch'ella di lui
Nan più cura i ſingulti, o le parole:
Ma già per adeſcar preda nouella
La fiera donna è rimontata in ſella.

Il fine del Canto Quarto.


RICCARDO
CANDACE

# CANTO QVINTO.

## ARGOMENTO

Nouella preda fà l'empia Candace
Del buon Riccardo,e lui trahe prigioniero;
Spiega l'Hunno la rabbia aspra, e vorace
Nella vota città più che mai fiero,
Ed apprestando a lei l'ultima face,
Cade Oriana, e Degna : e vanne altero
Valemiro al Tiran, ma in sue ruine
Apre libero il calle a' Franchi al fine.

INcomincia il quinto Canto dalla prigionia di Riccardo fatta da Candace. Valemiro,e Rodaspe veduto Riccardo,entran per le scale già dette di sopra, nella vota Aquilea, e rubati i tesori, l'abbruciano, e disfanno da' fondamenti. Rodaspe vccide Oriana:& Degna per saluar l'honestà si precipita dalla Torre. Valemiro parte per ricongiungersi con Attila,e manda Riccardo,e gli altri prigionieri di Candace alla Rocca di Montargiro. Ferondo in tanto tra nimiei frammesso scoperto il caso di Riccardo, e la partita di lui non potè, mentre durò l'incendio d'Aquilea, far ritorno a' suoi: onde Nadasto, e Foresto dubitando d'alcun sinistro di lui ritornano al campo d'Aetio. Quiui vdendo Foresto la partita d'Idilia,forma, tocco da nuouo amore, vn fiero lamento contro la propia crudeltà, e volendo vscire per ricercarla, viene da Aetio rattenuto per la nuoua della venuta di Valemiro. Imbarcatosi per passar il Natisone troua Valemiro la spada da Riccardo gettata nella sua follia,e finge,che la spada trouata sia il flagello di Dio promesso ad Attila. Questi arriuato al luogo,doue gli Hunni assediauano i Franconi subito vien disfatto da Aetio: Attila nel voler soccorrer Valemiro lascia inauuedutamente aperto il passo a' Franconi; onde il Rè Marouèo felicemente dalla valle si toglie, nella quale era da Attila duramente assediato.

1



*Om' auido fanciul, che trà suoi lacci*
*Colto racchiugga il sẽplicetto angello.*
*Agli altri aspira, e trà furtiui impacci*
*Gode, che cada il prigionier nouello.*
*Così par, che s'affretti, e che procacci*
*Candace d'incontrar nuouo duello:*
*Onde vittoriosa, e trionfante*
*Ritorni al fin con l'incantato amante.*

2

*Già d'altri venti, hòr che Riccardo affronta,* Candace,e Riccardo.
*Fatto la donna hauea misero acquisto,*
*Che la fama di lei volgare, e conta*
*Scors'era già trà' Caualier di Christo.*
*Riccardo a' detti altrui l'elmo confronta,*
*Che l'hà primieramente hoggi quì visto:*
*E men velati hauea gli occhi dall'ira,*
*Onde presto lo sfugge, e si ritira.*

3

*Poi gli souuien, ch'à trar costei di vita*
*Non gli fia biasmo alcun l'usar vantaggio;*
*Mentre d'arme sì 'ndegne ella è vestita,*
*Per cui sol'osa altrui di fare oltraggio,*
*Che per sè stessa mai non fora ardita*
*Del pari a dimostrar tanto coraggio,*
*Nè stima il Paladin mezzana lode*
*Sapere a frode contrapor la frode.*

*Mentre*

4

*Mentre pensa all'inganno, ei non s'accorge,*
*Che'l nudo brando a lei lungi l'accusa,*
*E nemico il dimostra. Ella, che scorge,*
*L'armato incauto, il suo vantaggio hor' usa:*
*L'Idra s'accende, e'l gran fauor le porge,*
*E vome al sen di lui la fiamma astrusa,*
*Che'n quel, che l'altro di ferirla tenta,*
*Forz'è, che la gran fiamma al petto ei senta.*

5

*Haueа drizzato il colpo egli di punta*
*In guisa tal sotto al destrier nel ventre,*
*Che con la sella, e col caual trapunta*
*Venia la Donna in quello stesso mentre.*
*Ma la face, ch'al sen gli è sopraggiunta,*
*Fà, che'l gran colpo non trapassi, od entre,*
*E la spada, ch'uscir deue all'arcione,*
*Lecco la pelle, anzi seruì di sprone.*

6

*Stende il tocco destrier largo il galoppo,*
*Nè la guerriera lo rattien col freno,*
*Nè a seguirla il pedon' è lento, o zoppo*
*Lieue già fatto dall'ardor, c'hà in seno,*
*Getta la spada, e s'altro haue d'intoppo,*
*Ch'agile al corso lo rendesse meno,*
*Amor gli veste l'ali, Amor lo fiede,*
*E pungendogli il cor gli affretta il piede.*

7

*Lunga due miglia, e più fù la carriera,*
*Di là, doue la spada, e l'elmo insieme*
*Furibondo scagliò. Nè la Guerriera*
*Il gran seguace suo priua di speme,*
*Sin, che giunga colà scco, dou'era*
*L'Hunno, che la Cittade assedia, e preme.*
*Entra il primo quartiero, e al suo ritorno*
*Hà cento, e cento la Guerriera intorno.*

8

*Di veder vaghi le nouelle prede*
*Corrono i primi Duci allo steccato,*
*Ed ecco fuor dell'uso hoggi si vede*
*Giunger vecchio anelante, e disarmato:*
*L'arrestan molti, e ben più d'un s'auuede,* Riccardo prigione di Candace.
*Ch'egli è Riccardo il difensor pregiato,*
*C'hà lungo tempo da nemica offesa*
*Con sua gran lode la Città difesa.*

9

Rodaspe, e Valemiro sotto Aquilea. *Rodaspe allhora, e Valemiro udito*
*Il caso di Riccardo, e la follia,*
*Argomentaro il difensor partito*
*Per quelle scale, onde il sentier s'apria.*
*All'hora il fiero essercito schernito*
*A sormontar per la spedita via*
*S'affretta il doppio, & ingанneuol muro,*
*Ed entra homai nella Città sicuro.*

10

*Il non poter insanguinar le spade*
*Nel sangue illustre di fuggite genti,*
*Il trouar nudi alberghi, e vote strade*
*Gli fà di scorno, e d'auaritia ardenti;*
*Onde la rabbia, come spesso accade,*
*Negli edifici sfogano innocenti,*
*Vedendo infin, che da gli alberghi infidi* Cicogne d'Aquilea.
*Han le Cicogne abbandonati i nidi.*

11

*Presaghe dell'eccidio a nuoua stanza*
*Drizzaro il vol, la cui partenza al fine*
*Par, ch'antiuegga la fatal mancanza,*
*E che l'Hunghero inuiti alle rouine.*
*Di sepolti tesori alta speranza*
*Sol' hor della Città ritarda il fine,*
*Che l'ira hauria di quelle inique genti*
*Abbattuta la homai da' fondamenti.*

12

*La credenza, che in lor regna sicura*
*Di ritrouar largo tesoro ascosto,*
*Fà, che, dou'odon risonar le mura,*
*Credan, che quel sia del tesoro il posto.*
*Ogni sepolcro, ogni cauerna oscura,*
*Ogni luogo più sordido, e ripósto*
*Entra l'ardito predator, nè lassa*
*Parte, ch'ei non rimiri eccelsa, o bassa.*

13

*Nè mira inuan, che nelle tombe anguste* Rodaspe troua Ostana, e Degna.
*Frà l'ossa de' cadaueri sepolte*
*Auara mano hà mille prede ingiuste*
*Homai da chiuse ceneri raccolte.*
*Ed ecco in basse camere, e vetuste,*
*Oue l'ascose merci eran più folte,*
*Il più ricco monil Rodaspe troua*
*Frà quanti vide antica etade, o nuoua.*

14

*L'oro di pura fede è in lui perfetto,*
*Oue il rubin d'amor viuo rosseggia,*
*Vi è di costanza l'adamante stretto;*
*La perla d'innocenza in lui biancheggia:*
*Ma di carbonchio è solo il cor men netto,*
*Che v'hà fatto il dolor più d'una scheggia.*
*In somma il bel monil quiui nascosto*
*Di due donne bellissime è composto.*

15

*Narrorui i lor gran nomi il terzo Canto,* Sepolcro di Ezzelino.
*Mentre spiegò quella notturna vscita:*
*All'hor ei v'accennò, ch'erano a canto*
*Rimaste ad Ezzelin priuo di vita,*
*E che l'urna bagnauano di pianto,*
*Nè mai vollero far da lei partita,*
*Hoggi vedrem, come al predare intento*
*Vdì prima Rodaspe il lor lamento.*

16

*Stauan nel sotterraneo Mausoleo*
*A lume sol di pouera lucerna,*
*Come s'ode frà voi maluagio reo*
*I dì passar nella prigione interna.*
*Nè di Cerere scarso, o di Lieo*
*Era quel caro don, che le gouerna;*
*C'haueau per giorni, e giorni iui quel tutto,*
*Che rimasto era lor saggie introdutto.*

17

*Con bel pensier, che chiuse iui alcun giorno,*
*Mentre satio d'incendi, e di ruine*
*L'Hunno partia di ricche spoglie adorno,*
*Possan con l'vrna fuori vscire al fine.*
*L'effetto non sortì. Già loro intorno*
*Lampeggian'arme, e fiaccole vicine;*
*E già Rodaspe in horrido sembiante*
*Lor s'appresenta minaccioso auante.*

18

*E chiede il luogo del tesoro ascosto:*
*A cui disse Oriana. Altri tesori*
*Non hà la nostra auidità riposto,*
*Che tesori di lagrime, e dolori.*
*In quest'vrna habbian misere composto*
*Quel, che pregiam viè più di gemme, e d'ori:*
*Nè diueller da lei priego, o minaccia*
*Potrà le strette auuiticchiate braccia.*

19

*Così dicendo, al petto ella si stringe*
*Con maggior forza il riuerito vaso:*
*E la figlia vi corre, e vi si spinge*
*Sopra non men nel formidabil caso.*
*Le rimuoue il Guerriero, e le sospinge,*
*Come quel, che di già s'è persuaso,*
*Che d'altro, che di ceneri feconda*
*Più pregiato tesor quell'vrna asconda.*

20

*Ma, quanto egli più rigido le caccia,*
*Più l'vna, e l'altra incontro a lui si serra,*
*Ed egli con grand'impeto di braccia*
*Suelle Oriana, e la sospinge in terra.*
*L'altra co'l nudo ferro indi minaccia,*
*Che più non osa al predator far guerra;*
*Ma corre, oue dal labbro vscire il sangue*
*Vede alla madre misera, che langue.*

21

*Apre l'vrna fatal Rodaspe in tanto,*
*E sol colma di ceneri la mira;*
*Già sì largo beuto haueano il pianto,*
*Che del graue fetor l'Hunno s'adira.*
*Anzi crebbe il furor in lui quì tanto,*
*Che l'urna in fronte ad Oriana ei tira,* Oriana vccisa da Rodaspe.
*E fù l'vrto sì graue, e la percossa,*
*Che l'alma abbandonò le nobil'ossa.*

22

*Ma come del suo fallo egli s'accorse,*
*Che sì vilmente hauea di vita priua*
*Sì bella Madre, alla figliuola ei corse,*
*Che soura'l bel cadauero languiua;*
*E molte scuse all'infelice ei porse,*
*Ma più rigida l'altra ogn'hor l'vdiua:*
*Ond'egli al fin dal sotterraneo speco*
*Esce dolente, e la donzella hà seco.*

23

*Tosto, ch'al chiaro Sol la bella ei vede* Degna prigioniera di Rodaspe.
*Sol dal duol'abbattuta, e dal disagio,*
*L'impudico suo letto ei ne prouuede,*
*E la destina al suo piacer maluagio.*
*Ma segue pria l'incominciate prede,*
*Che poi se la godrà con miglior'agio:*
*Nè vuole a gli occhi altrui la bella esporre,*
*Che la racchiude in sen di nobil Torre,*

24

*E senza palesar sì ricco furto,*
*L'indegna morte d'Oriana ei tacque.*
*Onde l'inganno della Maga è surto,*
*Ch'Oriana si fè nelle vostr'acque.* Nel Canto Decimo.
*Ma quest'inganno rio vedrem di curto,*
*Com'hor vegghiam, che dal silentio nacque;*
*Che'l tacer di Rodaspe, e la vergogna*
*Furon cagion dell'infernal menzogna.*

25

*Segue Rodaspe il fortunato corso*
*Di sue rapine, e nella Torre ei chiude*
*DEGNA priua di speme, e di soccorso,*
*Se non se quel della natia virtude.*
*E DEGNA con bellissimo discorso*
*Esaminando il fin saggia conchiude,*
*Ch'egli alle sue libidini sfrenate*
*La serbi, e danna all'hor la sua beltate.*

26

*Ben se' (dicea) troppo esecrabil dono*
*Beltà, ch'adorni il corpo, e l'alma vccidi;*
*Beltà, che dal crudel troui perdono,*
*Per serua farmi di nemici infidi,*
*Ma, se da mè diuersa hoggi non sono,*
*Hor, che di mia honestade il rischio io vidi;*
*Farò, che paghi la beltà, che piace*
*Le giuste pene. E quì sospira, e tace.*

27

*E da celeste fiamma accesa il petto,*
*Il maggior colmo della Torre ascende,*
*E spinta al fin da generoso affetto*
*Duro rimedio al mal s'elegge, e prende.*
*Che rimirando il Ciel con humil detto*
*Lo supplica a gradir quel, ch'ella imprende.*
*Ed ei raccor vuol di pudica ancella*
*Trà suoi riposi alma innocente, e bella.*

28

Le mostra all'hor quanto il suo priego vaglia:
Cresce il santo furor, che l'auualora:
E senza altro mirar pronta si scaglia,
E và la bella a rouinar di fuora.
La Torre con fortissima muraglia
Dalla riua del Rio s'ergeua all'hora;
Onde il bel corpo la Natisa accolse,
E quella pura entro a pur'acque auuolse.

Degna si precipita dalla Torre.

Natisa fiume d'Aquilea.

29

All'hor di poco era il diurno lume
Caduto all'Ocean di Caspe in seno,
Quando costei precipitò nel fiume,
Sì che non fù considerata appieno.
L'altezza, il presto vol, l'hora, il barlume,
Il primo caso incognito non meno,
L'hauerla in grembo al mar portata l'acque
Furon cagion, che'l suo valor si tacque.

30

Ch'altri credeo, che dall'eccelsa Torre
Si fusse (come auuien) spiccato vn masso;
Altri, ch'all'onde curioso corre,
Non vede il corpo già piombato al basso.
Redaspe sol, che frettoloso accorre,
Oue intende il rumor di miglior passo,
Cerca dalle radici insino all'alto
La Torre, e troua la cagion del salto.

31

Tace il graue dolor, che gli ange il petto
Per la perdita subita, e dolente
E sotto lieto, e simulato aspetto
Nasconde il caso alla sospesa gente.
Ond ei, che si credea giorne in letto,
E n'hà per sua follia digiuno il dente,
Finge vn fatto diuerso, e con la frode
Priua costei della douuta lode.

Rodaspe tace le morte d'Oriana, e di Degna.

32

Ma, se tanto potranno i versi miei,
Da quell'acque io trarrolla, e dall'obblio,
E viuran forse eterni i suoi trofei,
Se tanto haurà di vita il canto mio,
Nobil'esempio in secoli sì rei
Di voler casto, e di fiducia in Dio,
Che ben si dee, come l'esempio addita,
Per la cara honestà sprezzar la vita.

33

Lo sdegno di Rodaspe all'infelice
Città l'incendio, e la rouina affretta,
E già la turba ingorda, e predatrice
Più nulla troua di rapina eletta.
Con quella rabbia all'hor, cui tutto lice,
Portan la fiamma alla Città negletta,
E doue a diuorarla è pigro il foco,
Vien da duro martel guasto ogni loco.

Incendio d'Aquilea.

34

Statue, Colossi, immagini di Regi,
Tempij, Teatri, e nobili Acquedotti,
Superbe loggie, & edifici egregi
Furon ben tosto o deuorati, o rotti,
Tant'illustri memorie, e tanti pregi
Di bronzi, e marmi in poluere ridotti;
Nè sotto il Ciel di variabil Luna
Opra visse, o durò terrena alcuna.

35

Rodaspe, e Valemir, ch'a fine indegno
Ridotta hauean la sospirata impresa,
Temendo forse d'Attila lo sdegno
Per quella fuga, ch'Aniceto hà presa;
Così forman trà lor vario disegno,
Che vengono a durissima contesa:
E d'esser Valemir l'vltimo brama
In far ritorno, oue'l Tiranno il chiama.

36

Fù della gara giudice la Sorte,
Ch'obbliga Valemiro alla partita,
E vuol, che'nsieme la nouella ei porte
Al suo Signor dell'impensata vscita.
Resta l'altre di gente assai men forte,
Sin ch'egli in polue hà la Città finita.
Segue Candace il Rè, che parte, e a lui
Rassegna cauta i prigionieri sui.

Partëza di Valcanaro.

37

Di Montargiro alla gran Rocca il Duce
Trà l'alpi Giulie i forsennati innia.
E prende all'hor, che ricco è il Ciel di luce,
Del Natison la più nascosta via,
Ch'ageuole, e sicura altrui conduce,
Ou'egli vdito hà da fidata spia,
Che'n chiusa valle era trà monte, e monte
Il Rè de gli Hunni al Rè de' Franchi a fronte.

Prigioni di Candace mandati a Montargiro.

38

Tengono i prigionieri altro cammino
A piè cacciati entro a deserta valle;
Così del lor sentiero hoggi indouino
Fusse Nadasto, e lor troncasse il calle:
Hor c'hà seco Foresto: e nell'alpino
Viaggio esser lor può presto alle spalle:
Ma non gli è giunto anco sentor del rio
Foco, ch'accende, & imprigiona il Zio.

39

Ferondo anco non riede, il fido messo,
Che con mentita lingua, e spoglia humile
S'è frà l'Hunghero stuol dianzi frammesso,
Per nuoue vdir del Caualier gentile.
Sentì da mille lingue il caso stesso
Di lui narrare, e di colei lo stile:
Mirò l'elmo incantato, e vide al fine
Le fiamme d'Aquilea, e le rouine.

Ferondo in Aquilea.

40

*Pianse que' cari alberghi, e dentro sparse*
*Altre lagrime il cor nel chiuso petto,*
*Se di lagrime fur le luci scarse,*
*Per non porger di sè graue sospetto,*
*Ferondo, mentre la città tutt' arse,*
*Fù di mirar' il largo incendio ostretto,*
*Che non hebbe onde vscir potesse fuore,*
*Sinche nella città crebbe l'ardore.*

41

*Arsi i tetti dorati, e i palchi eburni,*
*Partito Valemiro, e spinti al Monte,*
*Ch'è rocca, e freno à' domiti Liburni,*
*I prigionieri, oue più guardie han pronte,*
*Ferondo, che cangiò veste, e coturni*
*Trouò la porta, e giù calato il ponte,*
*E venne ad auuisar la schiera fida*
*Del luogo, oue i prigion l'Hunghero guida.*

42

Foresto, e Nadasto. *Ma partita trouò la schiera amica;*
*La quale in van questo ritorno atteso,*
*Sparsa credendo al vento ogni fatica,*
*E morto forse il messoggiero, o preso,*
*Vdendo qual partia truppa nemica,*
*Per giungersi al gran Rè, che l'Alpi hà sceso,*
*In tornar ad Aetio il passo hà presto,*
*Ma per suo mal vi ritornò Foresto.*

43

*Ahi, ch'ei non hà dentro del vallo appena*
*Il piede posto timido, e tremante,*
*Ch'egli indouin della futura pena*
*Nouella vuol della schernita amante:*
*Intende egli ben presto a voce piena*
*La ria partenza della donna errante,*
*Senz'arme, senza scorta, in preda al duolo,*
*Che con la vecchia madre vn paggio hà solo.*

44

*A queste nuoue impallidito, e muto,*
*Libera al vecchio amor lascia l'entrata;*
*Lo fiede il crudo Arcier di strale acuto,*
*Doue la piaga quasi era sanata.*
*Ben sembra al Caualier giusto il rifiuto,*
*C'hà di lui fatto la donzella amata,*
*Ma si duol di sè stesso, e folle autore*
*Chiama del fallo il suo fallace Honore.*

45

Lamēto di Foresto. *Ohi sè dolente, e lasso, ohi sè più volte*
*Disse misero, e cieco: e dentro a gli occhi*
*Non può tener le lagrime sepolte,*
*Che forza è pur, che'l graue humor trabocchi.*
*E sè col pianto le querele hà molte,*
*Sol par, che sua follia più biasmi, e tocchi,*
*E tema alcuno incontro il cor presago*
*A lei da masnadiero errante, e vago.*

46

*O tradita honestade, o glorie corte,*
*Grida Foresto, o vita, ah non più mia,*
*Sarò pur' io cagion della tua morte,*
*Che sò qual rio ladron scorre ogni via.*
*Senz'armi, senza guida, e senza scorte,*
*Incontro hauer non puoi, che mal non sia:*
*O tarda mia pietà: doueua io dianzi*
*D'honor lasciar quegli infelici auanzi.*

47

*Gara di poco honor tessuto hà certo*
*Vn graue scorno al virginal tuo seno.*
*Ma sò la tua fortezza, onde sofferto,*
*Pria d'ogni macchia, haurai ferro, o veleno.*
*Così m'hauesse in mille parti aperto*
*Quel ferro il cor, e tè saluata almeno:*
*Ah tù forse quì m'odi errando intorno,*
*Vaga di vendicar l'iniquo scorno.*

48

*Deh tronca al viuer mio, tronca ogni strada,*
*Ecco l'altiero capo, in lui saetta*
*Tutti gli sdegni tuoi: sour a lui cada,*
*Se t'vccisi, o mio bene, ogni vendetta.*
*Inutil ferro, e poco amica spada,*
*Che difender non sai la mia diletta,*
*Perche ti cingo io più? mentre hai potuto*
*A lei, che mia ti fè, negare aiuto.*

49

*Venisti pure in questa mano infida,*
*Dono di lei, cui tal mercede hai reso.*
*Ciò detto appena, ei vuol con truppa fida*
*Vscir ver doue ello il cammino hò preso,*
*Vuol seguir lei, doue il furor gli è guida.*
*Aetio, c'hà di lui l'animo inteso,*
*Vieta al guerrier la mal pensata vscita,*
*Hor c'hà di Valemir la nuoua vdita.*

50

*Già sà, che Valemir più squadre imbarca*
*Colà, doue miglior scuopre il passaggio,*
*Nè sa però, che mentre il fiume ei varca,*
*E dentro al Notison tronca il viaggio,*
*Dal fianco ei scorge dell' ignobil barca*
*Pouero vscir, ed improuiso vn raggio,*
*In cui si fissa, e trà gli arnesi ascosa*
*Scuopre spada pesante, e rugginosa.* Spada di Riccardo trouata.

51

*I denti immondi alla forbita lama*
*La famelica ruggine hauea posto;*
*Ma fresca è sì la rugginosa squama,*
*Ch'al primiero pulir cade ben tosto.*
*Mirò il Guerrier, sì artefice di fama*
*Il brando nobilissimo hà composto,*
*Che'l pomo effigiato, e l'aureo incastro*
*Porge pregio alla spada, honor' al Mastro.*

Dall'vn

52

Dall'vn de' lati di Vulcano ei scorge
Scritto il nome in Latin d'antico intaglio,
Ma l'altro poi dubbio maggior gli porge,
Che trè lettere sol vi fè l'intaglio.
Dal Nocchiero il procura, hor che s'accorge,
C'hauer altroue ei non ne può ragguaglio;
E vuol, che gli ridica, e doue, e quando
Hebbe sì fino, e pretioso il brando.

53

Signor (disse il Nocchier) hor t'apparecchia
Di vaga vdir, ma più verace historia,
Che non cred'io, che possa auida orecchia
Più degna intender mai d'alta memoria.
Questa, che sembra sì pregiata, e vecchia
Spada, presagio è di fatal vittoria,
Mentre due giorni haurà, che come lampo
Dal Ciel quì cadde in paludoso campo.

54

Erillo, e Megadoro Pastori.

Erillo, e Megador, cui de gli armenti
Fù la cura maggior da voi commessa,
Mentre giaceano a rimirar' intenti,
Che parta nebbia mattutina, e spessa;
La videro, che tremuli, e lucenti
Raggi vibrando fù dall'acque oppressa,
E nel cader dall'alte ripe al prato,
Come lampo morì, ch'appena è nato.

55

Nella luce le luci i duo' Pastori
Fissaron sì, ma il lampeggiar' ignoto,
(Disser) fors'hoggi fù di quei vapori,
Ch'ardon con breue, e vicendeuol moto.
Quando più nan miraro humidi i fiori,
Spinser la greggia al pascolo remoto;
Nè vider lo splendor, che nel suo seno
Copria con l'acque l'inuido terreno.

56

Ingorda pecorella apre, e palesa
Le cagion di quel lampo, e col suo sangue
Scuopre il brando a' Pastari, all'hor ch'offesa
Ritorna a Megador la belua esangue.
Mira egli doue a pascolar s'è stesa,
E se sterpo piagolla, o morso d'angue,
E nel seguir l'orme sanguigne ei giunse
Colà, doue la misera si punse.

57

Vede l'acque vermiglie, e con la verga
Tenta spesso, e ritenta il letto immondo;
E sommuoue l'arene, acciò che s'erga
Quanto sepolta preme a terra il pondo.
E forza è ben, che soura l'acque emerga
La spada al fin, che si giacea nel fondo;
La stringe il Pastorello, e baldanzosa
Non tien l'acquisto a' suoi compagni ascoso.

58

Già non dubbio rumor disteso il volo,
Così l'historia a noi prima descriue,
Che vista fù da pastorale stuolo
Ricca spada cader in queste riue;
Acète all'hora il mio maggior figliuolo
V'accorre, e forza è ben, ch'anch'io v'arriue,
Miriamo il brando peregrino, in cui
Marte scritto, e Vulcan parue a noi dui.

59

N'ardea di voglia il giouinetto Acète, Acete.
Che'n troppo rozze man caduto è il dono,
Io, che'n lui scorgo l'honorata sete
Della spada gentil, non l'abbandono:
Ma richieste a' Pastor quelle monete,
Di cui souente creditore io sono,
Tanto minaccio lor, tanto m'ingegno,
C'hò del credito mio la spada in pegno.

60

Quì poi geloso il mio figliuol l'asconde
All'hor, ch'al passo il Campo ode vicino.
Tacque il Nocchier, ch'alle contrarie sponde
Approdato hauea già non tardo il Pino:
Hor pria, che Valemiro esca dall'onde,
Contempla seco il bel lauor diuino,
E vede i trè caratteri, che parte
Maggior del nome accennano di Marte.

61

A' suoi poscia dicena. Ah non è questo
Quel sacro don, che'l nostro Dio più volte
Ad Attila promise, e che funesto
Sarebbe a genti a mal oprar riuolte,
Ciò, che l'Oracol già fè manifesto,
Mirate quì, ch'ei le promesse hà sciolte,
Questo è il fatal giustissimo flagello
A popolo douuto iniquo, e fello.

62

E sparge il Rè, che'l Dio maggior dell'armi
Imponerito il Ciel di sì gran fregio
Della spada si priui, e si disarmi,
E la conceda al Caualier più egregio
Di quanti mai gli antichi bronzi, o i marmi
Dieron di forte, e valoroso il pregio:
Attila è questi, alla cui nobil mano
Porgono il ricco don Marte, e Vulcano.

63

M. A R. Lettere nel la spada di Riccardo.

Che'l MAR, che con trè lettre ampie, e diuise
Dall'un de' lati Valemiro hà letto:
Così d'espor giouogli; indi sorrise
Egli frà sè del forsennato detto.
Ma sà l'astuto Rè, che in queste guise
Meglio lusingherà d'Attila il petto,
E con tal'arti è consigliato appieno
Chi sà por meglio a rozze plebi il freno.

64

*Tutta lingue, tutt'occhi, e tutta piume*
*Scorse la Fama intanto, e fuor si trasse*
*Dall'onde pria, che del varcato fiume*
*Sù l'alte riue il pigro Rè s'alzasse.*
*E di stupor, com'ella hà per costume,*
*Colmò chi pria dall'acque il piè ritrasse,*
*E trà gli Hunni meschiandosi ragguaglia*
*Del sacro don la credula canaglia.*

65

*Chi lo manda, & a cui, chi pria l'accolse,*
*Come scoprillo pecorella ingorda,*
*E mille, e mille altre nouelle auuolse,*
*E'l fatto insieme, e le cagioni accorda:*
*Ed oprò sì, ch'al suo rumor si volse*
*Il campo, e già di grida il Cielo assorda;*
*Che'n guisa tal del bel tesor, che vede,*
*Mille render' al Ciel gratie si crede.*

66

*Appender feo la spada a nobil'hasta*
*L'accorto Rè nel suo maggior quartiero:*
*E può (tant'ella ogni cimier sourasta)*
*La vista satollar d'ogni Guerriero.*
*Chi se le inchina, a chi tanto non basta,*
*Che d'impugnarla forse hauria pensiero,*
*O mirar più d'appresso il bel lauoro*
*Dell'incauo gentil, dell'elsa d'oro.*

67

*Non così lieto, e festeggiante indietro*
*Dalla meta alle carceri sen'riede*
*Il vincitor nella Città di Pietro,*
*Ch'al palio mosse più veloce il piede,*
*Che mille, e mille spettatori hà dietro,*
*Chi racconta'l valor, chi'l nome chiede,*
*Altri contempla il premio, e chi più degno*
*Del premio si credea n'arde di sdegno.*

68

*Com'hoggi baldanZoso il passo affretta*
*Dietro al Brando fatal l'ignobil Campo,*
*Per giunger là, doue s'vdia ristretta*
*La gente di Franconia al duro inciampo:*
*E dou' Aetio ancor venuto in fretta*
*Saggio procura a Marouèo lo scampo.*
*Ed ecco aprir' al Franco Rè la sorte*
*Già larga vscita, e spatiose porte.*

69

*In quel, che Valemir non lungi apparse,* Valemiro rotto da Aetio.
*Attila hauea nell'arenosa valle*
*Tutte le schiere sue vaganti, e sparse*
*Strette contra'l Roman, c'haue alle spalle*
*Nè può sì cauto Valemir celarse,*
*Ch'a lui non interrompa Aetio il calle,*
*Pria c'hoggi possa l'Hunghero Tiranno*
*Spingersi fuori, ed impedir' il danno.*

70

*Che soura i pochi, e stanchi allhor si volse*
*L'ira de' nostri in sì feroce guisa,*
*Che Valemiro i suoi presto riuolse,*
*Oue sottrargli dal furor s'auuisa.*
*Ma gli rincalza Aetio, e lor disciolse*
*Gli ordini, e fù l'hoste fugata, e vccisa,*
*E giouò più dell'infernal cimiero*
*A Candace l'hauer brauo il destriero.* Cādace in fuga.

71

*Ella ne' primi'ncontri atterra, e vccide*
*Da quattro, o sei con l'incantato foco;*
*Ma quando in fuga Valemir poi vide,*
*Vltima si leuò dal fiero gioco.*
*Nè del Brando di Marte il Rè s'auuide,*
*Mentre scorrendo và di loco in loco,*
*Che'l ferro illustre al vincitor concede,* Spada di Riccardo.
*A Romano valor pouere prede.*

72

*Attila all'hor, che l'improuise scorge*
*Sortir de' nostri, e l'ordinata mossa,*
*Cauta fuga la crede, e non s'accorge,*
*Che la sua gente è sbaragliata, e scossa.*
*Ma scaltro messo la cagion gli porge,*
*E gli narra de' suoi l'alta percossa;*
*All'hor di duol, di rabbia impatiente* Attila vuol soccorrer Valemiro
*Si spinse dietro alla Romana gente.*

73

*E sì cieco dall'ira i suoi ritrasse*
*Dal vallo fuor, ch'ei non'mirò, ch'aperta,*
*E libera l'vscita egli lasciasse*
*Ai Franchi, oue l'vscita era men certa.* Franconi liber.
*Onde fuori Lottario il piè ne trasse,*
*Che la mossa de gli Hunni hà discoperta,*
*Vedendogli Lottario a' nostri a fronte* Lottario.
*Tentar sul rio di fabbricare vn ponte.*

74

*All'hor l'accorto Giouinetto inuia*
*Spediti messi al generoso Padre,*
*Che certo il fanno aperta esser la via*
*Da liberar l'assediate squadre.*
*Il saggio Rè non tarda, e non obblia*
*Sì belle occasioni, e sì leggiadre;*
*Ma con silentio al graue affar douuto*
*Libero anch'egli vscir fuori hà potuto.*



75

*Mirò più volte, e rimirò Brimarte,* Brimarte.
*Che con gli Sciti suoi chiusa, e ristretta*
*La valle hauea dalla contraria parte*
*L'vscita loro, e nell'vscir la fretta.*
*Ne però gli seguì, che non vuol l'arte,*
*Che doue altri esce, ei prigionier si metta;*
*Crede Brimarte, ch'Attila traditi*
*Gli habbia con finti, e lusinghieri'nuiti.*

*Il fine del Canto Quinto.*


AETIO

# CANTO SESTO.

## ARGOMENTO

*Di passar picciol rio l'Hunno contende,*
*Ma gliel vieta'l Roman. Vedesi il Franco*
*Ad Actio venir, che non l'attende.*
*Attila di pugnar si finge stanco,*
*E volto il piede ad Aquilea discende.*
*Fansi le Regie nozze: ma son'anco*
*Contrasti per la spada di Riccardo:*
*Di cieco stuolo è guida Oddo il gagliardo.*

DEscriue il sesto Canto la scaramuccia seguita tra gli Hunni, e' Romani, mentre Attila voleua passar vn ruscello, per meglio assalir le forze d'Actio. Veggonsi le prodezze de' Romani, e la ritirata del nimico. Poscia come il Rè de' Franconi Marouèo si congiunse co' Romani, vscito felicemente dalla valle. Celebrate le nozze tra Renea, e Lottario, si dispensano varie palme, e corone a' vincitori. Actio dona la spada di Riccardo, ritolta a Valemiro, ad Alcimedonte. Nadasto fatta riconoscer la spada del Zio, sfida Alcimedonte a battaglia: ma vi s'interpone Actio, & vuol che Alcimedonte resti al possesso della spada, fino che Nadasto si certifichi, come Riccardo l'habbia perduta. Intanto Oddo Francone riconduce a Marouèo vno stuolo de' suoi, che essendo prigioni d' Attila, furono con barbara crudeltà da lui fatti accecare, perche inuestigauano i suoi pensieri. Marouèo di ciò sdegnato, maggiormente s'adira vdendo la prigionia del suo figliuolo Gelderico, rattenuto da Arcida Regina di Gothia, fattasi Corsara per isfuggir le nozze d'Alfone Rè de' Dani, che con la morte d'vn Dragone se l'era guadagnata per moglie. Attila aspettando il soccorso d'Alfone, finge di tornarsene indietro, per meglio ingannar i Romani, della qual fintione restano i nostri molto sospesi.

1



*TRà gli Hungheri, e i Latini ignobil riuo*
*Acque non volgea più torbide, o monde:*
*Ma se lo rende il graue ardor' estiuo*
*Mendico d'ogni humor, ricco è di sponde:*
*Tant'egli hà di rouina, e di declino,*
*E sì fiere le ripe, e si profonde;*
*Che vieta'l passo altrui da monte a monte,*
*Hor che la via non gli continua il ponte.*

2

*Chi crederia, che vn'arido torrente*
*Fusse quel dì fortissimo steccato,*
*E fido schermo alla Christiana gente*
*Contra l'ardor del furibondo irato?*
*Mentre rompe il cammino, e non consente;*
*Che di quà ponga il piè l'Hunghero armato;*
*Ma doue meno è dirupato il luogo,*
*Già preparaua al riuo Attila il giogo.*

3

*A fabbricar di lunghi Abeti il ponte* Scaramuccia del ponte.
*Gli Hunni si dier con faticosa impresa,*
*Che quanto men qui le materie han pronte,*
*Maggior porgono il tempo alla difesa.*
*E miran già del vincitor la fronte,*
*Nè passaggiò hauran qui senza contesa:*
*Accorre Actio, ou'il lauor s'affretta*
*Con la gente, che seco in truppa hà stretta.*

4

*Non può quì porger ordini, o consiglia*
*La fretta a' nostri: e ben l'amica Sorte*
*Interpose nel subito periglio*
*Vn'intoppo a' nemici hoggi sì forte,*
*Che ne' Romani tal fù lo scompiglio;*
*Mentre seguendo van per vie sì torte*
*Di Valemir la fuga, e'l vario corso,*
*C'hanno ogni fila, ogn' ordine trascorso.*

5

*Ma l'incontro, ch'a' Barbari racchiuse*
*Le vie, diè campo alle Romane genti,*
*Già con graue disordine confuse*
*Di poter meglio vdir trombe, e Sergenti.*
*Cessa'l lauor: e già dal ponte escluse*
*Son le truppe de gli Hunni al passo intenti;*
*Guardano i nostri il varco, e già di mira*
*E' colto chi di penetrarlo aspira.*

6

*Frà gli altri fù dal sagittario Anselmo*
*Preso nell'occhio il temerario Adone,*
*E giouò poco hauer lorica, ed elmo*
*Ad Fradio, a Cenaldo, a Seridone,*
*Che dalla rabbia dell'arciero Antelmo*
*Chi cadeua rouescio, e chi boccone.*
*Vi morì Lisuarte, Arsonio, e quanti*
*Si trasser quì più coraggiosi auanti.*

7

Renea. *Renea tra' primi, oue più ferue, e doue*
*Scuopre il rischio maggior, e la battaglia*
*Il nemico sospinge vrta, e rimuoue;*
*E vieta, che sul ponte altri non saglia,*
*Se gli assalti raddoppiano, e le proue,*
*Ella più loro intrepida si scaglia:*
*E se suenato il buon destrier si vede,*
*Frà mille lancie non pauenta a piede.*

8

D. Pietro Aldobrandino. *Com' appunto l'altr' hieri al gran periglio*
*Di Vienna oppose il generoso petto*
*Del Veneto Leone inclito figlio*
*In drapello fortissimo ristretto;*
*Fè del sangue rubel l'Histro vermiglio,*
*Guardando i ponti, e'l grand'argin negletto;*
*Che molto da imitar ne' Pietri suoi*
*Hà degno stuol d'Aldobrandini Heroi.*

9

*Vedreste come già l'Hunno disgombre,*
*Dandosi altroue ad inarcar più ponti,*
*E di nuouo valor le ripe ingombre,*
*Ond'ei sù l'altre agenole sormonti.*
*Più larghe in tanto, e frettolose l'ombre*
*Non cader nò, ma rouinar dà' monti,*
*E la Notte spiegando il fosco velo*
*Hauea di lume impouerito'l Cielo.*

10

*La Notte homai confusione, e tema*
*De gli operari alle vil'alme accresce,*
*Pauenta il fabbro, il guastator già trema,*
*E in tal'horror la macchina non cresce:*
*Nè giouan le minaccie, o strattagema;*
*Che tenti Attila homai più gli riesce;*
*Mentr'egli proua, e sente in ogni lato,*
*Che l'accorto Roman vegliaua armato.*

11

*Ecco, che da più messi ode il Tiranno,* Attila ode l'uscita de' Franconi.
*Che, s'egli Valemiro in fuga volto*
*Saluar desia, proua maggiore il danno,*
*Hauendo i suoi dalla vallea ritolto,*
*Chè'l varco aprì, per cui dal duro inganno*
*Vscito è Marouèo libero, e sciolto:*
*E che da quella valle il Franco intatto,*
*Oue il chiuse l'error, l'error' hà tratto.*

12

*Di rabbia tal non mai la Tigre Hircana*
*S'infiamma all'hor, ch'a nuoue prede vscita*
*Torna digiuna a rimirar la tana,*
*Ond'hà la prole il Cacciator rapita,*
*Di qual'arde il crudel hoggi, che vana*
*L'una impresa mirò, l'altra fuggita.*
*Rosseggia ei più, che nella siepe ombrosa*
*Non mai porporeggiò bocca di rosa.*

13

*E sul cener del liuido sembiante*
*Le braci di vergogna arse lo sdegno;*
*Ch'ei si chiamò volubile, incostante,*
*Inesperto Guerrier, Principe indegno.*
*Si strappò l'arme, e nel medesimo istante*
*Fè dar' a' suoi della raccolta il segno;*
*Frà sè stesso si crucia, vrla, e sospira*
*Stanco dalla fatica, ebbro dall'ira.*

14

*Ma cui non turba l'intelletto, e cui*
*Non toglie ogni memoria, ogni discorso*
*Il souerchio furor? Egli hà costui*
*Quindi sospinto a dare a' suoi soccorso,*
*Senza mirar, che da gli assedij sui*
*Libero a' Franchi rimaneua il corso;*
*E con Attila ancor senza ritegno*
*Gli Hunni rapì lo smemorato sdegno.*

15

*Ma non assonna Aetio, e qual mirollo* Aetio.
*Di Beti il Sol, d'Oronte il Sol lo scorge,*
*C'homai ferisce, e co' bei raggi il collo*
*Premendo all'ombre il chiaro dì già porge.*
*Il Sol recogli posa, e disarmollo,*
*E l'inuita a giacer, s'altri risorge,*
*Mentre l'accetta il portator del giorno,*
*Che gli Hunni han fatto alla trincea ritorno.*

16

*Il cibo a' nostri annalorò le forze,*
*Per dargli meglio alla quiete in seno;*
*Ma tal' era'l timor, che non rinforze*
*L'assalto il Rè più numeroso, e pieno,*
*Che non sopì nelle corporee scorze*
*Il sonno l'alma, o non le sciolse il freno.*
*Fù vegghiar sonnacchioso, in cui non ponno*
*Furar i sensi, o la stanchezza, o'l sonno.*

17

Franconi s'uniscono a' Romani. *Sorsero in breue, e non hauea pur'anco*
*Reso l'ombre minori il maggior Lume,*
*Quando venir dal men guardato fianco*
*Sù le ripe di quà del picciol fiume*
*Videro cauto, e frettoloso il Franco*
*Con superbi cimieri, e varie piume:*
*E riconoscon l'armi, e la diuisa,*
*Che dell'amico stuolo i nostri auuisa.*

18

Arme de' Franconi auāti il battesimo. *Formate di ricchissimo lauoro*
*Tremoleggiauan le bandiere a' uenti,*
*Eran nel bel turchin trè Rospi d'oro,*
*Che poi Gigli si fer vaghi, e lucenti.*
*Sembrauan'anco all'ordinanze loro*
*Del gran Rè Marouco d'esser le genti:*
*Ma non sapean di quell'angusta valle*
*Chi hauesse lor già disserrato il calle.*

19

*E di mentite insegne ordita frode*
*Creduta fù: ma presto il dubbio sciolse*
Azelāpo. *Il ben noto Azelampo, e da lui s'ode*
*Come, e quando il suo Rè quindi si tolse.*
*Renea cotanto hor ne gioisce, e gode,*
*Quanto del fiero caso all'hor si dolse:*
*Anzi vedreste incontro al Rè vicino*
*Vscir Aetio, ed ogni Eroe latino.*

20

*Ecco gli amplessi, e ciò che detta Amore,*
*In magnanimo cor d'humano affetto,*
*E quanto può somministrar l'Honore*
*Di sue grandezze a generoso petto,*
*E le destre Real pegno maggiore*
*Fur della fede, ou'hà la Fè ricetto:*
*Ma in quella Fè, c'hoggi s'annoda, e stringe,*
*Più d'ogni amor necessità gli spinge.*

21

*Doppo l'alte accoglienze, e le cortesi*
*Dimostranze, e saluti, insieme vniro*
*Le squadre tutte, e a maggior vallo intesi*
*Gli fan più forte, e spatioso il giro.*
*Indi frà loro a fauellare accesi,*
*A narrar più vittorie insieme vsciro,*
*Torismondo ad Aetio, Aetio a lui,*
*E'l superbo Francone ad amendui.*

22

*Lingua non sà di vantator Guerriero*
*Trouar mai fine a prodigo discorso;*
*Mentr'egli inteso ad aggrandire il vero*
*Frenar non può di sù eloquenza il corso:*
*Che s'ei nell'opre è risoluto, e fiero,*
*Non hà la lingua in millantarle il morso,*
*E se la destra al faticar fù pronta,*
*Non men sciolta la lingua altrui lo conta.*

23

*Ecco alla destra al fin del nobil Padre*
*Renea la bella inaspettata appare,*
*Come vscir suol con pompe alte, e leggiadre*
*Bella madre d'Amor dal patrio mare:*
*Alla presenza all'hor di mille squadre*
*Lottario il bacio vsato a lei vuol dare,*
*Nè schiua il bacio, nò, la sposa accorta;*
*Ma l'accoglie modesta, e al cor lo porta.*

24

*Rafferma il bacio all'hor de' già promessi*
*Sacri Imenei l'indissolubil nodo:*
*Seguir gli abbracciamenti, e cari, e spessi,* Nozze di Renea con Lottario.
*Che strinse Amor, se fù vulgare il modo.*
*Poche le pompe, e gli habiti rimessi,*
*E l'apparecchio assai priuato, e sodo,*
*Ma le gioie d'amor fur varie, e tante,*
*Che di lei restò pago il Regio amante.*

25

*Già posta era la mensa, appunto quale*
*Ornò la fretta, la stagione, e'l loco.*
*Nè dotto Scalco a trattener più vale,*
*Che i cibi troppo inaridiua il foco.*
*Il Franco Rè, che in fauellar preuale,*
*Non è di fauellar mai sazio, o fioco.*
*Ma l'interrompe Aetio, e dell'accorto*
*Ministro al cenno è per cenar già sorto.*

26

*Quì trà le mense egli le palme, e i premi* Aetio comparte le spoglie a' vincitori.
*Comparte a i Franchi, e gl'Itali non scemo*
*O nelle lodi, o negli honor gli estremi,*
*Ch'a' primi eguale hanno gli encomi, e'l dono.*
*L'hebbero i Galli, e quanti vscir di Remi,*
*Col premio vdian di lor prodezze il suono.*
*Sassoni, Alani, e'l Borgognon, che sopra*
*Agli altri hà pari il guiderdone all'opra.*

27

*Co' suoi, chè seco Alcimedonte armaua,*
*Rapì dall'hasta nel primier conflitto*
*Il brando, che pomposo al Ciel s'alzaua,*
*Quando fù Valemir rotto, e sconfitto.*
*Vedemmo come lieto egli il recaua*
*Alla destra fatal d'Attila inuitto,*
*Ma nel fuggir, dall'hasta, oue il sospese,*
*S'egli obbliollo, Alcimedonte il prese.*

28
E da più d'un prigione il gran mistero
Com'egli vdìo della fulminea Spada;
Orgoglioso sen' gìua il Caualiero,
Che vuol, che'l ricco dono in man gli cada.
Aetio, a cui mostra la Fede il vero,
Mentre sì vana error poco gli aggrada,
Non cura il brãda, e al Borgognon, che scorge
Tanto pregiarlo, in guiderdone il porge.

29
Nadasto, et Alcimedõte a duello per la spada di Riccardo.
Ma quando il ferro rimirò Nadasto,
Che di Riccardo era'l maggior nipote,
Dissegli. Non l'haurai senza contrasto,
Che a mè non son queste tue cifre ignote.
La spada riconosco, e ti sourasta
D'ogni ragione in lei, che sol riscuote
Nadasto l'arme di Riccardo, e sia
O morto, o prigionier la spada è mia.

30
Tua non sarà (rispose Alcimedonte)
Che l'hò col sangue io guadagnata in guerra,
E se la man, come le voci hai pronte,
Hor quì vedrem qual di noi due non erra:
A chi vorralla hà da sudar la fronte,
Nè la spada haurà mai, chi non m'atterra.
Disse Nadasto, il permettesse il loco,
Che tù m'inuiteresti hoggi al mio gioco.

31
Sol dal rispetto al mio Signor douuto
Riconosci tù pure hoggi la vita,
Ch'altroue con parole io non disputo
La ragion mai, ch'a duellar m'inuita.
In questo dire il Paladino astuto
Tentò più volte, e ritentà l'uscita;
Ma sì guardato è il padiglion, che trarsi
Fuori non ponno i due per azzuffarsi.

32
Quì la suprema autorità, che porta
Seco il grado maggior tosto interpone
Frà loro il Duce, e con sentenza accorta
Sopisce Aetio la mortal tenzone;
Nè, che'l duel decida hoggi comporta
Ciò, che meglio finir può la ragione.
Corsero i primi Duci, e al primo sguardo
La spada riconobber di Riccardo.

33
Se Aniceto affermò, che quella è dessa,
E lo stesso giurar Brenno, e Ruggieri,
Non vuol mostrar chi l'haue altrui concessa
In ritorla sì presto, alma leggieri.
Ma sia pur (disse) al Borgognon permessa,
Sin che torni Nadasto, e che più veri
Di Riccardo gli auuisi al fin ci porte,
Se di lei lo priuà viltade, o morte.

34
Che se vilmente ei l'hà ceduta, quando
Dianzi del suo Pastor non seguì l'orme,
Mentr'ei poteua in miglior vso il brando
Alla sua gran fortezza oprar conforme,
E se stesso, e i suoi cari egli obliando
Si mostrò sì dal suo valor difforme:
Vuol la ragion, che l'honorata Spada
Hoggi quì sol nelle mia man ricada.

35
La goda in tanto Alcimedonte, a cui
Eguale al merto suo la diè Fortuna,
Non sen' io, nò, mai per ritorla a lui,
Se nouella miglior non odo alcuna,
Che di Riccardo, e che de' gesti sui
A saluargli l'honor venga opportuna:
Vengaiche ben vogl'io senza dimora,
Che tua, Nadasto, sia la Spada all'hora.

36
Ad ambedue la rigida sentenza
Dura sembrà, che'l possessore affligge
Quel dubbio, c'hà di rimanerne senza,
Se di Riccardo ancor la gloria vige;
Ma nell'altro maggior è la temenza,
Che del Zio ricercar dee le vestige:
L'vn consola il possesso, e l'altro alletta
La speme d'ottener la spada eletta.

37
Mentr'era Aetio od amicargli intento,
Ne recusa già l'un la pia fatica,
Diede caso crudel nuouo argomento
Dell'ira formidabile inimica.
Ecco venire a passo breue, e lento
Stuol, che se stesso camminando intrica;
Son ben mille Guerrieri, e vn'occhio solo
Guida de' mille l'accecato stuolo. Strano essempio della crudeltà di Attila.

38
Franchi eran tutti, ed Attila gl'inuia
In dono a Marouèo, mentr'egli si scuopre,
C'haueа trà lor'un, che inuestiga, e spia
Tutti de gli Hunni i pensamenti, e l'opre.
Ei che non sà, ch'l temerario sia,
Non più lo sdegno suo dentro ricuopre,
Ma lor rade le chiome, e poi la luce
Fà lor' abbacinar l'Hunghero Duce.

39
Oddo solo frà tanti, a cui la sorte
Vn'occhio pria nel duellar' hà tolto,
Se della pena lor non fù consorte,
Hebbe però da faticar quì molto;
Ch' Attila vuol, ch'ei guidi, e ch'ei riporte
A Marouèo lo stuol libera, e sciolto.
Onde sfogò ne' miseri prigioni
La rabbia, e n'hebbe il Rè sì fieri doni. Oddo Fiscone.

40

*Oddo la stuol de' suoi squallido, e tetro*
*Quiui condusse in horrida ardinanza,*
*Come talhor con mal guardato metro*
*Raddoppiando l'intreccio, e la mutanza*
*D'un solo al moto vbbidiente, e dietro*
*A lui serpeggia vn' amarosa danza;*
*Che gli amanti infelici hà fatti Amore*
*Con più ria crudeltà ciechi di core.*

41

*All'apparir d'atroce horrida pena*
*Macchiaro i nostri di rossor le labbia,*
*Come spesso ci suol tragica Scena*
*Frà dolor', e pietà muouer la rabbia.*
*Non gli hebbe Marouèo veduti appena*
*Stanchi giacer soura la nuda sabbia,*
*Che la mercè (proruppe) a noi s'aspetta*
*Render' al donator con la vendetta.*

42

*Franchi, dal cui valore hoggi mi giaua*
*Ogn' aiuto sperare, ogni vittoria,*
*Da voi d'ingiuria insusitata, e nuoua*
*Richiede alte vendette hoggi la gloria;*
*Che mai nulla sarà, che mi rimuoua*
*Questo don sì crudel dalla memoria,*
*Sin ch'io non renda al donator cortese*
*La pariglia gentil di tante offese.*

43

*E ben' egli l'haurà giusta, e veloce,*
*Se mi seguite, o forti. All'hor del paro*
*In fiera guisa, ad alta, horribil voce*
*Vendetta i Franchi, e fede al Rè giuraro:*
*Ed egli d'assalir pronto, e feroce*
*Già già s'affretta l'Hunghero riparo,*
*Ma lo rimuoue dalla voglia insana*
*D'Aetio al fin l'autarità sourana.*

44

*Loda Aetio quell'ire, e che si porga*
*Comandò pria ristoro a gli infelici.*
*Destina Marouèo chi poi gli scorga* Marouèo hà nuoua di Gelderico.
*De' parenti alla cura, e degli amici*
*Ma impaziente homai, che'l giorno sarga,*
*In cui spera punir gli aspri nemici,*
*Vdendo altra nouella assai più ria,*
*Al nuouo duol quasi il passato obblia.*

45

*Che'l suo gran Gelderico, ou'ei più fida*
*Ripon la speme, e la vittoria hà certa,*
*Fusse prigion d'una Corsara infida,*
*Inteso egli hauea già da fama incerta;*
*Hor che meglio ei l'auuera, e che d'Arcida* Arcida Regina di Gothia Corsara.
*I danni intende, e l'insolenza aperta,*
*Duolsi, ch'al maggior vopo il Regio figlio*
*Posto si troui in sì lontan periglio.*

46

*Non gioueuil follia, non cari abbracci*
*D'amata donna, nè d'iniqua Maga*
*Lungi il trattengon gli incantati lacci,*
*Troppo è più graue, ahimè, troppo la piaga;*
*Nè, perch' altri lusinghi, o che minacci,*
*O che ricca prometta altrui la paga,*
*Indi il trarrà, che'l prigionier gagliardo*
*Di cento naui la Corsara hor guarda.*

47

*Non così stretto hà cupa valle accolta*
*Misero prigionier di canne, e d'herba*
*L'Italo Reno all'hor, che'n sè rauuolto*
*Frange in palustre suol l'onda superba;*
*Come'l Regio garzone hoggi raccolto*
*Frà lacci suoi l'insuperabil serba;*
*E chi nell'Ocean fia, che disegni*
*Furar il chiuso Eroe frà tanti legni?*

48

*Infelice Guerriero, e qual recise*
*Inuido Fato alla tua gloria il corso?*
*Chi dal paterno fianco har ti diuise,*
*Quando più d'uopo hauea del tuo soccorso?*
*Vna donzella il tuo valor conquise,*
*E pose Arcida alle tue forze il morso.*
*Ahi qual nouella hoggi funesta, e dura,*
*Ci recan due guerrier di tua ventura.*

49

*Rinaldo, & Edemondo. Era il primiero* Rinaldo, & Edemôdo Scozzesi.
*Del Rè di Scozia Vgenio il gran germano;*
*L'altra non men del primo audace, e fiera*
*Rè di valor, ma per natal villano,*
*Sdegnò l'aratro, a più gentil mestiero*
*Volto l'ingegno, esercitò la mano:*
*E così caro al suo Signor diuenne,*
*Che della guerra i primi gradi attenne.*

50

*Al fratello Real degno custode*
*Il canuto Guerriero hoggi vien dato*
*Dal saggio Rè, che si compiace, e gode,*
*Che consiglier sì fido egli habbia a lato,*
*Da Rè, che non isdegna huomo sì prode*
*Del Regno a parte, e se la fè Cognato,*
*Hoggi commessa viene alla sua fede*
*Rinaldo il frate, anzi il futuro herede.*

51

*La nobil coppia al nostro Campo giunse,*
*E le sue forze al valor nostro vnio:*
*Ma nouella recò, ch'afflisse, e punse*
*Chiunque l'aspro suo tenore vdio:*
*Anzi, ch' Attila ancor' ella trapunse,*
*Perche nuoua da lor non dubbia vscio,*
*Che'l Rè di Dania ne gli amor perduto* Alfone Rè de' Dani.
*Neghi di dargli il sospirato aiuto.*

Ma,

52
Ma, se dura sembrò la ria nouella
Del Rè Cugino all'Hunghero Tiranno.
Non già migliore a Marouèo paru' ella
Del figlio vdendo il periglioso affanno.
L'esser da donna innamorata, e bella
Guardato Gelderico, è peggior danno;
Dal cui valor la ria Donzella aspetta
Il patrio Regno insieme, e la vendetta.

53
Edemondo narraua il rio disegno
Della crudele, e perfida Corsara,
Inteso all'hor, ch'egli di Scozia il Regno
Dal gran furor di lei guarda, e ripara:
Ch'a lui chi prima vscì dal laccio indegno
Contò l'historia in vero alta, e preclara:
Ed egli a' nostri hor con parlar più pronto.
Tal da' racconti altrui forma il racconto.

54
Dal Calidonio di Noruegia al lido
Scorre vasto Oceano aspra fanciulla,
Nè con maschio valor pelago infido,
O le vostr'tre ella pauenta hor nulla,
C'hà dell'empio flagello vdito il grido,
C'hoggi d'Europa ogni potenza annulla:
Onde sicura i nauiganti infesta
Dannosa più d'ogni maggior tempesta.

55
Siuardo padre d'Arcida.
Figlia del Rè Siuardo è la donzella,
Con fetid'herbe, e con sanguigne paste
Dotta prima a nodrire in chiusa cella,
Custodi del suo honor, Angui, e Ceraste.
Il duro Padre vn tempo hauea la bella
Auezza a vestir l'armi, a trattar l'haste,
A colui promettendola, ch'auante
Vn Drago vcciderà forzuto amante.

56
Egli, com'è de gli Ostrogothi hor l'vso,
Nell'un de' fianchi del Regal giardino,
In picciol barco horrida belua hà chiuso
A guardia del Palagio, e del cammino.
Non vsan quì dalla conocchia al fuso
Torcer le Regie figlie humido lino,
Nè all'opre mai delle femminee dita
Ozio, sesso, od età le destre inuita.

57
Quì trà le fiere auezze hanno alle fiere
Pari la ferità, pari l'orgoglio,
Superbe, inique, dispettose, e altiere
Sono a' colpi d'amor rigido scoglio:
In cui l'aspre saette il dotto Arciere
Spesso fransè, e spuntò con suo cordoglio.
Nè trame quì d'insidiosi Amanti
Piegan que' petti intrepidi, e costanti.

58
Racchiusa quì nell'horrida palestra
Lunga stagion dal rigido Siuardo,
Arcida vsò la podrosa destra
A brandir l'hasta, ad accertare il dardo.
E fatta homai di saettar maestra
Con polso infaticabile, e gagliardo,
Sol'a colui vien destinata in sorte,
Ch'alla belua crudel potrà dar morte.

59
Ma sol frà' Dàni al coraggioso Alfone
Ministra ardir chi gli auuentò la fiamma:
Nauiga in Gothia al periglioso agone,
Quasi ei vada a scontrar vil Ceruo, o Dàma.
Ed ecco accinto all'infedel tenzone,
Rouenta vn ferro, e la sua lancia infiamma,
Indi con lunghe forbici lo tratta,
E'l tronco ardente alla sinistra adatta.

60
Crude carni vestì di Lupo, e d'Orso
Sù l'arme vsate il Caualier, ou'habbia,
Se mai del Drago gli arriuasse il morso,
D'auido dente a incrudelir la rabbia.
Egli nel moto lieue, agile al corso
Del barco entrò nella fetente sabbia:
Et ode homai della gran belua il fischio,
Nè del fiato letal pauenta il rischio.

61
Verdi hà le squame, e di profonda strozza
Vibra trè lingue, e fiammeggianti hà i lumi,
Ampie le fauci, e dietro immonda, e sozza
La coda accoglie in horridi volumi,
E di là, doue i crudi cibi ingozza,
Spira fetenti, e velenosi fumi,
Annebbia l'aria, all'hor, che denso fiocca
L'alito fuor dalla sanguigna bocca.

62
Ecco apparir lo smisurato mostro
L'ale scotendo, e la fulminea testa;
Soura'l giogo di cui rosseggia l'ostro
Di doppia, torta, ed eleuata cresta:
Ei con l'ampie voragini del chiostro
A diuorar il Caualier s'appresta,
Ma dalle fauci Alfon del rio serpente
Tosto fè trangugiar' il ferro ardente.

63
Cade supino il formidabil Drago,
Si torce, si rauuincola, e dà segno
Del chiuso incendio, e di morir presago,
Trè volte sorse, e raddoppiò lo sdegno.
Lo sfugge Alfon con piede errante, e vago
Tanto, ch'arresta l'infiammato legno;
L'arresta al fine, e lo nasconde, e caccia,
Doue d'inghiottir lui l'altro minaccia.

Nouello

64

*Nouello Alcide il vincitor sen' riede,*
*Che mira l'angue nell'arena estinto,*
*E scuote all'hor, che'l pagamento ei chiede,*
*Il cerro, c'hà di verde squama intinto.*
*Ma nan riporta Alfon già la mercede,*
*Ch'altri hà promessa al domator del vinto;*
*Ch'all'hor mostro più rio di quel, c'hò detto,*
*Sorge, nè può di lui piegar l'affetto.*

65

Arcida rifiuta Alfone.

*Arcida il mostro fù, ch'aspro rifiuto*
*Fà del Guerrier, nè vuol l'iniqua vdire,*
*Che'l Padre in prezzo al Caualier douuto*
*Sposa la voglia ciecamente vnire.*
*Rimase Alfone impallidito, e muto,*
*E poi dietro al pallor corsero l'ire,*
*Che tutto acceso al mancator Siuardo*
*Poco mancò non auuentasse vn dardo.*

66

*Ma si rattenne, e ripensà più saggio*
*Luogo miglior douersi alla vendetta.*
*Fugge la Gothia, e con fedel passaggio*
*Verso'l gran Regno suo ratto s'affretta.*
*Doue trouò, che per giurargli homaggio*
*Desioso il Senato Alfone aspetta:*
*Mentre al morto Sigiero vnico herede*
*Nel gran Regno de' Dani egli succede.*

67

*Piange del Padre l'improuisa morte,*
*Ma più la fresca ingiuria il cor gli punge,*
*Arrola i Cittadini, arma la Corte,*
*E gli stranieri a' suoi di Dania aggiunge;*
*E quando fur le notti iui più corte,*
*A depredar la Gothia armato ei giunge;*
*E troua Arcida del suo mal presaga*
*Fuggir per l'Oceano errante, e vaga.*

68

*Disposto di seguirla il Regno in prima*
*Depreda a chi la Fè guardar non seppe,*
*E poscia errando sotto'l freddo clima,*
*Nuoua alcuna di lei mai non riseppe:*
*Nè trà l'onde, o gli scogli ei più la stima,*
*Nè sà doue s'intani, oue s'ingreppe,*
*Drizza le prore in Dania, all'hor, che vide,*
*Che saria stanco in ricercarla Alcide.*

69

*Vdito c'hebbe le nouelle grida,*
*E che ver lei ferocemente armato*
*Venia l'amante, l'orgogliosa Arcida*
*Schiuà gl' incontri del Garzone irato.*
*Folle insieme, e crudel, che non si fida*
*Destar pietade, ou'hà l'amor spregiato,*
*E fù d'Arcida tal l'odio, e lo sdegno,*
*Ch'un Rè fuggì sì coraggioso, e degno.*

70

*Fuggì dunque la cruda, e seco vsciro*
*Nella fuga compagne, e nelle voglie*
*Mille, e mille donzelle, e seco ardiro*
*Vestir'il molle sen di dure spoglie:*
*E col Regio tesor più naui vniro,*
*Ch'un de' lor Porti in molta copia accoglie:*
*Indi all'ultima Thule il vol drizzare*
*Fur viste le fortissime Corsare.*

71

*La fiera Arcida al corseggiare intenta,*
*Colà si spinge, oue più ricchi hà fede*
*D'incantrar i nauigli, o doue senta*
*Vscir più belle al suo desir le prede.*
*Hor lo Scato, hor l'Iberno ella sgomenta,*
*E tal'hor pone in Inghilterra il piede,*
*Schiua la Dania sol: negli altri lidi,*
*Che bagna l'Ocean sicuri hà i nidi.*

72

*Rade spesso la Fiandra, oue migliore*
*Nel Fiammingo vascel troua'l bottino:*
*Non perdona a Bertagna, e di terrore*
*Empie il Normando, e'l bel lido vicina.*
*Nè sol prouan le merci il suo furore,*
*Ma spesso il passaggiero, e'l pellegrino:*
*E sol frà tanti la Guerriera apprezza*
*Chi mostra eguale alla beltà fortezza.*

73

*Vuol far colui del letto, e del suo Regno*
*Compagno al fin trà' prigionier raccolti,*
*Che più forte ella scuopra, e che più degno*
*Sia del su' Amor, gli altri n'andran poi sciolti.*
*E d'eseguire affretta il bel disegna,*
*Già, che ne' legni suoi n'hà molti, e molti:*
*Ed hor, che'l Mar nella stagion fiorita*
*Il patrio regno a riueder l'inuita.*

74

*Hà ne' suoi lacci Norandino, e praua* Prigioni d'Arcida.
*Sorte sì dura il suo germano Astinga,*
*Giordano è quiui, ond' al guerrier non gioua*
*L'hauer nome di saggio, e di guardingo.*
*E tù preda di lei più bella, e nuoua*
*Se' Gelderico, mentre vn dì ramminga,*
*E vago di mirar Prouincie, e Regni*
*Ti troui in mezzo de' rapaci legni.*

75

*Là doue l'Ocean con breue tratta*
*I Regni già dell'ultimo Britanno*
*Dalle Gallie troncò s'era in appiatto* Gelderico
*Post a l'iniqua donna all'altrui danno.*
*Il legno del Garzon preso, e disfatto*
*Tosto fù, ch'egli diè nel cieco inganno,*
*E ferito il guerriero ecco si vede*
*Prigion di donne hauer legato il piede.*

Mentre

76
*Mentre più d'una in disarmar s'appresta*
*Il prigionier, che trà suoi lacci han colto,*
*Pender gli miran giù dall'aurea testa*
*Su' grandi homeri il crin lungo, e disciolto,*
*Nè trà le guancie ancor dura, o molesta*
*Segnar bionda lanugine il bel volto.*
*Lasciuo il guardo hà sì, che par che scocchi*
*Le saette d'Amor da' suoi begli occhi.*

77
*Quì più d'ogn'altra Arcida il bel sembiante*
*Gli mira, e di mirar non mai s'appaga,*
*Che fingendo pietà già fatta amante*
*Curar gli volle di sua man la piaga:*
*Già le porge colui Fortuna auante,*
*Di cui la mente hà desiosa, e vaga,*
*Ch'alla beltà, ch'alla forteZZa immensa*
*Sotto'l volto d'Amor Marte lo pensa.*

78
*E disse. O del mio mal bella radice,*
*O fortunato dì quand'io crudele*
*Fuggij Danese amante, o me felice,*
*Quando spiegai per corseggiar le vele:*
*Che se teco mi stringo, e se mi lice*
*Trouarti all'amor mio pronto, e fedele,*
*Quanto ricompensati i duri lacci*
*Saranno all'hor, che tè, mia vita, abbracci.*

79
*Che non consiglia Amor? Quasi trascorse*
*Di sè stessa scordata a' dolci baci,*
*Ma si rattenne poscia, e le ricorse*
*Virtude al sen, che le temprò le faci:*
*E quando poi del graue ardor s'accorse*
*Sdegnò gli affetti suoi troppo viuaci*
*Pur'affretta il partir; e, se mai l'ore*
*Cessan, gonfia le vele aura d'Amore.*

80
*Così l'historia misera, e dolente*
*Della Gotha, d'Alfon, di Gelderico,*
*Hor'alla Franca, hor'alla nostra gente*
*Spesso narraua il Caualiero amico.*
*C'hoggi, che'l bramerebbe altri presente,*
*Ode il Regio garZon nel lungo intrico,*
*Onde ogni priego, ogni valor fia vano.*
*Per sottrarlo sì presto a lei di mano.*

81
*Ma più sen duole il Padre, hoggi, ch'intese*
*Il rio consiglio della donna, e come*
*Brama trà quei, che ne' suoi lacci prese,*
*Di fortezza, e beltà chi primo hà il nome:*
*Sà, che tal'hor di Gelderico accese*
*Bramaro altre gli amplessi, altre le chiome,*
*Che'l prouaro alla forza Ercole, e mille*
*Tennerlo Aiace, altri il credero Achille.*

82
*Hor questa affligge il Rè mordace cura,*
*Et hà del suo timor viue cagioni,*
*Mentre vede, ch'a lui son di natura*
*E fortezza, e beltà contrari doni.*
*Ben crederia del figlio alta ventura*
*Moglie, e Regno ottener frà gli Aquiloni;*
*Ma dura legge a Gelderico il vieta,*
*Che trà quell'onde a' Rè pose la meta.*

83
*Nè vuol (toltone il Rè però de' Dani,)*
*Che nella Scandia huomo straniero imperi:*
*AnZi con patti più superbi, e strani,*
*Senza vn numero tal de' suoi Guerrieri,*
*Non permette, che'l Rè porti a' lontani*
*Paesi il piè fuor de' natiui imperi.*
*Egli è Rè sol di nome, il cui Senato,*
*Traune la guerra sol, regge lo Stato.*

84
*Ma lo conforta Aetio, e gli ricorda*
*I seruigi, e'l valor dell'altro figlio:*
*Ch'al nostro Dio si volga, oue mai sorda*
*Non troua orecchia il pio nel suo periglio.*
*Il Rè non l'ode, anzi da lui discorda,*
*E vano stima l'ottimo consiglio;*
*Che Gioue adora, e dal suo Nume indegno*
*Spera di rihauer l'amato pegno.*

85
*E mentre Aetio al Franco Rè s'adopra*
*In lieue far con dolci detti il duolo,*
*L'Huuno, ch'a noi poco di forze è sopra,*
*Di Dania aspetta il desiato stuolo.*
*Attila ogn'hor bramoso attende l'opra*
*Di colei, che spiegato hà in Dania'l volo,*
*Mentre nuoue miglior d'Alfone ei brama*
*Di quella, che recò non dubbia Fama.*

86
*Più giorni in forse la nouella attende*
*Del Rè de' Dani, e nuoui aiuti appresta:*
*Nè più tener sotto otiose tende*
*Quella turba potendo aspra, e molesta,*
*Diloggia Attila al fine, e quella prende,*
*Che torna ad Aquilea strada più presta.*
*Vn sì nuouo consiglio a' suoi non meno,*
*Ch'a' nostri hà di stupor l'alma ripieno.*

87
*Quasi timido all'hor delle nostr'armi*
*Volgeasi indietro; e doue in largo prato* Finta ritirata di Attila.
*Forte Città sorgea cinta di marmi,*
*S'accampa, e'l luogo er' Atina nomato.*
*Quello ch'Atina all'hora, Vdine hor parmi*
*Dal vago monticel, che v'hò mirato;*
*Quello, ch'a forZa delle armate braccia*
*Attila hoggi alza all'inimico in faccia.*

88

*Gli Hunni diceano. Hor, ch'egli oltre auanzarsi*
*Saggio poteua a fruttuose imprese,*
*E doppo i Carni desolati, ed arsi,*
*Entrar d'Italia il ricco ampio paese,*
*Vegghiando indietro ad Aquilea ritrarsi,*
*Seruir a gli agi, & obbliar l'offese,*
*E con lentezza tal de' nostri cuori*
*Nel maggior caldo intepidir gli ardori.*

89

*Spergere il mondo, e non ergere vn monte*
*Era dell Hunne destre opra più degna,*
*D'Attila il petto, e non d'Atina il fronte*
*Dourebbe opporsi alla Romana insegna.*
*E queste mani al guerreggiar sì pronte,*
*Perche hãn hor da trattar la Zappa indegna?*
*Non vuol, che'l corpo si marcisca, e poi*
*Fà che perda'l vigor l'animo in noi.*

90

*Nè men dubbioso Aetio alti pensieri*
*Del nemico pensier volgea frà mente,*
*Che quegli spirti impazienti, e fieri*
*Mancar già crede alla Pannonia gente.*
*Ma sensi più reconditi, e più veri*
*Sottrar' insieme, ed accettar si sente*
*Il gran Veglio Aniceto, a cui diuino*
*Spirto dimostra l'Hunghero cammino.* Aniceto.

## *Il fine del Sesto Canto.*






Romani
ANICETO

# CANTO SETTIMO

## ARGOMENTO

Gl'alti,occulti penſier del rio Tiranno
Con mente cara a Dio ſcuopre Aniceto.
Riedonò gli Hunni, & a varcar ſen vanno
Il fiume a Briareo ſenza dinieto:
Quiui paſſar fra due gran Rocche il fanno.
Doue Onoria ſi ſia non è ſegreto:
Chiedela Aetio: e'l Veneto la nega:
Nouo Occhial d'ambo i Campi i Duci ſpiega.

NEl ſettimo Canto, ſi moſtra, come vn ſolo Aniceto per la ſua gran bontà è fatto degno di ſcoprire le trame del nemico: dal qual Aniceto conſigliato Aetio, ſi pone alla difeſa del paſſo del Tagliamento, ma in vano; perche ricordatoſi Attila delle due fortezze, che tenea l'vna incontra all'altra ſul detto fiume, giunge col ſuo eſercito al paſſo, e felicemente varcato il Tagliamento sù gli occhi d' Aetio paſſa nel Triuigiano. In tanto inteſa da Valentiniano Auguſto la ritirata di Onoria in Venetia, ne fà conſapeuole Aetio ſuo Generale, acciò vegga di rihauerla da' Signori Venetiani. Aetio per conſiglio di Aniceto procura con le preghiere di farſela reſtituire; ma eſſendo per giuſte cagioni da loro negata Onoria ad Aniceto ambaſciadore di Aetio, viene la fuggitiua Auguſta raccolta, e del pubblico teſoro ſpeſata. Dolente Aetio della riſpoſta de' Venetiani, ma più del paſſaggio, che faceua il nemico, ſi pone col mirabile Occhiale, detto Teleſcopio, dato da Merlino Anglo ad Oddo Francone, ad oſſeruar l'opre del nemico, doue con non poco artificio ſi vanno raſſegnando tutti i capi principali de gli Hunni, & inſieme i primi Duci del campo d'Aetio in vna ſola narratione.

Aniceto ſcopre la finta natura d'Attila.

1



*CHe, ſe a mirar gli altrui pēſieri interni*
*Giunſe raggio tal'hor d'occhio mortale,*
*Com'hoggi a molti, e nuoui ſegni eſterni*
*Il rio ſegreto a penetrar non vale?*
*Tù ſol frà tanti, o ſanto Eroe, diſcerni*
*Dal Rè de gli Hunni il macchinato male,*
*Già del nouel penſier, ch' Attila prende,*
*L'alta cagion ſolo Aniceto intende.*

2

*Com'egli vdì la formidabil nuoua*
*Del Rè, che parte a sì contrarie vie,*
*Conobbe a qual ſentier ſcaltro ei ſi muoua*
*A qual iniquo affar l'Hunno s'inuie:*
*Che ſe'l Romano Duce hoggi rinuoua*
*Guardie, conſigli, ſentinelle, e ſpie,*
*Prouidenza maggiore al Veglio ſcuopre*
*Sol del nemico i rei penſieri, e l'opre.*

3

*Diſſe il Veglio ad Aetio. Hor che le ſtrade*
*Tronche ſi vede al guerreggiare ingiuſto,*
*E ch'egli il ſeno hà delle ſue maſnade*
*Più di timor, che di gran preda onuſto,*
*Queſte brama ſchiuar' aſpre contrade,*
*Ou'ei ti ritroua pronto, e robuſto:*
*Che ſi crede, riuolto a' ſuoi refugi,*
*Con gl' inganni ſtancarti, e con gl' indugi.*

4

*Ben sà l'accorto predator de' Regni,*
*Che Lega armata di contraria gente,*
*A cui diuina legge hor non insegni*
*D'hauer conforme all'armi anco la mente,*
*Mal può durar vnita, oue gli sdegni*
*Da leggiera cagion nascon souente:*
*Oue cessare i subiti progressi*
*Soglion, se'l timor manca, e gl' nteressi.*

5

*Deh fà, che con quell'arti, onde presume*
*Di noi schernir, colto'l maluagio hor resti,*
*Ed opra sì, ch'al rinascente lume*
*Le schiere tutte al dipartire apprestì:*
*Non lo seguir, ma del varcato fiume*
*Fà ripassar i tuoi l'onde più presti:*
*E ponti delle riue alla difesa,*
*E lascia altrui procrastinar l'impresa.*

6

*Ode Aetio i ricordi, e non è tardo*
*Ad eseguir quanto'l gran Padre accenna:*
*E stuolo infaticabile, e gagliardo*
*Nodrito là nell'horrido Gebenna,*
*E quanti trasse il giouane Auerardo*
*Dalle riue del Rodano, e di Senna,*
*A ritentar' il guado egli sospinge,*
*E col resto a seguirli indi s'accinge.*

7

*Ed ecco al fin ripiene ambe le sponde*
*D'armi, di padiglioni, e di viuenti,*
*E passar l'acque non cruccïose, o fonde*
*Frà masso, e masso le Romane genti:*
*Nè mancan vie da penetrar quell'onde,*
*Oue appaion men cupe, o men correnti:*
*Rapido è'l fiume, e quì vicino al monte*
*Si guada, e barche ei non richiede o ponte.*

8

*Nasce ei del Mauro in sul neuoso dorso,*
*Bagna i Liburni, e'n Adria al fine hà morte.*
*E troua appena (hà tal dall'Alpi il morso)*
*Per sortir fuori ad Auenson le porte.*
*Ond'auuien poi, quand'hà spedito'l corso,*
*Che'n maggior stretta al mar tributo ei porte;*
*E, mentre s'apre in Auensone il letto,*
*Taglia due monti, e Tagliamento è detto.*

9

*Fatto sol di sei di l'vltime schiere*
*Tragitto hauean dall'una all'altra riua,*
*Quando lungi appariro armi, e bandiere,*
*E di più trombe il suon chiaro s'vdiua,*
*Cresce ogn'hor più lo stuolo, e le riuiere*
*Del Tagliamento homai tutte copriua,*
*E già distinto a molti segni appare,*
*Che l'Hunghero desia l'onda varcare.*

10

*E che mentitamente egli hauea dianzi*
*Simulato la fuga, e la partenza,*
*Ond'ei potesse più sicuro innanzi*
*Spingersi, ed ingannar nostra credenza.*
*Trouana'l passo ei quì, se tù, che stanzi*
*Hoggi frà'l Tagliamento, e la Liuenza,*
*Creduto hauessi a quel dannoso inuito,*
*E la difesa abbandonata, e'l sito.*

11

*Di leggier non credesti al Rè maluagio*
*Aetio, e sì eme ancor l'armi, o diuise*
*Non hai, com'ei speraua; e te disagio*
*Non mai stancò, nè frode vnqua derise:*
*C'hor puoi l'impeto insano a tuo grand'agio*
*Sostener del nimico in miglior guise,*
*E benche corra mansueto, e basso*
*Il fiume quì, tù vieti a gli Hunni il passo.*

12

*S'arrestan gli Hunni all'hor, ch'alle difese*
*La nostra gente in maggior copia abbonda.*
*E souuien lor, che'n più fedel paese*
*Potran più abbasso penetrar quell'onda;*
*Doue gli copriran da nostre offese*
*Due Rocche poste all'vna, e all'altra sponda,*
*Ch'aprono'l passo ageuole, e sicuro,*
*Mentre lo guarda impenetrabil muro.*

13

*Che Valemiro all'hor, che prima ardìo*
*Il piè recar di quà sù l'altro lito,*
*Con l'armi il varco periglioso aprìo*
*Alle sue voglie libero, e spedito,*
*Che se gli vien di ripassar desio*
*Hà di tal forze quelle vie munito,*
*Ch'a suo piacer frà le due Rocche ogn'hora*
*Può quel fiume varcar senza dimora.*

14

*Lattisana era l'vna, e contr' a lei* Latisana e Briareo sul Tagliamẽto.
*Sù l'altra riua Briareo sorgea,*
*Per cui trascorso e quattro volte, e sei*
*Sul nostro lito il Rè nemico hauea:*
*E le pompe maggior de' suoi trofei*
*Con mille guardie in Briareo tenea,*
*Ricche merci, armi elette, e prigionieri,*
*Sacri vessilli, e macchine, e destrieri.*

15

*Quì venti a venti rozze annose traui,* Passeggio degli Hunni.
*Ei sourapose, ed intrecciolle, e strinse,*
*E con doppi legami, e doppie chiaui*
*La macchina al passaggio insieme auuinse,*
*Ch'al rimorchiar di tre picciole naui*
*Doppo, che'n fino all'acque ei la sospinse,*
*Fanti portare, e Caualier può molti,*
*E riede poscia, ou' i primieri hà tolti.*

*Vedeansi*

16

*Vedeansi diece, e diece al gran passaggio*
*Apparecchiate già sù l'altra riua,*
*Formate all'hor, che Valemir più saggio*
*A suo piacer' ogni grand' opra ardiua:*
*E Valemiro autor del rio viaggio,*
*Che'l sentier più sicuro a gli Hunni apriua,*
*Haueacon segni homai d'alto valore*
*D'Attila ricourato il primo amore.*

17

*Actio ogn'hor' apparecchiato, e desto*
*Tronca del fiume a Rè superbo il passo,*
*E stuolo muoue annalorato, a presto*
*In maggior fretta, e lo sospinge a basso:*
*Già già ripieno è quell'argine, e questo,*
*Ch'affrettan gli vni a par de gli altri il passo,*
*Sol gli diuide il Tagliamento, e piene*
*Di quà, di là son l'infeconde arene.*

18

*Così lungi le riue horride, e incolte*
*S'apre l'vn campo, e l'altro hoggi'l sentiero,*
*Ed han pietre, e saette ogn'hor riuolte*
*L'vn contra l'altro, il Frombador, l'Arciero.*
*Anzi, che'l guado ritentò più volte*
*Nel feruor della zuffa Attila il fiero,*
*Ma periglioso ritrouollo, e infido,*
*Sin ch'ei non fù di Lattisana al lido.*

19

*Lasciamo i forti Eserciti diuisi*
*Del fiume andar quì secondando il corso:*
*Volghiam l'orecchie a più secreti auuisi,*
*E ritorni ad Onoria il bel discorso:* Onoria scoperta dal fratello.
*Che tempo è ben, ch'al suo gran Duce auuisi*
*Cesare quel, che della Suora è occorso.*
*Hor ch'egli hà già da' marinari inteso,*
*Ou'ella a dura forza il porto hà preso.*

20

*I marinari a non guardar auuezzi*
*La fede mai per vso, e per natura,*
*Con Tesibio discordi al fin de' prezzi*
*Han l'vsate con lui grida, e rottura.*
*E partiti del vento a' primi vezzi,*
*Della Greca narrarо ogni ventura.*
*E n'hà Cesare ancor da fida spia*
*Queste, ch'al Duce suo nouelle inuia.*

21

*Che ne' Veneti lidi ella soggiorni*
*In humil veste, e squallido sembiante,*
*Oue tanta viuea già molti giorni*
*Sotto la dubbia fè di Greco amante:*
*Che mentre vuol, che seco in Grecia torni,*
*Ella il ricusa rigida, e costante:*
*Onde ageuol saria di coglier l'empia*
*Prima, che'l rio pensier quel Greco adempia.*

22

*Si turba Actio alla crudel nouella,* Aniceto ad Actio.
*E dal saggio Aniceto'l parer piglia.*
*Egli, che sente occasion sì fella*
*In cotal guisa il Grande Eroe consiglia,*
*Signor, di dura impresa hor si fauella:*
*E s'alla forza il tuo valor s'appiglia,*
*Preueggo all'armi vn' esito infelice,*
*Ch'iui con l'arme oprar nulla ti lice.*

23

*Il sito, ou'è la gran Venetia accolta,*
*Fà di lor libertà tanto orgogliosi*
*Color, che'n lei la libertà raccolta*
*Hanno in grembo d'eterni, ampi riposi,*
*Che ben, che gente coraggiosa, e molta*
*Tù colà spinga, e di domargli hor osi,*
*Poco otterrà la forza, e con l'impero*
*In van di rihauer la Donna io spero.*

24

*Supplice ti conuien porgere i preghi*
*De' fuggitiui al rigido Senato:*
*Così forse auuerrà, ch'egli non neghi*
*Renderla a Duce in suo fauore armato,*
*E mostrar, che con lui s' vnisci, e leghi*
*Per sicurezza del comune Stato:*
*Seruir si deue al tempo: e quì la via*
*Della forza tentar, credi, è follia.*

25

*Il consiglio gentil Actio approua,*
*E vuol, ch'essecutor del suo parere*
*Vada Aniceto a far la dubbia proua*
*Spiegando le giustissime preghiere,*
*Gl'impone al fin, che, s'el pregar non gioua*
*Per la Donna ottener, cangi maniere,*
*E con dolci minaccie egli a què' sordi*
*Di Cesare lo sdegno al fin ricordi.*

26

*Parte Aniceto alla segreta impresa,* Aniceto ambasciadore d'Actio.
*E nel Veneto mar' entra ben presto:*
*E all'hor, che fù la sua venuta intesa,*
*Gli destinaro alloggiamento honesto.*
*Ei, che la via delle preghiere hà presa*
*Placido in vista, e nel parlar modesto,*
*Al Veneto Senato al fin' espone*
*Del suo venir l'altissima cagione.*

27

*Ma la richiesta inaspettata, e strana*
*Turba de' Padri le sospese menti,*
*E crebbe il dubbio alla proposta vana,*
*Ch'astuto Veglio il lor valor non tenti.*
*Ed egli all'hor, fatta l'historia piana,*
*Dimostra con certissimi argomenti,*
*Che ricourati baldanzosi, e arditi*
*S'erano i rei ne' lor sicuri liti.*

28

*Inteso il fermo suo parlar costante,*
*Si corre, oue la spia gran segni hauea*
*Dati del lor' albergo, e del sembiante;*
*E Tesibio ritrouasi, e la Rea.*
*Condotta Onoria al gran Senato auante,*
*La lor fede, e pietà mesta chiedea,*
*Che de' sommi Tribuni a' piedi auuolta*
*Fù da loro a sedere in mezzo accolta.*

Onoria nel Senato Veneto.

29

*Cornelio, e Contarin quel nobil'anno*
*De' fasci hauean l'autorità suprema,*
*E Tribunitij nomi a lor si danno,*
*Che nomi son di libertade estrema.*
*Onoria assisa all'honorato scanno*
*Homai comincia a disgombrar la temo,*
*E la cagion della sua fuga, e poi*
*Molto più narra de' perigli suoi.*

Cornelio, e Contarino Tribuni.

30

*E la cura fedel, che di lei prese*
*Tesibio, e'l casto amor tutto racconta.*
*E mentre largamente a dir si stese,*
*Humile a' cenni lor mostrossi, e pronta.*
*Odon le lunghe, e querule difese*
*Di lei, ch'ingrandir sà l'ingiuria, e l'onta,*
*E'l Fraterno durissimo rigore*
*Far con le sue querele hoggi peggiore.*

31

*Contarin l'assicura, e la consola,*
*Che la pubblica fede a lei promette;*
*E per cara, e dolcissima figliuola*
*Per cenno del Senato anco l'ammette.*
*Che tanto era obbligar la lor parola*
*A difender costei dalle vendette,*
*Che l'irato fratel sia mai per fare,*
*Quando egli possa penetrar quel mare.*

32

*Non mosse tanto l'inclito Senato*
*Le querele, e i sospir della dolente,*
*Quanto l'hauer quiui sicuro alzato*
*Vn forte Asilo a miserabil gente.*
*Nè farebbe ragion d'ottimo Stato*
*Conceder al fratello vna innocente,*
*(Che tal, qual'ella fusse, era creduta)*
*E poscia assicurar gente perduta.*

33

*Troppo alla nuoua libertà dannoso*
*Era'l seruire alle Cesaree voglie;*
*E pensiero felice, e glorioso*
*Stimano il darla ad Attila per moglie:.*
*Che, s'egli fatto mansueto, e sposo,*
*D'Italia a' prieghi loro il piè ritoglie,*
*Era impresa miglior, che la sorella*
*Tener racchiusa entro ad inutil cella.*

34

*Da' comuni pareri a lei fù porto*
*Nobil soccorso, e ritirata honesta;*
*E al sacro Eroe, che si dolea del torto,*
*La risposta, che diedero fù questa.*
*V dito habbiamo, Ambasciadore accorto,*
*D'Aetio i prieghi, e la nouella inchiesta,*
*E duolci assai, ch'a non guardar la fede*
*Hoggi c'insegneria quel, ch'ei ci chiede.*

Onoria accarezzata da Venetiani.

35

*La bella libertà da Dio conosce,*
*Chiunque alberga in Veneta palude;*
*Ei qui ci tolse da mortali angosce,*
*Qui da man ci saluò barbare, e crude.*
*Sol qui Dio per Signor si riconosce,*
*Egli habitar fè queste arene ignude,*
*Nè più siamo a quel Principe soggetti,*
*Che guardar non ci seppe i patrij tetti.*

36

*Lasciando i Rè tra' lor piaceri inuolti*
*La difesa de' popoli, e la cura,*
*Vengono al fin dal giuramento assolti*
*Quei, che liberi fè saggia paura.*
*Quanti tù vedi in questo lido accolti*
*Riconoscon dal Ciel la lor ventura,*
*Nè sia, che di potenza altra si tremi,*
*Mentre dura il valor de' nostri remi.*

37

*Aniceto alla dura aspra risposta*
*Và le minaccie mescolando, e i preghi:*
*Ma scuopre alfin, che la sentenza è posta,*
*Che la sorella a Cesare si neghi.*
*All'hor soggiunge lor nuoua proposta,*
*Ed è, ch' almen con guardia tal si leghi,*
*Ch'al nemico comune ella non possa*
*Fuggendo cagionar maggior percossa.*

38

*A questo, disse Contarino, è giusto*
*C'habbia al nostro Senato ampio riguardo.* Sito della palude Veneta.
*E qui finisce il Concistoro Augusto*
*Con decreto sì nobile, e gagliardo.*
*L'ambasciador di ricchi doni onusto*
*Fù del venir nel ritornar più tardo,*
*Che mirar volle, e rimirar' il sito,*
*Che qui fà tanto il fuggitiuo ardito.*

39

*Dalle bocche dell' Adice alla foce*
*Del suo Lisonzo vn breue lido appare*
*A lui, che'n barca picciola, e veloce*
*Scorre là doue hà gran riposo il mare.*
*Turba sottratta al barbaro feroce,*
*Al cui furor lasciò Patrie sì care,*
*Ergeua quiui in luoghi ermi, e sicuri*
*Colti Palagi, e splendidi habituri.*

E dentro

40

*E dentro a Porti nobili, e frequenti,*
*Che forma la fortissima Laguna,*
*Entran ricchi nauili a dieci, e a venti*
*Carchi di merce al viuere opportuna:*
*Quiui non hanno al bel viaggio intenti*
*Dell'Hunghero flagel temenza alcuna,*
*Che nel Porto maggior' eran più legni*
*Posti a difesa d'huomini sì degni.*

41

*Gran cose hà gran timor nel corso breue*
*Di noue lustri in quelle arene oprato,*
*Onde in mirar le nouità riceue*
*Stupor non poco il cupido Legato.*
*Nè darle forse a credere è sì lieue*
*A chi non pensa all'infelice stato',*
*In cui l'Esperia dal timor' oppressa*
*Nel gran periglio suo saluò se stessa.*

42

Aniceto ad Aetio. *Quando Aniceto hebbe mirato il posto*
*Ripien tutto d'alberghi, e di mortali,*
*Riede confuso, e stupido ben tosto*
*Al suo Signor da' Veneti canali:*
*Dou'egli non potea chiuso, e nascosto*
*Passo impedir all'armi empie, e fatali:*
*Ma d'Aetio il pensier fassi maggiore*
*Della risposta al rigido tenore.*

43

*La tema', c'hà di non douer vn giorno*
*Ne' petti illustri insanguinar la spada,*
*Vuol, che si dolga ei più del nuouo scorno,*
*Che del ceder ad Attila la strada:*
*Ma l'vdir, che, se a Cesare ritorno*
*Non fà la Suora, almen tenuta a bada*
*E' in guisa tal, ch'a lei non si concede*
*All'Hunghero amator volger' il piede.*

44

*Lo riconsola alquanto: ei fà più volte,*
*Che i perigli di lei l'altro gli conti,*
*E della guardia posta, e d'altre molte*
*Honoranze maggior forma i racconti,*
*E delle genti in quelle arene accolte,*
*De' Palagi, dell'Isole, e de' Ponti.*
*E poscia oprò, che da spedito messo*
*L'Augusto Prence vdìo l'alto successo.*

45

*Del nuouo, e inesorabile Senato*
*Cesare vdì l'asprissima sentenza,*
*Nè più potendo il caso homai celato*
*Tener per ingannar l'altrui credenza,*
Tersandro punito. *Punì Tersandro: e s'hane in lui sfogato*
*L'ira, non pose il duol, nè la temenza,*
*Hoggi, ch'Aetio all'Hunghero nemico*
*Non può vietar' il gran passaggio antico.*

46

*Che Briareo di raddoppiate mura,*
*E di fosse, e di Torri alte ricinto*
*Con mille, e mille difensori a cura*
*I nostri hà fuor de gli argini sospinto,*
*L'impresa è troppo da tentar quì dura,*
*Nè'l Castel di leggieri esser può vinto,*
*Ond'hoggi Aetio in più sicuro posto*
*Non molto accampa a Briareo discosto.*

47

*Indi co' primi Duci ei pronto corre*
*Oue del Rè de gli Hungheri si scopre* Aetio osserua il nemico.
*Dalle ruine d'vna antica Torre*
*Il passaggio, i consigli, il moto, e l'opre:*
*Già si vede ogni macchina disporre,*
*E come l'Hunno in suo fauor l'adopre,*
*E delle prime schiere armate, e carche*
*L'onde varcar già l'intrecciate barche.*

48

*D'arida polue, e di minuta paglia*
*Sù verde pania a fabbricar' vn ponte,*
*Onde al vietato ramoscel si saglia,*
*Le formiche non mai furon sì pronte,*
*Quanto nell'opra s'affatichi, e vaglia,*
*Come ladra gentil cauta sormonte,*
*Mira il coltore, e si rallegra in parte*
*Di schernita veder l'arte con l'arte.*

49

*I nostri Duci a sì gran vista han seco*
*Oddo per guida, l'inclito Francone:* Oddo Francone.
*E se d'vn'occhio il Caualiero è cieco,*
*Tal del chiamarlo fù l'alta cagione.*
*Ch'ei da Merlin già nel Cemmenio speco* Merlino che visse intorno a quei tèpi.
*Hebbe di sua fortezza in guiderdone*
*Istromento mirabile, e diuino*
*Che l'oggetto lontan porta vicino.*

50

*Forma hà di tromba, e di lunghezza in duoi*
*Cubiti si distende: al doppio foro*
*Due vetri stan: l'vn ne' conuessi suoi*
*Forma l'altro nel cauo il bel lauoro.*
*L'occhio al cauo s'accosta, e mostran poi,* Occhiale detto Telescopio.
*Doue li fissi tù, gli effetti loro:*
*E d'appressar' ogni lontan' oggetto*
*Con moltiplico immenso è il lor' effetto.*

51

*Merlin già figlio d'vn'aerea Mente,*
*E di donna a Dio sacra in van creduto:*
*Ma che del sangue rio di Rè possente*
*Ogn'hor frà gli antri, e i boschi ermi è vissuto,*
*Fuggir del Rè de gli Angli, e di sua gente*
*Ogn'ingiuria fin' hor saggio hà potuto:*
*E di virtudi ornato eccelse, e dotte*
*Habitator'è di Cemmenie grotte.*

52

*Quivi in sacro ricetto egli il futuro*
*Tal'hor preuede, o se tant'oltre ei scorge*
*Con gli occhi della mente, hor più sicuro*
*A quei del senso accrescimento ei porge;*
*Che d'intelletto perspicace, e puro,*
*Emolo di Talete, al fin s'accorge*
*Potersi di leggier sì nobil senso*
*Auualorar d'accrescimento immenso.*

53

*E tratti fuor da più ripoīta falda*
*Rozzi cristalli, pria gli arruota, e monda,*
*Indi sù pietra adamantina, e salda*
*Incurua l'uno, e l'altro in giro affonda.*
*E all'hor, che'l Ciel nella stagion men calda*
*Di stelle più, men di vapori abbonda,*
*Mirò per qual cagion l'argentea Luna*
*Parte celi di sè concaua, o bruna.*

54

*D'Ermete vide, e di Ciprigna a' moti*
*Crescer' ambo, e mancar con doppio corno,*
*E di scoprir ardì freghi mal noti*
*Nel luminoso apportator del giorno.*
*Poi di Marte più sopra i giri ignoti;*
*E Gioue ancor di quattro Stelle adorno,*
*Ch'errando con breuissimo interuallo*
*Formano intorno al lor gran Duce un ballo.*

55

*In trè nodi minori egli diuiso*
*Vide Saturno, e della via, ch'il latte*
*Pareggia, o scala è forse al Paradiso,*
*Le fauolose opinioni abbatte.*
*Non diede all'hor de' grandi aspetti auuiso,*
*Che ben conobbe in quell'età non atte*
*A solleuar tant'alto esser le genti*
*Con gli occhi ancor le sonnacchiose menti.*

56

*Che di leggier potean rozzi'ntelletti*
*Raggirarsi trà' dubbi, o non disciorli;*
*O che torrian questi nouelli aspetti*
*Del vetro inganni, o non saprian raccorli;*
*O che sì grandi, e mal'intesi effetti*
*In vanissimo error verriano a porli,*
*Col pensar, che s'aggiri intorno al Sole*
*Questa, ch'è centro a lui Terrena mole.*

57

*Ma sol disse al Guerriero, all'hor, che degno*
*Il fè Merlin de' suoi lauori industri.*
*Tempo verrà, quando di Pietro il Regno*
*Vegga giunte a gran Draghi Aquile illustri,*
*Che dell'Etruria il più pregiato ingegno*
*I vetri miei rinouellando illustri,*
*Mentre, che rifiorir gli studi, e l'arti*
*Là si vedran nell'Antenoree parti.*

58

*Ed hor, che Duce auuenturoso, e forte*
*Non è pigro a frenar l'empio Tiranno,*
*Comanda il Ciel, che teco il don ti porte*
*A scoprir lunge ogni nemico inganno,*
*Ed habbia teco il mio lauor poi morte,*
*Mentre haurai più di conseruarlo affanno:*
*Tù non chieder più oltre, alto decreto*
*Del Ciel pose a' miei vetri un tal diuieto.*

59

*Più volte già nelle più dubbie imprese*
*Del ricco dono il Caualier si valse;*
*O gli aguati nemici egli comprese,*
*O che'l nemico a suo vantaggio assalse.*
*Ed hor con la stess'arte a lui palese*
*Porterà lor l'immagini non false,*
*E mertè del mirabile instrumento*
*Di mostrar ogni Duce haurà talento.*

60

*Non v'hà trà gli Hunni Caualier, che conto*
*O di nome, o di vista a lui non sia,*
*Che prigioniero industrioso, e pronto*
*D'inuestigar ogni lor' opra ardia.*
*Ond'hora con breuissimo racconto*
*Ciò, che d'udire ogni Guerrier desia,*
*Espon'egli non sol, ma può le luci*
*Meglio quì consolar de' nostri Duci.*

61

*Già nelle prime squadre al fiume in seno* Maronèo a mirar con l'occhiale.
*Fissa i gran vetri il Rè de' Franchi, e tanto*
*Vicino all'occhio, e discoperto appieno*
*Vede incontro venirsi egli Adimanto,*
*Che sciolto all'ira impetuosa'l freno*
*Il ferro stringe, e poi d'error cotanto*
*S'auuide all'hor, che dall'un'occhio ei tolto*
*Il vetro, disse. E che presumo, o stolto?*

62

*Alto di corpo, e di sembianza augusta* Adimãto.
*De' Turcilingi hora Adimanto è Duce.*
*Costor, che Rugi ancor l'età vetusta*
*Chiamò, misti con gli Eruli ei conduce.*
*Da Rugilando lor Cittade angusta*
*Pouero, e stretto sito hor gli riduce*
*A cercar nuoue stanze, o gli trattiene*
*Il Soldo nò, ma di rapir la spene.*

63

*Lasciar vedeasi Floridasso il lito,* Floridasso
*E con gli Eruli suoi varcar quell'onde,*
*Mentr'hoggi al Rè di Rugilando unito*
*Le sue rapaci brame ei non asconde.*
*V'era Odoacro il giouinetto ardito* Odoacro che fu poi Rè d'Italia.
*Rimasto ancor sù le contrarie sponde.*
*Così l'empio non mai l'Erule spade*
*Recato hauesse all'Itale contrade?*

64

Brimarte Porge i gran vetri al baldanzoso figlio
Il Rè, che loda il magistero, e l'arte.
Come Lottario se gli accosta al ciglio,
Scuopre gli Sciti, e'l Tartaro Brimarte;
Lo stuol conobbe al pennoncel vermiglio,
Che chiuse i Franchi in quell' horribil parte.
Hauea di genti egli vagonti, e ladre
Fiere condotte, e numerose squadre.

65

Torismondo non meno il bel cristallo,
Vago ei pur di veder mirabil'opre,
S' adatta all'occhio, e soura alto cauallo
Del suo gran Padre l'uccisor discuopre.
E sù l'elmo paterno il Leon giallo
Vede, e si duol, che l'uccisor l'adopre.
Teoderigo Rè de' Visigothi vcciso dal Duca Andage nella giornata catalaunica. Con gli Ostrogothi suoi l'ardito Andàge
Di Toderigo fè l'indegna strage.

66

Il segna alla vendetta: e i vetri porge
A Sanguiban; così dall'ira è cieco,
Mentre l'aspra memoria in lui risorge,
Che sol vuol con la spada hoggi esser seco.
E Sanguiban, che di quel duol s'accorge,
Prende i cristalli, e scuopre iniquo Greco,
Che mille armate genti hà tratto fuori
Dal Regno delle Gratie, e de gli Amori.

67

Clearco. Clearco il Rè di Cipri hoggi venuto
D' Attila al Campo, al predator s'accosta,
Ch'egli brama da lui possente aiuto
Per Passo riuedere, e Famogosta.
Donde, mentre pagar nega il tributo
Al Greco Augusto, e dal su' amor si scosta,
Cacciato alfin dal mal difeso Regno
D' Attila hoggi si fà seguace indegno.

68

Domar' ei si scorgena olta Giraffa,
A cui vicino era il gran Rè de' Quadi,
Che nel Settentrion salito in staffa,
Non par, che col suo Ciel torpa, o s'agghiadi:
Egli è Ordelaffo, onde poi l'ordelaffa
Stirpe venne, e s'alzò per tanti gradi:
Vn nipote di cui fermato il piede
Nell'Emilia regnò ricco di prede.

69

Porsi de' Marcomani all'onde in seno
Si vide il Rè, che la famosa insegna
Orizzeno. Il palesa per l'inclito Orizzeno,
Che là vicino al Pol sì largo regna.
Prende Minardo il Tubo, e scorge appieno
Elladio, e par, ch'a quattro dita ei vegna,
Così vicino all'occhio il porge il vetro,
A cui Cecropio riuerente è dietro.

70

Del grande Hunghero impero Elladio herede, Elladio. Cecropio.
Attila il suo gran Padre hor segue armato,
Sotto la cura ei vien, vien dalla fede
Del prudente Cecropio hoggi guardato.
Hà doppio stuolo; ed è munito a piede
Dall'vn, ch'il cinge dal sinistro lato;
L'altro è di Caualieri, e'l destro fianco
Gli copre, e pennoncello hà nero, e bianco.

71

Entra nel fiume poi Filandro, e guida
Dalle Pannonie ville immenso stuolo; Filandro.
Gente, ch'all'hor, ch'al Cielo alza le grida,
Assorda l'aria, e tarpa all'ale il volo.
Destra al rubbare, al guerreggiare infida,
Di cui l'arme al ferir, l'arco era solo.
E quando van nel saettare eguali
Toglie alle luci il Sol nube di strali.

72

Quì fine hebbe il dì primo, e nel secondo
Corrono a gara i Caualier migliori,
Là doue si prendea piacer giocondo
Oddo, che'l bel cristal tratto hauea fuori.
E vedeua, che'l primo ero Vnimondo Vnimõdo.
In gran legno a varcor l'acque maggiori:
De' Sueui egli è Rè detti Sitoni,
Astati tutti, e tutti hoggi pedoni:

73

Arnaldo, Alcimedonte, Antelmo, Auito,
Il gron passaggio mirano a vicende:
Hor Foresto, hor Ferondo, hor'Entio ardito;
Hor Brenno, hor Floridano il vetro prende.
Valemiro, & Emiro vsciti al lito Valemiro, & Emiro fratelli.
Vanno imbarcando arme caualli, e tende;
E co' loro Ostrogothi in più drapelli
Diuisi passan gli Amali fratelli.

74

Ernàce poscia, e Dantico superbo Ernace. Dantico. Magonor.
Illegitima prole al Rè de gli Hunni,
Vengon reggendo di Dolmatia il nerbo,
E son di Magonor feroci alunni.
Il Dalmatino esperto hauuti in serbo
I due garzoni in tre passati autunni,
Così già gli rendea nell'armi esperti,
Che pochi pari han di corone, e merti.

75

Venia Falconio all'acque, e dietro Vbaldo Falconio. Vbaldo. Nicastro. Eurilla.
Scendea le sponde, ei che ne' più verdi anni
Del Patrio rito è desertor ribaldo,
E lascia Christo, e cerca i nostri donni:
Nicastro hà dietro, & è d'amor sì caldo,
Che trattenuto vien con dolci inganni
Dal Rè, che gli promette Eurilla bella,
Ch'è d'Vbaldo infedel più ria sorella.

76

*Ed ecco il terzo giorno a' bei cristalli*
*Fissa l'occhio Renea, di veder vaga*
*Gli scelti fanti, e gli Hungheri caualli,*
*Di cui non poco il lor gran Rè s'appaga.*
*E doppo lunghi, e nobili' nterualli*
Attila. *Veniua armato il Rè di scetro, e daga,*
*Intorno a cui mille Guerrieri ardenti*
*Non sono in seguir lui mai satij, o lenti.*

77

*Attila gli accarezza, e i Duci loro*
Tamigi. Termedõte. *Tamigi, e Termedonte ordini, e norme*
*Da lui prese dispensano a coloro,*
*Che Duci son' alle soggette torme.*
*Aetio l'occhio inchina al bel lauoro,*
*Per veder s'alla Fama egli è conforme,*
*E si sdegna in mirar sì da vicino*
Eugenio. *Al Rè de gli Hunni 'l traditor Latino.*

78

*Chiama Aniceto, e seco ei vuol Nadasto*
*Amirar de' cristalli i vaghi effetti,*
*E scuopre il veglio all'hor senza contrasto*
*In gran drapello i Gepidi ristretti,*
*Et Ardarico stender giù dal vasto* Ardarico.
*Argine soura i mobili ricetti,*
*Per trapassar' i suoi nell'altra riua,*
*Doue lor Briareo il calle apriua.*

79

*Nadasto al fin scuopre Armatrite il fiero,* Armatrite.
*In mezzo a squadra d'elmi e Sciable armata,*
*Che pestando venia l'alto sentiero*
*Sue schiere apparecchiando alla passata:*
*Siede quel di sù barbaro destriero,*
*Ch'ei non è già della sua razza vsata,*
*Ma di caual marino in bocca all'acque*
*Dell'Istro da giumenta Hunghera ei nacque.*

*Il fine del Settimo Canto.*







# CANTO OTTAVO.

## ARGOMENTO

Contra Candace il giouanetto Argisto
D'ira s'accende, e a lei morte minaccia:
A gli altri due fratelli ire all'acquisto
Di Montargiro al fin par, che più piaccia.
Murar'armi, e cimier prima fù visto
Nadasto, e poi d'Amor seguir la traccia:
E di lui furo i mal celati amori
Esca al fratel di non vsati ardori.

MOstra l'Ottauo Canto il desiderio d'Argisto di riconoscer Candace, per far vendetta di lei per la prigionia del Zio Riccardo. Vedesi la partenza dal Campo di Nadasto, e di Adelberto con arme cangiate, e sopraueste alla Hungheresca per sorptender Montargiro, e liberar'il detenuto Riccardo. Del che accortosi Aleimedonte, nemico di Nadasto, si nasconde insieme con Oridante, e Brumano nello speco di Mormante, per assalir'all'improuiso il trauestito Nadasto, e dargli morte. Nadasto, & Adelberto meglio considerata l'impresa di Montargiro, si risoluono di richieder l'aiuto d'altri Guerrieri; e tirato Nadasto dall'amor, che a Rodicilla portaua, dispone il fratello a salir seco alla rocca di Viperano, doue Rodicilla dimoraua. Narrando Nadasto al fratello le bellezze di lei, viene Adelberto preso fortemente dal desiderio, e di Rodicilla s'innamora: e doppo varij litigi vuol Rodicilla, che de' due fratelli quegli le diuenga consorte, la lancia del quale (secondo il detto di Merlino) darà morte alla Regina Candace (di cui hauendo per mezzo di Ferondo intesa nouella) si dispone Rodicilla di far la perigliosa proua.

1



*NEll'arme fiammeggiar d'oro, e d'argento*
*Delle schiere nemiche i primi Duci*
*Già col fauor del nobile instromento*
*Veduta appieno hauean l'auide luci.*
*E tù pien di fatica, e di talento,*
*Che merauiglia a' riguardanti induci,*
*Oddo l'industre ardigno homai riposto*
*Scendeui giù dal rileuato posto.*

2

*Quando con dolce assalto il bello Argisto,*
*Ei, ch'a Riccardo er' vltimo Nipote,* Argisto ni pote di Riccardo.
*Vago pur di mirar quel ch'altri hà visto,*
*Volgerti indietro a sua piacer quì puote.*
*Giouane ardente al bel candore hà misto*
*Porpora tal sù l'humidette gote,*
*Ch'ad impetrar, che tu t'arresti, hor degno*
*Il fan bellezza, e nobiltà d'ingegno.*

3

*Se a gelato sudore i passi apria*
*La nobil fronte, il volto era di brace,*
*Che la brama, e lo sdegno hor quì l'inuia.*
*Frà gli altri a discoprir l'empia Candace*
*Vdita già da più sicura spia,*
*Che Riccardo per lei tutta si sface,*
*Solo in virtù dell'incantato ardore,*
*Che dentro impiaga, e non appar di fuore.*

4

*Fece il gran caso al bel garzon palese*
*Ferendo all'hor, ch'a penetrar vscito*
*I consigli nemici, il fatto intese,*
*Ch'è trà Candace, e'l Caualier seguito.*
*Come Riccardo del sù amor s'accese,*
*Com'egli fù da lei preso, e schernito,*
*Com'ella chiusi in Montargiro hà quanti*
*Colse frà i lacci suoi miseri amanti.*

5

*Di conoscer quest'empia al giouanetto,*
*Tutto il feruido core ardea di voglia:*
*O che di rauuisar crede l'elmetto,*
*O di raffigurar la bruna spoglia;*
*Ma per molto mirar più d'un'oggetto,*
*Non è però, che nella Donna ei coglia;* Cãdace nõ era nel cãpo d'Attila.
*Che rattenuta dal nouello scorno*
*Di far non osa al Campo anco ritorno.*

6

*Stanco già di mirar, non satio Argisto*
*Di là si toglie, onde la notte il caccia,*
*E soura modo il fà dolente, e tristo*
*Quel di lei non poter scorger la faccia;*
*Che sol per far delle sue spoglie acquisto*
*Ei la Guerriera di offerir procaccia;*
*Anzi, che'n tal pensiero il bel conserto*
*Di Nadasto non segue, e di Adelberto.* Nadasto, & Adelberto fratelli di Argisto.

7

*Di tre fratelli egli il minor disegna*
*La morte, ch'a Colei tanto si deue;*
*Ma gli altri due la gloriosa, e degna*
*Impresa, che dirò, stiman più breue.*
*Con finte voci, e con mentita insegna*
*D'entrare in Montargir pensan, che lieue*
*Ad ambedue sarà, doue Riccardo*
*Guardato vien sotto venal riguardo.*

8

*Nadasto, & Adelberto, a cui sottrarre*
*Di dura seruitù Riccardo hor preme,*
*Posan gli scudi, e le vermiglie sbarre,*
*E nuou'arme, e cimier prendono insieme:*
*Di sopraucsti, d'elmi, e scimitarre*
*De gl' Hunni all'vso gli vesti la speme,*
*Che mostra all'hor, che con felice inganno*
*Libero il Zio di Montargiro hauranno.*

9

*I due Guerrier d'ogni più nobil lingua,*
*Non che degli Hunni, il fauellar han pronto,*
*Mentr'hoggi appena il suo natio stilingua*
*Chi sì trà noi la gentilezza hà in conto:*
*Che l'ignoranza gli huomini distingua,*
*Sembri il sapere a Nobiltade affronto:*
*Egli è pur vero? hà pure alma gentile,*
*(Giorni dolenti) hor le virtudi a vile?*

10

*Ma non erri col vulgo, e non vaneggi,*
*Che la tenera età precorrer puoi,*
*Virginio tù, che col sauer pareggi*
*La Nobiltà de' Cesarini tuoi.*
*O degno ben, cui d'imitar gareggi*
*Ogni spirto più degno hoggi frà noi;*
*Dal bell'esempio tuo sperar mi lice*
*Anni migliori, e secolo felice.*

11

*D'Italia già veggo il più nobil fiore,*
*Ch'all'arti di Minerua hà i cori intesi,*
*Vn Giãgiorgio, vn Giordã del Tebro honore,*
*Vn Lottario, vn Colõna, un Quintio, un Cesi.*
*Veggio del Mincio l'inclito Signore,*
*Veggio i Cigni dell'Arno al canto accesi:*
*E i miei due Martinenghi, e'l mio sourano*
*Clitio, ch'illustra la Città di Giano.*

12

*Ma tù primiero honor della mia Musa,*
*Cui diè la Cortesia nobil cognome;* Francesco Cortesi autor de gli Argomẽti.
*E tu gentil Ferranti anco mi scusa,*
*Se de' Veneti ingegni io taccio il nome;*
*Voi, voi, cui nota è la cagion più chiusa*
*Direte lor quel, che mi mosse: e come*
*Con discorso migliore io lasciai tanti*
*Fregi dell'Adria, e de bei studi amanti.*

13

*Mentre muoue a seguir l'orme nemiche*
*Sù'l fiume Aetio il coraggioso Campo;* Concerto di Nadasto, & Adelberto.
*Nadasto, a cui le sue facelle antiche*
*Già gli apparecchian perigliosò inciampo,*
*Sotto pietose, e nobili fatiche,*
*Col procurar al suo gran Zio lo scampo,*
*Coprir crede l'amor, che lo sospinge*
*A cercar Rodicilla, e parte, e finge.*

14

*Finge pietà del Zio, ma più lo sprona*
*L'amor di lei, da' cui begli occhi è lunge:*
*Rodicilla il partir sol gli cagiona,*
*Ella da' nostri il Caualier disgiunge.*
*Cela il Guerrier le fiamme, e ne accagiona*
*Della partenza il duol, che lo trapunge*
*In vdir, che Riccardo hoggi sia stretto*
*In carcere durissimo, e negletto.*

15

*Ecco Adelberto, oue l'inuita il degno*
*Pensier, ch'ei tale in suo fratello il crede,*
*Al periglioso, audace, alto disegno*
*Muoue Garzon volonteroso il piede.*
*Cangian l'armi, ch'io dissi, opran l'ingegno,*
*Nè l'vno all'altro di valor qui cede,*
*Rimase Argisto a far di lei vendetta,*
*Mentre i fratelli il bel desire affretta.*

16

Alcimedonte nemico di Nadasto.

*Alcimedonte a penetrar l'impresa*
*De' due Guerrieri all'hor ratto si volse,*
*Vago d'vdirla il fà l'alta contesa*
*Del brando, ch'egli a Valemir già tolse.*
*Ond' il tutto spiò della sorpresa,*
*Tutto il cambio dell'arme egli raccolse,*
*E d'opprimer cassor vide sicura*
*La via, che porge a lui cauta ventura.*

17

*Seco dicendo. Hoggi, che'l rio Nadasto*
*Arma cieca follia d'Hunghere spoglie,*
*E che'l fratel, ch'è di pensier più vasto,*
*Vna sorte medema insieme accoglie,*
*Che non gli vccidi? e con minor contrasto,*
*Che non fai lor care costar le voglie?*
*Qual biasmo il tuo farà mentre, ch'assali*
*Sotto spoglie nemiche i tuoi riuali?*

18

*Di Marte all'hor la gloriosa spada,*
*Spento c'haurai vn pretensor sì forte,*
*Forza farà, che'n tè sicura cada,*
*In tè, cui dianzi ella è toccata in sorte.*
*Sin'hor tua non può dirsi: hor tu la strada*
*Tronca, e dà lor la meritata morte;*
*E nello speco di Mormante, in cui*
*Destinan di celarsi, estingui i dui.*

19

Oridante Brumano

*Si veste l'elmo, & Oridante hà seco,*
*Seco Brumano al suur assalto egli arma:*
*E al Ciel vscito nubiloso, e cieco*
*Di punger'il destrier non mai risparmia:*
*E fin, ch'ei giunga al destinato speco*
*Nè la notte, nè'l dì mai si disarma:*
*Ma per torto sentier v' arriua, e scende*
*Nell'antro, e quiui i due fratelli attende.*

20

*Partiti i due fratelli, all'hor, che furo*
*Dal vallo fuor, nuouo pensier gli assale,*
*Che mostra lor, ch'ad vn perir sicuro*
*Vanno ciechi incontrando il proprio male;*
*Che due sian pochi ad vn lauor sì duro,*
*Oue schiera di molti anco non vale;*
*Ma pur con altri sei spera Adelberto*
*Di farsi in Montargiro il calle aperto.*

21

*Nadasto all'hor, che nel fratel conosce*
*Temenza tal, che di seguir l'inforsa,*
*Celando accorto l'amorose angosce:*
*Meglio (disse) di mè tù l'hai discorsa:*
*Troppo a sè stessa, troppo, ahi, si sconosce*
*Alma, ch'al mal di suo volere è corsa.*
*Opriam più cauti sogni maggior periglio*
*Men di forze hà mestier, che di consiglio.*

22

*Io già non lodo il subito ritorno,*
*Nè di finir l'impresa anco mi vanto:*
*Che troppo grande ne verria lo scorno,*
*E'l seguir oltre periglioso è tanto.*
*Ma, con tua pace, a Montargiro intorno*
*Ci tratterremo sconosciuti in tanto,*
*Ch'al nuouo aiuto di fedel' amico,*
*Il Zio tragghiam dall'amoroso intrico.*

23

Speco di Mormãte.

*O nello speco di Mormante ascosto*
*M' appiatterò, come pensato hò in prima,*
*O in quel castel, da cui poco discosto*
*Noi siamo, e sorge a questo monte in cima,*
*Oue, se tù nol sai, chiuso, e disposto*
*Veglia a guardia di lui stuolo di stima,*
*Presto scelta farò di sei migliori,*
*Dou' anco eguali a noi son' i peggiori.*

24

Rodicilla, & Orimedonte.

*Là Rodicilla è forse, oue'l fratello*
*Orimedonte suo de gli altri è Duce:*
*Se tù sapessi in quel famoso ostello*
*Qual gentilezza, e nobiltà riluce,*
*Non cangieresti l'inclito Castello*
*Per quello speco, nò, priuo di luce.*
*Così parla Nadasto, e alla ragione*
*Ragioni accresce, e'l suo fratel dispone.*

25

*Dunque pensier cangiando, oue men'erto*
*Si scuopre'l calle, a formontar son pronti;*
*E nella dura via prega Adelberto*
*Spesso il fratel, che nel salir racconti,*
*Come sin' hora hà l'Unghero sofferto*
*La dolce libertà di questi monti,*
*Qual valor gli difenda oue, che'l sito*
*Non sembra all'orme altrui sicuro, e romito.*

26

*Marauiglia non è, s'al giauinetto*
*Eran sin' hor queste contrade ignate;*
*A chi lascia fanciullo il patrio tetto*
*La cara Patria souuenir mal puote:*
*Ed ei ne' più verdi anni hebbe diletto*
*Di piagge ricercar varie, e remote:*
*E fuggendo a gran passi'l sen materno*
*In Corte visse di Signor' esterno.*

Adelberto cortigiano.

27

*Di Genserico il Vandalo Africano*
*Fù trà' più cari il Caualier nodrito,*
*Fiero, e pronto di lingua, e più di mano*
*Visse gran tempo al suo Signor gradito;*
*Ma seruendo a Rè barbaro, inhumano*
*Restò dall'aura del fauor tradito,*
*E nel raccor delle fatiche il frutto*
*Fù dall'inuidia il suo lauor distrutto.*

28

*Costretto al fine alle natie contrade*
*Ritorna, e cede al suo destin maluagio:*
*Onde sin'hor queste mal note strade*
*Egli non mai di riueder hebb'agio;*
*Hor, che sì bella occasion gli cade,*
*Nadasto de' Guerrieri, e del Palagio,*
*E del Colle vicin gli narra quale*
*A sostenerlo alta potenza hor vale.*

29

*Di Rocca insieme, e di Palagio hà forma*
*Il buon Castel, ch'Orimedonte guarda;*
*Del cui valor, ei, ch'Adelberto informa,*
*Lingua non hà nel celebrar bugiarda.*
*Con affetto poi tal l'encomio forma*
*Di Rodicilla, che di lei tutt'arda*
*Ben dimostra'l Guerrier, ma non comprende*
*Adelberto l'ardor, che l'altro accende.*

30

Inganno di Adelberto.

*Tanto lungi il fratel da' vani amori*
*Cred'hor, ch'a fatti gloriosi è volto,*
*Ch'ei non conosce i mal celati ardori,*
*Di cui dan segno il dir, la fretta, e'l volto.*
*Anzi che dalle lodi, e da gli honori,*
*Che tanti insieme hà della Donna accolto,*
*Stima Adelberto vn lusinghiero inuito*
*Quant'hà di lei quì raccontare vdito.*

31

*Ch'egli con esca tal l'alma gli alletti,*
*Ond' al Castel di miglior voglia ascenda,*
*E con la forza d'amorosi detti*
*Il nobil core alle fatiche accenda.*
*Nè par, ch'a' sospir tronchi, a' molli affetti*
*Le fiamme ancor di suo fratello intenda,*
*Nè crede in bocca di Guerrier sì prode,*
*Che dal souerchio amor nasca la lode.*

32

*Cresce l'inganno più, quanto men cessa*
*Di commendar quella beltà Nadasto,*
*Anzi talhor' alla materia istessa*
*Ritorna, tanto'l suo discorso è vasto:*
*Sì del valor di lei la loda è spessa,*
*Tante volte innalzò l'animo casto,*
*Nè sazio mai di celebrar' il viso,*
*Hor gli occhi loda, & hor la bocca, e'l riso.*

33

*Credo, ch'ingegno temerario, e strano,*
*E fuor dell'vso a suo piacer vagante,*
*Non mai trouò nel poetar Toscano*
*Frase tanto hiperbolica, e sonante,*
*Come in lodar di lei gli occhi, e la mano,*
*Le bionde treccie, il suo diuin sembiante,*
*Detta parole al Caualiero Amore*
*Degne di riso più, che di stupore.*

34

*Il dir l'oro del crin concetto è vile;*
*La man di neue, è d'ogni neue a lui*
*Pensier più freddo; ed è parlar humile*
*Stelle chiamar i due begli occhi sui;*
*Troppo stretto confine il Battro, e'l Tile*
*Alla fama di Lei, che ne' più bui*
*Regni trapassa, e là nell'odio eterno*
*La sua beltà può innamorar l'inferno.*

35

*Quand'ella veste il vedouile ammanto,*
*Detta l'hauesse almen Notte animata,*
*O viuo scoglio all'hor, che fiera tanto*
*Contra l'impeto hostil s'oppone armata;*
*E gentilmente dubitato in tanto,*
*Se con la destra al fulminare vsata,*
*O col solo balen de' suoi begli occhi*
*Strale più certo, e furibondo scocchi.*

36

*Donna gentil, d'altissimi costumi,*
*Di pensier viui, e parolette accorte,*
*Con la lingua negaua, e co' bei lumi*
*Pascea di speme, e porgea vita, e morte;*
*Onde mille Guerrieri arda, e consumi*
*Degno pensier d'esser'a Lei consorte.*
*Ma col narrare hor quella dote, hor questa*
*La stessa fiamma in Adelberto ei desta.*

37

*Già braman gli occhi di mirarla, e'nsieme*
*Già si dispone a riuerirla il core,*
*E, s'ei di riuerenza hà sparso il seme,*
*Diuien'al fin la riuerenza amore,*
*E gli ricorda l'amorosa speme,*
*Che nobil premio haurà nobil'ardore,*
*Nè, perch'egli ad amarla vltimo giunga,*
*Creda la via del conseguir più lunga.*

Adelberto ode le lodi di Rodicilla, & di lei s'innamora.

38

*Sà l'incostanza femminil, che spesso*
*Per oggetto nouel cangia le voglie,*
*E che dal nuouo amante il vecchio oppresso;*
*Mentre rimira il frutto, altri lo coglie.*
*E mille, e mille altre ragioni appresso,*
*Che degno il fan della bramata moglie,*
*Mentre in fretta maggior muoue le piante,*
*Corrono a lusingar credulo amante.*

39

*Già dell'erto sentier non più si duole,*
*Sol gli sembra'l Castel, che più si scosti;*
*E se'l piede raffretta, incolpa'l Sole,*
*C'hà già nell'onde i suoi gran raggi ascosti.*
*Cessano e le dimande, e le parole;*
*Ma battono le vie pronti, e disposti*
*Ad impetrar nel bel Castello aita*
*Per l'alma più, che per l'impresa ordita.*

40
Copre ciascun di lor cauto i desiri
Di sua prestezza accagionando l'ombra,
Che del Ciel quasi giunta a' primi giri,
La terra, e l'aria homai d'horrore ingombra.
Sol da' frequenti, e querulli sospiri
Già l'vn dell'altro di timor s'adombra.
In Nadasto maggior entra 'l sospetto
Pensando a ciò, che della Donna hà detto.

41
Danna la sua eloquenza, e forse muto,
Forse priuo di lingua esser vorria;
Onde volto al fratel. Sò, che creduto
T'eri (gli disse) già l'historia mia?
Bella è la donna sì, ma qual' aiuto
A sue bellezze la mia lingua dia,
Tosto il vedrai, ch'io sol per lieue farti
L'erto cammino, vsai teco quest'arti.

42
Adelberto risponde. E chi ti chiede
Del tuo lungo sermon sì bella scusa?
Qualunque sia la Donna, ah ben si vede,
Che per lei peni, e questo dir t'accusa.
Per Rodicilla io non affretto il piede,
Ma temo sol, che, se la Rocca è chiusa,
Di rimirar quì non conuenga a noi
Altro seren, che de' begli occhi suoi.

43
Sò qual di sue bellezze il grido intorno
Vola, e già quanti hà del suo amor' accesi.
Ch' all'hor, ch'vsij dal patrio mio soggiorno,
Fanciullo ancor la sua beltà compresi:
E da bell'alba argomentai bel giorno,
E da bel fiore vn miglior frutto attesi.
Ch'à quel rumor, che della Donna s'ode
Solo'l tuo dir le impouerì la lode.

44
Sospiroso frà sè poscia dicea:
Gli occhi non già, ma l'altrui voci infide,
Donde la scorta men forse attendea,
Nel bel regno d'Amor mi furon guide.
Non è del foco mio la vista rea,
Son l'orecchie del cor dolci homicide,
Sento la fiamma, e'l suo splendor non miro:
Fra le tenebre mie lieto m'aggiro.

45
Orimedonte, e Rodicilla.
Ciò detto appena vn calpestio non lunge,
Vn rumor di destrier s'odono a tergo:
Onde altro'l cor, che a gelosia lor punge:
Ed apparecchian già l'elmo, e l'vsbergo.
Era la truppa, ch'improuisa giunge,
D' Orimedonte, e sale al forte albergo;
Che sul mattino a nuoue prede vscita
Torna, ou' a riposar l'ombra l'inuita.

46
Orimedonte, e Rodicilla appresso
Della sua schiera venian Duci, e primieri;
Nadasto gli rauuisa, e l'elmo stesso
Raffiguro, conobbe arme, e cimieri.
Già di veder ci è gli hospiti concesso,
Frate, dunque pariam (disse) i destrieri:
Quì gli attendiamo: e a questo dir s'arresta
La nobil Coppia, e si nudò la testa.

47
Teme, che all'apparir d'Hungheri armati
Intempestiui in horride foreste
Quì non rimangan gli hospiti ingannati,
Mentre l'Hunghere spoglie ambo quì veste.
E, se cingersi già d'ambi due lati
Mira, le voci a riuerirli hà preste:
Nadasto il primo fù pronto, e cortese,
Che si fece a gli amici hoggi palese.

48
La voce riconobbe, e la sembianza
Orimedonte del Guerrier, ch'io dico:
E nell'vdir, che scelta habbia la stanza
Per albergar seco in hospitio antico,
Ne gode'l Duce più, tale hà speranza
Di giunger la sorella al caro amico,
Hor, che l'hà priua inesorabil morte
Del giouinetto suo primo consorte.

49
Già riuerente a Rodicilla a canto
Giua Nadasto, e de' mentiti arnesi
La cagion le dicea, narraua a quanto
Erano all'hor per eseguire intesi
E del fratel mal conosciuto in tanto
Daua ragguaglio a gli hospiti cortesi:
Onde con pari honor, pari di merto
Accolto vien da gli hospiti Adelberto.

50
Egli fisse tenea l'auide luci
Nell'aspetto diuin della Guerriera;
Aurora non sè tù, che'l dì conduci
(Dicea) ch'io veggo il dì giunto alla sera;
Forse madre d'Amor tù quì riluci,
Discesa a noi dalla Celeste sfera.
O Cintia, o Dina almen, che nel sembiante
Non hà Donna mortal bellezze tante.

51
Ben' a ragion delle tue lodi immensa
Corre la fama, ed è minor del vero:
Ben' a ragion m'hà l'alma il grido accensa
Col figurarti bella al mio pensiero,
Quale strazio di mè, qual di mè pensa
Vendetta far il dispietato Arciero,
S'alla bellezza eguale, e di tè degna
Pietà delle mie fiamme in tè non regna?

52

*Ella talhor di più cortesi sguardi*
*Pasce il guerrier, che 'n lei tutto s'affisa.*
*Nè segni son di cortesia bugiardi*
*Quei, che segni d'amor l'altro s'auuisa.*
*Nadasto qui, che pur di lei tutt'ardi,*
*Già ti senti dal cor l'alma diuisa*
*In veder, che mirata ella rimira*
*Il tuo riuale, e ch'ei per lei sospira.*

53

Viperano Castello.

*Ma giunti al fine alle bramate mura*
*Di Viperan (che Viperan si noma*
*Il bel Castel, ch'Orimedonte hà in cura)*
*Posan dell'armi l'honorata soma.*
*All'hor crebbe'l desio, crebbe l'arsura,*
*Ch'ella dall'elmo sprigionò la chioma,*
*E con maniere affabili, e viuaci*
*De gli hospiti nouelli accolse i baci.*

54

*Era trà lor di riuerenza vn pegno*
*Il bacio, che trà noi l'età peggiore*
*Tolse dall'vso, e di lasciuia vn segno*
*Stimollo, e non mercè resa all'Honore.*
*Dura in parte il bell'vso, ou'ogni degno*
*Costume, e cortesia regna d'Amore:*
*Che'n distreto rigore a far non basta*
*Donna guardata più, tanto più casta.*

55

*Serba dunque a ragion si nobil'vso*
*Prodiga de' suoi baci hoggi la Francia.*
*E, se'l bacio trà noi venne in disuso,*
*Donne, quel dubbio fù, fù quella ciancia,*
*Quella, che sparsa và del vile abuso,*
*Che regna in voi d'adulterar la guancia:*
*Ond'hà forza'l venen de' vostri vnguenti*
*Da' cari baci a distornar le genti.*

56

*A che Donne coprir del nobil volto*
*Con difetto maggior lieue difetto?*
*E quel fior di beltà premer sepolto*
*Sotto infelice, e mendicato aspetto?*
*Tanto vn viso è più bel, quanto è men colto,*
*Ed è colto viè più, s'è più negletto.*
*Nè può l'arte i color tinger si viui,*
*Che vincan di beltà gli ostri natiui.*

57

*Se doppo i primi affettuosi inchini*
*Al nouello amator tutta ricorse*
*L'alma alle labbra all'hor, ch'a' bei rubini*
*Di lei quel bacio fuggitiuo ei porse,*
*Modesta ella chinò gli occhi diuini,*
*E della fiamma del Guerrier s'accorse,*
*E l'incendio temprò di lui, che bolle*
*Con non sò che di rugiadoso, e molle.*

58

*Vscì la lingua a mitigar veloce*
*Col suo nettar salubre il labbro acceso:*
*Visto non fù, se sù l'estrema foce*
*Corse medica industre al luogo offeso:*
*Nè pietà si può dir quello, che nuoce*
*Col poco humor, che più l'incendio hà reso,*
*Ben s'auuide la Donna, oue trascorso*
*Hauea la lingua, e la punì col morso.*

59

*Ma qual (frà sè con tacito lamento*
*Dicea l'amante timido, e smarrito)*
*Potrà mai tregua hauer' il mio tormento,*
*Se resto anco nel bacio hoggi schernito?*
*Bacio questo fù pure: ond'è, che sento*
*Sotto i segni di pace il cor tradito?*
*E quai segni poss'io d'amor veraci*
*Sperar, se'n lei son traditori i baci?*

60

*Nadasto in tanto a gelosia maggiore* Nadasto ingelosito del fratello.
*Apriua'l petto, e nel fratel più chiari*
*Mirando i cenni del nouello amore,*
*Frà sè volgea mille pensieri amari.*
*Hor tutto ardeo d'indomito furore,*
*Hor frà le fiamme sue gelò del pari:*
*Anzi ch'ei fù veduto in vn baleno*
*Impallidirsi, e rosseggiar non meno.*

61

*Ma più cauti, e più schiui, e men cortesi*
*Gira i begli occhi, e le parole affrena*
*La donna all'hor, che rimirò palesi*
*Le fiamme in loro, e'n lor egual la pena.*
*Scorge nell'vn troppo i desiri accesi*
*Di quel tenero amor, ch'è nato appena:*
*Sente a vecchio amatore vscir dal petto*
*Sospir di gelosia più, che d'affetto.*

62

*Così più giorni in amorosa lite*
*Obbliando l'impresa, ou'eran volti,*
*Stettero i due, nè ricercare aite*
*S'vdiron più da liberar gli stolti.*
*Già spente in lor son quelle voglie ardite,*
*Gli hà quasi Amor dal bel pensier distolti,*
*E sol con voglia pertinace, e dura*
*Di vagheggiar la Donna è la lor cura.*

63

*Vn dì frà molti in desiar già fatto*
*Troppo Adelberto oltre'l costume ardente*
*(Mentre Nadasto, ogni parola, ogni atto* Duello frà due fratelli.
*Osserua in lui, se con la Donna il sente)*
*Corre all'ingiurie, e dall'ingiurie tratto*
*Forz'è, che l'altro in lui cieco s'auuente:*
*Cede'l rispetto, e la ragione è vinta,*
*Mentre la mano è dal furor sospinta.*

La

64

*La man, che nuda' l ferro, e di ficcarlo*
*Nelle fraterne viscere disegna:*
*Nè fù men pronto hoggi Adelberto a trarlo,*
*C'hor di parare, hor di ferir s'ingegna.*
*Hunghero è' Ibrando, e ben sapeua vsarlo,*
*Che l'ira i colpi al furibondo insegna;*
*Ma Rodicilla intrepida, e gagliarda*
*A traporsi, a diuidergli non tarda.*

65

*Corre alle grida Orimedonte, e parte*
*L'altra il duel con sì possente aiuto:*
*Tratto poscia' l maggior seco in disparte*
*Con dolci modi, e lusingar' astuto,*
*Qual (disse Orimedonte) a cieco Marte*
*Spinger mai due fratelli ira hà potuto?*
*Ben' ignobil' in voi nacque lo sdegno,*
*Che vi condusse al duellar' indegno.*

66

*A cui ben presto all'hor disse Nadasto.*
*Io non strinsi già mai, nè che m'accada*
*Penso in più degno, o più gentil contrasto*
*Per più bella cagion brandir la spada.*
*E quando di ragione altrui sourasto,*
*Più giusto all'hora il duellar m'aggrada;*
*E fui l'ingiuria a vendicare astretto,*
*Quando mancar' in lui vidi il rispetto.*

67

*Che l'offesa è maggior, quanto a maggiore*
*Riuerenza ver mè tenuto è forse*
*Ei, che di merto, ei che d'età minore,*
*Oue men si douea cieco trascorse.*
*Segue Nadasto, e del nouello amore,*
*Di cui da mille segni homai s'accorse,*
*Narra l'historia all'hospite: Onde tratto*
*M'hà (gli soggiunse) a quel, c'hoggi hò quì fatto.*

68

*La tua presenza al disleale ardito*
*Tolt'hà Signor, la meritata morte:*
*E se con dolce, e volontario inuito*
*La tua gran Suora offritti a mè consorte,*
*Doueui ancor' al temerario vscito*
*Meco a contender sì beata sorte,*
*Lasciar, c'hoggi troncassi il rio pensiero,*
*Ma ben d'altroue farlo io non dispero.*

69

*Quì lo rappella Orimedonte. E doue*
*Ti lasci (disse) da pensiero indegno*
*Traportar' hoggi? e qual furor ti muoue*
*La lingua a fauellar' oltre ogni segno?*
*Serbar la destra a gloriose proue*
*Conuienti, e'n miglior vso oprar lo'ngegno,*
*E non voler con duellar' insano*
*Più la gloria macchiar, che la tua mano.*

70

*Se luogo ei diede a quella fiamma stessa,*
*Che tè prim' arse, e del suo ben fù vago,*
*Ch'ella a tè fusse offerta, a tè promessa*
*Esser non poteu' egli all'hor presago:*
*Ed hor, quand' egli vdralla a tè concessa,*
*Forse ne rimarrà contento, e pago:*
*S'egli amò lei, non fù l'error' enorme,*
*Per esser teco in desiar conforme.*

71

*Adelberto frà tanto alla Guerriera,*
*Come all'alta cagion delle lor risse*
*Pietà chiedendo, hor, che pietà ne spera,*
*La bella historia del sù amor descrisse.*
*Ella nel volto rigida, e seuera,*
*Ma ridente nel cor rispose, e disse.*
*Ben si potea senza mortal tenzone*
*Espormi, o Caualier, la tua ragione.*

72

*In questo dir, ch' al dubbio cor la morta*
*Speme rauuiua, Orimedonte apparue,*
*E volto a lei, che' l Caualier conforta,*
*Così di ragionar seco gli parue.*
*Desio di voi, che' due Guerrier trasporta*
*Con troppo ardenti voglie hoggi a bramarne,*
*Trasse, o mia Suora, al vostro aspetto auanti*
*In questa lite i due fratelli amanti.*

73

*Giudice dunque voi di sì bel foco*
*Esser sola conuien, per cui s'accesei*
*Pari è forse' l valor, ma ben non poco*
*Le lor fiamme ineguali il tempo hà resei*
*Che l'uno arse di voi quasi per gioco,*
*Mentre narrar le vostre glorie intesei*
*L'altro è lunga stagion, ch' egro sospira,*
*Nè a queste nozze nuouo amante aspira.*

74

*Arroge a questo vna cortese offerta,*
*C'hò di voi fatta al pretensor Nadasto:*
*A voi però, qual di costor più merta,*
*A voi tocca il quetare ogni contrasto,*
*Senza mirar, ch'io v'habbia all'vn proferta,*
*Qual de' due più v'aggrada (io non vi guasto)*
*Sceglieste pur, non hà Donna Guerriera*
*D'vopo in ciò di consiglio, o di preghiera.*

75

*Sorrise in ciò la Donna. Indi' l tuo cenno,*
*O mio frate, e Signor (disse) mi sia*
*Sempre legge, ed impero, il cui gran senno*
*Corregga a suo piacer la voglia mia.*
*Pur, se da mè sì gran riuali hor denno*
*Aspettar la sentenza o buona, o ria,*
*Tu fà, che nel mio laudo ambo consenta*
*Pria, ch'io dichiari lor, quanto ne senta.*

76

*Ormedonte in ciò lieto s'adopra,*
*Nè furo in questo i due Guerrier discordi,*
*S'auuisa l'vn di rimaner di sopra,*
*Nè che del vecchio amor ella si scordi;*
*L'altro, che'n suo fauore hoggi si scuopra,*
*Spera, e che meglio seco ella s'accordi,*
*Mentre sì nuouo pretensor non viene*
*Con repulsa da lei priuo di spene.*

77

*Disse la Donna alla sentenza il giorno,*
*Che di tener' il patto ambo le giura;*
*Ed ecco posto a Rodicilla intorno*
*V dir ciascun l'alto parer procura.*
*Di maestà, di bel rigore adorno*
*Port'ella il volto intrepida, e sicura,*
*E a i duo' riuali ad ascoltarla intenti*
*Scioglie la lingua in sì pregiati accenti.*

78

Sentéza di Rodicilla.

*Quel, ch'a Donna gentil souente aggrada*
*L'esser da molti, e vagheggiata, e chiesta,*
*Non lodò mai, chi ad impugnar la spada*
*Hebbe la man volonterosa, e presta:*
*Onde, ch'altrui di desiarmi accada,*
*Voglia fù sempre al mio desir molesta,*
*Che priua del fedel primo Consorte*
*Vedoua io mi credea condurmi a morte.*

79

*E ben fermar nel bel pensier la mente*
*Mi può de' due fratelli il duro inuito,*
*Che s'hoggi all'vno il mio voler consente,*
*Si terrà l'altro nel suo amor tradito;*
*Ma poi, che Dio col cenno suo possente*
*Mi chiama ad abbracciar nuouo marito,*
*Vdite a che m'esorti hoggi il diuino*
*Parer del tanto al Ciel grato Merlino.*

80

Primo marito di Rodicilla veciso da Candace.

*All'hor, che l'impudica, empia Candace*
*Fece a forza non già della sua destra,*
*Ma col fauor dell'incantata face,*
*Di mio Consorte al fianco ampia fenestra.*
*Io, che morto'l mirai, mi volgo audace,*
*Oue Merlin nella sua grotta alpestra*
*Contra'l furor dello'nfernal periglio*
*Armi il dubbio mio cor del suo consiglio.*

81

*Egli, che non impetra vn cuor, che volto*
*Con pura fede al Ciel suo priego esponа?*
*Dal suo lungo pregar desto, e ritolto*
*Così pieno di Dio meco ragiona.*
*Figlia, che piangi il tuo fedel sepolto,*
*E d'vccider la perfida ti sprona*
*Non vano ardor, ma generoso Zelo,*
*Veggio il tuo bel desire accolto in Cielo.*

82

*Il Ciel, ch'a tè più generoso, e forte,*
*Per tua gloria lo sposo hoggi destina,*
*A cui lancia fatal concessa è in sorte*
*Di forza insuperabile, e diuina;*
*Con questa lancia sol potrai dar morte*
*Alla nemica, e micidial Regina,*
*Che quell'ardor, ch'i Caualieri offende,*
*Nel vostro sesso il suo furor non stende.*

83

*Nè donna mai di quell'horribil foco,*
*Che l'Idra fuor da sette bocche auuenta,*
*Arse, nè può nè vostri petti loco*
*Trouar, ma vano il suo poter diuenta.*
*Hor d'atterrar Candace a tè fia poco,*
*Ch'ogni fiamma vedrai nell'Idra spenta,*
*Quando da lancia poderosa, e inuitta*
*A terra giacerà l'empia trafitta.*

84

*Spento l'ardore, e la crudel' estinta,*
*In qualunque per lei folle vaneggia*
*Non fia, che dall'incanto oppressa, e vinta*
*Più la bella ragion' indi si veggia:*
*E dritto è ben, che del rio sangue intinta*
*A sì cara salute hor tù proueggia,*
*E mentre fai delle sue spoglie acquisto*
*Si renda'il senno a' Caualier di Christo.*

85

*Nelle proue di cui rare, e possenti*
*Sperar lice, e si deue, anzi promette*
*Vittoria illustre alle Romane genti*
*Il Ciel dalle tue nobili vendette.*
*Ch'auuerrà con durissimi accidenti*
*Caso gentil, ch'a terminar t'affrette,*
*Qual fra mille tù creda esser più degno,*
*Per proua far del poderoso legno.*

86

*Così parlommi il Saggio; e ben veggio hora*
*Sortir, quanto egli hà ne' suoi detti espresso;*
*Ch'ambo del pari del suo Amor m'honora,*
*Ma lo scegliere a mè non è concesso.*
*Dunque tolta ogni lite, ogni dimora,*
*Sol Giudice trà voi parli'l successo,*
*E quel più caro, e quel mi sia Consorte,*
*La cui lancia a Colei potrà dar morte.*

87

*Quì tacque Rodicilla, e vario intanto*
*Nacque in lor' il timor, crebbe la speme.*
*Nadasto, a cui di superar cotanto*
*Adelberto parea, di rabbia hor freme:*
*Ma gli conuien poi la ragion da canto,*
*E collocar le sue speranze estreme*
*Sol nel valor della sua lancia; e spera,*
*Ch'ella almeno la sua scelga primiera.*

Ma

88

*Ma la Donna gentil brandì più volte*
*Hor l'uno, hor l'altro noderoso certo:*
*Hor'il peso notando, ed altre molte*
*Il calce, il dritto, e la bontà del ferro.*
*E doppo hauer le lor virtù raccolte*
*Pari (disse) elle son, se mal non erro:*
*Dunque decida il caso; e con le chiuse*
*Luci l'una con l'altra ella confuse.*

89

*Indi afferrò del suo nouello amante*
*Quella, ch'incontrò pria la man non cieca:*
*Nadasto varia all'hor, moto, e sembiante,*
*Arcigno il volto, e guardatura hà bieca.*
*E cruccioso prorompe in quello stante,*
*Che l'altrui lancia in man colei si reca.*
Ira di Nadasto. *V'n tal premio da voi, Donna, riceue*
*Nadasto, e tanto a lungа fè si deue.*

90

*Quanto di priuilegio a lui concede*
*L'età maggior', il vostro error gli toglie,*
*Che non mira all'età, ma forse chiede*
*Men dal caso il parer, che dalle voglie.*
*Qui replica la Donna. Hor ben si vede,*
*Che mal ti curi più, ch'io ti sia moglie,*
*Se, non mirando a quanto il Ciel prescrisse,*
*Tù cerchi ogn'hor nuoua cagion di risse.*

91

*Anzi sinistramente apprendi hor quello,*
*Che di vantaggio a tuo fauor proposi,*
*Se per l'età maggior l'esser men bello*
*Priuilegio non fù mai de gli sposi:*
*Ed io, che ciò non prezzo, il tuo fratello*
*A tè, com'altra hauria, già non preposi:*
*Non mi muoue beltà, ma puro Zelo*
*Hò sol di far l'alto voler del Cielo.*

92

*Io, ch'all'antico ardor nobil riguardo*
*Hebbi più, ch'alla nuoua altrui vaghezza,*
*Creder non volli a lusinghiero sguardo,*
*Che la beltà più d'ogni merto apprezza:*
*Mentr' vgualmente d'ambedue fors'ardo,*
*Bramai dal caso hauerne hoggi certezza;*
*Nè sò qual danno in questa proua apporte*
*L'esser primo, o secondo eletto in sorte.*

93

*Che, se lassù ne' gran volumi eterni*
*Scritto sarà, ch'al fine io ti sia sposa,*
*Dalla tua lancia fia, che lo discerni,*
*Non dalla Sorte al tuo desir ritrosa.*
*Tacque la Donna, e con più vezzi esterni*
*La mente gli quietò varia, e gelosa;*
*Che di già spera del fatal contrasto*
*La bella palma riportar Nadasto.*

94

*Adelberto non meno, in cui maggiore*
*La baldanza si nutre, hor che Fortuna*
*Gli accresce ardir col suo nouel fauore,*
*L'impresa affretta, e lei spesso importuna:*
*Nè men di ricordar cessa a tutt'hore,*
*Come bella stagion fugge opportuna,*
*Se, mentre Actio il lor soccorso affretta,*
*Tarda la Donna a far l'aspra vendetta.*

95

*Mentre d'accelerar l'ordita impresa*
*Ei non rallenta, e diuisando vanno,*
*Doue, e quando seguir dee la contesa,*
*E come l'altra a duellar trarranno;*
*Perche dal dì, ch'ignobil fuga hà presa*
*Candace, anco di lei sentor non hanno;*
*S'in Montargiro ella si chiuse, o fatto*
*Habbia più lungo alla sua fuga il tratto;*

96

*Giunge improuiso, e inaspettato appare*
*Ferondo de' Romani il nobil messo,* Ferondo dà nuoua di Cãdace.
*Che, doue altrui negato era l'entrare,*
*Dà tosto il cenno, e gli è l'entrar permesso:*
*Quì dalle Guardie accolto, oue d'vsare*
*Orimedonte suol, corre indefesso,*
*E poscia a lui celatamente espone*
*Il tenor di sua mossa, e la cagione.*



97

*Dubbioso Actio ne' maggior perigli*
*Da Merlin caro al Ciel più fido aiuto*
*Impetrar di preghiere, e di consigli*
*Per suo messo fedel spesso hà potuto.*
*Et hor, che quanto il pio Merlin consigli*
*Soura l'empia Candace egli hà saputo,*
*Spinge Ferondo ad affrettar l'aita*
*D'Orimedonte, e Rodicilla inuita.*

98

*Inuita lei, per la cui destra il Fato*
*La morte di Candace a noi concede;*
*Sì fieri ella fin'hor danni hà recato*
*Col duro incontro, e con l'inique prede,*
*Che giunger non potrà, se non bramato,*
*Quel fin, che già di lei l'altro preuede,*
*Mentre, che spenta l'Idra, i nostri denno*
*E ricourar la libertade, e'l senno.*

99

*Hor quanto Actio al Messaggiero impose,*
*Al Sir di Viperano, e alla sorella*
*Con maniera gentil Ferondo espose,*
*E di Candace al fin porge nouella.*
*Non eran lor sì gran venture ascose,*
*Pronti gli troua a rimontar' in sella:*
*Per far dell'empia alla bramata nuoua*
*Delle due lance la mirabil proua.*

*Il fine del Canto Ottauo.*


Alcimedonte
CANDACE

# CANTO NONO

## ARGOMENTO

Vanno con Rodicilla a dura impresa
I due fratei del par gelosi amanti;
Del morir poi di Alcimedonte intesa,
Dal valletto di lui la causa innanti,
Pietosa cura è da Nadasto presa
D'inimico cadauere. Gl'incanti
Perde, e la vita in vn Candace; e sciolto
E' il buon Riccardo, e Montargir ritolto.

SEgue il Canto nono a narrar l'vscita di Rodicilla per affrontarsi con l'iniqua Candace. In tanto Ferondo, ch'era guida all'impresa, raccōta i successi del Campo d' Attila, e d' Aetio doppo il passaggio del Tagliamento, & insieme le nuoue, che hauea di Candace. In questo scuopre Nadasto l'vcciso Alcimedonte, dal Valletto del quale corso a prender acqua, per mitigargli l'ardore, intende il seguito contrasto, la morte d' Alcimedonte, & la perdita della spada rapita da Valmoro, che ad Attila in dono la rimanda. Nadasto scordatosi della nemistà, che seco hauea, porge sepoltura al cadauero d' Alcimedonte; nel qual punto scesa Candace da Montargiro, s'affronta con Rodicilla, e rotta in vano la lancia d' Adelberto vien finalmente dalla lancia di Nadasto Candace atterrata. Morta l'iniqua Guerriera, e spentosi l'elmo, restan dalla puzza Rodicilla e i suoi compagni a piè del cadauero tramortiti. Valmoro Rè di Suetia amante di Candace, datosi alla fuga, troua le guardie di Montargiro, che a gran passi fuggiuano, ed egli pure postosi in fuga con esso loro, intende il successo, Cioè, che essendo ritornato il senno a' prigionieri insensati doppo la morte di Candace, hauean con finta moresca cacciati i difensori di Montargiro, vcciso il Castellano, & impadronitosi della Rocca. Riccardo sceso al piano incalzando i fuggitiui, troua i tramortiti nipoti a piè del cadauero di Candace, & porto loro aiuto ritornan tutti insieme alla Rocca di Montargiro, donde finalmente per inuito d'Aetio partiti, resta lo sconsolato Adelberto alla guardia della fortezza, e Riccardo, Nadasto, Rodicilla, Orimedonte, e Ferondo messaggiero d'Aetio fanno al Campo de' Romani l'aspettato ritorno.

1



SFerza dell'alma, e velenoso tarlo,
Che rodi 'l cuor de' più felici amanti;
Mal, che nō può l'istesso Amor sanarlo,
Di piaceri homicida, autor di pianti,
Empia cura gelosa io di tè parlo,
Hoggi, che di turbar cieca ti vanti
Con la fredd'ombra tua, co' tuoi sospetti
Mastra d'inganno i più fraterni affetti.

2

Se Rodicilla, a cui più scaltro ingegno
In celar' i desir diede natura,
I due Guerrieri innamorati a segno
Qui non tenea con faticosa cura,
Così trà lor da gelosia lo sdegno
Nodrito hoggi s'auanza oltre misura,
Ch'a nuoue risse i garruli trasporta,
Ma tronca ogni rumor la donna accorta. Prudēza di Rodicilla.

3

Con giustissimo peso i suoi fauori
A i riuali importuni ella comparte,
E del pari gradir mostra gli amori,
Mentre in celar sue voglie adopra ogn'arte:
Che s'altrui pronto a suscitar rumori
Scorge, il rappella, e la minaccia in parte:
Non dà luogo all'accuse, e non ascolta
O querela, o ragion poca, nè molta.

Ferondo guida l'impresa con tra Candace.

4

*Et hor, ch'affretta l meßaggier Latino*
*Non men de' duo Guerrier la bella impresa,*
*La donna a diuisar era il cammino,*
*Arme, e destrieri ad apprestare intesa.*
*Già destinato al fin sorge il mattino,*
*Ch'vscir dee la Guerriera alla contesa;*
*Ferondo, Orimedonte, e la sorella*
*Non furo a' primi albori i primi in sella.*

5

*Che i due riuali in aspettargli han fatto*
*Di già soura i destrier lunghe dimore:*
*Ed hor col moto de' corsier fann'atto,*
*Ch'inuitano i men presti ad vscir fuore;*
*Ed hor crucciosi di sì lungo tratto*
*Gridan, che fugge homai l'hora migliore.*
*Esce al fin Rodicilla, e più non bada*
*Il Meßaggiero a rauuisar la strada.*

6

*Scesa la bella comitiua al piano*
*Le dimostra Ferondo, egli, che scorta*
*Esser deue all'impresa, hoggi a qual mano*
*S'apra l sentiero, e sia la via più corta.*
*Spróniam (dicea) sproniam, che più lontano,*
*Ch'altri non crede, la crudel sia morta;*
*Ch'ella di Montargir predando vscita*
*Hà volto i paßi, ou' Attila l'inuita.*

Narratione di Ferondo.

7

*Indi seguì dicendo. Attila poi,*
*Che con la fuga il tradimento ordìo,*
*A dietro volti in maggior fretta i suoi*
*Il fiume ancor di penetrare ardìo,*
*Che giunti ad onta si può dir di noi,*
*Là doue'l paßo Briareo gli aprìo,*
*Sicuro fece, e senz'altro conflitto*
*Sù le riue di là nobil tragitto.*

8

*Il mio Signor altroue anco s'adopra*
*Per vietar a' nemici il gran paßaggio,*
*Nè de gli Hunni impedir già mai può l'opra,*
*Benche non manchi a lui forza, o coraggio;*
*Ma sì difeso da' Castei, c'hà sopra,*
*Varca l Hunghero i fiumi a suo vantaggio,*
*Che forza è pur, che'l grande Eroe Latino*
*Otioso di lui miri'l cammino.*

9

*Ma quella gloria, che nel paßo angusto*
*Hor l'una, hor l'altra Rocca alfin gli hà tolta,*
*Presto ricourerà, doue l'ingiusto*
*Tiranno l'Hoste numerosa hà volta.*
*Che già sopra d'Antenore vetusto*
*Si mostra, e sprezza la Cittade incolta;*
*Che sol brama Rauenna: e serua, e doma*
*Spera vedere in breue Italia, e Roma.*

Pensieri di Attila.

10

*Quindi è, che con più meßi hoggi richiama*
*E Valmoro, e Doreste, e'l fier Zamosco:*
*E mille altri Guerrier di minor fama,*
*Che per merto, o per nome io non conosco.*
*E dal succeßo insuperbito ei brama,*
*Che lasci homai di Montargiro il bosco*
*Candace, e faccia il suo ritorno al Campo,*
*Donde fuggì nell'improuiso inciampo.*

Valmoro, Doreste, Zamosco.

11

*A sì vasti pensier già più gagliardo*
*Fatto di forze il difensor non resta*
*Saggio d'opporsi, e non fù pigro, o tardo*
*In accamparsi alla nemica pesta:*
*Ma volto al fin a miglior vie lo sguardo,*
*Spero, sè hà l'hoste poderosa, e presta*
*Dispotta al paßo dell'Euganeo monte,*
*C'habbia del varco ei le difese hor pronte.*

12

*Colà cred'io, ch' Aetio hoggi di tanti*
*Popoli, e tanti vn Rè feroce armato*
*Più non pauenti: e domerallo auanti*
*Forse, ch'egli habbia i nostri aiuti a lato.*
*A voi disciorr' i forsennati amanti*
*Prima conuien, se a voi dal Ciel fù dato,*
*Che frà l'insidie sue l'iniqua inuolta*
*Fia da lancia fatal di vita tolta.*

13

*Vergogna la rattien, ch'ella non rieda*
*Colà piena di scorno, onde fuggìo,*
*Sin che da nuoue glorie ella non veda*
*Tutto'l suo vecchio error posto in oblìo;*
*Ma trionfante di nouella preda*
*Pagherà pria di tanti oltraggi l fio,*
*Che poßa al Rè con l'incantata face*
*Porger soccorso più l'empia Candace.*

14

*L'vn de' Valletti suoi fuggendo vn fiero*
*Castigo in pena di non lieue errore,*
*Trà noi saluo si rese, e a trarne il vero*
*De' pensieri di lei sudai molte hore.*
*Ad vn mio seruo al fin spiegò l'intero,*
*Chè'l prese a forza di miglior liquore;*
*Che dallo sdegno, e più da Bacco acceso*
*Il disegno di lei narrò disteso.*

15

*Disse. Come seguir vuol la Guerriera*
*Il Rè, chiamata già con miglior'arte,*
*Ch'a gl' inuiti di lui fatta più fiera*
*Brama delle vittorie esser' a parte.*
*E l'arte fù, che'n breue tempo ei spera*
*Di porre il giogo alla Città di Marte;*
*Nè le rammenta più la moglie Augusta,*
*Ma fa dell'arme la cagion più giusta.*

Disegni di Candace.

16

*Tanto narraua il seruo, e le cagioni*
*S'hebber da lui della futura vscita,*
*Doue cauta s'appiatta, e di prigioni*
*Come al campo tornar brami arricchita.*
Astarotte, e Belfagor. *Che, se gl' indrizzi fur veraci, e buoni,*
*Spero, che rimarrà l'empia schernita,*
*E delusi gli spirti iniqui, e rei,*
*Di lor trionfarem più che di lei.*

17

*Così dicendo il messaggier verace*
*Sà con bei detti alleggerir la noia,*
*Che fa, che'l rio cammin sì non dispiace*
*Al dolce suon della futura gioia:*
*E rimirando il bosco, oue Candace*
*Per gran detto del Ciel conuien, che muoia,*
*Già diuisando van dal manco lato,*
*Oue costei di porre vsa l'agguato.*

18

Orimedonte, e Rodicilla. *Orimedonte a Rodicilla in tanto*
*Saggio s'accosta, e l'elmo a lei riuede,*
*E l'vsbergo dall'uno all'altro canto*
*Esaminando ad ogni error prouede*
*L'amorosa Guerriera armossi il guanto,*
*E poi la lancia ad Adelberto chiede;*
*Diss' egli. Eccola pronta, e vincitore*
*Sarò, se degno è di Vittoria Amore.*

19

*Mira'l mesto riual, com'ella afferra*
*L'altrui lancia, e la sua resta seconda;*
*Quì sorge il duolo a rinouar la guerra,*
*Lo sdegno quì precipitoso abbonda;*
*Bramaua ei già, ch'ella abbattuta in terra*
*Pagasse il fio della sua fede immonda;*
*Nè gli souuien da' graui esempi altrui*
*Quale scempio faria l'altra di lui.*

20

*Ma poi l'ira domando, anco i desiri*
*Hà men crudeli, e riede al primo affetto;*
*E della sua follia par, che s'adiri,*
*Quasi il detto bramasse hauer non detto.*
*Sol desia, ch'ella in vano i primi tiri*
*Corra, nè sortir possa alcun'effetto:*
*E la sua lancia poderosa, e forte*
*Alla nemica Donna habbia a dar morte.*

21

*Così dentro a Nadasto hoggi ragiona*
*Con muta lingua palpitando il core,*
*Mentr' Adelberto al moto, e alla persona*
*La baldanza, e l'ardir mostra di fuore;*
*Nè spera la sua lancia hoggi men buona*
*Di quel, che fiero hauer dica l'ardore:*
*E và con mille tenerezze appresso*
*Lusingando la Donna, anzi sè stesso.*

22

*Mentre vanno già pronti alla battaglia,* Alcimedonte trouato vecciso.
*Per tema sol, che la Guerriera indegna*
*Improuisa dal bosco hor non gli assaglia,*
*Scuoprono in terra vna squarciata insegna,*
*E poco appresso vn, che di piastra, e maglia*
*Coperto è sì, ma di dormir s'ingegna;*
*Nè se gli scorge al fianco il brando vsato,*
*Onde parea dal vin quiui prostrato.*

23

*Sembra estinto non già, ma par, che dorma,*
*In guisa tal soura lo scudo ei giace:*
*A cui d'intorno ancor fresc'era l'orma,*
*Che di picciolo piede era capace;*
*Lascia Nadasto la sua nobil torma*
*Per destar' il Guerrier, ma'l Guerrier tace;*
*Nè risponde alle voci, e non fà moto*
*D' vdir le grida il Caualiero ignoto.*

24

*Scende Nadasto al fine, e pria raccoglie*
*L'insegna, che sì lacera è nel suolo;*
*Giunge i suoi brani, in cui trà verdi foglie*
*Finto è fiero Dragon, che s'erge a volo.*
*Con la diuisa confrontò le spoglie,*
*E vide all'hor, ch' Alcimedonte è solo*
*Quelli, che sì giaceasma non comprese*
*Se morte, o sonno il Caualier distese.*

25

*Segno non mira alcun di sangue sparso,*
*Nè l'armatura sua trafitta, o rotta;*
*Ma ben non lungi vn giouinetto apparso*
*Scuopre a gran passi auuicinarsi allotta:*
*Che per aita al Caualier tutt'arso*
*L'elmetto hauea nella vicina grotta*
*D'acque ripienose di Mormante appunto*
*Era l'humido speco iui congiunto.*

26

*Nascean da conca d'or l'onde d'argento*
*Nell'antro ombroso infra la ghiara, e'l masso,*
*Nè turbar le potea lanuto armento*
*Cotanto il fonte era cauato al basso:*
*Nè vi spignea cadute frondi'l vento,*
*Ma coperto di Musco era ogni sasso,*
*E dal vicino humor nodrita a canto*
*Pendea la Cimbalaria, e l'Adianto.*

27

*Là doue par, che più rouini'l monte,*
*Le penzolate, e capouolte rupi,*
*Con molta fede a sostener son pronte*
*Il tetto, che ricopre i fonti cupi.*
*E l'Apennin dalla canuta fronte*
*Congelato sudor par, che s'occupi*
*A porger goccie d' humidi alimenti,*
*A pargoletti suoi riui nascenti.*

Doue

28

Doue sorgeua e cristallina, e fresca
L'acqua da larghe ineffiecabil vene,
N'attinse l'altro: e'l suo Signor rinfresca,
Trattogli l'elmo, oue l'ardor più tiene;
Ma ben, ch'a lui nouelli aiuti accresca,
Ei di vital però nulla mantiene,
Già priuo è d'alma: hà sol tiepide ancora
Le membra, oue più fà l'alma dimora.

29

Già s'auued' il fedel, che'n vano ei spera
Porger rimedio al suo Signor'estinto,
Onde torna a' lamenti, e si dispera,
E vuol seco morir dal duol sospinto.
Nadasto, ch'a spiar cauto qui s'era
Celato, al fin da impatienza è vinto;
S'appresenta al Garzone, e del suo pianto
Mostra pietà, che lo rauuina alquanto.

30

Quando raffigurato hebb' il sembiante
Noto a lui del Guerrier già per lung'vso,
Come chi ben credea si vide innante,
Tutto rimase di stupor confuso:
Si mira appresso, e di voltar le piante
Pensa, ma intorno è circondato, e chiuso,
Che Rodicilla, e quel drapello eletto
Oltre si è spinto, e l'hà cerchiato, e stretto.

31

Valletto narra la mort d'Alcimedóte. All'hor meschiando le parole, e'l pianto,
La dura historia a raccontar discese,
E narrò lor la prima vscita, e quanto
Era, che nello speco armato ei scese;
C'hauea seco Brumano, & Oridanto
Tratti in quell'antro a gloriose imprese,
E trà' Guerrier nemici egli dicea,
Che due fratelli al varco Hunni attendea.

32

Onde guari non è ch'ei quì nascosto
Più giorni homai di lor venuta in forse,
Scoprì due Caualier venir discosto,
E la coppia bramata esser s'accorse.
Armato vscì dall'antro, e prese il posto,
E fortemente la sua lancia ei corse:
Brumano assalì l'altro, e nella bella
Mischia l'assalitore vscì di sella.

33

Diede vn colpo Bruman sì fiero in terra,
Ch'al sorger fù dell'assalir men presto;
Contra'l nemico all'hor muoue, e si serra
Il feroce Oridanto assai più desto:
Che, mentre ei quasi il suo contrario atterra,
Ecco improuiso in habito funesto
Candace Giunger vn Caualier, che porge aita
A' due, priuando il mio Signor di vita.

34

Ch' Alcimedonte con mirabil proue
Haueа colui sì rincalzato, e stretto,
Che nulla hà quei, che riparar gli gioue
Priuo di scudo, & a morire astretto.
Raddoppia i colpi Alcimedonte, e muoue
Il forte brando, e glielo drizza al petto;
Ma quel Guerrier, che d'improuiso arriua
Frà lor si pone, e l'altro il colpo schiua.

35

Crucciosо Alcimedonte il ferro volse,
Per dar morte al Guerrier, ch'altrui dà vita,
Il ferro oltre si spinse, e appien non colse,
Che sotto il braccio ritrouò l'vscita:
Sol di quanto toccò tanto ne tolse,
Ond' il Guerriero a vendicarsi inuita,
Se Guerriero mortal può dirsi, ch'io
Spirto il credo infernal spietato, e rio:

36

Perche dall'elmo immantinente vn foco
Gli vidi vscir sì pauentoso in vista,
Ch'all'humano valor si fa dar loco,
Mentr'ogn'hor più forze maggiori acquista:
E n'arde il mio Signor, ch'a poco a poco
Cader'il veggio, e del nemico a vista
Gettar la spada, e abbandonar lo scudo;
Nè però cessa il foco horrido, e crudo.

37

E di Brumano, e d'Oridanto all'hora Brumano, & Oridanto.
Corsi in aiuto del giacente amico,
La gran fiamma crescendo ad hora, ad hora
Arse i cori d'amor troppo impudico;
Che lascian l'armi, e senz' altra dimora
Si fan seguaci del crudel nemico;
E dei, cessata la battaglia, il volto
Discuopre a noi, che di Garzone ha molto.

38

Valmoro il brando (con tal nome vdissi Valmoro hà la spada creduta fatale.
Chiamar, chi prima Alcimedonte assalse)
Colse, che'l mio Signor gettato hà, dissi,
All'hor, ch'a sostenerlo ei più non valse.
Doppo, che'l vincitor gli occhi hebbe fissi
Nel ricco brando, sì di lui gli calse,
Che pender giù dalla sua lancia il fece,
E l'adorò con venerabil prece.

39

I lor Valletti in tanto arme, e cimieri
Si volgono a rapire, anzi di mano
A tormi il pennoncel corron più fieri;
Ma per priuarne lor tutto lo sbrano.
La perdita maggior fù de' corsieri,
Onde a saluargli io m'affatico in vano,
Che più presti di mè spiccato vn salto
Furon in sella, e gli spronaro all'alto.

Seguen-

40

*Seguendo'l vincitor, che (s'io non erro)*
*I mansueti prigionieri hà seco*
*Ridotti là con l'honorato ferro,*
*Oue sorge vn Castel soura lo speco.*
*Io l'abbattuto Alcimedonte afferro,*
*E, mentr' in braccio il mio Signor mi reco.*
*Sospirar l'odo, e con la voce fuore*
*Dimandar' acque a mitigar l'ardore.*

41

*Corr' al fonte vicino, e l'egro in prima*
*Soura lo scudo a riposar' adatto;*
*Nè dell'elmo allentargli io feci stima,*
*Così n'andai precipitoso, e ratto:*
*Torno, e morto il ritrouo, e dalla cima*
*Al piede il miro dal rio foco intatto,*
*Nè di ferita, ouer d' arsura in lui*
*Segno hà, che sia di morte inditio altrui.*

42

*Dal pianto quì, che'n miglior copia abbonda,*
*Tace'l seruo dolente, e feco' nuita,*
*Che con lagrime a lagrime risponda*
*Lo stuol, c'hauea la dura historia vdita;*
*Con la pietade vn santo zelo innonda*
*Ne' cuori all'hor di quella schiera ardita,*
*Ch'a vendicar nelle comuni offese*
*La morte del nemico anco l'accese.*

43

*Più d'ogn'altro si duol Nadasto, e chiama*
*Iniquo Amor, ingiusto'l Ciel, che quando*
*Di ricourar ambitioso ei brama*
*Di man d' Alcimedonte'l nobil brando,*
*Candace haueacon ingannceuol trama*
*Morto'l Guerrier, che trà que' boschi errando*
*Giua per assalir con fiere voglie*
*I due sotto mentite Hunghere spoglie.*

44

*Ahi qual gloria (dicea) trà chiuse celle*
*L'amorosa follia hoggi m'hà tolto?*
*E quando mai d'occasion più belle*
*Degno sarò mal consigliato, e stolto,*
*Se, mentre honor procuro, io volgo imbelle*
*A farmi seruo, e prigionier d'vn volto?*
*Ch'io quì potea con immortal mia lode*
*Segnar' il mio valor nell'altrui frode.*

45

*E trar di mano al mio nemico altero*
*La spada di Riccardo a mè douuta:*
*Ah non già più di riuederla spero,*
*Che'n man troppo tenaci ella è caduta.*
*Anzi (disse Ferondo) io non dispero,*
*Che quì, doue l'hà questi hoggi perdute,*
*Con inganno gentil non sia di corto*
*La spada ricourata, e'l ladron morto.*

46

*Celar quì ci dobbiamo, e nello speco*
*Attender lei, che dal Castel discenda;*
*Che per auuiso mio forz'è, che seco*
*N'esca l'Almoro, e'l suo cammin riprenda.*
*E ch'al suo Rè non del suo Rè men cieco*
*La spada Martial perduta ei renda.*
*Piacque il degno ricordo, e la gagliarda*
*Donna'l consiglio ad eseguir non tarda.*

47

*Si volge all'antro, oue d'ombrosa valle* Antro di Monnàte.
*L'antro s'asconde in formidabil bosco;*
*Seluaggi Pini, alti Gineprì'l calle*
*Rendon ogn'hor caliginoso, e fosco,*
*Curuò Natura l'antro, e sù le spalle*
*Formò dell' Appennino vn'ordin Tosco;*
*Alzò rozzi pilastri, e non fù parca*
*Del suo disegno, ou'ella i tufi' narca.*

48

*L'Arte quì nulla oprò: l'Arte ingannata*
*Lauor'il crederia della sua mano,*
*Ma si ricorda poi, ch'indi inuolata*
*La norma hauea del fabbricar Toscano.*
*Là si spinse la truppa, oue celata*
*Deue l'altra aspettar, che scenda al piano;*
*Seguilla'l seruo, e con sì fido aiuto*
*Condur l'estinto al fin seco hà potuto.*

49

*Ma qual in sè pietà, fiero Nadasto,*
*Del nemico destò l'aspra ventura?*
*Di vecchia offesa, o di nouel contrasto*
*Nè l'ira in tè, nè la memoria hor dura.*
*Che del nudo cadauero, che pasto*
*Non resti a' Corui, hai memorabil cura,*
*E da più serui fai le nobil'ossa* Sepolcro d'Alcimedõte.
*Dell'antro porre entro honorata fossa.*

50

*Raccolte l'armi, e la sbranata insegna*
*Ad vn tronco d'vn'edera l'appese:*
*Trofeo non già, ma ricordanza degna*
*Della pietà d'emulator cortese.*
*E trà quell'otio il Caualier s'ingegna*
*Di far' ancora a' posteri palese*
*Il Signor di quell'armi, e chi sepolto*
*In quell'antro giaceua horrido, e'ncolto.*

51

*E con pensieri non vulgari, o lieui*
*Nel molle tufo col suo ferro istesso*
*Versi intagliò compendiosi, e breui,*
*C'hanno il tuo caso, Alcimedonte, espresso.*
*Come da lui sepolcro hoggi riceui,*
*Pria dall'insidie di Candace oppresso:*
*Chiudendo al fin, che'l gran valor talhora*
*Del nemico'l nemico ama, ed honora.*

52

*Ella talhor di più cortesi sguardi*
*Pasce il guerrier, che'n lei tutto s'affissa.*
*Nè segni son di cortesia bugiardi*
*Quei, che segni d'amor l'altro s'auuisa.*
*Nadasto quì, che pur di lei tutt'ardi,*
*Già ti senti dal cor l'alma diuisa*
*In veder, che mirata ella rimira*
*Il tuo riuale, e ch'ei per lei sospira.*

53

Viperano Castello.

*Ma giunti al fine alle bramate mura*
*Di Viperan (che Viperan si noma*
*Il bel Castel, ch'Orimedonte hà in cura)*
*Posan dell'armi l'honorata soma.*
*All'hor crebbe l desio, crebbe l'arsura,*
*Ch'ella dall'elmo sprigionò la chioma,*
*E con maniere affabili, e viuaci*
*De gli hospiti nouelli accolse i baci.*

54

*Era trà lor di riuerenza vn pegno*
*Il bacio, che trà noi l'età peggiore*
*Tolse dall'vso, e di lasciuia vn segno*
*Stimollo, e non mercè resa all'Honore.*
*Dura in parte il bell'vso, ou'ogni degno*
*Costume, e cortesia regna d'Amore:*
*Che'ndiscreto rigore a far non basta*
*Donna guardata più, tanto più casta.*

55

*Serba dunque a ragion sì nobil'vso*
*Prodiga de' suoi baci hoggi la Francia.*
*E, se'l bacio trà noi venne in disuso,*
*Donne, quel dubbio fù, fù quella ciancia,*
*Quella, che sparsa và del vile abuso,*
*Che regna in voi d'adulterar la guancia:*
*Ond'hà forza'l venen de' vostri vnguenti*
*Da' cari baci a distornar le genti.*

56

*A che Donne coprir del nobil volto*
*Con difetto maggior lieue difetto?*
*E quel fior di beltà premer sepolto*
*Sotto infelice, e mendicato aspetto?*
*Tanto vn viso è più bel, quanto è men colto,*
*Ed è colto viè più, s'è più negletto.*
*Nè può l'arte i color tinger sì viui,*
*Che vincan di beltà gli ostri natiui.*

57

*Se doppo i primi affettuosi inchini*
*Al nouello amator tutta ricorse*
*L'alma alle labbra all'hor, ch'a' bei rubini*
*Di lei quel bacio fuggitiuo ei porse,*
*Modesta ella chinò gli occhi diuini,*
*E della fiamma del Guerrier s'accorse,*
*E l'incendio temprò di lui, che bolle*
*Con non sò che di rugiadoso, e molle.*

58

*Vscì la lingua a mitigar veloce*
*Col suo nettar salubre il labbro acceso:*
*Vizio non fù, se sù l'estrema foce*
*Corse medica industre al luogo offeso:*
*Nè pietà si può dir quello, che nuoce*
*Col poco humor, che più l'incendio hà reso,*
*Ben s'auuide la Donna, oue trascorso*
*Hauea la lingua, e la punì col morso.*

59

*Ma qual (frà sè con tacito lamento*
*Dicea l'amante timido, e smarrito)*
*Potrà mai tregua hauer' il mio tormento,*
*Se resto anco nel bacio hoggi schernito?*
*Bacio questo fù pure: ond'è, che sento*
*Sotto i segni di pace il cor tradito?*
*E quai segni poss'io d'amor veraci*
*Sperar, se'n lei son traditori i baci?*

60

*Nadasto in tanto a gelosia maggiore*
*Apriua'l petto, e nel fratel più chiari* Nadasto in gelosia del fratello.
*Mirando i cenni del nouello amore,*
*Frà sè volgea mille pensieri amari.*
*Hor tutto ardeo d'indomito furore,*
*Hor frà le fiamme sue gelò del pari:*
*Anzi ch'ei fù veduto in vn baleno*
*Impallidirsi, e rosseggiar non meno.*

61

*Ma più cauti, e più schiui, e men cortesi*
*Gira i begli occhi, e le parole affrena*
*La donna all'hor, che rimirò palesi*
*Le fiamme in loro, e'n lor egual la pena.*
*Scorge nell'vn troppo i desiri accesi*
*Di quel tenero amor, ch'è nato appena:*
*Sente a vecchio amatore vscir dal petto*
*Sospir di gelosia più, che d'affetto.*

62

*Così più giorni in amorosa lite*
*Obbliando l'impresa, ou'eran volti,*
*Stettero i due, nè ricercare aite*
*S'vdiron più da liberar gli stolti.*
*Già spente in lor son quelle voglie ardite,*
*Gli hà quasi Amor dal bel pensier distolti,*
*E sol con voglia pertinace, e dura*
*Di vagheggiar la Donna è la lor cura.*

63

*Vn dì frà molti in desiar già fatto*
*Troppo Adelberto oltre'l costume ardente*
*(Mentre Nadasto, ogni parola, ogni atto* Duello fra due fratelli.
*Osserua in lui, se con la Donna il sente)*
*Corre all'ingiurie, e dall'ingiurie tratto*
*Forz'è, che l'altro in lui cieco s'auuente:*
*Cede'l rispetto, e la ragione è vinta,*
*Mentre la mano è dal furor sospinta.*

64
*La man, che nuda 'l ferro, e di ficcarlo*
*Nelle fraterne viscere disegna:*
*Nè fù men pronto hoggi Adelberto a trarlo,*
*C'hor di parare, hor di ferir s'ingegna.*
*Hunghero è 'l brando, e ben sapeua vsarlo,*
*Che l'ira i colpi al furibondo insegna;*
*Ma Rodicilla intrepida, e gagliarda*
*A traporsi, a diuidergli non tarda.*

65
*Corre alle grida Orimedonte, e parte*
*L'altra il duel con sì possente aiuto:*
*Tratto poscia' l maggior seco in disparte*
*Con dolci modi, e lusingar' astuto,*
*Qual (disse Orimedonte) a cieco Marte*
*Spinger mai due fratelli ira hà potuto?*
*Ben' ignobil' in voi nacque lo sdegno,*
*Che vi condusse al duellar' indegno.*

66
*A cui ben presto all' hor disse Nadasto.*
*Io non strinsi già mai, nè che m'accada*
*Penso in più degno, o più gentil contrasto*
*Per più bella cagion brandir la spada.*
*E quando di ragione altrui sourasto,*
*Più giusto all' hora il duellar m' aggrada;*
*E fui l'ingiuria a vendicare astretto,*
*Quando mancar' in lui vidi il rispetto.*

67
*Che l'offesa è maggior, quanto a maggiore*
*Riuerenza ver mè tenuto è forse*
*Ei, che di merto, ei che d'età minore,*
*Oue men si douea cieco trascorse.*
*Segue Nadasto, e del nouello amore,*
*Di cui da mille segni homai s'accorse,*
*Narra l'historia all' hospite: Onde tratto*
*M'hà (gli soggiũse) a quel, c'hoggi hò quì fatto.*

68
*La tua presenza al disleale ardito*
*Tolt' hà Signor, la meritata morte:*
*E se con dolce, e volontario inuito*
*La tua gran Suora offristi a mè consorte,*
*Doueui ancor' al temerario vscito*
*Meco a contender sì beata sorte,*
*Lasciar, c' hoggi troncassi il rio pensiero,*
*Ma ben d'altroue farlo io non dispero.*

69
*Quì lo rappella Orimedonte. E doue*
*Ti lasci (disse) da pensiero indegno*
*Traportar' hoggi? e qual furor ti muoue*
*La lingua a fauellar' oltre ogni segno?*
*Serbar la destra a gloriose proue*
*Conuienti, e 'n miglior vso oprar lo' ngegno,*
*E non voler con duellar' insano*
*Più la gloria macchiar, che la tua mano.*

70
*Se luogo ei diede a quella fiamma stessa,*
*Che tè prim' arse, e del suo ben fù vago,*
*Ch' ella a tè fusse offerta, a tè promessa*
*Esser non poten' egli all' hor presago:*
*Ed hor, quand' egli vdralla a tè concessa,*
*Forse ne rimarrà contento, e pago:*
*S'egli amò lei, non fù l'error' enorme,*
*Per esser teco in desiar conforme.*

71
*Adelberto frà tanto alla Guerriera,*
*Come all' alta cagion delle lor risse*
*Pietà chiedendo, hor, che pietà ne spera,*
*La bella historia del suo amor descrisse.*
*Ella nel volto rigida, e seuera,*
*Ma ridente nel cor rispose, e disse.*
*Ben si potea senza mortal tenzone*
*Esprimi, o Caualier, la tua ragione.*

72
*In questo dir, ch' al dubbio cor la morta*
*Speme rauuiua, Orimedonte apparue,*
*E volto a lei, che' l Caualier conforta,*
*Così di ragionar seco gli parue.*
*Desio di voi, che' due Guerrier trasporta*
*Con troppo ardenti voglie hoggi a bramarue,*
*Trasse, o mia Suora, al vostro aspetto auanti*
*In questa lite i due fratelli amanti.*

73
*Giudice dunque voi di sì bel foco*
*Esser sola conuien, per cui s'accese;*
*Pari è forse 'l valor, ma ben non poco*
*Le lor fiamme inegnali il tempo hà rese;*
*Che l'uno arse di voi quasi per gioco,*
*Mentre narrar le vostre glorie intese;*
*L'altro è lunga stagion, ch' egro sospira,*
*Nè a queste nozze nuouo amante aspira.*

74
*Arroge a questo vna cortese offerta,*
*C'hò di voi fatta al pretensor Nadasto:*
*A voi però, qual di costor più merta,*
*A voi tocca il quetare ogni contrasto,*
*Senza mirar, ch' io v' habbia all' vn proferta,*
*Qual de' due più v' aggrada (io non vi guasto)*
*Scegliete pur, non hà Donna Guerriera*
*D'vopo in ciò di consiglio, o di preghiera.*

75
*Sorrise in ciò la Donna. Indi' l tuo cenno,*
*O mio frate, e Signor (disse) mi fia*
*Sempre legge, ed impero, il cui gran senno*
*Corregga a suo piacer la voglia mia.*
*Pur, se da mè sì gran riuali hor denno*
*Aspettar la sentenza o buona, o ria,*
*Tu fà, che nel mio laudo ambo consenta*
*Pria, ch' io dichiari lor, quanto ne senta.*

76

*Orimedonte in ciò lieto s'adopra,*
*Nè furo in questo i due Guerrier discordi,*
*S'auuisa l'vn di rimaner di sopra,*
*Nè che del vecchio amor ella si scordi;*
*L'altro, che'n suo fauore hoggi si scuopra,*
*Spera, e che meglio seco ella s'accordi,*
*Mentre sì nuouo pretensor non viene*
*Con repulsa da lei priuo di spene.*

77

*Disse la Donna alla sentenza il giorno,*
*Che di tener' il patto ambo le giura;*
*Ed ecco posto a Rodicilla intorno*
*Vdir ciascun l'alto parer procura.*
*Di maestà, di bel rigore adorno*
*Port'ella il volto intrepida, e sicura,*
*E a i duo' riuali ad ascoltarla intenti*
*Scioglie la lingua in sì pregiati accenti.*

78

Sentēza di Rodicilla.

*Quel, ch'a Donna gentil souente aggrada*
*L'esser da molti, e vagheggiata, e chiesta,*
*Non lodò mai, chi ad impugnar la spada*
*Hebbe la man volonterosa, e presta:*
*Onde, ch'altrui di desiarmi accada,*
*Voglia fù sempre al mio desir molesta,*
*Che prima del fedel primo Consorte*
*Vedoua io mi credea condurmi a morte.*

79

*E ben fermar nel bel pensier la mente*
*Mi può de' due fratelli il duro inuito,*
*Che s'hoggi all'vno il mio voler consente,*
*Si terrà l'altro nel sù amor tradito;*
*Ma poi, che Dio col cenno suo possente*
*Mi chiama ad abbracciar nuouo marito,*
*Vdite a che m'esorti hoggi il diuino*
*Parer del tanto al Ciel grato Merlino.*

80

Primo marito di Rodicilla vcciso da Candace.

*All'hor, che l'impudica, empia Candace*
*Fece a forza non già della sua destra,*
*Ma col fauor dell'incantata face,*
*Di mia Consorte al fianco ampia fenestra.*
*Io, che morto'l mirai, mi volgo audace,*
*Oue Merlin nella sua grotta alpestra*
*Contra'l furor dello'nfernal periglio*
*Armi il dubbio mio cor del suo consiglio.*

81

*Egli, che non impetra vn cuor, che volto*
*Con pura fede al Ciel suo priego esponа?*
*Dal suo lungo pregar desto, e riuolto*
*Così pieno di Dio meco ragiona.*
*Figlia, che piangi il tuo fedel sepolto,*
*E d'vccider la perfida ti sprona*
*Non vano ardor, ma generoso Zelo,*
*Veggio il tuo bel desire accolto in Cielo.*

82

*Il Ciel, ch'a tè più generoso, e forte,*
*Per tua gloria lo sposo hoggi destina,*
*A cui lancia fatal concessa è in sorte*
*Di forza insuperabile, e diuina;*
*Con questa lancia sol potrai dar morte*
*Alla nemica, e micidial Regina,*
*Che quell'ardor, ch'i Caualieri offende,*
*Nel vostro sesso il suo furor non stende.*

83

*Nè donna mai di quell'horribil foco,*
*Che l'Idra fuor da sette bocche auuenta,*
*Arse, nè può ne' vostri petti loco*
*Trouar, ma vano il suo poter diuenta.*
*Hor d'atterrar Candace a tè fia poco,*
*Ch'ogni fiamma vedrai nell'Idra spenta,*
*Quando da lancia poderosa, e inuitta*
*A terra giacerà l'empia trafitta.*

84

*Spento l'ardore, e la crudel' estinta,*
*In qualunque per lei folle vaneggia*
*Non fia, che dall'incanto oppressa, e vinta*
*Più la bella ragion' indi si veggia:*
*E dritto è ben, che del rio sangue intinta*
*A sì cara salute hor tù prouueggia,*
*E mentre fai delle sue spoglie acquisto*
*Si renda' il senno a' Caualier di Christo.*

85

*Nelle proue di cui rare, e possenti*
*Sperar lice, e si deue, anzi promette*
*Vittoria illustre alle Romane genti*
*Il Ciel dalle tue nobili vendette.*
*Ch'auuerrà con durissimi accidenti*
*Caso gentil, ch'a terminar t'affrette,*
*Qual fra mille tù creda esser più degno,*
*Per proua far del poderoso legno.*

86

*Così parlommi il Saggio; e ben veggio hora*
*Sortir, quanto egli hà ne' suoi detti espresso;*
*Ch'ambo del pari del sù Amor m'honora,*
*Ma lo scegliere a mè non è concesso.*
*Dunque tolta ogni lite, ogni dimora,*
*Sol Giudice trà voi parli'l successo,*
*E quel più caro, e quel mi sia Consorte,*
*La cui lancia a Colei potrà dar morte.*

87

*Quì tacque Rodicilla, e vario intanto*
*Nacque in lor' il timor, crebbe la speme.*
*Nadasto, a cui di superar cotanto*
*Adelberto parea, di rabbia hor freme:*
*Ma gli conuien poi la ragion da canto,*
*E collocar le sue speranze estreme*
*Sol nel valor della sua lancia, e spera,*
*Ch'ella almeno la sua scelga primiera.*

*Ma*

88

*Ma la Donna gentil brandì più volte*
*Hor l'vno, hor l'altro noderoso certo:*
*Hor'il peso notando, ed altre molte*
*Il calce, il dritto, e la bontà del ferro.*
*E doppo hauer le lor virtù raccolte*
*Pari (disse) elle son, se mal non erro:*
*Dunque decida il caso; e con le chiuse*
*Luci, l'vna con l'altra ella confuse.*

89

*Indi afferrò del suo nouello amante*
*Quella, ch'incontrò pria la man non cieca:*
*Nadasto varia all'hor, moto, e sembiante,*
*Arcigno il volto, e guardatura hà bieca.*
*E crucioso prorompe in quello stante,*
*Che l'altrui lancia in man colei si reca.*
*V'n tal premio da voi, Donna, riceue*
*Nadasto, e tanto a lunga fè si deue.*

Ira di Nadasto.

90

*Quanto di priuilegio a lui concede*
*L'età maggior', il vostro error gli toglie,*
*Che non mira all'età, ma forse chiede*
*Men dal caso il parer, che dalle voglie.*
*Quì replica la Donna. Hor ben si vede,*
*Che mal ti curi più, ch'io ti sia moglie,*
*Se, non mirando a quanto il Ciel prescrisse,*
*Tù cerchi ogn'hor nuoua cagion di risse.*

91

*Anzi finistramente apprendi hor quello,*
*Che di vantaggio a tuo fauor proposi,*
*Se per l'età maggior l'esser men bello*
*Priuilegio non fù mai de gli sposi:*
*Ed io, che ciò non prezzo, il tuo fratello*
*A tè, com'altra hauria, già non preposi:*
*Non mi muoue beltà, ma puro Zelo*
*Hò sol di far l'alto voler del Cielo.*

92

*Io, ch'all'antico ardor nobil riguardo*
*Hebbi più, ch'alla nuoua altrui vaghezza,*
*Creder non volli a lusinghiero sguardo,*
*Che la beltà più d'ogni merto apprezza:*
*Mentr' vgualmente d'ambedue fors'ardo,*
*Bramai dal caso hauerne hoggi certezza;*
*Nè sò qual danno in questa proua apporte*
*L'esser primo, o secondo eletto in sorte.*

93

*Che, se lassù ne' gran volumi eterni*
*Scritto sarà, ch'al fine io ti sia sposa,*
*Dalla tua lancia fia, che lo discerni,*
*Non dalla Sorte al tuo desir ritrosa.*
*Tacque la Donna, e con più vezzi esterni*
*La mente gli quietò varia, e gelosa;*
*Che di già spera del fatal contrasto*
*La bella palma riportar Nadasto.*

94

*Adelberto non meno, in cui maggiore*
*La baldanza si nutre, hor che Fortuna*
*Gli accresce ardir col suo nouel fauore,*
*L'impresa affretta, e lei spesso importuna:*
*Nè men di ricordar cessa a tutt'hore,*
*Come bella stagion fugge opportuna,*
*Se, mentre Aetio il lor soccorso affretta,*
*Tarda la Donna a far l'aspra vendetta.*

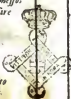
95

*Mentre d'accelerar l'ordita impresa*
*Ei non rallenta, e diuisando vanno,*
*Doue, e quando seguir dee la contesa,*
*E come l'altra a duellar trarranno;*
*Perche dal dì, ch'ignobil fuga hà presa*
*Candace, anco di lei sentor non hanno;*
*S'in Montargiro ella si chiuse, o fatto*
*Habbia più lungo alla sua fuga il tratto;*

96

*Giunge improuiso, e inaspettato appare*
*Ferondo de' Romani il nobil messo,*
*Che, doue altrui negato era l'entrare,*
*Dà tosto il cenno, e gli è l'entrar permesso;*
*Quì dalle Guardie accolto, oue d'vsare*
*Orimedonte suol, corre indefesso,*
*E poscia a lui celatamente espone*
*Il tenor di sua mossa, e la cagione.*

Ferondo da nuoua di Cãdace.



97

*Dubbioso Aetio ne' maggior perigli*
*Da Merlin caro al Ciel più fido aiuto*
*Impetrar di preghiere, e di consigli*
*Per suo messo fedel spesso hà potuto.*
*Et hor, che quanto il pio Merlin consigli*
*Soura l'empia Candace egli hà saputo,*
*Spinge Ferondo ad affrettar l'aita*
*D'Orimedonte, e Rodicilla inuita.*

98

*Inuita lei, per la cui destra il Fato*
*La morte di Candace a noi concede;*
*Sì fieri ella fin'hor danni hà recato*
*Col duro incontro, e con l'inique prede,*
*Che giunger non potrà, se non bramato,*
*Quel fin, che già di lei l'altro preuede,*
*Mentre, che spenta l'Idra, i nostri denno*
*E ricourar la libertade, e'l senno.*

99

*Hor quanto Aetio al Messaggiero impose,*
*Al Sir di Viperano, e alla sorella*
*Con maniera gentil Ferondo espose,*
*E di Candace al fin porge nouella.*
*Non eran lor sì gran venture ascose,*
*Pronti gli troua a rimontar' in sella:*
*Per far dell'empia alla bramata nuoua*
*Delle due lance la mirabil proua.*

*Il fine del Canto Ottauo.*


MONTARGIRO
ROLICILLA
CANDACE

# CANTO NONO

## ARGOMENTO

Vanno con Rodicilla a dura impresa
I due fratei del par gelosi amanti;
Del morir poi di Alcimedonte intesa,
Dal valletto di lui la causa innanti,
Pietosa cura è da Nadasto presa
D'inimico cadauere. Gl'incanti
Perde, e la vita in vn Candace; e sciolto
E' il buon Riccardo, e Montargir ritolto.

SEgue il Canto nono a narrar l'vscita di Rodicilla per affrontarsi con l'iniqua Candace. Intanto Ferondo, ch'era guida all'impresa, raccōta i successi del Campo d'Attila, e d'Aetio doppo il passaggio del Tagliamento, & insieme le nuoue, che hauea di Candace. In questo scuopre Nadasto l'vcciso Alcimedonte, dal Valletto del quale corso a prender acqua, per mitigargli l'ardore, intende il seguito contrasto, la morte d'Alcimedonte, & la perdita della spada rapita da Valmoro, che ad Attila in dono la rimanda. Nadasto scordatosi della nemistà, che seco hauea, porge sepoltura al cadauero d'Alcimedonte; nel qual punto, scesa Candace da Montargiro, s'affronta con Rodicilla, e rotta in vano la lancia d'Adelberto vien finalmente dalla lancia di Nadasto Candace atterrata. Morta l'iniqua Guerriera, e spentosi l'elmo, restan dalla puzza Rodicilla e i suoi compagni a piè del cadauero tramortiti. Valmoro Rè di Suetia amante di Candace, datosi alla fuga, troua le guardie di Montargiro, che a gran passi fuggiuano, ed egli pure postosi in fuga con esso loro, intende'l successo, Cioè, che essendo ritornato il senno a' prigionieri insensati doppo la morte di Candace, hauean con finta moresca cacciati i difensori di Montargiro, vcciso il Castellano, & impadronitosi della Rocca. Riccardo sceso al piano incalzando i fuggitiui, troua i tramortiti nipoti a piè del cadauero di Candace, & porto loro aiuto ritornan tutti insieme alla Rocca di Montargiro, donde finalmente per inuito d'Aetio partiti, resta lo sconsolato Adelberto alla guardia della fortezza, e Riccardo, Nadasto, Rodicilla, Orimedonte, e Ferondo messaggiero d'Aetio fanno al Campo de' Romani l'aspettato ritorno.

1



Ferza dell'alma, e ve-
lenoso tarlo,
Che rodi'l cuor de' più
felici amanti;
Mal, che nō può l'istes-
so Amor sanarlo,
Di piaceri homicida, autor di pianti,
Empia cura gelosa io di tè parlo,
Hoggi, che di turbar cieca ti vanti
Con la fredd'ombra tua, co' tuoi sospetti
Mastra d'inganno i più fraterni affetti.

2

Se Rodicilla, a cui più scaltro ingegno (Prudēza di Rodicilla.)
In celar'i desir diede natura,
I due Guerrieri innamorati a segno
Qui non tenea con faticosa cura,
Così trà lor da gelosia lo sdegno
Nodrito hoggi s'auanza oltre misura,
Ch'a nuoue risse i garruli trasporta,
Ma tronca ogni rumor la donna accorta.

3

Con giustissimo peso i suoi fauori
Ai riuali importuni ella comparte,
E del pari gradir mostra gli amori,
Mentre in celar sue voglie adopra ogn'arte:
Che s'altrui pronto a suscitar rumori
Scorge, il rappella, e lo minaccia in parte:
Non dà luogo all'accuse, e non ascolta
O querela, ò ragion poca, nè molta.

4

Ferondo guida l'impresa contra Candace.

*Et hor, ch'affretta'l meßaggier Latino*
*Non men de' duo Guerrier la bella impresa,*
*La donna a diuisar era il cammino,*
*Arme, e destrieri ad apprestare intesa.*
*Già destinato al fin sorge il mattino,*
*Ch'vscir dee la Guerriera alla contesa:*
*Ferondo, Orimedonte, e la sorella*
*Non furo a' primi albori i primi in sella.*

5

*Che i due riuali in aspettargli han fatto*
*Di già soura i destrier lunghe dimore:*
*Ed hor col moto de' corsier fann' atto,*
*Ch'inuitano i men presti ad vscir fuore:*
*Ed hor crucciosi di sì lungo tratto*
*Gridan, che fugge homai l'hora migliore.*
*Esce al fin Rodicilla, e più non bada*
*Il Meßaggiero a rauuisar la strada.*

6

*Scesa la bella comitiua al piano*
*Le dimostra Ferondo, egli, che scorta*
*Esser deue all'impresa, hoggi a qual mano*
*S'apra'l sentiero, e sia la via più corta.*
*Sproniam (dicea) spreniam, che più lontano,*
*Ch'altri non crede, la crudel fia morta:*
*Ch'ella di Montargir predando vscita*
*Hà volto i paßi, ou' Attila l'inuita.*

7

Narration di Ferõdo.

*Indi seguì dicendo. Attila poi,*
*Che con la fuga il tradimento ordìo,*
*A dietro volti in maggior fretta i suoi*
*Il fiume ancor di penetrare ardìo,*
*Che giunti ad onta si può dir di noi,*
*Là doue'l paßo Briareo gli aprìo,*
*Sicuro fece, e senz' altro conflitto*
*Sù le riue di là nobil tragitto.*

8

*Il mio Signor altroue anco s'adopra*
*Per vietar a' nemici il gran paßaggio,*
*Nè de gli Hunni impedir già mai può l'opra,*
*Benche non manchi a lui forza, o coraggio:*
*Ma sì difeso da' Castei, c'hà sopra,*
*Varca l'Hunghero i fiumi a suo vantaggio,*
*Che forza è pur, che'l grande Eroe Latino*
*Otioso di lui miri'l cammino.*

9

*Ma quella gloria, che nel paßo angusto*
*Hor l'una, hor l'altra Rocca alfin gli hà tolta,*
*Presto ricourerà, doue l'ingiusto*
*Tiranno l'Hoste numerosa hà volta.*
*Che già sopra d'Antenore vetusto*
*Si mostra, e sprezza la Cittade incolta:*
*Che sol brama Rauenna: e serua, e doma*
*Spera vedere in breue Italia, e Roma.*

Pensieri di Attila.

10

*Quindi è, che con più meßi hoggi richiama*
*E Valmoro, e Doreste, e'l fier Zamosco:*
*E mille altri Guerrier di minor fama,*
*Che per merto, o per nome io non conosco.*
*E dal successo insuperbito ei brama,*
*Che lasci homai di Montargiro il bosco*
*Candace, e faccia il suo ritorno al Campo,*
*Donde fuggì nell'improuiso inciampo.*

Valmoro Doreste. Zamosco.

11

*A sì vasti pensier già più gagliardo*
*Fatto di forze il difensor non resta*
*Saggio d'opporsi, e non fù pigro, o tardo*
*In accamparsi alla nemica pesta:*
*Ma volto al fin a miglior vie lo sguardo,*
*Spero, se hà l'hoste poderosa, e presta*
*Disposta al paßo dell'Euganeo monte,*
*C'habbia del varco ei le difese hor pronte.*

12

*Colà cred'io, ch'Aetio hoggi di tanti*
*Popoli, e tanti vn Rè feroce armato*
*Più non pauenti: e domeràllo auanti*
*Forse, ch'egli habbia i nostri aiuti a lato.*
*A voi disciorr' i forsennati amanti*
*Prima conuien, se a voi dal Ciel fù dato,*
*Che frà l'insidie sue l'iniqua inuolta*
*Fia da lancia fatal di vita tolta.*

13

*Vergogna la rattien, ch'ella non rieda*
*Colà piena di scorno, onde fuggìo,*
*Sin che da nuoue glorie ella non veda*
*Tutto'l suo vecchio error posto in obblio:*
*Ma trionfante di nouella preda*
*Pagherà pria di tanti oltraggi'l fio,*
*Che poßa al Rè con l'incantata face*
*Porger soccorso più l'empia Candace.*

14

*L'vn dè Valletti suoi fuggendo vn fiero*
*Castigo in pena di non lieue errore,*
*Trà noi saluo si rese, e a trarne il vero*
*Dè pensieri di lei sudai molte hore.*
*Ad vn mio seruo al fin spiegò l'intero,*
*Che'l prese a forza di miglior liquore:*
*Che dallo sdegno, e più da Bacco acceso*
*Il disegno di lei narrò disteso.*

15

*Disse. Come seguir vuol la Guerriera*
*Il Rè, chiamata già con miglior' arte,*
*Ch'a gl' inuiti di lui fatta più fiera*
*Brama delle vittorie esser' a parte.*
*E l'arte fù, che'n breue tempo ei spera*
*Di porre il giogo alla Città di Marte:*
*Nè le rammenta più la moglie Augusta,*
*Ma fa dell'arme la cagion più giusta.*

Disegni di Candace.

Tanto

16

Tanto narraua il seruo, e le cagioni
S'hebber da lui della futura vsita,
Doue cauta s'appiatta, e di prigioni
Come al campo tornar brami arricchita.
Astarotte, e Belfagor. Che, se gl' indrizzi fur veraci, e buoni,
Spero, che rimarrà l'empia schernita,
E delusi gli spirti iniqui, e rei,
Di lor trionfarem più che di lei.

17

Così dicendo il messaggier verace
Sà con bei detti alleggerir la noia,
Che fà, che'l rio cammin sì non dispiace
Al dolce suon della futura gioia:
E rimirando il bosco, oue Candace
Per gran detto del Ciel conuien, che muoia,
Già diuisando van dal manco lato,
Oue costei di porre vsa l'agguato.

18

Orimedonte, e Rodicilla. Orimedante a Rodicilla in tanto
Saggio s'accosta, e l'elmo a lei riuede,
E l'vsbergo dall'uno all'altro canto
Esaminando ad ogni error prouede
L'amorosa Guerriera armossi il guanto,
E poi la lancia ad Adelberto chiede;
Diss' egli. Eccola pronta, e vincitore
Sarò, se degno è di Vittoria Amore.

19

Mira'l mesto riual, com'ella afferra
L'altrui lancia, e la sua resta seconda;
Quì sorge il duolo a rinouar la guerra,
Lo sdegno quì precipitoso abbonda;
Bramaua ei gia, ch'ella abbattuta in terra
Pagasse il fio della sua fede immonda;
Nè gli souuien da' graui esempi altrui
Quale scempio faria l'altra di lui.

20

Ma poi l'ira domando, anco i desiri
Hà men crudeli, o riede al primo affetto;
E della sua follia par, che s'adiri,
Quasi il detto bramasse hauer non detto.
Sol desia, ch'ella in vano i primi tiri
Corra, nè sortir possa alcun'effetto:
E la sua lancia poderosa, e forte
Alla nemica Donna habbia a dar morte.

21

Così dentro a Nadasto hoggi ragiona
Con muta lingua palpitando il core,
Mentr' Adelberto al moto, e alla persona
La baldanza, e l'ardir mostra di fuore;
Nè spera la sua lancia hoggi men buona
Di quel, che fiero hauer dica l'ardore:
E và con mille tenerezze appresso
Lusingando la Donna, anzi sè stesso.

22

Mentre vanno già pronti alla battaglia,
Per tema sol, che la Guerrera indegna Alcimedōte trouato vcciso.
Improuisa dal bosco hor non gli assaglia,
Scuoprono in terra vna squarciata insegna,
E poco appresso vn, che di piastra, e maglia
Coperto è sì, ma di dormir s'ingegna;
Nè se gli scorge al fianco il brando vsato,
Onde parea dal vin quiui prostrato.

23

Sembra estinto non già, ma par, che dorma,
In guisa tal soura lo scudo ei giace:
A cui d'intorno ancor fresc'era l'orma,
Che di picciolo piede era capace;
Lascia Nadasto la sua nobil torma
Per destar' il Guerrier, ma'l Guerrier tace;
Nè risponde alle voci, e non fà moto
D' vdir le grida il Caualiero ignoto.

24

Scende Nadasto al fine, e pria raccoglie
L'insegna, che sì lacera è nel suolo;
Giunge i suoi brani, in cui trà verdi foglie
Finto è fiero Dragon, che s'erge a volo.
Con la diuisa confrontò le spoglie,
E vide all'hor, ch' Alcimedonte è solo
Quelli, che sì giaceasma non comprese
Se morte, o sonno il Caualier distese.

25

Segno non mira alcun di sangue sparso,
Nè l'armatura sua trafitta, o rotta;
Ma ben non lungi vn giouinetto apparso
Scuopre a gran passi auuicinarsi allotta:
Che per aita al Caualier tutt'arso
L'elmetto hauea nella vicina grotta
D'acque ripienose di Mormante appunto
Era l'humido speco iui congiunto.

26

Nascean da conca d'or l'onde d'argento
Nell'antro ombroso infra la ghiara, e'l masso,
Nè turbar le potea lanuto armento
Cotanto il fonte era cauato al basso:
Nè vi spignea cadute frondi'l vento,
Ma coperto di Musco era ogni sasso,
E dal vicino humor nodrita a canto
Pendea la Cimbalaria, o l'Adianto.

27

Là doue par, che più rouini'l monte,
Le spenzolate, e capouolte rupi,
Con molta fede a sostener son pronte
Il tetto, che ricopre i fonti cupi.
E l'Apennin dalla canuta fronte
Con gelato sudor par, che s'occupi
A porger goccie d'humidi alimenti,
A pargoletti suoi riui nascenti.

40

*Seguendo 'l vincitor, che (s'io non erro)*
*I mansueti prigionieri hà seco*
*Ridotti là con l'honorato ferro,*
*Oue sorge vn Castel soura lo speco.*
*Io l'abbattuto Alcimedonte afferro,*
*E, mentr' in braccio il mio Signor mi reco.*
*Sospirar l'odo, e con la voce fuore*
*Dimandar' acque a mitigar l'ardore.*

41

*Corr' al fonte vicino, e l'egro in prima*
*Soura lo scudo a riposar' adatto;*
*Nè dell'elmo allentargli io feci stima,*
*Così n'andai precipitoso, e ratto:*
*Torno, e morto il ritrouo, e dalla cima*
*Al piede il miro dal rio foco intatto,*
*Nè di ferita, ouer d' arsura in lui*
*Segno hà, che sia di morte inditio altrui.*

42

*Dal pianto quì, che 'n miglior copia abbonda,*
*Tace' l seruo dolente, e secò nuita,*
*Che con lagrime a lagrime risponda*
*Lo stuol, c' hauea la dura bistoria vdita;*
*Con la pietade vn santo zelo innonda*
*Ne' cuori all' hor di quella schiera ardita,*
*Ch' a vendicar nelle comuni offese*
*La morte del nemico anco l'accese.*

43

*Più d'ogn' altro si duol Nadasto, e chiama*
*Iniquo Amor, ingiusto 'l Ciel, che quando*
*Di ricourar ambitioso ei brama*
*Di man d' Alcimedonte 'l nobil brando,*
*Candace hauea con inganneuol trama*
*Morto 'l Guerrier, che trà què boschi errando*
*Giua per assalir con fiere voglie*
*I due sotto mentite Hunghere spoglie.*

44

*Ahi qual gloria (dicea) trà chiuse celle*
*L'amorosa follia hoggi m'hà tolto?*
*E quando mai d'occasion più belle*
*Degno sarò mal consigliato, e stolto,*
*Se, mentre honor procuro, io volgo imbelle*
*A farmi seruo, e prigionier d'vn volto?*
*Ch' io quì potea con immortal mia lode*
*Segnar' il mio valor nell'altrui frode.*

45

*E trar di mano al mio nemico altero*
*La spada di Riccardo a mè donata:*
*Ah non già più di riuederla spero,*
*Che 'n man troppo tenaci ella è caduta.*
*Anzi (disse Ferondo) io non dispero,*
*Che quì, doue l'hà questi hoggi perduta,*
*Con inganno gentil non sia di corto*
*La spada ricourata, e 'l ladron morto.*

46

*Celar quì ci debbiamo, e nello speco*
*Attender lei, che dal Castel discenda;*
*Che per auuiso mio forz' è, che seco*
*N' esca Valmoro, e 'l suo cammin riprenda.*
*E ch' al suo Rè non del suo Rè men cieco*
*La spada Martial perduta ei renda.*
*Piacque il degno ricordo, e la gagliarda*
*Donna 'l consiglio ad esseguir non tarda.*

47

*Si volge all' antro, oue d'ombrosa valle* Antro di Mormàte.
*L'antro s'asconde in formidabil bosco;*
*Seluaggi Pini, alti Ginepri 'l calle*
*Rendon ogn' hor caliginoso, e fosco,*
*Curuò Natura l'antro, e sù le spalle*
*Formò dell' Appennino vn' ordin Tosco;*
*Alzò rozzi pilastri, e non fù parca*
*Del suo disegno, ou' ella i tuf' narca.*

48

*L'Arte quì nulla oprò: l' Arte ingannata*
*Lauor' il crederia della sua mano,*
*Ma si ricorda poi, ch' indi inuolata*
*La norma hauea del fabbricar Toscano.*
*Là si spinse la truppa, oue celata*
*Deue l'altra aspettar, che scenda al piano;*
*Seguilla 'l seruo, e con sì fido aiuta*
*Condur l'estinto al fin seco hà potuto.*

49

*Ma qual in sè pietà, fiero Nadasto,*
*Del nemico destò l'aspra ventura?*
*Di vecchia offesa, o di nouel contrasto*
*Nè l'ira in tè, nè la memoria hor dura.*
*Che del nudo cadauero, che pasto*
*Non resti a' Corui, hai memorabil cura,*
*E da più serui fai le nobil' ossa* Sepolcro d' Alcimedõte.
*Dell' antro porre entro honorata fossa.*

50

*Raccolte l'armi, e la sbranata insegna*
*Ad vn tronco d' vn' edera l'appese:*
*Trofeo non già, ma ricordanza degna*
*Della pietà d' emulator cortese.*
*E trà quell' otio il Caualier s'ingegna*
*Di far' ancora a' posteri palese*
*Il Signor di quell' armi, e chi sepolto*
*In quell' antro giaceua horrido, e 'ncolto.*

51

*E con pensieri non vulgari, o lieui*
*Nel molle tufo col suo ferro istessa*
*Versi intagliò compendiosi, e breui,*
*C'hanno il tuo caso, Alcimedonte, espresso.*
*Come da lui sepolcro hoggi riceui,*
*Pria dall' insidie di Candace oppresso:*
*Chiudendo al fin, che 'l gran valor talhora*
*Del nemico 'l nemico ama, ed honora.*

52

*Mentre d'Alcimedonte i pregi, e'l nome*
*Scolpia Nadasto in sù l'ignobil sasso,*
*Ferondo 'l primo ad accertar fù, come*
*Gente apparia con frettoloso passo.*
*Nadasto appena 'l nobil suo cognome*
*Inciso hauea giù nel quartier più basso,*
*Ch'alla nouella di nemici, e d'armi*
*Lascia imperfetto 'l bel lauor de' Carmi.*

53

Candace, e Valmoro Rè di Suezia.

*E si volge a mirar già più vicini*
*All'occhio fatt' i due Guerrier del colle;*
*E dell'elmo sù gli vltimi confini*
*Già l'Idra appar, ch' i sette capi estolle;*
*Gran segno è, che dal monte ella declini,*
*L'ira, ch'al sen di lui feruida bolle,*
*Mentre qui gli souuien, ch'a sì grand'opra*
*Primiera la sua lancia hor non s'adopra.*

54

*Men s'affligg' egli poi, quand' a più segni*
*Riconobbe Valmoro all'empia a canto:*
*Valmor, che di seguir' i moti indegni*
*Del Rè de gli Hunni ambitioso è tanto,*
*E che poter' vn giorno a' patrij Regni*
*Candace riportar si suol dar vanto;*
*Onde segue costei di loco in loco,*
*E s'arde, arde il Guerrier di miglior foco:*

55

*Non dell'elmo infernal proua i furori:*
*Se all'impudica ei soggettò la mente,*
*Fù, che Valmoro i suoi viuaci ardori*
*Può nel seno di lei temprar souente:*
*E sotto la pietà d'honesti amori*
*Sfogar le voglie, e racchetar la gente;*
*Che per l'impresa, in cui s'erga, e marita*
*La vite all'olmo i suoi pensieri addita.*

56

*Lunge raffigurò l'alto cimiero*
*Del Rè di Suezia il Caualier' accorto.*
*Hor quella spada hauer' io non dispero,*
*(Disse frà sè) ch'egli possiede a torto:*
*Farò, se scorge 'l Cielo 'l bel pensiero,*
*Che 'l Drudo con l'iniqua hoggi sia morto.*
*E già spronaua 'l suo destriero all'alto*
*Per poter meglio auuantaggiar l'assalto.*

57

*Nè gli souuengon le dubbiose proue*
*Delle due lance, e del fatal duello;*
*Ma l'arresta Ferondo, e lo rimuoue*

Spada fatale mandata ad Atila.

*A viua forza dal pensier nouello.*
*Già Valmoro al terren suo nobil Gioue,*
*(Dando a Tiranno rio nome sì bello)*
*La spada, che di Marte esser credea,*
*In don mandata riuerente hauea.*

58

*Nadasto si fermò, che più d'appresso*
*Pender' al fianco la rapita spada*
*Quì non gli vede, o che dal legno stesso,*

Battaglia fra Rodicilla, e Candace.

*Oue dianzi l'appese ella giù cada?*
*Dunque volt' a mirar l'alto successo*
*Libera alla tenzon lascia la strada,*
*E scorge la Diletta 'l dubbio amante*
*Trarsi alla zuffa coraggiosa auante.*

59

*Frà suoi più scelti Rodicilla 'l dorso*
*Premea quel giorno a Calabro destriero,*
*Che lieue trita a marauiglia 'l corso,*
*E negl'incontri ogn'hor fassi più fiero.*
*Di rabbia morde disdegnoso il morso,*
*E, quand' altro non può, pesta 'l sentiero,*
*Che col cenno del piede, e co' nitriti*
*Par, che 'l pigro nemico a guerra inuiti.*

60

*Presago quì della futura giostra*
*Tende le breui orecchie, e 'l suono aspetta,*
*Oltre si spinge, e di partir fà mostra,*
*E impatiente la Guerriera affretta.*
*Ella, che mastra al gioco esser dimostra,*
*Più da vicin la sua nemica alletta,*
*E, quando scorge 'l debito interuallo,*
*Con rammentar lo spron caccia 'l Cauallo.*

61

*Nè pigra è l'altra, e con feroce assalto*
*Si spinge, ou' alla Zuffa altri l'inuita:*
*Drizz' al ferir la lancia, e và per l'alto*
*Cimier d'orgoglio, e di baldanza ardita,*
*L'Idra s'accende; e fuor dal duro smalto*
*Il chiuso ardor fà pauentosa vscita,*
*Nè, com'ei suol, hor, che 'l furor discende,*
*Turba 'l Cauallo, o Rodicilla offende.*

62

*L'animoso destrier viè più s'auanza,*
*E non schiua l'ardor chi tutt' è foco.*
*Ah, qual misto di tema, e di speranza*
*Assale quì gli spettator del gioco?*
*San dell'elmo infernal l'antica vsanza,*
*Il miran più dell'vso arder non poco;*
*Nè pauentar però l'vscita fiera*
*Della fiamma letal la Donna altera.*

63

*Ma la tema, e la speme 'l campo han corto*
*De' due riuali in perturbar la mente:*
*Nouella vita a chi di speme è morto,*
*Somministra di già nuoui accidente.*
*Già Nadasto riceu' alto conforto,*
*Quant' Adelberto più sembra dolente,*
*Mirando, ahi doglia, con valor souranò*
*Corsa la lancia sua, ma corsa in vano.*

64

*In cento scheggie fracassata l cerra*
*Nel fiero incontro al Ciel volar si vide,*
*Serba'l tronco la destra, e resta'l ferro*
*Fitto nell'elma, e l'elmo anco recide;*
*Ma nan penetra a dentro: e s'io non erra,*
*Si caccia alquanto, au'ei s'apre, e diuide.*
*Marauiglia maggior Candace assale,*
*Ch'altri non ceda a quell'ardor fatale.*

65

*Per hauer di sua lancia il colpo errato,*
*Non si duol l'empia, nò, ma sol s'attrista*
*Perch'all'Idra infernale, oltre l'vsato,*
*Con mal noto valore altri resista:*
*E desia riprouar quel, c'hà prauata,*
*Onde ritorna fa crucciosa, e trista*
*Al nuouo arringo; e già lentata il morso*
*Partendo inuita Rodicilla al corso.*

66

*Nè del secondo Caualiero amante*
*Tarda l'altra a brandir l'armato legno;*
*E col destriero impetuoso auante*
*Riede, oue l'Idra di partir fà segno:*
*E pianta'l colpo intrepida, e costante*
*Al petto all'hor della nemica indegno;*
*Donde con vrto tal le scorre al braccia,*
*Che passa l'hasta ogni più duro impaccio.*

67

*Apre l'ascella, e penetrando ell'esce*
*Alla spalla sinistra, e là si resta;*
*Luogo vital non tocca, e vanne'l pesce*
*Intatto, e pur mortal ferita è questa.*
*Ch'ella abbattuta dal dolor, che cresce,* — Candace uccisa.
*Di sella cade, e non sostien la testa;*
*E dal peso dell'arme a terra spinta*
*Riman Candace in quel cader' estinta.*

68

*Ritorna Rodicilla, oue già crede,*
*Che la nemica sua ritorni, e viua;*
*Ma poscia in terra l'orgogliosa vede*
*Scossa di sella, e al fin di vita priua:*
*E scende ratta, e col sinistro piede*
*Le preme l'elmo, oue l'ardor bolliua:*
*Che spento è già, nè segna altro di foco*
*Appar, ma ben n'vscia fetor non poca.*

69

Puzza dell'elmo, e suoi effetti — *E la puzza è sì ria del foco spento,*
*Che chiude a lei di respirar la strada;*
*Supina Rodicilla in vn momento*
*Forz'è, che si rouesci, e'n terra vada.*
*Corre'l fratello al graue caso intento,*
*E forz'è pur, che dalla puzza ei cada:*
*Adelberto a Nadasto, i serui al messo*
*Cadder non men quì tramortiti appresso.*

70

*Del gran caso, ch'auuenne hoggi a costoro,*
*Il nemico Guerrier non mai s'accorse;*
*O con la fuga il timido Valmoro*
*Al suo graue pericolo soccorse,*
*O nel Castel, che più vicina è lora,*
*Per di là trar nouello aiuto ei corse:*
*Per meglio opprimer col valor di molti*
*Gli assalitori in chiusa valle accolti.*

71

*Fuggì Valmoro, e nel fuggir non haue* — Fuga di Valmoro.
*Visti color, che tramortiro in tanto:*
*Che forse anch'egli a quell'odor sì graue*
*Saria caduto a' vincitori a canto:*
*Ma nel salir, come chi fugge, e paue,*
*In dietro mai gli occhi non torse alquanto,*
*Che volti gli occhi a chi volgea le spalle,*
*Gli hauria stesi veduti in mezzo'l calle.*

72

*Ma scuopre a cinque, a sei vscir' in fretta* — Guardie di Montargiro che fuggono.
*Le guardie del Castello, ou'egli è volta:*
*Cresce la turba più, che più s'affretta*
*Con piede incerto, e con smarrita volta.*
*Cerca arrestarla, e tradigion sospetta,*
*Nè v'hà chi'l voglia vdir poco, nè molto:*
*Altri s'aggira in quella parte, e'n questa,*
*Altri s'appiatta in horrida foresta.*

73

*Dou'esser non patea forma di calle*
*Alla turba smarrita, e fuggitiua,*
*Per quei dirupi a ritrouar la valle*
*Il timor della morte il calle apriua:*
*Mostra veloce a Montargir le spalle*
*D'armi, e d'arnesi, e più di senso priua*
*Quella razza vilissima, che sente*
*Dietro'l rincalzo di nemica gente.*

74

*Valmoro ad vn, che non fuggia sì presta,*
*Si lancia impetuoso, e'l crin gli afferra.*
*Dimmi, gridando, ah traditor, ch'è questo,*
*Che vi sospinge dall'amica Terra?*
*Perche v'è tanto l'indugiar molesto?*
*Chi vi persegue, ohimè, chi vi fà guerra?*
*Risponde l'altro. Ah non voler per Dio,*
*Che m'affretti la morte il tuo desio.*

75

*Fuggi meco, Signor, volgi'l destriero,*
*Lascia la via, che ti conduce a morte:*
*In più sicuro luogo vdrai l'intero;*
*Cedi saggio Guerrier, cedi alla sorte,*
*Nè forza hai tù, bench'animoso, e fiero,*
*C'hoggi soccorso a Mantargiro apporte:*
*Vani gli aiuti son, vani i contrasti,*
*Il nemico hà le mura: e tanto basti.*

76

Qual Ceruo, c'habbia di bramoso Cane
Fuggito'l morso, e già correndo all'alto,
Quasi vicino a ritrouar le tane
Da freschi veltri hà più feroce assalto,
Riuolge'l corso, e spera in più lontane
Macchie riporsi, e non è pigro al salto.
Così Valmoro alla crudel nouella
Volta, e sprona'l destrier: nè più fauella.

77

Ma segue di quei timidi l'esempio,
E nel fuggir confusamente ascolta
Qual fù dianzi de gli Hungheri lo scempio,
Quando la Rocca fù sorpresa, e tolta.
Ma lasciamo in mal'hora andar quest'empio,
Si chiugga, ou'è la selua horrida, e folta,
Iui nascosto il misero successo
Oda de' suoi, ch'io non vò girli appresso.

78

Riccardo e compagni risanati.

Trouiam Riccardo, ed Alboin già stanchi
D'vccidere, e seguir Turba sì vile.
Sagliamo a Montargir', oue non manchi
Per contarci il rumor lingua gentile.
Tanti circoli mai l'auido Banchi
Nel dar nuouo Pastore al sant'Ouile
Non forma, in quanti il Popolo rimaso
Fauella in Montargir del nobil caso.

79

Già sento, che Riccardo, e più di venti,
Che di senno priuò la ria Candace,
(Mentre son meno alla lor guardia intenti
Gli Hungheri, e sciolti van senza seguace,
E scherzo fatti alle più basse genti
Passeggiano la Rocca, oue lor piace)
Hann'oltr' ogni credenza in vn momento
Il senno ricourato, e l'ardimento.

80

Riccardo il primo l'infelice stato
Conobbe, e gli altri lo seguiro appresso,
Ciascun, quand' hebbe fin l'elmo incantato,
Lascia l'amor di lei, ricde a sè stesso:
Che'l morir di Candace hà lor recato
Quello, c'hà dianzi il gran Merlin promesso:
Risponde, sò riscontri hora con hora,
Di lei la morte al nuouo caso ancora.

81

Come libero in lor gioca l'ingegno,
Discuoprono i Guerrier, ch'ageuol molto
Era'l sottrar sì pretioso pegno
Di man dell'inimico assai più stolto;
Perche più di pazzia l'arme dian segno,
Vann' ou'è d'armi vn ricco arnese accolto,
Chi prende la celata, e chi l'vsbergo
Si veste, e chi sol si ricopre il tergo.

82

S'vno il guanto s'armò, solo i cosciere
Si calzò l'altro, e maglie alla Tedesca:
E con lunghi aste coraggiosi, e fieri
Fingon quasi trà lor zuffa Moresca.
Corr' al vago spettacolo Lottieri,
E gode assai della piaceuol tresca:
Lottieri il figlio di Gaston, che cura
Hà de gli scemi, e delle nobil mura. Louieri.

83

Piacer ne prende'l giouinetto, e pargli
Nella confusion più bello il gioco.
Nè scarso è del suo aiuto, e meglio armargli
Procura, oue'l periglio era non poco.
Ei gli appadrina, e chiama anco a mirargli
Spettatori i compagni, e spiana'l loco,
Oue l'arte celando iuan gli stolti
Petti a petti incontrando, e volti a volti.

84

Rotte le lance al fin chiedon gli stocchi:
Ma giunto allo spettacolo Gastone,
A cui vecchia prudenza aperti hà gli occhi,
Vuol, che fine s'imponga olla tenzone.
Mè non inganneran già questi sciocchi,
Foll'è, chi'n folle man spada ripone,
Gridaua: e tosto ad Alboin s'auuenta,
E di trargli di man lo stocco ei tenta.

85

Riccardo all'hor, che della trama ordita
Vede venuta homai l'hora migliore,
Dà il segno patteggiato, e la sopita
Virtù desta alla man, ch'era nel core:
E mostra ad Alboin corso in aita,
Con vn tronco di lancia'l suo valore,
Che lo spezza a due mani al Veglio in testa, Gastone vecciso.
Hor, ch'egli disturbar tenta la festa.

86

E fiero il colpo è sì, che l Hunno atterra,
Che sù la nuca pienamente il coglie,
Poi la spada di lui Riccardo afferra,
E, se nulla hà di viuo, anco gliel toglie:
Che nel sen glie l'immerge indi, e si serra,
Doue la turba hostil folta s'accoglie:
Seguon gli altri l'esempio al nobil cenno,
E mostran ben, c'han ricourato'l senno.

87

Chi prende pungentissima alabarda,
Che n'hauean copia l'un', e l'altro muro;
Ch'impugna vna zagaglia, e chi non tarda
A tor pauese, o scudo altro più duro.
Corre la Fama, e truppa assai gagliarda
Chiama, e spinge al pericolo sicuro;
Grande è la strage, e più, doue raddoppia
E la forza, e l'ardir la nobil Coppia.

88

*Lupo ſembra Alboin, che lunga pezza*
*Tenn' in ripoſo il formidabil dente,*
*Ch' vrta, aſſale la greggia, e nulla apprezza*
*Il maſtin, che latrar dietro ſi ſente.*
*Sembra Riccardo fulmine, che ſpezza*
*I duri incontri: o rapido Torrente,*
*Che sà vincer gl' intoppi, e larga via*
*Farſi con l'onda procelloſa, e ria.*

89

*Nè gli altri all' hor confuſamente armati*
*Men preſti ſon' a ſeguitar l'offeſe;*
*In cui nomi fortiſſimi celati*
*Furon da penna ignobile, e ſcorteſe:*
*Così talhor ne' ſecoli paſſati*
*L'Hiſtoria il meglio a' poſteri conteſe;*
*E con ſilentio ingiuſto i nomi, e i pregi*
*Tacque di mille Caualieri egregi.*

90

*Strada non tù, non tù Tortora induſtre,*
*Non tù, c'hai penna d'or, nome d'argento,*
*Fauſtin, Paruta, e Guicciardino illuſtre*
*Dell' Italia, che ſcriui alt' ornamento,*
*Ne laſci parte, o Moroſin, ch' illuſtre*
*De' grandi Aui la fama, e l'ardimento;*
*Ch' in voi non ſol leggo ſpiegato il fatto,*
*Ma veggio ancor' ogni penſier ritratto.*

91

*S' vna penna sì ſplendida, e gentile*
*Sortito haueſſ' il ſecolo, ch' io canto;*
*Io crederei, che di valor ſimile*
*Non ſi poteſſe alcuna Età dar vanto:*
*C' hor ſi vedria, qual nella turba hoſtile*
*Strage fecer Brumano, & Oridante;*
*Direi le proue, e s'udirebbe aperto*
*Di sì prodi Guerrieri i nomi, e'l merto.*

92

*Ma dall' opra 'l valore, e dall' effetto*
*La nobiltà della cagion s'intende,*
*Più di cuor, che d' vsbergo armata il petto*
*Vera Virtude hoggi i nemici offende;*
*Poco ſtuolo de' noſtri inſieme ſtretto*
*Con tal brauura, ed impeto ſi ſtende*
*Sù le truppe nemiche, e sì le ſtringe,*
*Ch' alfin fuor della Rocca ei le ſoſpinge.*

93

*Cade la turba vil, nè fia, ch' aſcolti*
*Voce, o ſegno guerriero, a cui più creda,*
*Per fuggir quella morte, a cui già molti*
*Mira de' ſuoi più coraggioſi in preda,*
*E la furia ſchiuar vuol degli ſtolti,*
*Purche la lena, e'l piè glie le conceda;*
*Vedendo qual facea ſcempio, e vendetta*
*Chi gira di Gaſton la ſpada eletta.*

94

*Quì Riccardo a Lottier, che vuol del Padre* Lottieri morto.
*La morte vendicar, toglie la vita;*
*E nel ſeguir le fuggitiue ſquadre*
*Fà sù' corpi de' morti illuſtre vſcita.*
*Fanno gli altri non men proue leggiadre*
*Soura la gente ignobile, e ſmarrita:*
*Ed hanno i noſtri nel conflitto aſtuto*
*Da' Terrazzani vn fortunato aiuto.*

95

*Chi ſaſſo ſcaglia, e chi facella ardente:* Montargiro tolto a gli Hunni.
*Piomban di quà di là gli embrici in teſta*
*A gli Hungheri, che volgono vilmente*
*Il tergo armato alla crudel tempeſta;*
*Ed era lor di Cittadina gente*
*La furia più, che de' Guerrieri infeſta,*
*Onde liber' al fin cedon la Rocca;*
*Ma fuori ancora l'impeto trabocca.*

96

*Non per queſto Riccardo arreſta 'l piede,*
*Anzi di Montargiro vſcito incalza*
*Il nemico, che fugge, e l'vrta, e fiede,*
*Mentre dentro Alboin l'Aquile innalza,*
*Segu' egli la vittoria, e non s'auuede,*
*Ch' è giunto a piè di quell' horribil balza:*
*E là ſi ferma, e gli occhi intorno gira,*
*E diſteſa Candace in terra ei mira.*

97

*L'elmo fatal rauuiſa, e rio timore* Riccardo che troua Candace morta, e Rodelila tramortita
*Gli rinouella le paſſate angoſce,*
*Ma da vicino homai l'aſpro furore*
*Del graue incendio in lui non riconoſce.*
*Diſcopre al fin, nè con penſier minore,*
*Altri giacerle a' piedi, altri alle coſce;*
*Vede tronchi di lancie, e ſparſo ſangue;*
*Et ode vno trà lor' egro, che langue.*

98

*Intrepido auuicinaſi, dou' era*
*D' Hunghere ſpoglie il Caualiero armato,*
*E l'orecchia accoſtando alla viſiera*
*Ne ſente vſcir con più ſinghiozzi il fiato.*
*Gli apre l'elmetto, e vuol vederlo in cera,*
*Ch' ei non hauea l'arme, e'l cimiero vſato;*
*E furno i lor deſtrier vaganti, e ſciolti*
*Dalle guardie, che fuggono, raccolti.*

99

*Riccardo hauria raffigurato al certo,*
*O Stellinfronte, o Montedero ardito.*
*Non gli hebbe appena egl' il ſerraglie aperto,*
*E ſolleuata la viſiera vn dito,*
*Che'l fronte riconobbe d' Adelberto,*
*E lo ſtimò dalla crudel ferito.*
*Ma forſe immantinente il giouinetto,*
*Ch' eſalato il fetor hebbe l'elmetto.*

76

Qual Ceruo, c'habbia di bramoſo Cane
Fuggito'l morſo, e già correndo all'alto,
Quaſi vicino a ritrouar le tane
Da freſchi veltri hà più feroce aſſalto,
Riuolge'l corſo, e ſpera in più lontane
Macchie riporſi, e non è pigro al ſalto.
Così Valmoro alla crudel nouella
Volta, e ſprona'l deſtrier: nè più fauella.

77

Ma ſegue di quei timidi l'eſempio,
E nel fuggir confuſamente aſcolta
Qual fù dianzi de gli Hungheri lo ſcempio,
Quando la Rocca fù ſorpreſa, e tolta.
Ma laſciamo in mal'hora andar queſt'empio,
Si chiugga, ou'è la ſelua horrida, e folta,
Iui naſcoſto il miſero ſucceſſo
Oda de' ſuoi, ch'io non vò girli appreſſo.

78

Riccardo e compagni riſanati.

Trouiam Riccardo, ed Alboin già ſtanchi
D'vccidere, e ſeguir Turba sì vile.
Sagliamo a Montargir', oue non manchi
Per contarci il rumor lingua gentile.
Tanti circoli mai l'auido Banchi
Nel dar nuouo Paſtore al ſant'Ouile
Non forma, in quanti il Popolo rimaſo
Fauella in Montargir del nobil caſo.

79

Già ſento, che Riccardo, e più di venti,
Che di ſenno priuò la ria Candace,
(Mentre ſon meno alla lor guardia intenti
Gli Hungheri, e ſciolti van ſenza ſeguace,
E ſcherzo fatti alle più baſſe genti
Paſſeggiano la Rocca, oue lor piace)
Hann'oltr' ogni credenza in vn momento
Il ſenno ricourato, e l'ardimento.

80

Riccardo il primo l'infelice ſtato
Conobbe, e gli altri lo ſeguiro appreſſo,
Ciaſcun, quand'hebbe fin l'elmo incantato,
Laſcia l'amor di lei, riede a sè ſteſſo:
Che'l morir di Candace hà lor recato
Quello, c'hà dianzi il gran Merlin promeſſo:
Riſponde, ſe riſcontri hora con hora,
Di lei la morte al nuouo caſo ancora.

81

Come libero in lor gioca l'ingegno,
Diſcuoprono i Guerrier, ch'ageuol molto
Era'l ſottrar sì pretioſo pegno
Di man dell'inimico aſſai più ſtolto;
Perche più di pazzia l'arme dian ſegno,
V ann'ou'è d'armi vn ricco arneſe accolto,
Chi prende la celata, e chi l'vsbergo
Si veſte, e chi ſol ſi ricopre il tergo.

82

S'vno il guanto s'armò, ſolo i coſcieri
Si calzò l'altro, e maglie alla Tedeſca:
E con lungh'aſte coraggioſi, e fieri
Fingon quaſi trà lor zuffa Moreſca.
Corr' al vago ſpettacolo Lottieri,
E gode aſſai della piaceuol treſca:
Lottieri il figlio di Gaſton, che cura
Hà de gli ſcemi, e delle nobil mura. Lottieri.

83

Piacer ne prende'l giouinetto, e pargli
Nella confuſion più bello il gioco.
Nè ſcarſo è del ſu' aiuto, e meglio armargli
Procura, oue'l periglio era non poco.
Ei gli appadrina, e chiama anco a mirargli
Spettatori i compagni, e ſpiana'l loco,
Oue l'arte celando ſtan gli ſtolti
Petti a petti incontrando, e volti a volti.

84

Rotte le lance al fin chiedon gli ſtocchi:
Ma giunto allo ſpettacolo Gaſtone,
A cui vecchia prudenza aperti hà gli occhi,
Vuol, che fine s'imponga alla tenzone.
Mè non inganneran già queſti ſciocchi,
Foll'è, chi'n folle man ſpada ripone,
Gridaua: e toſto ad Alboin s'auuenta,
E di trargli di man lo ſtocco ei tenta.

85

Riccardo all'hor, che della trama ordita
Vede venuta homai l'hora migliore,
Dà il ſegno patteggiato, e la ſopita
Virtù deſta alla man, ch'era nel core:
E moſtra ad Alboin corſo in aita,
Con vn tronco di lancia'l ſuo valore,
Che lo ſpezza a due mani al Veglio in teſta, Gaſtone vcciſo.
Hor, ch'egli diſturbar tenta la feſta.

86

E fiero il colpo è sì, che l Hunno atterra,
Che sù la nuca pienamente il coglie,
Poi la ſpada di lui Riccardo afferra,
E, ſe nulla hà di viuo, anco glie'l toglie:
Che nel ſen glie l'immerge indi, e ſi ſerra,
Doue la turba hoſtil folta s'accoglie:
Seguon gli altri l'eſempio al nobil cenno,
E moſtran ben, c'han ricourato'l ſenno.

87

Chi prende pungentiſſima alabarda,
Che n'haueàn copia l'un', e l'altro muro;
Ch'impugna vna zagaglia, e chi non tarda
A tor paueſe, o ſcudo altro più duro.
Corre la Fama, e truppa aſſai gagliarda
Chiama, e ſpinge al pericolo ſicuro;
Grande è la ſtrage, e più, doue raddoppia
E la forza, e l'ardir la nobil Coppia.

Lupo

88

Lupo sembra Alboin, che lunga pezza
Tenn' in riposo il formidabil dente,
Ch'vrta, assale la greggia, e nulla apprezza
Il mastin, che latrar dietro si sente.
Sembra Riccardo fulmine, che spezza
I duri incontri: e rapido Torrente,
Che sà vincer gl'intoppi, e larga via
Farsi con l'onda procellosa, e ria.

89

Nè gli altri all'hor confusamente armati
Men presti son' a seguitar l'offese;
In cui nomi fortissimi celati
Furon da penna ignobile, e scortese:
Così talhor ne' secoli passati
L'Historia il meglio a' posteri contese;
E con silentio ingiusto i nomi, e i pregi
Tacque di mille Caualieri egregi.

90

Strada non tù, non tù Tortora industre,
Non tù, c'hai penna d'or, nome d'argento,
Faustin, Paruta, e Guicciardino illustre
Dell'Italia, che scriui al' ornamento,
Ne lasci parte, e Morosin, ch'illustre
De' grandi Aui la fama, o l'ardimento;
Ch'in voi non sol leggo spiegato il fatto,
Ma veggio ancor' ogni pensier ritratto.

91

S'vna penna sì splendida, e gentile
Sortito hauess' il secolo, ch'io canto;
Io crederei, che di valor simile
Non si potesse alcuna Età dar vanto:
C'hor si vedria, qual nella turba hostile
Strage fecer Brunamo, & Ovidante;
Direi le proue, e s'vdirebbe aperto
Di sì prodi Guerrieri i nomi, e'l merto.

92

Ma dall'opra'l valore, e dall'effetto
La nobiltà della cagion s'intende,
Più di cuor, che d'vsbergo armata il petto
Vera Virtude hoggi i nemici offende;
Poco stuolo de' nostri insieme strette
Con tal brauura, ed impeto si stende
Sù le truppe nemiche, e si le stringe,
Ch'al fin fuor della Rocca ei le sospinge.

93

Cade la turba vil, nè fia, ch'ascolti
Voce, e segno guerriere, a cui più creda,
Per fuggir quella morte, a cui già molti
Mira de' suoi più coraggiosi in preda,
E la furia schiuar vuol degli stolti,
Purche la lena, e'l piè glie le conceda;
Vedendo qual facea scempio, e vendetta
Chi gira di Gaston la spada eletta.

94

Quì Riccardo a Lottier, che vuol del Padre
La morte vendicar, toglie la vita;
E nel seguir le fuggitiue squadre
Fà sù' corpi de' morti illustre vscita.
Fanno gli altri non men proue leggiadre
Soura la gente ignobile, e smarrita:
Ed hanne i nostri nel conflitto aiuto
Da' Terrazzani vn fortunato aiuto.

Lottieri morto.

95

Chi sasso scaglia, e chi facella ardente;
Pioman di quà di là gli embrici in testa
A gli Hungheri, che volgono vilmente
Il tergo armato alla crudel tempesta;
Ed era lor di Cittadina gente
La furia più, che de' Guerrieri infesta,
Onde liber' al fin cedon la Rocca;
Ma fuori ancora l'impeto trabocca.

Montargiro tolto a gli Hunni.

96

Non per queste Riccardo arresta'l piede,
Anzi di Montargiro vscito incalza
Il nemico, che fugge, e l'vrta, e fiede,
Mentre dentro Alboin l'Aquile innalza,
Segu'egli la vittoria, e non s'auuede,
Ch'è giunto a piè di quell'horribil balza:
E là si ferma, e gli occhi intorno gira,
E distesa Candace in terra ei mira.

97

L'elmo fatal rauuisa, e rio timore
Gli rinouella le passate angosce,
Ma da vicino homai l'aspro furore
Del graue incendio in lui non riconosce.
Discepre al fin, nè con pensier minore,
Altri giacerle a' piedi, altri alle coscie;
Vede tronchi di lancie, e sparso sangue;
Et ode vno trà lor' egro, che langue.

Riccardo che troua Candace morta, e Rodicilla tramortita

98

Intrepido auuicinasi, dou'era
D'Hunghere spoglie il Caualiero armato,
E l'orecchia accostando alla visiera
Ne sente vscir con più singulti il fiato.
Gli apre l'elmetto, e vuol vederlo in cera,
Ch'ei non hauea l'arme, e'l cimiero vsato;
E furno i lor destrier vaganti, e sciolti
Dalle guardie, che fuggono, raccolti.

99

Riccardo hauria raffigurato al certo,
O Stellinfronte, e Montedoro ardito.
Non gli hebbe appena egl' il serraglio aperto,
E sollenata la visiera vn dito,
Che'l fronte riconobbe d' Adelberto,
E lo stimò dalla crudel ferito.
Ma forse immantinente il giouinetto,
Ch'esalato il fetor hebbe l'elmetto.

100

*E vede il suo gran Zio, quand'egli meno*
*Quì lo speraua in suo fauor presente,*
*E crede illusione, o sogno almeno*
*Ciò, ch'egli mira inaspettato, e sente:*
*S'affida al fine, e gli racconta appieno*
*I nomi ad vn ad vn di quella gente,*
*Che dal fetor dell'elmo offesa giace,*
*Spentosi all'hor, che trapassò Candace.*

101

*Così dicendo, corsero ad vn tratto*
*A disarmar'a tramortiti il volto.*
*E già d'accordo a Rodicilla han tratto*
*L'elmo, dou' il bel viso era sepolto,*
*Ella si scosse, e di sentir fec'atto,*
*Ma non si mosse poi dal luogo incolto,*
*Sinche non sorse Orimedonte, e'l Messo*
*D'Aetio, e i Paggi, e gli Scudieri appresso.*

102

*Che marauiglia, o Dio, che strani affetti*
*Seguiron quì dell'impensata aita,*
*Che dolci abbracciamenti, e cari detti,*
*Che gratie a Dio della tenzon finita?*
*Turba solo'l piacer vedersi astretti*
*Di far'a piè la ripida salita,*
*Che gli occhi intorno riuolgendo, e i passi*
*Di cercar' i destrieri homai son lassi.*

103

*E' forza alfin d'abbandonar la valle,*
*C'homai dal Sol'è abbandonato'l monte:*
*E volgon' al cadauero le spalle,*
*Senza voler già disarmargl'il fronte.*
*Restò morta Candace a mezzo'l calle*
*De' Lupi al dente, e d'Aquilone all'onte,*
*Che l'armi, e'l corpo dissipando, il resto*
*Spinge in torrente vile assai ben presto.*

104

Idra Torrente. *Dall'Idra di Candace in lui sommersa*
*Il torrente hebbe d'Idra il nome eterno.*
*Idra lo crederesti all'hor, che versa*
*Dall'horrid'vrna il gran rigor del verno.*
*Con sette bocche và l'onda peruersa*
*Ad incontrar l'aspro furor fraterno:*
*Ma dal Lisonzo al fin rapita, e morta*
*I tributi dell'Alpi al Mar non porta.*

105

*Sorge la notte, ed Alboin già stanco*
*Requie non hà, posa al pensier non troua:*
*Che'l compagno Guerrier tarda pur'anco,*
*Nè hauer da lui si di leggier può nuoua.*
*Cerca del Monte l'vno, e l'altro fianco,*
*Dell'occhio fa, fà della voce proua,*
*Nè vede, o sente al fin trà l'ombre sorte*
*Rumor, che speme del Guerriero apporte.*

106

*Ma quando meno il suo ritorno attende,*
*Ecco al finir della vigilia prima,*
*Che dalle guardie vn calpestio s'intende,*
*Nè di Riccardo il calpestio si stima.*
*Chi tocca all'armi, e chi facelle accende,*
*E chi tutto da piè s'arma alla cima:*
*Ed Alboin già frettoloso riede,*
*Ou'armato tornar l'Hunghero ei crede.*

107

*Ma con gran voce abbonacciò Riccardo*
*Presto'l rumor', e disse. O là son'io,*
*Amici aprite: e s'e'l tornar fù tardo,*
*Senza frutto non fù l'indugiar mio.*
*Fù della voce il tuon tanto gagliardo,*
*Che d'ogn'intorno'l suo valor s'vdio:*
*Fù conosciuta, ed obbedita appresso,*
*E lo stuolo fortissimo intromesso.*

108

*Com'hebber fin gli abbracciamenti, ed hebbe*
*E dal cibo, e dal sonno ampio ristoro,*
*Sorse lo stuolo, e nel riposo crebbe*
*La forza insieme, e'l bel desire in loro.*
*Ferondo, a cui tant' ogni'ndugio increbbe,* Ferondo
*Non mai cessò di stimolar costoro,*
*Finche di Montargir fuori hà potuto*
*Trargli d'Aetio al sospirato aiuto.*

109

*Restò solo Adelberto alla difesa,* Adelberto a guardia di Montargiro.
*Con altri sei Guerrier di miglior fama.*
*Nadasto, il vincitor della contesa,*
*Tutto lieto seguì la nobil Dama:*
*Ella alla dura, e perigliosa impresa*
*Và, dou' Aetio hoggi l'inuita, e chiama:*
*Oue d'erranti Caualieri hà molti*
*Sotto l'Aquile Auguste insieme accolti.*

*Il fine del Nono Canto.*




VENETIA
EVGENIO
ATTILA

# CANTO DECIMO

## ARGOMENTO

L'orgoglioſo Tiranno ogn'hor più fiero
Si moſtra altrui nelle felici impreſe;
Che ritrouato libero'l ſentiero
Traſcorre a voglia ſua largo paeſe.
La ſpada di Riccardo il rende altero;
Venetia contemplò, Padoua accefe,
Ritorna Irene, e ſeco ha'l Rè Valmoro;
Ma d'altre frodi teſſe altro lauoro.

MOſtra il decimo Canto l'orgoglio d'Attila per il trouato paſſaggio, e per la ſpada riceuuta da Valmoro, creduta di Marte, a lui mandata per flagello del genere humano, e ſeguendo il ſuo cámmino gli viene dalla riua del fiumicel Muſone che intorno all'ignobil Marghera nella palude metteua, moſtrata dal traditor Eugenio la nuoua Città di Venetia, che andaua d'edifici nobilmente creſcendo per la tema di ſi fiero Tiranno, e conſigliando Eugenio Attila a ſeguire'l ſuo viaggio, ſenza tentar l'impreſa di Venetia, che a lui era grandemente a cuore, l'eſorta a disfar Padoua. Mentre a tal ruina gli Hunni s'incamminano, ritorna Irene ſul ſuo carro ad Attila, e conduce ſeco il Rè di Suezia Valmoro, dolenti ambidue per la morte di Candace, e per la perdita di Montargiro. Attila ſdegnato ſimilmente per queſti danni, con maggior'impeto fà abbruciar Padoua mal difeſa da' Cittadini, che s'erano in Riualto aſſicurati. Arſa tutta la Città fuorche la ſtatua di Liuio, inteſo Attila lo ſcioglimento dell'incanto d'Alfone, e d'Arcida, & inſieme la lor venuta, & la fuga di Gelderico (che il tutto Irene gli raccontò) finalmente il Rè ſuperbo s'inuia per paſſar i Colli Euganei, & la maga Irene fintaſi Oriana Regina de' Dalmati sbarca in Venetia, doue moſtra di trouar ricouero de' ſuoi affanni. Quiui con la finta figliuola Degna, ed altre donzellette dicono a' Venetiani di voler con eſſo loro maritarſi: ed Irene da loro creduta Oriana vuol, aprendo vna nuoua Accademia nella ſua ricca habitatione, ſceglierſi il marito, ch'ella vedeua eſſer più degno, e più vtile a' ſuoi intereſſi per metter diſcordia ne gli habitatori della nuoua Città.

1

Attila orgoglioſo p molte proſperità.



*SE mai proſperità fè petto altiero,*
*S'ombra mai di valor tumido il reſe,*
*Il Rè degli Hunni più ſuperbo, e fiero*
*Ogn'hor diuien nelle felici impreſe:*
*Che ritrouato il libero ſentiero,*
*E ſcorſo a ſuo piacer largo paeſe,*
*Và gonfio sì, ch'a gran ragion ſi crede*
*Della ſpada di Morte inclito herede.*

2

*La ſpada, che Riccardo in riua al fiume*
*Folle gettò dall'amoroſo ardore,*
*Come d'ogni rapina hà per coſtume,*
*Mandò Valmoro in dono al ſuo Signore.*
*Quaſi dell'armi il furibondo Nume*
*Pioueſſe a lui dal Ciel'armi, e fauore;*
*Attila ſi credette il nome in parte*
*Nel brando inciſo, il nome eſſer di Marte.*

3

*Che'l MAR, che'n trè caratteri notato,*
*E del maſtro gentil fors'era'l ſegno,*
*Trapunto es leggeſe di laſsù mandato*
*A sè credeua'l pretioſo pegno:*
*E vuol, che'l nome tronco obbreuiato*
*Sol dica. Marte Attila Rè fà degno*
*Del nobil dono, e a lui dal Ciel l'inuia,*
*Perche del Ciel giuſto flagello ei ſia.*

M. A. R. Lettere nella ſpada di Riccardo.

4
Sì certa la vittoria ei si figura,
Hor, che di Marte il ferro in man gli splende,
Che se lo cinge baldanzoso, e giura
Valor' a lui, da cui vittoria attende.
Ne và la Fama, e i timidi assicura,
Mentre d'orgoglio i più feroci accende:
Già con l'augurio suo brando Celeste
Fà rozze plebi al faticar più preste.

5
E doppo hauer felicemente il seno
Varcato al rapidissimo torrente,
Crescer' il Campo lor veggon non meno
Di vitto, e d'armi, e di nouella gente.
Zamoses Calimiro. Zeno. Giunto è Zamosco, e Calimiro, e Zenò,
E vi douea Candace esser presente:
Che lei crede pur' anco in nostro danno
Viuer non lungi l'Hunghero Tiranno.

6
Valmoro. Sol la morte di lei potea Valmoro
Narrar, di cui fù spettator sì vile:
Ma spinto dalla rabbia, e dal martoro,
Che di lei proua l'amator gentile,
S'aggira, e sembra addolorato Toro,
Che'l dente fugga di Leon Massile,
All'hor, ch'ei vide la Giouenca amata.
Dalle zanne fortissime sbranata.

7
Ancor non osa l'inuilito amante
Rieder'in Campo, a dar nuoua sì dura:
Ma vuol, che la nouella arriui innante,
Ch'egli la rechi al suo Signor sicura.
Così dimostra al liuido sembiante
Vn misto di vergogna, e di paura:
Mentre più disdegnoso Attila affretta
La libertà d'Onoria, e la vendetta.

8
Attila non haueа vdita ancora la fuga di Onoria. Non s'era ancor trà l'Hunghere masnade
Della fuga d'Onoria inteso'l grido,
Troppo facean le mal sicure strade
A' passaggieri'l camminare infido:
E per timor delle nemiche spade
Legno non s'era mai sciolto dal lido,
Che d'Onoria potesse al fin l'antico
Caso contare al Barbaro nemico.

9
Concordia Treuigi Mestrio. Voto d'habitator le case, e i Tempi
Già di Concordia, e di Treuigi egli arse.
E già di Mestrio fè gli vltimi scempi,
E soura'l lido il predator comparse:
Ma quando la Città vider questi empi,
Che lungi a gli occhi lor superba apparse,
Sorger dall'alghe, e dalla ignobil sabbia,
Ahi quanto in lor si raddoppiò la rabbia.

10
Dell'ignobil Muson posti alla foce Musone fiumicello.
Miranan gli Hunni i fortunati alberghi,
Muson, che d'Adria al mar corri veloce,
E presto in sen della palude alberghi.
Nell'vltime tue riue all'hor la voce
Non crocidaua de' predaci smerghi,
Com'hor, che t'impaludi, e sozza valle
Di Venetia gentil formi alle spalle.

11
Eugenio qui, ch'al Rè crudel s'accosta, Eugenio mostra Venetia ad Attila.
Più d'vn Tempio gli addita, e d'vna Torre,
Soura di cui la vincitrice è posta
Croce, che tanto il Rè de gli Hunni abborre.
Poi gli mostra dall'vna all'altra costa
Picciole barche ogn'hor dal lido scorre,
E portar genti fuggitiue, ed altre
Dal mar' il vitto procacciar più scaltre.

12
Là (disse Eugenio) in quell'aperto lido,
Ou'è frà l'onde ampia Cittade inuolta,
Quasi in porto di pace amico, e fido,
Tutta d'Esperia è la ricchezza accolta.
Come delle vostr'arme vdissi'l grido,
Colà d'Italia il fior ratto si volta:
Padoua è quiui, ed Aquilea ridutta,
Quiui è Rauenna, e la gran Roma è tutta.

13
Là doue al vitto human negò Natura
L'herbe salubri, e le dorate spiche:
Là doue al salso humor Bacco si fura,
Che sassi brama, e collinette apriche:
Sol la vera Virtù cresce, e matura,
Così di lei son quelle arene amiche:
E se nulla del corpo ad vso nasce,
La Virtù vi germoglia, e l'alma pasce.

14
Colà si stanno in placida quiete,
Nè temono il ferir della tua spada.
Hannò'l viuer dall'hamo, e dalla rete,
Hanno aperta del mar ampia la strada,
Che possa alla lor fame, alla lor sete,
Del Mondo prouueder' ogni contrada:
Ma quando tù sia vincitor del resto
Chiudrai lor' ogni calle assai ben presto.

15
Hor ti conuien poche reliquie al fine
Vincer de' vinti al primo affar' intento,
Che le vittorie tue sien più vicine,
Quanto vicin più l'inimico io sento.
Quand' hebbe il dir del traditor qui fine,
Il Rè pieno di speme, ed' ardimento,
Hor non potrei (rispose) in questi legni
Varcar quell'onde, e dispogliar gli'ndegni?

16

*Queste, c'hoggi dall'Histria il nobil vitto*
*Recano al Campo mio, veloci barche,*
*Che di quest'onda ria sanno il tragitto,*
*Perche d'arme colà non mand'io carche?*
*Soggiunse Eugenio a questo. O Sire inuitto,*
*Qui le voglie conuienti hauer più parche:*
*Vuoi tù, che barche lieui, e di trapasso*
*Corrano ad inuestir naui di sasso?*

17

*Non vedi tù, che naui esser di pietra*
*Sembran quelle fortissime Isolette,*
*Ou'hor s'auanza, hor la marea s'arretra,*
*E fà le vie del nauigar più strette.*
*Pria voterassi l'Hunghera faretra*
*Delle sue pungentissime saette,*
*C'hoggi con questi legni acquistar l'oro*
*Tù possa mai del Veneto Tesoro.*

18

*Nò nò, seguiam la più sicura impresa,*
*Ch'a tè tanto dal Fato anco non lice.*
*Freniamo Aetio, ei, che vil gente hà stesa*
*Di quel monte di selci alla radice.*
*Ardiam Padoua in prima, hor, che difesa*
*Non hà, se'l vero a noi la spia ridice;*
*Che dall'esempio de gli incendi altrui*
*Fuggì cauta, e preuide i fochi sui.*

19

*Han questi scogli il meglio. A tè lasciaro*
*Di tetti, e nude mura ignobil parte,*
*Che non può vil nemico hoggi riparo*
*Porger'a più Città deboli, e sparte.*
*Tè vuol' Aetio, se di Marte al paro*
*Con le forze non può, vincer con l'arte,*
*Precorri con la fretta'l rio pensiero,*
*Ou'aperto, o mio Rè, troui'l sentiero.*

20

*Quasi Lupo famelico, che lunge*
*Senta l'odor de' ben guardati armenti,*
*Col desio gli diuora, oue non giunge*
*La rabbia ingorda de' bramosi denti:*
*Così non meno il Rè crudel quì punge*
*L'vdir la libertà di quelle genti;*
*E, ch'ei non possa domator del resto*
*Breue stagno varcar, gli è più molesto.*

21

*Disse, & vdillo il Rè de gli Hunni, e presta*
*La mossa fù dalle Musonie arene.*
Mirano ar[so].
*E tù Mirano ardesti, e già s'appresta*
*Padoua'l foco alle tue piaggie amene*
*Quando in nube si vide atra, e funesta*
*Per le strade del Ciel tornar' Irene.*
*Irene, che spiegato in Dania'l volo*
Ritorno d'Irene.
*Ritorno fà dall'agghiacciato Polo.*

22

*Com' all'Hunghero Campo ella fù sopra,*
*Rallenta'l corso, e piega'l volo a terra;*
*E tanto'l carro a suo voler' adopra,*
*Che'l padiglion del suo Signore afferra.*
*Corre la turba a sì mirabil'opra,*
*E soura'l carro, e i volator si serra:*
*E, se'l carro suanì da gli occhi loro,*
*Scoprissi Irene, ed apparì Valmoro.* Valmoro.

23

*Ch'all'hor, che da' suoi spirti vdì la Maga*
*La morte di Candace, e l'elmo estinto,*
*Mossa dal duol dell'insanabil piaga,*
*Visto l'incanto suo schernito, e vinto,*
*Affrettando'l partir l'iniqua Vaga,*
*Lasciato Alfone alla partita accinto,*
*Torna dolente all'Itale contrade*
*Vdendo ciò, che di Valmorò accade.*

24

*E pria di gir' al Campo, ou'ella è attesa,*
*Di Montargiro alla vallea discende;*
*Non, che sia l'elmo a ricercar' intesa,*
*Che sà, che in nostro mal più non s'accende;*
*Mentr'vn legno di lui toglie l'offesa,*
*E l'incanto crudele inutil rende:*
*Ma per condur l'addolorato amante*
*Nel carro seco al Rè de gli Hunni auante.*

25

*Tanto disse, e pregò la Maga ardita,*
*Che dalla selua il disperato Duce*
*Trasse a gran pena, e per la via spedita*
*Al Campo del suo Rè lo riconduce.*
*Torna la Donna ad Attila gradita;*
*Ma gran tema Valmoro al cor gli adduce,*
*Che mesto il vede oltre l'vsato in volto,*
*Nè di Candace il caso hà pur raccolto.*

26

*La saggia incantatrice, a cui non manca*
*Dolce dir, grato gesto, atti soaui*
*Dell'Hunghero Signor posta alla manca*
*Incominciò con detti accorti, e graui.* Irene ad Attila.
*Non perche tua Fortuna homai sia stanca;*
*Ma per riporti, o Rè, trà' Rè più saui,*
*Mesce a' vecchi fauori ingiuria noua,*
*E vuol di tua fortezza hoggi far proua.*

27

*A Rè, ch'è largo possessor del resto,*
*Ed hà tante Cittadi arse, e disfatte,*
*C'habbia con dolce inganno ella sì presto*
*Di Montargir le balze hoggi sottratte;*
*Parer non ti dourà nuouo, a molesto,*
*Ch'ella, che spesso il nostr' orgoglio abbatte,*
*Sol teco, o degno vincitor del Fato,*
*Finge, e scherza talhor con volto irato.*

28

*Se'l morir di Candace, e l'Idra spenta*
*A' nemici Guerrieri'l senno hà reso,*
*Pur, che questa mia verga a mè non menta,*
*Pur, che l'oprarla non mi sia conteso,*
*Stimar nulla tù dei; che non sia lenta*
*Irene a tor di nuoui incanti'l peso.*
*Vedrai la tua deuota ad altrui scherno*
*Tutto'n vostro fauore armar l'inferno.*

29

*L'hauer di Dania il Rè possente, e fiero*
*Mosso al fin in tu' aiuto, e seco vnito*
*La fanciulla Real del Gotho Impero,*
*C'hauea le nozze, e più la Fè tradito,*
*E nulla in paragon di quel, ch'io spero*
*Di far, Signor, in quel superbo lito,*
*Oue frà gli ozij di paludi infide*
*Dell'armi vostre il Veneto si ride.*

30

*Tacque, e maggior confusion gli accrebbe,*
*Che'l tutto nuouo all'vditore è giunto.*
*Ma com' inteso il rimanente egli hebbe,*
*Che Valmoro narrò più per l'appunto;*
*La morte di Candace assai gl'increbbe,*
*E l'hauer Montargir da sè disgiunto.*
*Ma quel, che più l'accese oltre ogni segno,*
*Fù ch'a' nostri tornato vdì l'ingegno.*

31

*Nè di Dania'l soccorso, o le promesse*
*Di lei, che lampi di vendetta spira,*
*Nella mente crudel, oue s'impresse,*
*Placar la doglia, o mitigar puon l'ira;*
*Ma quando vn poco del feruor rimesse*
*La rabbia, e fiero meno arde, e sospira;*
*A che cessiamo (disse) a che s'arresta*
*Il foco, o pigri? e che tardanza è questa?*

32

*Occidete, opprimete, e la vendetta*
*E più fieri seguite, e più veloci.*
*Muouonsi all'hora i più spediti in fretta*
*Del Rè crudele ad vbbidir le voci;*
*E doue abbandonata era, e negletta*
Rouina di Padoua. *Padoua, corron gli Hungheri feroci,*
*Che furo i difensor pochi, e men forti*
*Nel primo assalto e superati, e morti.*

33

*Poca la strage fù, che la marina*
Padouani fuggiti in Rialto *I meglio hauea trà le paludi accolto,*
*Ma ben dura l'incendio, e la rouina*
*Fin, che vien tutto Antenore sepolto.*
*Archi, Tempij, e Palestre il foco inchina,*
*Ricchi Tetti, aurei Palchi hà insieme inuolto;*
*Rest' alla fiamma, che si nutre, e spande,*
*Poca poluere al fin Città sì grande.*

34

*D'vn sol gran Cittadin rimane intatta* Statua di Liuio.
*L'effigie illustre, e non ardisce il foco*
*Dello Scrittor della Romana schiatta,*
*Ou'è la statua, auuicinarsi al loco;*
*Gira'ntorno la fiamma, ed humil fatta,*
*Par, che renda al gran Liuio honor non poco;*
*Che di chi fè la Fama eterni i pregi,*
*Arder non osa i simulacri egregi.*

35

*Mira gl'incendi il Rè superbo, e gode*
*Della sua ferità dentro, e di fuore,*
*E col premio accompagna, e con la lode*
*Che di mostrar sà crudeltà maggiore:*
*Il più spietato è Caualier più prode,*
*Il più crudo è più caro al suo Signore;*
*In pregio è quiui ogni barbarie industre,*
*Ed iui è sol la crudeltade illustre.*

36

*La prima Irene con horribil face,*
*C'hanno i suoi spirti al foco eterno accesa*
*Fù, che'n seno auuentò fiamma vorace*
*Di ricca, angusta, e venerabil Chiesa.*
*Ed hor, che a terra homai Padoua giace,*
*Vltima torna dall'iniqua impresa.*
*Il Rè, che l'hà quasi in trionfo accolta,*
*Il dir di lei più lietamente ascolta.*

37

*Già (diceu'ella) hò vendicato in parte* Narratione d'Irene ad Attila.
*Con questi incendi il mio Cimiero estinto;*
*Ma di fiamma peggior la mia grand'arte*
*Arder saprà, chi da quell'onde è cinto.*
*In vano il Mar dal mio furor diparte,*
*Chi dall'armi non può venir mai vinto:*
*Doma la Terra tù, come a tè pare;*
*Che domatrice io ti sarò del Mare;*

38

*Già delle mie vittorie illustri, e come*
*Risuona intorno all'Oceano il grido:*
*Già con gran forze ad vn mio cenno pronte*
*Il Rè di Dania abbandonato hà'l lido;*
*Mercè di questa verga d'Acheronte,*
*Che ti porge soccorso amico, e fido,*
*E scior seppe gl'incanti, e la vagante*
*Donzella vnir' al mal gradito amante.*

39

*Al Rè de gli Hunni (a cui l'ira hauea dianzi*
*Tolto'l desio d'vdir nuoue sì belle)*
*La Dania risouuiene, e brama innanzi,*
*Che d'Arcida gli dia l'altra nouelle.*
*E benche poco homai del giorno auanzi,*
*E inuitino a cenar le prime Stelle,*
*Auido d'altro cibo, attenta, e vaga*
*L'orecchia porge all'indiscreta Maga.*

*Ella*

40

Siuardo. *Ella rinouellò pria di Siuardo*
*La rotta fede al vincitor' Alfone,*
*Com'egli alla vendett' all'hor non tardo*
*Depreda 'l Regno al mancator fellone.*
Isardo riuale d'Alfone. *Poi da gl' incanti del riual' Isardo*
*Mostrò gli odi d'Arcida, e la cagione.*
*Isardo, che per sangue al Gotho Regno,*
*(Toltone Arcida) è successor più degno.*

41

*Alle nozze di lei bramoso aspira,*
*Ch'è di sangue, e d'affetto a lei congiunto;*
*Ma mentre per la bella egli sospiro,*
*Fù da nuoua crudel' afflitto, e punto:*
*Che'l Rè Siuardo conseruando l'ira,*
*Che dal Padre di lui l hauea disgiunto,*
*Gli nega Arcida, e la destina in sorte*
*A chi fiero Dragon sospinga a morte.*

42

*Com'ode quest' il disperato amante,*
*(Che meglio forse in delicato letto*
*Mostrato haurebbe il suo valor costante,*
*Che nell'aprir'a fiero Drago 'l petto)*
*La notte, che veniu' al giorno auante,*
*Ch' Alfon s'haueua alla tenzone eletto,*
*Presago del suo mal gl' incanti adopra,*
*E di Maga crudel ricorr' all'opra.*

43

Lunidia Maga. *Lunidia troua (che Lunidia hà nome*
*Colei, ch'Isardo in suo fauor' impiego)*
*Le racconta 'l su' amor, le mostra, come*
*Iniquamente Arcida a lui si nega.*
*Ed ella nuda 'l piè, sparsa le chiome*
*Le sue magiche note all'aria spiega,*
*Chiama i suoi spirti erranti, e vuol che 'n seno*
*Versin d' Arcida vn' infernal veneno.*

44

*Veneno d'odio, e di rancore, ond'ella*
*Non consenta, ch' Alfon mai le sia sposo,*
*E sprezzando la Fè candida, e bella,*
*A nozze tali habbia 'l pensier ritroso.*
*Parte Lunidia, e nella Regia cella,*
*Come l'incanto hà di segreto ascoso;*
*Ruba l'anel, c'hà destinato Alfone*
*D'imporle in ritornar dalla tenzone.*

45

*Sopra vi mormorò voci di sdegno,*
*Con acque immonde il maledisse, e sparse;*
*Solfi, e bitumi del Tartareo Regno*
*Intorno intorno vi distrusse, ed arse.*
*Poscia tornollo, ou' il rubò, nè segno*
*Nell'anello incantato a gli occhi apparse.*
*Tant' Arcida inasprir può la malia,*
*Ch'all'onda ella s'espone insida, e ria.*

46

*Indi mostrò, come seguilla 'n vano* Irene sana Alfone.
*L'addolorato Rè con cento naui:*
*Quante pred' ella fè nell'Oceano,*
*Quanti Guerrier' hà 'ncatenati, e schiaui:*
*E, mentre acceso da furor' insano*
*Par, che'l misero Alfon nel mal s'aggraui,*
*Com'ella gli sanò la piaga incerta*
*Negli affanni d' Amor Medica esperta.*

47

*Volgo (disse) i miei libri, e trouo al fine*
*La segreta cagion dell'odio eterno:*
*All'hora entro breuissimo confine*
*Mezzo costring' a mio fauor l'inferno.*
*E, mentre tengo Belzebù pe'l crine,*
*Fò, che mi narri ogni segreto interno;*
*Odo l'incanto: il luogo egli mi scuopre,*
*Oue sepolte fur le Magic'opre.*

48

*Parto, e'n Gothia men' volo, e sotto 'l letto,*
*Oue giacer solea la bell' Arcida,*
*Trouo l'incanto rio sepolt', e stretto*
*Dentro a fragil vasei d'argilla insida:*
*Tosto lo spezzo: & (o mirabil detto)*
*Viuo Rospo n'vscì con fiere strida,*
*A cui Lunidia insidiosa, e rea*
*Gli occhi cuciti a doppio filo hauea.*

49

*Gli mostr' Irene poi, come lo prende,*
*E le palpebre all'animal discioglie,*
*Come l'vccide, e lentamente accende*
*A rossa fiamma di funeste foglie.*
*Com' in Dania ritorna, ou' ella 'ntende*
*L'incanto dell'anello: e sì lo scioglie,*
*Ch'ad vno stante in quelle pene estreme*
*L'allegrezza ad Alfon torna, e la speme.*

50

*E riede all'hor del rauuiuato amante*
*Alla destra la forza, al cor l'ardire,*
*Non hà più mesto, o pallido 'l sembiante,*
*Cresce l'amor', e si dileguan l'ire.*
*Sì l'affida la Maga, e sì costante*
*Fà la speme nouella il bel desire,*
*Ch'egli ritorna a riarmar le schiere,*
*Che trasandato hauean arme, e bandiere.*

51

*Arcida intanto dal furor sospinta*
*Dell'irato Aquilone in Dania hauea* Arcida in Dania.
*Contra voglia trascorso, e all'hor, che accinta*
*E' la spiaggia a fuggir, da cui temea;*
*Irene appunto hà la fattura estinta,*
*Cagion dell'odio, ch'in Arcida ardea;*
*E gli occhi aprendo all'animal, c'hò detto,*
*Suelò le luci a lei dell'intelletto.*

52

*Conosc'ella chi segue, e da chi fugge,*
*A chi si dona, e a chi si toglie 'ngrata:*
*Ved' i corsi perigli, e'l Mar, che rugge,*
*A cui di nuou' espor debba l'armata:*
*Cessa lo sdegno rio, l'odio si strugge,*
*Nè più le duol' in Dania esser tornata,*
*Hor, che dal vero amante hauer' in dono*
*Spera la bella humil nobil perdono.*

Arcida pētita.

53

*Andrà (dicea) con altrettanta fede*
*A ritrouar' il mio tradito sposo,*
*E di lui posta riuerent' al piede*
*Chiedrà perdon' al mio pensier ritrosa.*
*Haurà la predatrice, haurà le prede*
*Il Rè di Dania, & io da lui riposo,*
*Nè dourà cor magnanimo, e gentile*
*L'humil' hauer mio pentimento a vile.*

54

*Tanto supplice andrò, quant' io crudele*
*A torto vissi al mio Signor nemica.*
*Ed egli a grado haurà, che s'infedele*
*Gli fui, gli torni almen casta, e pudica.*
*E ch' alfin paghi all' amator fedele*
*La douuta mercè d'ogni fatica;*
*Non hà pigro voler miglior refugi,*
*E ben puosi' in amor purgar gl' indugi.*

55

*Così piena di speme, e più d'Amore,*
*Frà sè ragiona la Guerriera ardita;*
*E con prontezz' in eseguir maggiore*
*Il Rè di Dania a nuoue nozze 'nuita:*
*Mandagli vn Messo, & ei del prim' errore*
*Non sol riporta a lei venia gradita,*
*Ma con doni, e preghiere il Messo affretta*
*La donna a gire, oue 'l gran Rè l'aspetta.*

56

*Ella, che scesa è di nascost' al porto,*
*Due Caualli fortissimi procaccia,*
*Amor guida le fù, che nel più corto*
*Sentiero 'l Messo, e la Donzella caccia:*
*Ed ecco appena 'l terzo giorno è sorto,*
*Che la Città Real scopron' in faccia;*
*Arcida all' hor' al messaggier s'auanza,*
*E del bramoso Rè giugn' alla stanza.*

57

*Giacer nell' alte piume ancor' il troua,*
*Oue lo sepellì la Notte 'l sonno;*
*Con arte all' hor di penetrar fà proua*
*Là dou' i serui penetrar mal ponno.*
*Si fà Messo d'Arcida, e di lei nuoua*
*Dice recare al lor Signore, e Donna.*
*Odo all' hora 'l bisbiglio, e al bel sembiante*
*Tosto conosco la furtiu' amante.*

Irene introduce Arcida ad Alfone.

58

*E per segreta via, c'hor apro a lei,*
*L'introduco ad Alfon, ch'è desto appena:*
*E lieta esclamo. Ecco (ò mio Rè) colei,*
*Che fù dura cagion della mia pena;*
*Vedila come pronta a' cenni miei,*
*Come supplice Amor te la rimena.*
*Arcida all' hor con riuerent' affetto*
*S'inchina, e piega le ginocchia al letto.*

59

*Sorge 'l Rè dalle piume, e la solleua,*
*E con baci dolcissimi l'accoglie,*
*E pagando all' amor quant' ei doueua,*
*Per sua Regina la saluta, e moglie.*
*Ella voce formar quì non poteua,*
*Ma 'n basse note al fin la lingua scioglie,*
*E dice. Errai, Signor, ma non dispero*
*Perdon dalla pietà di Rè Guerriero.*

60

*All' hor dic' io; nè tù fanciulla errasti,*
*Nè tempo è quì di ricordar l'offese.*
*Io vi congiunsi al fine, e tanto basti,*
*Per far' al Ciel la mia virtù palese:*
*D'amor di gentilezza hor si contrasti,*
*E sol quì d'Imeneo sien le contese:*
*Ecco 'l campo gentile (e'l letto mostra)*
*Oue terminerà la guerra vostra.*

61

*Così dicendo, al dolce agon s'adatta*
*La bella Sposa: io le discingo 'l seno;*
*E quando ogn' arme alla Guerrier' hò tratta,*
*E d'ogni spoglia l'hò nudata appieno,*
*Entra nel caro letto, oue combatta,*
*E l'acceso amator v'entra non meno;*
*Io fui la Paraninfa, e del conflitto*
*Giudice Amor', e vincitor' il vitto.*

62

*Che dolce rimembranza? e ben quì molto*
*E di sangue si sparse, e di sudore,*
*Mentre dal buon Guerrier' a lei fù colto*
*Ne' raddoppiati assalti il nobil fiore;*
*Al fin' il Rè dalla battaglia tolto,*
*Veri segni mostrò del suo valore,*
*Che vista ei fè delle rapite spoglie*
*Nel sangue immerse della Regia moglie.*

63

*Seguon le nozze al vincitor douute,*
*Quasi trionfo di vittorie illustri,*
*Nè son scarse di mense, o di beuute,*
*Se d'archifuro, e di fatiche industri.*
*Scena non v' hà, che si raddoppi, o mute,*
*O da non vista fiaccola s'illustri.*
*Gran tazz' eran le lampadi, e le scene*
*Furon di ricche, e raddoppiate cene.*

Nozze d'Alfone, e d'Arcida.

*Ma*

64

*Ma con assai più dilettevol giuoco*
*Passan le notti i fortunati sposi:*
*Mentre d'Arcida con pensier non poco* Cōpagne d'Arcida
*Stan le Compagne, e i Marinar dubbiosi,*
*Ch'ella, e'l Messo partir sepper dal loco,*
*Ch'io v'accennai, furtiuamente ascosi:*
*Perche temean contrarie a' lor pensieri*
*Sciocche Donzelle, e timidi Nocchieri.*

65

*Molt'hore in molte parti haueano di loro*
*Cerco, e ricerco le Donzelle in vano,*
*Nè per minaccia, o per promessa d'oro*
*N'udir nuoua d'appresso, o di lontano:*
*Ma più nel quinto dì crebbe'l martoro,*
*E s'aggiunse al passato vn caso strano,*
*Che mentre son trà la nemica gente*
*La lor Regina a ricercar' intente.*

66

Fuga di Gelderico. *Gelderico, e Giordano, ed altri molti,*
*Ch'eran d'Arcida prigionieri, e serui,*
*(De' quali alle Donzelle erano i volti*
*Piaciuti, e forse la fortezza, e i nerui)*
*Vedendo gli altri a ricercar' inuolti,*
*E più smarriti, e timidi, che cerui,*
*Le guardie trasandare, e la lor cura,*
*Scuopron la fuga ageuol', e sicura.*

67

*Nel quinto giorno le Guerriere al lito*
*Scendon forse per far l'vltima proua:*
*E marcian doue falsamente vdito*
*Hauean, ch'Arcida in prigionia si troua.*
*Forman più squadre, e con assalto ardito*
*Espugnan' vn Castel, ma nulla gioua:*
*Che schernite mirandosi di corto*
*Fecer l'armata auuicinar' al porto.*

68

*In largo porto il picciolo Castello*
*Rimbarco felicissimo porgea:*
*Ond' al fin da quel lito, ou' il drapello*
*Fatto dianzi lo sbarco vltimo hauea,*
*Parte l'armata; e nel minor vascello,*
*Ou' al gouerno vn sol Nocchier sedea*
*Con forse dieci suoi ministri, han campo*
*I prigionier di macchinar lo scampo.*

69

*Che, quando in alto pelago la naue*
*Stà volteggiando per condursi a riua,*
*Vedresti Gelderico vn fiero, e graue*
*Colpo dar' al nocchier, ch'al cor gli arriua,*
*Segue Giordan l'esempio, e nulla paue,*
*Che'l compagno di lui di vita priua:*
*Mentre da gli altri prigionieri il resto*
*Non fù de' marinar morto men presto.*

70

*Vn sol Renato al fin non venne estinto,* Renato.
*Che chiedendo mercè, mercede impetra.*
*Tutto di sangue Gelderico è tinto,*
*Al timon corre, e quel nauilio arretra.*
*Renato l'auualora, e fuori è spinto*
*Il legno homai, che l'aria bruna, e tetra*
*Fauorisce la fuga, e'l Sol caduto*
*Porge sicuro a' fuggitiui aiuto.*

71

*Renato, che le vie tumide hà scorso*
*Più volte del Germanico Oceano,*
*In quella notte del nauilio il corso*
*Regge con salda, infaticabil mano:*
*E dal premio allettato in lor soccorso*
*S'adoprò sì, che gli guidò lontano:*
*Doue sicuri in Isola deserta*
*Tenner la naue lor chiusa, e coperta.*

72

*Alte, e seluose rupi han da due fianchi*
*Cinto dell' Isoletta vn picciol seno,*
*Là doue i flutti indeboliti, e stanchi*
*Entrano a batter l'arido terreno:*
*Sembra, ch'all'Ocean l'ira quì manchi,*
*Nè possa di leggier toglier si'l freno.*
*Lo stringono quell' Alpi, e dentro appare*
*Quasi languente, e sonnacchios' il Mare.*

73

*Mentre in sì caro albergo i fuggitiui* Messo di Arcida alle cōpagne.
*Del passato sudor prendon ristoro,*
*E che'l sonno gli hauea di senso priui,*
*Fugge vn seruente vil da gli occhi loro.*
*Questi celossi in luoghi immondi, e quiui*
*Quella morte schiuò, c'hebber coloro:*
*E quando vide addormentato ogn'altro,*
*Nello schifo saltò veloce, e scaltro.*

74

*E corso in Dania de' Guerrieri ascosi*
*Hà sì dure nouelle al fin recato,*
*Mentre la fama de' nouelli sposi*
*Chiara si diffondea per ogni lato:*
*Ch'alle Donzelle, e a' Marinar dogliosi*
*Giunse nel nono dì meno aspettato*
*Il Messo, che per vie spedite, e mozze*
*Guidò la Donna alle bramate nozze.*

75

*Egli narrando il bel successo appieno*
*Delle nozze d'Arcida, e de gli amori,*
*Scusò la fuga, e dimostrò non meno*
*Il desiato fin de' lunghi errori*
*All'hor con ciglio placido, e sereno*
*Mostrando in volto il giubilo de' cori,*
*Piene di speme, e di feroce ardire*
*Le Donzelle s'affrettan' al partire.*

76
Lasciar le naui all'odiato lito,
E volgonsi a seguir nel duro calle
Del caro Messo l'amoroso inuito,
Volgendo liete all'Ocean le spalle.
Ricco di prede, e per molt'oro ardito
Giunse lo stuolo a spatiosa valle,
Oue la sua grand'Hoste a schiera a schiera
Mostraua Alfone alla Real Guerriera.

77
Segue poscia la Maga al Rè spiegando
Di quelle schiere la forteZZa, e l'armi,
Dicendo. Solo in fulminar col brando,
Che ceda a gli Hunni tuoi la Dania parmi,
Ma vada ogn'altro popol' auanZando,
Che nel Settentrione a guerra s'armi:
Nè'l candor de' lor corpi, o la bellezza
Di senno habbia mancanza, o di forteZza.

78
Così, mentr' i più forti arrola, e muoue,
E le sue squadre alla diletta ei mostra,
Giungono le Guerriere vltime, doue
Sedeua Arcida a rimirar la mostra.
Ne gode la Regina, e le lor proue
Narra al marito, e nel parlar dimostra
Sembiante, che gratissimo risponde
A riuerenZe horreuoli, e profonde.

79
Ma ben si cangiò tutta all'hor, ch'intese
La fuga de' suoi nobili prigioni:
E viè più d'ira, e di furor s'accese,
Quando'l modo scoperse, e le cagioni:
Che la Regina haueа lieta, e cortese
Destinato di lor farne più doni.
E a tè, mio Duce, Celderico in prima
Serbaua, ed altri sei di molta stima.

80
Gli altri al suo sposo hà già più volte offerti,
Ed ei l'offerta, e i prigionier gradiua:
Mentr' il nauil de' prigionieri esperti
Sicuro homai per l'Ocean fuggiua.
Nè per seguirli in quei sentieri aperti
Vascello alcun già si spiccò da riua,
Che di mai più trouarli andata insieme
Con le fuggenti vele era la speme.

81
Quando l'ira cessò con le speranze,
Ed hebbe fin quell'vltima rassegna,
Di spinger l'Hoste numerosa innanze
Il Rè de' Dani a tuo fauor s'ingegna.
La fiera Arcida è seco, e alle sembianze
Mostran tutti gradir guerra sì degna.
Io gli lasciai, che lieti'l lor cammino
Di Franconia seguian quasi al confino.

82
Tanto conta la Maga, e da' suoi fidi
S'ella haueа più de' fuggitiui vdito,
Lo tace, che recar nuoui fastidi
Di souerchio poteu' al Rè schernito.
E di Venetia a' fortunati lidi
Riuolg' il dire, ou' hà l'inganno ordito:
Egli l'ode, e l'approua, ella s'affretta
A partorir la crudeltà concetta.

83
Lo stesso dì, che muoue Attila'l Campo
Bramoso di passar gli Euganei poggi,
Parte la Maga, e non le fù d'inciampo
Bassa palude, o disastrosi alloggi:
Turbo rassembra, o formidabil lampo,
Che sù' campi del Ciel s'innalZi, e poggi
E cade soura vn' Isolo deserta,
Oue gl'inganni suoi saggia conserta.

84
Chiama a consiglio i suoi demoni, e parte
Le fatiche, e gli vffici ella a' migliori
L'vno troua vn nauil, che sembra ad arte
AuanZato a' maritimi furori:
Senz' arbore appariua, e senZa sarte,
Scomposto dentro, e lacero di fuori:
L'altro gemme procaccia, e l'altro vedi
Recar' addobbi, e femminili arredi.

85
Presa forma gentil di sei DonZelle,
Hann' altri sei più scelerati spirti,
Che'n treccie cangian lasciuette, e belle
Le corna, e gli angui spauentosi, ed irti:
Nè (com' è l'vso) le mentite ancelle
Di Rose si coronano, o di Mirti,
Ma con vesti lugubri, e negro ammanto
Van della Maga accompagnando'l pianto.

86
Di ministri minori hann' altri molti
Vestita vn' ingannеuole sembianZa,
Formando insieme entr' al nauilio accolti
Numerosa famiglia a nostra vsanZa
E nel graue timor d'Attila' nuolti
Mostran di ricercar sicura stanZa:
Ma dall'onde agitati a gran fatica
Di giunger salui alla Cittade amica.

87
Oriana si finge all'hor la Maga,
Già moglie d'EZZelino, e DEGNA hà seco:
Che della figlia la sembianza vaga
Pres' vno spirto fraudolente, e bieco.
Compongon le menZogne, ond' al fin paga
Di lor resti la turba, e'l popol cieco.
Com' vscir d'Aquilea, come inuolarsi
Voller da gli altri vsciti, e al Mar fidarsi.

Attila vuol passar le colline di Padoua.

Irene vuol entrar in Venetia.

Irene si finge Oriana

Piazza di S. Marco

88

Corsi gli habitatori armati al lito,
Dou' hor di Marco è la superba scena,
Veggon, che legno lacero, e sdruscito
Per approdar molto s'industria, e pena.
Si manda a riconoscer', & udito
Di qual merce gentil la naue è piena,
Non fù tardo'l soccorso: Ogn'vn s'auanza
In darle aita, e in proferir la stanza.

98

Irene, a cui turbato era l'aspetto,
E par, che de' suoi mali anco si doglia,
Con l'vrna in mano, in cui del suo diletto
Finge, che'l freddo cenere s'accoglia,
Scende bella, e dogliosa: a cui più stretto
Lo stuol venia, ma con diuersa voglia,
Che mostra di recarle hoggi conforto,
Perch'eran giunte al desiato porto.

90

Dicean le Donzellette. A che più versi
In van (Donna Real) fiumi di pianto?
Deh restino in quest'onde hoggi sommersi
I dolor nostri, e la memoria a canto.
Habbia qui fin' il male, habbia'l dolersi
Termine vn giorno: assai regnato hà'l pianto.
Ecco'l porto, ecco'l fin del lungo esiglio,
Tronca i singulti, e rasserena'l ciglio.

91

Ecco la Patria, ecco'l Marito, e'l Regno:
Che ben potrai quì nel nouel recinto
Sposo trouar non men possente, e degno
Del tuo fido Ezzelin, che piangi estinto.
Hà queste voci la dolente a sdegno,
E par, che'n lei più dal dolor sospinto
Al suon del caro nome il pianto abbonde,
Nè mostri di gradir nozze seconde.

Venetiani inteneriti per le sciagure della finta Oriana.

92

Desta pietà ne' più feroci cuori
La mentita Oriana, e seco vede
Pianger al finto suon de' suoi dolori,
Chi presta alle menzogne orecchia, e fede.
Ella tosto s'inuola a' loro ardori,
Nè torce cauta a'ricchi alberghi il piede,
Non gradisce gl'inuiti, e'n più remota
Parte si cela habitatrice ignota.

Arti d'Irene per ingannar i Venetiani.

93

Ma più cresce il desio de gli habitanti
Di veder, di seruir Donne sì belle,
Quanto san meglio ad arte i bei sembianti
Coprir la Maga, e l'impudiche ancelle:
Corrono a gara i più lasciui amanti
Ad ispiar hor queste parti, hor quelle,
Ne mai, secondo i femminil costumi,
Si scuopre vn raggio di cortesi lumi.

94

Là 'ue di penetrar non è permesso
A piè lasciuo, a furtiuetto sguardo,
Entra sagace, e mercenario messo
Souente ad assalir petto gagliardo:
Riporta aspre repulse, e pur lo stesso
Vfficio a seguitar non è mai tardo,
Nè per duro parlar mai si sgomenta,
E, doue nulla oprò, l'opra ritenta.

95

Non dal negar pietà, pietà dispera
Egli, ch'vn non sò che di molle affetto
Conosce al fin, che della Donna altera
Regna nel crudo, & orgoglioso petto.
Già vedresti gli amanti a schiera, a schiera
Girar' intorno all'adorato tetto,
Che fà la speme baldanzosi, e lieti
Frà le repulse, e i rigidi diuieti.

96

Già men dolente appar la Maga in vista,
Nè de' conforti, o de' cortesi inuiti
Tanto scortesemente ella s'attrista,
Doppo, c'hà dianzi i Messaggieri vditi.
Faccia di duolo, e d'allegrezza mista,
Occhi hor fieri, e crucciosi, hor raddolciti
Nudriscon le speranze, e fan maggiori
Con sì grand'arte i mal graditi amori.

97

Da finestre men rigide, e socchiuse
Scarsa talhor la sua beltà balena:
Talhor la figlia, e le Donzelle astruse
Breue vi fan, ma dilettosa scena:
Homai non son più l'ambasciate escluse,
La casa ogn'hor di Messaggieri è piena:
E mostra per dolcissimo conforto
Gradir la Maga il lor consiglio accorto.

DEGNA.

98

Quasi nobil destrier, ch' appena tolto
Fù con maestra man da' patrij armenti,
Troppo auuezzo ad errar libero, e sciolto,
Si sdegna'l morso d'accettar frà' denti:
Ma dal pensier di libertà distolto
Non più fughi, nè vezzi ama frequenti,
Ch'egli stesso l'incontra, e par, che goda
Di stringer quel, che'n seruitù l'annoda.

99

La Maga è tale. E quel, ch'a lei consiglia
Il dotto stuol de' Consiglieri 'ndustri,
Era, ch'a' nuoui amori ella, e sua figlia
Si pieghi homai di due mariti illustri.
E che di lor bellissima Famiglia
Colei, ch'vsci de' trè primieri lustri,
Sia per pubblico bene, oue grand'era
Di Donne carestia, fatta Mogliera.

100

Pensiero d'Irene.

*Ode l'astuta Donna il bel ricordo,*
*Che conforme a' pensieri è la proferta.*
*Finge, s'ella fin' hor l'orecchio hà sordo*
*Femmina peregrina, & inesperta,*
*Ch'intender vuol pria con desire ingordo*
*Chi sia colui, che l'amor suo più merta:*
*Per non iscieglier cieca al primo inuito*
*D'indegno amante incognito Marito.*

101

*Perche (disse) la fretta hoggi non sia*
*A mè prima cagion di lungo errore,*
*Hò destinato alla bellezza mia*
*Di donare a grand'agio il posseßore.*
*Quì si farà la scelta, e quegli fia,*
*Che fermarmi io vedrò con fè maggiore:*
*Onde libero'l campo ei si concede*
*Di proua fare altrui della sua fede.*

102

Casa d'Irene.

*Saran d'ogni virtù largo ricetto*
*Questa Casa pudica, e questi Chiostri,*
*Ou' a gara ogni nobile intelletto*
*In lettre, e'n arme il suo valor dimostri.*
*Così doppo, c'haurò Marito eletto*
*Colui, ch'io prezzi più trà' lidi vostri,*
*Sol potrò di mè steßa all'hor dolermi,*
*Se nella elettione hebb'occhi infermi.*

103

*Piacque il parlar di Vedoua fallace*
*Al cieco stuol de' pretensori amanti,*
*Che non san qual'insidia ascosa giace*
*Sotto sì casti, e placidi sembianti;*
*Nè vi hà trà lor sì prouuido, e sagace,*
*Che tanti 'nganni riconosca, e tanti:*
*Nè vi hà, chi non frequenti il caro albergo,*
*E che non volga alle prim'opre'l tergo.*

104

*Ceßan di formontar le Torri, e i Tempi,*
*Viene interrotto ogni lauoro all'Arte:*
*Mancano insieme a sì nociui esempi*
*Di Minerua gli studi, e quei di Marte.*
*Intento solo a corteggiar quegli empi,*
*Vola ciascuno a sì maluagia parte;*
*Seruo d'vn'ozio vil, trà' vizi immerso,*
*Dal Veneto valor tanto diuerso.*

## *Il fine del Decimo Canto.*





L' ARTE

Galleria del Cielo

L'ARTE



# CANTO VNDECIMO.

### ARGOMENTO

L'ARTE per riparar tante rouine
Dell'opre di sua mano illustre, e degna
In Cielo ascesa, all'orecchie diuine
Di scoprir' il suo mal saggia s'ingegna:
D'vna Città, che non mai venga a fine,
Iddio l'essempio alla diletta insegna;
Oue si chiuda in picciol sen di Mare
Quant' Ingegno, e Natura, e Ciel può fare.

DImostra l'vndecimo Canto, come l'ARTE veduti gl'incendij di tante, e tante Città, si risolue d'irsene in Cielo a ritrouar il supremo Fattore, e narrategli le sue disgratie, a chiedergli vna Città eterna (per così dire) doue la libertà, e'l vero culto non patissero mutatione. Il che fatto, le vien promesso con giuramento dal sommo Monarca, che la Città di Venetia sarà quella, che a tali vicende non verrà in alcun tempo sottoposta. Et data la sudetta Città in cura di San Marco, al quale era stata vltimamente disfatta da gli Hunni la seggia d' Aquilea, e destinati alla guardia di Venetia quattro Angeli, c'hanno la custodia delle nostre vite, entra l'ARTE per gratia fatale da Dio nella Celeste Galleria, ou' in molti quadri suelati vede quanto hauea da succedere ne' secoli venturi alla nuoua Repubblica: e preso di lasù lo sbozzo, scende in terra a riformarla, secondo l disegno del Cielo. San Marco hauuto da Dio vno squittino, e registro di tutti coloro, a' quali douerà assistere con particolar protettione, viene alla difesa della nuoua Città con gli Angeli sudetti, mentre ella era dalle trame d'Irene infelicemente trauagliata, essendosi la maggior parte de' Senatori della creduta Oriana, & di Degna sua figliuola con gran disturbo della pubblica quiete, e libertà fortemente inuaghiti.

1

L'ARTE.



*À l'emula gentil della Natura,*
*Feconda Madre ogn'or d'opre nouelle,*
*C'hà questo cerchio de' mortali 'n cura,*
*E sale in Cielo a misurar le Stelle;*
*Vedendo, che di suo nulla quì dura,*
*E che 'n cenere andar Città sì belle,*
*Oltre modo dolente a Dio si volta,*
*Giudice pio, che' giusti prieghi ascolta.*

2

*Matrona venerabile, e seuera,*
*Ch'è di bellezze più lodate, e conte;*
*Occhio graue, e pensoso, e chioma hà nera,*
*Rossa la guancia, ed humida la fronte;*
*Agile'l portamento, e la maniera,*
*E le mani all'oprar snodate, e pronte;*
*E benche sia di giouentù men verde,*
*Il piede hà sciolto, e maestà non perde.*

3

*Costei, ch'ARTE si noma, e i nostri ingegni*
*Nell'opre frali immortalmente eterna,*
*S'erge spedita, e de' celesti Regni*
*Drizza il gran volo alla magion superna:*
*Tutta fregiata và de' suoi disegni,*
*E di fin'ostro hà la gonnella interna,*
*Il Manto è di sua man tutto trapunto*
*Con ricca fibbia all'homero congiunto.*

4

*In cui ben cento marauiglie espresse*
*Con ago Frigio hauea la Donna industre.*
*La prima era Semirami, che'ntesse*
*Le mura eccelse a Babbilonia illustre.*
*Poi da colonne effigiate, e spesse*
*Sorgeua vn Tempio in Efeso palustre,*
*Ind' hauea di ricamo alzate il fio*
*Le superbe Piramidi sul Nilo.*

5

*Seguia la Torre altissima del Faro,*
*Poi di Rodi 'l vastissimo Colosso:*
*E d' Artemisia il Mausoleo più raro:*
*E d'Olimpo s'ergea Statua sul dosso.*
*Di Dedalo le pennes e v'era al paro*
*Il cieco Laberinto di Minosso:*
*E'l ponte, oue Salmonio imita i tuoni;*
*Guglie, Cerchi, Teatri, e Panteoni.*

6

*Ma l' Arca illustre, che notò fin tanto,*
*Che Dio l'huomo sommerse iniquo, ed empio,*
*Quì d'ogn'altro lauor supera 'l vanto,*
*Che dal verace Autor n' hebbe l'esempio.*
*E ne' lati più nobili del Manto*
*Sorgea di Salomon l'augusto Tempio.*
*Il gran fregio più basso intorno hauea*
*Di fatiche minori ogn'altra Idea.*

7

*Tal'era 'l Manto; e se di cieca gente*
*Nelle bell'opre hà con ardir' insano*
*Errato spesso la superba mente,*
*Dell' ARTE non errò l'inclita mano:*
*Non fù fallo dell' ARTE hauer souente*
*Tentato 'l Ciel con ardimento humano.*
*Tù nel lauor di lei pregiato, e degno*
*(Sia l'opra o buona, o ria) loda l'ingegno.*

8

*Di sopraueste tal la Donna altera*
*Sù grand ale si libra, e al Ciel s'innalza:*
*Già già monta del Ciel la prima Sfera,*
*E della Luna pria mira ogni balza:*
*Poscia de gli altri sei vede la schiera,*
*E la causa fatal, che gli trabalza.*
*Quì l'armonia de' Cieli appieno vdita*
*Segue la rapidissima salita.*

9

*Contò (fermato il piè nel Firmamento)*
*Le quarant'otto immagini di Stelle:*
*Distinse la grandezza, e'l lor talento,*
*Altre vide annebbiate, altre men belle,*
*Altre di piombo, altre parer d'argento,*
*Altre d'oro sembrar ricche facelle:*
*La cagion dell' influsso appieno intese,*
*E al nono Ciel' il vol l'ARTE distese.*

10

*Quì dal tardo di lui moto s'accorse*
*Dell'anno, ch'ei formar dourà maggiore:*
*Poscia col primo Mobile trascorse,*
*Che rapilla del Ciel seco'l furore:*
*L' ARTE a giri mouendosi, al fin sorse,*
*Sinche dal ratto immenso ella vsci fuore:*
*E volata all' Empireo immoto, e saldo*
*Posò nel lucidissimo Smeraldo.*

11

*Se di Smeraldi è'l pauimento, il muro*
*S'innalza di fortissimi Diamanti;*
*La volta è di Zaffiro, oue sicuro*
*S'apre l'albergo all' anime de' Santi:*
*Quì di Piropo fiammeggiante, e puro*
*Se l'offre angusta porta a gli occhi auanti,*
*Appresso a cui seder vide Portiero*
*Con due gran chiaui il rigido San Piero.* S.Piero.

12

*Come apparir costei scoprì (che molta*
*Non è la calca) il Portinaro ardente,*
*Tosto la riconobbe: e a lei si volta,*
*Che l'aiuto di lei prouò souente:*
*E con viso più placido l'ascolta,*
*Ma d'oltre penetrar non le consente,*
*Se prima sotto horribile censura*
*Il silentio douuto a DIO non giura.*

13

*Di non mai palesar l' A R T E promette*
*Della gloria gli altissimi misteri:*
*E detestando le maluagie Sette*
*Sol di Christo professa i detti veri.*
*All'hor' il sacro Eroe dentro l'ammette;*
*E Marco, l'vno de' minor portieri,* S.Marco.
*A cui fù d' Aquilea tolta la Seggia*
*Scorta le fù nella superna Reggia.*

14

*Egli a DIO l'appresenta. Ella trè volte* L'arte a Dio.
*Genuflessa adorò l'alto Monarca:*
*E pria, c'habbia le voci al parlar sciolte,*
*Di lagrime non fù l' ARTE quì parca:*
*Poi cominciò. Quant'opre illustri, e colte,*
*Di cui la Terra in ogni etade hò carca,*
*M'habbia in polue ridotte inuido Fato*
*A tè, che'l tutto sai non è celato.*

15

*Folle sarei, se ti volessi' io tutte*
*Rinnouellar le mie passate angosce:*
*E le Città ridir' arse, e distrutte*
*A chi meglio il mio mal vede, e conosce.*
*Sai, che quant'opre hà mai l' ARTE produtte,*
*In cui pur la tua man si riconosce,*
*Poca cenere hor son, che nulla dura,*
*Che sia del mio saper ricca fattura.*

16

*Io pur bramaua vna Cittade vn giorno*
*Formarti, in cui (se può Cittade eterna*
*La Terra hauer) la santa Fè soggiorno*
*Facesse ad onta dell'inuidia inferna.*
*E doppo hauer considerato intorno,*
*Hò di Venetia la palude interna*
*Scelto alla bella impresa, ed iui hò tutti*
*I tuoi diletti in libertà ridutti.*

17

*Ma nata appena l'vnica Fenice*
*Dall'incendio fatal di tante Madri,*
*Veggio ben mille insidie all'infelice,*
*Che le tesson' artigli inuidi, e ladri.*
*Tù, Fattor immortal, cui tutto lice,*
*Se a cuor ti sono i miei pensier leggiadri,*
*Gradisci il gran lauoro, e fà, che sia*
*Vergine, ed immortal la Città mia.*

18

*Ciò detto, riuerente al suolo inchina*
*L'humide luci, e la risposta attende.*
*Figlia (DIO le rispose) a cui diuina*
*Mente died'io, ch'i miei gran cenni 'ntende,*
*Città, che'n sen fondasti alla marina,*
*Io già sottrassi alle mortal vicende;*
*Questa vogl'io, finche dò vita al Mondo,*
*Che sia delle mie gratie vn Ciel fecondo.*

Iddio all' Arte.

19

*L'altre già fabbricò l'human' ingegno;*
*Architetto di questa esser vogl' io:*
*Onde sì fido, e pretioso pegno*
*Di ragion sarà caro all' occhio mio:*
*Nè mai possesso haurà nel suo bel Regno*
*Idolatria maluagia, ò Culto rio.*
*E, acciò tù sia del mio voler sicura,*
*Per sè medesmo il tuo Signor te'l giura.*

20

*Disse, e del gran Monarca al giuramento*
*Tutto l'Empireo immobile si scosse,*
*Ogni Stella tremò nel Firmamento,*
*E con fretta maggior' il Ciel si mosse.*
*E tonò l'Aria, e fin dal fondamento*
*S'alzò la Terra, e'l Mar l'onde commosse:*
*E nel chinare il gran Rettore eterno*
*L'augusta fronte, empì d' horror l'inferno.*

21

*Geloso all'hor dell'inclita fattura*
*Alla guardia di lei da' primi Chori,*
*C' hanno le vite de' mortali in cura,*
*Scelse 'l gran Dio quattro Angeli migliori.*
*E vuol, che Marco la Città sicura*
*Difenda ogn'hor da' Barbari furori;*
*E l'indrizzi, e protegga, e non permetta*
*In lei Tiranno, ò peregrina Setta.*

San Marco & 4 Angeli a protetione di Venetia.

22

*DIO gli promette, d'anime più scelte*
*Che vuol quiu' informar l'humane Piante,*
*Piante, che dalla terra al fin diuelte,*
*S'eterneran nella Magion stellante.*
*Scenda pur Marco là, dou'ei gli hà scelte*
*Stanze di libertà pregiate, e sante;*
*Doue lo renderà più d'ogni muro*
*La maestà della virtù sicuro.*

23

*E'n vece d'Aquilea, ch'a lui disfatta*
*Diāzi hà l'Hunghero ferro, hoggi gli hà reso*
*Seggio più degno, e Cattedra, che fatta*
*Di molte fù, che l'inimico hà preso.*
*L'ARTE al ritorno all'hor lieta s'addatta,*
*Ch'a' detti del suo Dio l'animo hà inteso;*
*E la partenza affretta, hor, c'hà potuto*
*Hauer dal Ciel sì poderoso aiuto.*

24

*Già seco hà Marco, e quei ministri eletti*
*Alla difesa della nobil greggia;*
*E mentre par, ch'ella d' vscir s'affretti*
*Contenta fuor della celeste Reggia,*
*DIO, che conosce in lei sì cari affetti,*
*Degna la fà, che prima ell' antiueggia*
*Quanto all'hora, e poi quanto alla giornata*
*Et sia per far della Cittade amata.*

25

*Luogo hà del Ciel ne' penetrali interni,*
*Ou' a sua voglia la beata Gente*
*Non entra, e quiui è de' pensieri eterni*
*Tutt' al gran DIO la macchina apparente,*
*Quiu' i passati, e i secoli moderni,*
*Quiui l'età futura anco è presente:*
*Quanto fù, quant' hoggi è, quanto sia mai*
*Esposti all'occhio de gli eterni rai.*

Galleria del Cielo.

26

*Iui per gratia sol passa tal volta*
*Spirto del Cielo, e di Giesù la Madre*
*Spesso vien là dal suo diletto accolta,*
*E mira quelle macchine leggiadre.*
*Ogn'opra quiui è frà più tele inuolta,*
*E toglie le cortine 'l sommo Padre*
*Solo a quel, ch'egli vuol, ch' altri conosca,*
*E ogn' altr' opra riman coperta, e fosca.*

27

*Quand' entra l'ARTE, e i suoi custodi appresso*
*A contemplar gli altissimi lauori,*
*Troua i Quadri suelati, ou' egli espresso*
*Sol' hauea di Venetia i primi honori.*
*Quant' hauea da succedere successo*
*Già parea quiui, e si leggea di fuori*
*Vn breue, che spiegau' appieno 'l fatto,*
*Che conteneua in se nobil ritratto.*

L'Arte nella Galleria del Cielo.

*Tù,*

28

*Tù, ch'a vista sì bella, ARTE gentile,*
*Fosti intromess' all'hor, se a tè negato*
*Il contar'a mortal' arecchia humile*
*Non fù le gratie, e gli ordini del Fato,*
*Fauorisci 'l pensiero, orna lo stile,*
*Che sia conforme al bel lauor pregiato;*
*Tù ridì le memorie; e quest a parte*
*Sia nell'opera mia sola dell'ARTE.*

29

Venetia.

*Era 'l Quadro, ch'a gli occhi 'l primo apparse,*
*D'vn superbo Leone vn bel composto,*
*Di biondo pel, di chiome lunghe, e sparse,*
*E gran Donna sul dorso anco s'hà posta:*
*Se le tempie di gemme hauea cosparse,*
*In Regio mant' il corpo era nascosto;*
*Tien la destra lo scettro; ed hà nell'altra*
*Aureo timon la Donzelletta scaltra.*

30

*Stende 'l fiero animale i primi piedi*
*Oltre nel Mare, e gli altri in terra ei posa;*
*Dinanzi a cui ben lungi aperto vedi*
*Vn libro scritto in diletteuol prosa,*
*Che pace annuncia a Marco: e se tu chiedi*
*Chi la donzella sia vag' amorosa.*
*Questa è la Donna altissima dell'acque,*
*Che custode di pace in guerra nacque.*

31

*Seguia nuoua figura, in cui si scopre*
*Crescer l'ampia Cittade al mar'in seno,*
*E tutt' il lido ignobile si scopre*
*Già di Palazzi; e d'alte Chiese è piena:*
*V'eran de' Cittadin gli studi, e l'opre,*
*Gli spessi Ponti, e l'habita non meno:*
*Le distint' Isolette, i bei Canali,*
*E le Barche frequenti, e gli Arsenali.*

32

*L'ARTE, che 'n mano hauea rossa matita,*
*In vna bianca pagina, che suelse*
*Marco dal libro suo, la stabilita*
*Città da riportar saggia si scelse.*
*Nè marauiglia è poi, s'ella finita*
*L'hà poscia in terra con maniere eccelse;*
*Dal Ciel venne lo sbozzo; e non potea*
*Formar l'ingegn' human sì bella Idea.*

33

*Com' hebbe l'opra fin, l'altra disegno*
*Apparue, e si vedea due Tempij in lei*

Narsete.

*Fondar Narsete all'hor, che 'l nostro Regno*
*Tolse di man de' Gothi iniqui, e rei;*
*E dar soccorso poderoso, e degno*
*Al gran Campione i Venetiani miei:*
*E cacciati i tribuni, vn Duce solo*
*Regger si mir' alfin libero stuolo.*

34

Pietro Cidiano.

*Ma s'altri mai con desir cieco, ed empio*
*Turbar la libertà Veneta ardio,*
*Scorgeuasi lassù più d'vn'esempio*
*Di giuste pene, e di pagata fio:*
*Nè perdonar di Marco al vecchia Tempio,*
*Per arder' il Tiranno iniquo, e rio;*
*Nè compatir all'innocente figlio*
*La rabbia all'hor del Popolare artiglio.*

35

Pipino.

*Nell'altra poi mirauasi Pipino*
*Stringer l'ampia Città di dur' assedio,*
*E per farsi a Rualto ei più vicino,*
*Sceglier di Vecchia humil folle rimedio:*
*Che mentre lascia 'l più sicuro Pino*
*Dalla disperation vinto, e dal tedio,*
*E sul pont' infedel sale, e combatte,*
*Vede le genti sue rotte, e disfatte.*

36

*E salua la Città, vermiglio 'l Mare*
*Del sangue de' Francesi, e 'l Rè, che lascia*
*L'assedio al fin precipitoso appare,*
*All'hor, che 'l ponte vil crolla, e s'accascia:*
*Ma de' Veneti l'opre anco men chiare*
*Intorno conteneu' vn'ampia fascia,*
*Che 'n ogni Quadro hà le minori imprese*
*D'ogni futura età scritte, e distese.*

37

*Lungo sarei, se quanto è in Ciel dipinto*
*De' Veneti ridir tutt' io volessi,*
*Che son quì solo a ricordarui accinto*
*Pochi fra' casi numerosi, e spessi.*
*Contempliam l'altro Quadro, oue distinto*
*Marco vedremo, e' sacri furti espressi;*

Corpo di S. Marco.

*Vedrem l'ossa di lui lasciar l'Egitto,*
*E far' a' cari suoi dolce tragitto.*

38

*Gent' arricchita di sì bel tesoro,*
*Che marauiglia è poi s'hebbe fidanza*
*Di star' a fronte al Saracino, e al Maro,*

Varie guerre de' Venetiani.

*E all'Hunno in mar di non minor possanza?*
*Di vincer' il Normanno, e più sonoro*
*D'hauer grido frà' Greci, e maggioranza?*
*Smirna occupar', e nella Siria 'l fine*
*Portar ca' legni suoi morti, e rauine?*

39

All'acquisto di Terra Santa.

*V'era, come di Tripoli sul lido*
*Il gran sepolcro a liberar di Christo*
*V' vniste col magnanimo Goffrido,*
*Non pigri seca in sì beato acquisto;*
*Che 'l ritratto del Ciel verace, e fido*
*Daua la gloria a sì mirabil misto,*
*Nè vi priuò del meritat' honare,*
*Come fè d'altri l'inuido furore.*

40

Alessādro III. Abbandonate le Tiare, e gli ostri,
Il sourano Pontefice parena,
Che sol potesse frà gli scogli vostri
Fuggir l'artiglio d'Aquila Sueua.
Federigo Barbarossa E fatto prigionier frà' vostri chiostri
Di Federico 'l figlio al fin cedeua
A giuste voglie; e'l Padre humil', e chino
Prestaua duro ossequio a piè diuino.

41

Onde scorgeasi dall'indegno scempio
Ristorato di Pietro 'l degno herede;
Che, come sol può questo chiaro esempio
Di Veneta pietà far nobil fede;
Così di mille gratie ornato 'l Tempio,
Che raccolse Alessandro, anco si vede.
E son di lui memoria eterna, e bella
Tromba d'Argento, e pretiosa Ombrella.

42

Pisani. Co' feroci Pisani in Quadro hauea
Le guerre tutte, e le vittorie appresso;
Ma l'altro, che Bisanzio in alto ergea,
Due volte il mostra al Veneto concesso:
Che possessor di lui quì si vedea
Henrico Dandolo. Il grande Henrico in vaga tela espresso,
Dou' alfin si scopriua 'l Duce fiero
Diuider co' Francesi 'l Greco impero.

43

Materia illustre a non volgar' ingegno,
Da far chiara sonar l'Aonia tromba,
Del cui lauoro homai pregiato, e degno
Corre la fama, e'l grido alto rimbomba,
Per viuer', e volar' oltr' ogni segno
A dispetto del Tempo, e della Tomba.
Così doppo molt'anni haurà la terra
Da Girolamo in pace Henrico in guerra.

44

Nobili Veneti Signori di varie Isole. Qual' hebber si vedea giusta cagione
Di ritenere 'l Dandalo, e'l Viaro
Galipoli; e di Tine, e di Micone
Come nell'Isolette i Ghisi entraro.
Quando 'l Sannuto a Nasso 'l giogo pone,
E i Nauager' in Lemno 'l piè fermaro.
E nel Quadro medesmo anco appariua
Ezzelino. Ezzelin, che di Padoa empio fuggiua.

45

Ed ecco si scorgea da' vostri lidi
Marco Polo. Spiegar pieno di spem' vn Marco Polo,
Frà mille 'ncontri di paesi infidi
A genti ignote 'l non creduto volo,
Nè par, che dal suo dir più si diffidi
Di volar vn Colombo al nuouo Polo.
E quella gloria 'l Ligure riceue,
Ch'al gran Veneto mio prima si deue.

46

Nè fù poi l'occhio a rimirar più tardo Genouesi.
In due tele maggiori appieno scritti
Fra 'l Venetiano, e'l Ligure gagliardo
I Nauali fortissimi conflitti;
Che fisso a Tolomita hauea lo sguardo
L'auidità de' due Popoli 'nuitti,
E tratti all'arme, vn bel desio di gloria
Spesso gli stimolau' alla vittoria.

47

Ma già l'audacia del nemico 'ndustre
Tant' oltre penetrata era nel Golfo,
Che Chiozza non hauria bassa, e palustre Chiozza.
Soccorsa 'l Corno del famoso Astolfo;
Nascer veggon' all'hor macchina illustre,
Che di salnitro è grauida, e di zolfo;
Fuga, e sbaraglia i Liguri, che sono
Nuoui vditori del terrestre tuono.

48

Ma s'all'hor seppe da nemico esterno Artegliera nata per difesa de' Venetiani.
Iddio saluar e' Veneti ristretti
Con macchina del Ciel, non dell'Inferno,
Ch'oprò sì degni, e necessari effetti:
Ben potè prima da nemico interno
Guardar la libertà de' suoi diletti,
Che fè, ch'vn sasso vile a Baiamonte Baiamōte.
Spezzò l'altiero ardir più, che la fronte.

49

E come 'l colpo fù d' accorta Ancella
Dal pubblico Tesor riconosciuto;
Così al verace Autor d'opra sì bella
Si paga ogn'anno il debito tributo.
La memoria di cu si rinnouella
All'hor, ch'a Vito il dì sacro è venuto:
Che ben quel dì la libertà tradita
Con la fuga del Tiepolo hebbe vita.

50

Seguian delli Scaligeri le guerre, Scaligeri Carraresi Duchi di Milano.
E i Carraresi hor sublimati, hor domi;
E si leggean delle Prouincie, e Terre
Tolte a' Tiranni i fortunati nomi.
Hor sembra, che 'l Leon la Biscia afferre,
Hor che la Biscia il mio Leon dischiomi;
Sinche l'Aquila d'Austria alla difesa
Dell'Insubria non hà l'vnghia distesa.

51

Si vede hora da' fuochi, hora dall'acque
Liberar Marco la Città soggetta,
E, se da' terremoti ella non giacque,
Fù, ch'egli a sostenerla anco s'affretta;
Così, quando saluarla anco gli piacque
Da' mali immondi, e da ria peste infetta:
Ma fù gratia maggior il Duce indegno
Scoperto hauer, mentr' aspirau' al Regno. Doge decapitato.

52

Rè d'Hungheria Leopoldo. Nanni de gli Strozzi. Carmagnola.

*Vide 'l Pannonio Rè, vide Leopoldo*
*A voi guerra crudel muouer souente:*
*E Nanni de gli Strozzi al vostro soldo*
*L'impeto sostener di tanta gente;*
*E'l Carmagnola a piè del manigoldo*
*Pagar la sua perfidia assai vilmente.*
*E'l Carrara punito anco si vede,*
*Quand' all'altrui lusinghe egli più crede.*

53

Braccio. Sforza. Lorenzo Ridolfi. Cosimo de i Medici creato Nobile Venetiano.

*Mentre Italia frà sè diuisa piega*
*Hor' a Braccio, hor' a Sforza inuitto, e fiero,*
*V'è Lorenzo Ridolfi, all'hor, che prega,*
*Che si stringa al suo Giglio il vostro Impero:*
*Ecco de' Toschi l'amicheuol Lega*
*Contra la rabbia del Visconte altero.*
*Che del gran Cosmo Medici più grato*
*Fù poi l'orar' al Veneto Senato.*

54

Gōzaghi. Malatesti. Colleoni. Orsini di Pitigliano. Gattamelata. Piccinini. Naldi. Aluiani. Roueri. Orsini di Bracciano.

*Stanche dal rimirar' eran le luci*
*Le frequenti battaglie, e le cagioni,*
*E la virtù de' Generosi Duci,*
*Gonzaghi, Malatesti, e Colleoni,*
*E tè gran Pitiglian, che più riluci*
*Frà' Romani fortissimi Campioni:*
*E voi Gattamelate, e Piccinini,*
*Naldi, Aluiani, Roueri, ed Orsini.*

55

Lega di Pio II.

*Scopresi ancora (ahi lagrimosa vista)*
*Mentre de' Turch' il poderoso Impero*
*Forze maggiori 'n Oriente acquista,*
*Vnirui Marco al successor di Pietro,*
*Ma la morte di Pio la Lega attrista,*
*E tarpa le grand' ali al bel pensiero:*
*Onde poscia apparian nel Quadro espressi*
*Del Turco i facilissimi progressi.*

56

Cipri. Caterina Cornara.

*E sol Voi star' al gran Tiranno a fronte*
*Hor nell'Egeo, hor nell'Ionio infido,*
*E spesso rintuzzar l'ingiurie, e l'onte*
*Dell' Ottomanno in sù l'Ambracio lido.*
*E vedean le vittorie illustri, e conte,*
*In cui più chiaro hà 'l Mocenigo 'l grido,*
*Che seppe 'l Regno a vedoua Regina*
*Di Cipri conseruar dalla rapina.*

57

*Quel Regno, ch'ella poi cedeua a Marco*
*Carca d'alto dolor, priua di prole;*
*Che fatto saggio, e volontario imbarcò,*
*Si trasse al fin dalla grauosa mole;*
*Di stragi, e di rouine esser più carco*
*Regno nell'Asia mai non vid' il Sole,*
*Quando la rabbia dell'iniquo Trace*
*Stese la mano 'n lui cruda, e rapace.*

58

Estensi. Aragonesi.

*Le guerre con gli Estensi iui raccolte*
*Vn Quadro haueа della maggior grandezza;*
*V'eran le mischie numerose, e molte*
*Fatte nel Pò con barbara fierezza:*
*E l'Itale potenze 'n Lega accolte,*
*Per abbassar la Veneta alterezza:*
*E stretto apparue l'inclito Leone*
*Trà le sbarre fortissime Aragone.*

59

Carlo VIII.

*Ma più stretto scorgeuasi 'l Rè Carlo*
*Farsi sù' corpi morti ampia la via,*
*Nè dubitò, chi seppe 'n Ciel ritrarlo,*
*Di chi di lor qui la vittoria sia.*
*Vedean l'Italo pigro a seguitarlo,*
*Mentre par, ch' al bottin tutto si dia.*
*Combatte 'l Rè ferocemente, e passa*
*E le prede d' Italia in preda lassa.*

60

Lega di Cambrai.

*Quella ch'appari poi mesta pittura*
*Oppressi gli dimostra, e contumaci,*
*E v'era la Cambraica congiura,*
*Con la rabbia de' Principi voraci:*
*Ma sciolti dall'horribile censura,*
*E conosciuti' lor pensier fallaci,*
*Mentre cangian' al fin mente, e consiglio*
*Tolti gli veggon dal mortal periglio.*

61

*E ricourar l'ardir più che lo Stato,*
*E'n più battaglie hor vincitori, hor vinti:*
*Sinche non torna l'Ottomanno armato,*
*Che gli hà di nuouo a nobil Lega spinti.*
*E Cipri, e l'Arcipelago rubato,*
*E i Greci insieme, e gli Albanesi estinti,*
*Minacciando 'l crudel Creta, e Corcira,*
*All'Impero del Mare ingordo aspira.*

62

Guerra Nauale.

*Alla Luna di Tracia iniqua, e altera*
*Fiaccar le corna si vedeano all'hora*
*Il Veneto Leon, l'Aquila Ibera,*
*E'l Vicario del Ciel, che gli aualora;*
*E con battaglia sanguinosa, e fiera*
*Vittoria riportar chiara, e sonora;*
*Ma con frutto però poco, o nessuno*
*Città non si riebbe, o Regno alcuno.*

63

*Assai fù ritornar' al patrio lido*
*Con bella preda di turbanti, e d'archi,*
*Assai di vincitori hauer' il grido,*
*E'n vsar la vittoria esser sì parchi:*
*E se lo stretto penetrar d' Abido*
*Oltre douean d'arme, e di gloria carchi,*
*Poco non fù con la diletta moglie*
*Volgers' a ripartir le Tracie spoglie.*

64

Stato felicissimo di Venetia sotto il Doge Marino Grimani. *Lunga pace goder poscia dimostra*
*Vn'altro Quadro 'l Veneto Senato,*
*E superba apparia la Città vostra*
*Per molt'oro, che 'n lei sembra ammassato*
*E mentre fà sì gloriosa mostra,*
*Si volge, e turba vn sì felice Stato.*
*Turbasi doppiamente, e gran sinistro*
*Vi dà l'ardir di prodigo ministro.*

65

Vltime guerre. *Scorgesi l'inquietissimo Girone*
*Scorrer del vostro Golfo i penetrali,*
*E rapir le ricchissime Maone,*
*Ch'eran di forze all'hor troppo ineguali;*
*Di pubbliche discordie empia cagione,*
Galere di mercantie. *Ma peggior danno di priuati mali,*
*Per satollar libidini sfrenate*
*Spinger'a corseggiar le Regie Armate.*

66

*Vedeasi al fin dalla pietà cortese*
*Di magnanimo Rè supplito al fallo,*
*E, punito 'l Ministro, a' nostri rese*
*Le prede, i legni, e'l concauo metallo.*
*E tanta 'l Regio cor giustitia accese,*
*Ch'anco doppo lunghissimo interuallo*
*Ristora 'n parte i danni, acciò non senza*
*Testimonio fedel sia l'innocenza.*

67

Francesco Contarino Doge viuente. *Ed ecco effigiato 'l secol d'oro,*
*Che torna con la Vergine, e la Pace,*
*E la virtù di sempre verde alloro,*
*Che s'incorona, & è lodata, e piace.*
*Mentre che 'l Cielo al Purpurato Choro*
*Concede vn Contarin Padre verace,*
*All'hor, ch'ei dalla Veneta palude*
*Con gran Porte di Ferro i vizi esclude.*

68

*Vn numero di Quadri assai maggiore*
*Restan' ancor da contemplare auanti;*
*Ma si muoue a pietà l'alto Motore,*
*Che scorge i cari suoi già fatti amanti,*
*E vede Irene il suo fallace ardore*
*Sparger sotto falsissimi sembianti:*
*Onde vuol DIO, che la gran Donna in fretta*
*Discenda in grembo alla Città diletta.*

69

Irene. *E dall'incendio di crudel nemica*
*Si tragga il cor de' Cittadini illustri,*
*L'ARTE gli accenda a nobile fatica,*
*Che sian (mercè di lei) Popoli industri:*
*Marco lor sempre sia scudo, e lorica;*
*D'ogni error, d'ogni mal gli purghi, e lustri:*
*E la Cittad' inespugnabil resa*
*Venga ogn'hor da quattr' Angeli difesa.*

70

*Dunque al cenno di DIO l'ARTE abbandona*
*La gentil vista, e alla partenza è presta;*
*Prende congedo, e riuerente, e prona*
*Di render gratie al suo Signor non resta.*
*Ma d'ogni chiara, ed inclita persona,*
*Di cui guardar più dee la nobil testa,*
*Vn Catalogo alfin distinto, e breue* S. Marco.
*Dalla destra di DIO Marco riceue.*

71

*O chi potesse le bramose luci*
*Nella serie girar di quegli eletti,*
*Deh quanti Eroi, quanti famosi Duci*
*Vedria nel gran Catalogo ristretti?*
*Ma ben dall'opre lor tù mi conduci*
*Marco ad immaginarmi i tuoi Diletti,*
*Che senza rimirar l'alto Squittino,*
*Al segno io colpirei molto vicino.*

72

*Che la virtù del grande Hipatio antico,*
*Quando del gran Pastor seguendo 'l zelo,* Heroi Venetiani antichi.
*In Rauenna ripose Esarco amico,*
*Non può senz'alcun premio esser'in Cielo:*
*Nè Pietro Candian, che all'impudico*
*Histriano ladron hà raso 'l pelo,*
*Togliendoli la preda, e i cari pegni,*
*Senza mercede è ne' celesti Regni.*

73

*Ben par, che la Pietà chiaro dimostri*
*Di che Palme, e Corone ornati, e chiari*
*Denon lassù ne' bei Stellanti chiostri*
*E Felicia, ed Orseolo andar' al pari:*
*Felici sprezzator di Scettri, e d'Ostri*
*Negli Eremi trouar pregi più rari:*
*E frà' boschi poteo romito Duce*
*L'occhio appagar di più serena luce.*

74

*Chi Magno, e Titiano, Orso, e Gherardo* Santi Veneti.
*Non dirà cari al Ciel? e non fù tale*
*Niccolò forse? e ben fissar lo sguardo*
*Ad Anna io posso al gran marito eguale;*
*Pietro Acotanto, e'l Bembo al ben non tardo,*
*Ch'alle Stelle trouar sepper le scale:*
*E Demetrio, e Giouanni, e le trè chiare*
*Donne frà' vostri liti al Ciel sì care.*

75

*Giacopo Salomoni, e'l gran Quirino,*
*Che resse Grado: Illuminata Bembo,*
*Il Barbo, il Maurocen, l'Orio, e'l diuino*
*Lorenzo, a cui và 'l gran Correro 'n grembo.*
*Bartolomeo Michieli, e'l Contarino*
*Pastore; e chi fuggir de' vizi 'l nembo*
*Seppe 'n rigidi Chiostri, 'l Candiano,*
*Anton Veneto, e'l Bembo, e'l Pizzamano.*

76

E tanti, che spregiaro 'l secol reo,
Girolamo Miani, e 'l Marinone,
Pagol Giustiniani, e 'l buon Matteo
Rinouator di ruuido cordone.
Luigi Lippoman, ch'ogni trofeo
Insieme vnì di sacre alte persone:
E Tribun Memo, e 'l Bragadin, che mostra
Come s'ami la Patria, e la Fè nostra?

77

Nè sol chi di pietà dà chiari esempi
Del Cielo è nel Catalogo descritto:
Ma vi cred'io, chi sà la Patria, e i Tempi
Da nemico furor guardar' inuitto.
Chi può con l'armi in man discacciar gli empi,
Hor' in terrestre, hor' in naual conflitto:
Alcuni Generali Veneti. Tanti guerrieri, e tanti Duci armati
Ne' secoli presenti, e negl' andati.

78

Quanti Participatij, e Candiani,
Orseoli, Monegarij, Hippatij, e quanti
Fur Gradenighi, e Tiepoli, e Ziani
Del Cielo 'nsieme, e della Patria amanti?
Pesari, Barbarighi, e Loredani,
Di cui narran l'historie i pregi, e i vanti,
Non fù tal' Andrea Gritti? e 'l gran Veniero
Forte conseruator del vostro Impero?

79

Il Treuisano, e 'l Morosino, e 'l Zeno,
Il Cappello, 'l Canale, ed altri molti,
Di cui la Storia ne discorre appieno,
Non saran forse in quella serte accolti?
Tanti, che di prudenza armato 'l seno,
O sian trà viui Padri, o trà sepolti,
Dalla cura di Marco ogn'hor in terra
Furon guardati in pace, e scorti in guerra.

80

Papi, e Cardinali. Chi guidò Pietro Barbo, e 'l Condulmiero
Al sommo seggio, e chi del Ciel le chiaui
Per sourana virtù diede al Correro?
Chi fè tanti Pastor zelanti, e graui?
E chi di Mitra ornare, e di Galero
Seppe tanti suoi figli illustri, e saui?
Chi di Sacrate Porpore feconda
Rese d'ogn'altra al par la Venet'onda?

81

Onde tanti Cornelij, ond i Pisani,
E i due Priuli, e i due Valerij e fino,
Che la Fama potrà, chari i Grimani:
Il Bembo, i Mauroceni, e 'l Vendramino.
E degno fù de' primi honor sourani
Il Lando, 'l Nauagero, e 'l gran Delfino:
E 'l Michiel, e 'l Gherardi, a cui la chioma
Già cinse d'ostro 'l gran Pastor di Roma.

82

Gasparo Contarin già non si taccia,
Pien di Filosofia la lingua, e l'opre:
Nè 'l grāde Amulio, o 'l Zeno: e nō mi spiaccia
Dir quant' il Commendon per voi s'adopre:
Marco a' Veneti suoi gli honor procaccia:
Ei la via di virtù v' addita, e scopre,
Che tali hà dal suo Dio gl'ordini, e gode
Di vostre glorie 'l Veneto custode.

83

Chi v' affina l'ingegno, e a' vari studi. Hermolao Barbaro ed altri dotti.
Altamente vi scorge? vn' Herme 'l dica,
Honor dell' Adriatiche paludi,
Barbaro, e fè non barbara fatica.
Nella via di virtù, come si sudi
L'insegna Marco alla sua gente amica:
Egli i Ramusi, egli i Manuci, e 'l dotto
Egnatio a grido tal prima hà condotto.

84

E 'l Bembo, e 'l Nauager, due chiari lumi
Della Veneta gloria, e 'l gran Paruta,
E chi descrisse i Veneti costumi,
E chi sì ben nel gran Liceo disputa.
Com' il nome immortal viua, e s'allumi,
Il mostra Marco, e i suoi deuoti aiuta:
Il Leone, 'l Cappello, e 'l Magno hà spesso
Di lui prouato il beneficio espresso.

85

Taccio 'l Venier, ch' al Patrio Mirto aggiunse
Il Tosco Alloro: e taccio anco i viuenti,
Cui stimolo di gloria il petto punse,
Fatti de gli Aui imitatori ardenti.
E ben vegg'io, che di virtù vi giunse
Gara gentil: nè sonnacchiosi, o lenti
Son ne' pubblici affari hoggi coloro,
Che chiuse il Cielo entro a sì nobil Choro.

86

O qual degni pensier volg' il Molino? Famiglie Venete.
Quali 'l Valier, ch' a' miei pensieri è scorta?
Il Barbaro, il Grimani, e 'l Contarino,
Che 'l mio nome, e 'l mio amor seco sen' porta?
O quali 'l Triuisan, quali 'l Quirino,
Il Cappello, 'l Soranzo, il Capotorta?
Il Loredano, il Mocenigo, e a loro
Di gloria egual pensier hà 'l Zorzi, e 'l Moro.

87

Minima parte della bella schiera
Le genti son, c'hò celebrate, e conte.
Doue lascio i Donati? e dou' ir' era
Lo stuolo Morosino? oue il Dapponte?
Come la virtù Mema, e Badouera,
La Priula, e Michiela hebbi mal pronte?
Chi m'hà rapiti i Foscari, e non meno
I Pisani, i Correri, e i Troni, e 'l Zeno?

Oue

88

*Oue son Bembi, e Malipieri, e Nani?*
*Lezze, Sagredo, Vendramini, e Boni,*
*Bernardi, Bondumier, Benetti, e Zani?*
*Dolfin, Duodi, Falier, Baffi, e Gussoni?*
*Magni, Dandali, Diedi, e Soriani,*
*E Bragadini, e Pesari, e Lioni,*
*Auogari, Boldù, Ghisi, e Marini?*
*Mosti, MuaZzi, Foscoli, e Ruzzini?*

89

*Doue resta'l Ciuran? oue ti furi*
*EriZZo, Sauorgnan, Minotto, e Riua?*
*Pasqualigo, Caual, Minio, e Vitturi?*
*Qual del sacro Lollino obblio mi priua?*
*Oue ne state Barbarighi oscuri?*
*Dou'è la fama de' Venier sì viua?*
*Doue'l Giustinian, l'Orio, e'l Marcello?*
*Il BaroZzi, il Belegno, e'l Gabriello?*

90

*Doue ti lascio Gradenigo, e teco*
*Cocco, MeZzo, Renier, Lando, e Polano?*
*Doue, e Cicogna, e Condulmiero, e seco*
*Lippomani, BenZon, Giusti, e Bolano?*
*Calerghi, e Cernouicchi, e Barbo, e Greco?*
*Malatesta, Garzon, Ferro, e Briano,*
*Basadonna, Battaglia? e doue tardi*
*Salamon, Semitecolo, e Ghirardi?*

91

*Pizzamani, AuanZaghi, e Valaressi,*
*Miani, Balbi, Zancaruoli, e Coppo,*
*Rimondo, Giulian, CosaZza, e messi*
*Sieno i Longhi, e' Viari in sì bel groppo:*
*Sanudi, ViZzamani, e Manolessi,*
*Fradel, Guoro, e Basegli, e Calbo, e doppo*
*Lombardi, Foscarin, Celso, e Nadali,*
*Megani, Tagliapietra, Emi, e Canali.*

92

*Collalti, Martinenghi, e Bentiuoglio,*
*E Medici, e Borboni, e'n ogni parte*
*Tanti figli per merto io tacer voglio,*
*Che non deuo di lor' empier le carte:*
*Sol non taccia gli Amulij hora'l mio foglio,*
*Nè i miei Cornelij restino in disparte,*
*E sien Paruti, e Nauager quì scritti,*
*E di voi canti alfin Tiepoli, e Gritti.*

93

*E voi non men frà gloriosi figli* — Nipoti di Pontefici.
*Del Veneto Leon prole nouella,*
*Ch' hauete con magnanimi consigli*
*Retta nel Vatican mole sì bella,*
*E tè, che richiamar dà' lunghi essigli*
*Puoi la Virtù de' Barberini ancella,*
*Dirò, del canto mio lode sourana,*
*C'hai nel Barbaro nome anima VRBANA.*

94

*Francesco amor del Cielo, honor de gli ostri,* — Francesco Card. Barberino.
*Cui fù vera Virtù prima nodrice;*
*Tù, che gloria del secolo ti mostri,*
*E di bianca Fortuna opra felice:*
*Hör ch'ell' al fine hà strangolati' mostri,*
*Di cui già si pregiò madre 'nfelice,*
*In tè Figlio ben nato, in tè ridutti*
*Hà degli estinti aborti i fregi tutti.*

95

*Porpora fortunata, vn giorno al fine.*
*Non sei di cieca Dea dal corno vscita,*
*Che cingi pure vn meriteuol crine;*
*Ed hai l'ingiusta ambition schernita.*
*O di rara Virtù doti diuine:*
*O gran Fortuna a gran valore vnita:*
*Ben' a ragion ti fèce vn merto vero*
*Figlio di Marco, e Senator di Piero.*

*Il fine dell'Undecimo Canto.*






ANASESTO
RINIERI
ADRIANA

# CANTO DODECIMO

## ARGOMENTO

La Maga Irene, ingannatrice accorta,
Con mentite bellezze, e lusinghiere,
Mentre de' cori ogn'hor palme riporta,
Corrono a lei de' Veneti le schiere;
Ell'a' molli piacer gli animi esorta,
Ella c'hà di piacer mille maniere,
Ben sà nodrir frà' Veneti migliori
Rissa crudel sotto fallaci Amori.

CONtiene il Dodecimo Canto l'arti d'Irene creduta Otiana Regina de' Dalmati, e vedoua di Ezzelino, con le quali ella procura di metter confusione, e discordia nella Nobiltà, e Plebe Venetiana. Poiche iniquamente riducendo la Città a diuidersi in due fattioni, l'vna seguiua Anafesto Aquileiese, che dall'Imperadore Ottauiano traea l'antica origine; e l'altra Rinieri sosteneua, nobilissimo rampollo della stirpe d' Antenore, che Obbeliera si chiamaua. A queste due fattioni s'accostarono i primi Senatori, e Cittadini, tirandosi dietro il rimanente della Plebe, e popolo Venetiano; ciasehedun secondo l'affetto, giudicando il suo capo più degno delle nozze di questa falsa ingannatrice, da loro ancora non ben conosciuta: tanto il piacere, che nella Corte di lei prendeuano alla giornata, hauea tolto 'l lume del discorso a' più prudenti, e posta in graue disordine la nascente Reppublica.

1



Irene in Venetia, e sue arti.

*Ve non cade Barbara saetta,*
*Oue non entran gli Hungheri furori,*
*Vi giunge Irene, e i primi cori alletta*
*Con la dolc'esca d'impudichi amori;*
*Già più non stassi rigida, e soletta,*
*Nè gli occhi molli hà di dogliosi humori:*
*Ma di bellezza, e più di gratie piena*
*Apre la faccia libera, e serena.*

2

*Lascinia accresce 'l vedouile ammanto:*
*Negre fiamme son gli occhi, e bruni Soli,*
*Mete della bellezza, oue può tanto*
*Girar superbo Amor trà quei due Poli.*
*Hor, che le gioie han discacciato 'l pianto,*
*Ben par, che dietro a lor l'alma sen voli:*
*Nè tanti raggi d'or spanda 'l bel crine,*
*Quante i begli occhi fan dolci rapine.*

3

*La Regia fronte in lor fauor combatte,*
*Bella, e degna d'hauer l'Humana Reggia:*
*Sù le guancie vezzose al bianco latte*
*Mista l'Indica Porpora fiammeggia.*
*Da Conca di Coralli, e Perle intatte*
*Lasciua lingua fuor tremula ondeggia:*
*E par, che con maniere alte, e viuaci*
*L'homicida del cor t'inuiti a i baci.*

4

*Candido collo d'animato argento,*
*Petto di pura, e lasciuetta neue;*
*A cui, se pareggiar l'auorio tento,*
*Negar l'auorio il paragon quì deue.*
*La man bianca, e sottile: il portamento*
*Leggiadro sì, ma non superbo, o lieue:*
*E da quel, che di fuor bell'appariua,*
*Facea dubbiar, s'ella era Donna, o Diua.*

5

*Ma l'arti poi, ch'alle bellezze accoppia,*
*L'accorgimento, e le melate frodi,*
*Lo sguardo, c'hor si nega, hor si raddoppia;*
*Il gesto dolce, e le lusinghe, e i modi;*
*Il parlar saggio, e la sentenza doppia,*
*E quel pronto arrossir' alle sue lodi,*
*Fanno maggior la marauiglia, e sembra*
*Vestir Spirto souran sì belle membra.*

6

*Nè men la finta amorosetta Figlia,*
*Nè men le scaltre, e vezzosette Ancelle,*
*E tutta l'iniquissima Famiglia*
*Han mill'arti d'Amor'industri, e belle:*
*Se l'Inferno ad amar le riconsiglia,*
*Anco ministra lor dardi, e facelle;*
*E suggerisce alla diletta Irene*
*Nuoua forma di lacci, e di catene.*

7

Isoletta chiamata hoggidì di S.Giorgio.

*Lascia l'humil' albergo, e vn' Isoletta,*
*Ch'alla nuoua Città sorgeu' a fronte,*
*Sceglie; ch'arena all'hor vile, e negletta,*
*Hor frà l'Isole s'erge illustri, e conte:*
*Ou'hor Giorgio s'honora, ella s'affretta*
*A far, che nasca vn bel Palagio, e vn monte;*
*E sembra gir' a forza d'oro innanti*
*L'opra, ma l'alza più forza d'incanti.*

8

Palagio, e Giardino d'Irene.

*Di marmi eletti, e pretiosi intagli*
*Il lauor non sorgea splendido 'ntorno,*
*Che la fretta non vuol, ch'egli s'agguagli,*
*E vada al par de' più superbi adorno.*
*Ben sembra, che l'Inferno in lui trauagli,*
*Tanto cresce 'l lauor di giorno 'n giorno,*
*E tanto a gli occhi industrioso, e degno*
*Del Palagio gentil s'apre 'l disegno.*

9

*Dietro di cui vn Monticel s'estolle,*
*Che tutta si scuopre la Cittade, e'l Mare,*
*Di sabbia prima paludosa, e molle,*
*Ch'alzò la Maga a sì giocond' affare.*
*E poscia diuisata a piè del Colle*
*Di vezzose Giardin la forma appare;*
*Ma quel, che 'n lui la marauiglia accresce,*
*Era 'l veder, com'ei germoglia, e cresce.*

10

*Doppi, e verdi Giacinti, e negre rose,*
*Di Natura miracolo, e dell'Arte,*
*Ricchi Giunchi odorati, alte, e pompose*
*Corone, e Grechi Muschi, e Tazze sparte,*
*Ranuncoli a trè cespi, Iri, e Scabbiose;*
*E vn Tulipan, ch'è tela d'oro in parte:*
*Candida la Peonia, e'l Ceclamino*
*Eran le pompe del nouel Giardino.*

11

*Quand'hebbe l'opra fin, di ricchi arnesi*
*Vestì le mura alle superbe stanze:*
*Pendean gli Arazzi per molt'oro accesi,*
*A nuoue fatti, e peregrine vsanze:*
*E sotto à Palchi d'orfregi, e Paesi*
*Ricoprian' i difetti, e le mancanze:*
*Nè di Perle Eritree, nè d'Or leggieri*
*Eran' i Cortinaggi, e gli Origlieri.*

12

*Chi potria del ricchissimo Tesoro*
*Tutte raccor le marauiglie 'n carte?*
*Dir le Vasa d'argento, e' Nappi d'oro,*
*E le Conche, e i Doppier contare in parte?*
*I Rensi di finissimo lauoro,*
*E l'altr'opre narrar di Seric' arte?*
*E tanti, e tanti pretiosi innesti*
*Di lieti Auori, e d'Ebani funesti?*

13

*Non sì pomposa mai s'orna, e riluce*
*Graue di gemme, e d'or l'Etrusca Reggia,*
*Quando di Magno, e Generoso Duce*
*Ne' Reali Himenei tutta fiammeggia;*
*Che quel, c'hoggi l'Inferno a Lei conduce,*
*Da sì ricco Tesor non si pareggia:*
*Nè forza può d'ambition terrena*
*Formar sì vaga, e pretiosa Scena.*

14

*La mentita Regina, e l'empia Corte,*
*Che di ricca liurea tutta si veste,*
*Aprir' al fin le spatiose porte*
*Fanno all'importunissime richieste.*
*Già già ripien' i Portici, e la Corte*
*Son dalle turbe curiose, e preste;*
*Vaghe di rimirar la pompa illustre*
*Nell'Isoletta ignobil', e palustre.*

15

*Vedresti l'accortissima Famiglia*
*Pronta nell'accoglienze, e negl' inuiti:*
*Vedresti Irene, e la creduta Figlia,*
*Come la Maestà Regal' imiti:*
*Vedresti il vulgo pazzo a marauiglia,*
*Come' più vaghi oggetti all'occhio additi:*
*Vedresti, come sazio in pochi giorni*
*A rimirar la pompa ei più non torni.*

16

*Così per innalzar le mura a Tebe*
*Corser le pietre al nuouo suono amico.*
*Così breue desio d'ignobil Plebe*
*Per contemplar' il suo Signor' antico,*
*La toglie a da' lauori, e dalle glebe,*
*E lo facea seguir di vico in vico:*
Carlo V. in Roma. *Ma ben s'auuide 'l glorioso Carlo,*
*Che fù satia in trè dì Roma a mirarlo.*

17

*Solo i più degni pretensori Amanti*
*Di frequentar non cessano ad ogn' hora*
*L'Isola, e vanno alla nemica auanti,*
*Che delle voglie lor fatta è Signora:*
*E pendono da' cenni, e da' sembianti*
*Non sol di Lei, ma della Figlia ancora:*
*Altri, cui pasce 'l cor più basso oggetto,*
*Di vagheggiar le Serue hanno diletto.*

18

*S'vna schiera d' Amanti Irene osserua,*
*Che Regina de' Dalmati la crede;*
*L'altra alla Figlia è riuerente, e serua,*
*Che del ricco Tesor la stima herede.*
*Non più la bella rigida, e proterua,*
*Ma tutta amor, tutta pietà si vede;*
*Che sol brama ne gli atti, e ne' sembianti*
*Di far' acquisto, e cumulo d' Amanti.*

19

Habito d'Irene. *Habito veste inusitato, e nuouo,*
*Che dal Latio candor molto si scosta:*
*E da più segni arditamente io prouo,*
*Ch' al moderno vestir tutto s'accosta:*
*E che sia quello hoggi vsitato io trouo,*
*Che s'apre giù fino all' estrema costa;*
*Quello, che scuopre ritondette, e belle*
*Nel bianco sen le candide mammelle.*

20

*Era 'l crine Ambra pura, anzi fin' Oro*
*Di molt' Acque fatica, e molti Soli,*
*S'imprigiona frà' nastri il bel tesoro,*
*Nè vuol, ch' a suo piacer' errando ei voli;*
*Nè i bei capelli in semplice lauoro*
*Rimangan dietro abbandonati, e soli;*
*Forman leggiadra Pina, e par, che appaghi*
*La vista 'l giro, e l' ordine de gli Aghi.*

21

*Lo stato vedouil non la rattiene,*
*Ch' ella non torca, & inanelli 'l crine,*
*L'vn giro all' altro in guisa tal s'attiene,*
*Ch' in vn Corno gentil termina al fine.*
*Anzi due Corni il fronte alza, e sostiene*
*Con maniere leggiadre, e pellegrine;*
*E dalle tempie tremulo, e cadente*
*Arriua 'l crine, oue confina 'l dente.*

22

*Talhor per far all' Arte ingiuria, e scorno*
*Lascia, ch' ondeggi a suo piacer' il crine,*
*Ch' erra disciolto giù dall' aureo Corno,*
*E del ginocchio và quasi al confine.*
*E mentre a nuoua prigionia ritorno*
*Fà trà bende pregiate, e pellegrine,*
*Dimostra 'l paragon, quanto più grato*
*Di bella chioma fù l' oro sprezzato.*

23

*Ma quel, che più la marauiglia accresce,*
*E, che 'n virtù de gli adagiati Socchi,*
*A suo piacer tanto s'innalza, e cresce,*
*Che par, che fuor del corpo ella trabocchi:*
*E tanto sour a 'l natural ell' esce,*
*Che scontra 'l piè di lei gli altrui ginocchi;*
*E sì dell' vso human trapassa 'l segno,*
*Ch' a ragion si può dir: mezza è di legno.*

24

*Alta sù' fianchi, e rileuata al seno*
*Gonfia la veste è sì, che con bell' arte*
*Può ricoprir le grauidanze appieno,*
*E a' difetti maggior supplir' in parte.*
*Così la Luna in Ciel poco sereno*
*Frà negre nubi le sue luci hà sparte,*
*Com' ella col vestir negri colori*
*Spinger saggia Pittrice i lumi in fuori.*

25

*Quasi Stelle minori in ricco Cielo* Serue d'Irene.
*Splendean l'Ancelle d' habito ben schietto,*
*Che 'n vece d' altri ricci, e negro velo,*
*Candido le adornaua vn Lenzuoletto:*
*Rosata era la guancia, e biondo 'l pelo,*
*E largo 'l fianco, e solleuato 'l petto;*
*Nuda la mano, e per minor' impaccio,*
*Nudo era 'l piede, e mezzo nudo 'l braccio.*

26

*Hor, quando al Sole affaticato, e lasso*
*Vn quarto del cammino appena auanza,*
*Di far' all' Isoletta il lor trapasso*
*Le truppe de gli Amanti han per vsanza,*
*Per cui la Maga nel quartier più basso*
*Scelto hà capace, & adeguata stanza,*
*Doue di caldo Sol raggio cocente*
*Non mai giunge a ferir morbida gente.*

27

*Di mille velli d' or (quasi spogliato*
*Hauesser Colco) industriose mani*
*Il giro haucan di quella stanza ornato*
*Da ricchi palchi a' luminosi piani.*
*La bella Porta di lauor pregiato,* Porta della stanza d'Irene.
*Vaghi oggetti mostraua a gli occhi humani,*
*Che la pesca d' Alcide a parte a parte*
*Quiui formata haueа l'infernal' Arte.*

28

Stassene'l fiero in sul Fenicio lito,
Con la sua bella Tiro in seno accolta,
Mentre per quegli scogli 'l Cane ardito
D' aperte conche fà strage non molta,
Ritorna 'l veltro, e d'vn color gradito
Tinte le fauci s'hà più d'vna volta;
Ch'inuita la Donzella a bramar vesta
Di quel rossor, di cui macchiato ei resta.

29

Hercole pescatore. S'affretta Hercole amante; entra nell'onda,
E pesca fà delle conchiglie amate.
Resta l'auida Tiro in sù la sponda,
E sceglie le migliori, e le più grate:
E quando al fine 'l suo desir n' abbonda,
Tinge del sangue lor fila pregiate:
Di porpora s'ammanta, e mostra poi
Il pregiato liquore a' Tirij suoi.

30

Monte Atus. Dall'altra parte 'l Greco monte appare,
Che regge 'l Ciel con la superba cima,
E stesa l'ombra, e'l piè nel Tracio mare,
Par, che di Lenno ancor la luce opprima.
Di cui farne Colosso altri con rare
Statua d'Alessandro Magno. Voglie a forza bramò di ferro, e lima,
E formar Alessandro, in man che regga
Vn Lago; e 'n l'altra vna Città gli segga.

31

Di sì vasto pensier' assai maggiore
De' Veneti apparia la marauiglia,
Che fondar nel marittimo furore
Sepper Città, cui null' altra simiglia.
Doue scelto s'hauean seggio migliore
Le finte d'Ezzelin Consorte, e Figlia.
E tali eran le Porte, oue raccoglie
Gli amanti suoi la desiata moglie.

32

Conuersationi d'Irene. Posti 'n cerchio gl' Amanti in ricche segge
Espongon pria le nouità maggiori:
E grati auuisi altri accomuna, e legge
Di Donne, e Caualier d' Arme, e d' Amori:
Chi la Natura, e gli huomini corregge,
E vuol del Mondo annouerar gli errori:
Altri rode l'amico; e assai più scaltro
De' Principi le voglie accusa vn' altro.

33

Poesie lasciue. Dal commercio del Cielo, oue rapiti
Son de' Poeti i Fortunati 'ngegni,
Hogg' in lasciuo concistoro vniti
Arbitri son di passatempi 'ndegni.
I versi dilettreuoli, e graditi
Di non vulgari oscenità son pregni,
Ond' arrossite le Castalie Diue
Togliono 'l piè dall'impudiche riue.

34

S'vdia tal'hor, quand' inuitaua'l caso,
Vn Cortigian mormoratore 'ndustre,
Sotto nome d'auuisi di Parnaso
Spiegar'il mal d'ogni persona illustre.
Ma, secondo, che l'acqua di Pegaso
Altri chiara gustaua, altri palustre,
Così n'vscian da quegli ingegni primi
Hor mezzani pensier', hora sublimi.

35

Quest'era il primo scherzo, a cui venia Gioco di carte.
Dietro vn gioco nouello, e di Fortuna:
Irene l'inuentò: nè di lui pria
N'hebbe Greco, o Latin notitia alcuna.
Così dell'opra nequitosa, e ria
Fusse la nostra giouentù digiuna,
E riuolgesse (o Dio) lo studio, e l'arte
In mescolar più fruttuose Carte.

36

Sù lamine d' Auori, o di Metalli
Eran con le lor'armi, e lor diuise
L'immagini di Rè, Fanti, e Caualli
Da dotta man leggiadramente 'ncise:
Più non dirò. Troppo 'l Lettor ben salli,
Che gli azzuffò più volte, e gli diuise:
Tacciasi 'l resto, e baste in questo loco
Dir l'inuentrice dell' iniquo gioco.

37

Ella 'l gioco sostiene, e larga mensa
Riempie d'oro, e i giocatori alletta:
Intorno a cui Turba molesta, e densa,
La sua fortuna in procurar s'affretta
Altri parte schernito; ed altri pensa
Miglior fine, e successo alla disdetta,
E più s'indura, e del chiamar non stanco
Trouasi vota d'or la destra, e'l fianco.

38

Così de' Padri le fatiche 'ndustri
Son' in breu' hora dissipate, e sparse:
O della Giouentù peccati illustri,
O dolcezze fallaci, o gioie scarse:
Che l'opra di tant' anni, e tanti lustri,
Con sì duro piacer venga a disfarse?
Ozij sien le rouine, e per diletto
Misero 'mpouerir gioco sia detto?

39

Tutti però con sì sfrenato ardore
Non han del gioco rio brama, o vaghezza,
Ch'altri in Choro gentil passando l'hore,
Più d'ogn' altro piacer' il canto apprezza,
Canto, che può d'ogni seluaggio core Musiche.
La ferocia placare, e l'alterezza:
Canto, che con maniera illustr', e rara
Le Seruenti di lei forman' a gara.

Frà

40

Adriana cantatrice.

*Frà l'altre la bellissima Adriana*
*S'auanza, e può con la sonora voce*
*Vincer la melodia d'Harpa sourana,*
*Che sà pronta ferir la man veloce.*
*Se gira gli occhi, hor ti ferisce, hor sana,*
*Nè sai se'l canto, o la beltà più nuoce;*
*Spesso è peggior d'ogni peggior Sirena,*
*Che, se ben tace, a morte anco ti mena.*

41

*Hor da breue silentio esce gagliarda*
*La voce fuor dal più riposto petto,*
*E s'auanza, e si gonfia, e non è tarda*
*In gir con cento giri al luogo eletto.*
*Si precipita all'hora, e trema, e guarda*
*Il suo confin più ritirato, e stretto;*
*Hor s'intreccia, e sostiene, e piede ha zoppo,*
*Hor vola da' suoi lacci, e scioglie'l groppo.*

42

*Quando di gioia, e d'allegrezza 'l canto*
*Materia gentilissima le porge,*
*Serena 'l ciglio, e lo conturba 'n tanto,*
*Ch'a mestitia chiamar' ella s'accorge:*
*Ride al riso la voce, e piang' al pianto;*
*Hor dolente s'abbassa, hor lieta sorge,*
*Hor timida, hor crucciosa, e sempre dolce*
*Rapisc' i cuori, e gli tranquilla, e molce.*

43

*Leggiadre CanZonette, Arie nouelle*
*S'odon' vscir con gran diletto ogn'hora:*
*Ma frà quante s'vdian veZzose, e belle,*
*Vna d'ogn'altra più grata innamora:*
*Nè cantan mai le lasciuette Ancelle,*
*Che quella pur non si ricanti ancora,*

Ottaua Rima ritrouata.

*Romana hà l'Aria, e in otto versi è stretta,*
*E dal numer' illustre Ottaua è detta.*

44

Versi Leonini.

*Leon, sacro Poeta (e Leonini*
*Fur detti i Carmi) roZzamente in prima*
*Ne' versi nobilissimi Latini*
*Vna regola vil pose di rima;*
*Ma da spiriti eccelsi, e pellegrini*
*Imitato fù poi con miglior lima:*
*E nel nascente all'hor Tosco idioma*
*Nacque la rima al declinar di Roma.*

45

*S'era 'l verso, ch'io narro, ancora in fasce,*
*Pur di canto gentil trouossi adorno,*
*La maestra di cui consola, e pasce*
*Con sì dolce armonia l'orecchie 'ntorno.*
*E, se ben quel, che nuouamente nasce,*
*Diletta; & è men grato al suo ritorno;*
*Sì soaue da questo esce 'l concento,*
*Che piace detto cento volte, e cento.*

46

*Com' altri posto hà nella stanza 'l piede,*
*Dou' i Tripudi s'odon', e le Veglie,*
*L'aria gentil' ad alta voce chiede,*
*E frà mill'altre sol questa si sceglie:*
*Il gran senso di cui gli animi fiede,*
*AnZi i sopiti amor par, che risueglie:*
*E questo quì del canZonar, c'hò detto,*
*In più dolce sermone era 'l concetto.*

47

*O nell'arti di Pace anime illustri,*
*D'Honor, di Gloria, e Libertade amiche,*
*Quando hauran mai tanti sudor' industri,*
*Quand hauran fine vn di vostre fatiche?*
*Passa la bella età di lustri in lustri,*
*Ma non inuecchian mai le voglie antiche;*
*La memoria del ben non proua obblio,*
*E, se manca 'l poter, cresce 'l desio.*

48

*Questa del più bel Mondo aurea pendice*
*Voi quì saluò da' Barbari furori;*
*Ecco 'l Porto tranquillo, ecco 'l felice*
*Albergo delle Gratie, e degli Amori;*
*Entrate fortunati, o Voi, cui lice*
*Lieti goder di sì beati ardori;*
*Oue promette vn placido sembiante*
*Saldo cor, pura fede, amor costante.*

49

*Mirate Lei, come benigna accoglie*
*Il degno stuol de' gloriosi Eroi,*
*Hor, che sè stessa hà destinata in moglie*
*A colui, che più fido esca trà Voi.*
*Gli argenti, e gli ori, e le gemmate spoglie*
*Parte minima son de' doni suoi,*
*Che più ricco tesor riserba 'l petto*
*Di vedoua Regina al suo Diletto.*

50

*Tal' era 'l suon de' consigliati amori,*
*E da sì dolci, e fraudolenti 'nuiti*
*A viua forZa i Caualier migliori*
*Persuasi si sentono, e rapiti:*
*E l'opre abbandonando, e' bei lauori*
*Vn tempo pregiatissimi, e graditi,*
*Corron' all'Isoletta, oue la fama*
*Del seguito piacer gli adesca, e chiama.*

51

*Quiui 'l dotto Quirin toccar le sette*
*Disuguaglianze di sonore voci,*
*E sù le corde suol tirate, e strette*
*Con le dita volar sciolte, e veloci.*
*E mentre 'l cauo legno entro riflette*
*Hor gli accenti più molli, hor più feroci,*
*Gode l'occhio 'n mirar sù l'aureo piano*
*L'agilità della spedita mano.*

52

*Ma, mentr' al suon la Poesia succede,*
*Il gran Maffeo Venier passa ogni segno,*
*Ed ecco 'l Busenel, ch'in piede 'n piede*
*Vuol pompa far del suo diuino 'ngegno,*
*Memoria, ed EloquenZa 'n lui si vede,*
*E con paga gentil risc uote 'l pegno.*
*Del bell' amico, abbellitor del vero*
*Vien con gli Elogi suoi l'altro Veniero.*

53

*Di lasciuo Poema autor nouello*
*Vn Cigno di Partenope superba*
*Facea col vago suo forZuto, e bello*
*Venere sollaZZar trà' fiori, e l'herba,*
*Ma dell' Ebreo indomito, e rubello*
*Cantare 'l domatar pai si riserba,*
*Quando più dotta orecchia iui ridutta*
*Ami d'udir Gierusalem distrutta.*

54

*V'era can cetra d'oro 'l Preti, e seco*
*Il felice inuentor di gratie mille,*
*Cui ceda pure ogni Latino, e Greco,*
*Picciolo sì, ma riuerito Achille.*
*Rosari, e Croci udia can occhio bieco*
*La Maga ricordare: Altri le ville,*
*Le caccie altri lodò: chi nel profondo*
*Sommergea, non trouaua vn nuoua Mondo.*

55

*Arni, Tebri festini, Italie, e Rome,*
*Mirtilli, e Fide Aminte, e Fidi amanti*
*E Fillidi, e Corische erano a some*
*Portate ogn'hor all' Accademia auanti.*
*Altri per breue Idilio ornar le chiome*
*Volea d' Allori: e si credean alquanti,*
*Che gli ponesse entr' al drapello eletto,*
*Mal'ordita CanZon, rozzo Sonetto.*

56

*Altri della Città sorgente, e nuoua*
*La forma canta, e' nascimenti illustri,*
*E la turba Ciuile il canto approua,*
*Loda l'ingegno, e le fatiche 'ndustri.*
*Altri di sè fan sollaZzeuol praua,*
*Ma rimangon' al fine Oche palustri:*
*E'n vece di crearli, altri distrugge*
*La Terra, e'l Ciel, così bestemmia, e mugge.*

57

*Vn fiero Segretario, aspro Censore,*
*Ch' al nouello parlar dà norma, e legge,*
*Nè vuol far passaporto a lieu' errore,*
*Gli arditi Pappagalli ode, e corregge.*
*Già colto de' suoi detti il più bel fiore,*
*Altri è, che seco si conforma, e regge,*
*Altri è, che di sue regale si ride,*
*Nè gradisce la Zeta, o l'Hacca vccide.*

58

*Gatti, Liceti, e Cremonini, e quiui*
*Aleandri, e Querenghi odonsi a gara,*
*E'l Ciampoli, e mill' altri 'ngegni viui*
*Propor materia delicata, e rara:*
*Nè del consortio suo la Maga hà priui*
*L'Onigo, o'l Bonifaci: e chi più chiara*
*Hà rinomanZa, e titolo di dotto*
*Nel vago Anacronisma era introdotto.*

59

*Giunge al fin lo Spinel, che 'l nome porta*
*Di colui, ch' a Golia ferì la fronte,*
*Ingegno perspicace, e mente accorta,*
*E le riccheZZe di Natura hà pronte.*
*La Maga al gioco, e al sollaZzar l'esorta,*
*Quasi l'anima ancor muoia, e tramonte:*
*Ed ei giunto al Ferrari ogn'hor le mostra*
*Quale hà vita immortal l'anima nostra.*

60

*La Fama sempre instabile, e raminga*
*Non solo i piedi a' Giouinetti affretta,*
*Ma de' Vecchi i più saggi anca lusinga,*
*Ma le Donne più caste ancor' alletta:* Maschere.
*Ch'onde par, che l'Honor le risospinga,*
*Il desio l'inuaghisce, e le tragitta:*
*E ricoprendo le sembianZe, e'l volto*
*Credon, ch' al fallo rio supplito han molto.*

61

*Velano 'l viso 'n variate forme*
*E le Matrane, e' Senatori, a cui*
*Dall' vsato consiglio assai difforme*
*Era 'l diletto, e la stoltitia altrui.*
*Pur, ch' al piacer sia l'habito conforme,*
*Si stima sol quell' apparenza 'n nui,*
*Quasi, che possan le mentite spoglie*
*Coprir la macchia di sfrenate voglie.*

62

*Sia con lor pace detto: i Libri, e'l Fora*
*I Veneti Oratar lasciano, e tutta*
*La più rigida Classe è di costora*
*Da Irene più, che da' Clienti instrutta.*
*SpreZZa, chi 'l crederia? l'argento, e l'oro,*
*Per ritrouarsi all' amorosa lutta,*
*Copre 'l seuero souraciglio, e'l bianto*
*Pelo, e star vuol di bella Donna al fianco.*

63

*Numerose le DanZe, e più frequenti* Ballo.
*Vsciana all' hor, che nel Real Palagio*
*Gli stuoli hauean di Mascherate genti*
*L'adito aperto, e la baldanZa, e l'agio.*
*A fauellar più, che a danzar' intenti,*
*Soffrian l'intere notti aspro disagio,*
*Ed era 'l ballo, e quel gentil legame*
*De' negozi d' Amor mercato infame.*

64

Banchetti. *Quì le Tauole ogn'hor di cibi eletti*
*Porgeano all'altrui fame ampio ristoro:*
*Sembrando i superbissimi Banchetti,*
*Ch'apparecchiaua 'l Sol nel Regno Moro;*
*Doue gli stanchi passaggier fur detti*
*Ritrouar pronta all'appetito loro*
*Da gli Scalchi di lui quella viuanda*
*Di quel vario sapor, ch'altri dimanda.*

65

*Chi potria tutti i Simboli, e le Cene*
*E ridir' i Ritroui, e l'Adunanze,*
*Potrebbe ancor dalle pompose Scene*
*Rannumerarui gli habiti, e l'vsanze:*
*Basti sol dir, che d'ogni gioia piene*
*Eran le Sale, e le superbe stanze;*
*Ma più d'ogn'altro riceuuto, e grato*
*Era 'l nouello Comico apparato.*

66

Cōmedie. *S'odono e varie lingue, e personaggi*
*Atti meglio a destar la burla, e'l riso,*
*Hor con brutte cadute, hor con visaggi,*
*Hor con mentito adulterato viso.*
*E (quel, ch'anco è difficile a' più saggi)*
*Pronto vsciua 'l discorso, ed improuiso;*
*E regolaua 'l subito concetto*
*La norma di strettissimo soggetto.*

67

Regatte. *Ma quel, che più de' riguardanti appaga*
*L'occhio bramoso, era 'l veder nell'onde*
*Schiera di legni numerosa, e vaga*
*Nel corso gareggiar d'acque seconde:*
*Han ricche vesti in premio, a cui la Maga*
*Le prime hà destinate, e le seconde:*
*La Maga, che godea vedersi innanti*
*Volar spedito stuol di Remiganti.*

68

Regatta all'vsanza antica de' Cerchi Romani. *Ella di Barche più grauose, e Piatte*
*Formato a guisa di Teatro vn giro,*
*L'altre d'intorno a corseggiar più atte*
*Fè, che trè volte a circondarlo vsciro:*
*Se di velocità quì si combatte,*
*Non trapassa 'l piacer' a vn sol raggiro;*
*Ma, qual ne' Cerchi suoi Roma vedea,*
*Il marittimo Agon tale apparea.*

69

*Altri Giason si finge, e Tifi hà seco,*
*Che dall'Istro nell'Istria il legno graue*
*Sul tergo hauea del remigante Greco*
*Portato, e più del Suocero non paue.*
*Altri Venere sembra, e'l fiero, e cieco*
*Garzon le regge la spalmata naue,*
*Ed Amoretti vna lasciua schiera*
*Fà co' remi volar la Conca altera.*

70

*Chi Tethi si figura, e al remo pone*
*I fiumi scarsi del tributo vsato.*
*E'l doppio corno suo gonfia Tritone,*
*Nè sembra 'l Dio Marin trombetta ingrato.*
*Altri forma pigliò d'vna Amazzone,*
*Che mezzo 'l bianco petto hauea nudato;*
*Altri parer vuol Paride, che vola*
*Armato al furto d'vna Donna sola.*

71

*Chi Teseo con Face all'hor, ch'ei torna*
*Al patrio suol col Minotauro vciso;*
*Siede Arianna in sù la poppa adorna,*
*Ed ei vagheggia della Suora il viso.*
*Mostra, ch' appresso Alceste Enea soggiorna,*
*Altri, c'hà il suo Nauil così diuiso,*
*Che gli dà forma di Centauro, e sembra*
*Sergesto autor delle cangiate membra.*

72

*Altri Dido, altri Antenore, altri Vlisse;*
*Che de gli Egittij l'argentato legno;*
*Chi Saturno, che fugge; e chi descrisse*
*D'Achiuo Sacerdote il sacro pegno,*
*Che saluo dal cammin, ch'ei si prefisse,*
*Presto ritorna di Cecropio al Regno.*
*Altri Agrippa, altri Augusto, altri incāmina*
*Il legno d'or di Barbara Regina.*

73

*Ma vago al par d'ogn'altro è chi figura*
*D'Eroica virtù prese più saggio,*
*E diece vizi suoi contrarij a dura*
*Fatica incatenò di mobil faggio.*
*Così l'habito vario, e la fattura*
*E' di costor nel rapido viaggio;*
*Che chiede l'opra sol Cimbe veloci*
*Lembi, Liburni, Baridi, e Celoci,*

74

*Quì più lieue d'ogn'altro vn picciol legno* Gondola.
*Fender si mira il liquido elemento,*
*Che pur l'inuenta all'hor Veneto ingegno,*
*Ch'era la Maga a vagheggiar' intento:*
*Il gran nome di cui sarìa ben degno*
*D'esser cantato in cento versi, e cento,*
*Sarìa ma fù dal Tempo inuido, e ingrato*
*Il nome illustre a' Posteri celato.*

75

*L'vso di cui regnar vede pur'anco*
*Venetia a prò de' Cittadini suoi:*
*Tù nel legno gentil posar' il fianco,*
*Senza strepito alcun tranquillo puoi;*
*Oue gran priuilegio hà 'l lato manco,*
*Che meglio in lui proui i riposi tuoi:*
*Gode 'l corpo sicuro e la Barchetta*
*Gondola sol dal godimento è detta.*

76

*Due busti di Delfini in riga opposti*
*Forman la nauicella, ch'io descriuo:*
*Entro al dorso di cui gli huomini ascosti*
*L'ire fuggon del Verno, e'l Sole estiuo.*
*Co' remi, ch'ell'hà innanzi, e'ndietro esposti,*
*Varca leggiera ogni più basso riuo:*
*Vanno superbe al Ciel l'armate code,*
*Ch'ad vn cenno le gira alto custode.*

77

*In questa l'inuentor prouido, e saggio*
*Ne' più feruidi giorni vsaua'n fretta*
*Spesso di far dolcissimo passaggio*
*All'Isola gentil della Diletta.*
*Veduto'l velocissimo viaggio,*
*Che'n breu'hora facea la Gondoletta,*
*Chiunque gli agi, e le delitie apprezza,*
*Di secondar l'esempio hebbe vaghezza.*

78

Ballottamento di vccelli.

*Talhor, quand'era più tranquillo, e cheto*
*Del paludoso Mare'l molle argento,*
*Solea la Maga in luogo ermo, e segreto*
*Dar' a' palustri Augei morte, o tormento.*
*Nuoua Cintia del Mar l'arco inquieto*
*Scocca, e l'arma di palla in vn momento:*
*Che nel pasciuto Augel, ch'ergersi a volo*
*Mal può, di bersagliar la mira hà solo.*

79

Pescagioni.

*Và per la placidissima riuiera*
*Cogliendo armati Pesci, o Conca eletta:*
*E quando auuicinandosi la sera*
*Suol con l'ombra spirar più fresca auretta,*
*Per terminar quella giornata intera*
*Con gli amatori suoi, viè più gli alletta,*

Cene in barca.

*Che d'insieme goder spesso le piacque*
*Le gran cene apprestare in grembo all'acque.*

80

*E nel silenzio di stellata notte,*
*Spesso scorrendo và l'ampio Canale:*

Passeggio della state.

*All'hor, che l'aura dalle Euganee grotte*
*Vien per l'estiuo Ciel battendo l'ale;*
*Ou'eran suoni, & armonie ridotte*
*Per dolce scherzo, e per obblio del male;*
*Ch'al fin goduto'l placido sereno,*
*Cade alle piume addormentata in seno.*

81

*Era spesso a stancar le reti, e gli hami,*
*In vece d'animar' i veltri al corso:*
*E'n vece, ch'ella si rallegri, e brami,*
*Ch'a spumante destrier premano'l dorso,*

Caccia di tori.

*Par, che con graue ardir gl'inuiti, e chiami*
*Toro non vile a trauagliar col morso,*
*Che'ntrepido Mastin col dente afferra,*
*E'l ferma, e spesso'l cozzatore atterra.*

82

*Così con vari insoliti piaceri*
*La Maestra d'inganni i cori ardea:*
*Così l'iniqua da' migliori, e veri*
*Studi di Marte gli animi togliea:*
*E trà' lacci d'Amor presi i Guerrieri,*
*Sol di vezzi, e promesse hor gli pascea;*
*Che sol di scarso bacio altri hà goduto,*
*Bacio segno di pace, e di saluto.*

83

*Ma non però di sostener le leggi*
*D'amicitia, e di pace ella procura:*
*Anzi con ciechi, e torbidi maneggi*
*Il seminar discordie era sua cura:*
*Nè, doue Turba d'Amatori ondeggi,*
*Risse, e gare nodrir' impresa è dura:*
*Hor, che vi giunge ella i suoi studi, e l'arti,*
*Tutta diuisa hà la Cittade in parti.*

84

*Vn simulacro ignobile di guerra* Guerra del ponte.
*Forma di plebe vil l'astuta Maga:*
*E, doue vn ponte l'Isolette afferra,*
*D'accender la tenzon souente è vaga.*
*Quiui l'vn l'altro si sospinge, e atterra,*
*E ne riporta hor ria percossa, hor piaga:*
*O frà gli vrti, e la calca oppresso giacque:*
*O giù dal ponte rouinò nell'acque.*

85

*Calle chiede, e con gli homeri fà via*
*Ciascun de' suoi seguaci al fresco aiuto,*
*Che con serie lunghissima s'inuia*
*Là doue'l vecchio stuol cade abbattuto.*
*Si rinnoua la mischia, e benche sia*
*Altri perdente, e'l ponte habbia ceduto,*
*Non parte nò, ma con più fiero assalto*
*Dalle radici si ripon nell'alto.*

86

*Dalle pugna alle mazze, e dalle mazze*
*Al fin l'irata destra il ferro hà stretto;*
*E volan dall'altissime terrazze*
*I duri sassi, e gli embrici del tetto:*
*Così le turbe infuriate, e pazze*
*D'vccidersi frà lor' hanno diletto:*
*E dalla gara di vietato ponte*
*Morti, e rouine la Discordia hà pronte.*

87

*E nella Maga'l cupido desire,*
*C'hà di nodrir mischie ciuili, hor cresce;*
*E già gli effetti in lor scorge dell'ire,*
*Già di tumulto la Città si mesce.*
*Chi mal potea riualità soffrire,*
*Con più brutto litigio armato n'esce:*
*Benche copriffe in lui brama d'honore*
*Quel, ch'era sdegno, e stimolo d'amore.*

Quasi

88

*Quasi fusse la perdita d'vn ponte*
*Misera dell'honor perdita, e morte,*
*Spesso haueań l'armi a danneggiarsi pronte,*
*E la rabbia trà lor cresceа più forte.*
*Diua, se le cagioni a tè fur conte,*
*Deh siena a mè somministrate, e porte;*
*Scoprimi tù, tù che nel Ciel l'intendi,*
*La dura historia de' primieri incendi.*

89

*A tè de' cari tuoi le fiamme antiche*
*Fur conte all'hor, ch'alla Città diletta*
*Porgesti contra rie voglie impudiche*
*Quel soccorso fedel, ch'a tè s'aspetta.*
*E le faci d'amor aspre, e nemiche*
Riniero. *Tù spegnesti in Rinier, mentre s'affretta*
*Col barbaro furor de' suoi più fidi*
*L'aurea pace turbar de' Patrij lidi.*

90

Varij amãti d'Irene. *Nè Morian, nè Zobenigo, o'l fiero*
*Participatio, o d'Anafesto'l foco;*
*Nè Liso a tè fabbricator primiero*
*Della Veneta naue in Malamoco;*
*Nè Candian, nè Gradenigo altero*
*Ascosi fur nel paludoso loco:*
*A tè, che puoi di Monegario, o d'Orso*
*Sopir l'incendio, o torre all'ire 'l corso.*

91

*Frà gli Amanti più feruidi, e che forse*
*Atti meglio stimau' al rio disegno,*
*Due scelse Irene, in cui saggia s'accorse*
*Esser pronta la man, vario l'ingegno:*
Riniero de gli Obbelieri da Padoua. *L'vn'è Rinier, che fuggitiuo corse*
*Nella nuoua Città forse 'l più degno,*
*Che dal sangue d'Antenore per cento,*
*E cent'Aui spargeua 'l nascimento,*

92

*Della stirpe Obbeliera inclito germe*
*Era egli all'hor trà Caualier più degni,*
*Sul fior de gli anni, e non del tutto inerme*
*Di rei seguaci, e di sgherrani indegni:*
*Par, c'habbia alla virtù sol voglie inferme,*
*E del pensier di libertà si sdegni;*
*A gli amor pronto, all'armi inuitto, e prode,*
*Prodigo d'oro, & auido di lode.*

93

Anafesto d'Aquilea. *Anafesto fù l'altro, illustre meno*
*In questo sol dall'Antenoreo Duce,*
*Che vn grand'Auolo suo venne dal seno*
*D'illegitima Donna a questa luce.*
*Ottauio all'hor, che posto al Mondo 'l freno,*
*A dolcissima pace ei lo riduce,*
*Negli ozi d'Aquilea, d'Aquilia bella*
*Hà due figliuoli, vn maschio, e vna polcella.*

94

*L'vno in fasce morì: l'altra per tema*
*Di Liuia inseorabile, e gelosa,*
*Fù dall'Augusto Padre in parte estrema*
*Tenuta in vano ingiustamente ascosa;*
*Che mentre par, che poco ella gli prema,*
*Pietoso Amor la fè diletta, e sposa*
*Del più leggiadro Caualier, che splenda*
*Nelle glorie di Marte, e Amor' intenda.*

95

*Anicio l'amatore, o la diletta*
*Con bel nome Roman si chiamò Sesta:*
*Ma la prole gentil da lor concetta*
*L'vn nome all'altro illustremente innesta;*
*E da sì bell'innesto indi fù detta*
*La stirpe nobilissima Anafesta:*
*E visse in Aquilea ricca, e possente*
*Sinche pasto ella fù d'Hunghera gente.*

96

*Difesa in van la Patria, vn sol Garzone*
*De' Paterni Tesori vnico herede,*
*Partito innanzi all'vltima tenzone,*
*Sostener la sua schiatta hoggi si vede.*
*Anafesto è pur detto, e che ragione*
*Hauer'in Lei maggior, stolto, si crede,*
*Ch'Oriana la stima: ei, ch'al defunto*
*Ezzelino di sangue era congiunto.*

97

*Non riconosce 'l misero gl'inganni*
*Di mentitrice, e fraudolente Maga,*
*Nè di colei, che vagheggiò molt'anni,*
*Rauuisa la sembianza amica, e vaga.*
*Così corre 'l meschin dietro a' suoi danni,*
*E tanto del suo mal cieco s'appaga,*
*S'appaga sì, che sdegna anco riuale*
*D'hauer ogn'altro 'l pretensor nel male.*

98

*Ma, che Riniero, in cui rara beltade* Rinieri & Anafesto riuali, e capi di fattione.
*Era 'l pregio minor de' suoi gran pregi,*
*Corra d'Amor le più sicure strade,*
*E più s'auanzi a gli amatori egregi,*
*Che sembri ella d'amarlo, e che non rade*
*Volte di lui più l'accarezzi, e pregi,*
*Questo lo crucia sì che non san molto*
*Coprir la rabbia, o le parole, o'l volto.*

99

*Ben s'auuede ella a quale aspro, e mortale*
*L'habbia di gelosia segno ridutto;*
*E conosce di stolido riuale*
*Hor la bonaccia, hor la tempesta, e'l flutto.*
*Hor gli dà speme, e porge aita al male,*
*Hor gli raddoppia l'amarezza, e'l lutto:*
*E nutre Irene la Discordia in guisa,*
*Che tutta in parti hà la Città diuisa.*

100

*Chiunque habitator del nobil Regno*
*Fù de' Liburni, e ſul Timauo nacque,*
*Stima Anaſesto Caualier più degno*
*Dell'amor di costei, cui meno ei piacque.*
*Ma l'Euganeo però, che'l giogo indegno*
*Fuggì di ſeruitù nelle voſtr'acque,*
*E l'Attestino, e l'Altineſe innante*
*Pongono'l lor Riniero all'altro Amante.*

Furlani, e Padouani.

101

*Chi con le voci vuol, chi con la ſpada*
*Sostener di Rinier l'alta ragione:*
*Ogni più baſſa Plebe, e vil Maſnada*
*Par, che d'altro non penſi, e non ragione.*
*Irene, a cui la ria Diſcordia aggrada,*
*Non ceſſa d'irritar l'aſpra tenzone;*
*Hor'infiamma Anaſesto, hor più viuaci*
*Porge al ſen di Rinier l'vſate faci.*

Irene nutre la diſcordia in Venetia.

102

*Nè Diſcordia minor di varie voglie*
*Diuiſa hauea la glorioſa Lega,*
*Di quel, che rio penſier d'ambita Moglie*
*I cuor più stretti hor diſuniſce, e slega,*
*Furor, che pace, ed amicitia toglie;*
*Rabbia, ch'ogni piacer conturba, e nega,*
*Che volti hà ſolo i ſuoi penſier' industri*
*Ad impedir gli auuenimenti illustri.*

Diſcordia nel campo della Lega.

## *Il fine del Dodecimo Canto.*






Lottario
AETIO
LOTTARIO

# CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

La Discordia crudel, che i cori adugge,
Entra nel Campo, e' primi Duci oltraggia,
Fingesi Marouèo, ch'egro si strugge
Pe' Franchi suoi, e vuol ch'Actio caggia.
Ferito è da Lottario; ed ei non fugge
L'ira del Padre, onde conuien, che n'haggia
Morte. Ma Belfagor Demonio rio
A Gelderico vn nuouo inganno ordìo.

ENtra la discordia nel Decimoterzo Cãto fra' Romani, e Frãconi, e fà che 'l Rè Marouèo desidera partirsi per soccorrer la Franconia dalla rabbia d'Alfone Rè de' Dani crudelmente danneggiata, mentr'egli in soccorso d'Attila se ne venina: il che essendoli negato dal Generale Aetio, che bramaua prima esser'a giornata col feroce nemico, prende la Discordia habito, e sembianza di Marouèo, ed ingannato Lottario di lui figliuolo, l'esorta a dar morte ad Aetio suo Suocero. Il tradito Garzone nel padiglion di Renea figliuola d'Aetio, tenta a tradimento di vcciderlo; ma restando Aetio leggiermente ferito manda 'l reo Lottario al Padre, acciò da lui riceua la sentenza, & il gastigo del suo fallo. Il Rè Marouèo vditosi dal figliuolo incolpar di sì brutto errore, lo condanna a morte; la qual sentenza venendo finalmente eseguita s'entra ne gli auuenimenti di Gelderico, il quale per inganno di Belfagor fù condotto all'Isola d'Olanda, doue per legge del Conte Bramino, il più bello, che compariua, douea goder Hippalca sua figliuola; dal seno della quale egli viene finalmente escluso, & in habito di pellegrino vuol'al Romitorio di Merlino nelle montagne Cemenie ritornare.

1

Discordia



*Sci crudel dalle Tartaree porte,*
*D'angui, e di foco la Discordia armata,*
*C'hor di brutto pallore haueа di Morte,*
*Hor d'acceso carbon la faccia irata:*
*Raro 'l dente, il crin'irto, e bieche, e torte*
*Le luci, e 'n bocca ardea la spuma vsata:*
*La roca voce accompagnaua 'l pianto,*
*E le membra copria lacero manto.*

2

*Con l'ale di Superbia audaci, e stolte*
*Volar osò soura i Celesti Regni,*
*E poscia in Terra a suo piacer più volte*
*Intorbidò sacri, e profani Ingegni:*
*Le dolci Nozze in amarezze hà volte.*
*Fù rouina de' Popoli, e de' Regni,*
*E troua grato albergo i giorni interi*
*(Per nostro mal) trà' Medici pareri.*

3

*Le trè Suore di lei, che l'vna è detta*
*Riualità, sempre è d' Amor seguace:*
*La Gara è l'altra, e' Litiganti infetta;*
*E frà le Donne star anco le piace.*
*La Rissa, c'hà stanza più degna eletta,*
*Agli animi guerrier porge la face;*
*E la discordia scelerata, e fella*
*Hor l'vna aiuta, ed hor l'altra Sorella.*

4

Discordia nella Lega. Ed hoggi al Campo de' Latini andata
Nuoce lor più delle nemiche spade,
Non per lieue cagion d'Elmo, o Celata,
Come trà' Paladini erranti accade;
Ma, perch' udito hà Marouèo l'entrata,
Ch' Alfon s'aprì nelle natìe Contrade,
E che sol per vietar sì forte aiuto
Era in Franconia il Rè crudel venuto,

5

Marouèo. A difesa de' suoi brama 'l ritorno
Veloce ei fare, oue 'l furor bolliua,
Ch' ardeua 'l Rè de' Dani entro, e d'intorno,
Quanto del Franco Rè gli imperi udiua.
Aetio. Aetio, a cui quel sospirato giorno
Non lungi a gli occhi suoi fors' appariua,
Non cessa, e vuol con nobil' ardimento
Far dell' Hunghero al fin nuouo cimento.

6

Nè può priuo restar di gente eletta
Nel maggior' vopo delle dubbie imprese:
Ma l'altro impatiente ogn' hor s'affretta
Per soccorrer de' suoi l'ampio paese.
Segue a vecchia Staffetta altra Staffetta,
Che sparge nuoua ogn' hor più discortese;
Onde l'afflitto Rè più s'accendeua,
E tentar la gran fuga anco voleua.

7

Raddoppia guardie, e più fidate spie
Aetio, e tutt' in arme 'l Campo hà posto,
Che con la spada le negate vie
Già già l'altro ad aprirsi era disposto:
Voci di rio dispregio, e fellonie
V'scian' al Rè, cui sì l'ira hà scompesto,
Che fuor delle querele, oltr' alle grida,
Corse dalla mentita alla disfida.

8

Non potea nò dall' Hunghero Tiranno
Riceuer forse la Romana gente
Scompiglio tal, nè sì nociuo affanno,
Quale da Rè confederato hor sente.
Non giouan' i consigli, é prieghi vanno
Ad alterar più la superba mente;
Se l'vn s'indura più, l'altro non cede;
L'vn ricorda 'l suo mal, l'altro la fede.

9

Più giorni homai nella crudel disputa
Stetter' in arme i Principi migliori,
Ch' auuicinarsi l'vn l'aspra venuta
D'Attila vdiua ogn' hor dentro, e di fuori;
La strage l'altro, e la mortal caduta
De' Franchi esposti a' Barbari furori:
Con sì vario pensier Discordia rea
Nel periglio maggior gli diuidea.

10

Nè satia ancor del militar tumulto,
Turbulenza maggior l'iniqua ordisce.
Lotario. Vede Lottario, che peggior l'insulto
Stima, e del Padre più se n' arrossisce;
S'hà da patir, non vuol patir' inulto,
E grand' ira gran mal gli suggerisce.
E la Discordia variando aspetto
Di Lottario assalì l'animo infetto.

11

Vestì di Marouèo l'habito, e 'l volto,
E Paterna menti Regal sembianza,
E a lui dall' ira impatiente, e stolto
Appresentossi entr' a segreta stanza;
Ch' a libere parole 'l freno sciolto
Pien d'orgoglio proruppe, e di baldanza.
S'io tardo la vendetta, io ben' indegno
Sarò (disse) di vita, e più di Regno.

12

Dunque andrà lungamente Aetio altero
D'hauer negate a Marouèo le vie?
Deh, se 'l valore in tè sia (come spero)
Vendica, Figlio tù, l'ingiurie mie:
Nè disdice all' honor di Caualiero
Contra 'l Tiranno vsar strade più rie;
O l'vccida 'l valor, o che la frode
L'atterri al fin (pur che s'vccida) è lode.

13

Vedi la ferità, che 'l Duce indegno
Vsa ver noi, vedi 'l crudel, che nega
La difesa douuta al nostro Regno,
Per sostener la temeraria Lega.
Vedi a che duro incomportabil segno
Ci hà condotto 'l furor d'empio Collega:
Ma tù puoi raddolcir l'acerba sorte
De' tuoi, dando all' iniquo ignobil morte.

14

A tè, che gli sè Genero, ben lice
Il penetrar ne' ripostigli interni,
E a colpo ineuitabile, e felice
Mandar' Aetio a' suoi riposi eterni.
Così ritorno far dell' infelice
Patria potremo a' torbidi gouerni,
Doue de' Dani 'l Rè crudel non cessa,
Sinche non l'hà da' fondamenti oppressa.

15

Il Suocero inhumano, a cui douuto
Era 'l saluarti 'l nobil Regno in prima,
Negò 'l prestarti vn necessario aiuto,
Nè fa di tè la meritata stima;
Ben chiede quest' ignobile rifiuto,
Che fortemente di tua man l'opprima,
Mentr' vccidendo vn Suocero Tiranno,
Togli dal Padre, e dalla Patria 'l danno.

16

Pensier di Lottario.

*A questi detti incrudelisce 'l folle*
*Garzone, e seco diuisando i modi*
*Và la Discordia, e, mentre l'odio bolle,*
*Vuol terminar le macchinate frodi,*
*Parte Lottario a far paghe, e satolle*
*L'inique voglie; e tù l'approuie godi*
*Di mirar, Furia iniqua, hor per tuo gioco*
*Gli effetti rei del conceputo foco.*

17

*Come eccelsa talhor Rocca s'atterra*
*Da' congiurati, e stretti Minerali,*
*Ch'ella dal sen della pregnante Terra*
*Trema (benche tremenda) e imprende l'ali;*
*Così vola 'l meschino, oue non serra*
*Aetio il passo a' destinati mali,*
*Ma libera ad ogn'hor' alla tornata*
*Del Genero nouel lascia l'entrata.*

18

Renea.

*Renea, che contra a lui corre veloce,*
*Dimostra quanto 'l Regio sposo apprezza;*
*Con dubbio volto, e con minuta voce*
*Lottario alla Moglier brama salvezza;*
*E scuopre all'hor, che di pensiero atroce*
*Godea la mente più, che d'allegrezza:*
*Il freddo bacio, il largo abbracciamento*
*Della Sposa gentil turba 'l contento.*

19

*In tanto Aetio a' suoi deuuti vffici*
*Imposto hauendo 'l desiato fine,*
*A pregar' a Renea l'hore felici*
*(Come l'vso è de' Padri) arriua al fine;*
*Sorge la Figlia a quei saluti amici,*
*E a lui gratie riprega alte, e diuine:*
*Il Genero infedel nulla risponde,*
*Ma forma riuerenze assai profonde.*

20

Lottario ferisce Aetio.

*A lui s'accosta, e vuol baciargli 'l manto:*
*L'altro s'arretra; ed ei lo segue, e giunge;*
*Indi 'l corpo sollena, e'l braccio tanto,*
*Che col pugnal, c'hauea nascoso il punge.*
*Ma, mentre replicar vuole altrettanto,*
*E maggior forza al nuouo colpo aggiunge,*
*Gli prende 'l braccio il Suocero tradito,*
*Che non s'auuede ancor d'esser ferito.*

21

*Le voci di Renea vanno alle Stelle;*
*Corron le Guardie al non vsato grido;*
*Veggon la dura mischia; e questa, e quelle*
*Porgono al lor Signor soccorso fido.*
*Trè dita al destro fianco oltr'alla pelle*
*Il ferro entrò del Traditore infido;*
*Ma nulla di vitale 'l colpo offende,*
*Che fuori dalle viscere si stende.*

22

*Non dà segni di rabbia, o di vendetta,*
*Ma volto a lui col suon d'alte parole,*
*Che da chi meno 'l tradimento aspetta*
*Venga sì brutto error, si lagna, e duole.*
*Non risponde Lottario, e sol s'affretta*
*D'vrtar le Guardie, a cui ratto s'inuole;*
*Ma non può far tanta difesa, o schermo,*
*Ch'egli presto non sia racchiuso, e fermo.*

23

Aetio manda il reo al padre.

*Aetio con magnanimo pensiero*
*A prieghi di Renea fà la sentenza*
*Formar del fallo a Giudice men fiero,*
*In cui più del rigor sia la clemenza.*
*Lo manda al Padre, al cui giuditio intero,*
*Rimette dell'error la conoscenza:*
*Nè Giudice miglior di Marouèo*
*Nel graue fallo suo bramaua 'l reo.*

24

*Ed ecco homai frà le doglienze e' pianti*
*Lieto, e ridente 'l misero Garzone*
*Alla Paterna Maestà dauanti,*
*D'hauer tentati i suoi comandi espone.*
*Degne di pena sol le mani erranti*
*Son (disse) e adopra in lor la tua ragione,*
*Che non sepper di vita al tuo gran cenno*
*Trarre 'l crudel; queste punir si denno.*

25

*A questo dire 'l Rè stupido, e muto,*
*E d'ira insieme, e di rossor' ardente*
*Sogno crede fin quì, quanto hà veduto,*
*Nè stima Figlio il Figlio iui presente:*
*Fantasma, o illusione egli hà creduto,*
*Quanto fin'hora hauea sentito, e sente.*
*Ma da più segni al fine aspri, e molesti*
*S'auuede il saggio Rè, che i sensi hà desti.*

26

*In quai proruppe all'hor voci di sdegno*
*Pensando al tradimento, e alla bugia,*
*Con cui macchiar' il suo Figliuolo indegno*
*Il Paterno candor quì si credia?*
*Certa, s'egli suanito habbia l'ingegno,*
*E, se l'errore error fù di pazzia;*
*Ma scuopre dalle voci, e dal sembiante,*
*C'hauea la mente intrepida, e costante.*

27

Inganno della discordia.

*Sente, ch'egli non cessa al Padre irato*
*Di ricordar ben spesse volte, e spesse*
*L'imposta tradigion, l'ordine dato,*
*Il doue, il quando, e le parole espresse.*
*Il nobil Rè, che 'l Regio honor macchiato*
*Vede, e'l valore, e le sue glorie oppresse,*
*Quanto più false le discolpe intende,*
*Contra 'l calunniator viè più s'accende.*

Fù

28
*Fù per insanguinar la Regia spada*
*Nel fiero, e troppo credulo Figliuolo,*
*Nè preghiera, o pietà trouò quì strada,*
*Per raddolcir' in lui lo sdegno, e'l duolo.*
*E' forza al fin, che'l corpo a terra cada,*
*E vada con l'error l'anima a volo:*
*Che tal del Figlio incauto alla presenza*
*Di rigido Signor fù la sentenza.*

Marouèo sentenzia Lottario a morte.

29
*Se la sentenza vscì pronta, e veloce,*
*Và del Ministro intimorita, e lenta*
*La mano ad eseguir la pena atroce,*
*Sperando pur, che'l Genitor si penta.*
*Ma troppo al Genitor, troppo gli cuoce,*
*Che graue autor del fallo ei dir si senta:*
*E nel pensier di Rè verace, e buono*
*Non può trouar la falsità perdono.*

30
*E pur consente 'l Ciel, che'l Giouinetto*
*Tradito più, che traditor si muoia.*
*Il fior de' più begli anni, il caro aspetto,*
*La lingua ogn'hor tutt' allegrezza, e gioia,*
*La forte destra, 'l generoso petto,*
*Il veder, che'l morir poco gli annoia,*
*Muoue pietà comune, e'l Padre solo*
*Non hà pietà dell' vnico Figliuolo.*

Lottario decapitato.

31
*Vnico potea dirsi, hor, che migliore*
*Nouella ancor di Gelderico vdita*
*Non haueа l'afflittissimo Signore*
*Certo di seruitù, dubbio di vita:*
*Ma Gelderico al fine, il cui valore*
*Trouò pronta la fuga, e la partita,*
*Seppe dal legno, e più dal Mare infido*
*Trattosi al fin, trouar sicuro 'l lido.*

Gelderico figliuolo di Marouèo e sue fortune.

32
*Trouollo Gelderico, e giunto al fine,*
*Doue sicuro a lui diede lo sbarco*
*Di Frisia 'l primo, e libero confine,*
*Scese, chiedendo in ver Franconia 'l varco.*
*Ma lo spirto infernal nuoue rouine*
*Prepara a lui di mille insidie carco,*
*Che sà qual dal valor d'Eroe sì degno*
*Nobil soccorso hauria d'Italia 'l Regno.*

33
*Belfagor, che dall' Elmo vscito è dianzi,*
*Quand' hebbe morte la fatal Donzella,*
*Al cupido Garzon fattosi innanzi,*
*Francon si finge, e Franco a lui fauella.*
*E mostra poi con quai felici auanzi,*
*Seco egli possa, rimontato in sella,*
*Tornar' al Patrio Regno, oue la Fama*
*Prigione il finge, e'l suo gran Padre il brama.*

Belfagor tradisce Gelderico.

34
*Stupido Gelderico hor, che si troui*
*Chi nella Frisia 'l riconosca, e scuopra,*
*Ringratia 'l Ciel de' fidi aiuti, e noui,*
*E del finto Francon ricorre all' opra.*
*E, mentre par, ch'ei gli sia guida, e gioui,*
*Con inganno peggior sempre gli è sopra,*
*Sinche nel luogo 'l simulato duce,*
*Che destinato haueа, non lo riduce.*

35
*In vece di piegare al cammin dritto,*
*Torce 'l maluagio in sù la destra banda,*
*E và con Gelderico a far tragitto,*
*In pochi giorni all' Isola d'Olanda:*
*Perche l'ordin' ei sà quiui prescritto*
*Dal gran Conte, che'n lei stolto comanda:*
*L'empio Conte Bramin l'Isola hor regge,*
*D'ogni Dio sprezzatore, e d'ogni Legge.*

Gelderico in Olanda.

Bramino Conte d'Olanda.

36
*Tremano i Littorani ad vn sol cenno*
*Del fiero Conte, che l'ingiusta voglia*
*Sempre del lor Signor legge si fenno,*
*Ed egli a suo piacer gli nutre, e spoglia.*
*Ben più di lui farei priuo di senno,*
*S'io volessi ridir, quanto m'inuoglia*
*A narrar del Tiranno iniquo, e rio,*
*Basti sol, che l'accenni 'l Canto mio.*

37
*Sol la Fortuna adora, ogn' altro Nume*
*Si resta appo di lui vile, e negletto:*
*A lei sol porge e sacrifici, e lume:*
*Egli è di lei gran Sacerdote eletto.*
*Hà d'ogni carità spento 'l costume,*
*Per far, ch' all' arti ogn' vn volga l'affetto,*
*Nè dall' altrui pietade aspetti 'l vitto*
*Dall' ozio più, che dalla fame afflitto.*

38
*Hà gli artefici in pregio, ogni lauoro,*
*Ogni parto d'ingegno approua, e loda,*
*E premia i Dotti, e le fatiche loro:*
*Ma della Poesia par, che più goda:*
*Se con ciascuno è prodigo dell' Oro,*
*Sol par, che co' Poeti auaro ei s'oda.*
*Tanta è la Turba vil, ch'vn premio solo*
*Dato, v'andrebbe ogni Poeta a volo.*

39
*Senza speme di premio egli ne vede*
*Tanti, e tanti regnar dentro, e di fuori,*
*Che, se premio v' aggiunge, ei teme, e crede,*
*Ch' altro, che Poesie non si lauori.*
*E per schernir talhor de' suoi la fede,*
*Lo stolto, in vece d'or, dispensa allori,*
*Di cui si pasce ogni Poeta ingordo,*
*Quanto alle lor richieste egli è più sordo.*

Nè

40

Nè men dell'arti in pregio hà l'armi, e vuole
Pascer sol di ropine i suoi più forti:
Altra paga non corre, e punir suole
Chi trà' Guerrieri suoi gli artigli hà corti,
Il furto approua, e di più ladri hà scole,
Per far con tema tal gli huomini accorti,
E fà di forca reo l'auaro, e'l parco,
Che non spende quell'Or, di cui và carco.

41

Tronca i litigi, ed egli è viua, e chiara
Legge, e giudice insieme: odia i cauilli
In guisa tal, ch' assai dubbiosa, e rara
Lite è, ch'altrui conturbi i dì tranquilli.
Form'egli la sentenza, e la dichiara,
Come gli par, che'l suo pensier gl'instilli,
Nè per estrema volontà concede
Ch'altri nomar possa'l futuro herede.

42

De' mendicati testimoni in vece
Le gran proue hor de' fuochi, hor de' duelli
Permette'l rio Signor, che spesso fece
Temenza entrar ne' torbidi ceruelli.
De' Serui, e de' Plebei al Nobil lece
L'ingiurie gastigar senz'altri appelli,
Che diece, e diece ei ne può dar di conto
Al vil' autor del temerario affronto.

43

Dell'honor femminil si ride, e poco
Pregia, o Gratie terrene, i merti vostri:
Ch'a voi non dassi o preminenza, o loco,
Nè per voi nacquer nò le gemme, o gli ostri.
E s'altri auuampa sì del vostro foco,
Ch'arder fuor di misura a lui si mostri,
Egli rimedio hà tal, ch'in spatio breue
L'egro d'Amor la sanità riceue.

44

Chiude in angusta cella i cari amanti,
Nè gli disserra pria, che sazi al fine
De' piaceri d'Amor con prieghi, e pianti
Gratia non chieggan del crudel confine.
Così l'vno dell'altro odia i sembianti,
E tien le gioie sue vili, e meschine,
E dalla puzza, e dalla noia astretto
Saggio conosce'l femminil difetto.

45

Trà' grandi solo'l matrimonio è quiui
Habili a sostener sì fiero peso.
Nè dall'vso di Venere son priui
Gli altri, per cui questo rimedio hà preso.
Mille de' suoi più nerboruti, e viui,
Il cui valor' hà da più segni inteso,
Dal tesoro di lui pasciuti a questo
Di pubblici mariti han nome honesto.

46

Sceglie Donna plebea quel, che le sembra
Risponder meglio all'amoroso affare,
E la Donna gentil spesso rassembra
Sotto vn'habito humil Donna vulgare,
Sol per goder delle forzute membra
Le marauiglie sospirate, e rare:
Quinci cred'ei, che questo ordin gli apporte
La prole popolar guerriera, e forte.

47

Il sacrificio, ch'alla Dea si porge,
Di gioco è sol, nel cui gentil conflitto
Di Fortuna'l valor meglio si scorge,
Ed egli'l tempo hà del giocar prescritto:
Da che tramonta'l Sole, a che risorge,
Fassi al Tempio di lei largo tragitto,
Ciascun fà di sè proua: e d'alta prece
Souente dà bosse bestemmie in vece.

48

Egli gastiga i sonnacchiosi, e lenti,
E tiene'l vincitor più caro, e degno,
E nemici alla Dea crede i perdenti,
E li caccia talhor dal suo bel Regno.
In sì gran sagrificio ei di sue genti
Conosce le nature, e'l vario ingegno,
E dispensa gli honori a chi si mostra
Accorto più nella dubbiosa giostra.

49

Hippalca figliuola del Conte Scamino

Già graue d'anni'l Conte vnica figlia
Herede hà sol di sì bramato Impero.
Ma dall'Oracol suo, mentre consiglia
Di lei le nozze, e vuol ritrarne'l vero.
Intende quel, ch'ogni suo ben scompiglia,
E gli fà variar voglia, e pensiero:
Ode, ch'alla figliuola acerba sorte
Prepara dal marito iniqua morte.

50

E perdita del Regno, ed altre molte
Sciagure a lui minaccia'l rio destino:
Onde con voglie temerarie, e stolte
Ingannar crede'l gran voler Diuino.
Di lei vuol prole, e sue speranze hà volte
In giouane straniero, e peregrino,
Con legge tal, ch'alla Donzella piaccia
La maniera di lui, ma più la faccia.

51

Questi coltiuar deua'l mal terreno
Sinche vn più bel di lui non lo scaualca,
Già molti ne prouò l'auido seno,
Tanta de' pretensor varia è la calca:
Nè d'alcuno insin'hora'l ventre hà pieno,
Per molto variar la bella Hippalca;
(Tal'il nome è di lei) ch'approua, e gode
D'hauer marito ogn'hor nouello, e prode.

52

*Come vago Garzon' il piede hà posto*
*Nell'Isola d'Olanda, hà cento intorno,*
*Che'l fanno prigionier fin; ch'ei proposto*
*Poi venga a lei di ricche spoglie adorno.*
*Và presto il possessor priuo, e deposto,*
*S'alla di lui beltà l'altro fà scorno;*
*Fatta è giudice Hippalca, e può sol'ella*
*Sentenza dar della beltà nouella.*

53

*L'iniquo Belfagor, che sapea l'vso,*
*E la beltà di Gelderico hor vede,*
*Si pensa di tenerlo iui racchiuso,*
*Hor, che d'Actio il gran bisogno il chiede.*
*Sà, ch'ogn'altro verrà colto, e deluso,*
*Che doppo lui metta in Olanda il piede;*
*Così di Maroneo l'inclito figlio*
*Forte rassembra, e candido, e vermiglio.*

54

*Passan la Geldria, i Bataui, e già sono*
*Giunti, oue'l Reno alfin rassembra vn Mare,*
*E montati in vascello eletto, e buono,*
*La Regia di Bramin Dordrecco appare.*
*Giungon' al Porto: e veggon' ad vn suono*
*Correr le Guardie, e nel vascello entrare:*
*Che (volto l'occhio a passaggier sì bello)*
*Il fà prigione il barbaro drappello.*

55

*Quasi Nume dal Ciel nelle lor reti*
*Quiui fusse caduto, il fiero stuolo*
*Degli Isolani baldanzosi, e lieti*
*Auanti'l lor Signor portanlo a volo.*
*Si resta Belfagor, che ne' segreti*
*Alberghi posto Gelderico è solo,*
*Ridente'l traditor di sì felici*
*Inganni torna a' suoi primieri vffici.*

56

*Lo stupido Garzon, come fù sciolto*
*Da' primi lacci, alla Contessa auante*
*Condotto vien frà ricche spoglie inuolto,*
*Perche Giudice sia del bel sembiante.*
*Quand'hebbe Hippalca rimirato'l volto,* Gelderico cò Hippalca.
*Gli occhi, e la man del Caualier prestante,*
*Senza voce formar strettol'abbraccia,*
*E l'altro, che godea schernisce, e scaccia.*

57

*Così l'Indica Pietra, il ferro amato*
*Mentre ad vn tempo ella accarezza, e stringe,*
*Di contraria virtù dall'altro lato*
*Armata indietro'l suo amator rispinge.*
*Hippalca in vn balen col degno, e grato*
*Guerrier lieta s'accoppia, e si ristringe:*
*Entran nel letto impuro, e'l nuouo Atleta,*
*Corre più volte alla bramata meta.*

58

*Mira ella'l volto Angelico, e diuino,*
*Proua la bella bocca, onde ne fugge*
*I baci a mille a mille, e più vicino*
*Fatto'l bel seno al sen tutta si strugge.*
*Loda l'opra, e ringratia'l suo destino;*
*Si duol, che troppo ratto, ohime, sen fugge*
*L'amoroso piacer', e stanca homai*
*Sorge al risorger de' nouelli rai.*

59

*Com'ella al chiaro dì vede la bella*
*Faccia, raddoppia l'allegrezza, e'l foco;*
*Che'n ogni stanza brama, in ogni cella*
*Tornar' Hippalca all'amoroso gioco;*
*Vn'hora, ch'ella stia senza nouella*
*Di lui, pace non hà, non troua loco:*
*Viue sol quand'è seco, ad ogni breue*
*Lontananza da lui morte riceue.*

60

*Se gode ella di lui, par, che rincresca* Bramino e suo sospetto di Gelderico.
*Al Genitor di lei sì stranio affetto.*
*Che già tropp'altre andar vede la tresca,*
*E di sì graue ardor prende sospetto.*
*Nè gioua a lui, perche l'amor se n'esca,*
*Chiuder' insieme lei col suo Diletto,*
*Che più s'ostinan l'infiammate voglie,*
*Nè dal primo pensier mai si distoglie.*

61

*Agli Oracoli suoi ricorre'l folle*
*Padre, dou'egli in prima hebbe risposta,*
*Che le brame di lei non mai satolle*
*Vede, e la figlia a gran periglio esposta.*
*Troua, che d'ira più l'auanza, e bolle*
*L'Oracolo infedel' alla proposta,*
*Che più di lui teme'l periglio ascoso,*
*Quasi sia questi'l pauentato sposo.*

62

*Comanda, ch'ei s'vccida: hor, com' intese*
*Risposta sì crudel l'amante irata,*
*Di tal rabbia, e dalor dentro s'accese,*
*Che'l Padre appena ella saluta, o guata;*
*E vuol seco morir, se'l discortese*
*Vecchio romper vorrà la fè, c'hà data,*
*Quando la legge egli ordinò, che giura,*
*Ad ogni bel la libertà sicura.*

63

*Come il deu'io lasciar, s'altri non giunge*
*Di lui più bello a sì beata sorte*
*(Diceua) o mio Signore? e non ti punge,*
*Che manchi di tua fè con dargli morte?*
*Qual vicin Caualiero, o qual da lunge,*
*Quando nuoue sì crude a lui sien porte,*
*Sarà, che s'assicuri; e ch'io di nuoua*
*Bellezza faccia più l'amata proua.*

*O ne',*

64
*O ne' falli d'Amor troppo seuero*
*Lascia, ch'ei viua almen fin ch'io ne resti*
*Di lui grauida, o satia: in tanto io spero,*
*Che ventura migliore 'l Ciel m'apprestì.*
*Si piega 'l Padre: il cui giuditio intero*
*Conosce alfin, che ne' seguiti arresti*
*Altri apparso non è più bel fin' hora*
*Onde questi a ragion da lei s'adora.*

65
*Veglian le guardie a i Porti, e molti, e molti*
*Conducon' ogni giorno a lei dauante.*
*Come di loro hà le maniere, e i volti*
*Veduti, resta col suo vecchio amante.*
*I custodi scherniti, al fin distolti*
*Si son da ricercar nuouo sembiante;*
*Et ella gode 'l suo diletto, e vuole*
*Hauer da lui la sospirata prole.*

66
*Sol desia di saper, qual sia di lui*
*Lo stato vero, e la prosapia antica;*
*Nè tal lo crede, qual si finge altrui,*
*Batauo peregrin di Patria amica.*
*Il tutto osserua, e i dolci modi sui,*
*Che par, che 'l gesto, e 'l portamento dica;*
*Nato è solo a gli Scettri 'l Garzon fiero,*
*Ed è figlio di Rè forte, e guerriero.*

67
*Tanto lo prega al fin, ch'egli discende*
*Sotto la data fede a dirle 'l nome:*
*Crede, che vero sia quant' ella intende,*
*Scontrando 'l pelo, e le famose chiome.*
*Indi piacer maggior la bella prende.*
*Vdendo poi, quand ei fuggissi, e come*
*Da' lacci di colei, che mille, e mille*
*Prede haueа fatte in le paterne ville.*

68
*Vna sol volta hà rinouato 'l corno*
*Cintia, da che tradito 'l nobil vago*
*Nel grembo di costei facea soggiorno,*
*Troppo del nuouo amor contento, e pago.*
*Non pensa alla partita: e volto adorno*
*Non vien, che vinca la sua bella mano:*
*Onde spera gioir lunga stagione*
*Del sen d'Hippalca 'l feruido Garzone.*

69
*Il Ciel, che di la sù vede, e gouerna*
*I nostri affari, e sà qual fido aiuto*
*Darebbe Gelderico alla Paterna*
*Lega in Italia a guerreggiar venuto,*
*Mentre nel folle amor ei più s'interna,*
*E trà piacer lasciui err a perduto,*
*Fà sì, che quand' ei meno 'l colpo aspetta,*
*Hebbe rifiuto vil dalla Diletta.*

70
*L'instabil Donna vsa a cangiar' amori,* Hippalca cangiata.
*Che vana insino all' hor veduta hà l'opre,*
*E non giouar' a lei lunghi lauori,*
*Perche grauida vn giorno alfin si scopra,*
*Tepidi fatti homai quei primi ardori,*
*Cangia voler dal bel voler di sopra,*
*E vuol saggia prouar Drudo nouello,*
*Benche di Gelderico esca men bello.*

71
*Vede 'l Padre cruccioso, ode lo sdegno*
*Dell' Oracol, che fiero a lei minaccia*
*Periglio estremo hor, che trapassa 'l segno,*
*E quasi sposo il peregrino abbraccia.*
*Che 'l Demonio, c' hauea d' Olanda 'l Regno,*
*E che quell' alme iniquamente allaccia,*
*Era di Belfagor fiero nemico;*
*Così spesso dispon' il Cielo amico.*

72
*Nella beltà di Gelderico hà tale*
*Fiducia Belfagor, che vnqua non crede,*
*Ch' a lui si troui di bellezza eguale,*
*Ond' ei non mai tolga d' Olanda 'l piede.*
*Ma la Donna inconstante, a cui non vale*
*Nobiltà, leggiadria, bellezza, o fede,*
*Satia del vecchio cibo altr' esca brama,*
*E sol nel variar lieta si chiama.*

73
*Il primo, che la Sorte lei propone,*
*Sarà, bench' ei non sia di lui più bello:*
*Ella è Giudice, e parte, e fà ragione,*
*Come le detta 'l femminil ceruello.*
*Ecco non tarda pouero Garzone*
*A comparir dentro al Regale hostello;*
*Di gratia, di beltade, e di valore,*
*Quanto di nobiltà di lui minore.*

74
*Seruo del Regio Cuoco, vso nel lezzo*
*D' Olandese Cucina, e fatto poi*
*Di robusta beltà, quasi per vezzo*
*Vuol proua far de gli appetiti suoi.*
*Con veste egli apparì di ricco prezzo,*
*Lasciate le sue calze, e gli vnti cuoi;*
*Onde a lei, che 'l bramaua, il cambio piacque,*
*E con Hippalca 'l vil Garzon si giacque.*

75
*Restò di fuori Gelderico escluso,*
*Con riso della Plebe, e suo cordoglio.*
*Ma più ne fù quì Belfagor deluso,*
*Rotta la naue a non pensato scoglio.*
*Lo stesso Padre ancor parue confuso*
*Della sentenza, e femminile orgoglio;*
*Ma dal primo timor, mentre si vede*
*Libero, a lei l'humil Garzon concede.*

76

*Molto seguì d'Hippalca: e s'altrui forse*
*Di risaperlo alto desire invoglia.*
*Giornando gli dirà, quanto le occorse,*
*Ch'è forza, che d'Olanda 'l canto io toglia:*
*E segua Gelderico, e doue scorse,*
*Ch'io mostri, uscito dalla Regia soglia.*
*Deposti i ricchi arnesi, e di straniero*
*Habito si vestì vile, e leggiero.*

77

*Rassembra un pellegrin, che và negletto* Gelderico da pellegrino.
*A sciorre 'l voto, e non vuol guida alcuna,*
*Che troppo dalla prima a suo dispetto*
*Condotto in parte fù di ria fortuna.*
*Del pregiato Merlino 'l sacro tetto* Merlino.
*Gli vien da riveder voglia opportuna,*
*Doue altre volte 'l Regio Figlio hà fatta*
*Proua gentil d'una innocenza intatta.*

*Il fine del DecimoterZo Canto.*






MERLINO

# CANTO DECIMOQVARTO

ARGOMENTO

Nelle Cemmenie grotte al gran Merlino
Arriua Gelderico, è da lui n'haue
In don la spada, e'l destrier Zeffirino;
Del Profeta al parlar saggio, e soaue
Mosso, volge in Italia il suo cammino,
Che 'l periglio del Padre assai gli è graue.
Ma più la morte del fratel, cui tosto
Di vendicare hà col rubel disposto.

NArra il Decimoquarto Canto l'arriuo di Gelderico all'Eremo di Merlino: doppo vari ammaestramenti, e profetie gli vengono donate l'arme, e la spada, con Zeffirino cauallo, che fù di Azelampo, & insieme vn vasetto di pretioso liquore dà cibarlo. Giunto al Campo di Marouèo vien creduto Azelampo, già priuo della gratia di Marouèo, e cacciato in esilio, onde fatto dalle guardie prigione è forzato a discoprirsi: finalmente arriuato alla presenza del Rè suo Padre, lo troua in gran confusione per la morte di Lottario, e per la ribellione de' suoi più fedeli. Vdita Gelderico la subita sentenza del Padre contra Lottario, e della morte del fratello sdegnato vassene al Campo de' ribelli, da' quali vien per lor Rè salutato. Marouèo a terrore de gli ammutinati manda soura vna picca la testa di Lottario a vista loro, la quale presa da Renea vien portata dentro al Campo, per muouer a compassione, & a vendetta maggiormente Gelderico, & i suoi seguaci: dolendosi Renea, che essendo stato il Padre autore di ferir Aetio, hauesse voluto con la morte del figliuolo scusarsi del tradimento. Marouèo finalmente, per mezzo d'Aniceto, scuopre l'inganno, che gli fè dar morte al figliuolo, e soura il busto del giouinetto piange le sue sciagure.

1



*Er lungo vario, e disastroso calle,*
*Per nemico Paese, e per ignoto*
*Ei giunse al fine alla Cemmenia valle,*
*A ritrouar l'habitator remoto,*
*Ch'à sciocca ambition volte le spalle* Gelderico.
*Calca con nudo piè Chiostro deuoto;*
*A cui d'antiueder era concesso,*
*Quant'è mai di futuro altrui promesso.*

2

*Questi è il sacro Merlin, di cui più volte* Merlin.
*Già dissi, e son per fauellarne ancora,*
*A cui Regio Garzon le piante hà volte,*
*Vago d'vdir le sue fortune all'hora;*
*E ben ne sentirà qui molte, e molte*
*Ei, che dal bel sentier di Christo è fuora:*
*Che fà degno Merlin di sua risposta,*
*Chi dal vero cammino anco si scosta.*

3

*E di aiuto fedel' anco non resta,*
*Ch'egli non porga a lui soccorso amico,*
*Ed hà la man più, che la lingua presta,*
*Con chi si scopre di Giesù nemico,*
*Che l'esempio cortese in noi più desta*
*Fede, e pietà, che 'l sermonar' antico:*
*Si taccion l'opre, e solo opran le lingue,*
*Questo è quel mal, che 'n noi la Fede estingue.*

4

*Merlin nulla pregiando i ricchi doni,*
*Ch'in molta copia alla sua Chiostra accoglie,*
*Altrui comparte i più pregiati, e buoni:*
*Ed hà con larga man pouere voglie.*
*Cedan pur gli argomenti, e le ragioni,*
*Che meglio 'l dubbio, e la durezza toglie*
*Il veder, ch'al sermon di dotta voce*
*Corrisponde la man pronta, e veloce.*

5

*A Gelderico affaticato, e stanco*
*Porgendo 'l sacro Eroe grato ristoro,*
*Di pretiosa spada armogli 'l fianco,*
*E d'arnesi adornollo, e vesti d'oro:*
*Poi d'acciaio gli diè lucido, e bianco*
*L'arme di pregiatissimo lauoro:*
*Ma fù quel, che da lui meglio s'apprezza,*
*D'vn Corsier la brauura, e la bellezza.*

6

Zeffirino cauallo. *Sembra figlio del vento, e tutto è foco:*
*Cenere hà 'l manto, e Zeffirino 'l nome:*
*Il piè bramoso ogn'hor di cangiar loco*
*Negreggia al par delle morate chiome.*
*Lunga impresa 'l ridir sarebbe in poco*
*Doue, e quando Merlin l'hauesse, e come:*
*Basti saper, ch'in man gli cadde a sorte,*
*Quando 'l Signor di lui peruenne a morte.*

7

*Ed hoggi fanne a Caualier sì degno*
*Gentil'offerta l'Hospite cortese:*
*Volea, quand'hebbe l'altro 'l caro pegno,*
*Volgere 'l piede al suo natio paese:*
*Ma come, a qual'inaspettato segno*
*Era in Italia il suo gran Padre, intese,*
*Al detto di Merlin cangiò consiglio,*
*E vuol recargli aita il nobil Figlio.*

8

*Curuaua il Sol la fronte, e già vicino*
*Er'a tuffar nell'Oceano il volto:*
*Onde non lascia il prouido Merlino,*
*Ch'ei parta, hor, c'han le stelle il dì sepolto.*
*In tanto ei gli darà del rio cammino*
*Contezza, che 'l sentier rigido è molto.*
*Torna la parca mensa, e porge l'horto*
*Al Regio passaggier breue conforto.*

9

*Ma di cibo miglior pascea la mente*
*Il sacro Veglio all'auido Guerriero,*
*E Gelderico a lui l'orecchie intente*
*Daua, bramoso d'ascoltar' il vero,*
*Ed egli discopria di gente in gente,*
*Dou'in Italia a lui s'apra il sentiero,*
*In qual rischio peggior sia posto 'l Padre*
*Vnito in Lega alle Romane squadre.*

10

*O qual sangue io preueggo, o che rouine*
*Intendo (egli dicea) che guerre io miro?*
*Scopro da lungi l'Italo confine*
*Pien di fiamme, di morte, e di martiro.*
*Veggo l'Hunghero brando alle vicine*
*Haste Romane hor'auuentarsi in giro,*
*E tù, forte Guerrier, resti pur'anco*
*Lungi, e diuiso dal Paterno fianco.*

11

*Qual più degna cagion d'armar la mano*
*Haurà desio d'honor, s'hoggi si cessa?*
*Deh volgiti colà, Guerrier sourano,*
*A raccoglier la palma a tè concessa,*
*Concessa a tè dal Ciel, benche tù vano*
*Stimi 'l mio detto, e la fatal promessa,*
*Che dal tuo falso Nume il premio attendi,*
*E'l mio Dio, le mie voci a scherno prendi.*

12

*Adori vn legno frale, e fai tuo Dio*
*Vn muto sasso, anzi vna Plebe vile,*
*Vn popolo di Numi iniquo, e rio,*
*Nè volgi al vero Autor l'alma gentile.*
*In van ti mostri forte, in van sè pio,*
*In van domi 'l furor barbaro hostile,*
*Se non ti volgi a lui, per cui si muoue*
*Tua nobil destra alle famose proue.*

13

*Ei di la sù t'inuita, o mio diletto,*
*Per la mia voce al suo verace amore:*
*Ma tù sordo non m'odi, e'l Regio petto*
*Chiudi alle fiamme del superno ardore.*
*Tù sè dal Ciel a' suoi seruigi eletto,*
*E nemico del Ciel non gli apri il core,*
*Che ben può dirsi: il Ciel prouido, e accorto*
*Vuol dal nemico il suo nemico hor morto.*

14

*A cui risponde il giouinetto ardito,* Gelderico Epicuro, & Idolatra.
*Nè mai nemico al Ciel (quasi nouello*
*Titano) fui: nè 'l tuo famoso rito*
*Già dell'antico mio credo men bello:*
*Io Gioue, Christo tù, Marte hà seguito*
*Altri, ed altri adorò Demonio fello:*
*E moriam tutti al fine, e se tù sciogli*
*Noi dalla tema, ogni pietà ne togli.*

15

*Sempre Dio si adorò, ma con diuerse*
*Leggi, e nomi s'intese, e varia in tutti*
*Secoli (come altrui meglio s'offerse)*
*Fù la Religion, furo i suoi frutti.*
*E se gli vsci del Ciel Christo vi aperse:*
*Abramo hà gli altri entro il suo sen ridutti:*
*E m'insegna Epicuro a schernir questi*
*Dogmi al viuer human duri, e molesti.*

Questi

16

*Questi inferni, che dite, e i vostri fochi*
*Mè non atterriran: mostrate a stolti*
*Fanciulli, e a' vecchi timidi, e dappochi*
*E le furie, e le serpi, e i brutti volti.*
*Tropp'alto è il Cielo: in troppo stretti lochi*
*Il basso inferno hà tanti iniqui accolti.*
*Seguir voglio il piacer, e farmi strada*
*All'honor con la forza, e con la spada.*

17

*Ma sia l'anima quale è'l tuo disegno:*
*Questi graditi, e volontari affanni,*
*Queste pene incontrate hà forse a sdegno*
*Quel Dio, che ristorar deue i tuoi danni:*
*Che ti sia cibo l'erba, e letto il legno,*
*Che porti scalzo il piè, ruuidi i panni,*
*Tutt'è follia: nè deue huomo si scaltro*
*Sprezzare vn ben, per aspirare all'altro.*

18

*Come al folle parlar' hà fine imposto*
*Il Giouane ingannato: Ah ben si vede*
*(Risponde il sacro Eroe) ch'erri discosto,*
*E dal dritto sentiero hai torto il piede.*
*E trà la greggia d'Epicuro hai posto*
*L'animo, che mortal sè stesso crede:*
*Il tuo corpo idolatri, e larga via*
*Alla gloria il piacer vuoi, che ti sia.*

19

*Quanti profani essempi io ti potrei*
*Recar de' primi Eroi, che fatti al fine*
*Serui de' sensi lor proterui, e rei,*
*Chiusero alti principi in basso fine?*
*Vagliami la ragion con chi di lei*
*Capace è sì: Frà duri sterpi, e spine,*
*Soura aspro monte hanno i Celesti spirti*
*Posto il valor, non trà le Rose, o i Mirti.*

20

*Misero ahi più d'ogni animale in terra*
*L'huomo saria, se doppo vn giro breue,*
*Quando il corpo mortal ne và sotterra,*
*L'alma si dileguasse in aer lieue.*
*Entra l'alma nel corpo a dura guerra,*
*E qual ella sel fè premio riceue:*
*Nè può di Dio l'immagine sì viua*
*Restar (s'eterno egli è) di vita priua.*

21

*S'inuecchia il corpo sì, mancan le forze*
*Alle braccia senili, e pur mi sembra,*
*Che l'alma ogn'hora il suo vigor rinforze,*
*E cresca quanto più calan le membra.*
*Nulla comun con le corporee scorze*
*Han l'alme: l'alma sente, e si rimembra,*
*S'allegra, e duol, ed è semplice, e pura,*
*E priua di materia, eterna dura.*

22

*Vedi, se'l corpo è tal? ma, se l'Amore,*
*Quando l'huomo formò, far volle vn misto*
*Di terra, e Ciel, ch'egli animal'è fuore,*
*E di Diuinità dentro è prouisto,*
*Forz'è, che l'alma all'hor, che'l corpo muore,*
*Faccia d'eternità non dubbio acquisto.*
*Nè senza premio il ben, nè senza vada*
*Pena quel rio piacer, che sì t'aggrada.*

23

*Graue è il corpo, e terren, Celeste è l'alma:*
*O col suo pondo ei fà l'alma terrena,*
*O ch'ella al Ciel questa terrena salma*
*Con l'ali di virtude innalza, e mena.*
*L'vno dell'altro hauer deue la palma:*
*O basso foco, o gloria alta, e serena:*
*Pauentoso contrasto, e dubbia lutta,*
*Oue del nostro fin la somma è tutta.*

24

*Folle ben fù, chi si sognò quei vani*
*Atomi: e folle men non è, chi sola*
*Vuol vn'anima in tutti: e quegli insani*
*Circoli, che trouò la Greca scola.*
*Si crea l'alma con noi, da quelle mani,*
*Che fè la Terra, e'l Ciel con sua parola:*
*Ed egli hà di lei cura, e largo calle*
*Aprille al Ciel dalla terrena valle.*

25

*Che maggior marauiglia? inerme, e indotta*
*Plebe di Pescatori hà col suo Sangue*
*A niente homai l'Idolatria ridotta,*
*Che l'Impero Latin già crolla, e langue.*
*In virtù di colui, che'n fiera lotta,*
*Vero Alcide atterrò l'infernal'Angue,*
*E fù morso all'Inferno, a cui le porte*
*Ruppe, e morte crudel diede alla Morte.*

26

*Di Croce vn tempo abbominata, e vile*
*Mira de' primi Regi ornarsi il fronte:*
*Già degli scettri d'or pompa è gentile;*
*Ogni Tempio, ogni Altar le Croci hà pronte:*
*Non hebbe Idolo mai gloria simile,*
*Frà quante fur più celebrate, e conte:*
*E di lodar sì pretioso pegno*
*Non mai si stancherà l'humano ingegno.*

27

*O, se con gli occhi tù del nobil senso*
*Meco veder tant'oltre hoggi potessi,*
*Quant'io (mercè del Ciel) nel nugol denso*
*Del futuro vegg'hor più fatti espressi:* Venetia lodata da Merlino.
*Città, che prende accrescimento immenso*
*Dagli altrui poco prosperi successi,*
*Tù scopriresti ogn'hor libera, e lieta*
*D'ogn'altra Signoria passar la meta.*

Quella,

28

Quella, ch'in grembo al Mar sorge felice,
Durar vegg'io fin che la terra hà vita;
Che tanto ad altre fin adhor non lice,
Perc'han la vera Fè da lor sbandita.
Discorde Culto hebb' esito infelice,
Falsa Religion sempre è finita:
Di Pietro sol la nauicella eterna
Sarà, ch'altro Nocchier l'arma, e gouerna.

29

La Veneta Donzella, opra del Cielo,
In nascendo sacrò se stessa al vero
Autor di libertà, nè mai di Belo
Gl'idoli alzò dentro al suo giro altero.
Legge d'ogn'hor le fù sacro Vangelo:
Figlia è deuota, ed ossequente a Piero;
Che se'l senso talhor la punge, e fiede,
In lei non mai può vacillar la Fede.

30

La Veneta Città chiamar poss'io
Nuoua Gierusalem dal Ciel discesa,
Sposa gentil, che per isposo hà Dio,
A cui s'orna, a cui serue amante accesa:
Ogni duolo, ogni lagrima in obblio
Ponga ella pur, che libertà l'è resa.
E nel pianto comun nata ella è sola
Di serue madri libera figliuola.

31

Habitar Dio co' suoi fauori in lei
Vedrassi, & ella in Dio fissar la speme,
Quand' auuerrà; che d'huomini più rei
Le minacci il furor miserie estreme:
Nè tale aita mai da falsi Dei
Hauer altri potrà, che tutti insieme
Altro non son, che muti sassi, in cui
Chiude l'empio Satan gli inganni sui.

32

Quali glorie, e trofei, quali antineggio,
Palme, e trionfi alla Città diletta?
Che, doue Fè verace hà nobil seggio,
Quiui del Ciel pioue ogni gratia eletta.
Hora nel Sirio lito alto maneggio,
Ella dimostra di sua Fè perfetta,
Hor nell' Italo suol fatta gagliarda,
Propugnacol di Fede innalza, e guarda.

33

Ma, se mi mostra il ver santo furore,
Trè di fede sourana incliti segni
Conosco in lei, che di Celeste amore
Fanno i Veneti ogn'hor capaci, e degni,
Da' quali cresce il Veneto splendore,
Che par, ch'altrui vera pietade insegni
E dà sì bell'esempio ogn'altra impari
Questi segni di Fè pregiati, e rari.

34

Il primo, e più verace è quell'innato
Affetto, ch'ella in riuerir dimostra
Il Corpo di colui, ch'a Dio pagato
Il prezzo hà già della salute nostra.
Quel, ch'è pane de gli Angeli sì grato,
Ch'al digiuno del cor cibo si mostra,
Quello (o stupor del Cielo, e di Natura)
Carne è di CHRISTO immaculata, e pura.

35

Che ricchi Altari in lei, che faci ardenti,
Honoran l'Ostia; e che Sacrato Tempio
Le fanno del lor cor Venete genti
Di lor Fede maggior non dubbio esempio.
Con le Stelle del Ciel chiare, e lucenti
Gareggia l'Adria, e dall'Hebraico scempio
Estinto piange il suo Signore: e vere
Dimostranze d'amor son le sue Cere.

36

A tè Regina de' celesti Chori,
Chi sì deuotamente inchina 'l Figlio,
A gran ragion porge i secondi honori,
E china le ginocchia, e ferma 'l ciglio.
Non hà Veneto cor, che non t'adori,
O vera scorta del terreno essiglio;
Tè, con non dubbia Fè, di Dio felice
Crede Vergine insieme, e Genitrice.

37

E di vera pietà gli animi accesi,
(Che'l terzo segno è di credenza in loro)
Veggio, che sono a ricomprar' intesi
Il Cielo (oue si aspira) a prezzo d'Oro.
E quanti mai ria pouertade hà resi
Inutili a sè stessi, e al buon lauoro,
Prouan da larga man cortese aita,
Trouan nell'Oro altrui soccorso, e vita.

38

Cresci Città ben nata, e largo Impero,
Al tuo senno, e valore il Ciel conceda,
E porga a tè d'ogni nemico altero
Vittoria illustre, e pretiosa preda.
Nè molto andrà, che tù nobil Guerriero
La Veneta virtù contempli, e veda,
Quando seguendo la smarrita moglie,
Prouerai quanta in lor pietà s'accoglie.

39

Ma che proua miglior bramo, e procuro
Da gli esempi stranieri? io della bella
Tua discendenza il gran valor futuro
Preueggo già doppo la Fè nouella.
Veggo a' Franconi tuoi farsi maturo
Quel, che promette lor benigna Stella,
Sol, quando vn Clodoueo del fonte Sacro
Saggio riceuerà puro lauacro.

All'hor

40

All'hor di Gallia il fortunato Regno
In pace haurà quel possessor beato,
Alla cui nobil fede il Cielo vn degno
Tesoro inuia quaggiù d'olio Sacrato:
Di vera discendenza amico segno
Sarà quel dono a' posteri lasciato,
Onde si debba al Rè nouello, e vero
Vnger le chiome col fatal Mistero.

41

O che bella prosapia: o quali, o quanti
Regi discuopro, o che fauori io miro
Porger' il Cielo a sì lodati, e Santi
Eroi, che 'l core alla pietade apriro.
D'ogni virtù più, che d'ogni oro amanti,
A difender la fede armati vsciro,
E nome s'acquistaro il più pregiato,
Che possa a' Regi dar sacro Senato.

42

E col nome l'Impero alto passaggio
Fà de' Romani al generoso Franco,
Mentre per nostra Fede il Guerrier saggio
Cinge la spada al glorioso fianco.
Già veggo il Saracin giurargli homaggio,
Veggo l'Italo Rè, che 'l volto hà bianco.
Che mira il difensor del nostro rito
Venirgli incontro alle gran Chiaui vnito.

43

Veggo vn Luigi, a cui gli Altari al fine
Consacra 'l Mondo, in guiderdon dell'opre:
Delle virtù, di cui rare, e Diuine
LVIGI il giusto, imitator si scopre.
Quanti di nostra Fè danni, e rouine
Mi sembra, ch'egli in riparar s'adopre?
Veggo il prouido Eroe, che, quale ei crede,
Vuol ne' soggetti suoi Romana fede.

44

Volea più dir, ma l'estasi, che giunge
Doppo il sacro furore al Veglio ardente,
Dal suo senso mortal sì lo disgiunge,
Ch'al Ciel quasi rapito, altro non sente.
Nè quel desir, che Gelderico punge,
Di più glorie saper della sua gente
Pago restar potrà, ch'al fin disciolto
Da quel stupore il profetar gli è tolto.

45

E quasi desto il pio Merlin da breue
Sonno, ritorna a' suoi deuoti affari.
Quell'arme in tanto 'l Caualier riceue,
E le pregiate spoglie, e i bei calzari;
E la spada fedel, da cui si deue
In Italia sperar fatti sì chiari;
Ma più d'ogn'altro 'l Giouinetto fiero
Sembra, ch'a cor gli sia quel bel destriero.

46

Ei già sul dorso al Nitritor feroce,
Premendo leggiermente il piede al fianco,
L'animisce col cenno, e con la voce
Il caccia, e lo raggira hor destro, hor manco.
Và sì desto 'l Corsier, và sì veloce,
Che già di bianca spuma 'l morso hà bianco;
Gode il Regio Garzon del nobil dono.
Se bello prima, il riconosce hor buono.

47

Pria di donar le luci al sonno amico
Vuol riueder il corridor gentile,
E vuol cibarlo del suo pasto antico,
E non di fieno paludoso, e vile;
Del gran cibo di cui più sotto io dico,
Ch'assai mi sembra oltre l'vsato stile
Quell'esca auanti a Zeffirino hor posta;
Tanto dal cibo lor l'esca si scosta.

48

Ogni Stella sorge a solo a sè stessa,
Quand' a giacer il Giouinetto Eroe
Sforza vn sonno opportuna, e già s'appressa
L'Alba a spuntar dalle marine Eoe.
Tal parue l'Alba a lui, qual nella oppressa
Terra sembrò già la Colomba a Noe.
Che dalle piume impatiente ei scende,
E dall'hospite suo congedo prende.

49

Ei l'accommiata, e nel partir gli porge
Di mirabil liquor pieno vn vasetto,
Soura gli orli di cui scritto si scorge.
Da cibar' vn destrier Nettare eletto.
Per cui lo spirto al prim'odor risorge,
E riede al Corridor la forza, e 'l petto.
Raffretta Gelderico il passo, e punge
Tanto 'l destrier, che 'n breue al Cāpo giunge.

50

Se Zeffirino hà con forzata lena
Tanto, e tanto di terra homai trascorso,
Nè l'altro mai per la calcata arena
Leuò di bocca a Zeffirino 'l morso, Cibo de' caualli de' caualieri erranti.
Per dar' almen, se non di molta vena,
Di poco strame al buon destrier soccorso,
Arte non fù d'incanto, ò humano ingegno
Trouò più grata a lui l'esca, e 'l sostegno.

51

Quand'egli mira 'l Corridor, ch'allente
L'vsato corso, e non si stenda appieno,
Lo spruzza all'hor del gran liquor possente,
E con più goccie gliene bagna il freno:
Negli horti là dell'vltimo Oriente,
Doue hann' Eto, e Piroo di rose il fieno;
Mille, e mille raccolte herbe odorate,
Quest'acque potentissime ha formate.

52

Del seme poi, che da quell'herbe ei scosse,
Rese vn tempo fecondo 'l terren nostro:
Ma del furto gentile il Sol sdegnosse,
O fiori, e noi priuò del fauor vostro:
C'hor germoglian frà voi l'herbe più grosse,
Mesbiando 'l falso a sì mirabil'ostro:
Così frammessi a gli altri fior più vili
Nascon gli Orientali hoggi simili.

53

Di Zeffirino il cibo hoggi fù, quale
Vsato all'hor è del Corsiero il vitto:
Altri pietra 'l credea Filosofale:
Vn maluagio incantesmo altri d'Egitto:
Altri, che 'l buon destrier hauesse l'ale:
Anzi Turpin fauoleggiando hà scritto,
Che d'Ambrosia simil cibaron quanti
Hebber destrieri i Paladini erranti.

54

Gelderico creduto Azelampo. Ma, come Zeffirino entrò nel Campo
Per quella porta, ch'al Rè Franco il mena,
In duro diede, e non creduto inciampo
Il Caualier, che nuouamente 'l frena,
Ch'ei fù tenuto il misero Azelampo,
Già Signor del Cauallo, vscito in pena
Dal Campo de' Franconi esule in bando:
C'hor dritto è ben dir le cagioni, e 'l quando.

55

Azelampo e sue fortune. Pouero ei sì, ma nobile Scudiero
Fù del Regio Garzone ascritto in Corte:
E tanto seppe il Giouinetto altero
Egli inuaghir con sue maniere accorte,
Destro nel ballo, e Cacciator sì fiero,
E si mostrò sì coraggioso, e forte,
Ch'ei fè con modi lusinghieri, e tristi
Nell'amor di Lottario immensi acquisti.

56

Star di lui priuo vn'hora 'l Regio Figlio
Non sà, nè può senza geloso affanno:
Quanto non è di lui norma, o consiglio
Stima error, fallo tien', crede suo danno.
L'altro, ch'al fin non mira al gran periglio,
Delle voglie di lui si fà Tiranno:
E, crescendo l'amor, ei più s'auanza
Di ricchezze, d'honori, e di priuanza.

57

Non piace a Marouèo, che 'l fauor cresca
Soura misura, e pur non osa ei sciorre
Nodo sì stretto; e par, che gli rincresca
L'autorità maggior quiui interporre:
Ma sì noiosa al fin crebbe la tresca,
Che forza fù quest' vnion disciorre,
Mentre con rio consiglio ei lo distoglie
Dagl' Imenei della Romana Moglie.

58

Per dubbio sol, che 'l giouenil pensiero,
Come si volge a lei non l'abbandoni:
Così porte l'orecchie hauesse il fiero
Padre del suo ministro alle ragioni,
Che non haurebbe il Garzonetto altero
Campo hauuto d'inganni, e tradigioni:
Che souente col male, vn mal peggiore
Si fugge, e la Fortuna ama l'errore.

59

Ma sol pensando al rio disturbo, in cui
Lo pone 'l fin del Cortigiano accorto,
Hà con ragione il Rè punito in lui
Il mal consiglio, che a Lottario hà porto.
Il cacciò pria da' Padiglioni sui:
Ma non cessò di gastigare 'l torto,
Finch' al Tesor di lui distesa l'vgna,
Non seppe a suo gran prò premer la spugna.

60

Così l'ira placossi: e duro esiglio
N'hebbe 'l mal saggio: e come a' primi scherzi
Non si satia Fortuna, altri perigli,
Altro mal gli apparecchia, onde lo sferzi:
Ma quasi vscito de' secondi artigli,
Per opprimerlo al fin raddoppia i terzi,
Onde al Fato comune al fin' ei cede,
E fù Merlin di Zeffirino herede.

61

La nuoua ancor dell'vltimo suo fine
Giunta non era alle Romane tende:
Pensano all'hor, che rotto ogni confine
Torni 'mprouiso a pessime faccende.
Pass'ei le prime guardie, e resta al fine
Prigion delle seconde, e com' intende
La cagion della tema, apre la faccia,
E quella Turba vil sgrida, e minaccia.

62

Ben fù di lui grauissimo 'l periglio,
Ch'ella per Azelampo hor non l'vccida:
Ma, come poi rauuisa il Regio Figlio
Da lei creduto in seruitù d'Arcida,
S'arretra, e di stupor' inarca il ciglio,
Quasi ombra vegga di Fantasma infida.
Corre la fama, oue l'irato Padre
Era a quietar le sollevate squadre.

63

Poco fù della nuoua egli più tardo
In arriuar' a Marouèo dauante. Gelderico a Marouèo.
Ben vide Gelderico al primo sguardo
Qual tinga ira, e dolore ogni sembiante:
In qual confusione, in qual gagliardo
Rumor sieno trà lor squadre cotante:
Ma non sà le cagioni: e dal seuero
Padre non osa anco ritrarne 'l vero.

64

*Non sà, che dalla rigida sentenza,*
*Per cui Lottario già di vita è priuo,*
*Sciolto 'l fren di vergogna, e di temenza*
*Molti hann' il Rè già d'vbbidire a schiuo;*
*Regnondo in lor fermissimo credenza,*
*Che voglio con pensier duro, e cattiuo*
*Scusar (com'è talhor vitio de' Grandi)*
*Sè stesso il Rè de' pessimi comandi.*

Ribellione de' Franconi.

65

*Ma, come vdillo al fin, d'ira s'accese,*
*E lascia 'l Padre insalutato, e parte.*
*Và, doue 'l gran rumor crescer' intese,*
*Ch' i Franchi hà dal lor Rè tratti in disparte;*
*Com' egli in volta placido, e cortese*
*Giunge allo stuol della contraria parte,*
*Lo rauuiua, e rassida, e già si sente*
*Rè salutar della Francona gente.*

Gelderico gridato Rè.

66

*Nè dal giusto pensier già si rimuoue*
*Qui Morouèo, nè temo altra dimostra;*
*Ma di Lottario il capo tronco (è doue*
*De' ribelli lo stuolo) ei manda in mostra.*
*Pallide gote, occhi socchiusi, e pioue*
*Tepido 'l sangue ancor da larga chiostra;*
*E, se della pietà l'ardito esempio,*
*Terrore impone al ribellante, ed empio.*

67

*Che se obbliar' ei del Figliuol non volle,*
*Vna sol colpa, e non trouò perdono*
*Vn vano eccesso al fin d'ira, che bolle*
*In cor per altro coraggioso, e buono;*
*Ben' hà ragione 'l temerario, e folle*
*Rubello hor di temerne vn peggior suono.*
*Non però cessa di mostrar di fuori*
*A Gelderico suo gli vsati ardori.*

68

*Com' hebbe a lor terror fatto più volte*
*Il Rè girar' il teschio al valla intorno,*
*Con parole bramò pesate, e colte*
*Purgarsi homai del temerario scorno;*
*E manda, oue le genti eran più folte,*
*Del Figlio 'l capo entro vn bacile adorno;*
*Lo presenta ad Aetio, e vuol, ch' intenda*
*Qual fè del fallo rigorosa emenda.*

Testa di Lottario ad Aetio.

69

*Resta Aetio al grand' atto, a cui già porto*
*Hauea Medica man nobil salute:*
*E duolsi, che tropp' habbia hoggi nel morto*
*Garzon dimostra 'l Rè la sua virtute;*
*Ma ben vopo maggiore hà di conforto*
*Renea, non lungi da sì rie vedute:*
*Stringe l'amato pegno, e'l caro sangue*
*Con le lagrime tempra, e duolsi, e langue.*

Renea, e suo dolore.

70

*Io fui (proruppe al fin) sola fu' io*
*Cagion della tua morte, o mio diletto,*
*Che perdono per tè dal Padre mio*
*Impetrai sol per tropassarti 'l petto.*
*L'offeso ritrouai cortese, e pio,*
*E l'autor del tuo mal tutto dispetto;*
*Ti sforza 'l Genitor al fatto indegno,*
*Poi copre 'l mal, chi più di pena è degno.*

71

*A tè dà cruda morte, onde rauuiui*
*La morta fama il traditor seuero:*
*E voi di luce, occhi sereni, hà priui,*
*Per ricoprir' astutamente 'l vero.*
*Ah, che tanto giamai tù non ardiui,*
*S'ei non t'inganna 'l torbido pensiero:*
*Ben fù crudel, ben pessimo 'l consiglio,*
*Che per saluar l'honore vccise 'l Figlio.*

72

*A queste voci querule, e dolenti*
*Corre Aniceto, e porge a lei conforto:*
*Ella ripiena d'aspre voglie ardenti*
*Sprezza i consigli, e Morouèo vuol morto:*
*E corre, doue ammutinate genti*
*Piangon non men di lei l'indegno torto.*
*Entra col teschio in man entro a' ripari*
*Del rubello Francone a' duri offari.*

Aniceto a Renea.

Renea co' rubelli.

73

*E qual Bacchide suol con chioma sparsa*
*Mandar all'ario tremuli vlulati;*
*Così Renea frà quelle Turbe apparsa*
*Non può tener' i suoi dolor celati:*
*Alza l horribil voce, e non è scarsa*
*D'aspre querele, e de' lamenti vsati:*
*Empie di strida, e di rumor le tende,*
*E quei feroci alla vendett' accende.*

74

*L'addolorato stuol l'ode, e l'accoglie,*
*E la fuga gentil loda, e l'ardire:*
*E Gelderico alla fraterna Moglie*
*Non cessa l'opra, e'l suo fauor d'offrire.*
*Han comuni i desir, pari le voglie,*
*E non diuerse le doglienze, e l'ire;*
*Veglian tutti nell'armi, e da più lati*
*Alla difesa hanno i ripari alzati.*

Gelderico accarezza Renea lusingata.

75

*Segue Aniceto, e vuol fedeli aiuti*
*Prestar col suo gran cenno a' cori amici;*
*E consenso del Ciel par, che reputi*
*Del fallo di Lottario altre radici,*
*Vossen' al Rè de' Franchi, e ne' saluti*
*Gli prega alti successi, e più felici:*
*E nel primo parlar corr' il sermone*
*Al fallo rio del misero Garzone.*

Aniceto a Marouèo.

76

Se pria loda Aniceto 'l giusto sdegno;
Non del presto eseguir la scusa accetta,
Hora scolpa 'l Figliuolo, hor lo fà degno
Di quella pena, e sol biasima la fretta;
Non crede 'l Padre autor del fatto indegno,
Che sà, che mente egli hà purgata, e retta;
Ma poi dall'altra parte vn tal'errore
Vuol, che più scaltro hauer deua l'autore.

77

La comune credenza io non approuo,
(Disse) ma ben mi duol, che di tè corra,
Reo non ti fò, che da più segni io prouo,
Quanto ogni fallo 'l tuo valore abborra.
Tù con pensiero inusitato, e nuouo
Fà, che pietade al tuo rigor precorra;
Perdona all'altro figlio, e da tè l'empio
Di rigor'habbia, e di elemenza esempio.

78

Molto più disse: e mentre i bei pensieri
Del sacro Veglio, e i saggi detti osseruo,
Di sentir parmi il gran Bandin, che ha veri *Ottauio Bãdino Gran Card. di S. Chiesa.*
Lacci da farsi altrui propitio, e seruo:
Grato aspetto, dir dolce, alti pareri,
In cui maggior' hà la Prudenza 'l neruo;
Tutto sà, nulla obblia; trascorre, e tace
Sol quel, ch'offende; e veritiero ei piace.

79

Ma d'altra marauiglia il Rè s'accende,
E crede lui bamboleggiante, o stolto.
Come quel, ch'Aniceto hor hor riprende, *Marauèo ad Aniceto.*
Hor hor consiglia, ed hà parer già volto?
Non m'hai tù (disse) dianzi in queste tende
Con questo manto, e più turbato in volto,
Buon vecchio persuaso alla vendetta,
E lodato 'l rigor, ma più la fretta?

80

Io (rispose Aniceto) a tè non venni
Hà giorni, e giorni al mio ricordo innanzi;
Nè di lui teco altro discorso io tenni,
Nè ti vidi hoggi più, nè quì fui dianzi.
Gli conta 'l Rè le sue parole, e i cenni,
Quant'egli disse, e quanto a dir gli auanzi,
Com' interrotto da nouello affare
Troncò più grato filo al suo parlare.

81

Nega 'l tutto Aniceto, e fidi scontri
Chiama del suo negar gli amici, e i serui;
Nè dubbio più de gli infernali incontri
Inganno 'l tien di spirti empi, e proterui;
E ben par, ch'alla prima egli l'incontri,
Ancorche 'l dubbio suo l'altro conserui,
Che la Discordia rea, che seppe auanti *Inganno della Discordia.*
Fingersi il Rè, di lui prese i sembianti.

82

Lungo manto vestì, chiome senili,
E barba venerabile adattossi:
Aniceto si finse, e con maschili
Sembianze al Rè de' Franchi appresentossi;
I pensier gli lodò giusti, e virili,
E poi d'Aetio a ragionar leuossi,
La durezza accusandoi e graui, e strani
Casi narrò de' suoi pensier' insani.

83

Alfin del vecchio error saggio s'auuede
Il Rè, ch'altri costumi in lui conosce:
E dal seguito egli argomenta, e crede
Simil cagione alle passate angosce.
Con miglior'occhio 'l Veglio oltre più vede,
E la frode infernal più riconosce,
Mentre sicuro afferma vn tal errore
Del fallo di Lottario esser l'autore.

84

Che deua Spirto fraudolente, e bieco
La Paterna sembianza hauer mentita,
E con sue frodi ancor sospinto 'l cieco
Garzon' a trarre il grand'Eroe di vita.
Duolsi 'l Rè di sua fretta, e piange, e seco
Le sue miserie a lacrimare inuita;
Corre al morto cadauero, ed hà spessa
In bocca ogn'hor quella doglienza istessa.

85

E doppo hauer con lagrime di sangue
Chiesto lungo perdono alla bell'Alma, *Marauèo sopra il cadauero di Lottario.*
Disposto di morir sul corpo esangue,
D'inutil ferrò armò la destra palma;
Che, mentre sopra ei si querela, e langue,
E stringe, e bacia la gelata salma,
Trè volte vscir vuol dal mortal'impaccio,
E tre volte mancò la forza al braccio.

*Il fine del Decimoquarto Canto.*




ROMANI
HVNNI

# CANTO DECIMOQVINTO

ARGOMENTO

Poi che a più chiari segni hà il Rè de' Franchi
Dell'estinto figliuol l'errore aperto,
Arder fà il corpo: e de' rubelli i fianchi
Stringe, e purga col sangue il lor demerto.
Gelderico, e Renea fuggonsi stanchi:
Ne fanno il foco lor tener coperto.
Pugnano i campi; L'Hunghero la via,
La campagna il Romano hà in sua balia.

IL Decimoquinto Canto segue a mostrar l'error preso da Marouèo. e come vien consolato, e soccorso da Aniceto. Vedesi, come fatto arder' il cadauero di Lottario si dà vn fiero assalto a gli ammutinati, de' quali fattasi molta, e sanguinosa vendetta si troua da' vincitori fuggito Gelderico, e Renea, col beneficio della notte, e del monte a gli alloggiamenti vicino Intendesi, come, mentre pensaua il Rè di Franconia di gastigar i presi rubelli col decimargli auanti il rogo di Lottario, soptaggiunge l'esercito d'Attila col soccorso del Rè de' Dani. Si mettono in punto di combattere ambedue gli eserciti; e seguendo 'l fatto d'arme Brimarte, fatto prigione Entio figliuolo di Aetio s'apre libero 'l passo: doue venendo seguito da Attila col rimanente dell'esercito, lasciano gli Hunni 'l bagaglio, e la campagna in padronia de' Romani insieme col Rè di Dania preso da Brenno Francone. Il Rè condotto a Marouèo, vien da lui con molta cortesia trattato.

1

Aniceto in aiuto di Marouèo



*I sì duro pensier come il dolente*
*veglio a più segni al fin chiaro s'accorge,*
*Con l'aiuto fedel d'amica gente*
*Corre, oue l'altro infellonito ei scorge:*
*Gli disarma la destra, e miglior mente*
*Con aspro dir gli somministra, e porge;*
*Frena l'ire il discorso, e par, che solo*
*Parta 'l furor, ma vi rimanga 'l duolo.*

2

Marouèo fa ardere il corpo di Lottario

*Il duol, che i mesti vffici, e le funebri*
*Pompe ricorda con pensier più giusto:*
*Ond'egli al fuoco fa d'alti Ginebri*
*Ridurre in polue 'l lacrimoso busto.*
*Il capo nò, che d'ira ardenti, ed ebri*
*Negano 'l teschio i Franchi al Padre ingiusto*
*(Tal lo crede 'l rubello) anzi altrettanto*
*S'infiamma, e stima simulato 'l pianto.*

3

Renea, e Gelderico si fan o capo de' rubelli.

*Renea nega 'l ritorno; e de' Colleghi*
*Le destre insieme alla vendetta allaccia.*
*Porge Aniceto alte ragioni, e preghi,*
*Fiero Aetio la sgrida, e la minaccia:*
*Nè par, che 'n tanto 'l duro cor si pieghi,*
*Nè la torbida mente anco abbonaccia;*
*Mentre non resta industriosa, e prode*
*Di ricordar la scelerata frode.*

Capo di Lottario conseruato da Renea.

4

*Ella al capo reciso hà con possenti*
*Polueri tolto ogni corrotto humore,*
*E le carni già mucide, e fetenti*
*Tutte corrose al fin dentro, e di fuore.*
*E per meglio nodrir d'inique genti,*
*Con far Scena di lui l'empio furore,*
*Impon il terso cranio a nobil hasta,*
*Ch'ogni oggetto di guerra alto sourasta.*

5

*L'horrida insegna alla crudel vendetta*
*Infiamma i cor men pertinaci, e fieri,*
*E con l'esempio rio più gli raffretta*
*La Donna ad eseguir gli aspri pensieri,*
*Ma più d'ogn'altro Gelderico alletta;*
*Ei l'ama, e già di lei loda i pareri,*
*E si compiace alla natia bellezza*
*Di congiunta veder maschia fierezza.*

6

*L'ira s'intiepidisce hor, che s'accende*
*Il giouinetto cor di più bel foco:*
*Non men Renea, che l'altrui fiamme intende,*
*A nouello calor s'apre, e dà loco.*
*Nè di beltà minor l'altro risplende,*
*E vince lei di leggiadria non poco,*
*Che bellissima è pur; ma non può molto*
*La gratia pareggiar, ch'egli hà nel volto.*

Gelderico, e Renea amanti, e sposi.

7

*Amor non seppe mai coppia d'amanti*
*Vnir di voglie, o di beltà simile:*
*Ciascun superbo và de' suoi sembianti,*
*Nè l'vn dell'altro hà la bellezza a vile.*
*Gode Renea, che di beltade innanti*
*Ei vada a Donna di valor maschile;*
*E pasce Gelderico i vaghi lumi*
*Men nel volto di lei, che ne' costumi.*

8

*L'altra dal cranio amato 'l pensier toglie,*
*Che gli occhi fissa in più gradito oggetto;*
*Ed hà men fiere, e barbare le voglie,*
*E già serena 'l nubiloso aspetto:*
*Compone 'l crine, e di più ricche spoglie*
*S'adorna, e vuol piacere al suo Diletto,*
*L'altro, c'hà sol di lei la mente accesa,*
*I ripari abbandona, e la difesa.*

9

*Destina ei già del suo fratello estinto*
*Di suscitar con la Cognata 'l seme.*
*Come hà loro Imeneo le destre auuinto,*
*Così congiunti i corpi haurebbe insieme,*
*Se da duro accidente alfin sospinto,*
*Perduta homai d'ogni perdon la speme*
*Non hauesse 'l rubello in fuga, e rotto*
*L'esito delle nozze hoggi interrotto.*

Aetio, e Marouèo contro a' figliuoli.

10

*Quinci Aetio a Renea, quindi 'l Rè Franco*
*Dar' al figliuol le meritate pene*
*Vuol dell'ardir, della durezza, ed anco*
*Del pensier, che di nozze ingiusto ei tiene,*
*Hor, che 'l rubello intiepidito, e stanco*
*Vede obbliar le mal composte arene,*
*E men feruente, o memore del fallo*
*Le guardie trasandar d'ignobil vallo.*

11

*Spinti a notturno assalto i suoi più forti,*
*Il Rè di tema vile empie 'l rubello;*
*Crescon l'vccision, crescon le morti,*
*Corre di sangue già più d'vn ruscello.*
*Gelderico, e Renea, che rotti, e morti*
*Veggono i suoi del più fedel drapello,*
*Certi del lor fallir, dubbi di vita*
*Volan', oue alla fuga altri gl' inuita.*

Fuga di Renea, e di Gelderico.

12

*Mentre cresce la strage, e più s'accresce*
*Lo scompiglio, il tumulto, e la paura,*
*E tutto 'l vallo di terror si mesce,*
*Sol di trouar la fuga è la lor cura;*
*La troua al fin la bella coppia, ed esce*
*Doue al monte la via s'apre sicura;*
*La folta notte, il non guardato calle*
*La fuga ageuolò trà valle, e valle.*

13

*Fuggon l'intera notte i cari amanti*
*L'ira de' Padri lor, che sfoga, doue*
*Fattosi 'l Rè già coraggioso auanti,*
*Fere, vccide, imprigiona, o spinge altroue.*
*La morte hà qui ne' miseri, e tremanti*
*Ben mille strade inusitate, e nuoue,*
*E nell'oscura mischia vcciso è spesso*
*Altri dal Padre, o dal fratello oppresso.*

Strage fatta de' rebelli.

14

*Non perdona all'amico 'l cieco amico;*
*Chi dal sonno alla morte, e chi più desto*
*Corre a sottrarsi dal notturno intrico,*
*Nel fosso affoga, o dalla calca è pesto:*
*Chi tenta di fuggir per calle oblico,*
*L'vscita ritrouar non può sì presto,*
*Che dal nouello intoppo alfin racchiuso*
*Morto non venga, o prigionier deluso.*

15

*Vna sol lancia spesso hà due trafitto,*
*O nel sonno sepolti, o meno armati;*
*Troua in altri la spada ampio tragitto;*
*Chi ferito in vn punto è da più lati:*
*Nè l'horribil cessò duro conflitto,*
*Sinche tutti non fur morti, o legati;*
*Pochi saluò l'vscir trà balza, e balza,*
*Doue vn monte di selci al Ciel s'innalza.*

Quando

16

*Quando gli vsci del Cielo al Sol nascente*
*Aprì con chiaue d'or la bell' Aurora,*
*Lo stato rio di miserabil gente,*
*E la strage crudele apparue all' hora:*
*L'addolorato Rè vide repente,*
*Che dalla rete 'l nobil Figlio è fuora:*
*E che seco Renea la fuga prese,*
*Già da più lingue 'l vincitore intese.*

17

Marouèo troua la testa di Lottario.

*Troua il cranio infelice all' hasta affiso,*
*Da cui tolto 'l pensier la bella hauea,*
*Riuolta a vagheggiar più nobil viso,*
*Donde gioia maggior saggia attendea.*
*Il Rè dall' altre ceneri diuisa*
*Non fà, ch' ei resti: e mentre 'l cranio ardea,*
*Placare, ahi cieco, e rigido consiglio,*
*Con nuouo sangue vuol l'ombra del Figlio.*

18

Marouèo vuol decimare i rubelli.

*Dispone intorno a fiammeggiante pira*
*L'auanzo vil de' perfidi rubelli.*
*Nè soura tutti disfogar vuol l'ira,*
*Nè sà, s'egli punisca o questi, o quelli.*
*E, mentre in varie pene egli s'aggira,*
*E pensa a modi in castigar nouelli,*
*Chiamar all' armi in suono alto, e spedito*
*Da fiero ei s'ode, e raddoppiato inuito.*

19

Essercito d'Attila, e d'Alfone.

*Recato han nuoui messi, e fide spie*
*A chi ne' nostri mali vnqua non dorme,*
*Le mosse del nemico infide, e rie,*
*E l'apparir delle primiere torme*
*E l'assalto maggior, che da più vie*
*Darã gli Hungheri, e i Dani in varie forme:*
*Che 'l Rè de' Dani alfin rubato, ed arso*
*De' Franchi 'l Regno era in Italia apparso.*

20

*Seco è la forte, e coraggiosa Arcida.*
*Nè dal fianco di lui già mai si scosta:*
*Pantasilea nouella hor regge, e guida*
*Schiera, che sù i destrier tutta s'è posta,*
*Quella, che seguì lei per l'onda infida*
*Hoggi non pronta men sembra, o disposta.*
*Coppia fiera, e fedel: mentre la bella*
*Non è di Rè guerrier men forte in sella.*

21

*Così volar sul giel suole al Fimmarco*
*Arciero appresso l'animosa moglie,*
*Non meno armata di quadrella, e d'arco,*
*Non men vestita di guerriere spoglie:*
*Nè fin, che sia di ricche prede ei carco,*
*Dall' homero di lui mai si discioglie.*
*Che non estingue in lor sì freddo algore*
*I bei desir del maritale amore.*

22

Marouèo perdona a' rubelli.

*Quando il Rè Franco il fiero annuntio intese,*
*Al richiesto perdon la mente inchina.*
*I rei arma, e diuide, e le contese*
*Obblia, mentre 'l furor più s'auuicina:*
*E già libero vdendo il bel paese*
*Da quella, che vi fù fiamma, e rouina,*
*Spera di far con la sua gente eletta*
*Dell' ingiurie de' Dani aspra vendetta.*

23

Actio in arme.

*Il generoso Actio a gli altri è Duce,*
*E pria d'ogn' altro al guerreggiar s'appresta,*
*Sorge, e nell' armi già tutto riluce,*
*Mentre l'Hoste Latina appena è desta.*
*Ma fors' al fine alla nascente luce,*
*Schiera d'Eroi più coraggiosa, e presta*
*Già son' in sella Auito, e Sanguibano,*
*Già Foresto, e Riccardo arman la mano.*

24

*Come le forze auualorà non breue*
*Cibo, che loro il grande Actio hà porto,*
*Quanto abbracciar, quanto eseguir si deue,*
*Vede, e consiglia ei con pensiero accorto:*
*Dalla voce di cui largo riceue*
*Ordine ogni Guerrier, speme, e conforto:*
*E mentre a schiera, a schiera i suoi dispone,*
*Egli i più forti, a' più feroci oppone.*

25

Forma del campo di Attila.

*Attila in tanto auuicinarsi al monte*
*Mirasi, a piè di cui l'Hoste si stende.*
*E spinge innanzi i suoi con doppia fronte*
*Il Rè de gli Hunni, e Lunar forma hor prẽde.*
*Di cui nel destro corno armate, e pronte*
*Son le schiere de' Dani, oue risplende*
*Quella frà l'altre, che la Gotha ardita*
*Di guerriere Donzelle hà seco vnita.*

26

Corno destro col Rè de' Dani.

Corno sinistro col Rè de gli Scithi.

*Sostiene 'l ferocissimo Brimarte*
*Il gran corno sinistro: armano i fianchi*
*I Guerrieri miglior mastri dell' arte,*
*Di timor nò, ma per età già bianchi.*
*Così guardato hà l'vna, e l'altra parte.*
*Il Rè co' suoi più risoluti, e franchi*
*E stuolo d'armi, e più di gloria carco,*
*Marchiaua, doue era 'l curuar dell' arco.*

27

Corpo della battaglia.

Retroguardia.

*In mezzo a cui, frà più fidato stuolo,*
*Preme a Greco destriero Attila 'l dorso.*
*Nè gli rimane a tergo vltimo, o solo*
*Floridasso co' suoi più graui al corso,*
*Che quanti vnìo nell' agghiacciato Polo*
*Armatrite, Orizzeno, Andagio, e Borso,*
*In più forte squadron serrati, e stretti,*
*Eran pronti a coprir gli altrui difetti.*

28

Vanguardia.

*Per ingaggiar la Zuffa a tutti auanti*
*S' auanZan di Guerrieri Hungheri in ſella,*
*Due ſquadre, e due fortiſſime, e volanti,*
*Con breui, ed acutiſſime quadrella.*

Carri falcati.

*Dietro di cui mille carrette erranti*
*Di doppia falce armate, e di facella*
*Scorrer doueano a ſpalancar la ſtrada*
*Alla rabbia crudel d' Hunghera ſpada.*

29

*Così venia ferocemente armato*
*Il Rè de gli Hunni alla ſuperba impreſa,*
*Che dall' vno deſtina all' altro lato*
*Cinger' i noſtri, e far maggior l' offeſa.*

Campo di Aetio.

*Come 'l Duce Roman gli Hunni hà mirato,*
*Si ſpiega alla fortiſſima difeſa,*
*E allarga in forma tal l' armate ſchiere,*
*Che può ſaggio ſchernir voglie sì fiere.*

30

*Come in torride arene hà per coſtume*
*Leonza ferociſſima Numida,*
*Cui l' Affrico Dragon brama, e preſume*
*Cerchiar' il ſen nella crudel disfida:*
*Mentre di lunga coda ampio volume*
*Ei ſpiega, e lei col fiſchio inuita, e sfida,*
*Ella giace, e l' attendese pria lo sbrana,*
*Ch' egli eſeguir poſſa la voglia inſana.*

31

*Così l' Hunghero altier, mentre hà per vſo,*
*Con gran giri di Plebe altrui far guerra,*
*Vien con ſenno migliore hoggi deluſo,*
*Da chi ſue ſquadre i miglior forma hor ſerra.*
*Aetio, che ſol teme eſſer racchiuſo,*
*I ſuoi ſquadroni in ordinar non erra,*
*Ne formò cinque, e i trè maggior diſteſe*
*Contra 'l primo furor d' alte conteſe.*

32

*Quadra han la forma, e ſtanno in riga a fronte*
*Alla Luna ſuperba: e sì diuiſi*
*Frà lor, ch' i franchi l' vn preſe del monte,*
*Gli altri alla valle han riuoltati i viſi.*
*Han dietro gli altri due ſerrate, e pronte*
*Le forze, e ſono a quelle bocche aſſiſi,*
*Che l' interuallo fà de' trè maggiori*
*Frà sè diſtinti, & allargati in fuori.*

33

*Se poteſſe 'l mio dir, come il pennello,*
*Con breui linee hor' adombrar quei poſti,*
*Ben ſi vedria con qual' accorto, e bello*
*Ordine i ſuoi l' hà ſaggiamente oppoſti:*
*Cho circondati nel maggior duello*
*Più non ſaran tanto frà lor diſcoſti*
*Tengon quì di terreno i trè primieri,*
*Che degli Hunni ingannar ponno i penſieri.*

34

*AnZi, che doue la nemica Luna*
*Vien con due corni arditamente auanti,*
*Non troua offeſa, o reſiſtenZa alcuna,*
*Ma vota 'l ſito di Caualli, e Fanti.*
*Che di trè coſe hà da ſeguirne l' vna;*
*O ch' ella per ferir noſtri ſembianti*
*Allarghi 'l ſuo gran cerchio, e ciò potria*
*Diſordinanza cagionar più ria;*

35

*O che 'n ferir per angolo non retto*
*Le noſtre ſchiere aſſai ſi ſcemi 'l danno;*
*O finalmente a penetrar' aſtretta*
*L' vn corno, e l' altro con peggior' inganno*
*Reſti frà quelle forbici riſtretto,*
*Che i noſtri primi apparecchiar gli ſanno:*
*Così de gli Hunni il gran penſiero ardito*
*Vien dal Latio valor tolto, e ſchernito.*

36

*Ben d' hauer' alle forze eguale il ſenno,*
*Il coraggioſo Eroe ſaggio dimoſtra,*
*Ch' addita a tutti lor, come ſi denno*
*Apparecchiare alla futura gioſtra.*
*Nè ſon quì lenti ad vbbidire al cenno*
*Di chi può ſoſtener la gloria noſtra.*
*Riparte ei le fatiche, e lo ſquadrone*
*Del Rè de' Franchi al Rè de' Dani oppone.*

Franconi nel corno ſiniſtro.

37

*Già Maronèo ſul ripartito piano*
*Occupa 'l poſto, e s' auuicina al colle:*
*AnZi co' ſuoi dalla ſiniſtra mano*
*Alquanto ſopra al monticel s' eſtolle.*
*Per vietar, che non poſſa altri ſourana*
*Farſegli all' hor, che più la miſchia bolle,*
*O per iſtender con maggior coraggio.*
*Quando poſcia miglior ſcopra 'l vantaggio.*

38

*Impatiente, intrepido, e veloce*
*Il Rè de' Franchi alla battaglia fiera,*
*Animando col geſto, e con la voce*
*I ſuoi men forti và di ſchiera in ſchiera.*

Entio nel deſtro corno.

*In tanto incontro al Tartara feroce*
*In più forte ſquadrone Entio ſi ſchiera.*
*Itali quì ſon tutti, eſpoſt' in parte,*
*Doue maggior la rabbia è di Brimarte.*

39

*In mezzo a due ſquadroni entra 'l più groſſo,*
*Con l' interuallo, che di ſopra io diſſi,*

Corpo della battaglia.

*Queſti all' Hunghero Rè ſtringerſi addoſſo*
*Potran, che contro lui ſtanno quì fiſſi.*
*Il gran Duce Roman di tema ſcoſſo,*
*Con Sanguibano, e Torriſmondo vniſſi,*
*E forman d' armi, e di corone onuſto*
*Per difeſa maggior corpo più giuſto.*

Dietra

40

Rettoguardia.

*Dietro di cui in due gran turme accolti*
*I più vecchi Guerrier gli arman le spalle,*
*Di forze, e di valor feroci, e molti*
*Guardano il doppio, ed ingannevol calle:*
*Alboino, e Riccardo, e gli altri Itolti,*
*Che l'arringo sanò nell'Idria valle,*
*Quivi stan tutti a Rodicilla a canto,*
*E gl'imperi d'Auito odono in tanto.*

41

*Auito, in cui d'Alcimedonte estinto*
*La carica fedele al fin cadeo,*
*Fù sempre Aetio a seguitar' accinto,*
*Non men degno di lui d'ampio trofeo.*
*Seco fù spesso hor vincitore, hor vinto,*
*Seco oprò molto, e senza anco più feo.*
*Per anni, e per valor ben degno, c'hoggi*
*La cura de' Triari a lui s'appoggi.*

42

Foresto da Este.

*Di fresca età, non di valor novello*
*Seco è giunto Foresto; e de' più degni*
*Auventurieri unì nobil drappello,*
*Che par, ch'ogn'altro d'ubbidir si sdegni;*
*Doppio di Gioue, e candido l'Augello*
*Porta sù l'Elmo, e con sì rari segni*
*Vuol' alla Donna sua, che non gliel crede,*
*Il candor' accennar della sua fede.*

43

*Quell'Aquile, che poi gli Scudi ornaro*
*Al successor del glorioso Estense,*
*Di cui non riserbò fregio più raro*
*L'Italia mia frà sue rouine immense;*
*Nè 'l valor di Foresto unico, o raro*
*Ne' gran posteri illustri unqua si spense;*
*Ma negli Ercoli visse, e non men fieri*
*Foste Alfonsi, Rinaldi, Azzi, e Ruggieri.*

44

*Le torri de' fortissimi Elefanti*
*Sù gli angoli s'ergean d'ogni squadrone,*
*E la Romana catapulte avanti*
*Armò le fronti ancor d'ogni Legione.*
*Così disposti i Caualieri, e i Fanti*
*Solo 'l segno attendean della tenzone:*
*Gli accende Aetio, e con sentenza accorta*
*I suoi Campioni alla battaglia esorta.*

Oratione di Actio.

45

*Ecco (dicea) Commilitoni illustri,*
*Quel sempre chiesto, e sospirato giorno,*
*In cui, senza sudar gl'intori lustri,*
*Farà bella vittoria a noi ritorno:*
*Sol, perche maggiormente hoggi s'illustri*
*La vostra gloria, alla battaglia io torno:*
*Gli habbiã vinti, e schierniti in altro arringo,*
*Ed hoggi a debellargli alfin m'accingo.*

46

*Questi, crediate a mè, gli Hungheri avanzi*
*Son, che trouar da noi sepper l'uscita:*
*Che per gran sorte lor potuto han dianzi*
*Da gli argini di stello hauer la vita.*
*Hor, ch'al vostro valor tornano innanzi,*
*Fate, che sia l'impresa hoggi finita.*
*E se cresce la rabbia, ah, che non senza*
*Il meritato fin sia l'insolenza.*

Nella battaglia Catalaunica.

47

*Forse l'hauer dall'agghiacciato Polo*
*Aggiunto alle lor Plebi il Rè de' Dani,*
*Forse, che 'l femminil Gothico stuolo*
*Hà da porger terrore a' miei Romani?*
*Van di Porpora, e d'Oro armate, e solo*
*Hanno in spogliar' altrui fiere le mani;*
*Voi, voi, c'huomini siete, hor con taglienti*
*Spade troncate i barbari ornamenti.*

48

*L'empio, che fù ne' Catalauni oppresso*
*Dall'armi vostre, hor più superbo, e folle*
*Torna ben sì, ma ritornar lo stesso*
*Non può già fatto effeminato, e molle.*
*Seruo d'Onoria ei vien per girle appresso,*
*E far le sue libidini satolle.*
*Ei vien, ma noi con forze unite, e tante*
*Ridomar non potremo Attila amante?*

49

*E, se a giusta cagione 'l Ciel concede*
*Giusto soccorso, e se del dritto amico*
*Riguarda la pietà, mira la fede,*
*Non dispero da lui l'aiuto antico:*
*Ei, che 'l nostro valer contempla, e vede,*
*Noi ben presto trarrà dal breve intrico:*
*Drizzate a Dio la mente; egli difenda*
*La sua ragione, e i nostri prieghi intenda.*

50

*Così parlaua. E l'infiammata gente,*
*Che 'l grande animo porta alla battaglia,*
*Con le man rattenea, che troppo ardente,*
*Quasi all'Hunghero vil soura si scaglia.*
*Attila ancora inanimir si sente*
*Con mal culto sermon sua ria canaglia,*
*A cui l'astuto Rè promette, e cede*
*In premio de i sudor l'Itale prede.*

51

Attila s' … uo.

*Ah, che nulla fin' hora in arme oprato*
*Hauean l'Hunghere destre (egli dicea)*
*S'hoggi mostrando 'l gran valore usato,*
*Il male unito stuol non s'opprimea.*
*La bella Italia, hora vi porge 'l Fato,*
*Già già Roma spogliamo (ei soggiongea)*
*Nulla furon fin' hor l'imprese fatte:*
*Per l'impero del Mondo hor si combatte.*

A questi

52

*A questi detti al Zar barbaro grido*
*Con fiere guise in ogni parte vdissi,*
*E dall' Euganeo colle al vostro lido,*
*L'aer commosso a quella voce aprissi.*
*Tutto rimbomba d'Adria 'l mare infido,*
*Assorda 'l Cielo, e penetra gli Abissi,*
*Traendo mille da quell'odio eterno*
*In soccorso de gli Hunni ombre d'Inferno.*

53

Preghiere d'Aniceto.

*Nè di pregar dal Ciel possente aita*
*Il supplice Aniceto hoggi si scorda;*
*Ma con gran voce a molte voci vnita*
*Le sue preghiere al comun priego accorda:*
*Da tè chiedendo sol vittoria, e vita,*
*Vergine, che non mai l'orecchia hai sorda:*
*Tè di Dio Genitrice, e pura Madre*
*Chiama in fauor delle dilette squadre.*

54

*O con quai dolci titoli amorosi*
*T'inuita 'l Veglio alla gentil difesa?*
*Quai mistèri di tè, quai tiene ascosi?*
*Qual tua gratia, e virtù qui non palesa?*
*Stella del Mar qui fusti, e de' pomposi*
*Chiostri del Ciel Porta chiamare intesa;*
*Torre, Fonte, Horto chiuso, Arca di pace,*
*Vaga Luna, aureo Sol, Cielo verace.*

55

*Tù calcasti 'l Serpente, e per tè domo*
*Fù Pluto, e d'alme la sua Reggia è priua;*
*Tù le rouine riparar dell' Huomo*
*Col tuo sen Virginal potesti, o Diua.*
*Mirra, Balsamo, Cedro, e Cinnamomo,*
*Cipresso di Sion, campestre Oliua;*
*Tù fida scorta nel terreno esiglio,*
*Rosa, Palma sei tù, Platano, e Giglio.*

56

*Trono di Salomone, ampia radice*
*Di Iesse, e di Mosè non arso Spino,*
*E Sen fido, e sicuro, ou' hà felice*
*Porto ogni spirto errante, e pellegrino:*
*Tè Signora de gli Angeli, e tè dice*
*Delle menti del Ciel specchio Diuino.*
*Così di Sacre vesti 'l Veglio adorno*
*Sparge d'acque lustrali 'l Campo intorno.*

57

Battaglia detta del Poggio.

*Ma già quasi appressate al trar d'vn dardo*
*S'eran l'Hunghere schiere a' Guerrier nostri,*
*E par, che 'l primo stuol fiero, e gagliardo,*
*Di spingersi ver noi ratto dimostri.*
*Non dan gli Hungheri homai cēno bugiardo;*
*Già scorgete, o Romani, i danni vostri,*
*Mentre le prime, e le seconde file*
*Hanno nel sostener gli alma sì vile.*

58

*Al primiero furor dell' Hunno audace*
*Piegan le prime schiere; oue 'l nouello*
*Latino frombador già fugge, o giace,*
*Quasi in bocca a Leon timido Agnello.*
*Ma Sanguibano intrepido, e sagace,*
*Si muoue ad incontrar l'aspro duello,*
*E soura i vincitor già stanchi, e lassi*
*Raddoppia 'l fiero Alano i colpi, e i passi.*

Signibaro

59

*Nè con lo stuol de' suoi men pronto resta*
*Di seguir Torrismondo i chiari esempi,*
*Che doue gira 'l brando ampia, e funesta*
*Fà con sourano ardir strage de gli empi.*
*Actio all' hor turba nouella, e presta*
*Lor spinge incontro a raddoppiar gli scempi:*
*Nè già riman nello squadron volante*
*Degli Hunni viuo, o Caualiero, o Fante.*

Torrismõdo.

60

*Già d'ogn' interno arde la mischia, e cresce*
*L'incendio, e serpe al gran sinistro corno:*
*Già di Brimarte al dardeggiar si mesce*
*D'Entio lo stuol, c'hà l'inimico attorno;*
*Il nobil Duce alla battaglia hor' esce*
*Senza nulla temer perdita, o scorno:*
*Corre, e vola colà, dou' egli hà scorti*
*Gl' Itali vscir men risoluti, e forti.*

Brimarte Entio.

61

*E con l'esempio generoso inuita*
*A sostenere il furibondo assalto:*
*Altri sgrida, e minaccia, altri di vita*
*Priua, che di gir nega, o di far' alto.*
*Questa (dicendo) è quella voglia ardita?*
*Questo quel petto intrepido, e di smalto?*
*Voi quegl' Itali siete, il cui valore*
*Della Terra, e del Mar si fè Signore?*

Entio a' suoi.

62

*Questo è 'l chiaro Latin sangue gentile,*
*In cui vera virtude hà spirto, e viue?*
*Come scordati del primiero stile*
*Hauete in guerreggiar voglie sì schiue?*
*Qual vittoria sortir può mai simile,*
*Ch' alla vostra vittoria, amici, arriue?*
*Per breue Zuffa, e per combatter corto,*
*Negl' Italici cor l'ardire è morto?*

63

*Così canaglia vil dal sangue antico,*
*Nel periglio maggior degenerate?*
*All' ombra sol di barbaro nemico,*
*Hoggi 'l tergo seruile a lui voltate?*
*Disse, e congiunto al buon soccorso amico*
*Di Floridan, le punte hà lor drizzate.*
*Ma nulla giona, e di viltà sì brutta*
*Della Frode infernal la causa è tutta.*

Floridano

Ella

64

Fraude ch'inganna gl'Italiani.

*Ella a gli occhi de' nostri assai più fiero*
*Fà de gli Sciti 'l peregrino aspetto ;*
*Che, quasi contro habbian l'inferno intero,*
*Negan di stare a poche Turbe a petto.*
*Così la Frode ria turba 'l pensiero*
*De' nostri, e sparge in lor tema, e sospetto,*
*Che per altra non può parte migliore*
*Aprir la strada all'Hunghero furore.*

65

Brimarte vincitore.

*Rincalza d'ogn'intorno i fuggitivi,*
*E già spalanca la negata via*
*Brimarte, e molti haueà di vita priui,*
*Dou'egli 'l calle a' suoi Guerrieri apria.*
*Nè son gli Sciti a seguitarlo schiui :*
Anselmo, e Floridano.
*Prigione Anselmo, e Floridano han pria,*
*E nell'Itale truppe appena entrati*
*Facean strage crudel carri falcati.*

66

Entio prigione.

*Cede alla forte alfin, nè però manca*
*Nel periglioso affar Entio a sè stesso ;*
*E se la mano hà di ferir già stanca,*
*Il cor non hà già di virtude oppresso.*
*Non più lo scudo homai sostien la manca,*
*Hà già la destra 'l suo vigor rimesso ;*
*Ond'egli d'ogn'intorno offeso, e cinto,*
*Si rende alfine e prigioniero, e vinto.*

67

*Brimarte all'hor dello squadrone aperto*
*Con non vano pensier occupa 'l posto,*
*E i suoi ristringe 'l condottiero esperto,*
*Quasi ei si vegga a nuouo assalto esposto.*
*Della vittoria ancor l'esito è incerto,*
*Ch'ei mira altroue ancor l'esito opposto :*
*E vede 'l Rè de gli Hunni in brutte guise*
*Hauer le genti sue sconcie, e diuise.*

68

Torrismondo.

*Che sostener di Torrismondo 'l forte*
*Non può l'assalto sanguinoso, e presto*
*Ma d'ogn'intorno appar faccia di morte,*
*Doue gira 'l gran Rè brando funesto.*
Sanguibano
*Nè Sanguibano è con men bella sorte*
*Meno all'Hunghero stuol crudo, o molesto:*
Floridasso.
*Che Floridasso hà già di vita scemo,*
Orizzeno.
*Ed Orizzen giace in periglio estremo.*

69

Elladio figliuol maggiore d'Attila. Cecropio.

*Già soura Elladio ei sorge (il maggior figlio*
*Del Rè de gli Hunni) e lo sospinge, e fiede;*
*Corre Cecropio, e nel maggior periglio*
*Mostra al figlio Real sua nobil fede.*
*Sottentra alle percosse, e dall'artiglio*
*Sottrà de' nostri 'l Giouinetto a piede ;*
*Gli porge 'l suo destriero, e col suo sangue*
*Rende la vita al suo Signore esangue.*

70

Andage. Leone.

*Andage in tanto, l'uccisor sì fiero*
*Del Rè de' Visigothi, a morte giunge:*
*Leon frà gli altri (vn' Africano altiero)*
*Con due gran colpi mortalmente 'l punge,*
*Poscia riuolto a lui l'alto Cimiero,*
*Nouello stratio a vecchio stratio aggiunge,*
*Ch'vdendo, ch'egli ancor geme, e singhiozza,*
*A due mani l'affoga, e detto è Strozza.*

71

*Nè cessa Aetio: ei di comando, e d'opra*
*Nulla obblia, nulla schiua, e tutto è in tutto;*
*Che, doue con la spada egli s'adopra,*
*Si scorge ben di sua presenza 'l frutto:*
*Si lancia, & allo stuol d'Attila è sopra,*
*Dou'ei già porta è la temenza, e'l lutto.*
*Dantico vccide, e mille vrta, e sbaraglia*
*Al primo incontro d'Hunghera marmaglia.* Dantico ucciso da Aetio.

72

*Ma dato ne' più forti anco minore*
*Faceua 'l danno. E di vittoria incerta*
*Non si scorge, ou' ancor pieghi 'l fauore,*
*Benche s'habbia la via Brimarte aperta :*
*Che diuerso apparia l'aspro tenore*
*Nell'altro corno, oue la strage è certa,*
*Che dal lungo cammin deboli, e stanchi*
*Cedono i Dani al gran valor de' Franchi.* Franconi vincitori.

73

Arcida.

*Arcida sol con la sua truppa eletta*
*Sostien la mischia, e fà mirabil proue:*
*Entra là doue, o più la zuffa è stretta,*
*O più denso di strali vn nugol pioue,*
*Vedresti al caro sposo hor la diletta*
*Destra parar ben otto colpi, e noue ;* Alfonso prigione de' Franconi.
*Ma non può tanto homai, che'l Rè ferito,*
*Preda non resti alfin del Franco ardito.*

74

Brenno.

*Alfon rotto, e cerchiato a Brenno 'l degno*
*Duce la man disarma, e a lui si rende.*
*Brenno la man gli afferra, e al primo segno,*
*Ch'ei sia de' Dani 'l Rè feroce intende,*
*E la destra fedel gli porge in pegno,*
*Che'n nome del suo Rè prigione 'l prende.*
*Non però cessa 'l generoso ardire*
*D'Arcida, anzi 'l valor cresce nell'ire.*

75

*Quasi bramosa Cagna ella pur riede*
*Alla tenzon, che dall'amato fianco*
*Rapito al fine 'l suo fedel si vede,*
*Preda miglior del baldanzoso Franco,*
*E doue ella si volge vccide, o fiede,*
*E già più d'vn Guerriero 'l volto hà bianco;*
*Ma da gli imperi altrui, all'hor, che molta*
*Facea la strage, dalla strage è tolta.*

*Attila*

76

Attila richiama Arcida. *Attila la richiama, e messi a messi*
*Più caldi aggiunge, e le dimostra 'l calle.*
*Ella, che sente gli ordini sì spessi,*
*Agli imperi di lui stringe le spalle.*
*Si toglie dalla Zuffa, e negli stessi*
*Vestigi del gran Rè torce alla valle,*
*Doue Brimarte homai sicuro, e certo*
*Sembra di hauersi ogni sentiero aperto.*

77

*Ritoglie sì la disperata Arcida*
*Dalla battaglia sanguinosa 'l piede,*
*E se l'impero altrui non vuol, ch'vccida*
*Chi fece del suo Rè l'altere prede,*
*Sembra mastin sotto seuera guida,*
*Che l'assalto nouel non gli concede,*
*Si volge addietro ogn'hora, e più sdegnato*
*Segue 'l Toro con gli occhi, e col latrato.*

78

Essercito de gli Hunni passa auanti a viua forza. *Dunque al passaggio sol gli Hungheri intenti,*
*Si volgon ratti alla sinistra parte*
*Nè senza ordine van, se vanno ardenti,*
*Che san fuggire, e san ritrarsi ad arte.*
*Piegano al manco lato, e veggon lenti*
*I nostri a proseguir' il dubbio Marte,*
*Che dalla fuga insolita, e disposta,*
*Temono a gran ragion frode nascosta.*

79

*Ma, come abbandonar ricco bagaglio,*
*E non curar le pretiose prede,*
Actio. *Gli hà scorti Actio, in lui cresce 'l trauaglio:*
*E del nuouo pensier presto s'auuede.*
*Hà del disegno rio pieno ragguaglio,*
*Già mira doue egli hà riuolto 'l piede,*
*Già per fianco l'assale, e vuol nel basso*
*Calle troncar' al Rè nemico 'l passo.*

80

Auito, e Foresto. *Spinge Auito, e Foresto, e non son pigre*
*Le nostre schiere in auuentarsi al varco:*
*E benche l'Hunno frettoloso hor migre,*
*Fortemente risponde al nuouo incarco.*
*Ma già l'ale dispiega incolte, e nigre*
*La buia notte, e d'ombre 'l Mondo è carco,*
*Nè cessano però trà quegli horrori*
*Del lor gran corso i militari ardori.*

81

*Nè gli diuide ancor la notte oscura,*
*Ma più la zuffa s'inasprisce in vano,*
*Mentre la strada homai s'apre sicura*
*Il Rè de gli Hunni alla sinistra mano.*
*Nulla a Foresto val senno, o brauura,*
*Nulla ad Auito il suo valor sourano,*
Antelmo. *Nulla gioua ad Antelmo arciero esperto*
*Hauer frà l'ombre 'l bersagliar sì certo.*

82

*Non hà sicuro sì Cretense Arciero*
*Il colpo all'hor, ch'alla diletta Moglie,*
*Quasi per vezzo in ver barbaro, e fiero,*
*Vn pomo vil dall'auree treccie ei toglie.*
*Vola 'l dardo homicida: hor seco intero*
*Porta lo scopo, ed hor più lieue 'l coglie,*
*Siede intrepida l'altra, e nulla teme,*
*Che la destra fedel vacilli, o treme.*

83

*Com'hora Antelmo negli horror dell'ombra*
*Drizza i bei tiri al destinato segno,*
*E doue 'l Rè degli Hunni 'l suolo ingombra,*
*Vuol colpo fare industrioso, e degno:*
*Ed ecco già passa, diuide, e sgombra*
*I primi intoppi 'l formidabil legno:*
*E nel Cimier del Rè degli Hunni alfine* Cimiero d'Attila.
*Picciole sì, ma fà nobil rouine.*

84

*Il rostro del Falcon suelse dall'Elmo,*
*Che di materia fù leggiera, e frale:*
*Raddoppia 'l colpo il fortunato Antelmo,*
*E con sorte miglior spennacchia l'ale.*
*Resta 'l Falcon disonorato, e scelmo,*
*Ed ei col terzo tiro anco l'assale:*
*Ma s'era l'aria homai fatta sì bruna,*
*Ch'ei non fà proua più di lode alcuna.*

85

*E nello scudo al traditor Latino* Eugenio.
*Si ficca prima 'l calamo volante:*
*Che 'l traditor, ch'al Rè marchia vicino,*
*Se gli era fatto a gran fortuna auante.*
*Gli para 'l colpo Eugenio, e al bel cammino*
*Non cessa di spronar l'Hunghero amante:*
*Il Rè non tarda, e non si mostran sordi,*
*I suoi seguaci a i pessimi ricordi.*

86

*Già vano era 'l seguirli, e noi richiama*
*La tromba già da inopportuno assalto.*
*Quanto in Foresto era maggior la brama,*
*Tanto 'l cenno maggiore è di far'alto.*
*Risponde Auito, oue la tromba 'l chiama,*
*Ma del corpo non già posa lo smalto,*
*Che i nostri nel bagaglio Hunghero entrati,* Bagaglio de gli Hunni a sacco.
*Doppo vn lungo rapir vegliano armati.*

87

*Che vaghe gemme, o Dio, che ricchi arnesi,*
*Che vasa d'or, che pretiose prede?*
*Tante spoglie di Regni, e di paesi,*
*Tanto tesor, ch'ogni tesoro eccede.*
*Ma, mentre sono al depredarlo intesi,* Brenno col Rè Alfone.
*Brenno arriuar col prigionier si vede,* Leone col
*E l'altro a Torrismondo 'l gran Cimiero* Cimiero di
*Rende, ch'al Padre tolse Andàge 'l fiero.* Teodorico.

*Il Rè*

88

Marocèo ad Alfonc. *Il Rè de' Franchi al Rè Danese hor volto*
*Porge la destra, e rende honor non poco.*
*Il prigionier sì dolcemente accolto*
*La dura prigionia si prende a gioco.*
*Intrepido si mostra, e sembra in volto*
*Hauer d'ogn'ira intiepidito 'l foco:*
Actio: *Vi giunge Actio, e con parlar' accorto*
*Più dolce porge al prigionier conforto.*

89

*Tal fine hà la battaglia: in dubbio ancora*
*Chi della mischia vincitor quì resti.*
*Troua la strada 'l Rè de gli Hunni, e fuora*
*Si trae con passi gloriosi, e presti.*
*Resta Signor del Campo Actio all'hora:*
*E ricchi prigionier' han quelli, e questi.*
*L'vn ritoglie la preda, e l'altro aspira*
*Hor di predar quanto già calca, e mira.*

*Il fine del Decimoquinto Canto.*






NAVALI

# CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Smarrisce Gelderico egra, e dolente
Renea, che cangia con lo stato 'l nome:
Ei torna al Campo, ed ella humilemente
Mena sua vita, e tronche hà l'auree chiome;
Mentre lo sposo attende, auida sente
Quando Venetia già nascesse, e come.
La Maga ne' spettacoli è cagione
Trà Anasesto, e Rinier d'aspra tenzone.

MOstra il Decimosesto Canto, come Attila si credette vincitore per hauer trouato 'l passo; ancorche il bagaglio rimanesse in poter de' Romani. Aetio similmente a sè attribuendo la vittoria, staua però dolente nel suo intrinseco, e particolarmente per la perdita di Renea la quale perduto Gelderico negli horrori della notte, & arriuata al Bacchiglione, mortole sotto il Ronzino, s'accorciò le chiome, e se ne passò felicemente a Venetia, doue standosi sconosciuta, & aspettando nouella di Gelderico si pose a star per famiglio sotto nome di Ruggiero con Fortunio nocchiero Padouano dal quale essendo teneramente amata, e creduta maschio, le vien destinata la figliuola per moglie. Fortunio similmente le racconta i principij della Città di Venetia, a' quali egli in sua prima giouentù si ritrouò. Gelderico in tanto pentito del suo errore, non ritrouando Renea, al Campo se ne ritorna, & trouatosi alla giornata fatto prigion Radamisto ad Aetio s'appresenta, dal quale essendogli conceduta Renea si parte per ritrouarla. In tanto Renea, e Fortunio sono spettatori delle feste Nauali fatte in Venetia, nelle quali fatta nascer da Irene nuoua discordia, vengono alle mani Anasesto, e Riniero, e la Città in due fattioni diuisa di grauissimo tumulto si riempie.

1



*Già desto all'opre 'l rauido Marito,*
*Sorgea la bella Moglie, e l'auree corna*
*(Rasciutto 'l molle piè sul Cyprio lito)*
*Di viue fiamme, e scintillanti adorna*
*Ricca madre d'Amor nel lungo, e trito*
*Sentiero è scorta al Sol, che 'n Ciel ritorna;*
*Si destan l'aure; e la crinita Aurora*
*Sorge, e gli apre le porte, e 'l calle infiora.*

2

*Quando l'occhio del Cielo, in Cielo apparso,*
*Rese a gli occhi mortali i cari oggetti,*
*Nè del bel lume 'l portator fù scarso,*
*Chiari apparian della tenzon gli effetti:*
*Il numero de' morti, il sangue sparso,*
*Le ricche prede, i prigionieri eletti;*
*I trionfi di Morte horridi, e crudi,*
*E tante Plebi, e Caualieri ignudi.*

3

*Azze, Elmi, Scudi, abbandonate spade,*
*Spennacchiati Cimieri, Haste in più tronchi,*
*Sparse di sangue, & allagate strade,*
*Corpi, teste recise, huomini monchi,*
*Arse campagne, e desolate biade,*
*E de gli arbori sol gli sterpi, e i tronchi,*
*Sparse bandiere, e lacerate insegne,*
*Infelici bottini, e stragi indegne.*

4

*Ma poco del nemico alloggiamento*
*Non sembra 'l sacco alla virtù Romana,*
*Che par che porga a lei gloria, e contento,*
*Nè ha la gloria, e l'allegrezza hor vana.*
*Le spoglie rihauer di cento, e cento*
Dubbio della Vittoria. *Arse Città fù preda alta, e sourana;*
*E pur non hebbe la Romana schiera*
*Della vittoria quì la palma intera.*

5

*Non men vittorioso, e trionfante*
*Attila si credea, trouato 'l passo,*
*Donde potuto hà coraggioso innante*
*Spingersi a porr' Italia in rio conquasso.*
*Nè l'hauer seco Entio prigione, e tante*
*Schiere disfatte, era trofeo più basso;*
*Ma terminar delle due parti ardite*
*Chi sà della vittoria anco la lite?*

6

*Qual di fieri Cigniali vnita schiera*
*Doppo lunga battaglia hà ne' vicini*
*Boschi lo scampo: e la cadente sera*
*Meglio assicura lor gli aspri cammini;*
*Si salua sì, ma non si salua intera,*
*Che molti n'atterrar crudi mastini:*
*E i minor veltri nella tana entrati*
*Sbranano i pargoletti iui restati.*

7

*Mostra Actio di fuor nel Regio volto*
*Apparenza di gioia, ed è pur forza,*
*Che dentro ampio dolor resti sepolto,*
*Nè, che 'l finto gioir passi la scorza.*
Actio. *Vedersi 'l figlio prigioniero, e tolto,*
*Credo, che spesso a sospirar lo sforza:*
Renea. *Ma si duol egli più, che di Renea*
*Nuoua non s'ode, o fortunata, o rea.*

8

*La bella amante a Gelderico appresso,*
*La notte vscì della mortal tenzone,*
*E, dou' altrui l'andar meno è concesso,*
*Troua la via, che in libertà la pone.*
*Misera libertà, c'hebbe 'l successo*
*Di gran lunga peggior della prigione,*
*Che l'horror della notte, e l'aspra via*
*Fan, che perde la strada, erra, e trauia.*

9

*Il Ronzin, cui la fretta a lei propose,*
*Non può seguir di Zeffirino 'l passo,*
*Vola 'l Corsier per quelle strade ascose,*
*Con lieue, e gentilissimo trapasso.*
*La scorta ria, ch' in quelle balze 'l pose,*
Errore di Gelderico. *Seguilla al monte, abbandonollo al basso;*
*E Gelderico al calpestio, che sente,*
*Stima d'hauer Renea dietro presente.*

10

*Il calpestio, ch' vdiua, era la scorta,*
*Che 'n vece d'auanzar si indietro resta:*
*Renea sprona 'l Ronzin, ma per la torta*
*Strada 'l vile animal stanco s'arresta.*
*E mentre scelta fan della più corta,*
*E Zeffirino 'l largo passo appresta,*
*Renea, che dietro vien, non scarge l'orme,*
*E via segue alla prima assai conforme.*

11

*Ma come Gelderico alfin s'accorge*
*Del graue error, che cagionà la fretta,*
*E che la cara amica egli non scorge*
*Seco venir per quella via più stretta;*
*Folle rimedio a graue error quì porge,*
*Ed è, che lei quì lungamente aspetta;*
*Che 'n vece di tornar, doue la strada*
*Scelse più corta, in aspettarla ei bada.*

12

*Nè la guida mandar egli può, doue*
*Nacque l'error, ch' indietro anco è rimasta;*
*Con fretta poi pari al dolor si muoue,*
*E parer vario 'l suo parer contrasta.*
*Ritorna alfine a far ben mille proue*
*Di sua voce maggior, nè però basta;*
*Che l'altra ogn' hor da lui si fà più lunge,*
*E, credendo arriuarlo, il Ronzin punge.*

13

*Spunta l'Aurora alfin, nè però cessa*
*Di spronarlo Renea fin, ch' ella arriue*
*Stanca, e dolente in quella Aurora istessa*
*Del Bacchiglione alle frondose riue.* Renea sul Bacchiglione.
*Non mira quiui orma nouella impressa,*
*E già le strade 'l fiume a lei prescriue;*
*Nè sà, s'indietro rieda, o s'ella attenda*
*Naue, che passi, e 'l bel cammin le renda.*

14

*In sì graue pensier, dal lungo trotto*
*Stanco, e finito ella 'l Ronzin si sente*
*Mancare a poco a poco, e cader sotto,*
*E poi l'alma spirare egro, e languente.*
*Vedendo 'l suo fuggir quiui interrotto,*
*Oltre modo ne vien mesta, e dolente.*
*Nè però manca in lei l'ingegno ardito,*
*Che le porge nouel duro partita.*

15

*L'Elmo si spoglia, e la Corazza, e 'l Guanto,*
*Perche altr' arme la fretta a lei non diede;*
*E tutta si coprì d'vn rozzo ammanto,*
*Che 'n fuggendo vestì dall' Elmo al piede.*
*Nudò la spada poi, c'haueua a canto,*
*E mentre sola in quel sentier si vede,*
*Col gran taglio di lei si tronca alfine*
*Il bel tesor dell' adorato crine.*

16

*Le chiome accorcia, e vuol mentire 'l sesso:*
*E la testa gentil tutta ripone*
*Dentro a cocolla vil, che giua appresso*
*Cucita a saio rio d'humil pedone.*
*Poscia la treccia d'or nell'Elmo stesso*
*La bella di sua man chiude, e ripone;*
*E con più d'un sospir soura l'amata*
*Chioma piange, ragiona, e s'accommiata.*

17

*Scarso don di Natura, oro funesto,*
*Ch' in dura seruitù l'anime allacci,*
*Mentre sei tanto al mio fuggir molesto,*
*Resta sepolto pur frà gli altri impacci.*
*Deh sia d'alma viril virile 'l resto,*
*Sien conforme al dolor poueri stracci;*
*Nè quest' habito humil, ch'altri mi rende,*
*La nobiltà de' miei pensieri offende.*

18

*Ciò detto lungi alla deserta riua*
*Del Bacchiglion và secondando 'l corso,*
*Sin là, doue alla Brenta 'l fiume arriua*
*A dar di chiaro humor nobil soccorso.*
Renea fu la Brenta. *Quiui non è di barche ella homai priua,*
*E già de' passaggier vede 'l concorso:*
*Che tosto con pensier prouido, e saggio*
*Alla nuoua Città chiede 'l passaggio.*

19

*Fende la rozza barca 'l molle argento,*
*Poco di remi, e men di vela armata;*
*Sforza, o seconda 'l liquido elemento*
*Da vil cauallo a gran piacer tirata.*
*Si chiude al Sol, nè può la pioggia, o'l vento*
*Offender di leggier lieta brigata;*
*E và sicura si per onde tante,*
*Ch'a ragion si può dir Camera errante.*

20

*In sen di lei la fuggitiua accolta,*
*Creduta humil Garzon, riposa 'l fianco,*
*E posta oue la Turba era più folta,*
*Sente vario sermon di banco in banco.*
*Tende l'orecchie, e curiosa ascolta,*
*Se dell'amante nuoua ode pur anco,*
*O d' Aetio, o del Campo, o del Quartiero,*
*Che 'l Suocero assalì spietato, e fiero.*

21

*La dura historia del tradito Figlio*
*Intende sol da Fantaccino accorto,*
*Che dal Campo Latin si prende essiglio,*
*Doppo, ch'vn suo Riuale egli hauea morto,*
*Di più fresche nouelle anco 'l bisbiglio*
*Non era frà la Plebe vscito, o sorto:*
*Sol della pena di Lottario, e molto*
*Del Padre fauellossi iniquo, e stolto.*

22

*Con sì vario discorso assai minore*
*Del lento viaggiar fassi la noia;*
*L'arsa Città dall'Hunghero furore*
*Mira, ch'eresse 'l peregrin di Troia.*
*Scorge l'alte rouine entro, e di fuore;*
*Della Brenta apparì spenta ogni gioia,*
*Vede i voti villaggi, e sente al petto*
*Frà tanti oggetti vn horrido diletto.*

23

*Segu' ella 'l bel cammino; e'l caro amante* Gelderico i Bacchiglione.
*S'aggira in tanto a ricercar la sposa:*
*Hor torna indietro, ed hor si spinge auante,*
*Nè la voce, nè il piè mai si riposa.*
*Nè per vsar tante accortezze, e tante*
*Intender può, doue la Donna hor posa;*
*Erra dolente Gelderico, e punge*
*Sì Zeffirin; ch'al Bacchiglione ei giunge.*

24

*Vi giunge, che non anco 'l Sole hauea*
*Sciolto a' destrieri 'l gran pesante freno:*
*Onde 'l morto Ronzin, ch'iui giacea,*
*Al primo sguardo ei riconosce appieno.*
*L'arme, ch'appresso vi posò Renea,*
*E l'elmo alfin, che delle treccie è pieno,*
*E la spada rauuisa, e non sà come*
*L'altra quiui lasciò l'armi, e le chiome.*

25

*Sangue sparso non vede, e ben s'accorge,*
*C'hauea vile animal ceduto al peso.*
*Ma del bel crin, che dentro all'Elmo ei scorge,*
*Rimane alquanto stupido, e sospeso.*
*Al fine Amor gli sommministra, e porge,*
*Perch'ella 'l crine habbia in tal guisa offeso,*
*E gli souuien, che prouido consiglio*
*Di lei fù lo schiuar scorno, e periglio.*

26

*E che, veduta alfin la bestia morta,*
*Habbia, per ingannar d'occhio lascino*
*Le brame ingorde, la Guerriera accorta*
*Le chiome hauute altieramente a schiuo.*
*Così se stesso l'Amator conforta;*
*Così la speme 'l bel desir tien viuo,*
*La speme, ch'ella il fragil sesso hor celi,*
*Per mostrar sensi a lui casti, e fedeli.*

27

*Così frà sè volgendo ei l'Elmo spoglia*
*Del bel tesor del riuerito crine:*
*Questo solo ei vuol seco: ogni altra spoglia*
*Lascia; nè quiui al ricercar pon fine,*
*S'infiamma più la desiosa voglia,*
*E le parti circonda al Rio vicine:*
*Nè la sposa trouando, egli la bella*
*Chioma spesso ribacia, e sì fauella.*

O 2 O belle

28

Gelderico alle chiome di Renea.

*O belle fila d'Or, che di sua mano*
*Amor tirò per allacciarmi 'l core,*
*Perche stringete, o cari lacci, in vano,*
*Vn mansueto prigionier d'Amore?*
*Forse temete, ch'io da lei lontano*
*Con l'vsato calor più non l'adore?*
*O pur da lei sprezzate (hoggi, che sete*
*A lei d'impaccio) al suo fedel correte?*

29

*O raggi del mio Sol, mentr'ei s'asconde*
*In folta nube, ad illustrar venite*
*Forse 'l vedouo cor, che ben sà donde*
*Voi tronche, e da qual man, chiome partite?*
*Che, s'al casto pensier l'opra risponde,*
*O quanto a mè giungete hoggi gradite.*
*O mia sorte, o mia speme, o mio tesoro,*
*Chi più ricco è di mè con sì bell'Oro?*

30

*Chi vide più bell'ambra? o quando mai*
*Filò Serica man sete più fine?*
*Che Stella in Ciel con sì viuaci rai*
*Scintilla a par di voi, chiome Diuine?*
*Sia benedetto 'l dì, ch'io vi trouai,*
*O del mio nuouo amor belle rouine:*
*Così potessi in Ciel seggio più chiaro*
*Darui, ch'andreste a Berenice al paro.*

31

*Ma tù meco ne resti, e vera scorta*
*A lei mi sarai forse, o crine amato,*
*Quasi foco a sua Sfera, o quasi attorta*
*Fune al suo dritto, o pietra al centro vsato.*
*Che ben saprai tu per la via più corta*
*Tornar'a quella man, che ti hà troncato.*
*Alba del mio diletto, io non dispero*
*Da tè la guida al mio gioir' intero.*

32

*Tal vello non hà Colco, o nelle pure*
*Arene 'l bel Pattolo Oro sì vago:*
*Nè tale vscì dalle miniere oscure,*
*Nè Metallo simil nacque sul Tago:*
*Nè tal, quand'ella và con voglie impure*
*A far il suo Titon contento, e pago,*
*Chioma spiega l'Aurora: o pegno mio,*
*Non hà crini sì colti 'l biondo Dio.*

33

*Sol temo, che l'ardor, che 'l seno accoglie,*
*Tè non accenda, o mia cometa amica,*
*Apparsa a raddolcir mie fiere doglie:*
*Nè sempre giungi a Rè Stella nemica,*
*C'hoggi segno mi sei di caste voglie,*
*Hoggi mostri al pensier fede pudica:*
*Nè sali in Ciel, ma ben dal Ciel tù vieni*
*Presaga a mè de' miei futuri beni.*

34

*Vn sì dolce discorso a lui souente*
*Lieue facena 'l faticoso affanno:*
*Nè dal lungo sermon di varia gente*
*Nouelle di Renea mai si sottranno.*
*Ond'egli alfin del primo error si pente,* Gelderico pentito della ribellion del padre.
*E con l'error và ponderando 'l danno:*
*Il danno, che venirne al Campo ei crede,*
*S'ei nel maggior bisogno a lui non riede.*

35

*Dell'amor di Renea già non si scorda,*
*Che pur troppo per lei s'ange, e sospira:*
*Ma l'honor di Guerriero a lui ricorda,*
*Ch'ei troppo follemente hoggi delira:*
*Nè al bel ricordo egli l'orecchia hà sorda,*
*Benche del Padre pauentar può l'ira,*
*Ma nella fè d'Aetio, e nell'amore*
*Confida sì, che sgombra ogni timore.*

36

*Và per entrar da quella parte, doue*
*L'Eroe Latin gli alloggiamenti hà posto,*
*Nè la pietà d'Aetio a mille proue,*
*Nè l'antico valor gli era nascosto.*
*Mentre con tal fiducia 'l passo muoue,* Gelderico nella battaglia.
*Rimira 'l nostro Campo all'altro opposto:*
*Vede crescer la zuffa, e lungi hà molti*
*Auuenimenti 'l Caualier raccolti.*

37

*Entra con pari ardir, doue più ferue*
*La cruda mischia, e solo 'l brando adopra.*
*Già già si veggon l'Hunghere caterue*
*Piegar del suo gran colpo alla bell'opra.*
*Vedonsi in fuga ancor le più proterue*
*Mettersi all'hor, che Gelderico han sopra.*
*Già cade 'l fiero Artano, e a lui si rende* Artano. Radamisto.
*Già Radamisto, ed ei prigione 'l prende.*

38

*Vltimo esc'ei dalla crudel tenzone,*
*Tutto di sangue hostil macchiato, e tinto:*
*E và là doue Aetio al padiglione*
*Sembraua già per ricourarsi accinto.*
*Seco quiui conduce 'l gran prigione*
*Da lui quel giorno combattuto, e vinto.*
*Raccoglie Aetio 'l vincitore, e gode*
*Vedersi a' piedi vn Caualier sì prode.*

39

*Gode, ch'ei sia della vittoria a parte,*
*E commenda 'l valor, loda l'affetto:*
*Ma Gelderico al fin tratto in disparte* Gelderico ad Aetio.
*L'hospite, turba a lui l'alto diletto.*
*Com'a lui di Renea le chiome hà sparte,*
*Narrar, come sparì dal suo cospetto:*
*Ma, che viua ei la crede, e mostra come*
*Tronche a fin d'honestà s'habbia le chiome.*

40
*L'amor gli discoprì, disse 'l pensiero*
*D'hauerla con sua pace anch'ei per moglie.*
*Nè che macchiar la fè di Caualiero*
*Sin' hor potuto hauean l'auide voglie.*
*Lo prega, che dal padre irato, e fiero*
*Perdon gl' impetri, e scopra a lui sue doglie,*
*E ch'egli in pena a ricercar' intorno*
*Andrà, doue la bella habbia 'l soggiorno.*

41
Aetio concede Renea a Gelderico.
*Tempra i paterni affetti, e'l duolo affrena*
*Aetio, e porge all' amator conforto.*
*Nè d' error lo condanna, e non vuol pena*
*A sì degno guerriero imporre a torto.*
*Ma che, se gentilezza hor lo rimena*
*La sua sposa a cercar, com' egli hà scorto,*
*Vada, e torni felice, e s'habbia in dono*
*La figlia, ed arra a lei sia di perdono.*

42
*Ch'egli per lui dal Padre, hor che l'hà reso*
*Più dolce assai della vittoria 'l corso,*
*Quella gratia otterrà, da cui sospeso*
*Et fù nel dar al suo rubel soccorso:*
*Veduto poscia 'l desiderio acceso,*
*C' hà di trouarla, impon fine al discorso.*
*Vuol partir l'altro, e doue prima ei crede*
*Di nuoua udirne, là voltare' l piede.*

43
Renea in Venetia.
*Renea frà tanto alla Città, che sorge*
*Con miracol sì bello in grembo all' acque,*
*Arriua, e fine alla sua fuga porge,*
*Tanto la stanza a lei Veneta piacque:*
*Doue remoto men l'albergo scorge,*
*Vile, e negletta infra la turba giacque,*
*D'intender vaga ogni nouella, e spesso*
*Vario, e lungi dal vero ode 'l successo.*

44
*Vede per tema ogn' hor d' empio Tiranno*
*Farsi d' habitator la Città piena.*
*Sente la Fama, che minaccia 'l danno*
*Assai maggiore, e fa più ria la scena.*
*Dall' altra parte non minore affanno*
*Le cagiona 'l timor di dura pena,*
*S' ella Donna vagante in simil guisa*
*Al padre torna e sordida, e derisa.*

45
*Di seruo farsi alfin prende consiglio*
*A quel Nocchier, ch' alla Città recolla:*
*Nè per seruo egli nò, ma per suo figlio*
*La prende; già sì caramente amolla.*
*Garzon la crede, e posta entro 'l naniglio,*
*(Com' ella gli accennò) Ruggier chiamolla:*
*Con pensier fermo, e con bramose voglie,*
*Che l'vnica sua figlia a lui sia moglie.*

46
Renea si fa chiamar Ruggiero.
*Ruggier, non più Renea, che'l molle affetto*
*Scorge nel buon Nocchier, seco si pone;*
*Sicura, che sortir debba l'effetto,*
*Ch' ella nel suo pensier già si propone;*
*V dir nuoua potrà del suo Diletto,*
*Mentre traghetterà varie persone;*
*Che le souuien' ogn' hor di quelle molte,*
*Che venner seco entro al naniglio accolte.*

47
*E spera ancor di riueder, se tante*
*Gratie non le rapisce empio destino,*
*Ben presto 'l Regio suo nouello amante*
*Riuolto forse a sì gentil cammino.*
*Ella notando gli habiti, e'l sembiante*
*Và d'ogni passaggiero, e pellegrino:*
*Porge l'auide orecchie, e gli occhi gira,*
*E dogliosa frà sè parla, e sospira.*

48
*Qual da febbrile ardor caldo, e feroce*
*Frenetica, e si duol misero infermo,*
*Che contra 'l mal, che lo tormenta, e coce,*
*Posa non troua, o refrigerio, o schermo.*
*Di sospir in sospir, di voce in voce*
*Non è mai nel suo dir stabile, o fermo;*
*Loda hor quel, che dannò; danna, & accusa*
*Quell', a cui pria trouò ragione, e scusa.*

49
*Così per isfogar l'accesa brama*
*Hora và con le Stelle, hora con l'onde*
*Parlando del suo duolo, e crudo chiama*
*Quel tutto poi, che'l suo fedel le asconde,*
*E mentre sà, ch' egli la cerca, ed ama,*
*Mira d' ogn' hor s' egli apparisce, e donde;*
*Il cor l'affida, e nol vedendo in tanto*
*Torna à' singulti, e rinouella 'l pianto.*

50
*O quante volte a' belli Euganei poggi*
*Volge lo sguardo, e nel lor verde 'l fissa,*
*Ou' ella crede, che'l Guerriero alloggi,*
*Per terminare la gloriosa rissa.*
*Quante volte (diss' ella) il giorno d' hoggi*
*Il dì sarà della tenzon prefissa;*
*Diman forse 'l vedrò, nè può lo scaltro*
*Fedel, s' hoggi non vien, non venir l'altro.*

51
*Così nodrisce le speranze ardite,*
*L'aura chiamando al veleggiar' amica,*
*E l'aura prega, che cortese, e mite*
*Le venga a solleuar l'aspra fatica,*
*E porti insieme le querele vdite,*
*Che porge al suo Signor lingua pudica.*
*Così dicea frà la Cittade, e'l fiume,*
*Doue l'vsar la vela hà per costume.*

52

*Ma frà le riue d'Or d'Argentea Brenta*
*Entrato della naue l'Icaro pegno,*
*Mentre, che gire innanzi ella nol senta,*
*Ingiuria, e sgrida'l Tiratore indegno:*
*Lo sprona con la voce all'hor, che lenta*
*Vede la corda, ond'è tirato'l legno.*
*Tal'hà bella nocchiera ardente affetto,*
*D'auuicinarsi al Caualier diletto.*

53

*Colà, doue al timon le mani adatta,*
*Gelderico, e Renea, la bella incide,*
*E doue negra pece'l legno imbratta,*
*Calca i bei nomi in quelle peci infide:*
*E l'arme ancor della Franconia schiatta,*
*Con la nobil Paterna arme diuide:*
*Remo non v'hà, doue quel nome amato*
*Non resti a gran caratteri notato.*

54

*Ben più volte s'auuide'l Veglio accorto,*
*Che del nauiglio hà signoria suprema,*
*Al tremante parlar', al viso smorto,*
*Che langue'l suo Ruggier frà pena estrema:*
*Hor la rappella, hor porge a lui conforto.*
*Tal di più rio furor' il veglio hà tema,*
*E talhor crede'l buon maestro esperto*
*Ciò cagionar della sua figlia'l merto.*

55

Narratione di Fortunio a Renea.

*Ei gli dà speme, ed hor giocosi detti*
*Gli apporta, ed hor più graui istorie intesse,*
*Pria de' Gepidi, e Gothi i duri effetti,*
*E i furti lor', e i graui incendi espresse,*
*Come in quei lidi poi bassi, e negletti*
*L'Itala Nobiltà ricouro hauesse:*
*Che fedel testimonio al parto illustre*
*Stato era ogn'hor l'habitator palustre.*

56

*Doppo d'hauer l'onde varcate, e dome,*
*Narraua al caro seruo al lido a canto*
*Fortunio (tal fù del nocchiero'l nome)*
*Il gran natal della Città, ch'io canto.*
*Chi la fondò, com'ella crebbe, e come;*
*Che none lustri eran volati in tanto,*
*Da che gli spinse ad habitar' il basso*
*La tema del furor di Radagasso.*

Primi natali di Venetia nel 406.

57

*E di Folica vil, di bigio Smergo,*
*Turbati all'hora i fortunati nidi,*
*Frà le canne, e frà l'acque'l caro albergo*
*Alzaro in sen de' più deserti lidi.*
*Ch'alla Patria, ch'ardea riuolto'l tergo,*
*Ripostigli trouar liberi, e fidi,*
*Ed eran case pouere, e non molte*
*Queste, che sorgon'hor loggie sì colte.*

58

Entinopo architetto Felice Sacerdote.

*Entinopo, e Felice (era'l primiero*
*Architetto non vil di Creta vscito,*
*Di cui l'arte gentile, e'l magistero*
*Pregiato il fer nell'Antenoreo lito:*
*L'altro amico del Ciel giusto, e sincero,*
*Non men'a Dio, ch'a gli huomini gradito)*
*Furon le prime dell'Euganeo stuolo*
*Fidate scorte al paludoso suolo.*

59

*Nel mio sicuro legno a sorte entrati*
*(Dicea Fortunio) io di guidargli in prima*
*Hebbi pensiero a questi lidi amati,*
*Che'l centro son del più temprato clima,*
*Isolette deserte, inculti prati*
*Erano all'hor senza edificij, o stima:*
*Ma di non vil capanne all'hor ci adescа*
*La vista, ad vso sol di ricca pesca.*

60

Visione di Fortunio e de gli altri due.

*E, mentr' io son dal faticar già stanco,*
*Vengo dal sonno oppresso: e meco insieme,*
*Inuitati dall'otio, il nobil fianco*
*Posano i due sù quelle arene estreme.*
*Ecco a tutti noi trè dal lato manco*
*Grato vecchio apparì, che ci diè speme,*
*E ci promisse vn largo alto riposo,*
*Entro l'infido sen del Mar' ondoso.*

61

*Ci mostra in prima, ou' innalzar sicuri*
*Possiam gli alberghi in quel deserto lito:*
*E doue vna Città, ch'eterna duri,*
*Quel giorno hauer deua principio ardito,*
*Che là, doue frà luoghi ermi, ed oscuri*
*Noi troueremo vn praticel fiorito,*
*Vuol, che fermiam la fuga, e ci promette*
*Con dolce libertà ricchezze elette.*

62

Leõ d'oro.

*Proue (disse) di ciò vi sien non false,*
*Vn Leon d'or, che scoprirete a sorte*
*Là, doue son men paludose, e salse*
*L'arene, e'l prato tien l'herbe men corte,*
*Ad auaro Signor tanto già calse*
*Di lui, che quì lo fè, venuto a morte,*
*Da seruo seppellire antico, e fido,*
*E guarda'l bel tesor pouero lido.*

63

*Di pacifica Oliua'l ricco vello*
*Coronato vedrete: e'l Leon serba*
*Frà l'vnghie prime vn pretioso anello,*
*Due braccia, o poco più, sotto quell'erba.*
*Questo è quel cerchio d'oro, e questo è quello,*
*C'hà virtù di frenar l'onda superba:*
*Quando nel golfo periglioso, e irato*
*Sarà talhor' il sacro Anel tuffato.*

Anzi

64

*Anzi al partir della stagion migliore,* Spõsalitio del Mare.
*Quando d'erbe, e di fior la terra è carca,*
*Solenne vi farà con Regio honore*
*V scir ogni anno entro a pomposa Barca,*
*E di calar l'Anello haurete a core,*
*Doue dalla palude al Mar si varca,*
*Che (sposata da voi Teti benigna)*
*Placida venirà l'onda maligna.*

65

*Ciò detto sparue, e noi liberi, e sciolti*
*Dal lungo sonno, dimostriamo al segno*
*Di curue ciglia, e di turbati volti,*
*C'habbiam di marauiglia 'l pensier pregno.*
*Al fine insieme a ragionar riuolti,*
*Scopriamo 'l sogno sì verace, e degno:*
*Che non tarda è la proua; e con l'amico*
*Stuolo presto si corre al prato antico.*

66

*L'erba si rade, il suol si caua, e tenta*
*Nel luogo humil la destinata impresa:*
*Ma breue spatio fà, ch'egli non menta,*
*Mentre l'aureo Leon già si palesa.*
*Tal fù, qual lo sognammo, e non fu lenta*
*La man, che l'hebbe fuor senza contesa.*
*Hor sotto fide chiaui 'l bel lauoro*
*Dentro si chiude al pubblico Tesoro.*

67

*Fondossi la Città, crebber' a gara,*
*Ma di legno però, gli alti edifici,*
*Si dier le leggi, e la pompa sà, e rara* Arme de' Venetiani.
*Veneta insegna hebbe sì degni auspici.*
*Il Mar placossi, e l'onda amica, e cara*
*Concede hoggi a' nocchier corsi felici.*
*Che 'l fido pegno in lui si tuffa, e merge,*
*Quand' egli più s'adira, e al Ciel più s'erge.*

68

*Ne del barbaro ardir l'ira cessando,*
*Dell'Italico stuol cessa la fuga;*
*Ch'egli d'ogn' hor nuoui edifici alzando*
*Sgombra le canne, e la palude asciuga,*
*Gli narra poi con qual prestezza, e quando*
*Arse d'humili alberghi ignobil ruga;*
*Onde la prima alzò casa di pietra*
Falieri. *La Famiglia fortissima Faletra.*

69

Foschi. Candiani. Lini. Dauli. *Di cui ben presto a seguitar l'esempio*
*I Foschi furno, i Candiani, e i Lini,*
*Nè pigri i Dauli a ristorar lo scempio*
*Del fuoco fatti habitator marini.*
Tempio di San Giacomo. *E che fondaro i fuggitiui vn Tempio*
*Alla scorta fedel de' peregrini,*
*Che da quattro fù poi con rito vsato*
*Sacerdoti maggiori a Dio sacrato.*

70

*Fama è, che mentre 'l formidabil foco* Incendio in Venetia
*Gli aridi nutrimenti arde, e diuora,*
*E ne' poueri alberghi hà pasto, e gioco*
*Al mantice crudel d'vna fresc'Ora,*
*E scorto alfin, ch'ogni rimedio è poco,*
*Nè che l'incendio fà tregua, o dimora,*
*Volto Entinopo a Dio, mentre 'l suo tetto* Entinopo, e suo voto.
*Ardea, così parlò saggio architetto.*

71

*Ferma gran Dio le fiamme, e doue humano*
*Poter non vale, il tuo valor si scopra;*
*Nè fia gloria minor della tua mano*
*Dalle fiamme saluar sì fragil'opra.*
*Ecco io mi voto in questo nobil piano*
*Di far, ch'vn Tempio 'l tuo fauor discopra,*
*E, doue fia l'aita, tui si scorga,*
*Che testimon delle tue gratie ei sorga.*

72

*Ciò detto appena (odi mirabil fatto)*
*Dell'irato Oceano esce dal grembo*
*Nube, ch'al Ciel poggiando in breue tratto*
*Versa d'acque opportune vn largo nembo.*
*Egli del voto reo stà forte al patto,*
*E segna, e caua della terra 'l lembo,*
*E con soccorso pio di stuol deuoto*
*Termina 'l sacro Tempio, e paga 'l voto.*

73

*Se la cura dell'alme hebbe Felice,* Felice.
*D'Entinopo 'l pensier fù delle mura:*
*I Consoli primieri anco le dice,* Consoli.
*Per cui nuoua Città fatta è sicura:*
*Che di Rialto sol l'alta pendice*
*Fù di basso lauor prima fattura;*
*Ma poi, crescendo i fuggitiui, vsciro*
*A far più grande, e spatioso 'l giro.*

74

*Venner poscia i Tribuni, e del gouerno* Tribuni.
*Forma cangiossi, e fù qual hor' il miri.*
*Che spero ben, ch' in questi liti eterno*
*Egli esser debba, e fin, che 'l Ciel s'aggiri.*
*Così rette le menti, e così scerno*
*Pura la fede, e saldi i bei desiri:*
*Veggo cacciate da miglior costume*
*La gola, e 'l sonno, e l'otiose piume.*

75

*Rinouellato 'l secolo dell'Oro*
*Tù quì dirizzi; oue benigna Astrea*
*Pene, e premi comparte, e doue loro*
*Pieno 'l corno di ben versa Amaltea.*
*Han dalla pesca 'l vitto, e dal lauoro,*
*Nè d'auaro pensier l'anima è rea,*
*Assai più di quest' acque alto, e sicuro*
*D'innocenza, e pietà gli cinge vn muro.*

*Solo*

76

*Solo a turbar' il fortunato corso*
Irene. *Di nostra pace vna gran Donna è giunta,*
*Il cui dolce venen veggio già corso,*
*E più d'vn' alma lacerata, e punta.*
*Veggo, che sciolto alle lasciuie 'l morso,*
*Gran vitio homai quì si rinuerde, e spunta;*
*Se dal santo rigor di nuoua legge*
*La licenza vulgar non si corregge.*

77

Isola di S. Giorgio. *Indi seguì dell' Isoletta adorna*
*Narrando i pregi, e le delitie elette,*
*E la Donna Real, ch'iui soggiorna,*
*E quanto in premio a gli amator promette.*
*E le nuoue Accademie, e chi vi torna;*
*Le vittorie de' giochi, e le disdette,*
*Nè senza pianto alfin gli espose, e disse*
*La ria cagion delle nouelle risse.*

78

*Bramoso di veder le nuoue, e rare*
*Marauiglie d'Irene 'l seruo afflitto,*
*Doue la pompa più superba appare,*
*Fà con Fortunio all' Isola tragitto.*
*Troua gli amanti nel tranquillo Mare*
Finto combattimento nauale. *Finger quel dì vago naual conflitto,*
*E con spuntati dardi, e con vasella*
*Di fragil creta ordir Zuffa nouella.*

79

*Qual nel Foro Agonal mirato hà spesso*
*Romano habitator negli anni andati,*
*Ch'a formar sù destrieri vn gioco istesso*
*S'escon' incontro i Caualieri armati.*
*Così di celebrar fù lor permesso*
*Caroselli marittimi, e pregiati;*
*Ch'in vece di Corsieri agili, e presti,*
*Reggon lieui barchette assai più desti.*

80

*Quì pria ciascuno in spatioso giro*
*Fà di sè lenta, e gratiosa mostra:*
*Vniti poscia a circondare vsciro*
*Il luogo, oue seguir deue la giostra.*
*Alfin diuisi ad incontrarsi a tiro*
*Vanno di mano; e gran furor si mostra:*
*Stride la rotta argilla, e fischia 'l dardo,*
*Ma l'vno, e l'altro fà colpo bugiardo.*

81

*Sembraua di ferir, ma non feriua;*
*Recaua a gli occhi in vn tema, e diletto;*
*Parea su gli elmi lor grandine estiua,*
*Che romoreggia in su l'arsiccio tetto.*
*La man, la voce, ch'incalzando giua*
*I pigri, ogn'hor fà non diuerso effetto:*
*De' remi 'l suono, il gemito dell'onde*
*Della battaglia al fremito risponde.*

82

*Sotto aspetto crudel notar la guerra*
*Sembra fra l'onde, non men fiera in vista*
*Di quel, che poluerosa erri per terra,*
*Di sassi, e d'armi, e più di sangue mista.*
*La mischia ogn'hor più si ristringe, e serra,*
*E maggior forze la Discordia acquista,*
*Vicina a partorir maluagio effetto,*
*Così la gara hoggi 'l duello hà stretto.*

83

*L'vna parte Rinier, l'altra Anasesto* Anasesto. Riniero.
*Arma, e sostien. L'vna hà vermiglia insegna,*
*Candida l'altra; e dello scherzo honesto*
*Siede la Maga giudice più degna.*
*Ma la Frode infernal duro, e molesto*
*Il gioco rende, e fà la gara indegna,*
*Che la finta battaglia alfin si volta*
*In scaramuccia sanguinosa, e stolta.*

84

*Vola 'l Furor insano, e i legni abborda,*
*E peggior' arme a' giocatori appresta.*
*Alle preghiere, alle minaccie han sorda*
*L'orecchia; che per tema ira non resta.* Irene.
*La Maga sol, ch'è del lor sangue ingorda,*
*Ride nel seno in sì crudel tempesta,*
*E crucciosa di fuor si finge, e mostra,*
*Mentre più fiera ogn'hor cresce la giostra.*

85

*Già già fatto è di sangue 'l Mar vermiglio,*
*E la guerra ciuil più s'auualora,*
*Cresce l'vccision, cresce 'l periglio,*
*E può lungo dolor portar breu'hora.*
*Orso già cade, e già di Liso 'l figlio*
*Langue ferito: e non si ferma ancora*
*Il fiero ardor, che nel battel nemico*
*Entra Anasesto, e ponlo in graue intrico.*

86

*Tosto dal graue insusitato pondo,*
*La non salda barchetta vn fianco abbassa,*
*E d'acque pregna a ritrouar' il fondo*
*Và, doue la palude era men bassa.*
*Così finissi la tenzon, che 'l biondo*
*Riniero a dura forza 'l legno lassa,*
*E posto a nuoto egli, e 'l fidato stuolo*
*Vanno a gran pena ad afferrar' il suolo.*

87

*Anasesto co' suoi notando al legno*
*Ritorno fa, dond' egli vscito è dianzi,*
*Quando tirato all' abbordare indegno,*
*Soura quel di Rinier si spinse innanzi.*
*E ben di premio, e di vittoria degno*
*Esser gli par con sì feroci auanzi;*
*Ma la giudice iniqua a lui contende*
*Quel, che 'l suo merto gli promette, e rende.*

*Così*

88

Così crede la Maga in peggior guisa
Turbarsi la Città, crescer le risse,
Che di motti non fu scarsa, o di risa,
Quando allo scoglio 'l notator s'affisse.
Altri porgongli aita, altri derisa
Han sua viltà: molto si fece, e disse:
L'vn sostien sua ragion, l'altro l'impugna,
E da gli oltraggi al fin nascon le pugna.

89

Tumulto popolare in Venetia.

Si corre all'armi, e di più rio tumulto
S' accende 'l popolare animo infetto:
Vola Riniero a vendicar l'insulto,
C'hà seco stuol di partigiani eletto.
Nè vuol restar' entro gli alberghi inulto,
Come gli impone 'l publico precetto,
Ma, sprezzando ogni impero, esce a gran passi
Contro 'l Riual, che hà chiusi intorno i passi.

90

Contarino Tribuno.

Già rotto 'l ponte fù, per cui si porta
Al gran palazzo d' Anafesto 'l piede,
Et ei d' arme lucente in sù la porta
L'assalto aspetta, e la battaglia chiede.
Ma Contarin con più fidata scorta
Tronca gli indugi, hor, che 'l periglio ei vede:
Taglia 'l ponte, e frapponsi, e i due Riuali
Sgrida, minaccia, e pon rimedio a' mali.

91

Cornelio Tribuno.

Tutta in arme la notte, e'l giorno appresso
Stà la Città. Se Contarin non tarda,
E le pubbliche vie scorre indefesso,
Cornelio 'l gran Palagio in tanto guarda:
E quando lor fù di chiamar concesso
D'ampio Senato vn' Assemblea gagliarda,
Non mancano i Tribuni, e fù ben tosto
Il duro caso a' Senatori esposto.

92

Irene.

Mentre dura la tema, e mentre a' vari
Pareri inchina 'l prouido Senato,
Non cessa Irene con nouelli, e cari
Modi d' accrescer fiamme a petto irato:
Furtiua, e sconosciuta entra i ripari,
Che l'altro haueа contra Riniero alzato:
Troua Anafesto, e non s' arresta, o teme,
Ma nelle frodi sue fonda la speme.

93

Accorte parolette, atti modesti,
Sospiri a tempo, e lagrimette ad arte,
Simulata bontà, pensieri honesti,
Scusar sè stessa, e condennarsi in parte:
Portamento sprezzato, e passi presti,
E bellezze neglette, e chiome sparte
Formano il rio venen, fanno la rara
Frode, che falsa Donna a lui prepara.

Il fine del Decimosesto Canto.








# CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Nutre fra' due riuali Irene l'ire;
Schernisce l'vno, e all'altro poi si dona.
Quindi Anafesto, che non può soffrire
L'ingiuria, nello sdegno s'abbandona,
E vuol con l'armi la lite finire.
L'offerta di Rodaspe stimò buona
Al grand'vopo il Senato; ma ben tosto
L'incanto si scoprì, ch'era nascosto.

SCuopre il Decimosettimo Canto gl' inganni d'Irene co' quali procura di placar Anafesto. Il credulo Garzon torna in nuoua speranza di nozze, il che vdito dal suo riuale Riniero, lo fa traghettar all'Isola d'Irene e doppo varie doglienze al fine placato anch'egli rimanendo, si stringono, e celebrano insieme il matrimonio. Anafesto, come 'l successo intende, vedutosi mancar di promessa, all'Isola corre per vendicar con l'arme il riceuuto oltraggio: ma essendogli vietato lo sbarco, in vna freccia manda la disfida à Rinieri. Irene nega allo sposo l'vscita, ma con forze infernali si prende a difenderlo, & a macchinar contra la libertà. Il Senato accettato il seruitio di Rodaspe, che da Attila s'era per varij sospetti allargato, l'arma contra Rinieri, ma da tempesta, che d'improuiso sopraurtiene, è sforzato ritirarsi. Et vditi i nomi di Oriana, e Degna, scuopre al Senato gl' inganni della Maga. Onde s'inuiano due Oratori ad Attila, per aggiustar seco la pace, accioche (resagli Onoria) voglia ritirarsi in Hungheria. Gli Ambasciadori son guidati da Fortunio nel suo nauilio, il quale lascia Renea inferma in Venetia a cura della figliuola

1

Irene ingãna Anafesto.



*Ome la bella addolorata amante*
*Sparsa 'l crin, scinta 'l seno, humida 'l volto,*
*Fù d'improuiso ad Anafesto auante,*
*Dou' egli in cerchio è da' suoi fidi accolto,*
*Con voce condennò mesta, e tremante*
*Il suo giudicio temerario, e stolto;*
*Perdon gli chiese, e con mirabil' arte*
*Il mal cauto amator trass' in disparte.*

2

*Poi ricomincia. O col mio solo esempio*
*Negli affari d' Amor sennoinfelice,*
*O dannosa prudenza, e quale scempio*
*Amor fà di colei, ch' ama, se lice?*
*O quanto male 'l mio discorsò adempio,*
*Se non mel detta vn' impeto felice?*
*Mendicati riguardi: io ben mi auuedo,*
*Ch' erro sol quando al troppo senn' io credo.*

3

*Mentr' in amarui io mi dimostro eguale;*
*E vorrei trà voi pace, ahi, che v' apporto*
*Col mio vano desir guerra mortale,*
*Che dal pelago vscita affogo in porto.*
*Quanto più schiuo, io più rincontro 'l male,*
*E veggo errar 'l mio giuditio accorto.*
*Folle è ben, chi frà due fieri amatori*
*Vuol del pari partir gratie, e fauori.*

Così

4

*Così vi trassi io ciecamente all'armi:*
*Errai: ben men' aueggio io ben douea,*
*Caro oggetto d'Amore, a tè sol darmi;*
*Di questo sol la mia prudenza è rea.*
*Errai: ma più dal paragon sottrarmi*
*Irrisoluta amante io non potea,*
*Hor, che le tue vittorie a tè la palma*
*Danno di mè, sol tua sarà quest' alma.*

5

*Non t'offro 'l corpo io già, che forse a vile*
*La sforza haurai di pouera bellezza;*
*Ma s'ei ti sembrerà dono gentile,*
*Te l'offro pur con non minor prontezza:*
*S'io non fui, sarò tua, che fatta humile,*
*Deposi al fin la simulata asprezza;*
*Tutta amor, tutta gioia a tè mi rendo,*
*Hor, ch'a mio costo 'l tuo gran merto intendo.*

6

*Esempio di viltade 'l tuo si stia*
*Cieco Riual ne gli otij suoi sepolto,*
*Ch'egli non farà più, ch'io tua non sia;*
*Bastigli, che sin' hora ei mi t'hà tolto.*
*Vedimi fatta al fin supplice, e pia*
*Pender dal cenno sol del tuo bel volto,*
*Che, mentre i sensi del mio cor ti esprimo,*
*Io ti chieggo pietà dell'error primo.*

7

*Perdona 'l fallo, e se punir ti gioua*
*Le colpe mai de' miei pensier fallaci,*
*Deh fà con pena insitata, e nuoua,*
*Che sia la pena 'l raddoppiarmi i baci:*
*Così l'ira si spenga, e si rimuoua,*
*Ma più s'accendan l'amorose faci;*
*Nè puoi vendetta ritrouar più bella,*
*Che co' baci ferir supplice ancella.*

8

Anasesto. *A queste voci intenerito, e fatto*
*(Qual cera al Sol) l'ammaliato amante*
*Abbadona 'l furor, cade in vn tratto*
*Al lusingar di placido sembiante.*
*Ebbro di gioia, e d'allegrezza è matto,*
*E voce forma sol bassa, e tremante,*
*Nè del nouello inganno ancor s'auuede,*
*Ma presta a falsi detti iniqua fede.*

9

*Qual doppo estiuo nembo, all'hor, che 'l Sole*
*Squarciò di nubi 'l tenebroso velo,*
*Più vezzosa apparir la terra suole,*
*E rider l'aria, ed allegrarsi 'l Cielo,*
*Tal hoggi al suon di placide parole*
*Depon l'amante, e l'alterezza, e 'l gielo,*
*E gli occhi fissa nel bramato oggetto,*
*Di cui presto gioir spera nel letto.*

10

*Ella in pegno d'amor la man gli porge,*
*Man, ch'è di pura neue, e desta 'l foco.*
*Anasesto la bacia, e non s'accorge*
*Qual si prenda di lui l'iniqua hor gioco;*
*Finti vezzi, e lusinghe, e non si scorge*
*In lei, che riso, & adular non poco.*
*Con tal'inganno è l'Amator tradito,*
*Sì che di nozze ei crede al nuouo inuito.*

11

*E doppo hauer la scaltra Donna insieme*
*Acceso, e raddolcito 'l suo Guerriero,*
*Il lascia cieco, e per sicura speme*
*Delle sue nozze baldanzoso, e altero.*
*Parte, e non fur le dipartenze estreme*
*O men cortesi, o più vicine al vero,*
*Che con più baci inaspettati, e cari*
*Prende congedo, e torna a' primi affari.*

12

*All'Isoletta riede, oue non tarda* Irene, e Riniero.
*Riniero ad arriuar, ch'a lui già corse*
*Dell'amatrice perfida, e bugiarda*
*Eran le nuoue, e l'accoglienze occorse.*
*Com' Anasesto visitò, com' arda*
*Non men di lui da quel, ch'a lui discorse.*
*Onde 'l mesto Riual da gielo acceso*
*A lei così fù ragionare inteso.*

13

*Io non credeua, o mentitrice ardita,*
*Del bel dono gentile a mè già dato,*
*Vedermi, nò, senza ragione vdita*
*Sì vilmente da voi priuo, e spogliato.*
*Voi l'incostanza femminil seguita*
*Hauete, e nulla al vostro honor mirato:*
*Io, che le frodi, e le menzogne intendo,*
*Di miglior voglia 'l finto don vi rendo.*

14

*Siasi Oriana pur, siasi del forte*
*Gran successor di Cesari, e d' Augusti,*
*Ch'io non le inuolo sì beata sorte,*
*Nè sì nobili hò gli Aui, o sì vetusti;*
*Io ben vedea, che parolette accorte*
*Sotto nodrian mille pensieri ingiusti;*
*Ed hor, che mi si fè l'inganno aperto,*
*Vi cedo a Caualier di maggior merto.*

15

*Trema, tace, e sospira: e ben conosce*
*La saggia Donna i più gelosi affetti*
*Cagionar nel Guerrier sì dure angosce*
*Al pallido sembiante, a' tronchi detti.*
*E l'vna, e l'altra man stesa alle cosce,*
*Hora al Cielo, hora a lui gli occhi hà diretti:*
*Si duol di sua fortuna, e più del vano*
*Sospetto rio dell' Amatore insano.*

16

*Segue l'altro l'accuse: ed ella accresce*
*Le doglienze, e i lamenti. Egli, che vede*
*L'ira di lei, che sovrabbonda, e cresce,*
*Ritrar desia dalla crucciosa 'l piede.*
*L'altra 'l rattiene, e più si scalda, e mesce,*
*Mentre Rinier già si rimette, e cede.*
*Porge orecchie alle scuse: e l'empia Maga*
*Dell' humiltà di lui già non s'appaga.*

17

*Quasi commosso Mar dall'Euro iniquo,*
*Ch'ancorche 'l soffio egli rallente, e l'ire,*
*Non però cessa 'l suo lamento antiquo,*
*E par, che più doppo 'l duel s'adire.*
*Nè per dritto sentier, nè per obbliquo*
*Può la rabbia di lei l'altro sopire,*
*Che più s'indura a' prieghi, e fan le scuse*
*Dell'incauto Garzon più fiere accuse.*

18

*Come (dicea) mentre amicitia, e pace*
*A tè procura, e mè fra rischi io pongo,*
*De' tuoi beni maggiori anca ti spiace,*
*Ed io ragioni a tue stoltezze oppongo?*
*Et asi meco garrulo, e loquace*
*Nell'ingiuste querele esser sì longo?*
*E pur t'ascolto, e miro, e la vendetta*
*Non veggo ancor di mia beltà neglella.*

19

*Tù mentitrice mè, fellone ingrato,*
*Osi chiamar? che per serbarti 'n vita,*
*Andai furtiua al tuo nemico irato,*
*Troncando 'l fil della tua morte ardita?*
*E sedai risse, e dal riual placato,*
*Con tua salute, e con mia gloria vscita,*
*Tal guiderdon da tè, folle, indiscreto*
*Riporto, ahi lassa, e cotal frutto io mieto?*

20

*Hor và, serbagli fede, vsa, e procura*
*L'arti migliori in dar salute all'egro,*
*Ch'infedele sarai, vana, e spergiura.*
*Tenuta poi dal suo giuditia integra.*
*Stolta, ch'a bianco volto io posi cura,*
*Di chi dentro poi sì l'animo hà negro,*
*E d'esterna beltà paga restai,*
*Nè dell'anima al brutto entro mirai.*

21

*Quanto più disse, e finse? in quale eccesso*
*Mostrossi di furore esser trascorsa?*
*Mentre più l'altra supplice, e dimesso*
*Chiede perdon della querela occorsa.*
*Nè parlar, nè partir più gli è concesso;*
*Che l'ingiuria, e l'amor la Donna inforsa:*
*E benche celi l'appetito ingordo,*
*Vuol, che resti, e l'intenda; e l'altro è sordo.*

22

*Alle querele alfin succede 'l vezzo,*
*Ma scarso sì, che l'atterrito amante*
*Nan osa ancor, a tanti stratij auuezzo,*
*Di farsi a lei più coraggioso innante.*
*Ella, che dubbio 'l vede, a minor prezzo*
*Si vende al fine all' Amator tremante,*
*Gli corre in sen, la stringe al collo, e baci*
*Gli porge, e i primi fur scarsi, o mordaci.*

23

*Quasi in pena del fallo 'l dente irato*
*Morde la lingua, ande quei detti vsciro,*
*Sugge 'l labbro le labbra, indi più grato*
*Succede 'l bacio, e dolce esce 'l sospiro.*
*E come fù meglio 'l desire armata,*
*D'accordo insieme a duellar s'vniro;*
*Onde Imeneo d'Inferno atra, e funesta*
*La face vibra, e corpo a corpo innesta.*

Irene si sposa con Riniero.

24

*Non fù prodiga sì la Dea d'Amore*
*Di dolci vezzi al suo lasciuo Adone,*
*Come costei, che spento ogni dolore,*
*In seno al suo Rinier lieta si pone.*
*Hor gli bacia i begli occhi, onde vscì fuore*
*Quella, ch'è del suo mal dolce cagione;*
*Hor alla bocca riede, oue ristretto*
*Troua più dolce 'l miel d'Hibla, e d'Himetto.*

25

*Hor la frante gli asciuga, hor gli vagheggia*
*La mano, hor loda 'l petto, hor sù le labbia,*
*Doue fiamma d'Amor vaga rosseggia,*
*I baci imprime l'amorosa rabbia.*
*Hor langue di dolcezza, hor pargoleggia*
*La voce, hor par ch'a sdegno 'l morso ell' habbia;*
*Il bacio hà col sospir le sue vicende,*
*E spesso per sospir bacio si rende.*

26

*Bacia 'l sospir, sospira 'l bacio, e l'alma*
*Sospirosa sen vien sul labbro acceso;*
*Nè pria ritorna ad animar la salma,*
*Che dal bacio 'l vigor non le sia reso:*
*Vuol baciata partirsi: e mentre in calma*
*Stassi vn mar di dolcezze, e 'l duol sospeso:*
*Non cessan gli occhi de' primieri vffici,*
*Nè son del labbro men gli occhi felici.*

27

*Occhi nati al gioir, fonti d'Amore,*
*Deh quai gratie stillate a poco a poco?*
*Qual per occulta via mandate al core*
*Dolce venen del canceputo foco?*
*Quanto godete all'hor, c'habbia 'l rigore*
*Cangiato alfin, e qualitade, e loco?*
*E sereni, e tranquilli vn caro oggetto*
*Siete a voi stessi, e in vn fiamma, e diletto.*

28

*Tal'hor alcuna de' passati sdegni*
*Fauilla scintillando i guardi affrena,*
*Trapassa 'l dente rabbiosetto i segni,*
*Fassi 'l bacio d' Amor, morso di pena.*
*Di false lagrimette hà gli occhi pregni*
*La Maga, e dentra le rattiene appena:*
*E s'alcuna ne sgorga, il labbro amante*
*Le asciugo, e sugge alla caduta auante.*

29

*Per sì dolce pietà la Donna accorta*
*Su le labbra di lui ristampa i baci,*
*E con effetto vgual le labbra porta*
*A ribaciar le baciatrici audaci.*
*S'amicano le lingue; e si trasporta*
*A vicende 'l piacer di quelle paci,*
*Che le stanze tramutano, e sol vna*
*E la baciante, e la baciata aduna.*

30

*L'innesto delle lingue insieme inuita*
*Ad annodarsi l'infiammate braccia.*
*Petto a petto si stringe, e vita a vita,*
*Già s'oppone 'l nemico a faccia a faccia.*
*Già fassi 'l piè, fassi la mano ardita,*
*Ciascuno 'l suo vantaggio homai procaccia.*
*E spinto dall'ardor, ch'in seno auuampa,*
*L'vn contra l'altro a duellar s'accampa.*

31

*Che zuffe all'hor, che raddoppiati assalti?*
*E che stragi, e che morti, e che rouine?*
*E ben conuien, che si trapassi, e salti*
*La sozza historia, e si peruenga al fine.*
*Meglio è tacer', anzi lasciar con alti*
*Silenzi oppresse ancor l'arti più fine,*
*L'arti, ch'vsò la Maga, onde in quel letto*
*Il nodo marital sia fermo, e stretto.*

32

*Si strinse alfine, e trà quei rensi aspersi*
*Di polui Ciprie, e balsami odoroti,*
*All'incanto Rinier le gioie fersi*
*Ceppi d'oro, e catene, e lacci amati.*
*Che frà mille d' Amor piacer diuersi,*
*Misero prigionier di crini aurati,*
*La cara libertà perde, e non mira,*
*Doue l'iniqua incantatrice aspira,*

33

ira di Anafesto. *Non è pigro la Fama, e corre, e porta*
*De' seguiti Imenei l'aspra nouella*
*Con maggior grido alla non chiuso porta*
*D' Anafesto infelice, e a lui fauella.*
*Colei, che dianzi a tè supplice, e smorta*
*Perdon chiedea, quasi rauuista ancella,*
*Hor s'è resa ad altrui; già congiò voglie,*
*Et è del tuo Rinal' ingiusta moglie.*

34

*A queste voci 'l dileggiato, e mesta*
*Garzon, che sua credea l'iniqua Donna,*
*Dal letto, oue giacea, sorge ben presto:*
*Ch' in sì fieri tormenti ei non assonna.*
*E pensoso del caso alto, e molesto*
*Del suo cubito al mento ei fà colonna:*
*Nè per lungo cercar rimedia intero*
*Negli affanni del mal troua 'l pensiero.*

35

*Alfin l'ira s'auanza, e cede, e parte*
*Il senno, e la ragione, e tutto è sdegno:*
*Che per antiche, o per moderne carte,*
*Altri forse non mai giuns' a tal segno.*
*Che và l'irato Amante a parte a parte*
*Di lei rinouellando ogn' atto indegno,*
*La Perfidia, l'Inganno, 'l finto Riso,*
*L'Inconstanza dell' Alma, e più del Viso.*

36

*Furia (dicea) d' Inferno, io ben conosco*
*Gli vsati modi, e la natura intendo;*
*Femmina sei, ciò basti. Han gli angui 'l tosco*
*Men nociuo di quel, ch'io da tè prendo:*
*Nè mostro 'l Mar, nè simil fiera 'l bosco*
*Nutre, che del mio mal ti vai pascendo:*
*Basilisco non finto, empia Sirena,*
*Che con poca armonia dai morte, o pena.*

37

*Feccia del Mondo, baratro, e sentina*
*D'ogni lezzo più fetido, e spiacente,*
*Cadauero pomposo, ascosta mina,*
*Che 'l Mondo di rouine empie souente.*
*Odio sei tù della pietà Diuina,*
*Odio della mortal misera gente*
*Della schiuma di Cerbero concetta,*
*Dalla Rabbia nodrita, e dalla Fretta.*

38

*Ti fà poca beltà di noi Tiranna,*
*Lucifero superbo, iniqua Sfinge,*
*Harpia, che sempre imbratta, e sẽpre ingãna,*
*O se Mostro più rio mai si dipinge.*
*Proteo, Camaleonte, e mobil Canna;*
*Hiena o qual si sente, o qual si finge.*
*Fantasima, Erinni, Idra, Aspe, o se maggiore*
*Piton può dalla Terra vscir mai fuore.*

39

*Peste ria, cieca Guerra, e sorda Fame,*
*Perpetua Lite, auuiluppato Intrico,*
*Non mai satia Cloaca, e Ventre infame,*
*Palagio infido, e perfido Nemico.*
*Che tale è quella Dea, ch'a tante brame*
*Di seguir, d' adorare io m' affatico;*
*Serui, suda, trouaglia, e puro fede*
*Serba, che tale haurai premio, e mercede.*

*Ne'*

40
*Ne' piaceri d'Amor fallaci, e scarsi*
*Saratti inesorabile, e proterua,*
*E vorrà Donna l'orgogliosa farsi*
*Di chi per legge di Natura è serua.*
*Misero di tal fiamma io da prim'arsi,*
*Ma se l'incendio ancor l'alma conserua,*
*Non è face d'Amor: foco è di sdegno,*
*Che fà, che tal' alla vendetta io vegno.*

41
*Così dicendo ei s'arma, e con la scorta*
*Di cento, e cento suoi seguaci arditi,*
*Armi, e faci 'l Guerriero, e guerra porta*
*Della Donna infedel' à gli alti liti.*
*Ma d'intorno le mura, e in sù la porta*
*Rimira i difensor pronti, e spediti:*
*Che la Maga non dorme, e co' suoi carmi.*
*Possenti hà già tutt' i suoi Spirti in armi.*

42
*Già l'Isoletta in van l'altro costeggia,*
*Che mal sicuro al fin vede lo sbarco.*
*All'hor dall'ira, che nel cor gli ondeggia,*
*Di nouelle disfide vn foglio hà carco.*
Disfida di Anasesto. *Ma come, e chi le porti egli non veggia,*
*Vuol, che di loro apportator sia l'arco;*
*Le infilza ad vna freccia: e l'arco scocca,*
*E a cader van del gran Palagio in bocca.*

43
*Corre Turba nemica, e prende 'l dardo,*
*E vede 'l foglio, ou'è l'alta querela:*
*Il legge, e vi hà trà lor chi non è tardo*
*Il renderlo a colui, ch'egli querela.*
Rinieri. *Come Riniero in lui fissa lo sguardo,*
*Di rabbia, e di timor s'infiamma, e gela,*
*Teme l'vscita ei nò, ma sol pauenta,*
*Che la Sposa l'vscir non gli consenta.*

44
*E perche meglio ella 'l permetta, il foglio*
*A lei lesse, e rilesse. E le dicea,*
*Volete voi, che sì superbo orgoglio*
*Resti impunito, o mia Regina, e Dea?*
*Che, se vn'altro non son da quel, che soglio,*
*Ben d'hauer mostrerei l'anima rea,*
*All'hor, che d'accettar sì caro inuito*
*Io differissi a voi fatto marito.*

45
*Ma più l'altra s'indura: e tempo, e loco*
*Miglior (disse) haueremo alla risposta:*
*Ingiuria di riual prezza tù poco:*
*Che questa ingiuria a lui molto più costa.*
*Arda 'l misero pure entro 'l suo foco,*
*Ch'a tè tocca 'l gioir di sua proposta;*
*Tocca 'l gioir, mentr' in sì pazzi modi*
*Arde, e pena 'l meschin, doue tù godi.*

46
*Ma non l'ode Riniero, e l'arme chiede,*
*Che vuol sortire, oue 'l nemico 'l chiama,*
*E trar desia fuor della soglia 'l piede,*
*Quand'ella più dentr' al Palagio 'l brama;*
*Lo stringe, e l'accarezza, e quando vede,*
*Ch' in lui più dal negar cresce la brama,*
*Alle lagrime corre, e fà non meno*
*Argine all'amator del suo bel seno.*

47
*In tanto, oue s'aduna ampio Senato,* Rodaspe in Venetia.
*Per rimedi opportuni a tante risse,*
*Barbaro Caualier comparue armato,*
*E la cagion di sua venuta ei disse.*
*Rodaspe era 'l Guerrier chiaro, e nomato,*
*De gli affari di cui sopra si scrisse;*
*Da cui tolto haueа già l'amore antico*
*Per sospetti leggieri 'l Rè nemico.*

48
*Nell'vltima tenzone egli in disparte*
*Stette gran pezza, e si sdegnò, che loco*
*Fusse miglior di lui dato a Brimarte:*
*Onde 'l sospetto all'hor crebbe non poco.*
*L'amor si raffreddò, ma con grand'arte*
*Celaua 'l Rè di sua grand'ira 'l foco:*
*E mentre più s'aggraua, ei da più segni*
*Dell'Hunghero Signor scoprì gli sdegni.*

49
*Fuggì d'Attila 'l Campo, e doue intende*
*Sicuro Asilo a' fuggitiui aprirsi,*
*Con non mai dubbio piè colà si stende,*
*E vuol' il prode al valor vostro vnirsi.*
*E di far brama gloriose emende*
*De' falli primi, e del suo error pentirsi:*
*E compensar con seruitù migliore*
*Quanti danni oprò già col rio furore.*

50
*Il Senato gradì le care offerte,* Il Senato accetta il seruitio di Rodaspe.
*Che sà, che gran maestro egli è di guerra,*
*E si conobber le ragioni aperte*
*Di lui, che fugge a sì felice Terra:*
*Onde con proue assai veraci, e certe*
*Il seruigio di lui presto s'afferra:*
*Gli danno 'l gonfalon di quanta, e quanta*
*Gente di ferro in lor fauor s'ammanta.*

51
*Rodaspe dunque al grand' vffitio eletto,*
*Disciplina maggior promette, e brama,*
*Onde 'l Senato dal periglio astretto*
*De' duoi riuali a gran rimedio 'l chiama.*
*A' Padri già del nuouo caso è detto*
*Il rio tenore, e già portò la fama,*
*Che lo schernito, e credulo Anasesto*
*A vendetta crudel s'armò ben presto.*

52

*E che'l maggior canal, che bagna 'l fronte*
*Dell'Isoletta ei signoreggia, e scorre:*
*Che genti seco alla battaglia hà pronte,*
*Ma sù l'Isola ancor non l'osa ei porre:*
*Che già la Sposa a riparar quell'onte*
*Con più truppe di serui armata accorre:*
*E che mentr' al rimedio 'l lor Consiglio*
*Pensa, succede al primo altro periglio.*

53

*Ond'ei gli ordini affretta, e vuol, che prima*
*Vada Rodaspe armato, e con le schiere*
*Scelte de' Caualier di miglior stima*
*Corra dell'Isoletta alle frontiere.*
*Ch'egli ben tosto ogni tumulto opprima,*
*E vegga a qual de' due l'altra è mogliere.*
*Prenda poi DEGNA la figliuola, e seco*
*L'habbia, per riserrarla in sacro speco.*

54

*Che non possa Oriana (era la Maga*
*Qual'ella si mentì, tal' hor creduta)*
*Mentre di risse ogn'hor sembra sì vaga,*
*Suscitar per la figlia altra disputa:*
*Onde per vecchio mal nouella piaga*
*Nasca, se l'egro alfin non si tramuta.*
*V si preghi, e minacce, e se la voce*
*Non basta, adopri ogni rimedio atroce.*

55

*Rodaspe al suon de' cari nomi innarca*
*L'occhio di marauiglia, e non sà dire,*
*Come colei, ch'egli atterrò nell'arca,*
*Viua potesse a questi lidi vscire.*
*Sà, che di duol, ma di virtù più carca,*
*Hebbe maggior di lei la figlia ardire,*
*Mentre con precipitio illustre, e degno*
*DEGNA rubò sè stessa all'atto indegno.*

56

*Ma non osa parlar fin, ch'ei non vede,*
*E non riuede pria le due vaganti,*
*Mentr'egli ancor di rauuisarle hà fede,*
*Così viui nel core hà quei sembianti.*
Rodaspe contra Irene, e Riniero. *Quanto è poi di mestier, tanto prouuede,*
*Per farsi armato all'Isoletta auanti:*
*E s'appresenta alfin con venti, e venti*
*Legni, oue son' i difensori intenti.*

57

*Manda pubblica Araldo, e fa, che porti*
*I decreti a Rinier d'ampio Senato:*
*Che vuol, ch'ei ponga le querele, e i torti*
*In man de' Padri al lor Consiglio vsato:*
*E ch'ei la Donna ad eseguir' esorti*
*Quel, c'hà disposto alta ragion di Stato:*
*Si chiuda la Donzella in sacra Chiostra,*
*Per fuggir la cagion di nuoua giostra.*

58

*Entra 'l Messo ad esporr' in dure forme*
*L'aspre ambasciate alla superba Coppia:*
*Nega Rinier l'ossequio, e più l'enorme*
*Maga a quel dir la ferità raddoppia.*
*Ecco in tanto a Rinier, ch'amiche torme*
*Giungono, e fida gente a lui s'accoppia,*
*Ch'al cenno dell'iniqua hà dall'eterno*
*Horror doppiati i difensor l'Inferno.*

59

*Come, quando al rapir l'vue mature*
*Vuol di Storni posarsi vn folto nembo,*
*Vola rustica Turba a far sicure*
*Le sue vendemmie anco alle viti in grembo:*
*Corron le vecchie madri, e l'immature*
*Fanciulle, e lor' i pargoletti al lembo:*
*Mano, e voce non cessa, e piè non resta*
*Alla difesa necessaria, e presta.*

60

*Più s'infiamma Rodaspe, e vuol le forze*
*Oprar, doue non val fiera minaccia:*
*Mentre par, ch' a Rinier più si rinforze*
*Il soccorso, ch'a lui l'altra procaccia.*
*Onde non è, che 'l grand' incendio ammorze*
*Il veder quasi 'l punitore in faccia,*
*Ma più cresce 'l tumulto, e forse eguale*
*Rissa non vide 'l Veneto canale.*

61

*Presto 'l saggio Guerrier, presto s'auuide,*
*Che soura humana è la difesa, e l'opra:*
*Ignote plebi, e difensori ei vide,*
*Che dell'vso maggior' egli hauea sopra.*
*Mira l'aria turbarsi, e dall'infide*
*Onde guerra peggior par, che si scopra,*
*Mentr' vn' Ostro gagliardo vrta, e sospinge*
*Gli armati legni, e gli flagella, e stringe.*

62

*Toglion le nubi 'l giorno, atra, e funesta*
*Procella sorge, e di furor s'auanza:*
*Mista la pioggia alla crudel tempesta*
*Ondeggia in aria, e gira oltre l'vsanza.*
*Rodaspe all'hor la ritirata appresta,*
*Che mal sicura hauea tremula stanza.*
*Mentre 'l sospetto più si nutre, e cresce,*
*Che l'Inferno sia quel, che 'l Mōdo hor mesce.*

63

*E dall'opre maluage anco argomenta,*
*Che tutto effetto sia di Magic'arte:*
*Che d'Oriana la sembianza menta*
*Donnaria, col fauor d'inique carte:*
*Onde la pace a disturbar' intenta*
*Sol'ella sia di sì beata parte.*
*E corre anco 'l pensier, che possa Irene*
*Esser colei, che l'Isoletta hor tiene.*

*Rodaspe*

64

Rodaspe scuopre l'inganno d'Irene.

Rodaspe 'l gran sospetto apre, e palesa
A' primi Duci del maggior Senato:
Come da lor fù la nouella intesa,
Corrono nel pensier, ch'egli hà mostrato.
Egli narrò, come Oriana offesa
Da lui fù nella tomba a DEGNA a lato.
Quiui l'vna spirò, l'altra dall' alto
Fè della Torre 'l memorabil salto.

65

Mostrò, che senza crini egli trouate
Hauea le due nel sotterraneo auello,
Troncati all'hor, ch' in Aquilea formate
Le corde fur dal femminil drapello,
E gl' archi insieme, e le balestre armate
Da sì fin'oro, e canape sì bello:
Che se fusser le due qui salue, e viue,
Come l'altre sarian di treccie priue.

66

Ma già tenere son le belle, e caste
Donne, di cui fù la sembianza tolta,
E con l'ira d' Inferno hor si contraste,
Che la nuoua Città brama sepulta.
E dalle voglie insidiose, e vaste
Del Rè de gli Hunni egli hà con ragion molta
Creduto, che 'l nemico habbia a tal'opra
Spinta colei, ch' all' Isoletta è sopra.

67

E ch' Irene sia certo 'l fiero mostro,
Che tante frodi, e tante hauea fin' hora
Tessute a prò del Rè de gli Hunni, e mostro
A lui le vie, ch' ei và calcando all' hora.
E per proua migliore ei l'Oro, e l'Ostro,
E le Gemme rapite hà seco ancora,
Che trasse dall' Auello, oue sepolto
Era Ezzelin nel luogo horrido, e incolto.

68

Tanto scoprì Rodaspe: indi ritroua
Le gemme, e gli ori, e le rapite spoglie:
Corre Anasesto alla mirabil proua,
Per mirar quanto in man di lui s'accoglie.
L'vso, e l' Affinità molta a lui gioua,
Per poter hoggi della Regia Moglie
Dell'estinto Ezzelin alcuno arnese
Riconoscer frà quei, ch' in mano ei prese.

69

Più d'vn ne raffigura, e mira vn dono
Fatto da lui nella crudel partenza
Al caro Affine: onde verace, e buono
Fà di Rodaspe 'l detto, e la sentenza:
Turbansi i Padri a quest' horribil suona,
Che 'l mal tengon maggior dell' apparenza:
Nè sà sì di leggier mortal gouerno
Trouar rimedio al rio furor d' Inferno.

70

S'odon vari discorsi: e tutti al fine
Nel parer del Tribun cadena i voti,
Cornelio inclina, e vuol, ch' alle Diuine
Orecchie ascendan le preghiere, e i voti:
E poscia (e sia di tanti mali 'l fine)
Che per mille sedar discordie, e moti
Si placbi 'l Rè degli Hunni; e a lui mandata
Per due vecchi miglior sia l'ambasciata.

71

Il gran tenor di lei sarà con degno
Cambio comprar da lui non dubbia pace:
A cui si renda 'l pretioso pegno
Di quella Donna, che gli aggrada, e piace:
Egli habbia Onoria, e dall' Adriano Regno
Toglia 'l pensier, ma pria la Maga audace:
Mentr'è comun parer, che non poss' altra
Donna, ch' Irene, esser sì fiera, e scaltra.

72

Quasi vn' Irene sola hauesse 'l Mondo,
E pur tante ne proua 'l secol nostro,
C' hanno a Maga beltà saper profonda
Congiunto, e falso, e simulato 'l rostro.
Piacque 'l parere. E presto al nobil pondo
Vengon nell' ampio Concistoro vostro
Scelti due saggi Vegli, aue son cento.
Eroi, c' hanno a gli eletti egual talento. Ambasciadori Venetiani ad Attila.

73

Tiepolo, e Maurocen la cura più
Han dell'alto maneggio; e forse questa
La più degna, e la prima Ambasceria
Fù del nuouo Senato a Regia testa.
Ne' due Legati, in cui faccia apparia
Benigna, venerabile, e modesta,
Riguardeuol' è il corpo, e non indegno
D'vna bella canitie era l'ingegno.

74

Hanno maniere affabili, e gioconde,
Ch' al commune fauor son fida scorta:
A lunga barba 'l senno alto risponde,
Non è la lingua o taciturna, o morta.
D'oro la sopraueste, e d'oro asconde
Coturnò 'l piè, che grauitade apporta:
E l'apparenza maestosa, e vaga
Barbare luci a marauiglia appaga.

75

Partono i due Legati, e resta in tanto
La Città d'arme, e di timor ripiena;
Mentre Rinier alla Consorte a canto,
De' suoi più fidi l' Isoletta hà piena:
E la confusion vedendo, e'l pianto,
Che la Plebe spargea con larga vena,
D'opprimer la Città pensa 'l maluagio
Hor, che l'occasion l'inuita, e l'agio.

76

*Vuol' ad vn'hora (ahi scelerato esempio)*
*Destar notturni incendi in varie parti;*
*Arder più d'vn Palagio, e più d'vn Tempio,*
*Per far gli aiuti dissipati, e sparti.*
*In tal confusione, in tale scempio,*
*E con tal frode, e con sì pessim' arti*
*Sorprendere 'l Palagio, ed ogni forte*
*Luogo, che a' nostri sicurezza apporte.*

77

*Spogliati d'arme i Cittadini, e fatto*
*De' pubblici tesori ampio Signore,*
*Cacciar la libertà, farsi ad vn tratto*
*Tirannico Monarca, e possessore.*
*E poscia spera con ingordo patto*
*Pace comprar dall' Hunghero furore.*
*Ciò gli consiglia Irene, ed armi, e faci*
*Prouuede in tanto a gli oppressori audaci.*

78

*Ma non cessa Rodaspe. E scorre, e guarda*
*Le riue, e i liti, oue antiuede 'l male.*
*E'l feroce Anafesto anco non tarda*
*Ad pporsi al furor d'empio riuale;*
*Anzi par, ch' Anafesto homai non arda*
*Se non di sdegno al vecchio Amor' eguale.*
*La schiera tutta de' primieri amanti*
*Odia quei finti Magici sembianti.*

79

*Già freddo è Bellinghiero: Orso già sdegna*
*I primi affetti, e 'l Candiano, e Liso*
*S'arman contra colei, c'hauea di DEGNA*
*Finto 'l sembiante, e simulato 'l viso:*
*Ed ecco homai non prezza più l'indegna*
*Maga, da cui fù Morian deriso,*
*Nè Zobbenigo, o Monegario, o'l fiero*
*Participatio, o'l Gradenigo altero.*

80

*Tutt' in arme hoggi son, che gl' interessi*
*Fanno comuni, ou' è comun lo scherno,*
*Ma d'armi anco miglior par, che non cessi*
*Vestirsi ogn'vn contra 'l nemico Inferno:*
*Corresi a' sacri Altari: e voti spessi*
*Si fanno, e preci al gran Monarca eterno,*
*E con lunghe vigilie, e sacri doni*
*Chieggon del lor fallir larghi perdoni.*

81

Apparitiō di S. Marco armato. *Mirabil detto. Alla difesa all' hora*
*Marco, il nouel della Città custode,*
*Armato apparue; e fur veduti ancora*
*Seguir quattr' altri vn difensor sì prode.*
*Forse gli Angeli fur, che seco fuora*
*L'ARTE trasse dal Ciel con tanta lode;*
*Che, s'altri van de' lor custodi altieri,*
*Hanno i Veneti ancor sacri Guerrieri.*

82

*VERGINE il tutto al tuo fauor s'ascriua,*
*Che sensi di pietade al core infondi*
*De' tuoi veri seguaci, e fai, che viua*
*Città, ch'ogn' hor delle tue gratie inondi;*
*E ben fors' hoggi in sì gran mal perina,*
*Ma Tù ver lei della tua aita abbondi,*
*Che, spenti prima gl' amorosi incendi,*
*Dalle fiamme d'Irene hor la difendi.*

83

*Tanto può la pietà. Così non osa*
*A' maluagi pensier di dar' effetto*
*L'empio Rinier, benche l'iniqua Sposa*
*Non cessi ogn' hor di stimolargli 'l petto.*
*Ei porge tempo al tempo, onde l'ascosa*
*Frode s'odora, e graue entra 'l sospetto;*
*Che guardie si raddoppiano, e più fidi*
*Vegliano ogn' hor' i Cittadini a i lidi.*

84

*In tanto vsciti i due Legati illustri* Fortunio conduce i Legati Veneti.
*Ad eseguir van l'ambasciata imposta:*
*E già de' luoghi fuor bassi, e palustri*
*Gli trae Fortunio alla riuiera opposta.*
*E forza è ben, che 'l buon Nocchier s'industri,*
*Mentre a casa Renea resta indisposta,*
*Da' seruigi di cui sotto mentite* Renea inferma.
*Spoglie 'l vecchio n'hauea non lieui aite.*

85

*Ma dal graue dolor, che non riueda*
*L'amato Gelderico, inferma giace:*
*Parte a forza 'l Nocchier, ma che prouueda*
*La figliuola al Garzon più si compiace,* Figliola di Fortunio a cura di Renea
*Mentr' affetti d'amor destarsi ei creda*
*Frà quei, ch' vnir vuol con pensier fallace;*
*Nè la fanciulla è schiua, anzi al creduto*
*Garzon porgendo và cortese aiuto.*

86

*Si parte 'l Veglio. E sì nel male aggraua*
*Renea, che l'altra si dispera, e geme,*
*Come colei, che 'l giouinetto amaua,*
*E già presso lo vede all' hore estreme.*
*Tutto mesto 'l Nocchier l'onde varcaua,*
*Così del mal del suo diletto ei teme,*
*E col duro pensier del bel Garzone*
*Sul lito Euganeo i due Legati espone.*

*Il fine del Decimosettimo Canto.*




MONTARGIRO

# CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Distrugger Montargiro Actio brama,
E chiamar'Adelberto indi in suo aiuto,
Egli di nuoua insidiosa trama
Per nuouo amor ne' lacci hormai caduto,
Non vuol ir doue 'l suo Signor il chiama,
Ch'altroue Fioralisa 'l fà auueduto.
Gli Oratori de' Veneti sen vanno
Condotti da Fortunio al rio Tiranno.

NEl Decimottauo Canto si mostra, ch'hauendo Actio graue necessità di gente per rinouar la battaglia con Attila, desideraua sman[t]ellar la Rocca di Montargiro, e valersi di quel numeroso presidio comandato dal fortissimo Adelberto: nè potendo fare Adelberto ritorno al Campo per le gare di riualità, ch'hauea con Nadasto suo fratello per le nozze di Rodicilla, procurò Actio d'amicargli; e veniua fatto, se il giouane Adelberto tradito da Fioralisa sua concubina non fosse stato assalito dal Conte di Cirta, che gli volea sorprender la piazza per vn foro trouato a caso nel Giardino d'Adelberto; per lo quale essendo col Giardiniero fuggita Fioralisa, ne prese tanto dolore l'innamorato giouane, che desideroso della vendetta non potea inclinar l'animo alla partita. Onde spedito 'l solito messaggiero ad Actio, & espostogli le sue ragioni viene, per tema di nuoue risse, nel gouerno di Montargiro riconfermato. Fortunio intanto sbarcati gli Oratori Veneti, prende nel suo Nauilio Gelderico per condurlo a Venetia, doue ei la perduta Renea speraua di ritrouare.

1



NEll'horrido confin di Montargiro
Staffi gioco d'Amor, e di Fortuna
Il misero Adelberto, e in poco giro
Non poche forze alla difesa aduna. Adelberto in Montargiro.
Nè ben scordato ancor del suo martiro,
Proua da nuouo amor guerr' importuna,
Che quasi al buon Guerrier fù da non molta
Gente la vita, e la gran Rocca hor tolta.

2

Con prouido consiglio hauea più schiere
Actio a lui somministrate, e porte,
Dolente 'l saggio Eroe, ch'vn Caualiere
Sì prode a noi sogliesse hoggi la sorte;
E che volto a guardar Rocche, e frontiere
Fusse, e non doue hor l'Hunghero è sì forte;
Ma la gara fraterna 'l diuidea
Dal nostro Campo, e Montargir l'hauea.

3

Tentò più volte d'amicargli, e vano
Fù con Nadasto 'l fauellar di pace,
Che vuol, ch'vn di lor duè si stia lontano,
Scelgasi Actio poi chi più gli piace.
Il monte l'vn, l'altro si gode 'l piano;
Ma questa lontananza assai dispiace,
C'hauea seco Adelberto vn fiore eletto
Di genti a guardia del fedel ricetto.

Aetio vuol disfar Môtagiro per valersi di quelle genti.

4

*Brama Aetio d'vnir sì fiera gente*
*In sì grand' vopo, hor che di genti è scemo,*
*Al Campo de' Latini, e con ardente*
*Face dare alla Rocca 'l fin supremo.*
*Smantellar le difese, e farla in niente*
*Dall' alta cima al fondamento estremo;*
*Che di piegar alla concordia bella*
*Nadasto, entraua in lui speme nouella.*

5

*Che già chiaro s'vdia, ch' a nuouo ardore*
*Haueа cieco Riuale 'l seno aperto,*
*E già scordato dell' antico amore,*
*Scelto Donna s'haueа di minor merto.*
*Ond' a Nadasto ogni sospetto hà fuore*
*Tratto l'vdir di lui foco sì certo:*
*Anz' inclina al ritorno, e vuol, che solo*
*Sito diuerso habbia 'l fraterno stuolo.*

6

*Mentr' Aetio già spera al dolce accordo*
*Por fine, e che venir grata risposta*
*Da lui, ch' al nuouo inuito hor non è sordo,*
*Sente, per chi gli hà l'ambasciata esposta;*
*E mentre vede, ch' Adelberto ingordo*
*In ritornare a sì gentil proposta,*
*Già disegnaua arder la Rocca, e pronto*
*Quegli ordini eseguir, che v'hò racconto;*

7

*Ecco strano successo i bei disegni*
*Turba, e rompe ogni patto, e toglie a noi*
*Vn fido stuol di Caualier sì degni;*
*Che tanto, ohimè, vil femminella puoi:*
*Anzi l'Inferno, ch' i suoi modi indegni*
*Ti mostra, e t'arma de gl' inganni suoi,*
*Che doue par, che di timor sia meno,*
*Quiui d'insidie, e tradimenti è pieno.*

8

Adelberto, e Fioralisa.

*D'amor, di gelosia, di rabbia ardea*
*Il deluso Adelberto, e la partenza*
*Soffrir di Rodicilla, e non potea*
*Tanto lungi da lei, di lei star senza.*
*O quai lettere ardenti ei le scriuea*
*Di rammarico piene, e di doglienza.*
*Fù per abbandonar la nobil Rocca,*
*Tanto per la crudel l'anima hà tocca.*

9

*Ma tempo, e lontananza, e nuoua frode*
*D'Amor tepido fà quel cor sì caldo,*
*Nè Rodicilla hauer tanto poi s'ode*
*In bocca, e sembra nel suo amor men saldo:*
*Che della caccia s'inuaghisce, e gode*
*Di seguir Lepre vil, Lupo ribaldo;*
*Hora timidi Cerui, hora feroci*
*Cignali, hor' vccide a Daini veloci.*

10

*Vn dì frà molti al bel diletto vscito,*
*Lasciato 'l Cane a Capriol volante,*
*Solo si troua in luogo aspro, e romito,*
*Nè può seguir più la carriera auante;*
*Da' serui abbandonato, adocchia 'l sito,*
*E mira vn miglio, e più sorger distante*
*Mal tessuta Capanna, oue s'inuia*
*A lento piè, sì rotta era la via.*

11

*Vi giunge alfin sol per intender nuoua*
*De' serui, o del cammin, che seguir deue;*
*Ferma 'l destriero, e della voce proua*
*Fà, nè risposta 'l Caualier riceue:*
*Discende all' hora, apre la porta, e troua*
*Donna, che parle vn' animata neue,*
*Scalza 'l piè, nuda 'l petto, e sparsa 'l crine,*
*E di bellezze Angeliche, e Diuine.*

12

*Raggi l'occhio scintilla, 'l dente sembra*
*Perla Eritrea, le man politi auori,*
*E la chioma ti mostra, e ti rammembra*
*I Topatij, gli Elettri, e più viui Ori;*
*Candide, terse, & adeguate membra,*
*Albergo delle Gratie, e degli Amori;*
*E sì negletta in ruuida gonnella*
*La bellezza di lei sembra più bella.*

13

*Rimane 'l Cacciator ferito, e morto,*
*Al dolce balenar di quei bei lumi,*
*E la Donna gentil, ch' appena hà scorto,*
*Ama, & adora, e par, che si consumi.*
*Pria la saluta 'l Caualiero accorto,*
*E non ritroua in lei rozzi costumi;*
*Nè la fanciulla timida, o smarrita*
*Resta a lui di pregar salute, e vita.*

14

*Egli alfin se le accosta, e molti baci*
*Porge a costei fatta ritrosa, e schiua,*
*E di smorzar le concepute faci*
*L'inuita 'l fiero ardor, ch' in lui bolliua.*
*L'altra tenuta dalle man rapaci*
*Nè di gridar, nè di fuggir' ardiua,*
*Sola era, e sino al tramontar del giorno*
*Non fanno alla Capanna i suoi ritorno.*

15

*D' Emon Pastor Liburno entro a quei boschi*
*Nata, dolce godea tranquillo stato,*
*Che per quegli antri solitari, e foschi*
*Non s'vdia tromba, o Caualier' armato;*
*Sol per sorbir nuoui amorosi toschi*
*V'era Adelberto misero arriuato:*
*Così per Fioralisa in vn momento*
*Nasce al petto di lui graue 'l tormento.*

16

*Tale'l nome è di lei; ch'al Ciel riuolta*
*Tacita, e nel suo cor d'aiuto'l prega:*
*Poscia tutta al Guerrier lieta si volta,*
*Nè la gratia richiesta a lui più nega.*
*Sol le dicea. Signor, già che la molta*
*Sorte, e comoditade hoggi ci lega,*
*Largamente godiamo, e in bianco letto*
*Prendiamoci a grand'agio ampio diletto.*

17

*Più dolce inuito all'amatore ardente*
*Non può ferir l'infocolata orecchia,*
*Ch'approua'l bel consiglio: ella repente*
*Il letto al dolce agon bianco apparecchia.*
*E cangia gli origlieri, e non consente,*
*Che piumaccio vi resti, o coltre vecchia,*
*Poscia o spogliare'l Caualier s'adatta,*
*E a trargli lo stiual corre più ratta.*

18

*Così stava alla gamba'l cuoio, e tale*
*Era di lei lo stento, e la fatica,*
*Ch'a trarne quattro dita appena vale,*
*E pur suda, s'ingegno, e s'affatica.*
*E dice al Caualier, vediam, se quale*
*Il destro, hor a'l sinistro a noi disdica,*
*Che quanto meno affoticato è'l manco*
*Piede, fuori venir potrà più franco.*

19

*Vassi alla proua, e non minor disagio*
*Fù trar dal piè sinistro altre sei dita;*
*Così venia lo stivaletto adagio,*
*Che la fanciulla a prender fiato inuita;*
*Veduto poi, che hà di fuggir grand'agio,*
*Che l'vna gamba, e l'altro egli hà impedita,*
*Quasi per altro affar da lui si toglie,*
*Apre la porta, e la carriera scioglie.*

20

*Resta'l Garzon deluso, e con la voce,*
*E con l'occhio la segue, e mal col piede,*
*Così correa la giouane veloce,*
*Che nella selua alfin salua si vede.*
*Ben parue al Caualier la burla atroce,*
*Mentre di lei gioir largo si crede,*
*Ed è forzato a rimontar' in sella,*
*Per far' al nuouo dì proua nouella.*

21

*Pria, che sorga l'Aurora, odesi'l corno*
*Chiamar' i serui alla futura caccia:*
*Esce Adelberto allo spuntar del giorno,*
*E riede, oue l'ardor nouello'l caccia.*
*Alla selua bramata ei fà ritorno,*
*E la Capanna humil già vede in faccia;*
*L'oltra, che'l calpestio ben lungi intende,*
*Nuouo partito in nuouo assalto prende.*

22

*Vede i serui, ode i cani, e'l Guerrier mira,*
*Che s'incammina al ritrouato albergo,*
*Pensa, che s'ella fugge, e si ritira,*
*Haurà ben presto'l cacciator' a tergo.*
*Scorge lo stuol, ch'intorno a lei s'aggira*
*Nè presi posti; e ben'intende'l gergo:*
*Onde con gentil frode hoggi lo scampo*
*Felice troua in periglioso inciampo.*

23

*Nodria candida Cerua a lei compagna*
*De' suoi silenzi, e del suo cibo a parte,*
*Che qual vezzosa, e mansueta Cagna*
*Dal bel fianco di lei non mai si parte;*
*Spesso con le sue man la terge, e bagna,*
*E da gli altri an.mai tienla in disparte;*
*In somma è dalla Donna amato oppieno,*
*Ma della sua honestà l'ama assai meno.*

24

*Con largo pianto dal presepio fuore*
*La caccia, e serrase l'infelice esposta*
*Di tanti veltri, e tanti al rio furore,*
*Dalla Capanno vil fugge, e si scosta.*
*Piede non resta all'hor di Cacciatore,*
*Che nel pian non la segua, e sù la costa,*
*Già dieci cont hà la Ceruetta a' fianchi,*
*E già dieci altri hor, ch'i primieri hà stanchi.*

25

*Lascia Adelberto la Capanna, e corre*
*Al bel piacer, e dal piacer ben lunge*
*Guidato, per poter di bocca torre*
*La fera a' cani, più s'affretta, e punge:*
*Fioralisa non tarda'l piede o porre*
*Fuor dell'albergo, e presto al bosco giunge,*
*Quiui s'appiatta, e si rinselua; e riede*
*In tanto l'altro, e la crudel non vede.*

26

*Danna la sua stoltezza, e in lui più cresce*
*Dal negar l'appetito, onde s'adatta*
*Al terzo arringo'l Giouinetto, ed esce*
*Con nuoua gente al depredar meglio atta:*
*Già sà, doue ogni via porta, e riesce,*
*E in varie tane i Cacciatori appiatta;*
*Indi al pouer' albergo ei s'auuicina*
*Così frà'l mezzo giorno, e lo mattina.*

27

*La scoprì Fioralisa, e presto chiuso*
*L'vscio, diè fuoco alla Capanna antica,*
*E nella grotta venti passi in giuso,*
*Sotto la cella entrò saggia, e pudica.*
*Resta Adelberto attonito, e confuso,*
*Che dentro arder credea stolta nemica,*
*E piange, e si dispera, e'l fuoco in tanto*
*S'alza, e serpe dall'vno all'altro canto.*

28

*Presto diuora gli aridi alimenti*
*La fiamma, e lascia incenerito 'l suolo.*
*Parte Adelberto all'hor, parton sue genti,*
*Ed ei pien di stupor, colmo, e di duolo*
*Arsa la crede in quelle canne ardenti,*
*O per arte infernal partita a volo:*
*Apre la grotta Fioralisa, e seco*
*Caua gli arnesi fuor dal basso speco.*

29

*Per sua nouella stanza ella s'elegge*
*Inaccessi recessi, horride grotte,*
*Dirupati macigni, acute schegge,*
*Del silentio ricetto, e della Notte:*
*Già tana di Cignial, nido d'Accegge,*
*Nascondiglio di Vipere, e di Botte,*
*Oue da selce alpina vscendo vn fonte*
*D'acque brune, e gelate irriga 'l monte.*

30

*In sì maluagio sito alza la nuoua*
*Casa, esposta assai meno a gli occhi altrui:*
*Torna Adelberto 'l quarto dì, nè troua*
*Altro, che l'occhio di quegli antri bui.*
*Entra a veder, se nella grotta coua*
*La Donna, e scopre all'hor gl'inganni sui,*
*Vede la tana, oue celata, e chiusa*
*La forza hauea dell'Amator delusa.*

31

*Sorge la quinta Aurora, e nuoue spie*
*Per nuoua vdir della crudele ei manda:*
*Che per le chiuse, e più negate vie*
*Scorron la destra, e la sinistra banda:*
*Nè ritrouar per quelle piagge rie*
*La sanno o per veduta, o per dimanda:*
*Tornano stanche alfine, e più nel loro*
*Signor per la crudel cresce 'l martoro.*

32

*Corr' a canuta Maga, e in chiuso vetro*
*Con breue mormorio di poche note,*
*Vede l'amata alla sua gregge ir dietro,*
*Per balze a piede human dure, ed ignote.*
*Ond'egli vscito fuor con miglior metro*
*Cercando và per piagge alte, e remote,*
*Se in quel deserto monte homai s'accorga,*
*Oue da bigia pietra vn fonte sgorga.*

33

*Che 'l vetro appien gliele dimostra, e appresso*
*Vedea seder la bella in riua all'acque.*
*Tanto s'aggira alfin, che gli è concesso*
*Trouar' il fonte, ch'alla bella piacque.*
*Fermato 'l luogo, attese 'l giorno stesso*
*La Donna fin, che buia notte nacque,*
*Nè di là vuol partir, se pria non torna*
*Quella luce fedel, che 'l Mondo aggiorna.*

34

*Quasi vil cacciator, ch'al varco attende*
*Bramoso Lupo, e doue quercia annosa*
*Per i campi del Ciel le braccia stende,*
*Sale, e sotto ripon la frode ascosa.*
*Vien la fiera digiuna, e i lacci offende,*
*Che stargli a fronte 'l predator non osa,*
*Ma dall'alta vedetta anco pauenta,*
*E con mano tremante i dardi auuenta.*

35

*Venir scopre Adelberto a lento passo*
*La sospirata Donna all'acque vsate,*
*Come la mira, egli aquattato, e basso*
*Stassi per far quelle rapine amate,*
*Quando giunta è la Donna al viuo sasso,*
*Si pon di vecchio Faggio all'ombre grate,*
*Lascia pascer la greggia: ed ella in tanto*
*Seguia dell'acque 'l mormorio col canto.*

36

*Amor (dicea) nelle tue dubbie imprese*
*Sì certo è 'l rischio, e sì nociuo 'l danno,*
*Ch'io non voglio soffrir frà tante offese,*
*Per vn premio sì vil, sì lungo affanno.*
*Tù di poca beltà l'anime accese*
*Pasci di speme ogn'hor, nutri d'inganno:*
*Lusinghiero infedel, ben ti conosco,*
*Mi mostri 'l mele, e mi nascondi 'l tosco.*

37

*Che fai trà queste balze alato Arciero:*
*Nelle Città superbe alma non hai*
*Da saettar più forse? onde quì fiero*
*E le Ninfe, e i Pastor tracciando hor vai?*
*Smarrite hai cieco Dio, l'orme, e'l sentiero,*
*In van di foco armato hoggi quì stai:*
*Che tua face non può frà queste brine,*
*Scaldar sì di leggieri anime alpine.*

38

*Così cantaua: e'l giouinetto ardito*
*Della nuoua sorpresa 'l cenno diede:*
*Vn tal rumor non fù di Sparta al lito,*
*Quando 'l Troian fè l'impudiche prede:*
*Qual'hor da' serui audaci, 'l fischio vdito,*
*Incontro alla Pastora alzar si vede.*
*Tenta l'altra la fuga, e và sì presta,*
*Ch'in quattro balzi giunge alla foresta.*

39

*Salua restaua, se'l Garzone accorto,*
*Con nuoua lassa non l'assale, e stringe,*
*Perche, Ninfa gentil, mi fuggi a torto,*
*Ferma (dicea) Non sono Hiena, o Sfinge,*
*Amante son da tè ferito, e morto.*
*Amante son, che non t'inganna, o finge.*
*A cui risponde Fioralisa: hai certo,*
*Chiunque tù ti sia, molto sofferto.*

Crudeltà di Fioralisa.

40

*Sol ti ricordo, che non mai lo forza*
*Piegò Donna crudel; tù ben potrai*
*Di mè, forte Guerrier, goder la storza,*
*Ma l'interno del cor già non haurai.*
*Amor esser non può quel, che ti sforza*
*A rapir mè, che non vedesti mai,*
*Mo di vendetta vil peruersa brama*
*A farmi ingiuria hoggi t'alletto, e chiama.*

41

*Io mai tua non sorò, se con più giusto*
*Mezzo tua non mi fai; lasciami in pace,*
*Che libero seguir possa 'l mio gusto,*
*C'haurai forse da mè quanto ti piace.*
*Non sembro all'Amator' il priego ingiusto,*
*Scioglie la mon da lei cruda, e rapace,*
*Il suo stato gentil tutto l' espone,*
*E nel Paterno albergo ei lo ripone.*

42

*Vinto dalle promesse (ah, che non volge*
*Eloquenza di femmina?) s'acqueta*
*Al voler di costei, che si riuolge,*
*E dell'amor di lui fingesi lieta.*
*Egli al collo di lei le braccia auuolge,*
*E vuol libarne vn bacio; ella non vieta*
*All'accorto amator vn bacio: e questo*
*Arro (disse) o mio ben, ti sia del resto.*

43

*Riede conform' al patto al nuouo giorno,*
*E troua lei, che nuoua fuga ordiuo,*
*E, s'egli poco più tarda 'l ritorno,*
*Nuouo alcuna di lei più non vdiua.*
*All'horo all'infedel fattosi attorno,*
*Della concessa libertà la priua;*
*E non credendo o femminil minoccia,*
*La pone in sella, e in Montargir la caccia.*

44

*Bagni odorati le brutture, e'l lezzo*
*Togliono a lei della passato vita;*
*Già spoglie veste di più groto olezzo,*
*D'Ori, e di Perle è sua beltà fornito:*
*Se bella giò porena a' boschi in mezzo,*
*Sembra Diua del Ciel così vestita:*
*Nè tarda molto 'l Caualier' ardente*
*Di Donna far la vergine dolente.*

45

*Quello Rocca espugnò già tante, e tante*
*Volte saluaso dal nemico assalto.*
*Ma di fredda beltà gode l'amante,*
*Ch'ella hà baci gelati, e cor di smalto.*
*E fatta più nel suo rigor costante,*
*Sembro Cagna, che morde, e sdegna 'l salto,*
*Nè per vezzi, lusinghe, o larghi doni*
*La sua rusticità par, ch'abbandoni.*

46

*Nè maluagia Natura in tempo alcuno*
*Per ossequio gentil si rende, o piega.*
*Cesso hà cagnesco barbaro, importuno,*
*E s'ostino ella più, se più si prego.*
*Già vorrebbe Adelberto esser digiuno*
*Di lei, che corre o sì maluagia piega.*
*Ma veduto 'l suo mal, ben ch'egli voglia,*
*Porger non può rimedio o sì gran doglia.*

47

*Mira tanta beltode, e più s'accende,*
*Scorge tanto rigor', e più s'induro,*
*E quanto meno humil l'altra si rende,*
*Tanto ammollir vuol più selce sì dura.*
*Ella nè fè, nè seruitude intende,*
*Mo segue 'l prano humor di ria Natura;*
*Ei più l'ama, e s'ostino, e quella ingrota*
*Sempre meno vorrebbe esser' amata.*

48

*Con sì duri costumi hauea la bella*
*Più bello 'l volto, e più diuin l'ospetto,*
*Godendo ogn'hor con ferità nouello*
*Di far' all'amatore onta, e dispetto,*
*Ch'in vece di passar' in ricca cella*
*L'hore dell'otio, sceglie 'l suo ricetto*
*In bisunta Cucina, e vuol frà vili*
*Seruenti far quegli esercizi humili.*

49

*Le scope, e gli strofini assai più cari*
*Le son, ch' in ricchi lini arie, e ricami:*
*Odio con le Matrone andar' ol pori,*
*Ma par, che d'auuilirsi ambisca, e bromi.*
*Di passeggi non gode, e o lei discari*
*Sono i Serici ordisi, e gli aurei Stami:*
*Mentr' in ruuido manto ella s'elegge*
*Di fender zocco duro in mille schegge.*

50

*Le neghi la cucina, all'horto corre.*
*La man per altro delicoto, e molle*
*S'intride, e s'incallisce; ed hoggi porre*
*Vuol le lattughe; ed hor romper le Zolle.*
*Nè di porger letami all'horto abborre,*
*Nè si schiuo dal Sol, quando più bolle:*
*Quasi per tal' affar l'houesi' eletto,*
*Non per sua Diuo nobile, e diletto.*

51

*Odio i cibi più scelti; e sue viuande*
*Son fetide cipolle, ogli nociui,*
*Brama dure castagne, e pan di ghiande,*
*Nè vuol, che 'l vin lo nutra, o la rauuiui.*
*E spesso le souuien quelle beuande,*
*Che già faceua a' suoi gelati riui;*
*Così del suo Signor con grati odori*
*Il letto profumaua entro, e di fuori.*

52
*Ei la sgrida, e minaccia, e più l'adora,*
*Nè si pieg'ella per minaccia, o grido,*
*Ma segue i suoi costumi, e vuol ogn'hora*
*Dispetto fare ad amator sì fido.*
*Com'ella vsana alla Capanna ancora,*
*Vuol sotto 'l piè di paglie vn caro nido,*
*N'arma i ricchi calzari, e spunta spesso*
*Alcun filo di lei non ben commesso.*

53
*Grauide hà l'vnghie, e tergersi le dita*
*Vsa co' labri, e nel mondarsi 'l naso*
*Non corre a' lini, ma la brutta vscita*
*Incontro auuenta a chi le porge 'l caso.*
*Nè satio ancor di sì villana vita*
*Restar mira Adelberto, o persuaso,*
*Ch'in lei cader non possa amor gentile,*
*Ma che vendetta ogn'hor brama sì vile.*

54
Amori di Fioralisa. *Onde con peggior proua a lui discopre*
*Il mal talento la Pastora accorta;*
*Son frutti delle prime hor l'vltim'opre,*
*E ben troua al fuggir larga la porta.*
*Adocchia 'l Giardiniero, e se gli scopre*
*Amante, e par, ch'ella di lui sia morta;*
*Si vagheggiano a gara, e non và molto,*
*Che da lei viene 'l seruo in sen' accolto.*

55
*Con false chiaui all'hor, che 'l buon Guerriero*
*Ronda la Rocca, egli la Rocca assale,*
*E si prende di lei solazzo intero*
*Il seruo, ch'a grand'agio, e scende, e sale.*
*Crebbe a tanto l'amor, c'hanno pensiero*
*Di saluarsi fuggendo in luogo tale,*
*Ch'iui non possi 'l lor Signor schernito*
*Vendetta far del tradimento ardito.*

56
*L'astuto villanello a piè dell'horto*
*Troua raspando frà le spine, e i sassi*
*Coperta buca, ou'egli entrato hà scorto,*
*Che fuor dell'horto, e della Rocca vassi.*
*Discopre a Fioralisa 'l calle torto,*
*Le narra 'l sito, e'l numero de' passi;*
*Lieta costei dalla sicura vscita*
*A nuoua frode 'l villanello inuita.*

57
*Gli mostra, che non lungi a piè del monte*
*Giace vn Castello in cui fiero nemico*
*Tien molte schiere a Montargiro a Fronte,*
*Dell'Hunghero Signor vasallo antico.*
Salimbene Conte di Cirta. *Cirta 'l Castello, e Salimbene è 'l Conte*
*Di lui, ch'è d'onte, e ladronecci amico,*
*A cui vender la Rocca ei potrà forse,*
*Hoggi, che 'l foro alto destin gli porse.*

58
*Vada, tenti, e procuri, e scopra 'l calle*
*Per dar' a Salimben la Terra in mano.*
*Non tarda 'l villanel, scend' alla valle,*
*Ritroua 'l Conte, e non lo troua in vano:*
*Stringe l'accordo, e volte a lui le spalle,*
*Ritorna a fare 'l foro aperto, e piano:*
*E lieta Fioralisa 'l tempo aspetta*
*Di far dell'Amator l'aspra vendetta.*

59
*Io pur morto (dicea) vedrò l'ingiusto*
*Inuolator dell'Honestade altrui,*
*Con queste man gli troncherò dal busto*
*Le braccia prima, onde rapita io fui.*
*E poscia 'l cor di tradimenti onusto*
*Sterper gli voglio, e satollarmi in lui,*
*E bergli 'l sangue impuro, e dello spento*
*Cenere vn gioco alfin preparo al vento.*

60
*La notte in tanto al tradimento è giunta.*
*Esce 'l Conte di Cirta armato all'opra,*
*Manda schiera spedita a quella punta*
*Di Montargiro, oue l'inganno è sopra.*
*Ed ei seguendo i suoi con grossa aggiunta,*
*Trattiensi a largo in fin, che 'l segno ei scopra.*
*Già lo squadron volante ascoso arriua,*
*Doue l'ingannatore 'l foro apriua.*

61
*Seguiua 'l tradimento, e la sorpresa,*
*Se ben due volte vn sotterraneo vento*
*Al Villan non spegnea la face accesa,*
*Mentr'era 'l varco ad allargare intento,*
*Mentre ritorna, oue la luce hà resa* Fuga di Fioralisa.
*A lei la Donna, e nel forar và lento,*
*Scopron dal calpestìo le guardie alfine*
*E le genti, e la buca, e le rouine.*

62
*Si tocca all'arme in fiera guisa, e presta*
*Fù la difesa, oue 'l rumor la chiede;*
*Nè con fretta minor la fuga appresta*
*La Donna, che la Rocca in arme vede,*
*Sen' vola al foro, e và spedita, e lesta*
*A portar fuor della spelonca 'l piede,*
*La segue 'l villanello, e d'ire oppresso*
*Al fuggente nemico è lor concesso.*

63
*Cirta gli accoglie; e Fioralisa in pace*
*Iui di sue vendette 'l frutto mira,*
*Gode 'l suo vile amante, e le dispiace,*
*Che non appieno disfogata hà l'ira.*
*Volea morto Adelberto, e la fugace*
*Non sà, quanto ei per lei piange, e sospira,*
*C'hauria forse di lui quell'infedele*
*Pietà, s'el pianto vdisse, e le querele.*

64

*Com' Adelberto hà dalla Rocca 'l forte*
*Nemico risospinto, e non si scorge*
*Cagion più di temer contraria sorte,*
*Vedendo l'Alba homai, ch' in Ciel risorge,*
*Vuol dar le membra al sonno, apre le porte*
*Di sua magione, e presto in lei s'accorge*
*Mancar l'amata Donna, e dalla sema*
*La crede ascosta in qualche parte estrema.*

65

*L'occhio la cerca: e l'assicura, e chiama*
*La voce, e'l piè non resta: hor dà di mano,*
*Oue pensa, che sia colei, ch'egli ama;*
*Hor guarda l'vno, hor sale all'altro piano*
*Di ritrouarla ogn' hor cresce la brama,*
*Quant' ei più vede, che la cerca in vano,*
*Scende al verziero alfin, discopre 'l foro,*
*E troua 'l calle aperto, e l'orme loro:*

66

*Indouina la fuga, e ben sà doue*
*Ella esser può; che più sicura stanza*
*Non hà di Cirta 'l fuggitiuo; e muoue*
*Due serui, a cui mentir fà la sembianza.*
*Entran' i messi in Cirta, e preste nuoue*
*Han della Donna; e dou' alberga, e stanza*
*Le fanno peruenir con destra via*
*Vna lettra, ch'a lei l'amante inuia.*

67

*La crede ella volata, e non sà donde:*
*Riconosce la man, l'autore hà certo:*
*Ma come penetrò là 've s'asconde*
*Ella ad alcrui, non può saper di certo.*
*Ed ecco in strana guisa alfin risponde*
*La Donna ingrata al querulo Adelberto.*
*De' suoi pianti si rise, e le promesse*
*Sprezzò superba, e queste note espresse.*

68

Lettera di Fioralisa ad Adelberto.

*Dell'altrui pudicitia al ladro indegno,*
*Ch'ardisce anco da lungi ordir' inganni*
*All'honestà di Fioralisa, io vegno*
*Con questa a raddolcire i lunghi affanni.*
*Tù sai maluagio, 'l torto, e del mio sdegno*
*L'alta cagione, e i riceuuti danni,*
*E già, ch'io non potena altra vendetta*
*Quella fei, che far può Donna ristretta.*

69

*Pria di teco giacer largo contento*
*Da rustico amator saggia io prendea:*
*Mentr' a rondar eri la Rocca intento,*
*Egli la Rocca in suo potere hauea.*
*Nè di seco trouarmi hebbi ardimento,*
*Se per sua moglie pria non mi tenea;*
*Tù l'adultero fusti, ei sempre innanzi*
*Meco si giacque, e tuoi furon gli auanzi.*

70

*A graue ingiuria assai vendetta lieue*
*Era 'l nostro piacere; onde già volto*
*Il pensier alla fuga, in tempo breue*
*Trouammo entro al Giardin l'antro sepolto;*
*Donde mentr' all'vscir via si riceue*
*A nostra voglia, habbiam presto riuolto*
*A peggior danni l'occhio, e tè bramiamo*
*Morto, e la Rocca, e'l foro altrui mostriamo.*

71

*Il Ciel, ch'a maggior pena anco ti serba*
*In vita, a tè diè vita, e fuga a noi.*
*In luogo io son, doue tua man superba*
*Rapir non mi potrà; fà quanto puoi.*
*Restati pur con la tua pena acerba,*
*Che noi ci riderem de' dolor tuoi*
*A guardar le fanciulle hor meglio impara,*
*S'hai di rubar fanciulle arte sì rara.*

72

*Resta col tuo desio, ch'io trarrò lieta*
*Col mio ruuido amante i dì migliori,*
*Del mio voler Regina; a cui s'acqueta*
*Vn'alma innamorata entro a due cori.*
*Tù della voglia tua fiera indiscreta*
*Seruo, e seruo non men de' tuoi furori.*
*Stà sano. Tua non mai, nè per tè nata,*
*Fioralisa di Emon, la vendicata.*

73

*Hebb' Adelberto il mal vergato foglio;*
*Due volte, e due tutto a grand' agio 'l lesse,*
*Vide 'l fallo di lei, vide l'orgoglio,*
*Ch'ella sì chiaro in breui note espresse.*
*E dalla rabbia vinto, e dal cordoglio*
*Lacerò, tranguggiò le carte istesse;*
*E fisso nel pensier del graue torto*
*Poco mancò non rimanesse morto.*

74

*Sembra irato Cammello all'hor, che fatto*
*Specchio 'l fonte a sè stesso, ei di sè mira*
*Nelle chiare onde l'hispido ritratto,*
*E del suo curuo dorso anco s'adira.*
*Col piè fangoso scorgesi ad vn tratto*
*Quell'acque intorbidar nella grand'ira,*
*E crucciosо sfogar nell'innocente,*
*E cristallino humor la rabbia ardente.*

75

*In tale stato 'l Messaggier Latino*
*Troua 'l cieco Adelberto; a cui propone* Fetondo.
*D'Actio l'ambasciate, e del vicino*
*Combattimento i gran perigli espone.*
*L'inuita al Campo, e scorta al bel cammino*
*Ei gli sarà nell'infedel stagione.*
*Ma che (pria del partir) piazza sì forte*
*Si dirocchi, si spianti, ed habbia morte.*

76

*A cui disse Adelberto. Approuo, e lodo*
*D'Actio ogni comando, e voglie hò pronte*
*D'eseguire i suoi cenni, e teco godo*
*Tornar, dou'egli hà Rè nemico a fronte.*
*Ma non vegg'io già d'vbbidirlo 'l modo,*
*Hor, che di Cirta 'l temerario Conte*
*Di sorprender' osò la Rocca; e vuoi,*
*Che tenuto ciò sia viltà di noi?*

77

*Che Montargiro ardiamo, hor, che ci manca*
*Animo, e forze a sostenerlo 'n vita?*
*E che per tema vil pallida, e bianca*
*Habbiam la faccia, e la virtù smarrita?*
*O che da rabbia, e gelosia non franca*
*Habb'io la mente, e corra alla partita*
*Per disfogare 'l duol, che mi diuora,*
*Per l'atto rio dell'infedel Pastora.*

78

*Torna dunque, e riporta a saggio Duce*
*Queste nuoue ragioni 'l messo ardente,*
*Che per non trita via si riconduce*
*In pochi giorni al suo Signor dolente.*
*Gli narra ogni successo; e poi gli adduce*
*Le scuse d'Adelberto, e di sua gente.*
Nuoua gelosia di Nadasto. *Sente Riccardo, ode Nadasto i nuoui*
*Casi, nè par, che la venuta approui.*

79

*Non vuol, che torni al Campo, hoggi, ch'è priuo*
*Di Fioralisa, e teme 'l frate accorto,*
*Ch'in Adelberto non si faccia hor viuo*
*Quel primo ardor non ben sopito, o morto*
*Che mentre 'l prende la Pastora a schiuo,*
*Non volga a Rodicilla 'l suo conforto;*
*Stia pur da lungi, e s'ei ritorna, et prende*
*Commiato all'hor dalle Latine tende.*

80

*Actio l'assicura, e nuoue risse*
*Non vuol per nuoui atuttionde 'l già dato* Adelberto resta in Montargiro.
*Ordine ad Adelberto hor si disdisse;*
*Restò la Rocca, ed ei nel primo stato.*
*Graui ricordi al giouinetto scrisse*
*Actio, e rispedigli 'l messo vsato.*
*Vola Ferondo al grand'affare, e seco* Ferondo, e Gelderico.
*Vuol partir Gelderico all'aer cieco.*

81

*Vniti van sin là, doue la Brenta*
*Il sepolcro d'Antenore circonda:*
*L'vn verso Montargiro, hà l'altro intenta*
*La voglia a ricercar d'Adria ogni sponda.*
*Fortunio in tanto a gli Oratori allenta* Fortunio sbarca gli Oratori Veneti.
*La barca, e fuor gli rigettò dell'onda:*
*E memore del mal del suo Ruggiero*
*Al presto ritornar volge 'l pensiero.*

82

*Affretta la partenza, e non attende*
*Numeroso passaggio, e vuol ir solo,*
*Ma mentre di partir partito ei prende,* Gelderico, e Fortunio.
*Del gran Rè Marouèo giunge 'l figliuolo;*
*E lo prega d'imbarco, e pago 'l rende,*
*Ch'egli non è per ritardargli 'l volo;*
*Ne dimostra d'hauer fretta minore,*
*Come hà pari al Nocchier tema, e dolore.*

*Il fine del Decimottauo Canto.*







# CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Dal buon Fortunio è Gelderico accolto,
E scorto là, doue spirante troua
L'amata Donna, e nel gran duolo inuolto
Ritorna al Padre, in cui pietà ritroua.
Non vuol libera Idilia Attila stolto
Già per l'amor di lei: con dura, e noua
Ferità i Legati egli imprigiona;
Per la pioggia 'l pugnar poscia abbandona.

SEgue nel Decimonono Canto, come Gelderico imbarcatosi nel nauilio di Fortunio, e veduti alcuni nomi in lui scritti, domanda al Nocchiero la cagione di quelle cifre: dal quale inteso quanto bramaua, vien condotto alla casa doue Renea inferma giaceua. Sceso in terra, la ritroua in quel punto, che l'anima esalaua; la qual morta finalmente, e scoperta da lui, vien dal Veneto Senato con molti honori condotta al sepolcro. Partito Gelderico di Venetia gli vien dal padre perdonato ad intercessione d'Aetio, il suo fallo. Frà tanto trattandosi 'l riscatto de' prigioni, s'intorbida 'l maneggio, per non voler Attila render Idilia parente d'Aetio, dal Tiranno nouellamente amata. Gli Ambasciadori Veneti giungono ad Attila per patteggiar seco la rendita d'Onoria; ma sprezzati dal superbo Tiranno sono posti prigioni, donde con bella cifra scriuono al Senato per la restitutione d'Onoria; ma la lettera tutto 'l contrario dicea. Aetio vedutosi poderoso di forze andaua alla coda d'Attila, per indurlo a nuoua battaglia, la quale finalmente cominciata, fù nel maggior feruore diuisa da vna pioggia horribile, che gli costrinse à terminarla, & hauendola al seguente giorno riserbata, la pioggia più graue, che sopraggiunse, gli necessitò in altro tempo a differirla.

1

Gelderico nella barca di Fortunio.



*Decco al fin nel desiato legno,*
*Che Gelderico è da Fortunio accolto,*
*E ben d'ogni fauor lo stimò degno,*
*Quando più da vicin lo vide in volto.*
*Conobbe, che di pianto ei l'occhio hà pregno,*
*E ch'è trà nubi di pensieri 'nuolto,*
*Mentr' in mesto silentio i suoi martiri*
*Diceua 'l suon de' queruli sospiri.*

2

*Nè men di lui Fortunio 'l viso hà molle*
*Dal lungo pianto, o men turbato 'l ciglio,*
*Che quel tenero amor, ch'entro gli bolle*
*Fà, che del suo fedel tema 'l periglio.*
*In tanto a caso Gelderico estolle*
*Le luci, e scritto vede entro al nauiglio,*
*Gelderico, e Renea, ch'in cento guise*
*(Sfogo del suo dolor) là bella incise.*

3

*Com' abbagliato a' rai di fiero lume,*
*Alle tenebre auuezzo occhio è più cieco:*
*Così resta 'l Guerrier, mentre presume*
*Lungi veder, che maggior nube hà seco.*
*Ma serenato 'l viso oltre 'l costume,*
*Frà sè dicea, che tardo? e non mi reco*
*A chieder la cagion di questi spessi*
*Nomi, ch'io leggo in questa naue impressi?*

4

*Corre al Nocchiero: e non fù tardo, o ſchiuo*
*L'altro a ſpiegar la deſiaca hiſtoria,*
*Fingendo, com' vn paſſaggier furtiuo*
*Queſta laſciò di sè vaga memoria.*
*Ch'alle pene d'Amor ſembra ſol viuo,*
*E ſol di ſeruitù ſi pregia, e gloria:*
*D'occhio cileſtre, e d'auree, e corte chiome,*
*Latin di Patria, ignoto a lui di nome.*

5

*A queſti ſcontri Gelderico acceſo*
*Più ſi dimoſtra, e non rattien la brama;*
*Ma ſcopre a lui, che'l paſſaggiero inteſo*
*Quegli è; che tanto auidamente ei brama;*
*Quegli è, per cui lungo cammino hà preſo,*
*E ben noto er' a lui, qual'ei ſi chiama,*
*Più doni gli promiſe, e lieto in tanto*
*Baciò quei nomi, e gli bagnò di pianto.*

6

*Fortunio all'hor, ch'alle promeſſe intende,*
*Che fuggito fratello, o caro amico*
*Sia quel, ch'ei cerca, a diſcoprir ſi ſtende*
*Segni più veri, e ſcior brama l'intrico:*
*E perche 'l lor' amor chiaro comprende,*
*Riuolto al Caualier, ſappi io ti dico,*
*Che quel, che tanto brami, hor non è molto*
*Da tè lontan nelle mie caſe accolto.*

7

*Haurem di riuederlo agio ben preſto,*
*Se pria non ce lo toglie inuida ſorte,*
*Così dianzi 'l laſciai trafitto, e meſto,*
*Egro, giacente, e già vicino a morte.*
*Hor, ſe ciò fuſſe al Caualier moleſto,*
*D'vopo non è, ch'altra certezza io porte,*
*Ma ſpera ei pur di rauuiuar l'amante,*
*Com'egli giunga al ſuo coſpetto auante.*

8

*Raffretta i remiganti, anzi egli ſteſſo*
*Le mani al remo adatta; e lor deſia*
*Soccorſo dar, ma col bramoſo, e ſpeſſo*
*Aiuto hor gli rattiene, hor gli trauia.*
*Alfin poſto a ſedere al vecchio appreſſo,*
*Di nuouo raccontar l'hiſtoria vdia,*
*L'habito, la fauella, indi molt' altre*
*Di lui maniere induſtrioſe, e ſcaltre.*

9

*Che Ruggier ei ſi chiama, e ſolo in bocca*
*Vn Gelderico hà ſempre, il cui valore,*
*Le gran lodi di cui sì ſpeſſo tocca,*
*C'hà ſol riuolto a lui la lingua, e'l core.*
*Di nuouo 'l pianto al Caualier trabocca,*
*Che s'ode ricordar sì degno amore,*
*E che ſerbi sì viua, e sì gradita*
*L'immagine di lui l'altra ſcolpita.*

10

*Nè Gelderico mai l'ardito inganno*
*Scoprire ardiſce al veglio: o dirgli come*
*Femmina ſia colei, che rozzo panno*
*Veſte, ed hà tronche, e lacere le chiome,*
*O che fugga 'l furor di Rè tiranno,*
*E di Renea cangi 'n Ruggiero 'l nome,*
*Ma vuol con gli occhi pria farſi più certo*
*Di lei, ch'indi farà l'inganno aperto.*

11

*Come giungono alfin, doue 'l languente*
*Garzon giaceua in pouero ricetto,*
*Vede 'l Nocchiero in mezzo a flebil gente*
*Star la figliuola auanti all'humil tetto,*
*Che gli occhi hà molli, e viſo aſpro, e dolente,*
*E ſi dibatte ancor le mani al petto;*
*Che nell'egro mancare ogni virtute*
*Mira, nè ſpeme hà più di ſua ſalute.*

12

*Vola in terra l'amante (e non è tardo* Gelderico in Venetia.
*A ſeguirlo 'l Nocchier, che forſe meno*
*Di lui non l'ama). E come 'l primo ſguardo*
*In lei girò, la riconobbe appieno;*
*Ma non già lui Renea, che giunto è tardo,*
*Quando le fugge homai l'alma dal ſeno;*
*Al nome ſol di Gelderico alquanto*
*Le palpebre ſollieua: e paſſa in tanto.*

13

*Paſſa l'alma gentile, e dall'amato* Renea muore.
*Labbro riceue alfin gli vltimi baci,*
*Che ſul volto di lei l'altro corcato,*
*Gli ſtampa a più poter cari, e viuaci:*
*Così nell'incontrar fiato con fiato,*
*A dio, forſe gli diſſe, io parto, hor taci,*
*Taci, diletto mio, ch'io m'ergo a volo,*
*Candidetta Colomba a più bel Polo.*

14

*Ma non tace lo ſpoſo, ei, che ſi mira*
*Solo rimaſto in sì grauoſi affanni.* Gelderico ſopra Renea.
*O quanto parla 'l miſero, e ſoſpira?*
*Quãto aggraua 'l ſuo duol? piãge i ſuoi dãni?*
*E parlando, e piangendo a lei s'aggira*
*Intorno, e vede i mal felici 'nganni;*
*Donna la ſcuopre, e ſua Guerriera, e ſpoſa,*
*Sol per gloria d'Amore iui naſcoſa.*

15

*Che le ſia Padre Aetio; egli ſia Figlio*
*Del gran Rè Marouèo, poſcia ſoggiunge;*
*E ch'ei da lungo, e trauaglioſo eſiglio,*
*A tormento maggior miſero giunge.*
*Vanne la Fama al Veneto Conſiglio,*
*E deſio di ſaper gli sferza, e punge*
*Più chiaro 'l gran ſucceſſo, e della ria*
*Nouella eſplorator canto s'inuia.*

16

*Fortunio in tanto alla dolente, e mesta*
*Figlia lauar facea le nobil membra:*
*L'Amante di sua man l'acque le appresta,*
*E gli vffici pietosi a lei rimembra.*
*Ei le chiude le luci, e gli in funesta*
*Bara l'adatta sì, che dormir sembras*
*E chi viua mostrò guerriere voglie,*
*Nō vuol, che morta habbia femminee spoglie.*

17

*Della Ricca armatura, ond'egli è cinto,*
*Si spoglia, e lei ferocemente adorna,*
*E mille baci porge al corpo estinto,*
*E toltosi da lui, presto vi torna.*
*Seco è d'ogn'hor con la memoria auuinto,*
*Nè 'l pensier da Renea mai si distorna,*
*E con più voci ogn'hor querule ei s'ode*
*Spiegar di lei la meritata lode.*

18

*O troppo degna d'habitar le Stelle*
*Alma (dicea) che rotto 'l fragil velo,*
*La terra hogg' abbandoni, e di più belle*
*Gratie pomposa alfin ritorni 'n Cielo.*
*Come destarmi al cor nuoue facelle*
*Può tua spoglia mortal, sò tutta è gielo?*
*Deh torna alma gentil, torna qui meco,*
*O mè rapisci alle tue glorie hor teco.*

19

*Ahi qual ti trouo al fine, ahi qual ti miro*
*Preda fatta di Morte? iniuda Parca*
*Troncasti 'l più bel fil di quanti vsciro*
*Da quella destra, che di vite è carca.*
*O che renderti almen questo sospiro,*
*Che dal mio cor per la tua bocca hor varca,*
*Tanto di vita ancor potesse, ch'io*
*La mia fè ti mostrassi, e 'l dolor mio.*

20

*Ma tù dal Ciel l'intendi: e non può Morte*
*Impero hauer soura sì nobil'alma,*
*Errai, e fui per vie fallaci, e torte*
*A crederti mortal, com'è la salma.*
*Perir tanto valor, mente sì forte,*
*Restar tanta virtù può senza palma?*
*Nol vò creder' io più, troppo sarei*
*Ingiusto a dimostrar sensi sì rei.*

21

*Meco forse ti sdegni, e questi pianti*
*Turban delle tue gioie 'l bel sereno,*
*Che, mentre viui infra dolcezze, e canti,*
*D'inutil lacrimar' io bagni 'l seno.*
*Piango quei danni, che mi veggo auanti,*
*Piango quel mal, che mi ferisce appieno.*
*Scusa tù queste lagrime, che largo*
*Il cor disserra, e da due fonti io spargo.*

22

*La tua pace non turbo: a mè fo guerra:*
*Non mi duol del tuo ben, mi dolg' io solo,*
*Che senza 'l tuo fedel, che lasci 'n terra,*
*Alle glorie del Ciel t'ergesti a volo.*
*Chi fia, che ne difenda hor, che sotterra*
*Il terror và d'ogni nemico stuolo?*
*Ben son le proue tue famose, e conte,*
*Quando all'Hunghero ardir già fosti a frōte.*

23

*Quanto sangue nemico all'hor si sparse.*
*Da quella destra? e quanto all'hor, che 'l fiero*
*Attila prima entro d'Italia apparse,*
*Mostrasti (Idolo mio) senno guerriero?*
*Di tua somma beltà mio cor non arse,*
*Ma sol del tuo valor invitto, e vero:*
*Di tua virtù godei più, che di quella*
*Faccia, che morta ancor sembra sì bella.*

24

*Và in pace anima eletta, e se ti cale*
*Di mè, del nostro amor, porgi conforto*
*Dal Cielo, oue t'assidi, al mio gran male:*
*E fà, che seco 'l mio dolor sia morto:*
*L'affetto nò, ch'alla memoria eguale*
*Alle tue gratie riuerente io porto,*
*Questo mi duri eterno, e nuouo foco*
*Non m'arda 'l cor, s'io cangio etade, o loco.*

25

*Così mescendo alle parole 'l pianto,*
*Fà d'alterni sospiri aspr' armonia:*
*E la pompa funebre vscita in tanto,*
*Si spiega homai nella più larga via:*
*Negre trombe assordate, e flebil canto,*
*Capouolte bandiere, e schiera pia,*
*Che và pace pregando alla bell'alma,*
*Sottentra al peso della nobil salma.*

26

*Il pietoso Senato, all'hor, ch'intese*
*Della Donna Latina 'l grand'euento,*
*Già che a lei viua esser non può cortese,*
*E mostrar del suo arriuo ampio contento,*
*Tutto 'n gramaglie ad honorar si stese*
*L'estinta almen con cento faci, e cento,*
*D'ogni sesso, ed età lo vie son strette,*
*Nè son bastanti all'hor loggie, o vedette.*

27

*Rodaspe a Gelderico alto conforto*
*Porge in breue sermone, e seco resta*
*Sin, che turba fedele al corpo morto*
*Con tanto honor la sepoltura appresta:*
*L'Idolatria maluagia (ond'era absorto*
*L'vno, e l'altro Guerrier) gli è sì molesta,*
*Che non concede a disperato amante*
*Seguir l'essequie lagrimose, e sante.*

Ma

28

Effigie di Renea su la Chiesa di S. Marco. *Ma ben d'vn breue amor fù pegno eterno*
*L'Oro, ch'in larga copia in don le porge:*
*Per cui di marmi eletti vn segno esterno*
*Al sepolcro di lei s'appresta, e sorge.*
*Le reliquie di cui non mal discerno,*
*Doue di Marco 'l Tempio hoggi si scorge,*
*Ch'iui è di marmo peregrino, e bianco*
*L'effigie di Renea sul destro fianco.*

29

*Siede armata nel carro, a cui due fiere*
*Vi miro, e son le fiere vn vago misto*
*Del Veneto Leone, e delle altere*
*Aquile; Griffo detto, e non mai visto.*
Cimiero d'Aetio. *D'vn' Aquila Romana 'l bel Cimiere*
*Aetio ornò, che ne fè degno acquisto,*
*Quando fanciullo ancora ei la sostenne,*
*E che d'Aetio 'l Greco nome ottenne.*

30

*Non men Renea l'Angel Paterno ogn'hora*
*Nello scudo spiegò, che fè, che tale*
*Mostro gentil vi si ponesse all'hora,*
*Che d'Aquila riserba 'l rostro, e l'ale.*
*Il gran dorso di cui termina fuora*
*In generoso Veneto animale:*
*Di quella libertà vaga figura,*
*Che fost' Aquila nata in Leon dura.*

31

*Due remi anco sostien: memorie illustri*
*Dell'esercitio humil, quand'ella a canto*
*Al Veneto Nocchier, le mani industri*
*Adatta al remo, e veste ignobil manto.*
*Ma doppo 'l corso al fin di lustri, e lustri*
*Del superbo sepolcro in piedi è tanto,*
*Che può quel, che serbato hoggi si vede,*
*Dell'Historia gentil far nobil fede.*

32

*Com' hebber fine i lagrimosi vffici*
*Parte 'l Regio GarZon, nè pregia molto*
*Di mirar piagge a lui poco felici,*
*In negra nube di pensieri 'nuolto.*
*Torna ad Aetio, a cui degl' infelici*
*Successi vdir facea tutto 'l raccolto:*
*Ma l'altro con magnanimo disprezZo*
*Mostra, ch'è di Fortuna a' colpi auuezZo.*

33

Marouèo perdona a Geldarico. *E l'Amante consola, e larghi doni*
*A prò della grand'alma altrui comparte,*
*E perch' alfine 'l Franco Rè perdoni*
*All'vnico figliuolo adopra ogn'arte.*
*Si piega alle dolcissime ragioni*
*Il Rè cruccioso, e gli perdona in parte,*
*Ma non l'ammette al suo cospetto auante,*
*Guerrier lasciuo, effeminato amante.*

34

*Egli col Rè de' Dani i giorni mena,*
*Ch'è prigionier nella tenzon rimasto,*
*E la torbida faccia homai serena,*
*Nè gli fà tanto 'l suo dolor contrasto.*
*Gli narra a quale ei fù dura catena*
*D'Arcida in Mar sì procelloso, e vasto,*
*Come trouò la fuga: e mille appresso*
*Gli hà del su' amore auuenimenti espresso.*

35

*Da sì gentil consortio ei troua al fine*
*Rimedio al rio pensier, tregua al suo male,* Cābio de' prigioni.
*Mentre de' prigionieri homai vicine*
*Le permutanze sono, e'l cambio eguale.*
*Che 'l Rè de' Dani par, che si destine*
*D'opporre a chi di lui poco men vale:*
*D'Aetio è questi 'l generoso Figlio,*
*Che dianzi imprigionò Scitico artiglio.*

36

*Cecropio a Floridano, Anselmo al fiero*
*Nicastro, & ad Arnaldo Eleno 'l forte,*
*E Guerrier contraponesi a Guerriero,*
*Che de' minori è giudice la Sorte.*
*Ma, quasi terminato 'l cambio intero,*
*Par, che disturbo vn' accidente apporte,*
*Che dall' Hunghere truppe erranti, e ladre* Idilia rubata.
*Rapita è nobil Figlia a nobil Madre.*

37

*I masnadieri al gran foraggio vsciti,*
*Di cui penuria haueal' Hunghero Campo,*
*Disteso 'l vol fin' a gli Adriaci liti,*
*Spogliato haueano ogni più fertil campo.*
*Gli habitatori timidi, e smarriti*
*Fuggian de' ladri 'l periglioso inciampo:*
*Ma non già sì veloce 'l passo affretta*
*Fuluia, ch'ella non sia raggiunta, e stretta.*

38

*Fuluia d'Aetio l'inclita germana,* Fuluia.
*Idilia hà seco l'vnica sua prole:*
*Che dal mar' Indo alla neuosa Tana*
*La più bella di lei non vide 'l Sole.*
*Come la rimirò la plebe insana,*
*Lascia la vecchia madre, e lei sol vuole,*
*E seco se la porta, e porge in dono*
*Al Rè, che lo stimò leggiadro, e buono.*

39

*All'hor, ch' Attila intese al nostro Duce* Idilia donata ad Attila.
*Esser di sangue la gentil congiunta,*
*Gode, che la Fortuna a lui conduce*
*De' suoi piacer si gloriosa aggiunta.*
*Nè pria corcossi la diurna luce,*
*Che fù da lui dentro al suo letto assunta.*
*Gode la bella, e dal gioir rapito*
*Rimane 'l Rè da nuouo amor ferito.*

40

Foresto. Ahi qual fù di Foresto 'l duolo, e l'ira
Contro sè, contro lei, contro 'l maluagio
Inuolator del ben, ch'egli sospira,
E che gode 'l Tiranno a suo grand'agio.
Di rabbia insieme, e gelosia delira,
Corre ad Actio, e sprezza ogni disagio;
Vuol ire egli al riscatto: e'n mille modi
Hora pensa a gli accordi, hora alle frodi.

41

Trà gli altri prigionier questa vuol prima
Actio, e questa a lui nega 'l Tiranno,
Che più d'ogn'altro 'l prigionier la stima,
Così già l'ama, e nutre 'l proprio danno.
Che 'l Ciel verrà, ch'alfin da lei s'opprima
Il rio fellon, con più salubre inganno.
Ed ei pur l'accarezza, e non sà quale
Gli fia Donna costei cruda, e fatale.

42

Così Garzon'incauto, o Donna vaga
Ogn'hor di strano inusitato oggetto,
Che per folle piacer gode, e s'appaga
Di nodrirsi tal'hor la biscia in petto,
Senza al fine mirar, che mortal piaga
Le sia per cagionar l'angue diletto,
Lo stringe, e l'accarezza, e non s'accorge,
Che ad vna fiera ingrata i baci porge.

43

Stornasi 'l cambio, ed Attila non resta
Di prendersi di lei contento, e gioco:
Arcida. E se la bella Arcida 'l cambio appresta,
A cui l'indugio graue era non poco,
Il Rè superbo a lei fatta molesta
Dal pregar lungo, e dall'ardente foco,
Intender fà, che taccia, e si ricordi,
Ch'a lui conuiensi 'l contrattar gli accordi.

44

La dolente Regina all'hor, che vede,
Ch'in van di rihauer lo Sposo amato
Ella s'affanna, e che mancar di fede
Mira a fido seruir l'Hunghero ingrato,
Fù per voltar verso la Dania 'l piede,
Ma si rattenne dal pensiero irato,
Che nuoua speme la lusinga, udito
Il ritorno d'Onoria al Rè marito.

45

Veneti Oratori ad Attila. Già sparso intorno hauea garrula Fama,
Che i Veneti Legati al Rè superbo
Vengon' ad offerir colei, ch'egli ama,
Da lor tenuta alle sue voglie in serbo.
Arcida, che sapea l'antica brama,
Cred' al maturo amor ceder l'acerbo
Ch'al maritale affetto egli si volga,
E'l nuouo humor vecchio pensier gli tolga.

46

Così nodrita da nouella speme
Pensa, ch'alfin la bella Idilia resti
Abbandonata con vergogne estreme,
E che'l ritorno del suo Rè s'appresti.
Queste speranze ancor dolci, e supreme
Rattengonle i pensier veloci, e presti,
Che pur brama veder l'esito amato
Di quanto porge 'l Veneto Senato.

47

Gli Ambasciadori accorti iuan con rara
Destrezza ad incontrar stagione, e voglie,
Per esporr' al crudel l'illustre, e chiara
Ambascieria della guardata moglie;
Alfine ad ascoltargli ei si prepara,
E dentro i due sì fieramente accoglie,
Che con la faccia riuerente, e prona
Mauroceno in tal guisa a lui ragiona.

48

O dal freddo Oceano al caldo mare Oratione di Mauroceno ad Attila.
Vincitor glorioso, e Rè più saggio
Di quanti mai d'opre famose, e rare
Hebber gloria, hebber senno, hebber coraggio,
Al cui sommo valor tante, e sì chiare
Genti giurano fè, giuran' homaggio,
La cui fama di Calpe hoggi trapassa
Le mete, e dietr' ogn'altro Eroe si lassa.

49

Nuouo ti sembrerà, che nata appena
Quasi del Mondo fuor Città palustre,
Dell'Adria là nell'infeconda arena,
Mandi a gran Rè questa ambasciata illustre;
E doppo vna vittoria a tè sì piena,
Che (fatta in ver troppo animosa, e industre)
Teco patteggi, e alle tue giuste voglie
Concede alfin la desiata moglie.

50

Parta la marauiglia, all'hor, che noto
Ti fia l'esser de' nostri, e che tù veggia,
Che genti, e quali in angolo remoto
Habbian di libertà posta la seggia.
Il tuo flagel d'habitatori hà voto
Il Tebro, i sette Colli, e la lor Reggia,
E l'Italo Senato è quiui accolto
Dalle Città, che'l tuo valor ci hà tolto.

51

A grand'alme conuiensi alto maneggio,
E poiche Dio per quei deserti liti
Ci hà conceduto 'l libero passeggio,
E d'acque impenetrabili muniti;
Non perche noi temiamo anco di peggio,
Porghiam di pace a tè pregiati inuiti,
Ma sol per lieue ogni fatica hor farti,
Vsiam prode Guerrier teco quest'arti.

52

*Tù con tanto sudor gloria non ami,*
*Che la tua gloria homai passa ogni segno:*
*Vuoi della gloria 'l frutto, e colei brami,*
*Che nega al tuo desir fraterno sdegno.*
*Quella, che sposa, e tua diletta hor chiami,*
*Pose a Venete man la sorte in pegno:*
*Noi la guardiamo (o Sire) e la superba*
*Moglie a tè solo 'l nostro lito serba.*

53

*A tè si renderà; quando tù renda*
*All'Italia la pace, a noi l'amore,*
*E con Donna sì bella 'l cammin prenda,*
*Ou' in pace tù sei largo Signore.*
*E che con l'armi tue Lega s'intenda*
*Da noi contraria hoggi a comun fauore,*
*Tal Parte andò frà' nostri, e tale è stato*
*DianZi 'l parer del Veneto Senato.*

54

*E perche meglio 'l tuo fauor si scopra*
*Verso i Veneti amici, ei sì desia,*
*Che tù colei, ch' all'Isoletta è sopra,*
*E si mostra ver noi sì cruda, e ria,*
*Di là ritolga; hor, che scoperta è l'opra*
*Esser tutta in virtù di sua Magia,*
*E che tù l'auualori, e per eè prese*
*A sostener sì periglïose imprese.*

55

*Oriana si finse, e con bell'arti*
*La nostra giouentù credula inganna,*
*E già diuisa hà la Cittade in parti,*
*Quasi farsi di lei brami Tiranna.*
*Così spera la donna aiuto darti,*
*Mentre 'l velen di lei gli occhi ci appanna,*
*Ma Cittade, oue DIO siede al gouerno,*
*Non teme l'ire di nemico Inferno.*

56

*Torni Irene hoggi teco à' primi affari,*
*E in dolce libertade, in aurea pace*
*Ci lasci i nostri Porti, e i nostri Mari,*
*Se l'Augusta DonZella hauer ti piace.*
*Dunque d'Attila i gesti alti, e preclari,*
*Effetti si diran d'Infernal face?*
*E tante tue vittorie illustri, e vere,*
*Non vuoi, che sien del tuo valor' intere?*

57

*Di tanto hoggi mostrarti ampio Senato*
*Per noi s'ingegna, e se l'orecchia hai sorda*
*A questi patti, e 'l tuo desire armato,*
*Col Veneto voler non ben s'accorda,*
*Che non mai sarà tuo quel pegno amato,*
*Per altra via migliore ei ti ricorda.*
*Se non credi al mio dir, non vario effetto*
*Approuerà le mie ragioni. Hò detto.*

58

Attila agli Oratori.

*Lascia appena 'l superbo al fin dounto,*
*Che corra 'l bel sermon del vecchio audace,*
*E dolente, e crucciosо ei dell'astuto*
*Dir di costui, che tien finto, e mendace,*
*Col gesto 'l rompe, e fà brutto rifiuto*
*Di quanto egli propon di nobil pace,*
*E con maniere querule, e dolenti*
*Scioglie la lingua in sì bugiardi accenti.*

59

*A voi mortali estremi, e pochi auanZi*
*Dell'Italiche turbe, a voi conuiensi*
*A noi venir tanto orgogliosi innanZi,*
*A scoprir l'alte voglie, e i nostri sensi?*
*A non voler, che 'l vincitor s'auanZi?*
*A ritardar nostri progressi immensi?*
*Voi fuggitiui, timidi, e non molti*
*Anco di legge impormi osate, o stolti?*

60

*Voi, voi, che della libertade estinta*
*Vn cadauero vile in mar seguite,*
*Voi, voi sinistri Augelli hoggi, c'hò vinta*
*L'Italia già, di pauentarmi ardite?*
*Qual'ombra vana di Città ricinta*
*Dall'acque impenetrabili mi dite?*
*Che Senato? che Parti? anzi, che patti*
*Recar volete à' vincitori intatti?*

61

*Delle Magie d'Irene 'l valor nostro*
*Non hà mestier; se la crudel v'infesta,*
*Datene la cagione al fallir vostro,*
*Che sin l'Inferno à' vostri danni hor desta.*
*Voi, che tanto valete, hor da quel chiostro,*
*Che non cacciate Donna empia, e funesta?*
*Voi, voi sete per far contrasto à' forti,*
*S'vna Donna vi turba i liti, e i porti?*

62

*Ma voi per mio comando all'adunanZa*
*Di pochi fuggitiui hoggi direte,*
*Come non è di vincitori vsanza*
*Il ricener da' vinti ordini, e mete.*
*A noi si renda Onoria, e la tardanZa*
*Cara lor costerà. Tanto esponete:*
*Attila io non sarei; che più contrasti?*
*Voi rimarrete ostaggi: e tanto basti.*

63

Tiepolo ad Attila.

*Tiepolo a questo dir (ch'alma Romana*
*Chiudeua in nobil petto) a lui riuolto*
*Intrepido risponde. Impresa è vana,*
*Sperar con altri patti hauer quel volto.*
*Incrudelir ver noi con rabbia insana,*
*Come a tè piacerà potrai ben molto:*
*Hor la pubblica fè macchia a tue voglie,*
*Che già tua non farai l'Augusta moglie.*

64

*Ma l'irato Signor non vdì tutta*
*La risposta magnanima, e spiacente,*
*Che toltosi da lor con torua, e brutta*
*Faccia riposto s'era entro sua gente.*
*Così finissi all'hor la fiera lutta,*
*Ma prigionieri, ohimè, farsi repente*
*Si videro i fortissimi Legati,*
*E da più guardie alfin presi, e cerchiati.*

65

Arcida a gli Oratori.

*Non resta lor di ricordare Arcida*
*L'ira di Rè sì grande, ella, che brama,*
*Ch'Onoria torni, e con superbe grida*
*Poco auueduti Ambasciador gli chiama.*
*Gli Ambasciadori all'hor per via più fida*
*A' suoi scrisser del Rè l'accesa brama,*
*E mirando al grauissimo periglio*
*Chiusero in dotta cifra il lor consiglio.*

66

Cifra de gli Oratori.

*Par, che dica la lettra. Esser ben dritto*
*Vbbidir pronti alle sue giuste voglie,*
*Vdire i cenni, e senz'altro conflitto*
*Rendergli homai la sospirata moglie;*
*Ch'egli poi via torrà dal lito afflitto*
*La Magaria: nè più la lettra accoglie.*
*Sol mostra alfin, qual con Signor' irato*
*Sia de' due vecchi l'infelice stato.*

67

*Ma la cifra gentil tutto l'apposto*
*Consiglia loro, o della Patria in prima*
*L'honor ricorda: E che dal forte posto*
*Si discacci la Maga, a che s'opprima.*
*Mentre alle pene han l'animo composto,*
*Nulla del lor penar si faccia stima:*
*Pur, che contra la Patria hor non si pecchi,*
*Poca perdita sia perder due vecchi.*

68

*Volà la carta al Veneto Senato,*
*Ch'Arcida fà, che'l Corridor s'affrette.*
*Ma non meno a seguir l'Hunghero armato,*

Aetio segue Attila.

*Il coraggiosa Aetia hoggi si mette.*
*Già lo rincalza, e se gli alloggia a lato,*
*E son le scaramuccie ardite, e strette,*
*Che di Verona entro gli aperti campi*
*Frode non teme, o non pensati inciampi.*

69

*Come da' rai non può di Sole estiuo,*
*Sotto cocente Ciel fronde schermirsi,*
*Che presto perde il bel color natiuo,*
*E la miri caduta incenerirsi:*
*Così sperasi alfin, ch'hoggi mal viuo*
*Dal Romano valor debba partirsi*
*Il Tiranno infedel, che altiero tanto*
*Di non dubbia vittoria har si dà vanto.*

70

*Hoggi pur si vedrà, se'l fiume, o'l monte*
*(Dicea Aetia) a noi si farà schermo,*
*E s'ei di guerreggiar le voglie hà pronte,*
*O, se solo al fuggire hà il pensier fermo.*
*Scusa quì non haurà di ratta ponte,*
*Nè sito è quì già disuguale, od ermo;*
*Ond'ei quì sol la sua viltade accusi,*
*Se fiena i suoi dalla vittoria esclusi.*

71

Battaglia nel Veronese tra Attila ed Aetio.

*Così dicenda alteramente inuita*
*Alla battaglia il prouuida nemica,*
*Che vantaggi procura, e vera aita*
*Alle farze de' suoi stima l'intrico.*
*Aetio la tenzon brama finita,*
*E seguendo lo và di vico in vico,*
*Sin che la sforzi alla battaglia estrema*
*Hor, che dura la Lega, e l'altrui tema.*

72

*Lo sforza alfin: tanta penuria, e tanta*
*Hoggi l'Hunghera stuol proua di vitto.*
*Che'l Rè superbo si riuolge, e pianta*
*Le sue difese, e già brama il conflitto.*
*Chi potrebbe ridir gli ordini, e quanta*
*Fierezza mostri hoggi il Romana inuitto?*
*Come vnisca le truppe, e con qual'arte*
*Delle schiere de' suoi guardi ogni parte?*

73

*Del Tartaro feroce al destro corno*
*Egli a frante si pone: e'l Rè de' Franchi*
*Al Rè de gli Hunni incontro, a cui d'intorno*

Gelderico in gratia del Padre.

*Sal par, che'l fiero Gelderico hor manchi:*
*Ma finalmente ei fà dolce ritorno*
*Alla difesa de' Paterni fianchi,*
*Ch'vltime gratie, e perdonanze piene*
*Dura necessitade alfin gli ottiene.*

74

*Dal gran braccio di cui piena si spera*
*Vittoria illustre, e fortunato euento,*
*Ma nel sinistro, oue la Dania hoggi era,*
*A porsi il saggio Auito hor non è lento.*
*Foresto (il grande Eroe) l'vltima schiera*
*Regge, ed è salo al gran soccorso intento;*
*Sanguiban guarda vn fianco, e nel secondo*
*Stà Riccardo, Nadasto, e Torrismondo.*

75

*Come del Cielo al lucido balcone*
*Fassi la nuoua Aurora, anco non tarda*
*Ad ingaggiarsi la crudel tenzone,*
*E col giorno viè più fassi gagliarda.*
*O Dio, che strazio il giouine Francone*
*Fà di Plebe men timida, e codarda?*
*Stupisce il Padre, e ben conosce espresso,*
*Che sia l'hauere hor Gelderico appresso.*

76
*A cui disse Adelberto. Approuo, e lodo*
*D'Aetio ogni comando, e voglie hò pronte*
*D'esseguire i suoi cenni, e seco godo*
*Tornar, dou'egli hà Rè nemico a fronte.*
*Ma non vegg'io già d'vbbidirlo'l modo,*
*Hor, che di Cirta'l temerario Conte*
*Di sorprender' osò la Rocca; e voi,*
*Che tenuto ciò sia viltà di noi?*

77
*Che Montargiro ardiamo, hor, che ci manca*
*Animo, e forze a sostenerlo 'n vita?*
*E che per tema vil pallida, e bianca*
*Habbiam la faccia, e la virtù smarrita?*
*O che da rabbia, e gelosia non franca*
*Habb'io la mente, e corra alla partita*
*Per disfogare'l duol, che mi diuora,*
*Per l'atto rio dell'infedel Pastora.*

78
*Torna dunque, e riporta a saggio Duce*
*Queste nuoue ragioni 'l messo ardente,*
*Che per non trita via si riconduce*
*In pochi giorni al suo Signor dolente.*
*Gli narra ogni successo; e poi gli adduce*
*Le scuse d'Adelberto, e di sua gente.*
*Sente Riccardo, ode Nadasto i nuoui* (Nuoua gelosia di Nadasto.)
*Casi, nè par, che la venuta approui.*

79
*Non vuol, che torni al Campo, hoggi, ch'è priuo*
*Di Fioralisa, e teme'l frate accorto,*
*Ch'in Adelberto non si faccia hor viuo*
*Quel primo ardor non ben sopito, e morto*
*Che mentre'l prende la Pastora a schiuo,*
*Non volga a Rodicilla'l suo conforto;*
*Stia pur da lungi, e s'ei ritorna, ei prende*
*Commiato all'hor dalle Latine tende.*

80
*Aetio l'assicura, e nuoue risse* (Adelberto resta in Montargiro.)
*Non vuol per nuoui aiuti onde'l già dato*
*Ordine ad Adelberto hor si disdisse;*
*Restò la Rocca, ed ei nel primo stato.*
*Graui ricordi al giouinetto scrisse*
*Aetio, e rispedigli'l messo vsato.*
*Vola Ferondo al grand'affare, e seco* (Ferondo, e Gelderico.)
*Vuol partir Gelderico all'aer cieco.*

81
*Vniti van fin là, doue la Brenta*
*Il sepolcro d'Antenore circonda:*
*L'vn verso Montargiro, hà l'altro intenta*
*La voglia a ricercar d'Adria ogni sponda.*
*Fortunio in tanto a gli Oratori allenta* (Fortunio sbarca gli Oratori Veneti.)
*La barca, e fuor gli rigettò dell'onda:*
*E memore del mal del suo Ruggiero*
*Al presto ritornar volge'l pensiero.*

82
*Affretta la partenza, e non attende*
*Numeroso passaggio, e vuol ir solo,*
*Ma mentre di partir partito ei prende,*
*Del gran Rè Marouèo giunge'l figliuolo;* (Gelderico, e Fortunio)
*E lo prega d'imbarco, e pago'l rende,*
*Ch'egli non è per ritardargli'l volo;*
*Ne dimostra d'hauer fretta minore,*
*Come hà pari al Nocchier tema, e dolore.*

*Il fine del Decimottauo Canto.*







# CANTO DECIMONONO

## ARGOMENTO

Dal buon Fortunio è Gelderico accolto,
E scorto lì, doue spirante troua
L'amata Donna, e nel gran duolo inuolto
Ritorna al Padre, in cui pietà ritroua.
Non vuol libera Idilia Attila stolto
Già per l'amor di lei: con dura, e noua
Feritate i Legati egli imprigiona;
Per la pioggia 'l pugnar poscia abbandona.

SEgue nel Decimonono Canto, come Gelderico imbarcatosi nel nauilio di Fortunio, e veduti alcuni nomi in lui scritti, domanda al Nocchiero la cagione di quelle cifre: dal quale inteso quanto bramaua, vien condotto alla casa doue Renea inferma giaceua. Sceso in terra, la ritroua in quel punto, che l'anima esalaua; la qual morta finalmente, e scoperta da lui, vien dal Veneto Senato con molti honori condotta al sepolcro. Partito Gelderico di Venetia gli vien dal padre perdonato ad intercessione d'Aetio, il suo fallo. Frà tanto trattandosi 'l riscatto de' prigioni, s'intorbida 'l maneggio, per non voler' Attila render Idilia parente d'Aetio, dal Tiranno nouellamente amata. Gli Ambasciadori Veneti giungono ad Attila per patteggiar seco la rendita d'Onoria; ma sprezzati dal superbo Tiranno sono posti prigioni, donde con bella cifra scriuono al Senato per la restitutione d'Onoria; ma la lettera tutto 'l contrario dicea. Aetio vedutosi poderoso di forze andaua alla coda d'Attila, per indurlo a nuoua battaglia, la quale finalmente cominciata, fù nel maggior feruore diuisa da vna pioggia horribile, che gli costrinse a terminarla, & hauendola al seguente giorno riserbata, la pioggia più graue, che sopraggiunse, gli necessitò in altro tempo a differirla.

Gelderico nella barca di Fortunio.

1



*D'ecco al fin nel desiato legno,*
*Che Gelderico è da Fortunio accolto,*
*E ben d'ogni fauor lo stimò degno,*
*Quando più da vicin lo vide in volto.*
*Conobbe, che di pianto ei l'occhio hà pregno,*
*E ch'è trà nubi di pensieri' nuolto,*
*Mentr' in mesto silentio i suoi martiri*
*Diceua 'l suon de' queruli sospiri.*

2

*Nè men di lui Fortunio 'l viso hà molle*
*Dal lungo pianto, o men turbato' l ciglio,*
*Che quel tenero amor, ch'entro gli bolle*
*Fà, che del suo fedel tema 'l periglio.*
*In tanto a caso Gelderico estolle*
*Le luci, e scritto vede entro al nauiglio,*
*Gelderico, e Renea, ch'in cento guise*
*(Sfogo del suo dolor) là bella incise.*

3

*Com' abbugliato a' rai di fiero lume,*
*Alle tenebre auuezzo occhio è più cieco;*
*Così resta 'l Guerrier, mentre presume*
*Lungi vedersi che maggior nube hà seco.*
*Ma serenato 'l viso oltre 'l costume,*
*Frà sè dicea, che tardo? o non mi reco*
*A chieder la cagion di questi spessi*
*Nomi, ch'io leggo in questa naue impressi?*

4

*Corre al Nocchiero: e non fù tardo, o schiuo*
*L'altro a spiegar la desiata historia,*
*Fingendo, com' vn passaggier furtiuo*
*Questa lasciò di sè vaga memoria.*
*Ch' alle pene d' Amor sembra sol viuo,*
*E sol di seruitù si pregia, e gloria:*
*D'occhio cilestre, e d' auree, e corte chiome,*
*Latin di Patria, ignoto a lui di nome.*

5

*A questi scontri Gelderico acceso*
*Più si dimostra, e non rattien la brama:*
*Ma scopre a lui, che'l passaggiero inteso*
*Quegli è; che tanto auidamente ei brama:*
*Quegli è, per cui lungo cammino hà preso,*
*E ben noto er' a lui, qual'ei si chiama,*
*Più doni gli promise, e lieto in tanto*
*Baciò quei nomi, e gli bagnò di pianto.*

6

*Fortunio all'hor, ch' alle promesse intende,*
*Che fuggito fratello, o caro amico*
*Sia quel, ch' ei cerca, a discoprir si stende*
*Segni più veri, e scior brama l'intrico:*
*E perche 'l lor' amor chiaro comprende,*
*Riuolto al Caualier, sappi io ti dico,*
*Che quel, che tanto brami, hor non è molto*
*Da tè lontan nelle mie case accolto.*

7

*Haurem di riuederlo agio ben presto,*
*Se pria non ce lo toglie inuida sorte,*
*Così dianzi 'l lasciai trafitto, e mesto,*
*Egro, giacente, e già vicino a morte.*
*Hor, se ciò fusse al Caualier molesto,*
*D'vopo non è, ch' altra certezza io porte,*
*Ma spera ei pur di rauuiuar l'amante,*
*Com' egli giunga al suo cospetto auante.*

8

*Raffretta i remiganti, anzi egli stesso*
*Le mani al remo adatta; e lor desia*
*Soccorso dar, ma col bramoso, e spesso*
*Aiuto hor gli rattiene, hor gli trauia.*
*Alfin posto a sedere al vecchio appresso,*
*Di nuouo raccontar l'historia vdia,*
*L'habito, la fauella, indi molt' altre*
*Di lui maniere industriose, e scaltre.*

9

*Che Ruggier ei si chiama, e solo in bocca*
*Vn Gelderico hà sempre, il cui valore,*
*Le gran lodi di cui sì spesso tocca,*
*C' hà sol riuolto a lui la lingua, e'l core.*
*Di nuouo 'l pianto al Caualier trabocca,*
*Che s'ode ricordar sì degno amore,*
*E che serbi sì viua, e sì gradita*
*L'immagine di lui l'altra scolpita.*

10

*Nè Gelderico mai l'ardito inganno*
*Scoprire ardisce al veglio: o dirgli come*
*Femmina sia colei, che rozzo panno*
*Veste, ed hà tronche, e lacere le chiome,*
*O che fugga 'l furor di Rè tiranno,*
*E di Renea cangi 'n Ruggiero 'l nome,*
*Ma vuol con gli occhi pria farsi più certo*
*Di lei, ch' indi farà l'inganno aperto.*

11

*Come giungono alfin, doue 'l languente*
*Garzon giaceua in pouero ricetto,*
*Vede 'l Nocchiero in mezzo a flebil gente*
*Star la figliuola auanti all'humil tetto,*
*Che gli occhi hà molli, e viso aspro, e dolente,*
*E si dibatte ancor le mani al petto;*
*Che nell'egro mancare ogni virtute*
*Mira, nè speme hà più di sua salute.*

12

*Vola in terra l'amante (e non è tardo* Gelderico in Venetia.
*A seguirlo 'l Nocchier, che forse meno*
*Di lui non l'ama). E come 'l primo sguardo*
*In lei girò, la riconobbe appieno;*
*Ma non già lui Renea, che giunto è tardo,*
*Quando le fugge homai l'alma dal seno;*
*Al nome sol di Gelderico alquanto*
*Le palpebre sollieua: e passa in tanto.*

13

*Passa l'alma gentile, e dall'amato* Renea muore.
*Labbro riceue alfin gli vltimi baci,*
*Che sul volto di lei l'altra corcato,*
*Gli stampa a più poter cari, e viuaci:*
*Così nell'incontrar fiato con fiato,*
*A dio, forse gli disse, io parto, hor taci,*
*Taci, diletto mio, ch' io m'ergo a volo,*
*Candidetta Colomba a più bel Polo.*

14

*Ma non tace lo sposo, ei, che si mira* Gelderico sopra Renea.
*Solo rimasto in sì grauosi affanni.*
*O quanto parla 'l misero, e sospira?*
*Quãto aggraua 'l suo duol? piãge i suoi dãni?*
*E parlando, e piangendo a lei s'aggira*
*Intorno, e vede i mal felici 'nganni;*
*Donna la scuopre, e sua Guerriera, e sposa,*
*Sol per gloria d' Amore iui nascosa.*

15

*Che le sia Padre Actio; egli sia Figlio*
*Del gran Rè Marouèo, poscia soggiunge;*
*E ch' ei da lungo, e trauaglioso esiglio,*
*A tormento maggior misero giunge.*
*Vanne la Fama al Veneto Consiglio,*
*E desio di saper gli sferza, e punge*
*Più chiaro 'l gran successo, e della ria*
*Nouella esplorator canto s'inuia.*

For-

16
*Fortunio in tanto alla dolente, e mesta*
*Figlia lauar facea le nobil membra:*
*L'Amante di sua man l'acque le appresta,*
*E gli vffici pietosi a lei rimembra.*
*Ei le chiude le luci, egli in funesta*
*Bara l'adatta sì, che dormir sembra:*
*E chi viua mostrò guerriere voglie,*
*Nō vuol, che morta habbia femminee spoglie.*

17
*Della Ricca armatura, ond'egli è cinto,*
*Si spoglia, e lei ferocemente adorna,*
*E mille baci porge al corpo estinto,*
*E toltosi da lui, presto vi torna.*
*Seco è d'ogn'hor con la memoria auuinto,*
*Nè 'l pensier da Renea mai si distorna,*
*E con più voci ogn'hor querule ei s'ode*
*Spiegar di lei la meritata lode.*

18
*O troppo degna d'habitar le Stelle*
*Alma (dicea) che rotto 'l fragil velo,*
*La terra hogg' abbandoni, o di più belle*
*Gratie pomposa al fin ritorni 'n Cielo.*
*Come destarmi al cor nuoue facelle*
*Può tua spoglia mortal, s'è tutta è gielo?*
*Deh torna alma gentil, torna qui meco,*
*O mè rapisci alle tue glorie hor teco.*

19
*Ahi qual ti trouo al fine, ahi qual ti miro*
*Preda fatta di Morte? inuida Parca*
*Troncasti 'l più bel fil di quanti vsciro*
*Da quella destra, che di vite è carca.*
*O che renderti almen questo sospiro,*
*Che dal mio cor per la tua bocca hor varca,*
*Tanto di vita ancor potesse, ch'io*
*La mia fè ti mostrassi, e 'l dolor mio.*

20
*Ma tù dal Ciel l'intendi: e non può Morte*
*Impero hauer soura sì nobil'alma,*
*Errai, e fui per vie fallaci, e torte*
*A crederti mortal, com'è la salma.*
*Perir tanto valor, mento sì forte,*
*Restar tanta virtù può senza palma?*
*Nol vò creder' io più, troppo sarei*
*Ingiusto a dimostrar sensi sì rei.*

21
*Meco forse ti sdegni, e questi pianti*
*Turban delle tue gioie 'l bel sereno,*
*Che, mentre viui in frà dolcezze, e canti,*
*D'inutil lacrimar' io bagni 'l seno.*
*Piango quei danni, che mi veggo auanti,*
*Piango quel mal, che mi ferisce appieno.*
*Scusa tù queste lagrime, che largo*
*Il cor disserra, e da due font' io spargo.*

22
*La tua pace non turbo: a mè fò guerra:*
*Non mi duol del tuo ben, mi dolg' io solo,*
*Che senza 'l tuo fedel, che lasci 'n terra,*
*Alle glorie del Ciel t' ergesti a volo.*
*Chi fia, che ne difenda hor, che sotterra*
*Il terror và d'ogni nemico stuolo?*
*Ben son le proue tue famose, o conte,*
*Quando all' Hunghero ardir già fosti a frōte.*

23
*Quanto sangue nemico all' hor si sparse.*
*Da questa destra? e quanto all' hor, che 'l fiero*
*Attila prima entro d'Italia apparse,*
*Mostrasti (Idolo mio) senno guerriero?*
*Di tua somma beltà mio cor non arse,*
*Ma sol del tuo valor inclito, e vero:*
*Di tua virtù godei più, che di quella*
*Faccia, che morta ancor sembra sì bella.*

24
*Và in pace anima eletta, e se ti cale*
*Di mè, del nostro amor, porgi conforto*
*Dal Cielo, oue t'assidi, al mio gran male:*
*E fà, che teco 'l mio dolor sia morto:*
*L'affetto nò, ch'alla memoria eguale*
*Alle tue gratie riuerente io porto,*
*Questo mi duri eterno, e nuouo foco*
*Non m'arda 'l cor, s'io cangio etade, o loco.*

25
*Così mescendo alle parole 'l pianto,*
*Fà d' alterni sospiri aspr' armonia:*
*E la pompa funebre vscita in tanto,*
*Si spiega homai nella più larga via:*
*Negre trombe assordate, e flebil canto,*
*Capouolte bandiere, e schiera pia,*
*Che và paco pregando alla bell' alma,*
*Sottentra al peso della nobil salma.*

26
*Il pietoso Senato, all' hor, ch'intese*
*Della Donna Latina 'l grand' euento,*
*Già che a lei viua esser non può cortese,*
*E mostrar del suo arriuo ampio contento,*
*Tutto 'n gramaglie ad honorar si stese*
*L'estinta almen con cento faci, e cento,*
*D'ogni sesso, ed età le vie son strette,*
*Nè son bastanti all' hor loggie, o vedette.*

27
*Rodaspe a Gelderico alto conforto*
*Porge in breue sermone, e seco resta*
*Sin, che turba fedele al corpo morto*
*Con tanto honor la sepoltura appresta:*
*L'Idolatria maluagia (ond' era absorto*
*L'vno, e l'altro Guerrier) gli è sì molesta,*
*Che non concede a disperato amanto*
*Seguir l'essequie lagrimose, e sante.*

Ma

28

*Effigie di Renea su la Chiesa di S. Marco.*

*Ma ben d'vn breue amor fù pegno eterno*
*L'Oro, ch'in larga copia in don le porge:*
*Per cui di marmi eletti vn segno esterno*
*Al sepolcro di lei s'appresta, e sorge.*
*Le reliquie di cui non mal discerno,*
*Doue di Marco 'l Tempio hoggi si scorge,*
*Ch'iui è di marmo peregrino, e bianco.*
*L'effigie di Renea sul destro fianco.*

29

*Siede armata nel carro, a cui due fiere*
*Vi miro, e son le fiere vn vago misto*
*Del Veneto Leone, e delle altere*
*Aquile: Griffo detto, e non mai visto.*

*Cimiero d'Aetio.*

*D' vn' Aquila Romana 'l bel Cimiero*
*Aetio ornò, che ne fè degno acquisto,*
*Quando fanciullo ancora ei la sostenne,*
*E che d' Aetio 'l Greco nome ottenne.*

30

*Non men Renea l' Angel Paterno ogn' hora*
*Nello scudo spiegò, che fè, che tale*
*Mostro gentil vi si ponesse all' hora,*
*Che d' Aquila riserba 'l rostro, e l'ale.*
*Il gran dorso di cui termina fuora*
*In generoso Veneto animale:*
*Di quella libertà vaga figura,*
*Che fott' Aquila nata in Leon dura.*

31

*Due remi anco sostien: memorie illustri*
*Dell' essercitio humil, quand' ella a canto*
*Al Veneto Nocchier, le mani industri*
*Adatta al remo, e veste ignobil manto.*
*Ma doppo 'l corso alfin di lustri, e lustri*
*Del superbo sepolcro in piedi è tanto,*
*Che può quel, che serbato hoggi si vede,*
*Dell' Historia gentil far nobil fede.*

32

*Com' hebber fine i lagrimosi vffici*
*Parte 'l Regio Garzon, nè pregia molto*
*Di mirar piagge a lui poco felici,*
*In negra nube di pensieri inuolto.*
*Torna ad Aetio, a cui degl' infelici*
*Successi vdir facea tutto 'l raccolto;*
*Ma l'altro con magnanimo disprezzo*
*Mostra, ch'è di Fortuna a' colpi auuezzo.*

33

*Marouèo perdona a Geldetico.*

*E l' Amante consola, e larghi doni*
*A prò della grand' alma altrui comparte,*
*E perch' alfine 'l Franco Rè perdoni*
*All' vnico figliuolo adopra ogn' arte.*
*Si piega alle dolcissime ragioni*
*Il Rè crucciosо, e gli perdona in parte,*
*Ma non l' ammette al suo cospetto auante,*
*Guerrier lasciuo, effeminato amante.*

34

*Egli col Rè de' Dani i giorni mena,*
*Ch' è prigionier nella tenzon rimasto,*
*E la torbida faccia homai serena,*
*Nè gli fà tanto 'l suo dolor contrasto.*
*Gli narra a quale ei fù dura catena*
*D' Arcida in Mar sì procelloso, e vasto,*
*Come trouò la fuga: e mille appresso*
*Gli hà del suo amore auuenimenti espresso.*

35

*Da sì gentil consortio ei troua alfine* *Cābio de' prigioni.*
*Rimedio al rio pensier, tregua al suo male,*
*Mentre de' prigionieri homai vicine*
*Le permutanze sono, e'l cambio eguale.*
*Che 'l Rè de' Dani par, che si destine*
*D' opporre a chi di lui poco men vale:*
*D' Aetio è questi 'l generoso Figlio,*
*Che dianzi imprigionò Scitico artiglio.*

36

*Cecropio a Floridano, Anselmo al fiero*
*Nicastro, & ad Arnaldo Eleno 'l forte,*
*E Guerrier contraponesi a Guerriero,*
*Che de' minori è giudice la Sorte.*
*Ma, quasi terminato 'l cambio intero,*
*Par, che disturbo vn' accidente apporte,*
*Che dall' Hunghere truppe erranti, e ladre* *Idilia rubata.*
*Rapita è nobil Figlia a nobil Madre.*

37

*I masnadieri al gran foraggio vsciti,*
*Di cui penuria haueа l' Hunghero Campo,*
*Distesо 'l vol sin' a gli Adriaci liti,*
*Spogliato haueano ogni più fertil campo.*
*Gli habitatori timidi, e smarriti*
*Fuggian de' ladri 'l periglioso inciampo;*
*Ma non già sì veloce 'l passo affretta*
*Fuluia, ch' ella non sia raggiunta, e stretta.*

38

*Fuluia d' Aetio l' inclita germana,* *Fuluia.*
*Idilia hà seco l' vnica sua prole;*
*Che dal mar' Indo alla neuosa Tana*
*La più bella di lei non vide 'l Sole.*
*Come la rimirò la plebe insana,*
*Lascia la vecchia madre, e lei sol vuole,*
*E seco se la porta, e porge in dono*
*Al Rè, che lo stimò leggiadro, e buono.*

39

*All' hor, ch' Attila intese al nostro Duce* *Idilia donata ad Attila.*
*Esser di sangue la gentil congiunta,*
*Gode, che la Fortuna a lui conduce*
*De' suoi piacer sì gloriosa aggiunta.*
*Nè pria corcossi la diurna luce,*
*Che fù da lui dentro al suo letto assunta.*
*Gode la bella, e dal gioir rapito*
*Rimane 'l Rè da nuouo amor ferito.*

Ahi

40

Foresto. Ahi qual fù di Foresto 'l duolo, e l'ira
Contro sè, contro lei, contro 'l maluagio
Innolator del ben, ch' egli sospira,
E che gode 'l Tiranno a suo grand' agio.
Di rabbia insieme, e gelosia delira,
Corre ad Aetio, e sprezza ogni disagio;
Vuol ire egli al riscatto: e 'n mille modi
Hora pensa a gli accordi, hora alle frodi.

41

Trà gli altri prigionier questa vuol prima
Aetio, e questa a lui nega 'l Tiranno,
Che più d'ogn' altro 'l prigionier la stima,
Così già l'ama, e nutre 'l proprio danno.
Che 'l Ciel verrà, ch' alfin da lei s'opprima
Il rio fellon, con più salubre inganno.
Ed ei pur l'accarezza, e non sà quale
Gli sia Donna costei cruda, e fatale.

42

Così Garzon 'incauto, o Donna vaga
Ogn' hor di strano inusitato oggetto,
Che per folle piacer gode, e s'appaga
Di nodrirsi tal' hor la biscia in petto,
Senza al fine mirar, che mortal piaga
Le sia per cagionar l'angue diletto,
Lo stringe, e l'accarezza, e non s'accorge,
Che ad vna fiera ingrata i baci porge.

43

Stornasi 'l cambio, ed Attila non resta
Di prendersi di lei contento, e gioco:
Arcida. E se la bella Arcida 'l cambio appresta,
A cui l'indugio graue era non poco,
Il Rè superbo a lei fatta molesta
Dal pregar lungo, e dall' ardente foco,
Intender fà, che taccia, e si ricordi,
Ch' a lui conuiensi 'l contrastar gli accordi.

44

La dolente Regina all' hor, che vede,
Ch' in van di rihauer lo Sposo amato
Ella s'affanna, e che mancar di fede
Mira a fido seruir l'Hunghero ingrato,
Fù per voltar verso la Dania 'l piede,
Ma si rattenne dal pensiero irato,
Che nuoua speme la lusinga, vdito
Il ritorno d'Onoria al Rè marito.

45

Già sparso intorno hauea garrula Fama,
Veneti Oratori ad Attila. Che i Veneti Legati al Rè superbo
Vengon' ad offerir colei, ch' egli ama,
Da lor tenuta alle sue voglie in serbo.
Arcida, che sapea l'antica brama,
Cred' al maturo amor ceder l'acerbo
Ch' al maritale affetto egli si volga,
E 'l nuouo humor vecchio pensier gli tolga.

46

Così nodrita da nouella speme
Pensa, ch' alfin la bella Idilia resti
Abbandonata con vergogne estreme,
E che 'l ritorno del suo Rè s'appresti.
Queste speranze ancor dolci, e supreme
Rattengonle i pensier veloci, e presti,
Che pur brama veder l'esito amato
Di quanto porge 'l Veneto Senato.

47

Gli Ambasciadori accorti iuan con rara
Destrezza ad incontrar stagione, e voglie,
Per espor' al crudel l'illustre, e chiara
Ambascieria della guardata moglie;
Alfine ad ascoltargli ei si prepara,
E dentro i due sì fieramente accoglie,
Che con la faccia riuerente, e prona
Mauroceno in tal guisa a lui ragiona.

48

O dal freddo Oceano al caldo mare Oratione di Mauroceno ad Attila.
Vincitor glorioso, e Rè più saggio
Di quanti mai d'opre famose, e rare
Hebber gloria, hebber senno, hebber coraggio,
Al cui sommo valor tante, e sì chiare
Genti giurano fè, giuran' homaggio,
La cui fama di Calpe hoggi trapassa
Le mete, e dietr' ogn' altro Eroe si lassa.

49

Nuouo ti sembrerà, che nata appena
Quasi del Mondo fuor Città palustre,
Dell' Adria là nell' infeconda arena,
Mandi a gran Rè questa ambasciata illustre;
E doppo vna vittoria a tè sì piena,
Che (fatta in ver troppo animosa, e industre)
Teco patteggi, e alle tue giuste voglie
Concede alfin la desiata moglie.

50

Parca la marauiglia, all' hor, che noto
Ti sia l'esser de' nostri, e che tù veggia,
Che gente, e quali in angolo remoto
Habbian di libertà posta la seggia.
Il tuo flagel d'habitatori hà voto
Il Tebro, i sette Colli, e la lor Reggia,
E l'Italo Senato è quiui accolto
Dalle Città, che 'l tuo valor ci hà tolto.

51

A grand' alme conuiensi alto maneggio,
E poiche Dio per quei deserti liti
Ci hà conceduto 'l libero passeggio,
E d'acque impenetrabili muniti;
Non perche noi temiamo anco di peggio,
Porghiam di pace a tè pregiati inuiti,
Ma sol per lieue ogni fatica hor farti,
V siam prode Guerrier teco quest' arti.

64

*Ma l'irata Signar non vdì tutta*
*La risposta magnanima, e spiacente,*
*Che toltosi da lor con torua, e brutta*
*Faccia riposto s'era entro sua gente.*
*Così finissi all'hor la fiera lutta,*
*Ma prigionieri, ohimè, farsi repente*
*Si videro i fortissimi Legati,*
*E da più guardie alfin presi, e cerchiati.*

65

Arcida a gli Oratori.

*Non resta lar di ricordare Arcida*
*L'ira di Rè sì grande, ella, che brama,*
*Ch'Onoria tarni, e con superbe grida*
*Poco auueduti Ambasciador gli chiama.*
*Gli Ambasciadori all'hor per via più fida*
*A' suoi scriser del Rè l'accesa brama,*
*E mirando al grauissimo periglio*
*Chiusero in dotta cifra il lor consiglio.*

66

Cifra de gli Oratori.

*Par, che dica la lettra. Esser ben dritta*
*Vbbidir pronti alle sue giuste voglie,*
*Vdire i cenni, e senz'altra conflitto*
*Rendergli homai la sospirata moglie;*
*Ch'egli poi via torrà dal lito afflitta*
*La Maga ria: nè più la lettra accoglie.*
*Sol mostra alfin, qual con Signor' irato*
*Sia de' due vecchi l'infelice stato.*

67

*Ma la cifra gentil tutto l'apposto*
*Consiglia loro, e della Patria in prima*
*L'honor ricorda: E che dal forte posto*
*Si discacci la Maga, o che s'opprima.*
*Mentre alle pene han l'animo composto,*
*Nulla del lar penar si faccia stima:*
*Pur, che contra la Patria hor non si pecchi,*
*Poca perdita fia perder due vecchi.*

68

*Volò la carta al Veneto Senato,*
*Ch'Arcida fà, che'l Corridor s'affrette.*
*Ma non meno a seguir l'Hunghera armato,*

Aetio segue Attila.

*Il coraggioso Aetio hoggi si mette.*
*Già lo rincalza, e se gli alloggia a lato,*
*E son le scaramuccie ardite, e strette,*
*Che di Verona entro gli aperti campi*
*Frode non teme, o non pensati inciampi.*

69

*Come da' rai non può di Sole estiua,*
*Sotto cocente Ciel fronde schermirsi,*
*Che presto perde il bel color natino,*
*E la miri caduta incenerirsi:*
*Così sperasi alfin, ch'hoggi mal viuo*
*Dal Romano valor debba partirsi*
*Il Tiranno infedel, che altiero tanto*
*Di non dubbia vittoria hor si dà vanto.*

70

*Hoggi pur si vedrà, se'l fiume, o'l monte*
*(Dicea Aetio) a noi si farà schermo,*
*E s'ei di guerreggiar le voglie hà pronte,*
*O, se solo al fuggire hà il pensier fermo.*
*Scusa qui non haurà di rotto ponte,*
*Nè sito è quì già disuguale, ad ermo;*
*Ond'ei quì sol la sua viltade accusi,*
*Se fieno i suoi dalla vittoria esclusi.*

71

*Così dicendo alteramente inuita*
*Alla battaglia il prouuido nemico,*

Battaglia nel Veronese trà Attila ed Aetio.

*Che vantaggi procura, e vera aita*
*Alle forze de' suoi stima l'intrico.*
*Aetio la tenzon brama finita,*
*E seguendo lo và di vico in vico,*
*Sin che la sforzi alla battaglia estrema*
*Hor, che dura la Lega, e l'altrui tema.*

72

*Lo sforza alfin: tanta penuria, e tanta*
*Hoggi l'Hunghero stuol proua di vitto.*
*Che'l Rè superbo si riuolge, e pianta*
*Le sue difese, e già brama il conflitto.*
*Chi potrebbe ridir gli ordini, e quanta*
*Fierezza mostri hoggi il Romano inuitto?*
*Come vnisca le truppe, e con qual' arte*
*Delle schiere de' suoi guardi ogni parte?*

73

*Del Tartaro feroce al destro corno*
*Egli a fronte si pone: e'l Rè de' Franchi*
*Al Rè de gli Hunni incontro, a cui d'intorno*

Gelderico in gratia del Padre.

*Sol par, che'l fiera Gelderico hor manchi:*
*Ma finalmente ei fà dolce ritorno*
*Alla difesa de' Paterni fianchi,*
*Ch'vltime gratie, e perdonanze piene*
*Dura necessitade alfin gli ottiene.*

74

*Dal gran braccio di cui piena si spera*
*Vittoria illustre, e fortunato euento,*
*Ma nel sinistra, oue la Dania hoggi era,*
*A porsi il saggio Anita hor non è lento.*
*Foresta (il grande Eroe) l'vltima schiera*
*Regge, ed è solo al gran soccorso intento;*
*Sanguiban guarda vn fianco, e nel secondo*
*Stà Riccardo, Nadasto, e Torrismondo.*

75

*Come del Cielo al lucido balcone*
*Fassi la nuoua Aurora, anco non tarda*
*Ad ingaggiarsi la crudel tenzone,*
*E col giorno viè più fassi gagliarda.*
*O Dio, che strazio il giouine Francone*
*Fà di Plebe men timida, e codarda?*
*Stupisce il Padre, e ben conosce espresso,*
*Che sia l'hauere hor Gelderico appresso.*

76

*Ma più lo sente 'l Rè de gli Hunni, e mira*
*Sue prime squadre dissipate, e sparse,*
*Egli stesso lo schiua, e si ritira*
*Donde di guerra il fulmine comparse.*
*Oue 'l brando fedele intorno ei gira,*
*S'apre la strada, e fà botte non scarse,*
*Già lo proua Filandro, e mille, e mille,*
*Che seco hauea dalle Pannonie ville.*

77

*Oddone, e Brenno hà nel ferir compagni,*
*Che seguon pronti 'l glorioso essempio:*
*Chi potria dir le stragi, e i larghi stagni*
*Dell'inimico sangue, e 'l fiero scempio?*
*E quanto di terreno hor si guadagni,*
*Morto, deluso, e sbaragliato ogni empio?*
*Sol dalla spada di Falconio ardito*
*Vien al sinistro fianco Oddo ferito.*

78

[Occhiale di Oddo rotto.] *Lieue fù la ferita, e graue 'l danno,*
*Che nella mischia all'inclito Francone*
*L'instromento gentil da stretto panno*
*Si sciolse, e si spezzò nella tenzone.*
*Ahi, qual de' vetri suoi si prese affanno,*
*Quando priuo sen vide 'l buon Campione?*
*La piaga non curò, ch'assai maggiore*
*Glie la stampa nel cor l'ira, e 'l dolore.*

79

*Torna così ferito, oue non parte*
*Il suo Signor, che fà stragi nouelle,*
*Ed egli pur di tanta gloria a parte*
*Và dissipando hor queste truppe hor quelle.*
*Nè 'l fiero Maronèo stassi in disparte,*
*Nè fà di suo figliuol proue men belle;*
*Ma troua al suo valor più duro scontro,*
*C'hà d'Attila le guardie irate hor contro.*

80

*Lo sdegno fù d'hauer ceduto alquanto*
*Ne' primi assalti alla Francona gente,*
*Onde dall'ira il cor fatto altretanto*
*Di fuor si mostra alla battaglia ardente.*
*Mirasi Auito vscir dall'altro canto*
*Soura la Dania, e la moglier dolente,*
*C'hà prigione 'l suo Rè, nè le raffrena*
*L'vsate ferocie la vecchia pena.*

81

*Nel primo incontro al generoso Auito*
*E' sopra Arcida, e rotta in van sua lancia,*
*Nuda lo stocco, e da furore ardito*
*Spinta, ferisce al Caualier la pancia,*
*Lieue è la botta, e non s'inoltra vn dito;*
*Ch'alla sua feritrice egli si lancia*
*Col brando all'hora in sì feroce guisa,*
*Che la testa al destrier resta diuisa.*

82

*Il colpo a lei non giunge, e ben la sorte*
*Fè, ch'ella si arretrò; che s'ei cogliea*
*Appieno lei, come 'l destriero, a morte*
*L'adirato Guerrier la sospingea:*
*In tanto a lei son nuoue atte hor porte,*
*Nè 'l ferito auanzarsi oltre potea;*
*Onde restan diuisi, e la contesa*
*Riman frà gli altri maggiormente accesa.*

83

*O che stratio di miseri mortali*
*Quiui apparia? diuiso altri dal braccio*
*La man si mira, altri addentar gli strali*
*Si scorge, altri fuggir catena, e laccio.*
*Altri 'l busto hauea solo, altri i vitali*
*Spirti abbandona, e già fassi di ghiaccio.*
*Vedeansi tronche dita, e bracci mozzi,*
*Ed altro non s'vdia, ch'vrli, e singhiozzi.*

84

*Il ferro stride, romoreggia il legno,*
*E le voci, e i nitriti, e i fieri suoni*
*Assordano le menti, oue l'indegno*
*Furor non par, ch'altro, che morte intuoni.*
*Non mai l'irato Ciel giunse a tal segno*
*Di lampi armato, e di saette, e tuoni;*
*Nè tal confusion fero i Giganti,*
*Quando in Flegra assalir gli alberghi santi.*

85

*Da gran colpo di spiedo a morte è spinto* [Leone morto.]
*Il fiero strozzator, ch'Andagio vccise:*
*Cadde Leon, e moribondo, e vinto*
*La spada ancor nell'Hunno sangue intrise:*
*Strozza dianzi fù detto: egli distinto*
*Il suo Ceppo da gli altri allor diuise.*
*Tali fur detti i posteri non meno,*
*Che vennero a posare a Flora in seno.*

86

*Lune non son, non son lunate Pelte,* [Arme de' posteri di Leone.]
*Benche tali rassembrino quei segni,*
*Che con le corna luminose, e suelte*
*Ornan gli scudi loro antichi, e degni.*
*Con figure sì nobili, c'hà scelte*
*La Stirpe lor, par ch'accennar s'ingegni*
*Quella man, che trè volte in cerchio vnita*
*Strinse 'l nemico, e lo priuò di vita.*

87

*Actio hà d'ogn'intorno il fiero Scita,*
*Che strali auuenta, e fà strage non poca:*
*Sostien Nadasto, e Rodicilla ardita*
*La zuffa, oue la zuffa hor più s'infoca.*
*Riccardo anch'ei mirabilmente aita*
*La mischia, e molti egli atterrisce, e sloca.*
*Ma vi corre Brimarte, e ferma alfine*
*De' suoi pochi la fuga, e le rouine.*

88

*Il Tartaro feroce a piene mani*
*Vn fendente lasciò soura Riccardo,*
*Che forza è, ch'ei si fermi, e s'allontani,*
*E segua la vittoria assai più tardo.*
*Piaga non fe, ma ben da' sensi humani*
*Rapillo il colpo insolito, e gagliardo,*
*E l'elmo in testa gli pigiò la spada,*
*Che par, che quasi egli tracolli, e cada.*

89

*Aetio incontr' al Tartaro s'auuenta,*
*Mentre ch'ei raddoppiar vuole 'l secondo,*
*E sotto l'anca lo ferisce, e lenta*
*Non hà la destra, e gira il ferro a tondo;*
*Barbara turba a riscattar' intenta*
*Il Tartaro incanito, e foribondo,*
*Sotto gli si stringea, ma si fà piazza,*
*Ei con la spada, e gli oppressori ammazza.*

90

*Valemiro, & Emiro, & Odoacro*
*Porgono al Rè de gli Hunni alto soccorso.*
*Fatto di sangue hostil ampio lauacro,*
Gelderico. *Tant'oltre Gelderico era già scorso,*
*Che del lor Rè nel penetral più sacro*
*Feria di guardie fuggitiue il dorso,*
*Onde 'l Tiranno timido, e smarrito,*
*Prendea già di fuggir destro partito.*

91

*Ma questi trè con generoso ardire*
*Sostengon del Francon l'impeto audace;*
*Gli troncano la via, nè più seguire*
*Può sì degna vittoria, e sì verace,*
*Volto egli a Valemir, che può ferire*
*Brenno, fà sì, c'hoggi per lui non giace,*
*E saluato il compagno a' suoi ritorna,*
*Nè però dal ferir la man distorna.*

92

*Che presto reca altrui nouelle angosce;*
*Porge aita a' suoi Franchi, ou' Adimanto*
*Facea proue felici, e già conosce,*
*Che le schiere de' suoi piegano alquanto.*
*Al Turcilingo altier giunge alle cosce*
*Con fiero colpo, e ne raddoppia in tanto*
*Vn' altro a Maganor, ma più feroce,*
*Che 'l ferro entrò là doue esce la voce.*

93

*Cadde 'l marrano, e Bellastella vscito*
*A lui di sotto, a duri calci, e morsi*
*Si fà dar luogo; e doue 'l suo gradito*
*Signor giacea, vuol' il destrier frapporsi:*
*Ma vien alfin dall' vccisor rapito*
*Con altri due ne' gran duelli occorsi*
*Stellinfronte fù l'vn, fù Montedoro*
*L'altro, che rubò l'Hunno a' Signor loro.*

94

*Quando colà nella Liburna valle,*
*Dal fetor graue abbandonò Nadasto,*
*E Rodicilla i sensi, in stretto calle*
*Fur lor tolti i destrier senza contrasto.*
*E l'Hunghero ladron volte le spalle*
*A chi giacea per quell' odor sì guasto,*
*Al Campo gli condusse: ond' hor frà molti*
*Al ladro son dal vincitor ritolti.*

95

*Che con dolci maniere, e detti accorti*
*Gli rende a Rodicilla: ella ne gode,*
*Che gli credea per la foresta morti,*
*E gli riceue hor da Guerrier sì prode;*
*Per cui gli mira validi, e risorti,*
*E di gratie lo colma, e più di lode.*
*Ma torniamo alla mischia, oue più calda*
*E' la battaglia, e la virtù men salda.*

96

*Minardo, che porgea soccorso degno*
*Al ferito Sireno, ahi sorte fiera:*
*Cadeo meschin da fantaccino indegno,*
*Che l'hasta gli ficcò nella visiera,*
*Ma de gli Emilij suoi tal fù lo sdegno,*
*Che tutta vcciser la nemica schiera,*
*E fan riscatto del famoso Arnaldo,*
*Già fatto prigionier dal fier' Vbaldo.*

97

*Sanguiban di ritegno anco si resta,*
*Nè Torrismondo a battagliar pur' esce,*
*Ma ciascheduno hà la sua schiera presta*
*Per correr là, doue 'l timor più cresce.*
*Già gli agguati nemici ampia foresta*
*Vomita fuori, e gran tumulto mesce,*
*Dietro gli assale 'l poderoso stuolo*
*D' Elladio, il forte, al Rè maggior figliuolo.*

98

*Ma Foresto non tarda, e volge 'l volto,* Foresto.
*Dou' hà le spalle, e 'l feritor sostiene,*
*E ben ch'ei venga d'improuiso hor colto,*
*Il primo sito intrepido mantiene;*
*Il magnanimo Estense hoggi può molto*
*Valor mostrar' in quelle aperte arene,*
*L'incontro aspetta, e non s'arretra vn passo,*
*Per vrto d'hasta, o per volar di sasso.*

99

*Parea di ferro vn'animato scoglio*
*In Oceano di sangue 'l ferreo Duce,*
*Oue si rompe alfin l'Hunghero orgoglio,*
*E l'Italo valor s'alza, e riluce,*
*Qual fù d'Elladio all' hor l'ira, e 'l cordoglio,*
*Che quel giorno a temer pur si conduce,*
*Mentr' al furor delle fulminee spade*
*Vede l'Hunghero stuol, che teme, e cade.*

100

Pioggia ch' interrõpe la giornata.

*In tanto vna caligine profonda*
*Manda l' Adige fuor dal basso letto,*
*Dietro di cui pioggia si spessa abbonda,*
*C' hà la battaglia a terminar costretto.*
*Tinta di sangue human correua l' onda,*
*Seco volgendo ogni più graue oggetto;*
*Haste, spoglie, cadaueri, e Cimieri,*
*Tronche, e lacere membra, e corpi interi.*

101

*Piombaua in terra liquefatto 'l Cielo,*
*S' ergeua al Ciel la solleuata arena;*
*Ogni biada, ogni fiore, era ogni stelo*
*Curuo, languente, e si scorgeu' appena;*
*Così d' acque cadenti è folto 'l velo,*
*E di cadute la campagna è piena,*
*Così cresceua 'l turbine, e tal' era*
*Il rombazzo de' venti, e la bufera.*

102

*Segno quì di raccolta altro non dassi,*
*Che la pioggia diuide ogni duello,*
*E tornan tutti a gran veloci passi*
*A ritrouar l' abbandonato ostello.*
*Actio in luoghi paludosi, e bassi,*
*L' Hunno in sito s' accampa eretto, e bello,*
*Tornar bramando, e l' vno, e l' altro Duce*
*Alla tenzon nella futura luce.*

103

*Partorì l' Alba 'l giorno, e sozzo mostro*
*Sembrò, non vero parto, il dì nascente,*
*Non hà culla di Rose, o fasce d' Ostro,*
*Che folta nube 'l copre egro, e languente.*
*Armasi l' Hunno fiero; e 'l Duce nostro*
*Spieg' al nuouo contrasto ogni sua gente,*
*Ma di nuouo raddoppia 'l nembo folto*
*L' ire, c' hà d' acque ogni terren sepolto.*

## *Il fine del Decimonono Canto.*







# CANTO VENTESIMO

## ARGOMENTO

Tenta dell'arti sue l'vltime proue
Irene all'hor, ch'è da Riniero vccisa,
Tal geloso furore a sdegno 'l muoue,
Ch'ogni frode di lei resta derisa.
Quindi giusta pietà conuien ch'ei troue
Nel gran Senato. Saggiamente auuisa
La lettra de' Legati 'l lor periglio,
Cui soccorre 'l Roman col buon consiglio.

Ritorna il ventesimo Canto a narrar gl'inganni d'Irene, e mostra, come ella inducena Rinieri a voler impadronirsi della Patria: alle quali esortationi hora ardente, hora freddo mosttrandosi 'l giouinetto destina Irene di cacciarselo dauanti: e fingendo costei di mandare vna lettera ad Anasesto, vien da tal gelosia, e furore sorpreso Riniero che l'iniqua Maga fortemente vccide. Nella morte della quale tornata l'Isola deserta, egli trouato vna sua barca (per miracolo iui rimasa) passa alla Città per impetrar perdono dal Senato; il quale largamente ottenuto, procura che nell'Isola s'edifichi vn Tempio a San Giorgio autor della morte d'Irene, con la descrittione dell'historia seguita. Frà tanto giunge a Venetia la lettera in cifra de gli Oratori. Il Senato inteso 'l pericolo de' suoi Legati, staua sospeso del modo di porger rimedio a' suoi ministri, e finalmente accettando 'l parer di Valerio Romano Senatore, si destina 'l figliuolo di lui detto Roberto ad Attila per eseguire gli ordini del suo Senato.

1

Irene, e Riniero.



*Entre di sangue hostil l'Adige è rosso,*
*E tutta di rumor l'Adria si mesce;*
*Non hà colei dal rio pensier rimosso*
*L'animo, nò, che più s'ostina, e cresce.*
*Sol ad Irene hor, che 'l tumulto è mosso,*
*L'indugio è graue, e la tardanza increscε;*
*Nè cessa mai con amoroso inuito*
*Di stimolare 'l credulo marito.*

2

*Ma resa 'l vede effemminato, e molle,*
*Trà le delitie, e trà gli amor perduto;*
*Nè 'l desio di vendetta in lui più bolle,*
*Che de' vasti pensier fatt' hà rifiuto.*
*Gli spirti Irene humiliati estolle*
*Al suo Rinier con fauellar' astuto,*
*E l'vsate dolcezze anco gli nega,*
*Quand' alla pace intimorito ei piega.*

3

*All'hor, ch'è di se stessa a lui più scarsa,*
*L'amante a lei più di promesse è largo:*
*Ma quand' in lui la sua dolcezza hà sparsa,*
*Egli ritorna al suo fatal letargo.*
*Non mai fia la Città sorpresa, od arsa*
*(Frà sè dic' ella) e le fatiche io spargo,*
*S'io non ritengo al Corridor quell'esca,*
*Che fa, che poscia 'l faticar gl'incresca.*

4

Così farò; nè la mia nobil'arte
Vsar saprei, se non l'oprassi in questo.
Nulla mi giouerian magiche carte, *Stanza degli amori d'Irene.*
Se a mè non fosse 'l suo piacer molesto.
Hor doue 'l suole in più remota parte
Alle gioie condur pensoso, e mesto,
A lui nega l'entrata, e nega insieme
Dell'vsato gioir l'agio, e la speme.

5

Ch'altrou' egli di lei prenda diletto,
Non vuol la Maga insidiosa, e fella;
Quel luogo è solo a' suoi piaceri eletto,
Delle gioie d'Amor la stanza è quella:
Nella parte miglior del Regio tetto
Ell'era in ver stanza adeguata, e bella,
Quinci vagheggia la Cittade, e'l mare,
Quindi 'l vago giardino a gli occhi appare.

6

A cui spiran d'ogn'hor gli Aranci, e i Mirti
Aure odorate, e le fà scena 'l bosco;
Scena gentile, oue 'l Ginepro, e gli irti
Pini s'ergon dal suol nudato, e fosco.
Sembra Amatunta, o Cipro: e ben gli spirti
D'Inferno han quì d'ogni lasciuia 'l tosco,
Forse gli horti d'Esperia, e forse agguaglia
I Laureti di Delo, e di Tessaglia.

7

Pria, che si giunga alla remota stanza,
Oue non entrò mai pudico piede,
Passar per altre quattro hà per vsanza,
In cui vario spettacolo si vede.
Tal quì di mille oggetti è l'adunanza,
Ch'all'Historia mancar potria la fede:
Basti sol additar minima parte
Di quanto figurouui infernal'arte.

8

Nella stanza maggiore (e questa è forse
Sala non poca a quel minor quartiero)
Pennelleggiouui le brutture occorse
De' rei Giganti al secolo primiero:
Quante volte dal Cielo in terra corse
Gioue amante benigno, e Marte fiero,
E fatto 'l gran Tonante hor Cigno, hor Toro,
Ed hor Amfitruone, hor pioggia d'oro.

9

Le reti di Vulcano; i duri amori
Del Tracio Orfeo; le numerose figlie
V'eran di Tespio, e d'Ercole i furori,
Ch'in vna notte ordì tante famiglie.
Le rapine di Paride, e i sudori
D'Apollo, e di Pluton le marauiglie:
V'era Aiace Oileo, quando nel Tempio
Diede a' suoi Greci 'l fulminato esempio.

10

L'altra, ch'a lei succede, hauea le strane
Voglie de' rei mortali; e trà le prime
Pasifae si scorgea, quando d'humane
Membra, e ferine 'l Minotauro imprime,
Di Semirami poi le brame insane;
Vi è Celmio, e l'animal, che Crati opprime;
Messalina, Neron, Tiberio, e Xerse,
E quanto lor cieco appetito offerse.

11

Seguia la terza, oue 'l Silentio honesto
Forz' è, che quelle immagini nasconda,
Taccia l'empie Figure, e taccia 'l resto,
Di cui la stanza iniquamente abbonda.
Passi l'occhio alla quarta, e vedrà presto
Di lasciui Poeti esser feconda;
Quì son di cedro effigiati, e sotto
Hà ciascheduno 'l suo bel Libro, e'l motto.

12

A canto a lor s'erge l'amata Donna
Di materia simil composta; e scritto
Il nome di ciascuna hà la Colonna,
In cui si mira 'l lor amor descritto.
Delia, Cintia, e Corinna, e non assonna
Lesbia, che tanto hà l'amator trafitto:
E Licori, e Panfilia, e lor vicino
V'era Alessi, Batillo, e Ligurino.

13

Ma già la quinta a noi si scopre, ou'vsa *Camera piena di specchi.*
L'hore passate al suo fedel' in grembo,
Quella, che tiene a lui negata, e chiusa
Sin, che d'ira d'Amor trappassa 'l nembo.
Scorza di terso acciar sparsa, e diffusa
Si mira quì dal ricco palco al lembo;
Sembra d'Hostio gli specchi; e doue stende
Altri se stesso in cento parti 'l rende.

14

Era l'acciar così polito, e netto,
Che s'alquanto spiar sotto gli lice,
Ei ti rifiuta ogni più chiuso oggetto,
E benche muto sia tutto ridice;
Oue 'l piede tù posi, 'l piede schietto
Appar', e tanto egli è pittor felice,
Che sà ritrarr' ogni sembiante al viuo,
E 'l fà maggior del vero, e più lasciuo.

15

Quì s'alza 'l letto di fin'Oro, e sparsi
Son nel suolo i piumacci, e gli origlieri,
Strinchetti, gli strati, e non hà scarsi
Istromenti d'Amor vaghi, e stranieri:
E quanti mai son di lussuria apparsi
Secreti industri, e conditi misteri;
Che miracol non è, s'alla dolc'esca
Il giouinetto cor vola, e s'inuesca.

16

*Gli odor di Siria, i balsami Sabei*
*Cedan pur hoggi alla gentil fraganza,*
*Che nasce dal vapor, che fà costei*
*Arder' intorno alla superba stanza.*
*Nè dir già l'odorate acque io saprei,*
*Di cui spargerne i lini hà per vsanza;*
*Nè le polueri elette, o cento, o mille*
*Spruzzi soaui, e profumate stille.*

17

*Ella di bisso candido, e sottile*
*Velaua sì, ma non copria se stessa;*
*Ogni parte apparia vaga, e gentile,*
*Che suol da doppie vesti esser' appressa.*
*Di qui mirarla in habito simile*
*E gratia solo all' amator concessa;*
*Spira lasciuia in vn l'habito e'l loco,*
*E da falde di neue esce 'l suo foco.*

18

*Custodi al caro albergo, e care, e fide*
*Ministre delle gioie, hà quattro elette*
*Accorte damigelle, a cui diuide*
*Gli vfficij; ed altra 'l piede entro non mette.*
*Spesso in musiche note alte disfide*
*Van cantando d' Amor le donzellette;*
*Sann' inuitare al bacio, e con più grati*
*Ricordi insieme vnire i seni amati.*

19

*Di musichi Augellini ampio risponde*
*A' lor concenti 'l lasciuetto coro,*
*A cui s'accorda 'l mormorio dell' onde,*
*Che si frangono a piè de' canti loro.*
*Il dolce ventilar d' herbe, e di fronde,*
*Non è già quì men garrulo, o sonoro,*
*E ben quì tutto all' armonia gentile*
*S' vnisce, e forma vn non mai rotto Aprile.*

20

Due Pappagalli che si rispòdono.

*Chiusa in dorate carcere si sente*
*Vna coppia miglior d' Indici augelli,*
*Render' humane voci, e far souente*
*Quiui col canto lor grati duelli.*
*L'vn due versi comincia, a cui repente*
*Risponde l'altro, e par, ch' a lui fauelli.*
*Rinterza 'l primo, e con gentil vicende*
*L'imitata canzon tutta si rende.*

21

*Nè sol' vna, ma diece, e quante, e quante*
*Con men fugate note odon' a gara*
*Cantar dalle Donzelle al caro amante,*
*Forman con voce armoniosa, e rara;*
*E questa mandan' ingegnosi innante,*
*Ch' al cupido amatar sembra più cara,*
*Dal cui soaue, e lasciuetto inuito*
*Sente rapirsi 'l tenero marito.*

22

*Prigioniero infedel, ti guida 'l Senso,*
*Nè per altr' occhio l' intelletto aiti,*
*E vuoi seco ad ogn' hor' in corcer denso*
*Di poche membra hauer discordie, e liti?*
*Ei t' accarezza, e di piacer' immenso*
*T' offre nel tuo dolor vezz' infiniti,*
*Tù rigida non l'odi, e le tue pene*
*Cieca nodrisci, e non conosci 'l bene.*

23

*Ami altra vita, aspiri a Ciel lontano,*
*E quest' aure disprezzi, e Morte affretti;*
*Nè quel Ciel, che quaggiù tocchi con mano,*
*Col suo vero gioir vuoi, che t' alletti.*
*Stimi 'l piacer d' Amor fallace, e vano,*
*Altro ben ti figuri, altri diletti;*
*Semplicetta, che sei, cangia pensiero,*
*Che 'l senso dice a voi mortali 'l vero.*

24

Riniero ha lucidi interualli nel male.

*Quando primo Rinier da lei si vede*
*Degli vsati diletti, in sè ritorna,*
*E per breu' hora 'l naufrago s'auuede*
*In qual pelago infido erra, e soggiorna.*
*Vorrebbe all' hor trar di nascosto 'l piede*
*Da quella per suo mal prigione adorna,*
*Ma presto si riuolge, e torna, e prega*
*Lei ch' ostinata più l'amor gli nega.*

25

*Quasi instabile Euripo, a quasi Hiena,*
*Che può cangiar natura, onde si scorge,*
*Se pria femina, hor maschio; e maschio appena*
*Fatto è, ch' al maschio femmina si porge.*
*Come varia di sè Proteo fa scena,*
*C' hor' è Lupo, hor Agnello, hor pesce sorge,*
*Tal' hor' huomo ritorna, e fera è spesso,*
*Instabil sempre in mille forme espresso.*

26

*Così più volte ei si rauuede, e presto*
*Vinto 'l nobil pensiero è dal mal' vso;*
*Ma tanto alfin gli sembra aspra, e molesto*
*Il mirarsi da lei colto, e deluso,*
*Che vien dall' ira generosa hor desto,*
*Nè più vuol trà quei lacci esser racchiuso,*
*E per opra desia di scaltro messo*
*Gran perdon' impetrar di gran' eccesso.*

27

Lettera di Riniero al Senato.

*Raccoglie in breui cere 'l bel pensiero,*
*E trà fidi seruenti anco fà scelta*
*D' vn, che gli par più risoluto, e fiero,*
*E barca troua appropriata, e suelta.*
*Ma che Donna non vede? al rio Corriero*
*Hà già la lettra dalle man diuelta,*
*E scopre 'l furto, & a Rinier sen vola,*
*Nè di poter formar sembra parola.*

28

Irene, a Riniero.

Torna il rimira: indi riuolge'l guardo
Alla carta furtiua, e piange, e scioglie
La lingua poi; ma con sì basso, e tardo
Sermon ch'appena il suon l'altro raccoglie:
Ma sgorga l'ira alfine: Ahi, che ben'ardo,
Delusa amante, e mal gradita moglie,
Per vn'indegno (dice) e la mia speme
Fondo in vn vil, che mi tradisce, e teme.

29

Qual'haurai degna scusa? oue ricorso
Farai per tua discolpa? è forse questa
Mia frode, o fallo tuo? fù lieue corso
D'ira, o fù mente risoluta, e desta?
Tu sol per tema vil sei quì trascorso,
Nè l'amor della Patria hor ti molesta,
Che l'amor della Patria, oue s'accende
Il desio di regnar, più non s'intende.

30

E' questo il guiderdon della mia fede?
Così del tuo gioir mi paghi'l prezzo?
Dal periglio maggior sottrarre'l piede,
E lasciar la Consorte all'arme in mezzo?
Sì cieco hai l'occhio, che l'error non vede?
Nè senti ancor delle tue colpe il lezzo?
Nè mi chiedi perdon, nè temi pena,
Perfido, e l'alma pur d'orgoglio hai piena?

31

Và, difendi la Patria, arma la mano
Contra di mè, ch'io non t'arresto i passi,
E proua fà del tuo valor sourano
Contra colei, c'hoggi abbandoni, e lassi.
Forse auuerrà, che del ritorno in vano
Mi preghi poi, s'alla città ripassi,
E che forte Riuale a tuo dispetto,
Quando men lo sperò, t'occupi'l letto.

32

Troppo a gli Amor, troppo inesperto al Regno,
Se delle tue fortune hoggi ti spiace,
Guerrier di tè più fortunato, e degno
Quel, che disprezzi tù, godrass' in pace.
Non ama graue affar torbido ingegno,
Vuol Amor, vuol lo Scettro animo audace:
Torna con tue sembianze vniche, e belle
Frà choro femminil giouane imbelle.

33

Io ben potea frà le rouine inuolta
Della Patria restar misera innante,
Che quì vedermi in duro amor sepolta
Spregiata moglie, e mal gradita amante:
Hor, che la pace'l lusinghier m'hà tolta,
Fugge i perigli timido, e incostante:
Và, che la fuga a traditor non nego,
E di soccorso vn'infedel non prego.

34

Tacque; e non sà degna ragione, o scusa
Formar Rinier del tradimento ordito,
Ma sol di lei la crudeltade accusa,
Che l'hà sospinto all'infedel partito:
Perdon le chiede, ed ella alfine escusa
Con dolci inganni'l perfido marito,
Che miglior si promette, onde s'accese
Da nuoua speme: e a lei tutto si rese.

35

Amori d'Irene, e di Riniero.

S'apre l'amata porta, oue si riede
A' cari abbracciamenti, a' molli vezzi;
Più grato'l riso al lagrimar succede,
Benche sien gli occhi a lagrimare auuezzi.
Gode'l misero amante, e non s'auuede
Quanto i baci di lui l'altra disprezzi:
Ma gli stima graditi, e ne dà segno
La scaltra a lui col simular' indegno.

36

I finti vezzi, e le carezze ad arte,
I sospiri, gli aneliti, e le voci,
Quel donar pronto, e quel negar' in parte,
E que' moti gratissimi, e feroci
Rubano l'alma al giouinetto, e parte
Lo spirto a ritrouar l'estreme foci,
E fà dolce passaggio al Ciel d'Amore;
Che, se langue la forza, esala il core.

37

Stolta felicità; doue ripone
Le sue dolcezze l'huom, ch'al Cielo aspira?
Si finge libertà quel, ch'è prigione,
Pensa di respirar, quando sospira.
Mentr' oppressa dal senso è la ragione
In quel breue piacer mugge, e s'adira,
E sol l'anima gode, e si rallegra,
Che resti la vil salma esangue, & egra.

38

Dall'amoroso faticar già stanco,
Negli arringhi d'Amor giouine atleta,
Nel bel seno di lei riposa il fianco,
Ch'è fatta homai tutta serena, e lieta.
Egli rosse le guancie, e'l labbro hà bianco,
Donde'l sangue fuggito il rossor vieta,
Ma ben presto il raccende ella co' baci,
Che và stampando in lui spessi, e viuaci.

39

A sì dolci ricordi ei si rauuiua,
E tornar brama al diletteuol gioco,
Irene all'hor sembra ritrosa, e schiua,
Che lo scherzo gentil non le par poco:
Ben con dolci lusinghe ella tien viua
La speme, e in tanto il gran furor dà loco
Cede l'ira superba, e nel sembiante
Di lei si pasce'l dileggiato amante.

L'oc-

40

L'occhio all'occhio si fissa, incontri fieri
Di anime innamorate, e la tenzone
Diuidono talhor baci guerrieri,
Che fan del bel duel l'alta cagione.
Nè ben diuisi ancor tornano altieri
Gli occhi, franta la pace, al dolce agone,
Sin, che dal pianto, e da' sospiri accesi
Restano i cori alfin piagati, e presi.

41

All'hora a' tersi specchi ambo solleua
Le stanche luci, e mira i vaghi oggetti,
E par, che nel mirar tanti riceua,
Quante le specie son, dolci diletti.
Sol si turba l'Amante, a cui pareua
Veder tanti riuali iui ristretti:
In sen giacendo alla Consorte amata
Sospiroso l'effigie osserua, e guata.

42

Ahi cieca Gelosia, fin di sè stesso
Fai temer l'huomo; e ben pauenta ogn'ombra,
Se'l tuo veleno all'Amatore oppresso
Dal tuo rigido affetto il core ingombra.
Vistosi alfine in quegli acciari espresso,
Ridente del suo giel la tema sgombra;
Anzi ringratia Amor, quasi egli creda,
Ch'ei tante mogli a lui porga, e conceda.

43

L'altra il crin si compone, e'l velo hor tratta,
Hor la chioma s'intreccia, hor con bell'arte
Le fila d'Or sì vagamente adatta,
Che in anella gentil torce, e comparte.
La coscia alfin dal suo fedel sottratta,
Il bacia, e sorge, e gli ricorda a parte.
Che l'ami, e che non tardi alla degn'opra
Di dare effetto pria, ch'altri la scuopra.

44

Sorge seco Rinieri, e van più modi
Nell'vscir diuisando; e doue, e come
Daran principio alle maluagie frodi,
E qual correr vi debba ordine, e nome:
Quai sien de' loro i più feroci, e prodi,
Da cui sien le difese oppresse, e dome:
Chi porterà le faci, e chi nell'alto
Riuo al Palagio dar possa l'assalto.

45

Con sì vani discorsi vscita al fine
Da quei segreti penetrali arriua,
Doue rende sè stessa alle vicine
Vsate stanze, e l'Amator ne priua.
Troppo dolente del crudel confine,
Di più oltre seguirla ei non ardiua,
Ma per l'hore passar del breue esiglio
Farsi a lieto balcon prende consiglio.

46

E satio homai di quei diletti indegni,
E di quel fango, oue se stesso inuolse,
Par, che del suo fallir si dolga, e sdegni,
E maledica il dì, che'l piè vi volse.
Già pregna l'alma di pensier più degni
Il primiero valor come raccolse,
Formò concetti illustri, e i primi sensi
Saggia dannò con pentimenti immensi. Rinieri pentito.

47

Qual Libico Leon, ch'a' duri lacci
Fù da maestra man tenero auuezzo,
Se mai si vede al crin fioriti impacci
Porsi dal suo Signor, come per vezzo,
Quasi che rosa humil mal si confacci,
E sia di chiome d'oro onta, e disprezzo,
Sdegna quegli ornamenti, a gran valore
Condegni poco, e torna al suo furore;

48

Che vistosi al cristal di chiaro fiume
Coronato di fior si volge a' primi
Impeti di Natura, e'l bel costume
Si scorda, e nulla par, che i lacci stimi.
Rugge, e spezza quei nodi, e l'ire assume
Con furori magnanimi, e sublimi.
Così Rinier con generoso petto
Si crucia, e duol dell'infedel diletto.

49

E volto alla Città, che tutta ei scopre
Da quel balcon, che l'intelletto aprigli,
Tutta di viue lagrime ricopre
La guancia, e'l crin si strazia a doppi artigli.
Alla Patria perdon delle mal'opre
Chiedendo accusa i femminil consigli,
E dall'affetto intenerito, e vinto,
Così dal duolo a fauellar fù spinto.

50

Ahi non sia ver (dicea) che gli aurei liti,
Oue sì fida hebb'io culla, e ricetto,
Restino mai dal suo Rinier traditi,
Ch'io della Patria l'oppressor sia detto.
Fuggan da mè questi pensieri arditi,
Indegni del valor di nobil petto,
Resti la Patria pur libera, e bella,
Ed hoggi habbia per mè vita nouella.

51

A nuoto io mi trarrò, s'altro migliore
Passaggio io non ritrouo; o morte darmi
Pria, ch'esser reo di sì maluagio errore,
Vorrò con questa destra, e con quest'armi.
Seruo di Donna ria, ligio d'Amore,
Da sì vil laccio io non potrò sottrarmi?
Di mè stesso scordato hoggi in obblio
Porrò dunque l'Honor, la Patria, e Dio?

52

Alma non hò sì vile: e ben conosco
La frode femminil, le voglie, e i fasti;
Occhio non hò tanto abbagliato, o fosco,
Ch'io non apprenda il fin de' suoi contrasti.
Pur ch'habbia il mele, a mè preparo il tosco,
Pur ch'ella acconci sè, tutto si guasti:
Brama l'iniqua sol morti, e rouine,
E questo è sol di sue lasciuie il fine.

53

Ciò detto: egli le luci, e'l pensier fissa
Dell'amata Città nel vario oggetto,
Mira, dou'hà la tradigion prefissa,
E gli entra del suo fallo ira, e dispetto.
Già s'apparecchia alla nouella rissa,
Quãd'habbi' all'empia moglie hoggi disdetto,
Fermo pria di morir, che quasi foglia
A Donnesco sospir cangiar sua voglia.

54

La Maga in tanto al suo nouel ritorno
Da' primi affetti assai diuerso il troua:
Nè sà, come recò brieue soggiorno,
Ch'hà da lui fatto, a lui mente sì nuoua.
Placare il pensa con parlare adorno,
Ma par, che dal pensier nulla si muoua;
Hor le querele adopra, e proua in tanto,
Se nulla può di bella Donna il pianto.

55

Irene, a Rinieto.

Al fin disse crucciosa. Io pur potea
Donarmi ad Anasesto, e nel suo foco
Lasciar questo infedel, che solo ardea
Per mio danno il crudele, e per suo gioco?
Misera, se'l mio mal pur si vedea,
Perche diedi a costui ricetto, e loco?
Errai credula amante, hor pago il fio
Della perfidia altrui, dell'error mio.

56

Ma che? non potrò forse al mio gran male
Trouar rimedio ancora? è così spenta
Bella face d'Amor nel tuo Riuale,
Ch'ei più del mio penar pena non senta?
Non t'è di forze, e di bellezza eguale?
Hà la man forse in eseguir sì lenta?
Seguaci, Nobiltà, Senno, e Valore
Gli manca, o manca a lui fortezza, e core?

57

Perche moglie io ti sia, credi, che'l nodo,
Ch'io feci, non saprò sciogliere ancora?
Ti sembro io Donna, a cui destrezza, e modo
Manchi, o non sia del suo voler Signora?
Tù sai pur, che si trae chiodo con chiodo;
Aspetta pur la tua caduta ogn'hora.
Non t'amo, e non ti voglio, e non ti arresto,
Che se parte Rinier, giunge Anasesto.

58

Tacque, e da lui tutta sdegnosa in vista
Si tolse, e fe ritorno a' suoi ricetti.
Al nome del Riual tutto s'attrista
Rinieri, e torna a' suoi gelosi affetti:
Ella, che s'è del graue gielo auuista,
Fondando in lui sì perigliosi effetti,
Segue il nuouo pensiero, e sdegna i pianti,
E'l nome sempre hà di Anasesto auanti.

59

Donna, che saggia è sì, corre al suo danno.
Vario lo crede, e mentecatto, e pensa
Sciogliersi da Rinier con duro inganno,
Ch'hà natura sì ageuole, e milensa.
Nel deluso amator cresce l'affanno;
Fassi di gelosia la rabbia immensa,
E lei sgrida, e minaccia; e sprezza l'altra
Il detto, e'l duol di lui: di lui più scaltra.

60

Che con più fiero orgoglio osa ad ogni hora
Rimprouerargli il suo timor seruile;
A queste voci il Caualier s'accora;
Da lei tenuto sì codardo, e vile.
Ella innalza Anasesto, e dagli ancora
Cognome di magnanimo, e gentile.
Danna la sua prudenza, e più la sorte,
Ch'anteposto le hauea sì rio Consorte.

61

Ma ben (dic'ella) io mi trarrò d'impaccio;
E dalle labbra mendicando vn ghigno,
A lui si volta, e gli dimostra vn laccio
Di seta, e d'oro entro ad eburneo scrigno,
E gli dice o Guerrier da questo braccio
Presto tù prouerai sì bell' ordigno.
Questo laccio gentil fù solo attorto
Dianzi per tè: con lui ti voglio io morto.

62

Non ride l'altro, e non risponde, e coua
Dentro la rabbia: e la crudel non resta;
Che con nuoue minaccie in lui rinnoua
La tema, e più si fà dura, e molesta;
E gli soggiunge al fin l'vltima nuoua,
Ch'Anasesto ver lui s'arma, e s'appresta,
E che a' suoi prieghi il Caualier cortese
Prende di Donna oppressa alte difese.

63

Non tenne ei già garrulità donnesca,
Quanto la Maga iniquamente finse,
Ma lo ripose al core, onde poi n'esca
A miglior vso ciò, che dentro ei spinse.
Perche poi maggiormente all'altro incresca,
Nelle sue celle ella si chiuse, e strinse,
E di sua man narrando il suo cordoglio,
Scrisse in tal guisa ad Anasesto vn foglio.

64

Lettera d'Irene ad Anasfeto. *Narraua in prima la viltade, e'l fallo*
*Del suo Rinal' indegno; e volta a' prieghi,*
*Lo supplica a non porre altro interuallo,*
*Ma ch'egli armato all' Isoletta hor pieghi;*
*Dicegli, che Consorte anco farallo,*
*Pur che gratia sì giusta a lei non neghi,*
*E che pronto già tiene il laccio d'oro,*
*Da sospender Rinier giouane foro:*

65

*Ma come ciò la scelerata hà scritto,*
*Esce fuor tutta baldanzosa, e lieta,*
*Per far ad altre camere tragitto,*
*Nè il venir seco al suo Consorte hor vieta;*
*Che lo motteggia intrepida, e lo scritto*
*Mostra, e non tien'a lui l'opra secreta;*
*Quasi di lui nulla pauenti, e creda,*
*Ch'alle voglie di lei libero ei ceda.*

66

*Fisse, e refisse gli adirati rai*
*Il deluso Rinier nel foglio indegno,*
*E sorge all' hor più dell' vsato assai,*
*Cieco furor nel giouenile ingegno.*
*Glorioso furore, e quando mai*
*Fece senno maggior colpo sì degno?*
Riniero uccide Irene. *Che presela nel crin senz' altro detto*
*Pianta acuto pugnale a lei nel petto.*

67

*Fù sì veloce, e sì mortale il forte*
*Colpo, che non potè la Maga industre*
*Ricorso far' a sue grand'arti; e morte*
*Hebb'ella qui troppo a' suoi merti illustre;*
*Cade, e spira ad vn tempo; e'l gran Consorte*
*Tornar l'Isola vede erma, e palustre,*
Isola torna deserta. *E sparir gli edifici, e restar solo*
*Arse l'arene, & infecondo il suolo.*

68

*Il cadauero più di lei non mira,*
*Ch'a piè gli cadde; e sente odor sì graue,*
*Ch'appena ei manda il fiato, appena ei spira;*
*Ma intrepido però nulla quì paue.*
*E mentre gli occhi intorno intorno ei gira,*
*Vede lo stuol di genti inique, e praue,*
*Che seco all' opra indegna haueа condotto,*
*Tutto tremante innanzi a sè ridotto.*

69

*Ei l'assicura, e narra il duro oltraggio,*
*Che lo sospinse a dar morte a colei,*
*Che con arti d'Inferno ogni più saggio*
*Schernito haueа ben quattro volte, e sei.*
*E dalle menti, e più da gli occhi il raggio*
*Tolto, mostraua altrui modi sì rei,*
*E contra a Dio, contra alla patria alfine*
*Frodi tesseua, e pessime rouine.*

70

*Parlò più lungamente, e chiuse il chiaro*
*Sermon, che procurar più d'vna vece*
*Dalla pietà del gran Senato vn raro*
*Perdono si doueа con humil prece:*
*Nè che'l Senato di perdono auaro*
*Sarà, quand' oda quanto egli quì fece.*
*Onde s'appresta in farsi a lui presente*
*Il Donnicida supplice, e dolente.*

71

*Ei de' suoi legni vn ne trouò rimaso*
*Frà tanti accesi in quel fatal conflitto,*
*Che da sì bella speme hor persuaso*
*Di far non tarda alla Città tragitto.*
*Bramosi di saper l'ignoto caso*
*Gli spettator dal giouinetto inuitto,*
*Stretto cerchio gli fanno: onde a fatica*
*Si può condurre, oue il gran fatto ei dica.*

72

*Narra (chinando le ginocchia a terra)*
*Al gran Senato l'inclito successo,*
*E mentre i piedi a' due Tribuni afferra,*
*Chiede giusto perdon' a graue eccesso.* Perdono dato a Riniero.
*A pieni voti all' hor cessa ogni guerra,*
*E venia ottien del primo error commesso;*
*E di rendere a Dio più non si tarda*
*Gratie, che morta haue a l'empia bugiarda.*

73

*Vassi a' Tempij sacrati, ornansi l'Are*
*Di fior; s'ardono incensi, e porgon doni*
*Di Marco al sacro, e riuerito Altare*
*Con gran voci di gratie, e lieti suoni.*
*Festeggia, e tutta par, che dolci, e care*
*Gioie a vicenda la Città risuoni,*
*E di Riniero il fortunato errore*
*Chiami di libertà nouello autore.*

74

*Alla destra di Giorgio il colpo ascriue*
*Rinier, che nel ferir la Maga accorta,*
*Gli parue di veder l'espresse, e viue*
*Sembianze del Guerrier, ch'a tal l'esorta.*
*Paruegli, ch'ei l'esempio a lui rauuiue*
*Con la belua crudel, ch'egli haueа morta.*
*Sia Venetia la Vergine, e la fera,*
*Ch'inghiottir la volea, la Maga altera.*

75

*Maga iniqua d'Inferno, il cui sembiante,*
*Come a terra cadette, a lui diuerso*
*Parue da quel, che si mostraua innante*
*Di tal beltade, e tante gratie asperso.*
*Onde si renda al Ciel gratie altretante*
*(Dic'egli, a' Padri il suo parlar conuerso)*
*Dell' aiuto fedel, che'l Nume armato*
*Hà porto a mè nel periglioso stato.*

S Tosto

76

Tempio di S.Giorgio. *Tosto di marmi eletti vn picciol Tempio*
*Si decretò nell'Isoletta amena,*
*Et indi a Giorgio l'vccisor dell'empio*
*Mostro sacra restò l'iniqua arena,*
*Memoria eterna, e memorando esempio*
*Del fallo rio della cangiata Irena,*
*Oue da dotta mano ampio, e diuiso*
*In bronzi fù l'auuenimento inciso.*

77

*Ma come hà fine ogni terrena impresa,*
*Ch'è de' mortali ogni lauor mortale,*
*Così cedendo a gli anni anco si è resa*
*La macchina del Tempio inferma, e frale.*
*Sin, ch'a forza maggior di Regia spesa*
*Vn Tempio è sorto a' più superbi eguale:*
*Ma de' bronzi però vecchi, e migliori*
*Instromenti si fer sacri, e sonori.*

78

*Se troppo non sarà la speme ardita,*
*Forse meglio potran de' bronzi, e marmi,*
*Ch'alfin rode l'età, più nobil vita*
*All'historia fedel dare i miei carmi.*
*Hor da' Veneti cori alfin partita*
Lettera degli Oratori al Senato, *La tema, e poste le discordie, e l'armi,*
*Giunge de' due Legati il messo fido*
*Con la cifra gentil di Marco al lido.*

79

*Porge la lettra a' Padri: e turba alfine*
*La lettra i Padri: all'hor, che'l chiuso senso*
*Di lei s'vdì: che lodi alte, e Diuine*
*Date de' lor Ministri al senno immenso,*
*Si veggon souraStar nuoue ruine:*
*Veggonsi oppressi da dolor più denso:*
*Mentre l'honor saluar cauti non sanno,*
*E in vn vietar de' due gran Vegli il danno.*

80

*Al nouello pensier, che i nostri hà punto,*
*Nè si vari fur mai, nè sì discordi*
*Gli animi, e le ragioni, oue in vn punto*
*Par, ch'Honor, e Pietà non ben si accordi.*
Valerio Romano, e suo consiglio al Senato, *Ma come il gran Roman Valerio è giunto,*
*Porge gran lume a voi co' suoi ricordi:*
*Valerio, a cui la gloriosa chioma*
*Due volte ornata in Campidoglio hà Roma.*

81

*Ed hor volto alla pesca, ambita figlia*
*Congiunta a Morian (da cui l'illustre*
*Nome il nobil Murano hoggi si piglia)*
*Con lei si viue il pescatore industre:*
*Dalla cura lontan d'ampia famiglia*
*Nell'Isoletta all'hor vile, e palustre*
*L'hore trapassa: e sol di tesser frode*
*A' miglior pesci ei s'affatica, e gode.*

82

*Hoggi in sì duro affar lasciò le reti,*
*E corse della Patria alla difesa:*
*E posto a parte de' maggior segreti,*
*Mostraua in vecchie membra anima accesa.*
*Contro Irene s'armò, nè par, che'l vieti*
*A lui l'età, nè sia la forza offesa:*
*Che ben si dimostrò vecchio robusto*
*D'armi, di senno, e più di gloria onusto.*

83

*Così forse di Troia in le supreme*
*Fortune il vecchio Rè Priamo non tarda*
*A cingersi l'vsbergo, e nulla teme*
*Del vincitor, benche la Patria egli arda.*
*Così di Roma alle miserie estreme*
*Lascia Quintio l'aratro, e corre, e guarda*
*Dal grand'Impeto hostil le Patrie mura,*
*E sostien vecchio Duce opra sì dura.*

84

*Da sette figli circondato, e sette,*
*Vegliò l'intere notti armato al lido*
*Valerio, e come fè l'alte vendette*
*Rinier dell'empia, e si sgombrò quel nido,*
*Nel Consiglio maggior frà genti elette*
*Diè Valerio parer pregiato, e fido,*
*A cui doppo, che molto iui si disse,*
*Il numero maggior canto soscrisse.*

85

*Fù l'accorto parer, che nuouo messo*
*S'indrizza al Rè de gli Hunni, e voglie prõte*
*Mostrando in vbbidir, si finga appresso*
*Di voler dar la Donna, e sfuggir l'onte,*
*E valersi del tempo a lor concesso,*
*Sin, che'l Duce Roman può stargli a fronte:*
*Prometter larghi, e differire accorti,*
*Sin, che strano rimedio il tempo apporti.*

86

*In tanto il messo con gentile inganno*
*Il pregherà, che de' suoi Duci ei mandi*
*Vna coppia gentil, come i Rè fanno,*
*A riceuer la Donna a' suoi comandi.*
*Se ciecamente egli ci crede, il danno*
*Ristorerem con serui far quei grandi,*
*Nè gli daremo in libertà sin ch'egli*
*Non rimandi alla Patria i nostri Vegli.*

87

*S'in ciò cade l'amante, haurem ben presto*
*I due Legati alle Paterne case:*
*Ma quando ciò non gli paresse honesto,*
*Sol di sperar nel tempo ei ci rimase:*
*Trarracci'l tempo dal pensier molesto:*
*Lunga stagion di alta speranza è base.*
*Piacque l'alto parer: ma non si troua*
*Chi voglia esporsi alla dubbiosa proua.*

88

*Valerio all'hora: io ben di vita indegno*
*Sarei, s'in pregio a mè fusse la vita*
*Più del pubblico bene; ecco io non sdegno*
*Ben tosto d'abbracciar l'impresa ardita.*
*Che per la Patria nel Tartareo Regno*
*A sfior Cerbero andrò, se il caso inuita.*
*Onde a color, cui la viltà rinfaccia,*
*Del manto più porporeggiò la faccia.*

89

*Ei seguiua esclamando: Ah non è figlio*
*Della Patria colui, ch' hoggi pauenta*
*Ne' perigli di lei il suo periglio,*
*E lingua hà pronta, e man ritrosa, e lenta.*
*Morir per molti assai miglior consiglio*
*E, che morir con molti: e non si penta*
*Di seruir alla Patria, acciò non serua*
*La Patria all'altrui voglia empia, e proterua.*

90

*Pront' era il Veglio alle schiuate imprese;*
*Ma fà, ch' vn nuouo pretensor si scuopra;*
*Che dal Paterno esempio all'hor si accese*
*Roberto, e tanto col pregar s'adopra,*
*Ch'egli a' prieghi del figlio al fin si rese,*
*Pur che vada Roberto alla degn'opra:*
*Ei, che mira i tumulti oppressi, e cheti*
*Pescator trionfal torna alle reti.*

Roberto figliuolo di Valerio destinato ad Attila.

*Il fine del Ventesimo Canto.*






Attila

# CANTO VENTESIMOPRIMO

## ARGOMENTO

Di sdegno Onoria al fauellar s'accende
Della sua serua Alcippe; all'hor, che volto
Il Rè degli Hunni a nuoui amori intende,
E in Anasesto ogni desio riuolto,
L'amoroso piacer con lui si prende.
Del Rè maluagio il messaggiero stolto
Schernito alfin' è in duro carcer chiuso,
Perche sia tosto il Veneto dischiuso.

IL Ventesimoprimo Canto contiene la partita di Roberto per trouar Attila, e segue narrando lo sdegno di Onoria, per l'amore, che Attila nuouamente ad Idilia portaua, venendole confermato dall'antica sua damigella Alcippe, la quale scacciata dal Campo degli Hunni, le racconta la morte di Eugenio il traditore, & insieme quella di suo marito Argilano per questo amor nouello succeduta. Onoria volge l amore ad Anasesto, e con esso lui segretamente si gode. In tanto arriuato Roberto ad Attila gli offerisce Onoria, e lo prega a mandar per lei alcuni de' suoi più cari; il che hauendo ottenuto, se ne torna a Venetia; ed Anasesto scoperta la pratica ad Onoria, l'induce a negar le nozze ad Attila, ch era quello, che il Senato sommamente bramaua. Onde scherniti i messaggieri di Attila son fatti prigioni, e scriue il Senato ad Attila, che gli rimandi i suoi Oratori ch'egli restituirà a lui i suoi Messaggi. Attila colto da questo trattato, viene alla restitutione, & vdito insieme il successo d'Irene, si risolue di far guerra a' Venetiani; ma prima veduta l'infermità, che regnaua nel Campo de' Romani, destina di passarsene a Roma, ed iui prender la corona dell'Imperio, che la Fortuna prontamente gli offeriua.

1



Roberto ad Attila.

Onoria sdegnata contro Attila.

*D eseguir le periglio-*
*se imprese*
*Muone Roberto homai*
*passo non tardo:*
*Ma presto Onoria di*
*furor si accese,*
*Scoperto l'Hunno Rè finto, e bugiardo:*
*Ell'hà di già le rie nouelle intese;*
*Sà, ch'alla bella Idilia hà volto il guardo;*
*E pur con nuouo inganno anco procura*
*Di nasconder a lei nuoua sì dura.*

2

*L'vdì più volte, e più; ch'era lo sdegno*
*Maggior, quanto frà lor nata maggiore*
*La gara è di beltà; quanto l'indegno*
*Pensier di lei più le tormenta il core.*
*Che ben di buona voglia Idilia il Regno*
*Lascia ad Onoria; e l'Hunghero amatore*
*A cui Tiranno rio, se mortal salma*
*Macchiò, già non macchiò l'honor dell'alma.*

3

*Alma diletta al Ciel, del Cielo amante;*
*Che il bel candor, che la natia bellezza*
*Dentro riserba, e tante gioie, e tante,*
*Con non mai dubbie voglie odia, e disprezza,*
*Armasi, e sfida il senso, e più costante*
*Hà contra il rio piacer senno, e fermezza:*
*Nè vil fango l'offende, e l'empia forza*
*Le rompe sol quella terrena scorza.*

4

*Ma spiega iniqua Augusta alti lamenti*
*Della ria tradigion, del cieco inganno,*
*E corre forsennata infra le genti*
*A dir l'altrui perfidia, e'l proprio danno:*
*Hor contro lei si sdegna, hor più possenti*
*Stimoli d'ira hà contro il rio Tiranno;*
*E dalla gelosia, dal duolo astretta*
*Pace non vuole, e brama armi, e vendetta.*

5

*Nè vuol seco trouarsi infin, ch'ell'oda,*
*Che resti seco Ildilia: habbiasi in pace*
*Vn vil'auanzo di ladroni, e goda*
*(Dicea) di lei, che sì gli aggrada, e piace;*
*Ch'a mè non tesserà già nuoua frode*
*Dell'honestade altrui l'empio rapace:*
*Nè di quì partirò, se da lui pria*
*L'adultera non parte inuida, e ria.*

6

Alcippe torna ad Onoria.

*Così dicendo lacrimosa auante*
*Si vede Alcippe la feruente accorta,*
*Che dal lungo dolor và nel sembiante*
*Cangiata, e faccia tien pallida, e smorta.*
*Creduto haurebbe ogn'altra donna errante*
*Veder, ch'ella cossei già tenea morta,*
*Mentre non l'è di sì fidata ancella*
*Dal dì, ch'ella fuggì corsa nouella.*

7

*Hor per crescerle duol ritorna, e dice*
*Pria la sua fuga, e di Argilano il caso,*
*Come passaggio ella trouò felice,*
*Quando non l'era altro sperar rimaso.*
*Come se lo fà sposo, e come lice*
*Di giunger, doue Amòr le hà persuaso,*
*L'amor, ch'Onoria le ricorda, e sprona*
*A trouar l'Hunno, a cui di lei ragiona.*

8

*Nè mai cess'io di stimolare il fiero*
*Tuo sposo (ella dicea) sin che l'iniqua*
*Sorte non interrompe il bel pensiero,*
*Quando meno il temei da strada obbliqua.*
*Ei più non ama Onoria, ed è pur vero,*
*Che spenta io miro in lui la fiamma antiqua,*
*E tutto volto a nuoui amori, ei toglie*
*Da tè l'affetto, e più non gli sei moglie.*

9

*Moglie è di lui la tua Riuale indegna;*
*Vna vil serua prigioniero il tiene;*
*Superba sì, che si querela, e sdegna*
*Il Regio letto, e la futura spene.*
*Non manca a lei, che la Regale insegna;*
*Ma non la pregia; e non conosce il bene.*
*E con torti sì brutti ella, ch'intende*
*L'arti d'Amor, più l'amator' accende.*

10

*Lo schernito Signor, che in lei ritroua*
*Dal rubato piacer ampio diletta,*
*Loda l'ardir, la crudeltade approua,*
*E del valor di lei forma concetto.*
*E come par, che ad ogn' impresa nuoua*
*Sempre gli animi più porti l'affetto,*
*Così sdegnasi ancor l'amante cieco,*
*S'altri da lui discorda, e non è seco.*

11

*Nè può vedersi auanti altro, che l'ombra*
*D'iniqui adulatori, e falsi amici;*
*D'ogni segreto fauellar si adombra,*
*Tutti gli occhi sinceri hà per nemici.*
*Quindi è, ch'egli da sè discaccia, e sgombra*
*I seruenti più grati, e più felici:*
*Che ad ogni nouitade i serui sciocchi*
*Inasprifcono il ciglio, e turban gli occhi.*

12

*Così tra' primi Eugenio il tuo fedele,*
*Ch gli fù guida alla superba impresa,*
*Come lo vide a tè fatto infedele,*
*Hebbe la guancia ogn'hor di rabbia accesa:*
*Ma parlar già non osa, e le querele*
*Del core il mesto volto apre, e palesa.*
*Ben lo conosce il Rè superbo, e prima*
*Il mal cesso di lui non prezza, o stima;* Eugenio, & sua fine.

13

*Poscia del graue aspetto al Rè più graue*
*Cresce la noia, e non sostiene innante*
*Di mirarsi colui, di cui già paue*
*La censura del rigido sembiante.*
*Ma non mancan maniere inique, e praue*
*Al Rè crudel di torselo dauante.*
*Ei dal fauor cadendo inuolge al fine*
*Noi tutti seco entro alle sue rouine.*

14

*Che cacciati, e delusi all'hor ci accolse*
*Vn breue angol del Campo, e ben noi contro*
*L'inuidia vn tempo muta il freno sciolse,*
*E demmo ratti in perigliose incontro.*
*La colpa di sua rotta Attila volse*
*Delle nemiche forze al falso scontro,*
*Che assai minor del vero a lui fù porto*
*Dal traditor Eugenio: e lui vuol morto.*

15

*La sognata calunnia al tuo gran messo*
*Fè morte dare assai spietata, e cruda;*
*E vuol, che'l mio Argilan sia nello stesso* Argilano.
*Error' inuolto, e seco gli occhi ei chiuda.*
*Pensa, come restai nel rio successo*
*D'ogni fauor, d'ogni soccorso ignuda;*
*Eugenio, ed Argilano vn tronco solo*
*Appese, e mè quasi trafisse il duolo.*

Colte

16

*Colte le care ceneri non tardo*
*A trarmi fuor da i mal sicuri alloggi,*
*Indi con passo vò cieco, e gagliardo*
*Errando, ahi lassa, hor per pianure, hor poggi:*
*Sin, che riuolto a questi Asili 'l guardo,*
*La Dio mercede, io quì giunta son' hoggi;*
*Doue intesi di tè nuoua sì cara,*
*Perche io viè più te la rendessi amara.*

17

*Ma, che gioua il dolersi? i larghi pianti*
*Son rimedi da sciocche: Hor si conuiene*
*Vsar arti migliori, e porre auanti*
*A temi vile il sospirato bene:*
*E d' vccider colei vuol, ch' io mi vanti*
*Vn non sò che di non dubbiosa spene;*
*Colei, che turba il tuo maggior diletto,*
*E ch' in bando ti tien dal Regio letto.*

18

*Se scorta hauerò de' più fedeli hor meco,*
*Che m' accompagni a gli Hungheri steccati,*
*Entrerò coraggiosa, e verrò seco*
*Di ricami trattar da lei pregiati:*
*Se con Idilia a ragionar mi reco,*
*Farò frà quei discorsi a lei più grati,*
*Ch' a forza di più colpi alti, e mortali*
*Nasca il giusto rimedio a' tuoi gran mali.*

19

*Così vendicherò l'iniquo oltraggio:*
*E pur, che muoia Idilia; io non potrei*
*Con pensier forse più sublime, e saggio*
*Trouar fine migliore a' dolor miei.*
*Poco sicuro sol miro il viaggio,*
*Così piene le vie d' huomini rei*
*Mi togliono l' andata; e pur, ch' io scopra*
*Sicuro il penetraruì, io corro all' opra.*

20

*Disse: e la mesta ascoltatrice all' hora*
*Così risponde a quelle brame audaci.*
*Amica, assai per mè lunga dimora*
*In tè fecero i mali; hor resta, e taci,*
*Ch' a tal prezzo, a tal rischio io non vogli' hora*
*Vn morto cor per mezzi aspri, e rapaci:*
*S' Attila non mi pregia, ah vuoi, ch' io tenti*
*Di suscitare amori antichi, e spenti?*

21

*Così dicendo la fedele abbraccia,*
*E più baci le porge, e loda i cari*
*Affetti, e bagnan l' humidetta faccia*
*Gli occhi non mai di largo pianto auari.*
*Par, ch' ad Alcippe ogni negar dispiaccia.*
*Pronta pur troppo a sì maluagi affari;*
*Ma le dimostra Onoria il dubbio euento,*
*E del Tiranno il barbaro talento.*

22

*Come in breue talhor notte han potuto*
*Cangiar duri pensier chioma ben nera,*
*Che sorger' il mattin bianco hò veduto*
*Vn crin, che fosco si colcò la sera:*
*Così nouello incendio hoggi caduto*
*In sen di Donna instabile, e leggiera*
*La tramuta, e la volge, e 'l core amante*
*Di femmina tu vn dì varia sembiante.*

23

*Già le auuampano al cor fiamme nouelle,*
*Già fissi Onoria in più bel volto hauea* Nuoui amori d'Onoria con Anasesto.
*Gli occhi lasciui, e di più care, e belle*
*Faci d' Amor per Anasesto ardea;*
*Mentre spesso il Guerrier giouine a quelle*
*Parti, doue ella alberga, il piè volgea,*
*Accetto messaggiero, e fortunato*
*Spedito a lei dal suo maggior Senato.*

24

*O come d' esser gode ella souente*
*Col bel messaggio; e doppo i detti esposti*
*A' suoi priuati affari esce repente*
*Onoria, e gli apre i suoi pensieri ascosti,*
*La fuga in prima, e poi narrar si sente*
*L' Hunghero amore, e i nuoui amori opposti:*
*Ma non gli scopre già, ch' egli quel sia,*
*Ch' ella nouellamente ama, e desia.*

25

*Tanto non sa ancor; ma co' begli occhi*
*Nel bel volto di lui tutta si pasce;*
*Il messaggier gli occhi modesti, e sciocchi*
*Rattien del ciglio entro pudiche fasce;*
*Tanto lungi cred' ei, che l' arco scocchi*
*Amor, che nel pensier non mai gli nasce,*
*Ch' ei solo era lo scopo, e non riceue*
*Tosto il foco d' Amor petto di neue.*

26

*Anzi pentito homai del folle ardore,*
*Che lo fe strauiar per l' empia Maga,*
*Di sourana virtù si armaua il core,*
*Quasi temesse il cor nouella piaga.*
*Ma la lingua d' Onoria il chiuso amore*
*Più di scoprire ad Anasesto è vaga,*
*E non ardisce dell' incendio aperto*
*Chiamar' autor, chi non conosce il merto.*

27

*Vn dì frà molti, mentre egra di duolo*
*Per l' inuida Riual s' inferma, e giace,*
*Giunge Anasesto, che 'l Senato a volo*
*Le manda a dir, quanto il suo mal gli spiace.*
*Entra al letto il Guerriero, e come solo*
*Seco rimane, entra la Donna audace*
*A gli vsati discorsi, e del suo male*
*Cagion non chiama più bella Riuale.*

*Ma*

28

Ma ben n'incolpa il non trouar pietate
In chi sordo si mostra a' cenni suoi;
E pur le luci hauea saggia drizzate
Nel più gentil de gli Adriani Eroi.
All'hor disse il Guerrier. Se tal beltate
Altri non pregia, e non conosce in voi,
Ben vò dir, che di senno egli sia priuo;
Se vi mira, e non v'ama, ei non è viuo.

29

Ed è pur troppo viuo (ella rispose)
E quasi (disse) è qui presente, e m'ode.
Ma con graue sospiro in seno ascose
Quel, che di palesar forse più gode.
I merti alfin del suo Guerriero espose,
E diede a lui la meritata lode;
Sol della crudeltà scusa non troua,
Mentre l'occhio, che parla, a lei non gioua.

30

E soggiunse ridente. Il nobil foco,
Di cui tutt'ardo, in cotal guisa accese
Dentro l'esca del cor, ch'e'n più d'vn loco
La dura fiamma ancor fuori si stese:
E la destra mammella alzò non poco
Sè stessa, e tal'affanno in lei mi prese,
Che dal tumor requie non troua alcuna,
E medicina al male hò sol quest'vna;

31

Che amica mano il rio tumor mi prema;
E ben parmi la tua medica esperta.
E così fauellando alza l'estrema
Coltre, e le scopre la mammella aperta:
E senza dimostrar vergogna, o tema,
Corre alla man di lui spedita, e certa,
E la prende, e la posa al bianco seno;
E l'altro sordo ancor stassi non meno.

32

Ma l'infocata Donna all'hor, che'l vede
Stupido, e riuerente osare appena
Toccar l'eburnee carni, a dir gli riede:
Deh, pon fine, o melenso, alla mia pena.
Entra, doue fortuna hor ti concede,
E godi, anima mia, gratia sì piena.
A queste voci il giouane dal cieco
Sonno si sueglia, e già le luci hà seco.

33

Mira l'alta ventura, e ben risponde
Prode Guerriero all'amoroso inuito.
Entra nel dolce agone, e di profonde
Piaghe ferilla il feritor gradito:
Nè le feruide voglie a lui nasconde
L'amante, ch'hà di farlo a sè marito:
Come quella, che sà, ch'era d'Augusto
Sangue rampollo il Caualier robusto.

34

Già dell'Hunghere nozze ella si scorda,
E pregia solo il buon Guerrier nouello:
Con le voglie di lei l'altro s'accorda,
Frequente, e forte ad vn lauor sì bello.
Non più l'Augusta Donna homai ricorda
La sua Riuale, e cessa ira, e martello,
Che tutta in seno all'amator si versa
Donna non mai dal suo desir diuersa.

35

Frà sì teneri amori i dì più lieti
Trapassa Onoria: E non si arresta in tanto
Roberto, e porta i sorbidi secreti
A Rè, ch'all'hor sembra intrattabil tanto.
Giunge, e chiede il passaggio entro a i diuieti
E l'impetra, e si rende egli altrettanto
(Che l'occhio hà chino, e tremula la voce)
Humile, e riuerente al Rè feroce.

Roberto giunge ad Attila.

36

Placido in volto, e più ne' detti accorto
Roberto al Rè grata ambasciata espone,
E mostra a lui, come il Senato hà scorto,
Quant'egli habbia in costei dritta ragione,
Onde pentito alfin del lungo torto
Nelle sue Regie man la Donna pone:
Mandi egli a suo piacer chi le sia scorta,
Acciò non sia villaneggiata, o morta.

37

Loda il superbo Rè, ch'habbia migliore
Consiglio preso il prouido Senato:
E dice al messaggier, con qual'ardore
Habbia l'Augusta Donna egli adorato.
Nè pche posto hoggi habbia il vecchio amore,
Forse in obblio, si è posta Idilia a lato,
Ma ben per disfogar sua doglia amara
Con Donna almen, ch'è di beltà sì rara.

38

Onoria ei brama, e vuol che le sia moglie;
Nè però deporrà l'inclita spada,
S'egli di seruitù prima non scioglie
L'Hesperia, e ch'ella in le sue man non cada.
Poscia con grato aspetto Attila accoglie
Roberto, e più l'Hunghero Rè non bada
A sceglier due, che frà lo stuol più degno
Vadan pressi a raccor l'offerto pegno.

39

Tamigi è l'vno, e Termedonte il fiero
L'altro, che sceglie il Rè degli Hunni, e mãda
Con altri cento a far l'aspro sentiero
Piano, e sicuro in formidabil banda.
Esce con esso loro il messaggiero;
Anzi in partendo a' suoi l'Hunno comanda,
Che sol Roberto ad vbbidir sien pronti,
E doue egli comanda, iui si smonti.

Tamigi, e Termedonte mandati a raccorre Onoria.

Restano

40

*Restano in tanto i due Legati ostaggi,*
*A cui Roberto il gran secreto aprio;*
*Nè da barbara man nouelli oltraggi*
*Prouan, già fatto il Rè cortese, e pio.*
*Così seppe co' detti accorti, e saggi*
*L'altro il petto ammollir di Rè sì rio,*
*E far con bella frode, e con mentito*
*Riso, che resti il mentitor tradito.*

41

*Superbo don per la diletta sposa,*
*Degno del donator porge a Roberto,*
*Nè teme l'Hunno Rè macchina ascosa,*
*Sì ben la copre il messaggiero esperto:*
*Il Messaggier, che alfin mira ogni cosa,*
*Rispondere, com'ei brama al bel concerto,*
*S'affretta, e torna risoluto, e presto*
*De' due Guerrieri ad vltimar l'arresto.*

42

*De' due, che manda il Rè nemico in fretta*
*A tor la bella sposa, in tanto arriua*
*La nuoua ad Anasesto, ed ei s'affretta*
*In far, che giunga all'adorata Diua:*
*E trouatala a sorte egli soletta,*
*Mostrando in faccia il duol, ch'entro nodriua,*
*Tosto proruppe in disusato pianto,*
*Celando a lei l'aspra nouella intanto.*

43

*Alfin vinta da' prieghi, esce la voce*
*A far palese il male alla dolente;*
*O quanto a lei dell'Amator più cuoce*
*Nuoua, ch'il crederia? dura, e spiacente.*
*Che rimedio pensar nel caso atroce,*
*Per molto ricercar non sà la mente:*
*Teme la forza, e ritrouare inganno*
*Non può, che vaglia a riparar' il danno.*

44

*Ma s'a negar le nozze al Rè nemico*
*Giouar nulla potrà, già si dispone*
*Di farlo sì, che dal pensier, ch'io dico,*
*Non la rimuoua mai priego, o ragione.*
*Giunge in tanto Roberto al lido amico,* Roberto torna a Venetia.
*E a' suoi Consorti il gran trattato espone:*
*V dissi il tutto: e con benigni volti*
*Da' Padri furo i duo Guerrieri accolti.*

45

*I Padri homai la renitenza, e'l moto*
*Inteso hauean della sdegnata Augusta,*
*E ben lor succedea conforme al voto*
*L'ira di lei, che sembra ira sì giusta.*
*La Donna, a cui era il segreto ignoto,*
*Tien la richiesta, e più la gratia ingiusta,*
*E corre forsennata, ou'eran tutti*
*La gran risposta a terminar ridutti.*

46

*Chiede l'entrata: e posta, oue più degna*
*S'erge la Sedia, e'l Tribunal superbo.*
*Mentre il saggio Tribun finge, e s'ingegna*
*Di placarle il dolor graue, ed acerbo,*
*Ella de' prieghi altrui forte si sdegna,*
*E non vuol delle nozze intender verbo:*
*Nè de gli Hunni Guerrier teme il cospetto,*
*Ch'alfin scioglie la lingua in questo detto.* Oratione di Onoria al Senato.

47

*Padri, che ben di Padre all'amor vostro*
*Si deue il caro nome; ahi, che di fuore*
*Senz'altro fauellare in volto io mostro*
*Quel, che più dentro mi ragiona il core:*
*Nè l'historia crudel dell'amor nostro*
*Mi lascia rinnouar giusto furore:*
*Ma sol mi sprona a dirui (e'l Ciel ne chiamo*
*Testimonio fedel) che più non l'amo.*

48

*Lunga sarei, se l'ambasciate, e i prieghi*
*Ridir tutte io volessi, onde l'ingiusto*
*Tiranno a procurar, ch'io non gli neghi*
*Le nozze, s'adoprò d'inganni onusto.*
*Marauiglia non è, che a lui si pieghi*
*Donnesca voglia, e giouinetto Augusto.*
*Corsero le promesse: e mentre io tardo*
*Ad eseguirle, ei più fassi gagliardo.*

49

*Scorre le Gallie, e rotto il patto primo*
*Gli nega il mio Fratel dargli la Suora.*
*Frutuose disdette, ancor ch'io stimo*
*Mio danno all'hor quel, che mio bẽ vegg'hora.*
*Egli mi chiuse in luogo cieco, & imo,*
*Doue lunga stagion feci dimora,*
*Ma con felice inganno io quì peruenni,*
*E quì (vostra mercè) salua mi tenni.*

50

*Ma ben con doppia frode hoggi ritenta.*
*Tradir mè, schernir voi, l'empio maluagio;*
*Ch'è la face amorosa in lui già spenta,*
*E cerca il danno vostro, e'l mio disagio.*
*A nuoue nozze egli hà la mente intenta,*
*E quella Idilia sua gode a grand'agio,*
*Poscia finge d'amarmi, e queste industri*
*Manda ambasciate di Guerrieri illustri.*

51

*Da voi mi vuol, per maggiormente hor trarui*
*Dall'amicitia de' Romani, e brama*
*Appresso il mio Fratel più di colparui,*
*Con sì nascosta, insidiosa trama.*
*Io sò, che'l mio pensier nuouo non parui,*
*Benche nuoua ad alcun parrà mia brama,*
*Sò, ch'insidie temete: e qual maggiore*
*Frode vscir può, che sotto fè d'amore?*

52

*Credeasi, ch'io di lui folle men gissi,*
*E ben folle sarei, se hor gissi a lui.*
*Non voglio nò con sì nocina eclissi*
*Turbar le gioie, e le dolcezze altrui.*
*Mentre d'Attila amante un tempo io vissi,*
*Della pace d'Italia amica io fui,*
*Hor, ch'ei dileggia voi, che l'honor sete*
*D'Italia, hò spenta ogni amorosa sete.*

53

*Col Genitor la Figlia hoggi comuni*
*Hà gli interessi: io solo hò voi per Padre,*
*Che mè, la libertà, la pace, e i bruni*
*Liti da man guardate inique, e ladre.*
*Udir più non vogl'io prieghi importuni,*
*Nè minacce tem'hor di armate squadre,*
*D'Attila io non sarò, che pria mi eleggo*
*La morte, e quella io da voi spero, e chieggo.*

54

*Volete voi, che di Regina, e moglie*
*Quella Onoria, per cui la guerra hoggi arde,*
*Diuenti serua d'impudiche voglie?*
*E creda a voci perfide, e bugiarde?*
*Nè due femmine in pace un letto accoglie,*
*Nè richieste d'amor deon'esser tarde,*
*Doppo lungo aspettar, sol hoggi appresta*
*Le mendicate nozze: hoggi si desta.*

55

*Hoggi, che stima voi facili, e pronti*
*Ad ubbidir al suo parlar, nè forse*
*Vostre forze, o consigli a lui fur conti,*
*Nè del vostro valore anco s'accorse.*
*E soffrirete voi sì duri affronti?*
*Nè mirarete, ohime, quant'oltre ei scorse?*
*Vuol con vane minacce egli primiero*
*Pregiarsi d'atterrir Veneto Impero.*

56

*Che si dirà di voi, ch'hoggi bastanti*
*A difender non foste una Donzella?*
*Questi saranno i primi pregi, e i vanti,*
*Di cui s'adornerà Città nouella?*
*Vi mancan forse o Caualieri, o Fanti*
*A guardar lungamente opra sì bella?*
*Come penetreran frà questi scogli*
*Se non s'armano d'ale, Hungheri orgogli?*

57

*Ma che? femmina imbelle in voi destare*
*Vorrà senno, e valor? date vi prego,*
*Al sesso, & al dolor del mio parlare*
*La colpa. Io troppo dissi, e poco nego.*
*Nego una Donna a rio Tiranno, e pare*
*Forse vano il mio dir, troppo il mio prego?*
*Se d'innocente morte hoggi godete,*
*Allo sposo infedel voi mi rendete.*

58

*Ciò non temo da voi, ch'affetto vile*
*Non mai, per minacciar, l'alma vi scuote;*
*E piegar cor magnanimo gentile*
*Un priego ingiusto, e barbaro non puote.*
*Vostra pietà conosco, il vostro stile*
*Intendo, e vostre leggi a mè son note;*
*Libero Senator mal si può dire*
*Chi d'Attila, e de' suoi pauenta l'ire.*

59

*Come l'accorta Augusta al gran sermone*
*Fine trouò; mentre si ben si accorda*
*Al desio di costor la sua ragione,*
*Non troua orecchia, o discordante, o sorda.*
*Sol Termedonte ogni timor quì pone,*
*E l'ira del suo Rè spesso ricorda,*
*Ma quanto egli più corre alle minacce,*
*Mira intrepide più Venete facce.*

60

*Nè Tamigi è men desto in pensar forse*
*D'oprar l'usata forza, e in trar di vita*
*Chi manca di sua fè; quando s'accorse,*
*Che saria vana ogni brauura usata.*
*Vide Rodaspe a' fianchi, e pronta scorse*
*Schiera d'armati alla difesa unita,*
*E tacque sospiroso; e la risposta*
*Udiua al fine in queste note esposta.*

61

Risposta del Tribuno a' messi di Attila.

*Le non usate vie, donde procura*
*Schernir' il vostro Rè saggio Senato,*
*Fanno, ch'ei più nelle minacce indura*
*La mente, e men pauenta Attila armato.*
*Stanza di libertà forte, e sicura*
*Diuina destra hà frà queste acque alzato,*
*Nè creda ira mortal frà questi chiostri*
*Indur temenza vil ne' petti nostri.*

62

*Come non temiam quì forza terrena,*
*Così non facciam forza a voler giusto;*
*Se fancilla Real di sdegno è piena,*
*E colpa sol del vostro oprar' ingiusto.*
*Nè ci muouon le lagrime, o la pena*
*Della sorella del Romano Augusto,*
*Ma la viua ragion, che in noi discorre,*
*Dalla vostra amicitia hor ci può torre.*

63

*Dal primo incontro argomentiamo il resto,*
*Che d'ogni dubbia, e mal sicura pace*
*Il pensier della guerra è men molesto;*
*Nè la guerra sdegniam, che sì vi piace.*
*Il darui Onoria non ci sembra honesto,*
*Mentre l'esser con voi tanto le spiace:*
*E noi quì sosterrem Donna gradita*
*Sin, che ci resti e libertade, e vita.*

64
*Come il Tribuno in graui note espresso*
*Hebbe il tenor della sentenza acerba,*
*I due partir alla risposta appresso*
*Voglion con faccia rigida, e superba:*
*Ma non è lor già di partir concesso*
*Da chi del graue affar l'ordine serba,*
*Che prestamente dal Senato esclusi*
*Furono i due già prigionieri, e chiusi.*

65
*Non mai schernito sì nel mar Sicano*
*Resta squamoso stuol di Tonni lieti,*
*Quando seguendo con piacer' insano*
*Vanno scaltro Delfino entro alle reti:*
*Com' hoggi due, che'l lor pensier già vano*
*Mirano, al buio ancor d'alti segreti;*
*Chiusi si veggon sì ma la cagione*
*Sognar non posson mai della prigione.*

66
*E gli altri ancor, che seco hauea la fiera*
*Coppia di messaggieri iui condutti,*
*Son da più forte, e risoluta schiera*
*A viua forza disarmati hor tutti.*
*Poscia, per meglio espor l'historia intera*
*Al lor Signore, in libertà ridutti*
*Quattro furno di lor, che al Rè maluagio*
*Di ritornar con questa lettra hann' agio.*

67
Lettera de Venetiani ad Attila.
*Nega Onoria esser teco: e far le forza*
*Non è nostro costume. I tuoi Guerrieri,*
*Se l'ira contro noi pria non si smorza,*
*Ostaggi rimarranno, e prigionieri:*
*In tal guisa a mancarti hoggi ci sforza*
*La riceuuta ingiuria, e i tuoi pensieri,*
*Rendici i nostri vecchi; e torneranno*
*I tuoi messaggi: o sarà pari il danno.*

68
*Come la lettra in quattro copie è scritta,*
*Partono a gran giornate i quattro eletti*
*Per vie diuerse, acciò nella più dritta*
*Non sieno indietro a ritornar' astretti.*
*Così poco sicuro hor si tragitta,*
*Che sono i passi assediati, e stretti:*
*Ma ne giunge di quattro alfin pur vno,*
*Che la via ritrouò nell'aer bruno.*

69
*Quand' Attila sentì l'aspro tenore,*
*Che la lettera, e'l messo a lui scoprìro,*
*Celò con breue riso alto dolore,*
*Riso, ch' accompagnò più d'vn sospiro.*
*Nè, come vso è di lui, sgorga il furore,*
*Ma più placide fuor le voci vscìro:*
*E parla dolcemente, e dice a' suoi:*
*Saputo questa vece han più di voi.*

70
*Saputo han certo: hor' a mè tocca il fallo,*
*Che fer mie cieche, e temerarie voglie,*
*Punire a lor comando, e ben vdrallo*
*A suo gran costo vn dì l'iniqua moglie.*
*Tacque, e cacciati fuor dell'ampio vallo*
*I due prigioni alfin libera, e scioglie,*
*E con più guardie gli Oratori inuia*
*A far cambio co' suoi, ch' ama, e desia.*
Attila libera gli Oratori Veneti.

71
*Così rimane il traditor schernito:*
*Ma più dolente assai, quando gli espone*
*Il messaggiero a fauellare vscito*
*D'Irene il caso, e l'vltima tenzone,*
*Come deserto l'occupato lito*
*Restò dal gran valor d'vn sol Garzone,*
*E quanto della Maga iui successe,*
*Al Rè de gli Hunni ei largamente espresse.*

72
*Da nuouo colpo egli atterrato, e scosso*
*Il veder perde, e dall'ignobil'ira*
*Mugge, e si sbatte, e penetrata all'osso*
*La piaga fa, che l'vditor delira.*
*E pur di nuouo vdir ciò, che percosso*
*Gli hauea l'orecchie, il Rè brama, e desira,*
*Ad vbbidirlo il messaggier non tarda,*
*Che lingua non hauea pigra, o bugiarda.*

73
*Il Rè, che vede il suo pensier sourano*
*Di vantaggio schernito, e la grand'arte*
*Della Maga infedele vscita in vano,*
*Volge l'animo iniquo ad altra parte.*
*De' Veneti lasciar l'infido piano*
*Già pensa, ou' ei prouò sì dubbio Marte,*
*E l'opra di espugnar Città nouella*
*In stagion riserbar più certa, e bella.*
Nuouo pensiero d'Attila.

74
*Di senno più, che di fortezza adorni*
*Restin negli ozi lor (disse il Tiranno)*
*Questi figli dell'ozio, insin, ch'io torni*
*A tesser lor più fortunato inganno:*
*Che la pace potran di pochi giorni*
*Goder, mentre maggior preparo il danno;*
*In tanto andrò con la mia schiera ardita,*
*Doue più degna occasion m'inuita.*

75
*Ciò detto al gran diloggio ei si apparecchia,*
*E lasciar può l'incominciate imprese:*
*A quel consiglio ei più non porge orecchia,*
*Che spogliar brama il Veneto paese;*
*Ma sol volge il pensier, oue la vecchia*
*Voglia rinouellare al cor s'intese,*
*Vuol più ricche le prede, e vuol la chioma*
*Nel Campidoglio ornarsi alto di Roma.*

E ben

76

*E ben può di leggier sua voglia ardente*
*Satollar hoggi il Rè superbo, e crudo,*
*Che mira i Franchi, e la Romana gente,*
*E'l Duce lor d'ogni soccorso ignudo.*
*Così morbo letal giunge repente,*
*Contro cui non hà l'arte o schermo, o scudo,*
*Ch'entra frà' nostri; e i più feroci assale,*
*E serpe ogn'hora, e più s'auanza il male.*

Nuouo male nel cāpo de' Romani.

*Il fine del Ventesimoprimo Canto.*






Campo di Attio infermo
S. LEONE
ATTILA

# CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Graue malore i corpi affligge, e doma;
E cade de' Romani ogni guerriero,
Attila, ch'afferrata hauer la chioma
Si crede alla Fortuna, esce più fiero
A porre il giogo alla città di Roma:
Ma porge aita al successor San Piero,
Si ch' alle voci di Leon Pastore
Attila cangia l'ira in vil timore.

VEdesi nel Ventesimosecondo Canto la nuoua infermità del Campo della Lega, dalla quale allettato, prende risolutione Attila di passar' il Pò, e di condursi a Roma. Idilia in tanto, dubitando della venuta di Onoria, si risolue d' vccider Attila, e ne fà per sue lettere consapeuole Aetio, il quale a sì degna impresa confermandola, fa seguir' il cambio de' prigioni, senza più curarsi di riscuoter Idilia. Ond il Rè de' Dani torna all'amata Consorte, & Entio al glorioso Padre. Ma intesa la risolutione del nemico, sono Roma, e Rauenna da gran timore oppresse. Arbia moglie d' Aetio, frequentando il sepolcro di San Pietro, vien da lui assicurata della difesa di Roma, alla quale Oppilio Console s'apparecchiaua. San Pietro apparso in Rauenna a San Leon Papa, gli comanda, che vada a trouar Attila, e posto il comandamento di lui ad effetto con varij esempi d'infelici successi San Leone fa risoluer Attila a non passar' il Pò; e venendo Attila schernito da' suoi narra loro la visione di San Pietro e Paolo, che armati gli erano apparsi sopra la testa di San Leone, minacciandolo, se più oltr' egli ardiua di passare: onde cangiato parere si risolue, superato che hauerà l'infermo Campo d' Aetio, di portar la guerra a dispogliare la Città di Venetia, nella quale tutti i tesori d'Italia si trouauano assicurati.

1



*DAll' arenosa Libia vn vento spira,*
*Cocente sì, che sembra arder' il Mondo;*
*Mentre il Nemeo Leō rugge, e si adira,*
*E muoue per lo Ciel la sferza a tondo:*
*Vela il fiato maligno, e sfoga l'ira*
*In terra, in aria, e più nel mar profondo:*
Nuoua infermità nel Campo de' Romani.
*Nell' Adria alfin trà le paludi inuolto*
*Al Romano valor nuocer può molto.*

2

*Acque fetide, e morte, e de gli vccisi*
*Nemici i corpi immondi 'l vento passa,*
*E a' nostri, ch' han gli alloggiamenti hor fisi*
*Sù l' Adige, vn fetor putrido ei lassa.*
*Pallidi rende, e scoloriti i visi,*
*A chi la stanza haueà palustre, e bassa,*
*Che dal puzzor più lungi a piè de' poggi*
*Alti l'Hunghero haueà posti gli alloggi.*

3

*Nel lungo faticar' acque nociue*
*A larga sete, e calidi vapori*
*A gli aperti meati han le già viue*
*Forze risolte in gelidi sudori.*
*Volano fuor d'ogni rimedio priue*
*L'alme da' corpi in quei fetenti ardori,*
*Che non mai di sudar resta l'infermo,*
*Nè troua al nuouo mal l'arte quì schermo.*

4

*Che l'humido malor serpe, e s'innesta,*
*E fa da corpo a corpo vn rio passaggio;*
*In chi non fugge il mal contatto, ei presta*
*Troua l'entrata al rapido viaggio.*
*Sì nel Romano stuol corre, e si appresta,*
*Che più d'vn forte vccide, e più d'vn saggio;*
*Taccio la plebe humil, che cade in guisa*
*Di fronde all'hor, ch'ella è dal gielo vccisa.*

5

*Nel quarto giorno del sudor profuso,*
*Se lenta febbre infermo corpo assale,*
*Resta il meschin d'ogni speranza escluso,*
*Tal la febbre per lui segno è mortale.*
*La memoria, e'l discorso hà sì confuso,*
*Che pazzo sembra nel feruor del male;*
*Nè sol d'altrui, ma del suo nome stesso*
*Si scorda, e muor dal gran sudore oppresso.*

6

*Fuggir Soli, e fatiche, a parca mensa*
*Seder; nè coronar Grechi, o Falerni:*
*Rigida cella, e pouera dispensa*
*Sembran rimedi a quei sudori eterni.*
*Ma, se la febbre è nelle vene accensa,*
*Vani gli schermi son, vani i gouerni,*
*Non hà riparo il male, e più s'auanza*
*Nel caldo suol di paludosa stanza.*

7

*Là cade il più robusto, e quà non troua*
*Rimedio il forte in sì mortali affanni;*
*Poco medica mano all'egro gioua,*
*Che nell'arte fallace hà mille inganni.*
*E mentre far vuol perigliosa proua,*
*E' ministra peggior de' nostri danni:*
*Ond'egli auuien, che nella proua infida*
*E' più d'ogni venen l'arte homicida.*

8

*Può ben pietosa mano aure frequenti*
*Destar intorno all'affannato infermo,*
*E può con freddi aceti, e neui algenti*
*Far contra il male vn temporaneo schermo:*
*Ma tosto riede a' miseri languenti*
*Il rio sudor, che'l ventilare è fermo,*
*E torna in maggior copia il male atroce,*
*Che'l vietato sudor spesso più nuoce.*

9

Aetio aiuta gl'infermi.

*Di sè stesso scordato il primo Duce,*
*Porge con gran periglio a gli egri aita:*
*D'intrepidezza, e di pietà riluce*
*Aetio, doue il fiero caso inuita,*
*E con più larga mano ei si conduce*
*A dare a' cari suoi conforto, e vita;*
*Magnanimo disprezzo, a cui lo porta*
*Sourana sicurezza, e fè non morta.*

10

*Pien di tema, e d'horror, ma più di morte*
*Fassi il Campo Latino esca, e trofeo.*
*Ben'intese di lui l'acerba sorte*
*L'Hunno, e del nostro mal rise, e godeo.*
*Mirando aperte, e libere le porte*
*Dal Rè de' fiumi al gran furor Scylleo.*
*Nè pigro vola a sì verace fama*
*Il Rè degli Hunni, oue fortuna il chiama.*

11

Attila al Po.

*L'accorto Rè, mentre il malor più cresce*
*Frà le tende di Aetio, arriua in fretta*
*Là, doue il Mincio in Pò corre, e si mesce,*
*Per quiui fabbricar macchina eletta.*
*Non può seguirlo Aetio, hor, che non esce*
*Dal rio confin, doue sua gente hà stretta,*
*Onde a grand'agio l'Hunghero già scarco*
*Di tema quì può ritrouar' il varco.*

12

Orsino: à sfcia de Po.

*Solo a scorrer le riue, onde si sale*
*Sul terreno d'Emilia, Orsin non tarda,*
*Il figlio di Orsicin, ch'al Padre eguale*
*Nel Romano valor l'argine hor guarda.*
*Ei rattener, ma non schiuare il male,*
*Con sua schiera potrà fresca, e gagliarda,*
*Ch'a gli Hungheri diluui appena è tanto*
*Aetio all'hor, c'hà mille schiere a canto.*

13

*Ma dou'hoggi il poter langue, e la forza,*
*Non giace il senno, e spettator mai vile*
*Non resta Aetio, nò, che non si smorza*
*In lui di vero honor brama gentile.*
*Alta prudenza il suo valor rinforza,*
*Onde sempre a sè stesso il fà simile;*
*Veglia la mente accesa a maggior'opre,*
*Mentre raggio di bene a lei si scopre.*

14

Idilia, e suoi pensieri.

*La bella Idilia addolorata, e mesta*
*All'hor, che da più vie d'Onoria intese*
*Apprestarsi le nozze, e ch'ella resta*
*Bruttamente schernita a doppie offese;*
*A vendetta d'honor l'animo appresta,*
*Così d'ira maggior l'alma si accese,*
*Che d'esser si propon la bella inuitta*
*Di Tiranno peggior nuoua Giuditta.*

15

*Volge il modo, e riuolge, e pensa, e tratta*
*Col suo paggio fedel la fuga, e crede,*
*Che trarsi non potrà dal Campo intatta,*
*Se ad Aetio soccorso ella non chiede.*
*Il soccorso sarà, ch'all'hor, che tratta*
*Vn'hasta fuor dalle trincee si vede*
*Vscir con negro lin per l'aria a volo,*
*Dell'aiuto fedel tempo sia solo.*

Il dar-

16

*Il dardo all'imbrunir del chiaro giorno*
*Dal paggio vibrerassi all'hor, che deua*
*Al letto far dell'Amator ritorno*
*Idilia, e ch'ei più si rallegri, e beua.*
*Al futuro mattin girando intorno*
*Voda truppa fedel, che la riceua*
*All'hor, che morte haurà data a quel crudo,*
*E ch'ogn'vn giace addormentato, e nudo.*

17

*Trarsi dal vallo fuori a lui sia nulla,*
*Che'l nome risaper non sel'attiene,*
*Se l'Anello Real può la fanciulla*
*Rapire, e strada farsi, oue conuiene.*
*Ed ecco il paggio homai, che si trastulla,* Paggio d'Idilia.
*E fuor d'ogni riparo hor si mantiene*
*Sceuro da gli altri, infin, che notte oscura*
*Ad Aetio la via gli apra sicura.*

18

*Dalle guordie de' nostri al gran Campione*
*Si fà condur l'intrepido, e non paue,*
*E della fuga sua l'alta cagione*
*Narra con voce affettuosa, e graue,*
*Nè la lettra sottrar cessa il GarZone,*
*Che trà calzari suoi sepolta egli haue.*
*Conosce Aetio i pugillari, e'l segno;*
*E loda il Duce pio pensier sì degno.*

19

*Non tarda la risposta, e già rimanda*
*Il fido paggio alla Donzella illustre:*
*Con le care promesse a quella banda*
*Torna volando il fanciulletto industre.*
*In tanta a spio fedel l'altra comonda,*
*Che lasci l'arme sue forbite, e lustre,*
*E vil saio vestito, hoggi a gran fretta*
*Infrà l'Hunghero stuol pronto si metta.*

20

*Hunno si finga, e'l segno aspetti, e corra*
*Ben tosto a lui, come la freccia ei mira,*
*Perche donna homicida egli soccorra,*
*Senzo in preda lasciarla a sì grand'ira:*
*Nè par, che più dal rimandare abborra*
*Il Rè de' Dani a chi per lui sospira;*
*L'offre alla bella Arcida, e vuol che segua*
*Il combio, e'l figlio al Rè de' Dani adegua.*

21

*Poi prigioniero a prigionier risponde,*
*Come pria concertò saggio discorso,*
*Non più gli preme Idilia, hor che sà donde,*
*E come vscir potrò con miglior corso.*
*Ode il nouel partita, e le seconde*
*Proposte Arcida, a cui l'Araldo è corso:*
*L'Araldo, che le spiega hoggi la nuoua*
*Mentre d'Aetio, e in lei pietà ritroua.*

22

*La fiera Arcida homai dal lunga esiglio*
*Dal suo Signor dolente al Rè si accosta,*
*E scopre baldanzosa il suo consiglio*
*Conforme dell'Araldo alla proposta.*
*Il Rè per trarr' Alfon d'ogni periglio,*
*Dolle voglie di lei non si discosta,*
*Pur ch'habbia Idilia seco, ogn'altro ei rende,*
*E de' prigioni il contracambio prende.*

23

*Così torno d'Arcida a' cari amplessi* Alfone liberato.
*Il Rè di Dania, e non men presto riede*
*Entio a' paterni abbrocciamenti: e fessi*
*Il nobil combio, e si cangiar le prede;*
*Rimane Idilia, e co' pensieri stessi*
*Ferma di trar fuor di quel vallo il piede,*
*Godea di rimiror libero, e sciolta*
*Entio partir da quelle man ritolto.*

24

*Con mentito vestir la fida spia*
*Dentro penetra a gli Hungheri steccati.*
*Aetio a lento piè gli Hunni seguia,*
*Benche scemo hoggimai d'arme, e soldati.*
*Così crescendo và la pesteria,*
*Che parte vccisi hauea, parte annicchiati;*
*Nè teme nò da tanti offanni astretto,*
*Ma del pensier di lei spera l'effetto.*

25

*E se tarda il colpire, è, perche tutto* Attila quasi scordato d'Idalia.
*Hoggi volto ad aprirsi era il passaggio*
*Il Rè superbo a gli argini ridutto*
*Del Pò, seguendo il suo nouel viaggio.*
*Nè torna a coglier l'amoroso frutto,*
*Ch'accesa l'alma hà di pensier più saggio,*
*E sol macchine appresto, e pensa, e gode*
*Di sormontar sù le nemiche prode.*

26

*Corre la tema intorno, e'l viso hà tinto*
*Di rio pallor di morte, e l'aspra nuoua*
*Porta romoreggiando, e quasi estinto*
*Aetio mostra; onde ogni fuga approua:*
*Ch'a lui dal mol più, che dall'arme vinto,*
*Senno, ForZa, Tesor, nulla più gioua:*
*E l'ali appresta, e dal fotal' inciampo*
*Sol nel presto fuggir troua lo scampo.*

27

*Ode più da vicin Rauenna il suono*
*De' queruli lamenti, e la gran Roma*
*Già trema, e i Regij tetti in abbandono*
*Tralascia, e doma sembra anco non doma:*
*Homai nè più pietà spera, o perdono,*
*Si squarcia il vel, si lacera la chioma;*
*E rimbombar da' sette Colli al lido*
*Tirren del mesto Tebra vdissi 'l grido.*

28

*O quanti all'hor, quanti superbi Eroi*
*Ricorron d'Adria a fortunati seni?*
*Venetia hoggi nosc'esti, hoggi, ch'i tuoi*
*Liti d'habitator Roma hà sì pieni.*
*Ombra eri prima di Senato, hor puoi*
*Dirti Roma seconda; hor Città vieni,*
*Che'l Romano valore in tè rinasce,*
*E sei grande, e tremenda ancora in fasce.*

Romani si saluano in Venetia.

29

*Oppilio, a cui sommette i sacri fasci*
*Hoggi Roma tremante al gran periglio*
*Accorre, e par, ch'ei nulla indietro lasci,*
*Vero d'Aetio, e generoso figlio:*
*Nè la difesa vuol, che si tralasci,*
*Com'era forse vniuersal consiglio,*
*Se fuggon gli altri, ei coraggioso, e forte*
*Alle mura prouede, arma le porte.*

Oppilio in difesa di Roma.

30

*Seco hà la sua gran madre Arbia, che mira*
*Figli, Patria, e Consorte al rischio esposti;*
*E mentre per Reneo piange, e sospira,*
*A lei non son questi perigli ascosti.*
*Ma che può vecchia Donna? ella si aggira*
*A gli Altari più sacri, e più riposti;*
*Che la pietà di lei freno è migliore*
*D'ogn'altro freno all'Hunghero furore.*

Arbia moglie d'Aetio, e sua pietà.

31

*Habbia sua lode il ver: dal Cielo amico*
*Sacrosanta pietà che non impetri?*
*Hoggi tù sola il barbaro nemico*
*Nel maggior corso di vittoria arretri.*
*Arbia di Pietro il gran sepolcro antico*
*Frequenta in dì sì lagrimosi, e tetri:*
*Dona, veglia, e digiuna, e quelle sante*
*Ceneri prega inferuorato amante.*

32

*Signor (dicea) che resti? insin'ad hora*
*Dilungato da noi, di tè ci priui?*
*Vedi il fiero animal, che ci diuora;*
*Non vuoi tù dunque i tuoi deuoti hor viui?*
*Che dalle vene, ohimè, di chi t'adora*
*A trar nemico destra il sangue arriui?*
*Lascierai, che da Rè sì crudo, & empio*
*L'Altar si macchi, e si profani il Tempio?*

33

*Sorgi, deh sorgi homai, prendi la spada,*
*Ch'i giusti salua, e i rei souente vccide;*
*Fà, che l'Hunno flagello a terra cada,*
*Che dello sferza tuo troppo si ride:*
*All'insolente Rè tronca la strada,*
*Ch'homai nulla da noi più lo diuide.*
*Frena, deh frena il barbaro ardimento,*
*Fà, che sia nebbia al Sole, arena al vento.*

34

*In tè, gran Padre, hebber fiducia, e speme*
*I vecchi Padri: In tè, se'l fiero Gotho*
*Minacciò dianzi le ruine estreme,*
*Sperammo, e non fù vano il prego, e'l voto.*
*Libero si mirò da quelle teme*
*La tua gran Roma, e'l popolo deuoto.*
*Hoggi, che regna in noi speme sì bella,*
*Salua la Sposa, e non sdegnar l'Ancella.*

35

*O quante volte, o quante i prieghi stessi*
*Rinnoua, e sparge lagrime di sangue;*
*E porge alla bell'vrna i cari amplessi.*
*Come a tronco tal'hor s'attorce vn'angue;*
*E trà quei giri affettuosi, e spessi,*
*Per decreto del Ciel già dorme, e langue,*
*E parle di veder carco di luce*
*Del Senato di Christo il maggior Duce.*

36

*La chioma venerabile, e canuta*
*Di trè corone d'or Pietro si cinse:*
*Il Regio manto haueo largo caduta,*
*La destra due gran chiaui insieme auuinse.*
*Faccia grane, e benigna, e con acuto*
*Voce in tal guisa a fauellar si accinse.*
*O mia diletta, o mia, le tue preghiere*
*Mi trasser quì dalle celesti Sfere.*

37

*Quel Pietro io son, il cui soccorso brami,*
*Non dormo io, nò, ma tue preghiere ascolto,*
*E godo quanto più mi cerchi, e chiami,*
*E la tua fè vagheggio, e'l saper molto.*
*Presto ti mostrerò, che in van non m'ami,*
*Nè senza frutto a mè tuo priego hai volto,*
*Gradisco i tuoi digiuni; e son felici*
*Oratori appo Dio sferze, e cilici.*

38

*Con'e vedrai, che sì feroce hor latra,*
*Humile, a mansueto a' cenni miei.*
*Nè dubitar, che barbaro Idolatra*
*Quì porti i falsi, e discacciati Dei.*
*Io la tempesta furiosa, & atra,*
*Io discacciar saprò venti sì rei.*
*Non cessi la tua Fè, che, se nol sai,*
*Mancare a larga Fè non potrò mai.*

39

*Ciò detto sparue, e con più speme ardita*
*Lascia nobil Matrona. Ella non resta*
*Di assicurar della promessa aita,*
*Chi teme ogn'hor più la crudel tempesta.*
*E non riman nella sua Fè tradita*
*Arbia, che Pietro il gran soccorso appresta,*
*E con sembianze gloriose, e chiare*
*Al successor del suo bel Regno appare.*

40

S. Leone Primo Papa Toscano in Ravenna.

Reggea di CHRISTO il pretioſo Ouile
All'hor Toſca Paſtor, di cui ſe miri
Il nome, il crederai Paſtor non vile,
Ma più fiero, s'all'opre il guardo giri.
LEONE è detto, a gran Leon ſimile,
Par, che grandezza, e maeſtade ei ſpiri.
E per affari all'hor di nobil Greggia,
Era in ſeno Leon d'Auguſta Reggia.

41

Mentre Rauenna il gran Leone accoglie,
Di Valentiniano hoſpite fatto;
Ei, che ſente de' ſuoi l'amare doglie,
Al ſuo Seggio tarnar brama più ratta.
Pietro, che ſcopre in lui sì giuſte voglie,
Vuol, che faccia il Paſtor più nobil tratto,
E frà ſonno, e vigilia, al bel mattino
Così gli parla il meſſaggier Diuino.

42

S. Pietro a S. Leone.

O mio gran ſucceſſore, o di quel manta
Degno, ch'io veſtij prima: hoggi ti elegge
Del comune Signore il voler Santo
Guardia fedele alla ſmarrita Gregge.
Tù dunque al vincitor ſuperbo tanto
Col tuo ſaggio parlar potrai dar legge,
Và troua il rio Tiranna, a cui tù ſolo
Con l'arme della lingua arreſta il volo.

43

Ti ſarò ſopra, e in minaccieuol guiſa
A tuo fauor mi ſcoprirò preſente,
Nè ſia da mè l'immagine diuiſa
Del mio fedel Commilitone ardente.

S. Paolo.

Vedrai (noſtra mercè) ſpenta, e deriſa
La gran forza, e'l furor d'Hunghera gente,
Che de' noſtri ſembianti al primo ſguardo,
In ritrarſi il crudel non ſarà tardo.

44

Tù con deſtro ſermon l'ira del Cielo
Talhor ricorda al predatore iniquo;
Moſtra valor, moſtra l'vſato zelo,
E Romana fermezza, e petto antiquo.
Digli de' Gothi la temenza, e'l gielo,
E qual'hebbe il lor Rè ſucceſſo obbliquo.
E con dir graue, e con tremendi eſempi
Salua l'amata Roma, e i noſtri Tempi.

45

Falſa querela de Gentili.

Tù ſai, ch'i rei Gentili al nuouo culto,
Ch'io miniſtro maggiore a voi portai,
Danno la colpa del paſſato inſulto,
E del lor danni, e de' Romani guai.
Che per noi reſti Roma, e'l Latio inculto,
Nè l'antico ſplendor riuedrà mai;
Fà che ſi ſcuopra la menzogna alfine,
E ripara gl'incendi, e le rouine.

46

Sorge di ſanto Zel tutto ripieno
L'animoſo Paſtore, e d'ir ſi affretta
Là've il Tiranno di varcare il ſeno
Al Rè de' fiumi hà la ſtagione eletta.
Quiui più d'vn Gentil l'Altare hà pieno

Vani ſacrifici de' Gentili per impedire il paſſaggio ad Attila.

D'Hoſtie profane, e la maluagia ſetta
Sacrifici formaua al rito antica,
Doue paſſar douea fiero nemico.

47

Credula, che non mai poſſa quel varco
L'Hunghero ſuperar; nè poſſa Roma,
In virtù de' lor Dei, dal graue incarco
Reſtar de gli Hunni tributaria, o doma.
Leon di bianche ſpoglie ornato, e carco,
E tra l'infule d'or ſtretta la chioma,
Torto legno ſoſtiene, e ſacra gente
Timida lo circonda, e riuerente.

48

Che degna comitiua? e che diſcreta
Schiera di Sacerdoti haueua a lato?
Veſte non gli cingea d'Oro, o di Seta,
Ma di lane, e di lini era l'ornato:
Di cui per ſtrada mai torta, o ſegreta,
Alcun non s'era a sì bel grado alzato;
Ma ſeruitio, pietà, ſaper profondo
Degno il rendea dell'honorato pondo.

49

Spiranà ſantità dentro, e di fuori
De' più degni Prelati ampia corona;
V'erano i Toſchi, e gl'Inſubri Paſtori,
Che facean corte alla Papal perſona;
Fortunati, Benigni, & Elidori,
Di cui la fama ancor viue, e ragiona,
Donati, Aureliani, e tanti, e tanti
Veſcoui, (o bella eta) dotti, e zelanti.

50

Diuiſe in prima hà le fatiche, e l'apre
Il ſourano Pontefice a' Nipoti;
L'vn la Mitra gli tien, quand'ei ſi ſcopre;
Gran Crocifero è l'altro in queſti moti:
E vuol, che'l terzo ſudi, e che ſi adopre
In far Sermoni a' Chierici deuoti.
Ricchi d'alta virtù, dal Cielo armati
Arriuan lieti a gli Hungheri ſteccati.

51

Piè, che ſcuote l'Inferno, hoggi ſicuro
Nell'Hunghere trincere entra a ſua voglia,
E troua adito aperto, e non gli furo
D'intoppo l'armi della Regia ſoglia.
Vedreſti, come il Rè ſuperbo, e duro
Fuor dell'vſato il gran Paſtore accoglia,
Come a canto ſe'l ponga, e come grate
Porga l'auide orecchie all'ambaſciate.

Quando

52

Quando Leone in Regio trono assiso
Dell' Hunghero Signor si vede al fianco,
E scorge in lui rasserenato il viso,
Che barbaro, e crudel sembra pur anco.
Mentr'egli intento è alla proposta, e fiso
L'occhio in lui tien, scioglie spedito, e franco
Con magnanimo ardir la lingua; e in questa
Forma con voce parla alta, e modesta.

53

Oratione di S. Leon ad Attila.

Nuouo ti parrà forse, e pensier strano,
Ch'io ritardar' alle vittorie il corso
A tè del Mondo vincitor sourano
Voglia, e fuggir le tue catene, e'l morso.
Sò, che schiuar tua forza è desir vano,
E che priuo è di senno, e di discorso,
Chi non teme vn Guerriero, in cui s'aduna
La Potenza, il Valor, e la Fortuna.

54

Conte mi son le tue vittorie; e'l grido
De' tuoi flagelli ogni contrada hà piena,
Che dal più caldo al più gelato lido
La Fama il tuo gran Nome intorno mena.
Ogni orecchio l'vdì, nè troua fido
Scampo fugace piè dalla tua pena:
Tù ministro del Ciel la sferza a tondo
Giri, creduto in terra vn Dio secondo.

55

Tua gloria al colmo è giunta; e non ti resta,
Per chiuder le tue pompe, altro lauoro,
Che sul colle Romano ornar la testa
Di vincitrice, e trionfale alloro.
Ed hoggi a tè facil'impresa è questa,
Così mal diuertir ponno costoro
Dal male oppressi il tuo viaggio, e meno
Può far contrasto a tè Latio terreno.

56

Timidi, e fuggitiui il piede altroue,
A più sicura stanza hanno i migliori
Portato in fretta, e da straniere proue
Vdiro i militari Hungheri ardori.
Nè fia, che in Roma più Roma si troue,
Se non vuoi nude mura, o larghi Fori.
Che non vi hà chi la guardi, e da' suoi figli
Più d'ogn'altro prouò ladri gli artigli.

57

Sol credo, ch'oue a lei terrena forza
Manca, si desti alfine il Cielo amico,
E che difenda ogn'hor pouera scorza
Dalle vostr'ire, e dall'ardir nemico:
E la mia bella fè più si rinforza;
Quando vò rincontrando a quel, ch'io dico,
Gli antichi insieme, & i moderni esempi,
E i vecchi miro, & i nouelli scempi.

58

Taccio i lontani; e sol mi stringo in quello,
Ch'io già fanciullo vidi, e'l vider meco
I più desti mortali; e degno, e bello
Fù sì, che ben poss'io trattarne teco.
Giunse Alarico, e'l Gotico drappello,
Tratto dal suo furore ingordo, e cieco
Alle mura di Roma, e la costrinse
A duri patti, e la racchiuse, e vinse.

59

Grande la preda fù, qual prima offriò
Doppo tanti anni a lui Città sì vasta:
A cui, mentre la via larga s'apriò,
Le mura, e i Tempi ei non ruina, o guasta.
Perdona a gli innocenti, e non soffriò,
Che spada entrasse là, doue sourasta
Di Pietro il Tempio al Vaticano illustre,
Guerrier pietoso, e predatore industre.

60

Sì mite vincitor parte in breu'hora,
E seco porta le rapite spoglie,
E mentre in Roma fà breue dimora,
La gran Placidia Augusta a sè fà moglie.
Parte, ma di seguir la pena all'hora
Non resta i rei, che gli gastiga, e coglie,
E'l Rè di vita priua, ond'egli molto
Non può godere il bel tesor, c'hà tolto.

61

Cade il misero Gotho, e proua l'ira
Di Giudice supremo. E ben digiuno
Esser vorrei, mentre che l'alma ei spira
(Disse) di quel tesor, ch'io quì raduno.
E le prede mostrò, per cui si mira
Punito il Rè, senza rimedio alcuno.
Tal fine hebbe Alarico, e tale è stato
Spesso de i predator d'Italia il Fato.

62

Tal'hà cura di noi mente Diuina,
E de' Romani suoi fido custode
Il Ciel fù sempre, e da crudel rapina
La gran Roma guardar' ambisce, e gode.
Egl'i prieghi di lei, che fè Regina
Dell'ampia terra, non isdegna, & ode:
Che Romana pietade il Ciel penetra,
E dal suo Dio nobil soccorso impetra.

63

Ma forse a tè, che i nostri riti a scherno
Prendi, lieue parrà fatto sì graue,
E del nostro gran Dio neghi 'l gouerno,
Nè la tua mente i suoi giudici hor paue.
Sia qual tù te lo fingi. Io non m'interno
Col dire, a trarti opinion sì praue,
Ma con l'armi tue stesse io m'apparecchio
Hoggi a ferir quell'indurato orecchio.

64
*Deh ti souuenga all'hor, che i vostri Dei*
*Roma nell'età prima adora, e cole;*
*E de Senoni viene ingordi, e rei*
*Preda, e ludibrio la Romana prole,*
*Come il gran Dio mosso a pietà di lei,*
*Che nol conosce ancora, a lei pur vuole*
*Porger' aita, e fà de' Galli alfine*
*Vendetta, e toglie lor ricche rapine.*

65
*La Romana virtù (benche da cieca*
*Guida scorta all'Honor) in terra ottiene*
*Celeste scudo, e fà, che Dio si reca*
*In suo fauore; e l'ama, e la sostiene.*
*Nè teme Pirro, nè la gente Greca,*
*Nè il gran figliuol dell'Africane arene,*
*Nè de' Daci, o de' Parti, o de gli Sciti*
*L'ire superbe, e i tradimenti arditi.*

66
*Credi al vero parlar di amico vecchio:*
*Col Ciel saggio Signore hoggi contrasti,*
*E contra Dio sen' và quest' apparecchio,*
*Se contra Roma il muoui: e tanto basti:*
*Che se l'esempio altrui ti farà specchio,*
*I pensier frenerai d'honor sì vasti:*
*Nè per breue desio di gloria vana*
*SpreZZar tù dourà mai l'ira sourana.*

67
*Il calle aperto, e largo, e piana via*
*T'offre la Sorte sì, ma quanto meno*
*Con periglio mortale ella t'inuia,*
*Il gastigo del Ciel verrà più pieno.*
*Effetti non farà d'empia Magia,*
*Come altri pensa, il tener gli Hunni a freno,*
*Ma la destra di Dio possente, e forte*
*Saprà negarui le Romane porte.*

68
*Leon quì tacque: Il Rè fissar lo sguardo*
*In lui non osa, e tien le luci a terra:*
*E da lungo pensier timido, e tardo,*
*Il varco alle parole alfin disserra.*
Attila a S. Leone. *Chiunque tù ti sia, che sì gagliardo*
*Hoggi con saggi detti a noi fai guerra,*
*Mortal certo non sembri al chiaro aspetto,*
*Nè da bocca terrena esce il tuo detto.*

69
*Ch'vltimo saria stato, e le nostr'ire*
*Mosse, e prouato il gran flagello haureSti,*
*Nè sì libero, e lungo era il tuo dire,*
*Nè sì graui i ricordi, e sì molesti.*
*Ma trouò forse il tuo feroce ardire*
*Gratia appo me co' raggi ampi, e celesti:*
*E di tal luce ti discuopro io cinto,*
*Ch'ogni mio sdegno hai superato, e vinto.*

70
*Più maturo consiglio hoggi richiede,*
*Consigliero animoso, il tuo ricordo,*
*Al tuo nobil discorso io presto fede,*
*Ma però di me stesso io non mi scordo.*
*Non è saggio quel Rè, che troppo crede,*
*Ma Rè non è, s'a giusti prieghi è sordo.*
*Saran mie parti essaminar tue voci,*
*E pesar le mie voglie alte, e feroci.*

71
*Ciò detto, il Rè da lui si toglie, e tutto*
*Tremante, e sospiroso a' suoi ricetti*
*Torna, e frà se meglio a pensar ridutto,*
*Del gran Pastor và ripetendo i detti:*
*Quanto vide, e sentì; qual doglia, e lutto*
*Dal gran Genio di Roma egli s'aspetti,*
*Se dell'irato Ciel spreZZando l'ira*
*Dal mal nato pensier non si ritira.*

72
*E meglio consigliato, ah non sia vero,*
*(Disse a sè stesso alfin) ch'oltr' io m'auanzi,*
*S'altroue riportar trionfo intero*
*Poss'io, senza seguir sì pochi auanzi.*
*Perche pormi col Ciel, s'in terra io spero*
*Gire ad ogn'altro glorioso innanzi?*
*Vorrò mortal contro a mortali armato*
*Cozzar col Cielo, e contrastar col Fato?*

73
*Corre la Fama in tanto, e vario desta*
*Il susurro, e le voci; e d'ogni intorno*
*Giunge la Turba curiosa, e presta*
*A contemplare il gran Pastore adorno.*
*Gli mira il manto, e la canuta testa*
*Cinta di Mitra d'Or con doppio corno,*
*E i crespi Bissi, e la purpurea Stola,*
*E'l portamento ammira, e la parola.*

74
*Esce il Rè da' suoi Chiostri, e con serena*
*Fronte così fauella al Pastor santo.*
*Rendi gratie al tuo Dio, che quì ti mena*
*A volgermi a pietà l'animo alquanto:*
*Onde impetrar da me gratia sì piena*
*Hà potuto il tuo volto, i prieghi, e'l pianto.*
*Voglio, che vero Honor m'orni la chioma,*
*E non voto Tarpeio, e nuda Roma.*

75
*Tal la risposta fù, nè men cortesi*
*Le dimostranze accompagnaro i detti,*
*Che con più doni a lui fece palesi*
*Del nuouo core i riuerenti affetti.*
*D'inuidia all'hor, ma più di rabbia accesi*
*Sdegnansi contra lui gli Hungheri petti,*
*Ch'alle voci creduto habbia di folle*
*Consigliero, e nemico vn Rè non molle.*

76

Così mira Leon placato appieno
D'Attila il petto, e quasi turbo estino
Dileguatosi ratto in vn baleno,
Ch'hauea di luce il dì spogliato, e priuo.
Così l'aura del Ciel rende sereno
L'Hunghero sdegno ad vn parlar sì viuo;
Chi dianzi imperuersò sì fiero, e graue,
Hoggi non più crudel vacilla, o paue.

77

Quasi feroce indomita giumenta,
Se le tronchi l'honor del lungo crine,
Mentr' al fiume si specchia, e s'appresenta,
Depon la rabbia, e l'alterigia alfine.
Brutta si mira sì, che l'ire allenta,
E teme 'l nerbo, e le ferrate spine.
Mansueta, trattabile, e tremante
Par, c'habbia ogn'hor la sua bruttezza auãte.

78

Parte il sacro Ministro, e lieto riede
A recar pace alla smarrita greggia;
Tal le promesse, e l'opre a lui fan fede,
Che sicura godrà l'antica seggia.
Ma del superbo Rè l'animo fiede
Voce, che di viltà spesso il motteggia,
Ond' il segreto a palesar sforzato
Così ragiona all'Hunghero Senato.

79

Nè segni mài di codardia, qual'hoggi
Mi si rinfaccia, a voi diede il mio petto,
Nè, se di quà dal Pò fermo gli alloggi,
Voglio, che mi s'ascriua a rio difetto:
Roma di vecchie case, e nudi poggi,
E di quattro malnati hoggi è ricetto,
Che la spada del Ciel rende sicuri
Più d'ogni fossa, e più de' patrij muri.

80

S. Pietro, e S. Paolo sopra la testa di S. Leone.

Sopra quel Veglia ardito, ah non vedeste,
Da quai raggi di luce intorno cinti
Stanan con faccie horribili, e funeste
Due Caualieri alla difesa accinti.
Non è però, che in mè viltà si deste
Per questi spettri insidiosi, e finti;
Ma doue poco frutto a noi si mostra,
Perche 'n van cimentar la virtù nostra?

81

Fonte vicino a Canissa che corre sangue ne' rauagli dell'Hungheria.

Taccio l'Hunghero fonte, oue di sangue
(Prodigio horrendo alle Pannonie teste)
Corser l'onde pur dianzi, e fetid'angue
Da loro vscì con tre purpuree creste.
Son' infausti gli augurî, e s'altri langue
Oppresso ogn'hor da peregrina peste,
Io non vorrei, ch'alfin per vana, e breue
Gloria ci desse il Ciel pena non lieue.

82

Io ben vi guiderò là' ue si aduna
L'Itala preda, e ben saprò più fiero
Trouar le vie di Veneta laguna,
E scorger voi per l'humido sentiero,
Saria viltà maggiore hauer diginna
La nostra spada del lor sangue altero,
E scorrer oltre a coronarci 'l crine
Frà voti Colli, e pouere rouine.

83

Doppo d'hauer di sua temenza espresso
L'Autore, e posta la cagione in luce,
All'orecchie de' suoi l'alto successo
Spauento insieme, e merauiglia adduce.
Ond'è, ch'ogni lauor resta intermesso,
Ed è fatto di giel barbaro Duce;
Ch'al passaggio non sol l'orecchia hà sorda,
Ma dell'amor d'Idilia anco si scorda.

84

Sue forze alfin prende 'l calore vsato,
E riede la fierezza, e spesso in forse
Del gastigo del Ciel quasi scordato,
Per passar oltre impetuoso ei sorse.
Ma tutto poi nell'eseguir gelato
Da timor nuouo alfin torna a riporse;
E riuolge il pensiero all'alte prede,
Che nel Veneto lito accolte ei crede.

Pensiero d'Attila volto a Venetia.

85

Se'l Fato a noi can sua virtù profonda
Hor nega il Campidoglio, e i sette illustri
Colli (dicena) andrem là doue abbonda
Vn ricco stuol di Senatori industri:
Andrem, Commilitoni, oue seconda
Roma s'innalza in luoghi ermi, e palustri,
E più bella vittoria io vi prometto,
Che trà quell'alghe è gran valor ristretto.

86

Ci resta sol di superar' vn vile
Auanzo d'orgogliosi, e quasi vn'ombra
D'Aetio, hor ch'egli con sua plebe humile
In van contro di noi que' piani ingombra,
Dal male oppresso, e dal timor seruile
Vedete, come ei si dilegua, e sgombra.
Hor hor sopra andrem loro, e fia la morte
D'Aetio vn largo aprirci al mar le porte.

Attila vuol opprimer' Aetio.

87

Disse, e vari sentì farsi i pareri
De' suoi più scelti e Consiglieri, e Duci:
Perch'altri hauean più coraggiosi, e fieri
All'impresa miglior volte le luci:
Altri pria di tentar d'Adria i sentieri,
Voglion, che 'l resto ei dell'Hesperia abbruci;
Chi de' Veneti hauea l'antiche, e noue
Ingiurie a cor, par, che 'l suo detto approue.

88

*Ben vedeu'egli, che fallace, e dura*
*Impresa era il domar Veneto fasto,*
*Nè, com'altri spargea, mira sicura*
*La strada in golfo periglioso, e vasto.*
*In formar più nauigli hoggi ogni cura*
*Hà posta, e quando poi troui'l contrasto*
*Maggior di quel, che spera, alla vicina*
*Istria di ritornar l'Hunno destina.*

*Il fine del Venteſimoſecondo Canto.*







# CANTO VENTESIMOTERZO

## ARGOMENTO

Vanō apparato fà di rozze naui,
Onde i Veneti opprima il rio Tiranno;
Ma dal male a' Romani afflitti, e graui
Tenta prima recar l'vltimo danno.
Essi non son nelle difese ignaui;
Disfoga Rodicilla il graue affanno
Soura l'vcciso sposo, e da lui sente
Quali hà glorie nel Ciel beata gente.

SEgue il Ventesimoterzo Canto a narrare l'apparecchio delle rozze naui di Attila fabbricate nel Pò, per entrare nelle lagune di Venetia, nel qual punto egli desideroso di prima sconfiggere il Campo infermo di Aetio, assaliti per tre giorni i ripari di lui, trouò sì braua la difesa, che ne fu indietro sospinto: seguì però la morte di Nadasto; vscito fuori a vendicare vna ferita data alla sua Rodicilla, la quale sopra 'l corpo di lui forma altissimo lamento. Nè cessano in tanto i nostri la necessaria difesa contro l'assalto degli Hungheri: si sente la morte di Zeno e poi di Calimiro, che morto ancora sostiene la piantata insegna su' ripari de' Romani. Rodicilla ora per il suo Nadasto, e vedutolo in gloria, sente da lui molte cose della grandezza di Dio, e le vengono insieme varij auuenimenti della futura vita profetizzati.

1



*Oue Fetonte fulminato giacque,*
*Di rozze naui l'Hunghero apparecchio*
*Crescea del Rè de' fiumi in grēbo all'acque*
*Di pioppo fabbricate arido, e vecchio.*
*Nè da maestra mano il lauor nacque,*
*Nè di più corde il suon feria l'orecchio;*
*Vnia ritorto vinchio annose traui,*
*Che forman quei nauili aperti, e graui.*

2

*Poca pece gli ammanta, e largo remo*
*Non gli sospinge, nò, ma ruuid'hasta,*
*Che l'acque secondando, ir per l'estremo*
*Seno dell'Adria al vincitor quì basta.*
*Ma la fossa di Clodio hà d'acque scemo*
*Il letto all'hora, e'l passo al Rè contrasta,*
*E chi saggio ne fè, destina quale*
*Voglia aprir' a' suoi legni ampio canale.*

3

*E non cessa il Tiranno, e nuoue strade*
*Spiana per farsi 'l rio sentiero aperto.* Attila vuol opprimer Aetio.
*Ma pria d'insanguinar l'Hunghere spade,*
*Hà nel sangue di Aetio il pensier certo.*
*Spegner vuol quegli auanZi, e già lor cade*
*Sopra, ma sà schiuarlo il Duce esperto:*
*Già rinforZa i ripari, e dentro a chiuso*
*Vallo hà di fuori 'l gran nemico escluso.*

4

Più giorni, e più nel rigido contrasto
Attila vi gettò con debil frutto:
La morte sol del suo fedel Nadasto
Raddoppia a Rodicilla, e l'ire, e'l lutto.
Con pensier troppo generoso, e vasto
Rodicilla ferita. Fuor del vallo il Guerrier s'era condutto,
Per far strage crudel di chi ferita
In breue assalto hà Rodicilla ardita.

5

Lieue la piaga fù, ma non fù lieue
Lo sdegno, e'l bel desio della vendetta;
Ch'vscito fuor, và per la via più breue
Incontro al feritore armato in fretta.
E l'assale, e l'uccide, e non riceue
Danno il Guerrier nella tenzone eletta:
Ma nel tornar con minor fretta al vallo
Sotto vcciso gli fù stanco cauallo.

6

Montedoro quel dì, fuor dell'vsato,
Presto si ritrouò priuo di lena:
Quel destrier sì feroce, e sì pregiato,
Ferito è sì, che si sostenta appena:
Ond'è cagion, che'l Caualiero armato
Resti colpito, ou'hà sotto la schiena
Nuda la parte, che la sella copre,
Mentr'egli l'abbandona, e altrui si scopre.

7

Ei però non pauenta, e larga via
Si fà trà mille spade: e quasi giunto,
Doue stretta la porta a lui s'apria,
Da due lancie maggior dietro fù punto.
Che ben trouò la man nemica, e ria,
Oue alla coscia è disarmato appunto;
Morte di Nadasto. Cade Nadasto, ed hà l'Hunghero addosso,
Ma vien da cento suoi saluo, e riscosso.

8

Sù le braccia pietose entra il languente,
Nell'albergo fedel della Consorte,
Come lo rimirò l'egra, e dolente,
Tinto di sangue, e già condotto a morte;
Dal letto, oue giacea, saltò repente,
Per dargli aita in sì contraria sorte,
E mentre al caro suo l'elmo discioglie,
Gli occhi ei fissò nella diletta moglie.

9

E con più d'un sospir dettole, Addio,
Chiuse le luci in sempiterno sonno,
Mentr' i serui seguian l'vfficio pio
Di solleuar' il lor Guerriero, e donno.
La moglie hà di scoprir cieco desio,
Quel, che poscia soffrir gli occhi non ponno,
Ch'a vista delle piaghe ella si lascia
Vincer, ch'il crederia? da fiera ambascia.

10

Ma rauuiuata alfin soura le belle
Membra vn fiume versò d'amaro pianto.
Ah queste (ella dicea) non son mai quelle,
Quelle, ch'a gli occhi mei già piacquer tanto?
Sorte maluagia, & inimiche Stelle,
Sì le ponete alla Consorte a canto? Lamento di Rodicilla.
Perche senza di mè così repente
Entrasti, o Dio, trà la nemica gente?

11

A mè si conuenia far la vendetta
Di poca offesa, e tù dall'ira scorto
Guerrier di troppo ardir, ma di più fretta
Vai, doue resti e lacerato, e morto.
Io pur haurei nella nemica stretta
Al mio caro fedele aiuto porto,
Se breue indugio il rattenea, ond'io
Seco vscita poi fussi al caso rio.

12

Ben certa son, che nella dubbia impresa
Morte non diuidea coppia sì cara,
E tù certo eri pur, ch'in tua difesa
Non sarei stata di mia vita auara:
Così mi trouo doppiamente offesa,
Mentre l'aita mia ti fù discara,
E ti perdo, e ti piagno, e spero solo,
Che, s'altro non potrà, m'uccida il duolo.

13

Così, misera mè, quì ti riueggio,
Queste son le mie glorie, e così vinsi?
Lassa, prima di tè, che più far deggio
Frà quest'arme, ch'io sol per tè mi cinsi?
Che detta io sia Donna vagante, o peggio?
O che si creda, che in amarti io finsi?
Mentre frà queste infruttuose spoglie
Stetti, e restai non più legata moglie.

14

Altra guerra non vò, che'l mio dolore,
Se perdendo il mio ben perdei la pace:
Deh potessi, o mio ben, tomba del core
Farti, ma non hò cor di ben capace;
Che nido è sol d'infortunato amore,
Solo a pena crudel egli soggiace.
Non cada il corpo tuo trà la mia pena,
Se l'alma in Ciel d'ogni letitia è piena.

15

E piangeua, e diceua, e baci spessi
Daua al tepido corpo egra dolente,
E doppiando le lagrime, e gli amplessi,
Raddoppiar le querele anco si sente:
Nè di pianger, o dir fan, ch'ella cessi
I larghi vffici d'opportuna gente,
Nè vuol abbandonar' il Guerrier morto
Incapace di preghi, e di conforto.

16

Riccardo.

*L'intrepido Riccardo al caso atroce*
*Corre del gran Nipote, e dell'amato*
*Corpo costei, ch'homai priua è di voce,*
*Dinelle, e fà, che torni al letto vsato.*
*Se la morte di lui gli preme, e cuoce,*
*Non è però, che dal suo nobil lato*
*La difesa abbandoni, oue rinforza*
*Il fiero assalto ogn'hor l'Hunghera forza.*

17

Assalto de gli Reccati di Actio fatto da gli Hunni.

*Riccardo, Auito, e l'inclito Foresto,*
*Risospingono indietro i più gagliardi;*
*Stà Sanguibano, e Marouèo stà desto,*
*Nè sono i Franchi intimoriti, o tardi.*
*E Gelderico più d'ogn'altro è presto*
*Vn nembo ad incontrar d'Hungheri dardi;*
*E, doue l'Hunno intrepido già sale,*
*Corre egli a ributtar l'alzate scale.*

18

Actio, e sua difesa.

*Actio in sostener l'Hunghere proue,*
*Mostra senno, e valor, e nobil arte,*
*Che tu diresti, dalla man di Gioue*
*Rapido tanto il folgore non parte,*
*Come dalla sua destra vn nugol pioue*
*D'haste, e di faci in la nemica parte.*
*Con sì feroci esempi inuita molti*
*Alla difesa, e mille hà intorno accolti.*

19

*Così volan souente a lor discordi*
*Regi intorno le pecchie, e alla difesa*
*Par, che ciascuna del suo Rè s'accordi,*
*E s'vnisca, e s'adatti alla contesa.*
*Nè sembra sol, che'l mormorio ti assordi,*
*Ma già le scopri nella pugna accesa*
*Formar gli scudi, inalborar gli strali,*
*Ferir con l'ago, e batter si con l'ali.*

20

*O qual de' venti in aria è la disfida,*
*Quando a' suoi partigiani Austro s'accoppia,*
*Che contra gli Aquiloni alza le grida,*
*E di più nubi s'arma, e si raddoppia.*
*Fà la terra tremante, e l'onda infida,*
*Son le quercie, son gli orni arida stoppia,*
*Che gli schianta, e gli ruota, e contra i fieri*
*Nemici auuenta spesso i monti intieri.*

21

*Molti però sù l'occupato posto*
*Virilmente cadeano: ogni ferita*
*Mostra, che'l petto han fortemente opposto,*
*Nè, che meglio finir si può la vita.*
*Altri moriano all'vccisor' accosto,*
*E haueanla spada anco alla destra vnita,*
*Il fiero aspetto di minacce ardea,*
*Nel morto volto l'ira anco viuea.*

22

*Tal sembra Actio, e numeroso stuolo*
*Il segue, e frena homai l'impeto stolto*
*Di chi salito è sù' ripari a volo,*
*Doue è scelta difesa, e valor molto.*
*Spesso s'incontra quì da solo a solo*
*Piede a piè, petto a petto, e volto a volto,*
*Spesso cresce la truppa, e da confusa*
*Battaglia è fuor l'hoste nemica esclusa.*

23

Zeno, e sua morte.

*Ma frà gli altri Riccardo a Zeno, il forte,*
*Che della strage oltre misura altero*
*Và di Nadasto, dà misera morte,*
*Che desio di vendetta il fà più fiero.*
*Lungo il contrasto, e fù varia la sorte,*
*Ch'hor l'vn sourasta, ed hor l'altro guerriero,*
*Insin, che da gran colpo a terra è steso*
*Zeno, nè pure al feritor s'è reso.*

24

*Che spinge'l ferro con la man tremante*
*Incontro al buon guerrier, che lo rincalza,*
*E se langue la destra, hà più costante*
*Il cor, che contra l'vccisor l'innalza:*
*Ei si rizza di nuouo, e sù le piante*
*Si ferma vn poco, e fuor del vallo balza,*
*Che non concede alla nemica gente*
*Con le sue spoglie il corpo egro, e cadente.*

25

*Se prodigo è dell'alma, il corpo hà caro;*
*Prezza la vita men dell'auree spoglie,*
*E sol di gloria immaginata auaro*
*L'vna dona al nemico, e l'altro toglie.*
*Così caduto ei giù dal gran riparo,*
*Dal pesto corpo l'anima si scioglie,*
*Nè resta al vincitor, quando ei cadeo,*
*Minimo segno d'immortal trofeo.*

26

*Ma la spada, che beuue il sangue immondo,*
*Anco il ritien sù la polita lama:*
*E Riccardo ne và lieto, e giocondo,*
*Ch'hà satollata alfin l'auida brama.*
*Foresto anco in girar la spada a tondo*
*E' presto, e corre oue'l nemico il chiama,*
*E fà stragi crudeli, vrta, e sospinge*
*L'Hunghere truppe, e contra lor si stringe.*

Foresto.

27

*Lascia vn fendente gire a piene braccia,*
*Soura Falconio, e gli diuide'l mento.*
*Poscia vn' altro ne scarica alla faccia*
*Di basso fante, ch'al fuggir fù lento.*
*Gli pesta ambe le luci, e'l naso stiaccia,*
*Che'l ferro se gli volse in vn momento,*
*Il ferro, che si sdegna in sangue vile*
*Mostrar del suo valor proua gentile.*

28
*Da questa parte homai lento s'accosta*
*L'Hunghero stuolo, e tenta altre salite.*
*Le scale appoggia alla contraria costa,*
*Ou'hà Foresto le sue squadre vnite,*
*E fida gente al gran furore opposta,*
*Nè vuol dal suo Signor maggiori aite,*
*Ch'egli del mondo tutto in questo canto*
*Di sostener l'assedio hor si dà vanto.*

29
*Nè sembra il vanto temerario, o vano:*
*Sostien meglio d'ogn'altro i nuoui assalti i*
*Scaccia gli arditi, e gli rigetta al piano,*
*Ch'hanno in veloce piè mortali i salti.*
*Già fuggono da lui tutti lontano,*
*E tengon quei ripari hoggi troppo alti,*
*Mouendosi a tentar l'ardita impresa;*
*Doue di Gelderico è la difesa:*

Gelderico, e sue proue.

30
*Hanno da varie spie, ch'iui maggiore*
*La copia forse de' languenti abbonda,*
*E ch'as'auanza il rigido malore*
*Degli Alemanni entro alla schiera immonda.*
*E ch'ella sostener del lor furore*
*La furia forse non potrà seconda,*
*Onde a nouello assalto esce 'l nemico,*
*Ne trema all'ombra più di Gelderico.*

31
*Credendo, ch'egli in sostener già stanco*
*Sia tanti incontri, e ceda a nuoua forza.*
*Ma l'animoso Eroe veglia pur anco,*
*Nè l'vsato valore in lui s'ammorza.*
*A chi la gola, a chi trapassa il fianco,*
*E se gli assalti l'Hunghero rinforza,*
*Ei non rallenta il suo vigore vsato,*
*Ma difende egli sol basso steccato.*

32
*Se mira, ch'altri il piè fermi, o l'artiglio*
*Sù le difese, ei non lo giostra in fallo,*
*Chi rouina nel fosso, e chi vermiglio*
*Fà col suo sangue l'argine del vallo.*
*S'accoppia il padre al generoso figlio,*
*Nè la morte, o'l ferire hanno interuallo,*
*Se non se quanto con la fuga indegna*
*Sottrarsi dal periglio altri s'ingegna.*

33
*Così non gioua al cacciatore, all'hora,*
*Che vuol rapir nel Tremitano monte*
*La prole de' Falcon tenera ancora,*
*Armar si 'l braccio, e ricoprir si 'l fronte.*
*Mentre vuol trarre i pargoletti ei fuora,*
*Raddoppia il padre le ferite, e l'onte*
*Troua strada all'offese, e quasi morto*
*E' da feroci artigli il ladro accorto.*

34
*Non può, nè vuol già Calimiro ardito*
*Ritrarre il passo, oue hà già fermo il piede,*
*E sù i ripari a gran furor salita,*
*Il preso luogo al defensor non cede.*
*Anzi animando i suoi con fiero inuito,*
*Seguir da più feroci egli si vede,*
*E quiui del suo Rè l'insegna alfine*
*Pianta nel più visiuo alto confine.*

Calimiro, e suo caso.

35
*Accorre Gelderico, oue già mira*
*Il nemico vessillo aprirsi al vento,*
*Ma l'Hunghero però non si ritira,*
*Che pieno è di magnanimo ardimento.*
*L'animoso Francone intorno gira*
*La spada, e si fà piazza in vn momento,*
*E giunge, oue con mano audace, e fiera*
*L'altro ventoleggiar fà la bandiera.*

36
*Gli drizza il colpo al seno, e l'altro è presto*
*A rigettar da sè l'acuta spada,*
*E nel colpo secondo assai più desto*
*Sà volger l'hasta, e sostener la strada.*
*Ma giunge 'l terzo a lui pieno, e funesto,*
*Ch'è forza alfin, ch'al terzo colpo ei cada.*
*E ferito, e languente in quelle pene*
*Nella destra l'insegna anco rattiene.*

37
*Nè vuole al vincitor conceder' anco*
*Il lacero vessillo, ond'ei non cessa*
*Di ferirlo di nuouo, e dentro al fianco*
*Due volte, e due la spada al vinto hà messa.*
*Se resta Calimir pallido, e bianco,*
*E d'alma priuo, hà con la rabbia stessa*
*Tal forza ancor nell'ostinata mano,*
*Che stringe l'hasta, e non la stringe in vano.*

38
*Che mentr' il vincitor crede la morta*
*Destra priuar dell'honorata insegna,*
*La man se l'è sì strettamente attorta,*
*Che di trarnela inuano egli s'ingegna.*
*Nè la tenzone è quì volgare, o corta,*
*Ma la zuffa diuien più lunga, e degna,*
*Che l'vna parte vuol l'Hunghero vinto*
*Seco rapir, l'altra rattien l'estinto.*

39
*Quasi Tori gelosi, all'hor, che caldi*
*Si mostran più dall'amorosa rabbia,*
*S'vrtano con le fronti, e fermi, e saldi*
*Puntano il piè nella calcata sabbia.*
*Mentre par, che'l duel più si riscaldi,*
*E ch'hor l'vno s'inchini, hor si rihabbia,*
*S'intrecciano le corna in strana guisa,*
*Ch'esser non può più la tenzon diuisa.*

40

*L'vna l'hasta afferrò, l'altra s'apprese*
*Del cadauero à piè, che fermo, e duro*
*L'insegna in sostener, non mai la rese*
*A chi quasi d'hauerla era sicuro.*
*Ma presto alle durissime contese*
*Concorre Valemir, vi giunge Arturo,*
*E riscuotono il corpo alfin, che serba*
*Stretto il vesillo nella man superba.*

41

*Alla destra fedel di Calimiro,*
*Che morta ancora intrepida non paue,*
*Ceder co' denti suoi può Cinegiro,*
*Quando afferrò la fuggitiua Naue;*
*Non stringe sì dell'ampie volte il giro*
*Ferrea catena mai, nè ferma chiaue*
*Non han braccia gli amanti, e non hà vite,*
*Che'l gran nodo di lei sì stretta i mite.*

42

*Sol nel lasciar l'hasta afferrata, vn brano*
*Hebbe della bandiera il vincitore.*
*Il resto fù della tenace mano*
*Auara sì del custodito honore.*
*Dura cagion, c'homai tentano in vano*
*Gli Hunni di conseruar' il primo ardore,*
*Mentre intenti a sottrarre il morto amico,*
*Perdono il posto in sì pietoso intrico.*

43

*Deluso il vincitor fuori gli caccia*
*Dalle difese, e de' Pannonij audaci*
*Altri vccide, altri fere, altri minaccia,*
*Auuenta pietre, e vibra dardi, e faci:*
*Comincia la battaglia a cangiar faccia,*
*E più pronti già fatti, e più viuaci*
*I nostri, a risarcir corrono a gara*
*Quel, che'l Campo Latin copre, e ripara.*

44

*Perche non cada lor l'argine adosso,*
*Gli intreccian spessi, e raddoppiati aiuti.*
*Rifanno al vallo la lorica; e'l fosso*
*Si caua, e s'arma poi di sterpi acuti;*
*E ferrei gigli nel terren, ch'è smosso,*
*Piantano, & hami, e biforcati aguti.*
*Rineggon le coperte, i merli, e tutta*
*La trincera fedel meglio è ridutta.*

45

*Così dentro, e di fuor nouello intoppo*
*Al nemico s'oppon dal vallo escluso,*
*Ed ei con piede già tremante, e zoppo*
*Tenta salire onde partì deluso.*
*Ma se Pegaso in Ciel stende'l galoppo,*
*L'ombre all'occhio mortal sospendon l'vso,*
*Nè può la cieca mano oprar conforme*
*Al gran valor, ch'anco non cessa, o dorme.*

46

*Attila i suoi raccoglie, e non è lenta* Attila, e Calimiro morto con l'insegna in mano.
*La turba ad abbracciar nuoui riposi,*
*Nè par, che d'altro fauellar si senta,*
*Che del valor de gli Hungheri animosi,*
*Quando in saluar' hebber la mano intenta*
*L'insegna da' fortissimi Franciosi,*
*Che'l morto Calimir tenne sì stretta*
*Contra il forte valor di gente eletta.*

47

*Vuol l'auido Tiranno anco in disparte*
*Mirar del suo guerrier la merauiglia,*
*Da cui maestra mano a forza d'arte*
*Sueller anco non può l'hasta vermiglia:*
*E se col ferro alfin non si diparte,*
*Non vuol l'hasta lasciar, dou'ei s'appiglia:*
*Ma non consente il Rè, che l'honorata*
*Destra si tronchi dall'insegna amata.*

48

*Chi morto la difese, anco sepolta*
*Seco l'haurà dentro al superbo auello,*
*Che fè con regia spesa, e fè con molta*
*Lode scolpir da non volgar scarpello.*
*Oue a lunghi caratteri raccolta*
*L'historia fù dell'inclito duello,*
*Nè men pietosa cura hebbe del morto*
*Nadasto Aetio, e grande honor gli hà porto.* Esequie di Nadasto.

49

*Se poche fur le faci, e se la tomba*
*Breue, e pouera fù, non fù già scarsa*
*La lode, e'l pianto; e al suon di nobil tromba*
*Ogni virtù del buon guerrier fù sparsa;*
*E mentr' il suono intorno alto rimbomba,*
*La gente è tutta ad honorarlo apparsa;*
*E spiega il sommo Duce i detti, e scopre*
*Dell'vcciso Nadasto i merti, e l'opre.*

50

*Di che palme, e trofei sia carco, e quanto*
*Per la Fè, per la Patria egli sostenne,*
*Quante'l corpo ferite in ogni canto*
*Habbia sofferte, e quai vittorie ottenne.*
*Che ben tre lustri eran volati in tanto,*
*Da che fanciullo a guerreggiar ei venne.*
*La difesa Aquilea, la pietà molta,*
*Ch'hebbe di Alcimedonte anco si ascolta.*

51

*Il lungo amore alla fedel consorte,*
*Il largo honor, ch'egli recaua al Zio,*
*E la cagione alfin della sua morte*
*Netta di colpe, e rassegnata in Dio,*
*Come inuidiaua a lui sì viua sorte,*
*Di far' vn fin sì coraggioso, e pio.*
*Nè le lagrime mai copre, o sparagna,*
*Ma lodando, e piangendo ei l'accompagna.*

Rodicilla, e suo priego.

52
*In tanto Rodicilla inferma giace,*
*Oue stesa la tien lieue ferita,*
*Ma trafitta dal duol poco le piace*
*Vedouo letto, e camera romita.*
*E requie chiede alla grand'alma, e pace,*
*E prega al buon Consorte eterna vita,*
*Che volta a Dio con sì dogliosi accenti*
*Spiega le preci, e tace i suoi lamenti.*

53
*Da' profondi gridai terreni abissi*
*A tè, Signor: sien le mie voci intese:*
*Mostra, che quanto in lungo priego io dissi,*
*L'orecchie haueſti ad ascoltare intese.*
*Deh, come vuoi, ch'in tè l'occhio si fissi,*
*Se tù rimiri in mè tutte l'offese?*
*Valgami tua pietà: che mi dà speme*
*La tua gran Legge, e la tua voce insieme.*

54
*Da che rinasce, a che tramonta il Sole,*
*Fondi sua speme ogni fedele in Dio,*
*Ch' in lui regna 'l perdono, e brama, e vuole*
*Largamente saluare ogni più rio.*
*Così redimerà l'humana prole,*
*E torrà da' suoi falli 'l Popol pio.*
*Dona requie, Signor, al morto Duce,*
*E fa, ch'à lui risplenda eterna luce.*

Visione di Rodicilla.

55
*Così prega più volte, e larga sonno*
*L'assale sì, che dal souerchio humore*
*Gli occhi l'assalto sostener non ponno,*
*Ma veglia in tanto l'affannato core.*
*In cui morir non può l'estinto Donno,*
*Che viue troppo, ohimè, nel suo dolore,*
*Ed è seco Nadasto anco si dorme*
*La mesta, in varie, e disusate forme.*

56
*Hor lo stringe, e restringe ella a sua voglia:*
*Hor da rigida mano ei le vien tolta,*
*E mentre raddoppiar sente la doglia,*
*Le par di nuouo entrà al suo grembo accolto.*
*Alfin volare alla celeste soglia*
*Il mira frà splendor nouello, e molto,*
*Che non può sostener l'auida vista*
*La luce, e torna ancor vedoua, e trista.*

57
*All'hor ode vna voce: Ah che, le dice,*
*M'inuidy col tuo duolo vn ben sì largo?*
*Non vedi tù, ch'habitator felice*
*Fatto del Ciel nouella luce ia sparga?*
*Tù sol fatta per mè santa oratrice*
*Fai, che da breui pene hoggi io m'allargo,*
*Doue purgar' il fallo antico, e nuouo*
*Douea, ma tua mercè, quasſù mi trouo.*

58
*Io per la santa Fede il sangue sparsi*
*Ben sì, ma vi mesc hiai brama d'honore,*
*E di gloria mondana anco troppo arsi,*
*Che purgar mi conuenne ambra d'errore.*
*Ma come son' i prieghi tuoi comparsi*
*All'orecchia gentil di pio Signore,*
*Messaggiero diuin mi giunge, e porta*
*Dolce nuoua di gratia, e al Ciel m'è scorta.*

59
*O se tù meco alle beate Sfere*
*Salir potessi, oue principia haueſti,*
*Di qual verace ben vadino altere*
*L'anime care al Ciel, quassù vedresti.*
*Che le sole di Dio sembianze vere*
*Ponno beare i suoi diletti: e questi*
*Han sempre fissa in Dio la mente, e solo*
*Egli è bene, & oggetto al caro stuolo.*

60
*Come a tè di mirare anco non lece*
*Cinta del tuo mortal gloria sì bella,*
*Così non può l'orecchia in quella vece*
*O capirne, o sentirne altra nouella.*
*Godi, che tale il tuo pregar mi fece*
*L'anima, ch'era di sue colpe ancella,*
*Le pene mi troncasti, e per tè degno*
*Fui di presto salire al sommo Regno.*

61
*Campi di Stelle, e fortunati alloggi*
*D'ogni gratia fecondi, ia godo, e miro.*
*E le vostre campagne, e i vostri poggi*
*Vn punto sono a queste immenso giro.*
*Qui scopro, come il Sol vole, e s'appoggi,*
*Veggo i Cieli d'argento, e di Zaffiro,*
*E quel, che più trà voi bello s'apprezza,*
*In paragon del Ciel non hà bellezza.*

62
*Gli ordini di Natura ia si uopro, e quale*
*Delle musiche Sfere il canto sia.*
*E s'orecchia non può bassa, e mortale*
*Intender' il lor suono, e l'armonia,*
*Non vien dall'vso nò, ma sin che l'ale*
*Non spiega l'alma al Ciel, non l'ode pria.*
*Che rapir l'alme fuor de' carpi lora*
*Sola vn tratta potria di Ciel sonora.*

63
*Quì gode l'intelletto in fruir Dio,*
*Che lo mira, e contempla, e in lui dimora:*
*Gode la volontà, gode il desio,*
*Che l'eterno amatore ama, & adora.*
*Nè la memoria mai quì proua obblio*
*Di quanto oprò frà voi mortali ancora:*
*Loda i sudori andati, e si compiace*
*Di quella guerra, ch'eterna la pace.*

Di cui

64
Di cui ben lunga parte anco ti resta
A passar costaggiù frà sensi rei,
Come breue sarà, credimi, questa
Frà gli Hungheri, e Romani, oue tù sei.
Che'l fine a tanti affanni homai s'appresta,
Nè scoprir di vantaggio io ti potrei;
Sol ti basti saper' a tuo conforto,
Che'l Tiranno crudel presta fia morto.

65
Da destra femminil l'empio Tiranno
Estinto caderà frà mille armati,
Tal per Italia mia felice inganno
Gli destinò già l'ordine de' Fati.
Così verrassi a riparar' il danno,
Ch'a Veneti prepara al Ciel sì grati.
Destra felice, cui l'eterna sorte
Ministra fà di sì donuta morte.

66
A tè conuiene all'hor guerriera ardita
Morir' alle tue voglie, e a' tuoi contenti,
E rinascer' a Dio con nuoua vita,
Hauendo al Cielo i tuoi desiri intenti.
Giace nell' Adria vn' Isola romita,
In cui sposa vuol Dio, che gli diuenti,
E di caste Matrone vn sacro Chiostro
Formi, e sprezzi per lui le gemme, e l'ostro.

67
Scalzo piè, rozza veste, esca mendica,
Duro letto, orar lungo, e sonno breue,
Accesa mente in Dio, voglia pudica
Faran, ch'al Cielo alfin l'alma si leue.
Ogni più graue, e rigida fatica
Quiui ti sembrerà gradita, e lieue;
Bella cagion, che col tuo degno esempio
Più d'vn Chiostro si fondi, e più d'vn Tempio.

68
Io farò teco all'opra, e co' miei prieghi
T'impetrerò da Dio fede, e fermezza.
Ogni atto di virtude, a cui tu pieghi,
Cumulo in Cielo a mè fia di bellezza.
Così spero, ch'alfin non ti si neghi
Il giusto premio in vltima vecchiezza,
Ch'a prò de' suoi deuoti, e perche'l merto
Cresca, non ti fia prima il Cielo aperto.

69
Ma quel, ch'a tè può nouità maggiore
Forse recar, sarà, che'l nobil seno,
Quando men lo sperani in tal dolore,
Di maschia prole, o mia diletta, hai pieno.
Questo pegno ti fia del nostro amore,
Che quale egli esser dee, scorgo non meno,
Benche di pochi giorni in tè prigione
Per otto Lune ancor sia l'embrione.

70
Del postumo Nadasto a tè la cura
Tutta si deue, e tù del proprio latte
Nutri l'infante, acciò la tua fattura
O da tè non traligni, o si baratte.
E perche di feroce alta natura
Conuien, ch'ei nasca dalle nostre schiatte;
Tù per schiuargli ogni mortal periglio
Nella nuoua Cittade alleua il figlio. Nadasto postumo.

71
Che l'impeto natìo sappia con l'arte
Temprar di pace in Veneto Senato,
Mentre tù pure in sì beata parte
Il Chiostro sacrosanto haurai formato.
Fà, che prudenza dall'antiche carte
Apprenda prima il giouine togato,
E da' Romani esempi habbia riuolto
All'honor, alla Patria, al Cielo il volto.

72
Nor sia di nobil man folle diletto
Maneggiar remi, e trattar rete, o nassa,
E fugga l'ombra d'impudico tetto,
Oue in negotio rio l'ora si passa;
Ma gioco sia di generoso petto,
La gente solleuar negletta, e bassa,
E d'oppressa virtù fatto amatore,
V'impieghi'l figlio nostro, e l'oro, e l'hore.

73
Così gran Cittadin potrà dar poi
Leggi alla Patria, e morte a' rei nemici,
Così degno figliuol sarà di noi,
Caro a tè, caro a Dio, caro a gli amici.
O quale vscir veggo da' figli suoi
Degna prosapia d'huomini felici,
Che fondar più famiglie illustri, e piene
Gli scuopro alfin nell' Adriane arene.

74
E da' gran nomi loro i nomi hauranno
Quei di Veneti Heroi pregiati innesti,
Sì come gli occhi tuoi meglio vedranno,
Che vuol il Ciel, che fin' all'hor tù resti.
Ma perche tù non tema alcuno inganno
Del vero, ch'io narrai, segni fien questi;
Che dal sonno riscossa anco sanata
La piaga trouerai, che t'hà prostrata.

75
Ciò detto, a lei di nuouo egli rapparue
Di luce pien, nè'l bel desia fu pago
Di lei, che stringer vuol l'amiche larue,
Ma le fugge di sen la bella Imago.
E quando alfine vltimamente sparue,
Le rimase'l volere acceso, e vago;
Vago di riueder l'amato oggetto
Che più non torna, e non s'aggira al letto.

Piena

75
Piena d'alta dolcezza alfin si scosse
Dal lungo sonno, e ritrouò, che sana
Era la piaga, qual non mai le fosse
Stata iui fatta dalla man villana.
Tolte le cicatrici, e le percosse,
E la pelle restar seguita, e piana,
Nè vede segno alcun, nè duolo intende,
E mille gratie al Ciel del sogno rende.

77
Rumina del Consorte i detti, e troua
Conformi al vero, e le promesse, e l'opre,
E corre ad Aniceto, a cui le gioua
Narrar quanto in gran sogno il Ciel le scopre.
Rodicilla ad Actio.
Nè, come vede alla sincera proua
Verace 'l sogno, al grande Actio il copre,
Pensa, che la sua man quella esser deua,
Da cui la morte alfin l'empio riceua.

78
E chiede al sommo Duce homai d'vscire
Fuori al feroce incontro; egli ch'intende
L'error della guerriera, e che scoprire
A lei non può quanto in segreto hor pende;
Loda il nobil desio, loda l'ardire;
Ma cauta la rattiene entro alle tende,
Nè vuol ch'altrui palesi 'l gran mistero,
Perche sparso ei non giunga a Rè sì fiero.

79
E dentro si rallegra il Duce accorto
Vedendo al Cielo i suoi consigli accetti,
E prende a gran ragion speme, e conforto
Da sì veraci, e portentosi detti.
Conosce da qual man l'Hunno fia morto,
E spera homai sì gloriosi effetti.
Mentre di certa speme hoggi si pasce,
Non sà da qual cagion l'indugio nasce.

80
Ella ostinata più brama l'vscita,
Nè cessa mai d'importunar' il Duce,
Ch'hora troua vna scusa, hora s'aita
Col differir dall'vna all'altra luce.
E spera in tanto hauer l'opra finita
Per quella via, che l'altra donna adduce,
E mostra esser ageuole, e sicura
A lei per terminare opra sì dura. Actio spera nel valor d'Idilia.

81
Ma più noiosa ogn'hor la Donna forte,
Cui celato egli tien l'alto segreto,
Và pensando frà sè, che questa morte
Per lei destina il gran fatal decreto.
Altra guerriera esser chiamata in sorte
O non crede, o non vede occhio discreto.
Ond'ella pensa alfin con sensi rei,
Ch'egli sì bella gloria inuidij a lei.

82
Ne parla ad Aniceto, e'l veglio saggio
Con le voci di Actio a lei risponde;
E lodatone pria l'alto coraggio,
Le mostra il dubbio, e come nasca, e donde.
Che vano era l'vscir, vano il viaggio,
Mentre frà mille armati 'l Rè s'asconde,
Nè vuol fermo duello, e non accetta
Disfida, e sprezza ogni tenzone eletta.

83
Ma quel, che poi le generose voglie
Acqueta in Rodicilla, era il pensiero,
Ch'hà del seno pregnante, oue s'accoglie
La certa speme del suo bene intero;
Così dal gran desio non già si toglie,
Ma doma alquanto l'animo guerriero;
E co' sensi di madre ammorza i sensi
Di Marte, e frena i desideri immensi.

*Il fine del Ventesimoterzo Canto.*





Campo di Attila

Idilia

ATTILA

IDILIA



# CANTO VENTESIMOQVARTO
## Ed vltimo.

**ARGOMENTO**

Col mezzo di Roberto il cambio fassi
Degli Oratori: Onoria anch'ella ottiene
Per suo sposo Anasesto, e con lui stassi
Qual nella libertà star si conuiene;
E mentre par, che l'alta sorte abbassi
Con nozze disuguali; Attila viene
Con nouelle minacce; e tosto è spento
Da Idilia con magnanimo ardimento.

COnchiude l'vltimo Canto il ritorno de' due Ambasciadori Veneti a Chioggia, doue da Roberto son riceuuti, e data insieme la libertà a Tamigi, e a Termedonte, a' quali con magnanimo disprezzo rende Roberto tutte le gioie, che haueua Attila ad Onoria presentate. La quale inuaghitasi di Anasesto, e data parte al Senato del suo amore, le vien conceduto, che lo prenda per suo marito, con patto però, che restino priuate persone, & vguali a ciascun'altro. S'intorbida l'apparecchio delle nozze, e si differisce in altro tempo, per la nuoua sopraggiunta, che Attila disegnaua di muouer l'arme contro de' Venetiani, onde all'apparecchio della guerra, & alla difesa della Città le forze si preparano. Intanto inuitata Idilia a giacersi con Attila, pone ad effetto il suo coraggioso pensiero di vciderlo, e felicemente saluarsi, vien da Foresto amante di lei al Campo di Aetio lietamente ricondotta.

1



*VERGINE, a sciorre il voto, ecco m'inuita*
*La vista homai del sospirato Porto:*
*Col tuo fauor la nauicella ardita*
*Vn pelago solcò non vile, o corto.*
*Che, se la via tal'hor scelsi più trita,*
*E da' tuoi segni hò trauiato, e torto,*
*La colpa è di colui, che folle, e cieco*
*Mè pur col suo desir rapito hà seco.*

2

*Ahi, che'l nostro diletto è fatto in guisa*
*Di sognata Chimera, ou' altri crede*
*La forma in mille specie esser diuisa*
*Dalla cresta eleuata al basso piede.*
*L'Huomo, il Serpe, il Leon vi si rauuisa,*
*Il Bue, l'Aquila, e'l Cigno in lei si vede;*
*Ma contrario appetito ogn'hor le nasce,*
*Se tanti ventri ella nodrisce, e pasce.*

3

*A sì vaste voragini vna sola*
*Bocca il cibo trasmette; onde se vuoi*
*Quell'esca porger all'humana gola,*
*Che chiede l'Huom con gli appetiti suoi,*
*Il Leon non l'approua, e non vi vola*
*L'Aquila, e'l fieno vile amano i Buoi;*
*Altri d'vn'esca d'oro hà ricca fame;*
*Nè basta vn cibo solo a varie brame.*

4

*Frà mille, ch'a' miei versi alzan la mano,*
*Per porger' esca a gli affamati ingegni,*
*Non regna in dieci vn' appetito humano,*
*Che di cibo gentil si pasca, e degni:*
*Se non spira dolcezze il canto in vano*
*La via del Ciel seueramente insegni.*
*Ma sotto l'esca di accortezze immonde*
*L'hamo d'alta virtù torto s'asconde.*

5

*Con dolci detti al peregrin già stanco*
*Nel sentier di Virtù lungo, e spiacente*
*Forza mi fù, mentr'ei posaua il fianco,*
*Di risuegliar l'addormentata mente.*
*E ben n'hò di timor pallido, e bianco*
*Il volto, e l'alma se n' affligge, e pente:*
*Che macchiar non douean si neri inchiostri,*
*Bella scorta gentile, i candor vostri.*

6

*Perdona a mè, s'l bel candore offesi,*
*E frà sensi vulgari immersi 'l canto,*
*Ch'io sol bramai, che dileggiati, e presi*
*Foster con l'arti loro i vitij intanto.*
*Tù da bella virtù gli animi accesi*
*Arder vedrai di foco illustre, e santo,*
*E da scorza terrena alfin disciolti*
*Al Cielo, oue s'aspira, erger' i volti.*

7

*Chi ver la Patria homai d'amor più caldo*
*Sarà, che non auuampi, all'hor, che legga*
*De' Veneti Oratori vn cor sì saldo?*
*E qual sia vera fede, hoggi non vegga?*
*Chi seruigli d'empio mirò ribaldo,*
*Che la lor libertade a Dio non chiegga?*
*Chi non attende il cambio? e nell' estreme*
*Parti l'Hunghere frodi anco non teme?*

8

*Giungono alfine i due Legati in riua*
*Della fossa di Clodio, oue non poco*
*Fuor da palustre sen scoglio s'apriua,*
*Porgendo a piede humano ascintto il loco.*
*Il cambio quiui a terminar sen' giua*
*Roberto, ch'era 'l conduttor del gioco,*
*Ed haues seco i due, che con lui pria*
*Il Credulo Tiranno all'opra inuia.*

9

Roberto col cambio de' prigioni a Chioggia,

*Tamigi, e Termedonte, e gli altri tutti*
*Della eruppa schernita inermi, e cinti*
*Da mill' guardie, e mille hoggi condutti*
*Son da Roberto, e sù lo scoglio pinti:*
*E trouar di poc'hore iui ridutti*
*Gli Hungheri masnadieri al cambio accinti:*
*Roberto all'hora i suoi rauuisa, e prende:*
*E gli Hungheri prigioni ei scioglie, e rende.*

10

*Ed ecco alfin de gli incliti baratti*
*Con larga mano, e libero sembiante,*
*Ch'egli rende a Tamigi i doni intatti,*
*Che gli diè per Onoria il ricco amante.*
*E le parole accompagnando a gli atti,*
*Non men nel dir, che nell'oprar costante,*
*Ecco (disse) ogni resto: acciò si mostri*
*La fortezza al tuo Rè de' petti nostri.*

11

*Alme, che sprezzan l'Or, ferro non doma.*
*Ciò detto, il bel tesor di gemme elette,*
*Ornamenti del seno, e della chioma,*
*Tosto in barbara mano ei versa, e mette.*
*Riceue l'altro la pregiata soma,*
*E par, che lieto al suo Signor s'affrette:*
*Nè men pronto co' suoi Roberto all'hora*
*Volge alla Patria la dorata prora.*

12

*Tiepolo, e Mauroceno a' patrij lidi*
*Tornano in grembo al più superbo legno,* Buccintoro.
*Ch'habbia nell'età più prisca eterni gridi*
*Dati al chiaro valor d'Italo ingegno,*
*Porge la naue d'or sicuri, e fidi*
*Alberghi al caro, e pretioso pegno,*
*E con fronte di Toro vrtando l'onde*
*Cozza, e s'apre le vie larghe, e profonde.*

13

*Così col dolce pondo il Sirio mare*
*Varcar Gioue fù visto all'hor, che fatto*
*Toro gentil per l'acque amiche, e chiare*
*La Fenice donzella in Candia hà tratto.*
*Tal il ricco nauiglio anco hoggi appare*
*Dell'antico model viuo ritratto,*
*Che serba pur nel suo feroce aspetto*
*Bocca di Toro, e Buccintoro è detto.*

14

*Hà di porpora, e d'or tetto lucente,*
*Da cento auree colonne al Cielo alzato,*
*D'Ebano il suol negreggia, e d'oro ardente*
*Ricco fiammeggia l'vno, e l'altro lato.*
*Nel gran ventre di cui stuolo si sente*
*Muouer di remiganti il braccio vsato:*
*E gemer sotto l'onda, all'hor, che mossa*
*Vien la naue del remo alla percossa.*

15

*Quì, come in carro di trionfo accolti,*
*Sedeano i due Colleghi in aurea seggia:*
*Ed altri gli seguian festosi, e molti,*
*Cui dietro in vario suon turba festeggia,*
*Le tempie han corouate, e lieti i volti,*
*E d'arme, e d'oro il mar tutto lampeggia:*
*Le tremule bandiere, e l'alta, e vaga*
*Serie di piume i riguardanti appaga.*

Non

16

*Non sì pomposo forse al patrio Iolco*
*Tornò Giason con l'honorate prede,*
*Giason, che spoglia il memorabil Colco,*
*E dell'aureo tesor ricco si vede.*
*Com'hoggi vien con fortunato solco*
*Roberto, e'l vostro mar formonta, e siede;*
*Felice più dell'Argonauta industre*
*Questi, che d'oro è sprezzatore illustre.*

17

Ritorno degli Oratori Veneti in Venetia.

*Ma si dispiega alfin sù l'aureo lido*
*Della nuoua Città pompa sì bella:*
*Oue la festa si raddoppia, e'l grido,*
*Nell'incontrar hor questa schiera, hor quella*
*Il Senato ossequente, il popol fido*
*Mostran del lor venir gioia nouella:*
*Chi Padri della Patria, e chi più degni*
*Dà lor di riuerenza, e nomi, e segni.*

18

*Escono i due Tribuni: Onoria stessa*
*Veneta già di stanza, e più d'affetto,*
*Fassi incontro a' due Vegli, e nella spessa*
*Turba d hoggi frapporsi hà per diletto.*
*Hoggi l'entrata libera è concessa,*
*Passa ogni piè nel penetral più stretto;*
*Doue l'vn de' Legati ad alta voce*
*Espone al gran Senato il caso atroce.*

19

*Com'hebbe fin l'alto racconto, e quete*
*Fur le pubbliche grida, e i lieti suoni,*
*Cedon le Turbe homai poco discrete,*
*Non ben contente de' primier sermoni,*
*Che d'imprese più dure, e più segrete*
*Brama il Senato alfin, che si ragioni.*
*Nè vuol, che'l vulgo pazzo hoggi s'interni*
*Nel segreto miglior d'alti gouerni.*

20

Onoria in Senato per le nozze d'Anasesto.

*Mentr'il Regio Senato è dentro ascoso,*
*Richiede Onoria a' Porporati il passo:*
*In habito venia ricco, e pomposo,*
*Che s'auanza del piè due piedi abbasso.*
*Entra, e presto con dir lieto, e festoso,*
*Da breue insinuar giunge a quel passo,*
*Che concertato hauea l'Augusta auante,*
*Col suo nouello, e fortunato amante.*

21

*Il cui ristretto fù: che, poiche fermo*
*Nel suo pensier tenea, c'hoggi migliore*
*Altroue non potria rifugio, o schermo*
*Hauer contra'l fraterno empio furore,*
*Per risanar d'Amor l'animo infermo,*
*Scelto medico esperto al suo dolore,*
*Bramaua (con lor pace) in sì bel lito*
*Scegliersi a voglia sua stanza, e marito.*

22

*Che'l marito era tal, qual le destina*
*La Fortuna, ed Amor, la gloria, e'l merto:*
*E con la faccia vergognosa, e china*
*Del suo nuouo Amator fà il nome aperto.*
*Sorge Anasesto, e i Senatori inchina,*
*Ch'è negli ossequij lor maestro esperto,*
*E sà con gesto riuerente, e prono*
*Di voci humili accompagnar'il suono.*

23

*Alla nuoua proposta i Padri intenti*
*Veggon, che d'vopo hà di maggior discorso:*
*E fatto luogo dar si volgonsi ardenti*
*A ruminar l'auuenimento occorso.*
*Punge fiero dolor l'inuide menti;*
*Chi romper brama a tanta gloria il corso;*
*Chi più saggio non loda, e non approua*
*Nozze si disuguali in Città nuoua.*

24

*Interrompe la notte ogni litigio:*
*Si rimette il Senato al nuouo giorno.*
*Delle gare d'amor qualche vestigio*
*Fà, che l'odio in Rinier faccia ritorno.*
*In candida apparenza animo hà bigio,*
*Nè può veder'il suo riuale adorno*
*Di titoli fastosi, e di quei fregi,*
*Che lo rendono eguale a' primi Regi.*

25

*Doppo la morte della Maga infida,*
*Rodaspe d'amicargli hebbe il pensiero.*
*Se'l volto mostra vn'amicitia fida,*
*L'animo conseruar sà l'odio intero:*
*Lieta è la fronte, e par, che l'occhio rida,*
*Ma geme'l cor, la man non dice il vero:*
*La man, che far sà tacite vendette,*
*Nega quel, che la lingua offre, e promette.*

26

Ombra d'Irene a Riniero.

*Può le nuoue discordie anco nodrire*
*L'estinta Irene. E l'anima peruersa,*
*Seminatrice di rancori, e d'ire,*
*Sorge del fiel di brutta inuidia aspersa.*
*Senza leuarle il suo fatal martire*
*L'Inferno a peggior mal fuori la versa,*
*Le presta il corpo vsato, e l'appresenta*
*Al suo Rinier, quando ogni luce è spenta.*

27

*La fiaccola infernal, che in man le ardea,*
*Quella stanza allumar può, dou'ei giace.*
*Riconosce'l garzon la donna rea,*
*Che vuol vibrargli al sen l'vsata face.*
*L'intrepido Riniero hoggi temea*
*Di questa vana illusion fallace,*
*E corso all'armi di deuota prece*
*Del gran segno del Ciel scudo si fece.*

28

*Fugge tre volte, e torna anco altrettante*
*L'iniquo mostro, e scioglie alfin la lingua.*
*Ecco, dicendo, o simulato amante,*
*Che vuol'il Ciel, ch'io la tua vita estingua,*
*L'ira non sosterrai del mio sembiante,*
*Farò, che nuoua pena hoggi distingua*
*Dal numero maggior de gli altri infidi*
*Tè, ch' alletti le donne, e poi l'vccidi.*

29

*Vedi l'inganno tuo da chi mi hà tolta.*
*Godrei Consorte il Caualier più degno,*
*Che viua in Adria, in cui bellezza è molta,*
*E tesoro, e valor, e viuo ingegno.*
*A tuo dispetto, oue ten fuggi ascolta,*
*D'Anafesto sarà la moglie, e'l Regno:*
*E d'Augusto Signor verrà l'illustre*
*Cognato a dominar Città palustre.*

30

*Disse, e sparue in quel dire, e lasciò tutta*
*La mente di Rinier d'inuidia accesa,*
*Che corre doue è l'assemblea ridutta;*
*Per terminar la dubbia alta contesa.*
*Gli amici vnisce, e vuol l'opra distrutta,*
*E di segreto il suo desir palesa*
*A chi pronto di lingua era ancor'atto*
*A ponderar la qualità del fatto.*

31

*Altri propon di Cesare gli sdegni;*
*Altri l'ire dell' Hunghero Tiranno:*
*E tutti quasi i Senator più degni*
*Temon da nouità sicuro il danno.*
*Ma porger tanti all'hora ostaggi, e segni*
*Di loro affetto gli amator qui sanno,*
*Che con tal legge alfin concesso è loro*
*Le chieste nozze in grido alto, e sonoro.*

32

Nozze d'Onoria, e d'Anafesto.

*Che possano i due fidi Amanti eletti,*
*Anafesto, ed Onoria vn caro nodo*
*Stringer di nozze; mentr' i saggi detti*
*Guardino delle leggi, e'l Patrio modo.*
*Il Decreto benigno a voti stretti*
*Alfin si stabilì con questo chiodo.*
*Che non habbia dell'altre ella maggiori*
*Le preminenze, i titoli, o gli honori.*

33

*Resti Donna priuata; e dell' Augusto*
*Nome si spogli, e de' suoi primi fasti.*
*Nè sembra a lei l'alto Decreto ingiusto,*
*Ma par, ch'in libertà viuer le basti:*
*Ogni rigor di legge a lei par giusto,*
*L'alterigia depone, e i pensier vasti:*
*De' suoi vanti scordata, e di sè stessa,*
*Di chi figlia, e sorella, e a chi promessa.*

34

*Lieta del caro, e fortunato acquisto,*
*Nel bel volto di lui tutta si pasce,*
*Sprezza scettri, e corone, e'l volto tristo*
*Serena, e quasi all' Amator rinasce.*
*Gode la Plebe humil di sì bel misto,*
*In cui speme gentil non dubbia nasce,*
*Che questa quella sia coppia felice,*
*Da cui sperar la libertà sol lice.*

35

Profetia della libertà Italiana

*E le souuien delle vulgari, e conte*
*Promesse, che già fè Profeta ignoto,*
*Scolpite a piè dell' Esquilino monte,*
*In antro profondissimo, e remoto.*
*E ben correan per ogni lingua hor pronte,*
*S'era la Profetia conforme al voto.*
*Mentre l'Osco sermon par, che prometta*
*In guisa tal la libertà diletta.*

36

*FAR A l'antica libertà ritorno,*
*Quando auuerrà, che dell' Augusto seme*
*Possa due gran germogli Amor'vn giorno*
*D'Italia vnir nelle contrade estreme.*
*C'hor sia d'vna tal coppia il mondo adorno,*
*Regna incredulo cor sicura speme;*
*Mentre d'Ottauio era'l Guerriero amante*
*Nipote, e nata Onoria è di Costante.*

37

Nuouo timor d'Attila in Venetia.

*Raddoppia il fausto annuntio i bei contenti,*
*E si preparan già nozze più liete.*
*E mentre sono a diuisarle intenti*
*Par, che nuouo timor le turbi, e viete:*
*Già già volte s'vdian l'Hunghere genti,*
*Ou'han d'ampi tesori antica sete;*
*E di tentar le Venete paludi*
*Sembra, ch' Attila homai s'ingegni, e studi.*

38

*Come d'ampio Senato è l'improuisa*
*Nouella giunta al vigilante orecchio,*
*Della pompa maggior, che si diuisa,*
*Vuol, che resti sospeso ogni apparecchio.*
*Cede a Marte Imeneo; ch'in fiera guisa*
*S'arma la giouentù, s'arma ogni vecchio,*
*Si raddoppian le guardie, e veglia ardito*
*Ogni buon Cittadin sul Patrio lito.*

39

*Si cangian volti: il bel rossor già parte,*
*E di pallor di morte il viso han tinto,*
*E ben poss'io far di ciò fede in parte*
*Da' colpi di Fortuna a terra spinto.*
*Mentre del cambio lor vergo le carte,*
*L'hò da mè stesso al viuo hoggi dipinto;*
*Che mentre lieto, e fortunato io viuo,*
*Mi veggo d'ogni ben nudato, e priuo.*

*Dai*

40

*Da i Parnasi a i Palagi, e dalle Rime*
*Al rumor de' litigi io volgo il passo:*
*Che terminar' il bel lauor sublime*
*Non è, ch'io possa con pensier sì basso.*
*Se da chi già prouai le gratie prime,*
*Scorto non vienmi, e riaperto il passo,*
*E schiarito l'ingegno, e l'esca d'oro*
*Resa, che'l Cigno fà lieto, e canoro.*

41

Ne' Chiostri di San Gio: è Paolo di Venetia.

*Donna immortal, la cui diuina Immago*
*De' Martiri Fratelli i Chiostri honora,*
*Se pace doni, a chi di pace è vago,*
*La mia guerra ciuil termina ancora.*
*Di tue gratie restar contento, e pago*
*Io veggo il Damascen, mentre t' adora,*
*Veggo animarsi la recisa mano,*
*Che gli troncò l' Iconoclaste insano.*

S. Gio. Damasceno fauorito da questa immagine.

42

*Non hà Venetia tua frà tanti, e tanti*
*Sacri tesor più pretioso pegno,*
*Fauorita magione, alberghi santi,*
*Felice altar, Chiostro beato, e degno:*
*Ogn'hor, ch'a tè riuolgo i piè tremanti,*
*Trouo conforto all' affannato ingegno,*
*E spero ben con sì deuoto esempio*
*Di più voti arricchir l'amato Tempio.*

43

*Sò, che proua dell' huom sono gli affanni,*
*Conosco il ben, che mascherato hà il rostro,*
*Quando far suol trà breui ingiurie, e danni*
*Largo cimento il Ciel del valor nostro.*
*Ed hor fra mille insidie, e mille inganni,*
*Ch' a' Veneti apparecchia 'l fiero mostro,*
*Apparirà, se mai del mondo intero*
*La Veneta virtù merta l'Impero.*

44

*Non è pigro Rodaspe, e i due Tribuni*
*Diuise han l'Isolette al difensore,*
*Oue schiera non vil corra, e s'aduni*
*A risospinger l'Hunghero furore.*
*Sanno armati soffrir lunghi digiuni,*
*E passar senza sonno i giorni, e l'hore,*
*E partir le vigilie, e le difese*
*Da bella libertade anime accese.*

45

*Mira la plebe intorbidarsi 'l bene,*
*Piange, e dimostra il suo dolente affetto.*
*Così lo stuol di pescatrici Artene*
*Nell' estiuo calor gemer vien detto:*
*Quando di ricourar priue di spene*
*L'humane membra, e'l lor Signor diletto,*
*Serbando al morto Eroe l'antica fede,*
*Con roco mugolio chiaman Diomede.*

46

*Van le caste Matrone a' sacri Tempi*
*A pregar pace alla Città diletta:*
*Mentre ogn'hor più s'ode 'l furor degli empi,*
*Che contro a' lidi lor s'arma, e s'affretta.*
*Rinouellando i mal passati esempi,*
*Non men seuero il gran flagel s'aspetta:*
*Già par, ch'entri in Venetia, e par, che tutta*
*L'habbia da' fondamenti arsa, e distrutta.*

47

*L'ARTE, che volto a' suoi deuoti 'l ciglio,*
*Per cui dal Ciel recò l'amico aiuto,*
*Dalla Discordia ria nuouo scompiglio*
*Teme, e pauenta il suo maneggio astuto,*
*Ricorre a Dio nel subito periglio,*
*E dice a Marco. A tè prima è douuto*
*Difender la Città, quando minacci*
*Guerre l'Inferno, e male a noi procacci.*

L'Arte a S. Marco.

48

*Io sò, ch'in vano ogni Città si guarda,*
*Se celeste valor non la difende.*
*E Rocca formidabile, e gagliarda,*
*Se l'abbandona Dio, presto si rende.*
*Che la forza dell'huom, forza è bugiarda,*
*Mostra, e promette assai, ma poco attende.*
*A tè dunque ricorro, a tè, che sei*
*Riparo in terra a' Venetiani miei.*

49

*A cui Marco riuolto. Io t' assicuro,*
*Suora, dicea, da' minacciati oltraggi,*
*Che forte più d'ogni più forte muro,*
*Schermo difenderà Padri sì saggi.*
*E la Discordia, quale hor mi figuro,*
*Mè non atterrirà co' suoi visaggi,*
*Poiche trà quattro difensor, che meco*
*Sceser dal Ciel, quì la Concordia io reco.*

50

*La Concordia del Ciel, ch'hoggi tù miri*
*Sotto sembiante human, spirto è Cortese,*
*Che sempre tien con feruidi desiri*
*In concordia gentil l'anime accese.*
*Nè verrà mai per quanto interno giri*
*Il Ciel, che regnin quì lunghe contese,*
*Nè mai d' ambition gare ciuili,*
*Nè di perfide voglie opre più vili.*

L'Angelo della Concordia a difesa di Venetia.

51

*Ma qual fù già nel secolo vetusto,*
*Mentre giacea par anco il mondo in fasce,*
*Tal sarà l'vnion nel seno Augusto*
*Della Città; che in mezzo l'acque nasce.*
*Cui non potrà turbar pensiero ingiusto*
*D'inuidia rea, che sol di mal si pasce.*
*Ch' il santo Nume al par delle ampie Stelle*
*Dispiega in lei le sue sembianze belle.*

52

*L'Angelo, a cui d'vnir gli humani cori*
*Con vincolo di pace in terra tocca,*
*Quì veglia meco, e ne' maggior furori*
*Alla Discordia chiuderà la bocca.*
*Ciò disse Marco alla gran Donna, e fuori*
*Il pianto per dolcezza a lei trabocca,*
*Che vede già, che dal sinistro lato*
*L'Angelo di Concordia apparue armato.*

53

*Sembra donzella al volto, e l'aureo crine*
*Sù l'homero gli scende, hà nella manca*
*Lucido scudo sì, che in quello al fine*
*Ogni vista mortal s'abbaglia, e manca.*
*Più lacci l'altra, e più catene hà fine,*
*Che di cori legar mai non è stanca,*
*E con tre funi i più ritrosi annoda,*
*E par, che sol d'vnir gli animi goda.*

54

*Ma la Discordia intanto hà nuoue guise*
*Trouate di troncar lacci sì cari,*
*E vuol con finto zelo hoggi diuise*
*L'alme tenere in sì dubbiosi affari.*
*Degli inganni di lei l'Angel si rise,*
*E diè del suo valor segni più chiari,*
*Benche le genti alla difesa vnite*
*Tal'hor si mostrin timide, e smarrite.*

55

*Mostrando lor l'inaccessibil lito,*
*Rodaspe le rincora, e sgombra il vile*
*Timor, che fuor dalla Discordia vscito,*
*Vuol ogn' alma atterrir bella, e gentile.*
*L'intrepido Guerrier conosce il sito,*
*Ch'in difesa non hà pari, o simile:*
*Nè mira, oue trouar possa l'entrata*
*Nel pelago infedel l'Hunghera armata.*

56

Rodaspe a difesa di Venetia, e suo battesimo.

*Il detto di Rodaspe animo accresce*
*Al difensor più coraggioso, e forte,*
*Ma la timida plebe anco si mesce,*
*E teme anco dal Ciel contraria sorte.*
*E con saggio discorso vnita hor esce*
*Del gran Senato a ritrouar le porte,*
*E a' due Tribuni riuerente espone*
*Del suo timor l'altissima cagione.*

57

*Era la tema lor, che'l Cielo amico*
*Mostratosi fin' hor de' suoi deuoti,*
*Non gli priuasse del fauore antico,*
*Ne gradisse le preci in questi moti,*
*Vedendo, che per capo huomo nemico*
*Al gran culto di lui con pieni voti*
*Si destini, e s'impieghi, oue altri molti*
*Più grati a Dio son dal maneggio hor tolti.*

58

*Non era 'l dubbio lieue, e non ritroua*
*Appresso animi pij non pio l'orecchio,*
*Cui sembra cosa insolita, e nuoua,*
*Che regga huomo Gentil tanto apparecchio:*
*Ma corre presto con non dubbia proua*
*Frà ministri diuini hoggi 'l più vecchio*
*A scoprir' al Senato il bel pensiero*
*Dell'idolatra lor nobil guerriero.* Felice Sacerdote.

59

*Che veste homai voglia più saggia, ei dice;*
*E che già scorto da celeste lume,*
*Che fa, dou' egli vuol, corso felice,*
*Nudarsi brama dell'antiche piume*
*Ch'oue le macchie d'ogni colpa elice*
*D'acque non sol, ma d'ogni gratia il fiume,*
*Disegna homai lauarsi 'l vecchio infermo,*
*Com'ei già seco hà stabilito, e fermo.*

60

*Già de' nostri precetti a lungo instrutto,*
*Felice soggiungea (tal era 'l nome*
*Del sacro veglio) ei mi promette il frutto;*
*E brama al sacro fonte espor le chiome.*
*Già dal suo lato era apprestato il tutto,*
*E solo io differia per veder come*
*Il nouitio del Ciel saldo, e costante*
*Nel nouello sentier fermi le piante.*

61

*Egli di quanto hoggi bramate in lui,*
*E bramoso non meno; e sò, che fede*
*A quanto vero testimonio io fui*
*Darete; ch'egli altro non pensa, o chiede.*
*Disse; nè varia all'hor nacque in altrui*
*Già la temenza, e'l tutto a lui si crede;*
*Che il vecchio venerabile, e sincero*
*Fù già di loro il conduttor primiero.*

62

*E graue d'anni anco viuea, ma lieue*
*Di colpe, e grato a Dio, caro al Senato,*
*Sol per gratia del Ciel forze riceue*
*Di poter regger' anco il pondo amato.*
*E quale a' suoi gran detti honor si deue,*
*Tale al Padre fedel da' figli è dato.*
*Ma la nouella homai, che fuor se n'esce,*
*Stupore al vulgo, e merauiglie accresce.*

63

*C'huomo barbaro, iniquo, huomo, che sparso*
*Più sangue hà già dall'innocenti vene,*
*Hoggi di pianto, e lagrime sì scarso,*
*Di farsi caro al Cielo anco habbia spene.*
*Tanto paese desolato, ed arso,*
*E tante seruitù, tante catene,*
*Empio furor, rapacitade immensa,*
*Habbia dal giusto Dio tal ricompensa?*

64
S'appresta in tanto la futura pompa,
E vien' il giorno destinato all'opra,
Nè può forza infernal far, che si rompa,
Che troppo il Cielo in suo fauor s'adopra.
Nè fà, ch'altro pensier più l'interrompa
Felice homai, ch'al gran battesmo è sopra.
Bramasi'l nuouo Padre, e'l gran Senato
Vuol al fonte leuar l'huomo rinato.

65
I due Tribuni il Battistero eletto
Ornar fanno a teatro in ricca guisa,
L'Ingoli, morto Entinopo architetto,
E la forma, e l'ornato hoggi diuisa,
Veloce esecutor del suo concetto,
Impatiente a quanto altri gli auuisa,
L'impeto di Natura accoppia all'arte,
E la macchina tutta alza, e comparte.

66
Sò, ch'altri quì con cento versi, e cento
I fregi, le cornici, e i capitelli,
Gli ouoli, le colonne, e'l pauimento
E l'opre dell'intaglio, e de' pennelli
Cantato haurebbe, e'l suo maggior talento
Mostrato, e sensi aperti alti, e nouelli:
Non farà poco a mè, s'in breue accenna
Vn sì ricco lauor pouera penna.

67
Rodaspe homai di bianche spoglie adorno
Lungi apparia nella sacrata scena,
Che cento, e cento hà Porporati intorno,
E di popol miglior la Chiesa è piena.
Sorge il sacro Ministro al destro corno,
E gli scende dal petto, e dalla schiena
Candida, e crespa Cotta, e l'aurea Stola
Frà le sacrate Vesti appar qui sola.

68
A cui stende la destra il nuouo, e caro
Figlio del Cielo, e segue al fonte sacro
Il Sacerdote e i due Tribuni al para
Gli van per sostenerlo al pio lauacro.
Rodaspe all'hora in sermon alto, e chiaro
Volto del sommo Padre al simulacro,
Con felici renuntie a lui promette
Fede, homaggio, e desio d'opre perfette.

69
L'amicitia disdice, e'l vasallaggio
All'antico Tiranno, e di Satane
Sdegna le pompe; e con pensier più saggio
Stima l'opre di lui fallaci, e vane.
Fruttuose disdette, alto passaggio
Da' bassi vizi alle virtù sourane.
E spiega poi quanto egli spera, e crede,
E'l Battesmo premesso auido ei chiede.

70
Felice all'hor con forma vsata, e breue
Chiama d'vn solo Dio le trè Persone,
Nel gran nome di cui l'altro riceue
L'acqua cadente, oue la testa espone.
E quanto al gran Mistero alfin si deue,
Tutto dato gli venne in sua stagione,
Soffio, candida Veste, accesa Face,
Olio, Salina, Sal, Bacio di pace.

71
Così non sembra a' Veneti molesto,
Al gran Duce vbbidir; nè par, ch'ei tardi
A terminar per la difesa il resto
Delle macchine esposte a' baloardi.
Actio intanto oltre l'vsato è mesto,
Che i sogni di colei stima bugiardi,
E non vede seguir, conforme al detto
D'Idilia, ancora il sospirato effetto.

72
Idilia ogn'arte haueа, che infiammi, e desti
Voglie lasciue in pessimo Tiranno,
Oprato homai; nè trà pensier molesti
Le lusinghe d'Amore ardere il fanno.
Ella pronte le voci, e gli occhi hà presti,
Per tesser' al crudel sì bello inganno,
Ma doppo lunghe proue alfin rimane
Attila seruo di sue voglie insane. Idilia, e morte di Attila.

73
Seduto a lauta, e pretiosa mensa,
Ecco, che'l Rè de gli Hunni inuita, e brama
La bella Idilia, a cui l'hore dispensa
Della futura notte, e a sè la chiama:
Ella, ch'è tutta alla grand'opra accensa,
Non resta d'eseguir la nobil trama;
Parla al seruo fedele, e l'aspettato
Cenno vuol, che da lui sia fuor lanciato.

74
Pria dell'vsato assai scioglie a' volanti
Destrieri i freni d'or già satio il Sole,
Satio di rimirar l'opre, e i sembianti
Dell'iniqua crudele Hunghera prole:
Sì, che Dio sostener più tanti, e tanti
Stupri, intendi, e rapine homai non vuole:
Onde libero all'ombre il Campo ei cede,
Mentre sì graue affar l'ombre richiede.

75
In sì vago confin d'ombre, e di luce,
L'accorto paggio il negro lino interno
Volge a canna volante, e si conduce
Su' grandi orli del valla al destro corno.
E negli alloggi del Romano Duce
Auuenta il dardo, e fà quiui soggiorno
Sin, ch'egli vede la fidata spia,
Che'l prende, e ratto al suo Signor s'inuia. Paggio d'Idilia.

76

*Serena Aetio il nubiloso volto,*
*Che mira il segno, e'l gran successo attende;*
*Così coltore industre al Ciel riuolto*
*Della futura pioggia i cenni intende:*
*E da graue timor libero, e sciolto,*
*Mentre souerchio ardor la terra accende,*
*S'allegra all'apparir d'humido nembo,*
*Pria, che lo vegga a secca terra in grembo.*

77

*Sceglie Aetio de' suoi squadra migliore*
*Al graue affare, e vuol, che Duce all'opra*
*Vada Foresto, a cui l'alto tenore*
*Palesa, hor, ch'egli al gran periglio è sopra.*
*L'altro, ch'hebbe di lei piagato il core,*
*Di miglior voglia in suo fauor s'adopra:*
*Che spera di mostrare alla diletta*
*Idilia vn segno di sua fede eletta.*

78

*Giunge la notte alfin pallida, e bruna,*
*Hà fosco manto, e negre bende, in cui*
*Ornamento non ama, o Stella alcuna,*
*Ma sprezza le delitie, e i fregi sui.*
*Folta schiera di nubi insieme aduna,*
*Onde la terra più cieca s'abbui:*
*Notte a sì belle insidie amica, e pronta*
*Sotto benigno Ciel presta formonta.*

79

*Idilia homai le belle eburnee membra*
*Monde in tepidi bagni asciuga, e terge:*
*Bella madre d'Amor nuda rassembra,*
*Quando dall'Ocean tremula s'erge.*
*Con chi deua giacer poi si rimembra,*
*E di polui odorate 'l sen s'asperge.*
*Spira fiati graditi, odori spande*
*Degni del letto d'amator sì grande.*

80

*Posta nel dolce arringo, il Rè non tarda*
*A giacer seco in stretto nodo auuinto:*
*E la mischia si fè doppia, e gagliarda*
*Sin che rimase egli abbattuto, e vinto:*
*Nè voglia dimostrò vile, o codarda,*
*Che nel sangue di lei più volte intinto,*
*Mentre torna all'assalto, il sonno alfine*
*L'opprime con dolcissime rouine.*

81

*Idilia all'hor, ch'addormentato il mira,*
*Scorge, che'l tempo desiato è giunto,*
*E l'occhio all'armatura intorno gira,*
*E vede 'l gran pugnale a lèi congiunto:*
*Cede cauta pian piano, e si ritira*
*Sul manco lato, e pensa al grande assunto:*
*E volta a Dio con tacita preghiera*
*Il gran braccio del Cielo inuita, e spera.*

82

*Drizza il colpo, Signor, reggi la mano*
*Di serua imbelle, e fa, che a terra cada*
*Il mostro rio dal tuo valor sourano*
*Ferito più; che da tagliente spada.*
*Non sia, se tù lo scorgi, 'l pensier vano:*
*Morrà, se la sua morte hoggi t'aggrada,*
*E s'ancor appo tè pietoso, e buono*
*Nostro graue fallir troua perdono.*

83

*Quì tace alquanto hora 'l pensier, che solo*
*Dentro ragiona alla infiammata Donna,*
*E di pianto maggior bagnando il suolo,*
*Sente, che graue l'Amatore assonna.*
*Nè strepito, o rumor d'armato stuolo*
*Ode nel ripigliar l'vsata gonna,*
*Onde sicura fuor dal letto emerge,*
*E pria sul destro piè timida s'erge.*

84

*Poscia stende 'l sinistro, e in destra guisa,*
*Quasi, che d'incontrar tema le spine,*
*Oltre s'auanza, insin, che la diuisa*
*Troua, e le spoglie al padiglion vicine.*
*Veste le nude membra: indi s'auuisa*
*Di dar all'opra il destinato fine:*
*E col moto de' labbri alta preghiera*
*A Dio riporge la fatal Guerriera.*

85

*Deh, che'l forte, e crudel, ch'in mille squadre,*
*E mille hà sua fidanza, intorno cinto*
*Da tante genti insidiose, e ladre,*
*Resti da questa mano a terra spinto.*
*Arma tù questa destra, o sommo Padre,*
*Ch'ei per tè venga, e debellato, e vinto,*
*Tù la muoui, o gran Dio, tù la gouerna,*
*E sia del nome tuo la gloria eterna.*

86

*Cada nell'ira tua la forza loro,*
*Ceda alla tua virtù barbaro ardire;*
*Che l'Architetto di sì bel lauoro*
*Il tuo sommo valor si possa dire.*
*Rendi al tuo Tempio gli ornamenti, e l'oro,*
*Che la nemica man seppe rapire:*
*Che t'adori ogni gente, e tè verace*
*Dica Dator di guerra, Autor di pace.*

87

*Ciò frà sè detto hà di non largo pianto*
*Rugiadosa la guancia, e l'occhio molle,*
*Non da tema, o viltà, ma l'ardor santo*
*Le ricorda ogni colpa antica, e folle:*
*Poscia l'infiamma, e l'auualora a canto*
*Al degno fatto: ella, che tutta bolle*
*Al Celeste furor, ch'in petto accoglie*
*Il nemico pugnal sguagina, e toglie.*

88

Attila vcciso da Idilia. *S'accosta al luogo, oue giacea sepolto*
*E nel sonno, e nel vino il Rè negletto;*
*Destina il colpo, e non tardò poi molto*
*A trapassargli 'l cor nel luogo eletto:*
*Due volte il ferro gli ficcò nel volto;*
*Due volte, e due gliele cacciò nel petto,*
*Che con basso mugir l'iniqua salma*
*Prima si ritrouò di luce, e d'alma,*

89

*Giace il terror del Mondo, e giace appresso*
*Da senno femminil. Chi dianzi appena*
*In cento Regni non capia sè stesso,*
*Chiuderà picciol'vrna, o poca arena.*
*Ed eccol morto a mille armati appresso,*
*Di Fortuna, e d'Amor ludibrio, e scena:*
*E frà mille Falangi osa vna imbelle*
*Destra di Donna far stragi sì belle.*

90

*Notte beata, a sì mirabil fatto*
*Eletta, o più d'ogn'altra a noi felice;*
*Deh, perche a noi doppo sì lungo tratto*
*Veder notte simile hoggi non lice?*
*Che fosse ogni Tiranno, o Dio, sottratto,*
*Dal caro sen dell'Itala pendice;*
*Notte, ogni chiaro dì teco sua vece*
*Cangi, se nel tuo horror tanto si fece.*

91

Fuga d'Idilia. *Fece; e canta coprì l'aurato crine*
*Coll'elmo Idilia; onde s'armaua il fiero:*
*Si cinse la corazza, e prese alfine*
*L'Anello, in cui virtù s'apra il sentiero.*
*In tanto vn richiamar trombe vicine*
*All'arme sente, all'arme ogni Guerriero,*
*Che da nemiche spie fù di Foresto*
*La truppa discoperta, e l'Hunno desto.*

92

*Nulla pauenta Idilia, e'l ricco Anello*
*Porge alle guardie, e fuor ratto si spinge,*
*E come vscita è dal guardato hostello,*
*Col suo Paggio fedel s'vnisce, e stringe.*
*Doue dal vallo fuor l'Hunno drappello*
*Esce al rumore, ella d'vscir s'accinge;*
*E meschiata fra molti assai felice*
*Troua la porta, e nulla altri le dice.*

93

Foresto in auiso d'Idilia. *S'allarga alfin da quella squadra, e pronta*
*S'accosta al gran Foresto, e'l nome porge*
*Dato a lei per schiuar l'ingiuria, e l'onta*
*All'hor, che'l ver non si distingue, o scorge.*
*Sù feroce corsier si lancia, e monta,*
*Che Foresto la sella a lei qui porge,*
*Ed egli in groppa saldo a lei s'attiene,*
*E salua, e stringe in vn l'amato bene.*

94

*Non sì stretta cred'io la bella moglie*
*Tenne d'Alcide il formidabil Nesso,*
*Quando fù per sfogar l'ingorde voglie*
*Di seco hauerla all'amator concesso.*
*Ogni ombra, e mormorio gliela ritoglie,*
*Parle sempre d'hauer Hercole appresso,*
*Che brami vendicar' il torto indegno,*
*E sottrargli di mano il caro pegno.*

95

*Và con la ricca preda il saggio amante,*
*A ritrouar la ritirata amica:*
*Nè l'Hunghero drappello vscito innante*
*Di seguir si curò truppa nemica;* Idilia nel Campo d'Aetio.
*Entra Idilia nel vallo, e'l bel sembiante*
*D'ostro fatto le hauea lunga fatica,*
*Le trema anco la voce, e ben distinto*
*Non può narrar del fier Tiranno estinto.*

96

*Quand'hebbe pace il cor, la lingua a' suoi*
*Vffici torna, e la gradita historia*
*Al Aetio, al Rè Franco, a' primi Eroi* Aetio. Marouèo.
*Può dispiegar di sì gentil vittoria:*
*Come vccise il crudel, come vscì poi,*
*E del nome, e del seruo hebbe memoria;*
*E mostra in pegno alfin d'ogni suo detto*
*D'Attila la corazza, e'l graue elmetto.*

97

*Ogni cor ne gioisce; ogni parola* Allegrezza de' Romani.
*Loda il Cielo, e ringratia; ogni occhio brama*
*Di rimirar colei, che sera, e sola*
*Cagion di pace hor si conosce, e chiama.*
*E frà gli horror notturni in tanto vola*
*Con cento lingue la pennuta Fama,*
*E porta il caso a mille orecchie intorno.*
*Che braman l'apparir del nuouo giorno.*

98

*Aniceto frà gli altri all'hor, ch'ascolta* Aniceto
*La vera historia a non bugiardi segni,*
*Non cape il gaudio, e pargoleggia, e'n molta*
*Copia di lieto pianto hà gli occhi pregni.*
*E la mente, e la voce a Dio riuolta,*
*Gratie porger gli vuol d'atti sì degni;*
*Ma dal diluuio de' souerchi affetti*
*Non può scioglier la lingua, o formar detti.*

99

*Ecco di mille fregi ornate, e belle*
*Al sourano balcon farsi del Cielo*
*Del Sol le preste, e luminose ancelle,*
*A squarciar della notte il negro velo:*
*Chiude la notte all'hor gli occhi di Stelle*
*Vibrando il Sol de' suoi bei raggi 'l telo;*
*Ride la terra, e a lei scherzano intorno*
*L'aure foriere del nouello giorno.*

100

*Sotto ridente Ciel non han men liete*
*Le voci i nostri, o men festoso il viso:*
*Mentre all'Hunghero stuolo anco segrete*
*Le nuoue son del lor Signore vcciso.*
*Pensan, ch'ei dorma pur, nè le discrete*
*Guardie voglion turbar sonno sì fiso:*
*Dal trauaglio d'Amor lassato, e stanco*
*Credon, che in seno a lei riposi 'l fianco.*

101

*Cresceua il giorno, e del lor Rè nouella*
*Non odon'anco i Camerieri, o i Paggi:*
*Dubbiosi d'impedir tresca sì bella,*
*Non osan voci alzar timidi, e saggi,*
*Nè fino all'apparir di nuoua stella*
*O del sonno, o d'Amor rotti i viaggi*
*Forse gli haurian: se dalle spie de' nostri*
*Non penetra la nuoua entro a' lor chiostri.*

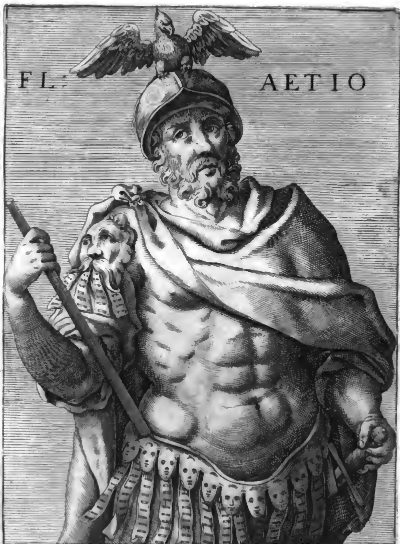
102

*Brimarte all'hora, e Valemiro ardente*
*Rompe ogn' indugio, e vuol vdirne il vero.*
*Vanno i Guerrier, và la più scelsa gente,* Hunni che discopro- no la mor- te d'Atil.
*Oue per altro è lor chiuso il sentiero.*
*Trouano il lor gran Rè solo, e giacente,*
*E posto in atto disdegnoso, e fiero:*
*Che morde i lini, e con l'horribil faccia*
*Anco morto atterrisce, anco minaccia.*








*Flauius* AËTIVS *Patritius, quartum Consul, ac vtriusq; Occidentalis militiæ magister, Gaudentij filius ex Dorostena Moesiæ ciuitate, Matre Romana, oriundus. Attilæ Hunnorum Regis terror, vir fortissimus, Hesperiæ bono natus; quo mortuo, veterum testimonio, Occidentale Imperium penitus concidit. Olim Sidonij Apollinaris, nunc vero Julij Strozzæ carminibus illustris, ex antiquo marmore expressus.*

*Esse desijt xpi Anno 454 sub ipsis inclitæ Venetiarum vrbis maioribus incrementis. Anno IIII ac studio Coss. Valentiniani 3. Caesaris Augusti Anno 30.*

# TAVOLA DE' NOMI PROPRII

## Contenuti nel presente Poema.





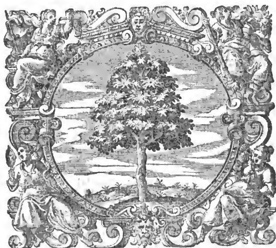
# ATTILA FLAGELLO DI DIO



*Attilæ, flagellum Dei olim ad populorum terrorem se se vocantis, effigies hæc est. Is patre Mundzico genitus, Bledam fratrem habuit, quem mitioris ingenij virum cingendæ muro Vrbis Budæ operi intentum ipse per fraudem occidit. Hunnorum regno potitus, Galliis deuastatis, Germania victa, diruta Aquileia, Romæ inhians, Leonis pontificis eloquio ad Padum sistitur. ac tandem Actij hortatu. mulieris dextra confoditur. Xρi Anno 453. Erat Attila forma breuis, lato pectore, capite grandiore, rarus barba, canis aspersus, semo naso, caninis auribus, teter colore, minutis oculis, quos huc, illuc circumferebat. ac denique superbus incessu, vt elatam potentiam ipso quoque motu corporis appareret. Prisci testimonio. ac Iulij Strozzæ beneficio hunc graphice expressit. Venetijs Franc. Valesius.*

lampo,

I L F I N E.



IN VENETIA, M.DC.XXIIII.

Appresso Antonio Pinelli.

Stampator Ducale.



